

PAUSANIA

# GUIDA DELLA GRECIA

Libro VII

## L'ACAIA

Testo e traduzione a cura  
di Mauro Moggi

Commento a cura  
di Mauro Moggi e Massimo Osanna

FONDAZIONE LORENZO VALLA  
ARNOLDO MONDADORI EDITORE

**Questo volume è stato pubblicato  
con il contributo del  
CREDIOP S.p.A.**

**ISBN 88-04-47409-2**

***Grafica di Vittorio Merico***

**© Fondazione Lorenzo Valla 2000  
I edizione maggio 2000  
II edizione ottobre 2000**

## **NOTA INTRODUTTIVA AL LIBRO VII**

**di Mauro Moggi e Massimo Osanna**





La sezione narrativa (1,1-17,4) del libro sull'Acaia prevale nettamente su quella descrittiva (17,5-27,12): comprende infatti, oltre alle linee essenziali della storia antica e del popolamento ellenico della Ionia d'Asia, anche la trattazione della storia più recente, cioè del periodo che ebbe nella Lega achea uno dei principali protagonisti e che si concluse con la distruzione di Corinto e l'assoggettamento della Grecia a Roma.

Dopo aver fornito le indicazioni indispensabili a collocare la regione nel Peloponneso, Pausania passa a trattare l'arrivo di Xuto nell'Egialo e l'acquisizione del regno da parte di suo figlio Ione, grazie al quale gli Egialesi aggiunsero alla loro originaria denominazione la qualificazione di Ioni. A questo punto, le vicende di quella che sarà l'Acaia si intrecciano con le vicende dell'Attica, mentre cominciano a delinearsi le relazioni reciproche sia fra queste due regioni, sia fra di esse e l'area micrasiatica nella quale sorgerà la dodecapoli ionica. L'espulsione degli Achei da Argo e da Sparta a opera dei Dori e la conseguente cacciata degli Ioni dall'Egialo da parte degli Achei rappresentano due avvenimenti di grande rilievo. La migrazione degli Ioni peloponnesiaci, prima per breve tempo ad Atene e poi in maniera definitiva sulle coste anatoliche, diventa oggetto di una digressione ampia e assai ricca di dettagli, che tenta di ricostruire minuziosamente la fase della fondazione e delle vicende più antiche della dodecapoli micrasiatica, riservando particolare attenzione alla definizione dei legami parentali delle singole città «coloniali» con le città e i popoli della Grecia metropolitana (2-5).

Lo schema espositivo adottato per la fondazione di Mileto, la prima *polis* a essere presa in considerazione, è paradigmatico, in quanto nelle sue linee essenziali si ripete nelle trattazioni dedica-

te alla maggior parte delle altre città: nome del fondatore (o dei fondatori); ricostruzione dell'origine e della storia più antica del centro e (là dove esistono) dei santuari più importanti, che sono ritenuti in genere antichissimi e in qualche caso preesistenti all'arrivo degli Ioni; descrizione delle presenze indigene, e in qualche caso greche, nell'area di insediamento (uniche eccezioni in questo senso Clazomene e Focea, che sarebbero state fondate in territori disabitati); modalità dell'incontro fra coloni e popolazioni già insediate nelle aree destinate alla occupazione e assetto finale raggiunto dalle singole *poleis*. Il tutto sulla base di una miriade di notizie reperite anche o soprattutto nell'ambito delle fonti locali.

In questo quadro, il regime di pacifica convivenza attribuito ai Cari e ai Cretesi stanziati a Mileto costituisce un esempio di impatto morbido fra coloni e popolazioni locali, che trova pochi paralleli nell'*excursus* sulla occupazione ionica della regione e solo in riferimento alle aree dotate di un importante centro culturale. Il popolamento della Ionia, soprattutto per quanto riguarda gli episodi riconducibili agli Ioni guidati dai Codridi, è visto essenzialmente come una affermazione, spesso basata sulla violenza, dei coloni sugli indigeni, e quindi della grecità sui barbari: questi, di norma, non trovano il minimo spazio nelle *poleis* che vanno nascendo e consolidandosi. La posizione assunta da Pausania si inserisce nel solco della tradizione storiografica più antica sulla colonizzazione e può essere considerata indicativa della natura profonda del fenomeno coloniale e dell'atteggiamento mentale, ispirato da un forte etnocentrismo, che ha ispirato l'espansione greca in ogni epoca. Inoltre, certi moduli narrativi, come quello delle peregrinazioni degli Ioni che fondarono Clazomene, trovano paralleli precisi in alcuni precedenti ben noti (la fondazione di Cirene in Erodoto e quella di Megara Iblea in Tucidide). In questa trattazione mitistorica del passato remoto non mancano digressioni minori sia su eventi altrettanto lontani nel tempo, come le vicende di Dedalo in Sicilia (4,5-7), sia su fatti relativamente recenti, come il sinecismo<sup>1</sup> di Efeso a opera di Lisimaco (3,4-5),

<sup>1</sup> Il termine sinecismo (*synoikismos*) indica un movimento centripeto e designa alcuni fenomeni non del tutto identici fra loro, ma legati da un denominatore comune: in primo luogo l'atto fondante di una *polis* con la riduzione a unità della pluralità di villaggi o di città preesistenti nell'area interessata, e secondariamente l'incorporazione di una o più *poleis* da parte di un'altra, con la cancellazione delle pri-

che comportò lo spopolamento (parziale) di Colofone e di Lebedo, o la tirannide di Ierone a Priene (2,10) – ignorata da tutta la tradizione letteraria, ma confermata epigraficamente – o, ancora, la ricostruzione di Smirne e il suo accoglimento nella dodecapoli ionica (5,1-3).

Una breve e sintetica sezione descrittiva (5,4-13) sulle cose da vedere (in particolare santuari, statue, tombe, fiumi, sorgenti, acque termali), che comunque non fa della Ionia una regione che possa essere considerata oggetto di trattazione diretta, chiude il discorso aperto dalla migrazione degli Ioni in Oriente e consente, con un procedimento anulare, la ripresa del discorso relativo agli Achei (6,1). Essi appaiono ormai stabilmente insediati nella regione peloponnesiaca: della loro dodecapoli vengono elencate e collocate nel territorio – procedendo da ovest verso est, sulla base di un itinerario costiero, inframmezzato da rapide puntate verso l'interno – le città della fase più antica, compresa Elice, di cui Pausania conosce la catastrofica distruzione, ed esclusa invece Patre, che, fondata appunto dagli Achei, non poteva essere annoverata fra le città appartenute originariamente agli Egialesi Ioni e passate poi ai nuovi occupanti.

Con la segnalazione della partecipazione alla guerra di Troia (6,3) inizia la rassegna delle imprese militari degli Achei, che si accompagna alla denuncia delle loro assenze nei momenti topici della storia greca; come al solito, la presenza o l'assenza ai combattimenti delle guerre persiane, alla battaglia di Cheronea e alla guerra di Lamia contro i Macedoni o alla difesa delle Termopile contro i Galati, misurano il patriottismo panellenico e la correttezza degli Elleni del passato.

me e il potenziamento della seconda. Nella sua forma più completa il sinecismo si esplica a livello urbanistico (costruzione di una città), demografico (popolamento della nuova fondazione) e politico-istituzionale (formazione di uno stato unitario e accentratore). Nella maggior parte dei casi non tutti questi aspetti sono presenti: di conseguenza, si possono avere sinecismi a carattere prevalentemente politico, con riflessi sul piano demografico-urbanistico, e sinecismi a carattere demografico-urbanistico, con riflessi sul piano politico. Il termine *diecismo* (*dioikismos*) designa un fenomeno di segno esattamente contrario, cioè un movimento centrifugo che consiste appunto nella disarticolazione, nel frazionamento e nel decentramento di ciò che in precedenza, a livello politico-istituzionale e demografico-urbanistico, era unito e accentratore. Pausania, particolarmente sensibile a tutto ciò che riguarda le vicende delle città e le loro relazioni reciproche, ha registrato, proprio nei libri relativi all'Acacia e all'Arcadia, numerosi episodi connessi con processi di tipo sinecistico, senza trascurare alcuni casi di diecismo, che tuttavia sono da considerare piuttosto rari ed eccezionali nella realtà, indipendentemente dalle scarse attestazioni documentarie.

I capitoli successivi (7 sgg.) costituiscono una delle sezioni storiografiche più ampie e più importanti della *Periegesi*: una sezione che ha per oggetto la fondazione e le vicende della Lega achea in epoca ellenistica insieme agli interventi diplomatici e militari dei Romani in Grecia. Il ruolo giocato dalla Lega giustifica la collocazione dell'*excursus* nel libro sulla Acaia, anche se siamo di fronte a eventi che vanno ben al di là dell'ambito regionale e investono il problema della indipendenza del mondo ellenico: non è un caso che la storia della Lega degli Achei e della guerra acaica sia stata vista da qualche studioso come il nucleo centrale dell'intera opera.

Dal punto di vista storiografico, per la redazione della sua digressione sul popolamento della Ionia, Pausania doveva avere davanti uno spettro di tradizioni articolato e complesso, che comprendeva scrittori come Cadmo e Ferecide, Erodoto e Tucidide, Eforo e Strabone, senza trascurare i poeti e le fonti minori. Pausania non ha giustificato il suo *excursus*, che sembra scaturire naturalmente dalla storia antica dell'Egialo-Acaia; ma pare probabile l'ipotesi secondo la quale esso è da spiegare soprattutto come competizione nei confronti di Erodoto, la cui narrazione rappresenta l'ossatura di quella di Pausania, e forse anche nei confronti di Strabone, che risulta molto spesso corretto e contraddetto. Le posizioni assunte da Pausania in merito a numerosi problemi appaiono strettamente legate alla narrazione di Erodoto, di cui egli evita di ripetere i fatti più noti, mentre presenta una variegata serie di integrazioni e di approfondimenti; gli elementi di divergenza (da considerare probabilmente, nella maggior parte dei casi, come interventi correttivi) nei confronti delle versioni di altri scrittori, e in particolare di Strabone, risultano assai numerosi e qualitativamente di rilievo.

Pausania conosce, oltre a quelle appena menzionate, molte altre fonti, che hanno in comune la matrice localistica, cioè si sono formate e sviluppate *in situ* e rappresentano il punto di vista delle popolazioni della regione sulle proprie vicende. Rientrano in questa categoria autori come Asio di Samo e Ione di Chio, ai quali Pausania attinge per le origini e la storia remota delle rispettive città, ma anche tutta una serie di tradizioni (storiografiche, letterarie, epigrafiche, orali), testimoniate da espressioni generiche quali λέγουσιν, νομίζουσιν e φασίν, il cui soggetto è costituito di norma proprio dalle varie città. Esemplare in questo senso la ver-

sione di Pausania della storia dell'Artemisio di Efeso (2,6-8): una versione che dovrebbe essere saldamente ancorata alla tradizione locale, di cui emergono ancora tracce nel dualismo tempio-città. Nello stesso tempo essa sembra rappresentare il risultato finale di una complessa rielaborazione, alla quale non è estraneo il tentativo di conciliare e di superare le versioni precedenti, contrapposte e reciprocamente esclusive; tentativo che si traduce nell'accoglimento dei diversi e contrastanti elementi della leggenda e nella loro sistemazione in un quadro articolato, nel quale ciascuno di essi gioca un proprio ruolo. Sono soprattutto fonti di questo tipo, locali e misconosciute al di fuori dell'ambito regionale che le ha prodotte, quelle sulle quali Pausania ha esercitato una intensa attività di ricerca, mettendosi in condizione di correggere, integrare e approfondire le preesistenti versioni letterarie a diffusione panellenica e di giungere a una rappresentazione complessiva caratterizzata da una serie di contributi personali; sono queste, insieme alla evidenza monumentale, agli elementi paesaggistici e alle altre informazioni di origine autoptica, le fonti che gli hanno consentito di differenziarsi dai suoi predecessori e di pervenire alla riscrittura originale e feconda di una pagina storiografica di rilevante interesse.

Come è naturale, non sempre i contributi offerti da Pausania appaiono convincenti e si lasciano preferire alle altre tradizioni: questo vale, quanto alle notizie particolari, per qualche discrepanza rispetto al testo di Erodoto o a quello di altre fonti (si pensi al nome e al ruolo del persiano Τάβαλος/Ταβούτης e di uno degli ecisti di Teo, Ἀποικος/Ποίκης: 2,10; 3,6), per alcune incongruenze cronologiche e per la rappresentazione dell'Egialo come regione già disseminata di *poleis* al tempo degli Ioni.

Colpiscono il lettore alcune aporie ereditate dalle tradizioni precedenti. In primo luogo la canonicità della nozione di dodecapoli. In realtà essa rivela la sua natura artificiosa e il suo essere un punto di arrivo piuttosto che una situazione di partenza: mi riferisco sia all'area peloponnesiaca, dove la funzione di modello attribuitale nei confronti dell'assetto della Ionia d'Asia deve essere fortemente ridimensionata o esclusa; sia a quella micrasiatica, dove essa pare discendere dalla progressiva affermazione dell'esclusivismo panionico e dalla conseguente chiusura della organizzazione politico-religiosa. Questi elementi segnano la fine del processo di aggregazione e si manifestano per la prima volta con il rifiuto opposto alla richiesta di adesione avanzata da Smirne

nei primi decenni dell'VIII secolo. Le storie delle fondazioni di alcune città, nella forma in cui ci vengono presentate, sembrano escludere l'esistenza di un vincolo numerico precostituito per l'associazione panionica, la cui struttura dodecapolica costituisce il risultato di aggregazioni successive e quindi l'esito finale di un processo diluito nel tempo. In secondo luogo crea difficoltà il carattere unitario e sincronico (ammesso senza alcuna riserva e semmai ancor più accentuato in altre fonti), che la spedizione destinata a fondare la dodecapoli ionica presenta all'inizio della digressione: carattere che risulta in parte contraddetto dalla descrizione più dettagliata di alcune fondazioni, in conseguenza delle difficoltà incontrate nel tentativo di raccordare le singole tradizioni locali, nate spesso da esigenze specifiche, con una versione complessiva del fenomeno, che evidentemente rispondeva ad altre istanze ed era stata concepita con altri criteri. Non sempre Pausania è riuscito ad armonizzare la struttura di base delle tradizioni complessive, di probabile origine metropolitana, con le versioni particolari elaborate nel tempo dalle singole città dell'area micrasiatica: di conseguenza, ci ha dato una rappresentazione non priva di incongruenze; ma ha anche salvaguardato o valorizzato una serie di notizie e di informazioni che, senza la *Periegesi*, sarebbero scomparse dall'orizzonte delle nostre conoscenze o non sarebbero risultate facilmente riconducibili al problema del popolamento della Ionia. Il fatto che la tensione verso l'originalità e la novità dei dati – alimentata soprattutto dall'esperienza diretta e da una intensa attività di ricerca condotta su materiali documentari di carattere locale – abbia avuto la meglio, in qualche caso, sulle esigenze di rigorosa coerenza complessiva, è da considerare significativo: ciò rivela la personalità di Pausania e i criteri metodologici e programmatici che hanno ispirato la selezione del materiale per la *Periegesi* e la sua redazione.

Pausania, anche se, come i suoi predecessori, cerca di individuare e definire i cordoni ombelicali che legavano la Ionia alla madrepatria, manifesta nondimeno interessi specifici per una regione considerata degna di attenzione di per sé e non come semplice appendice della Grecia. La sua posizione appare abbastanza lontana da quella di Erodoto, dove sembra prevalere l'ottica della Grecia: trova invece maggiori analogie nell'ampia e articolata trattazione di Strabone.

Dal punto di vista più propriamente storico, la maggior parte delle posizioni assunte da Pausania su alcune questioni di fondo

trova significativi consensi negli studi della critica moderna, che si è avvalsa anche dei capitoli della *Periegesi*, ma ha opportunamente utilizzato le altre tradizioni complessive (Erodoto, Strabone), una rilevante quantità di notizie e testimonianze disperse in una miriade di testi antichi (letterari in prevalenza, ma anche epigrafici) e l'evidenza archeologica, che rimane uno strumento prezioso per qualsiasi indagine.

Penso al carattere etnicamente composito del movimento migratorio; alla collocazione cronologica di esso dopo il ritorno degli Eraclidi e quindi in epoca post-micenea (se inteso nel suo aspetto di vero e proprio popolamento della regione); alle presenze-frequenzazioni micenee (e in qualche caso minoiche) che lo hanno preceduto; e infine alla notevole antichità e alla origine preellenica dei grandi centri culturali. Se dai problemi di ampio respiro passiamo alle notizie circa particolari minori, è difficile dire se Pausania ci abbia effettivamente fornito informazioni più attendibili sul popolamento della Ionia in quanto tale, cioè come evento storico da ricostruire. È probabile, invece, che molti suoi contributi, che rappresentano il frutto di indagini personali condotte sulle fonti locali (scritte e orali) e di accurate ricognizioni effettuate nella regione, ci consentano di delineare un quadro molto più esatto e soddisfacente delle opinioni che i Greci della Ionia, e in particolare quelli di epoca tarda, avevano sulle loro origini e dei contesti nei quali tali opinioni sono maturate.

Se dalla storia del passato remoto passiamo a quella più recente, imperniata sul confronto fra Grecia e Roma, il nodo storiografico centrale è sicuramente da individuare nel rapporto fra il testo della *Periegesi* e quello di Polibio. La dipendenza di Pausania dalla narrazione di Polibio è certa e rilevante; non ci sono indizi decisivi per dire se si tratta di una dipendenza diretta o mediata; tuttavia, l'ipotesi della utilizzazione di una fonte intermedia appare problematica, mentre sembra ragionevole pensare a una conoscenza diretta del testo di Polibio e a una sua rielaborazione, accompagnata da integrazioni e correzioni basate su notizie provenienti da altre fonti.

Pausania non accenna alla gradualità del processo di fondazione della Lega in epoca ellenistica, che invece viene sottolineata da Polibio. Procedo subito a individuare il primo caso di adesione di una città non achea (7,2): un fatto di grande rilievo, che implica un salto di qualità nella composizione, negli scopi e nelle capa-

cità politiche dell'organizzazione federale, che doveva essere stata originariamente concepita come struttura a carattere etnico-regionale. Sottolinea i cambiamenti di linea politica, che rappresentano delle svolte capitali nella storia della Lega e degli obiettivi che si proponeva di conseguire: penso all'alleanza stipulata da Arato con la Macedonia di Antigono Dosone (7,3-4), che fece seguito a un periodo caratterizzato da una politica rivolta a contenere il potere del regno macedone, e al passaggio all'alleanza con i Romani (8,1-2), che presuppone l'individuazione della Macedonia come nemico unico e comune dei Romani e degli Achei, nel momento in cui i Romani assunsero, per la prima volta in maniera netta, il ruolo di sostenitori della causa panellenica, e gli Achei presero atto della piena coincidenza dei loro doveri di Greci devoti alla stessa causa con i doveri che derivavano dal nuovo rapporto istituito con Roma.

A questo proposito Pausania fornisce una versione semplificata nei dettagli rispetto a quella di Polibio, ma nell'insieme corretta, perché sa cogliere gli elementi di sostanziale novità presenti nella proposta specifica e nel programma complessivo di T. Quinzio Flaminio. Mancano cenni espliciti al tema della libertà, fondamentale nell'ambito del progetto politico di Flaminio; ma l'invito a operare una scelta a favore della grecità intera è significativo, se è vero, come è stato giustamente sottolineato, che il panellenismo rappresentava l'altra faccia e il presupposto dell'idea stessa di libertà e che la libertà aveva senso e valore solo se inserita in un disegno che comprendeva la totalità del mondo greco. Pausania si guarda bene dal pronunciare qualche parola a favore del mantenimento dell'alleanza con la Macedonia di Filippo V: egli si limita a registrare le voci che si levarono contro la nuova linea politica, accomunando le accuse mosse ai comandanti romani alle dichiarazioni di dissenso, ben più lungimiranti, le quali furono formulate da chi vedeva nei Romani solo dei nuovi dominatori.

Non sembra azzardato attribuire a Pausania una posizione vicina a quella di coloro che si opposero all'intesa con Roma; questo senso sembra avere anche l'eloquente silenzio sulla proclamazione della libertà dei Greci da parte di Flaminio; un episodio che Pausania ha ritenuto opportuno ridimensionare, facendolo passare sotto silenzio, probabilmente alla luce dei suoi effetti piuttosto effimeri, ma che nondimeno doveva aver rappresentato un risultato clamoroso e imprevedibile della seconda guerra macedonica e un evento di assoluto rilievo nella storia di quegli anni.



L'atteggiamento di Pausania verso la classe dirigente romana che condusse i ripetuti conflitti con la Macedonia e la guerra acaica, e le trattative politico-diplomatiche del periodo, è un altro dei punti centrali della sezione storiografica del libro VII. Esso costituisce un aspetto particolare del problema più generale, che affiora diffusamente in tutta la *Periegesi*; vale a dire la valutazione del dominio romano sulla Grecia e la posizione assunta dallo scrittore di fronte a Roma come potenza imperiale. Questa posizione è più intransigente e dura di quella di Polibio; non rivela la minima simpatia per i conquistatori; non intende diminuire le loro responsabilità, che non vengono attenuate nemmeno da quelle, evidenti e gravi, di personaggi achei come gli strateghi della Lega (Callicrate, Menalcida, Critolao, Dieo) o dei sovrani macedoni (Filippo V e Perseo di Macedonia). Paradigmatico, in questo senso, l'*excursus* sui traditori della Grecia, parallelo e speculare a quello dedicato ai benefattori (VIII 52,1-6), che prende spunto dalla morte di Filopemene, il «padre – e anche qualcosa di più – di tutto il popolo greco», dopo la cui morte «la Grecia cessò di generare uomini di valore» (VIII 51,7; 52,1). Il tema del tradimento della patria per fini personali – già accennato a 7,5 – viene ora ripreso e sviluppato (10,1) come chiave di lettura di alcuni momenti topici della storia greca e, in particolare, degli avvenimenti che portarono alla rovina della Lega achea e alla fine dell'indipendenza del mondo ellenico. Pausania non ha alcuna remora a denunciare l'avidità, la stoltezza, la viltà e gli errori dei suoi connazionali – in questo la sua posizione coincide con quella di Polibio –, ma nello stesso tempo non perde nessuna occasione per stigmatizzare i comportamenti dei vincitori-dominatori, come risulta da diversi passi, nei quali sono percepibili elementi rivelatori di sentimenti antiromani che non trovano giustificazione nella narrazione di Polibio. Tutto ciò sembra da attribuire a una lettura dei fatti propria di Pausania, il quale valuta i Romani – ambasciatori, comandanti militari o imperatori – sulla base di parametri che coincidono con i loro meriti e i loro demeriti nei confronti della grecità. Significativa è l'insistenza sulle pesanti responsabilità di L. Mummius riguardo alla distruzione di Corinto, alla dura punizione inflitta agli Achei e alla spoliatura della Grecia (16,8-10; II 1,2; 2,2; V 10,5; 24,4), così come è significativo l'apprezzamento riservato a Nerone (17,3), per la sua concessione della libertà alla Grecia.

Per gli eventi che precedettero immediatamente la guerra

acaica e per la guerra stessa, Pausania rappresenta la nostra unica fonte continua (e quindi la fonte principale), con tutti i problemi che si pongono in situazioni di questo genere. Le difficoltà sono accresciute dalla particolare rappresentazione degli eventi, che risulta tutta imperniata su pochissimi protagonisti, soprattutto ellenici, e su alcune motivazioni del loro agire (avidità, corruttibilità, disponibilità all'inganno e al tradimento) che sono più idonee a caratterizzarli in maniera del tutto negativa dal punto di vista etico e da quello delle capacità politico-diplomatiche e militari, che a rendere ragione della reale complessità della situazione in cui si trovarono a operare, delle cause profonde di certi avvenimenti, della compresenza e del ruolo di altri soggetti.

La versione di Pausania della storia di questo periodo cruciale è stata oggetto di valutazioni contrastanti. Si va dalla accettazione della tesi di fondo, che vede nella incoscienza e nella stoltezza dei capi degli Achei la causa della loro rovina, alla valutazione della lotta degli Achei come una legittima reazione di fronte alle prepotenze dei Romani e alla perdita della indipendenza, passando per una gamma di posizioni diverse, alcune delle quali tendono a distribuire le responsabilità del conflitto fra i vari protagonisti, mentre altre riconducono il tutto alla volontà imperialistica di Roma. Oltre a quelli già messi in evidenza, altri aspetti che colpiscono nella trattazione di Pausania sono da individuare, da una parte, nella sottolineatura dell'antico e insanabile contrasto fra Sparta e la Lega achea e, dall'altra, nell'assenza di riferimenti, con l'eccezione della notizia sulla concessione della libertà agli schiavi e sul loro arruolamento da parte di Dieo (15,7), alle tensioni di carattere economico-sociale e politiche, che dovevano essere presenti anche nel Peloponneso. Da rilevare, inoltre, la tendenza a fornire talvolta rappresentazioni eccessivamente semplificate di situazioni e operazioni complesse: una tendenza che comporta l'accantonamento delle figure dei comprimari e l'accentramento dei fatti su un unico protagonista; qualche banalizzazione di troppo e la deformazione, che sembra risalire allo stesso Pausania, di alcuni nomi personali, specialmente romani.

Con un cenno alla revoca del provvedimento di Nerone e al nuovo assoggettamento deciso da Vespasiano (17,4) si conclude l'ampia sezione narrativa del libro sull'Acaia, nella quale spiccano due blocchi storiografici di notevole rilievo per l'impegno che hanno richiesto all'autore e per i risultati conseguiti. Subito dopo, con la menzione del fiume Lariso (17,5), che richiama con

precisione la fine del secondo libro dedicato all'Elide (VI 26,10), ha inizio la sezione descrittiva, nella quale le notazioni storiche si rarefanno e si presentano di norma come rapidi *excursus* su temi circoscritti, sollecitati dalle cose viste o comunque in stretto rapporto con queste. [M.M.]

Dopo il breve *excursus* dedicato alle «meraviglie» del mondo greco orientale e il grande affresco di storia achea, Pausania riprende il percorso topografico peloponnesiaco, abbandonato nel libro VI in Elide, nella regione di Buprasio.

Il quadro geografico-territoriale acheo si apre con la menzione del fiume Lariso e si chiude con quella del fiume Sita (2,7,12), coordinate spaziali e direttrici di frontiera (Acaia-Elide e Acaia-Sicionia) entro le quali si inquadrano gli itinerari sviluppati. Diversamente da altri contesti regionali peloponnesiaci, il percorso di visita è organizzato in maniera lineare, secondo un asse privilegiato ovest-est, condizionato dall'assetto orografico del territorio che vede i massicci dell'interno degradare fino alla brevissima piana costiera, e dunque dalla dislocazione dei principali agglomerati urbani, quasi tutti disposti sul mare o a immediato ridosso della piana costiera.

L'antica divisione della regione in dodici distretti è restituita da Erodoto (I 145): Pellene, Egira, Ege, Bura, Elice, Egio, Ripe, Patre, Oleno, Dime, Fare e Tritea (lista ripetuta da Strabone, VIII 385-6, inalterata anche se ai suoi tempi Ege, Ripe, Elice e Oleno erano ormai scomparse: cfr. Polibio, II 41,7, che sostituisce le prime due con le fortezze di Cerinea e Leonzio). Pausania segue la lista erodotea ma omette Patre, ai suoi tempi colonia romana, e la sostituisce con Cerinea. Il materiale viene dunque ordinato secondo uno schema che segue da ovest a est la dislocazione dei vari distretti, tutti oggetto di interesse da parte sua, anche nel caso dei centri ormai scomparsi.

Il territorio acheo può essere idealmente diviso in due ampie sezioni: una comprende l'Acaia occidentale, dal fiume Lariso al capo Drepano; l'altra l'Acaia orientale dal capo al fiume Sita. La prima sezione è centrata su Patre, punto di riferimento geo-politico di tutta questa parte dell'antica Acaia, che ormai ricade totalmente nel territorio della colonia. Sebbene continui a riferirsi agli antichi distretti, Pausania non perde d'occhio la presenza condizionante del nuovo centro urbano all'interno di uno spazio ristrutturato secondo la nuova ottica augustea.

In questa sezione «occidentale» si possono individuare i seguenti itinerari:

## I

- a) itinerario dal fiume Lariso a Patre, attraverso l'antico territorio e il centro urbano di Dime, e l'antico distretto dell'ormai abbandonata Oleno (17,5-18,1);
- b) la città di Patre (18,2-21,14);
- c) itinerario interno verso Tritea, attraverso l'antico distretto di Fare (22,1-9);
- d) itinerario «marittimo» Patre-Egio (22,10);
- e) itinerario costiero Patre-Egio, attraverso gli antichi siti di Argira e Bolina (22,11-23,4).

Un accenno al sito abbandonato di Ripe segna il passaggio dalla prima alla seconda sezione, che si apre con la dettagliata descrizione di Egio, centro principale dell'Acaia a partire dal IV secolo, in seguito alla tragica scomparsa di Elice, antica sede del santuario federale degli Achei, trasferito poi nel territorio di Egio. Il nuovo itinerario si sviluppa in maniera lineare lungo la costa, con deviazioni successive per raggiungere le impervie fortezze situate generalmente a ridosso del mare ma su costoni elevati. Il percorso di Pausania può essere così schematizzato:

## II

- a) la città di Egio (23,5-24,4);
- b) l'antico sito di Elice con le rovine appena individuabili sul fondo marino (24,5-25,4);
- c) deviazione dalla «via maestra» verso il centro di Cerinea (25,5-7);
- d) deviazione verso Bura (25,8-10);
- e) itinerario dall'oracolo di Eracle Buraico al porto di Egira, attraverso l'antico distretto di Ege, ormai abbandonata (25,11-26,1);
- f) la città di Egira (26,2-9);
- g) deviazione verso Felloe e ritorno sulla strada maestra verso Aristonautai, porto di Pellene (26,10-4);
- h) la città di Pellene (27,1-8);
- i) deviazione verso il Mysaion (27,9-11).

Gli itinerari individuati si articolano dunque secondo un percorso generalmente lineare e coerente, senza tuttavia presentare

uno sviluppo interno omogeneo; risultano privilegiati due percorsi, ognuno all'interno di ciascuna sezione (I.b e II.a), corrispondenti agli unici due centri ancora importanti ai tempi di Pausania, la *Colonia Augusta Achaica Patrensis* e il capoluogo della regione, Egio.

Analizzando più dettagliatamente i singoli itinerari si può cominciare con quello che attraversa il primo «distretto» dell'Acaia occidentale dove, lungo le rive del fiume Lariso, corrono i confini con l'Elide:

### I. Acaia occidentale:

A) il primo luogo della regione ad attirare l'interesse di Pausania è un luogo sacro: il tempio di Atena Larisea, posto presso il fiume a sacralizzare il passaggio tra due regioni diverse, nell'area del polibiano *teichos Dymaion*, antichissima rocca micenea, rivitalizzata in epoca ellenistica.

A trenta stadi dal fiume è Dime, che già nel nome ricorda l'ubicazione del suo distretto all'estremità occidentale dell'antica Acaia, identificata con certezza nel centro di Kato Achaia. Delle realtà monumentali dell'antica città, divenuta colonia cesariana prima di essere definitivamente inglobata nel territorio di Patre in epoca imperiale, Pausania non ricorda che il tempio poliadico di Atena (culto attestato esclusivamente da monete), e il culto straniero della Madre Dindimene, qui esplicitamente associata al suo paredro Attis come nel culto gemello della vicina Patre, probabile duplicazione di quello dimeo. Oltre ai due santuari del polo urbano, vengono ricordati luoghi significativi della regione connessi con culti eroici: il tumulo di Sostrato, compagno di Eracle, ubicato poco prima della città; la tomba, forse connessa con un antico villaggio del distretto, Palea, corrispondente al luogo del culto eroico di Ebota, secondo la tradizione primo vincitore olimpico acheo.

A quaranta stadi da Dime Pausania ricorda il fiume Piro, il più rilevante fra i corsi d'acqua d'Acaia, che un tempo doveva segnare il confine con un altro antichissimo distretto acheo, quello dell'ormai abbandonata Oleno. Nulla viene ricordato del centro in completa rovina, a parte l'epilogo della vicenda insediativa, avvenuto in epoca ellenistica, quando il centro viene abbandonato a favore di una rioccupazione dei villaggi del territorio, di cui si ricordano i nomi di Pire (toponimo da agganciare geograficamente

al fiume) ed Euritee (toponimo legato verosimilmente alle memorie del centauro Euritio).

B) Patre, città principale d'Acaia ai tempi di Pausania, nonostante la trasformazione radicale intervenuta nell'assetto urbano a partire dalla creazione della colonia romana da parte di Augusto, conserva agli occhi di Pausania un incontestabile fascino, come risulta dal suo compiaciuto dilungarsi su tradizioni e monumenti.

Il percorso topografico viene preceduto da un'ampia sezione sulle origini mitiche della città, alla quale si agganciano direttamente le poche notizie storiche reperite sul sito: viene ricordato il remoto passato presinecistico del distretto, organizzato nei tre villaggi di Aroe (corrispondente all'altura dell'acropoli patrese), Antea e Mesati, in cui si distribuisce il popolamento del «tempo degli Ioni» e il culto comune di Artemide Triklaria; si sottolinea la connessione fra l'«arrivo» degli Achei e la ristrutturazione spaziale dell'area in chiave sinecistica, con la fondazione di Patre da parte dell'eponimo Patreo; viene ricordata una nuova dispersione d'epoca ellenistica, prima del nuovo e definitivo accentramento urbano di Augusto.

La visita della città non è organizzata secondo un percorso di tipo consueto, sviluppato in altre rilevanti aree urbane come Corinto, ma secondo un itinerario ancora una volta lineare, che porta dalla città alta alla città bassa, dall'acropoli all'area portuale, attraverso nuclei monumentali selezionati secondo il rilievo delle tradizioni apprese intorno a essi, e le statue rare e preziose incontrate.

All'interno dell'acropoli (occupata oggi dalla fortezza franco-turco-veneziana che ha reimpiegato massicciamente materiali antichi recuperati su tutta l'altura), il percorso prende le mosse dal punto più elevato di tutta l'area, dove si innalza il recinto sacro della dea poliadica Artemide Laphria. Il tempio, i cui resti hanno contribuito a innalzare una delle più rilevanti fortezze di Morea, doveva essere ubicato nel luogo del maschio medievale, presso la punta nord-orientale del pianoro, come assicurano monete che rappresentano un tempio che svetta in cima alla città, al di sopra di portici su più livelli. Come avverte subito Pausania, denominazione e statua della dea sono stranieri, frutto di un significativo recupero «antiquario» di Augusto, che restaura, trapiantandoli, culti rilevanti di un territorio, ormai destrutturato, come il distretto calidonio. Lo spettacolare olocausto che ha luogo ogni an-

no sull'acropoli è invece celebrato in modo «proprio del luogo»: espressione di discussa interpretazione, che forse più che rimandare alla singolarità del sacrificio non incontrato altrove da Pausania, costituirebbe l'attestazione di una tradizione locale di alta antichità ancora viva in epoca imperiale.

La singolarità dell'area sacra (dove è installata una dea con nome e statua «stranieri», ma venerata con sacrifici locali) viene sottolineata dalla scomoda presenza, fra tempio e altare della dea, di una tomba eroica, connessa con il culto eroico di un eroe che nella tradizione non ha alcun rapporto con l'Artemide calidonia, il tessalo Euripilo, «civilizzatore» del barbaro culto di Artemide Triklaria e fondatore del culto di Dioniso Aisymnetes. Evidentemente tali singolarità sono spie di una complessa stratificazione culturale ormai sedimentata nel testo di Pausania. Il culto di Artemide Laphria costituisce probabilmente una sovrapposizione augustea a un culto già esistente sull'acropoli e connesso in origine con l'eroe Euripilo, quello di Artemide Triklaria, insediatosi verosimilmente sull'acropoli al momento del sinecismo storico della *polis*, quando dai villaggi originari si passerà a una entità urbana, che in base a un passo di Strabone (VIII 336-7) e a uno di Tuciddide (V 52,2) potrebbe risalire a un periodo immediatamente posteriore alle guerre persiane. A tale conclusione sembrano rimandare anche i dati noti circa la statua di culto crisoelefantina trasportata da Calidone e ospitata negli anni di Pausania nel tempio di Padre: la problematica attribuzione della statua agli artisti di epoca severa Menecmo e Soida, in evidente contraddizione con quanto conosciuto circa l'iconografia del tipo di Artemide Laphria nota da monete, più che a una improbabile invenzione di Pausania, va attribuita forse a una sovrapposizione di dati derivata dall'esistenza di una statua più antica di Artemide: a tale antica statua di culto potrebbero riagganciarsi i nomi di Menecmo e Soida piuttosto che a quella più recente (di epoca protoellenistica a giudicare dalle monete) prelevata dal tempio di Calidone e a questa affiancata (o sostituita) in epoca augustea.

Dunque il culto originario di Artemide Triklaria è stato verosimilmente trapiantato, al momento del sinecismo e della nascita della *polis* patrese, sull'acropoli della nuova città, dove viene connesso con la tomba di Euripilo, che ha svolto un ruolo determinante nella «civilizzazione» del culto della dea. Il fenomeno può essere collocato intorno al secondo quarto del V secolo, epoca a cui va attribuita anche la statua creata da Menecmo e Soida, che

sarebbe suggestivo interpretare come la statua commissionata da parte della nuova città sinecizzata, che sta strutturando lo spazio urbano e la distribuzione dei culti all'interno della nuova compagine.

Muovendosi ancora all'interno del recinto di Artemide Laphria, prima di lasciare l'acropoli, Pausania ricorda un altro significativo culto, quello di Atena Panachais, con un tempio impreziosito da un'altra statua crisoelefantina: tempio che va ricercato ancora dentro la fortezza, probabilmente nell'area delle rovine della chiesa di Hagia Sophia, da dove sembra provenire un'iscrizione col nome della dea.

Immediatamente all'esterno dello spazio sacro dell'acropoli, lungo la strada che conduce all'*agora*, l'interesse di Pausania si sofferma su un unico santuario, quello del culto straniero della Madre Dindimene e di Attis, duplicazione dell'analogo culto dimeo, probabilmente introdotto nella colonia al momento dell'inglobamento di Dime nel territorio di Patre. Da quest'area immediatamente sottostante le pendici dell'acropoli, Pausania passa all'*agora*, dando inizio a un nuovo itinerario che toccherà i principali luoghi sacri della piazza, prima di raggiungere il ben noto complesso dell'*Odeion* (20,3-7), che costituisce non solo l'unica realtà architettonica della piazza antica nota ancora oggi, ma anche uno dei pochi punti fissi della topografia urbana di Patre.

Il punto di partenza è costituito dal santuario principale della vasta area pubblica, dedicato a Zeus Olimpio, ricordato anche da Plinio e da Vitruvio, probabilmente da ubicare nella zona della chiesa del Pantocratore. La sommaria descrizione di Pausania non può tralasciare il gruppo statuario ospitato nel tempio, con Zeus assiso in trono (nello schema della statua fidiaca di Olimpia, a giudicare dalle monete) affiancato da Atena in piedi. Probabilmente il complesso sacro costituisce l'unico nucleo di un certo rilievo e antichità della piazza, come sembra attestato dalla testimonianza di Plinio circa l'esistenza ai suoi tempi di pareti laterizie associate a peristasi e architravi litici, e dal tipo dello Zeus, forse recupero classicista del IV secolo. Il culto di Zeus, che in Acaia serve a cementare un'area dal popolamento frantumato e disperso, non sarà stato introdotto nella *polis* in epoca molto posteriore alla nascita della *polis* di Patre.

Diversamente sembra vada considerato il vicino culto di Apollo, che, visto l'intervento radicale di Augusto nella città e il rilievo di questo culto divino per l'imperatore, potrebbe interpre-



tarsi come un impianto realizzato al momento della creazione della colonia romana, come sembra attestare la presenza del bucranio (teschio di bue) ai piedi della statua: non sembra casuale il ricorrere frequente di questo simbolo proprio in periodo augusteo, spesso in relazione alla sfera di Apollo.

L'itinerario tocca successivamente la tomba dell'eroe eponimo Patreo, preceduta da una statua di Atena, divinità che qui in Acaia garantisce l'unione degli Achei, e l'espressione più tangibile di questa, la Lega achea (come attestato dall'epiteto attribuito a Patre alla dea, che sull'acropoli è venerata come Panachais). All'eroe Euripilo, collegato nel mito all'epoca precedente alla fondazione di Patre, spetta una tomba eroica sull'acropoli, cioè nell'antica Aroe, in rapporto con la divinità protettrice dell'insediamento originario; e a Patreo, eroe eponimo e fondatore della nuova città, spetta secondo l'abitudine vigente nel mondo greco, una tomba eroica nell'*agora* cittadina.

Dopo aver toccato il fulcro ideologico della piazza e della *polis* in generale, costituito dal luogo di culto eroico dell'eroe fondatore, Pausania chiude il suo rapido giro nell'*agora* fermandosi ad ammirare l'*Odeion*, appena costruito all'epoca della sua visita. Il percorso all'interno della piazza risulta decisamente breve se confrontato con i percorsi nelle *agorai* di altre città, ad esempio Argo o anche la «nuova» Corinto: ciò va sicuramente attribuito almeno in parte al criterio di scelta applicato qui in maniera più rigida da Pausania, considerando la trasformazione radicale a cui andò incontro la piazza della colonia in epoca imperiale. I nuclei monumentali cui si agganciano riti e tradizioni più suggestivi per lui sono quelli dell'acropoli, come la tomba di Euripilo o l'altare di Artemide Laphria, sede dell'inquietante olocausto, luoghi che costituiscono il punto di partenza di ampie digressioni narrative rispetto al percorso topografico intrapreso. L'*agora* di Patre, nella succinta descrizione di Pausania, diventa lo specchio evidente dello scarso rilievo della *polis* in epoca preromana: lo spazio pubblico non si è verosimilmente arricchito di monumenti significativi nell'epoca classica ed ellenistica, mentre sarà stato completamente riedificato a partire dalla fondazione della colonia; questa circostanza spiegherebbe l'esiguità numerica dei complessi monumentali ricordati da Pausania, in genere poco interessato a opere dei suoi tempi.

Fa eccezione l'*Odeion*, «il più bello fra quelli della Grecia», da cui Pausania prende spunto per colmare una lacuna del libro I,

inserendo una rapida digressione sull'*Odeion* di Erode Attico ad Atene, superiore per le dimensioni e le decorazioni. L'*Odeion* di Patre doveva essere l'edificio più monumentale della piazza (come del resto ancora oggi, perse irrimediabilmente le altre tracce della piazza antica, sepolta sotto la città moderna), e dunque non poteva essere tralasciato nella descrizione di un'*agora* relativamente povera come quella di Patre.

L'itinerario nell'*agora* si conclude presso una porta non identificata dall'indagine archeologica, ma su cui Pausania si sofferma, ricordando le statue dorate di eroi che ne decoravano la sommità: oltre all'eponimo Patreo, il padre di questi Preugene, posto qui in relazione al vicino culto da lui introdotto di Artemide Limnatis, e un altrimenti sconosciuto Aterione, probabilmente lo schiavo fidato di Preugene, protagonista insieme al padrone degli eventi connessi all'introduzione del culto.

Non è casuale che proprio presso questa porta sia il santuario di Artemide Limnatis, duplicazione urbana di un culto originario del villaggio di Mesoa, sede normale dell'antica statua trasportata nel santuario cittadino solo nel corso della festa della dea. Il monumentale complesso architettonico dell'epoca ellenistico-romana, in base alla descrizione di Pausania, può essere ricostruito come una grande corte porticata, che ospita una serie di culti, con al centro il tempio di Artemide, secondo uno schema noto ad esempio a Messene con il grande complesso dell'*Asklepieion*. Il complesso doveva essere sicuramente a sud-ovest dell'*Odeion*, dove a più riprese sono stati recuperati documenti appartenenti al santuario di Asclepio, citato da Pausania fra quelli installati nella corte porticata.

All'interno del recinto Pausania ricorda ancora un'altra statua di Atena, crisoelefantina come quella dell'acropoli, e nell'area davanti a questa la tomba di Preugene: come lo spazio aperto dell'*agora* si articola intorno alla figura dell'eroe-fondatore Patreo e a una statua di Atena, dea «panachea» per eccellenza, così l'altro grande spazio della città alta, il recinto di Artemide, si articola intorno all'altro culto eroico più rilevante del «tempo degli Achei», quello di Preugene, ancora una volta accompagnato da una statua di Atena. Quest'ultima è dunque la dea più di ogni altra rappresentativa dell'identità «achea»; dea guerriera, ma allo stesso tempo dea dell'ordine civile dell'esistenza, che si fonda sull'unità regionale.

Senza cesura alcuna, e senza fornire indicazioni topografiche

sul percorso compiuto, Pausania passa da questo complesso alla non identificata zona del teatro. Qui, più che dall'edificio in sé stesso, il suo interesse è tenuto vivo dalla presenza di luoghi sacri, quelli significativamente uniti di Nemese e di Afrodite, con grandi statue marmoree; quello di Dioniso Calidonio, altro trapianto augusteo dalla ormai spopolata Etolia, che diventa lo spunto per un'ampia digressione narrativa (storia di Coreso e Calliroe); e infine il santuario della «donna del luogo».

Come il primo re mitico Eumelo, anche la «donna del luogo» va riconnessa con il «tempo» degli eroi «autoctoni», i primi ad abitare la terra dove poi sarebbe nata Patre. Questo culto, non attestato altrove, serve alla conservazione delle memorie delle antiche origini presinecistiche: qui infatti si conservano le tre statue di Dioniso «corrispondenti nel numero alle antiche cittadine e denominate allo stesso modo, giacché hanno i nomi di Mesateo, Anteo e Aroeo», le quali vengono portate nel santuario di Dioniso Aisymnetes durante le feste del dio, adombrando nel rito il momento della nascita dell'unità cittadina posta sotto la protezione di Dioniso Aisymnetes e di Artemide Triklaria.

Scendendo dal santuario dell'Aisymnetes si incontra quello della Soteria (Artemide?), collegato ancora all'eroe Euripilo, il quale avrebbe fondato il culto per essere stato risanato dalla follia. Estremo interesse riveste lo snodarsi del percorso di Pausania, che sembra ripercorrere quasi una via sacra connessa con la festa principale della città, quella, prima descritta, di Dioniso Aisymnetes e Artemide Triklaria: dall'acropoli sino alla zona marittima della città, egli tocca luoghi di culto fra loro connessi, adombrando forse una loro ubicazione su uno stesso itinerario sacro, quasi una «via sacra» che dal recinto sacro della Laphria-Triklaria, e dunque dalla antica Aroe, si snoda sino al fiume Milico e al santuario extra-urbano più rilevante e antico, quello di Artemide Triklaria. Dopo la tomba di Euripilo, da cui partirebbero gli efebi alla volta del fiume, si incontrano, infatti, scendendo verso la città bassa e il mare, il santuario della «donna» con le tre statue di Dioniso, poi quello di Dioniso Aisymnetes stesso; più in basso è il santuario della Soteria, fondazione di Euripilo, ultimo luogo connesso col mito in questione (e probabilmente con il rito, anche se non esplicitamente affermato), ricordato prima della meta più estrema nel rito come nel percorso di Pausania nel territorio della *polis*, il fiume Milico e il santuario di Artemide Triklaria.

Arrivato infine alla zona marittima, Pausania ricorda i luoghi

sacri connessi con le strutture portuali, qui, come altrove nel mondo greco, poste sotto la protezione di Posidone e Afrodite. La presenza di quest'ultima, venerata nella zona con più di un santuario, si spiega con la vicinanza dell'area portuale, a cui la dea è solitamente connessa, sia come divinità marina, sia soprattutto come dea garante dello scambio, in tutte le sue accezioni.

Dopo la breve menzione di un bosco sacro con templi di Apollo e ancora di Afrodite, l'attenzione di Pausania viene attirata da un santuario di Demetra contiguo al bosco, con statue in piedi di Demetra e Core, affiancate a una statua seduta di Gea. Più che alle statue delle dee, il suo interesse si rivolge all'area davanti al tempio, dove si discende verso una sorgente, sede di un «oracolo infallibile» riservato ai malati. La fonte costituisce uno dei caposaldi topografici dell'antica Patre, poiché sicuramente identificabile con la fonte collegata a un pozzo sotterraneo situata nell'area antistante alla chiesa di Hagios Andrea. La visita della zona marittima della città si chiude con la menzione di due santuari di Serapide, uno dei quali potrebbe identificarsi con una struttura ottagonale con grande podio per una statua colossale, rinvenuto non lontano dal porto.

L'itinerario marittimo si interrompe nei pressi del porto di Patre con questi due luoghi sacri: Pausania riprende ora il cammino inverso, procedendo verso l'interno alla volta di Fare, spingendosi «al di là» dell'acropoli, dove prima di abbandonare la città menziona brevemente un secondo santuario di Asclepio, verosimilmente il principale Asklepieion cittadino, da ricercare non lontano dalle pendici nord-orientali dell'altura.

c) Di Fare, centro ormai destrutturato della regione achea, Pausania non riporta memorie mitiche (di cui evidentemente non si serbava più memoria), confessando di non essere in grado di sapere quale personaggio di nome Fare fosse stato il fondatore della città. Segnala invece solo un dato della storia più recente, ossia l'inglobamento dell'antica *polis* nel territorio della colonia di Patre a opera di Augusto.

Dopo la menzione di un bosco di platani dalle prodigiose dimensioni vicino al fiume Piero, egli si dirige direttamente alla grande *agora* disposta «alla maniera antica», nel cui centro ricorda il culto di Ermetes Agoraios (con statua ermaica barbata e alta), luogo di un singolare oracolo dove il responso avviene per «cledonomanzia»: pratica che si addice al dio della «parola» per

eccellenza, acclimatato nello spazio centrale della piazza pubblica, sede di attività che rientrano tutte nella sua sfera di azione. Affollate intorno alla statua sono ancora numerose «pietre quadrate», le quali venivano identificate ciascuna con una divinità diversa. Questi cippi variamente squadrati richiamano a Pausania l'uso arcaico della dedica di «pietre grezze», o comunque aniconiche, alle divinità, noto archeologicamente nel santuario urbano della colonia achea di Metaponto; quest'uso attesta a Fare la fossilizzazione di una stratigrafia culturale molto antica, che la mancata trasformazione monumentale dello spazio urbano non ha cancellato, come altrove nel mondo greco. Il rilievo del culto di Ermes in questo distretto è ancora documentato dall'esistenza di una fonte sacra al dio, nota come «Corrente di Ermes», i cui pesci sono a lui consacrati.

Nel territorio, prima di passare a Tritea, viene menzionato un bosco dei Dioscuri, senza tempio (ciò che accomuna di solito i luoghi sacri dei gemelli divini, in cui prevale un aspetto «eroico») e senza statue, le quali sarebbero state portate a Roma: il culto era praticato su un altare «fatto con pietre raccolte», come avviene spesso in modesti santuari campestri.

Anche di Tritea si ricorda l'annessione a Patre voluta da Augusto, oltre ai relitti della tradizione riguardante le origini mitiche di cui si menzionano brevemente le due versioni recuperate *in loco*.

Poco viene ricordato dei *sacra* dell'antica città achea: senza puntuali indicazioni topografiche si ricordano due soli santuari e si accenna brevemente a sacrifici tenuti in onore di Ares e Tritea, entrambi strettamente connessi con le origini mitiche della *polis*. Dei due santuari, il primo è dedicato ai cosiddetti «Grandissimi Dei», sulla cui personalità divina poco si deduce dal laconico accenno fatto da Pausania; il secondo coincide invece con un tempio di Atena (probabilmente la divinità poliadica, a giudicare dallo stretto legame istituito dalla tradizione fra l'eroina eponima della città e la dea) con statua «moderna» che sostituisce quella antica portata a Roma.

D) Concluso il breve itinerario interno, Pausania riprende il percorso marittimo, prima riassumendo le distanze fra i vari centri menzionati fino a Egio, poi ripercorrendo la via costiera dal fiume Milico in poi. Il distretto lungo cui si sviluppa il percorso rientra in gran parte nel territorio patrese, ciò che giustifica il di-

lungarsi di Pausania su tradizioni e miti, anche se le realtà incontrate non sono monumentali. Egli riporta tradizioni locali, la cui sopravvivenza si spiega nell'ottica della grande colonia romana, nuovo centro propulsore di una antica realtà territoriale, dove si sedimentano e si elaborano le tradizioni legate a luoghi significativi della vasta regione. Il primo luogo menzionato lungo l'itinerario marittimo è il Capo Rio, poi il porto di Panormo e il non meglio conosciuto *Teichos* (Fortezza) di Atena, e infine Erineo, antico porto della non più esistente Ripe, ultima tappa prima di Egio.

Pausania torna indietro al fiume Milico. Il percorso terrestre lungo la costa tocca dapprima il già noto tempio di Artemide Triklaria, di cui si conserva verosimilmente parte della decorazione del frontone; il passaggio del fiume Caradro fornisce l'occasione per ricordare le qualità particolari delle sue acque, mentre il successivo fiume noto come Selemno, insieme alla vicina sorgente Argira, permette una digressione sulle tradizioni locali intorno all'amore infelice di Selemno per la ninfa Argira e le qualità preziose delle acque del fiume che concedono l'oblio dell'amore. Nulla invece viene ricordato della antica città di Argira ormai in rovina, con resti senza particolare rilievo. Simile procedimento si riscontra a proposito del fiume successivo e della omonima città: nessun dato sulla città, ormai non più esistente, mentre si ricorda il destino tragico della eroina eponima e subito dopo l'*aition* del nome del vicino promontorio, chiamato «Falce». Segue infine la citazione stringatissima dell'antica Ripe, prima di dare inizio al nuovo itinerario centrato sulla realtà urbana di Egio.

## II. Acaia orientale:

A) L'attenzione accordata da Pausania all'antica Egio (sul luogo dell'omonimo centro moderno, noto fino al secolo scorso come Vostitza) dipende dal rilievo del centro in età romana, ma soprattutto dall'importanza della *polis* nell'età arcaica e poi classica, quando, scomparsa Elice, Egio diventò capoluogo della regione e sede del santuario e delle assemblee federali della Lega achea. Il quadro topografico del centro cittadino viene preceduto da una rapida menzione di due corsi d'acqua che attraversano il territorio: il Miganita (l'odierno Gaidaropniktes) e il Fenice (odierno Salmeniko). Quasi alle porte della città si ricorda un portico legato alla memoria dell'olimpionico Stratone e subito

dopo, ormai nell'area urbana (probabilmente all'ingresso), il santuario di Ilizia, dove Pausania ammira con la solita attenzione la statua di culto, un acrolito di Damofonte messenio. Anche il gruppo di Asclepio e Igea nel vicino recinto sacro di Asclepio è opera dello stesso scultore, il quale esegue soprattutto commissioni della Lega achea nell'epoca dei suoi ultimi fasti, non molto prima del 168 a.C. La visita dell'Asklepieion diventa lo spunto per una digressione di carattere storico-religioso: il confronto diretto con «un uomo di Sidone», incontrato lì per caso, permette a Pausania di rivendicare alla Grecia piuttosto che alla Fenicia la paternità apollinea di Asclepio.

Il percorso alla volta dell'*agora* tocca progressivamente un santuario di Atena con due statue marmoree, un bosco sacro di Era con statua di culto nascosta alla vista, l'edificio teatrale e il connesso santuario di Dioniso con statua di culto imberbe. Si tratta di realtà monumentali tutte ancora sconosciute archeologicamente. La stessa *agora* non è stata ancora individuata nel corso dell'indagine più recente. Qui, come nella vicina Patre, il santuario principale della piazza è legato al culto di Zeus venerato come Soter, con due statue di culto di cui una imberbe, da collegare al culto di Zeus Pais, radicato a Egio, dove la tradizione locale ricordava l'allattamento del dio da parte di una capra. Fra le altre costruzioni Pausania ricorda un singolare edificio che ospita le statue dei cosiddetti «dei di Argo»: statue di Posidone, Eracle, Zeus e Atena, affidate in deposito dagli Argivi agli Egiesi, per celebrare un episodio sconosciuto della storia dei rapporti fra le due città. Vicino alla piazza sorgevano inoltre i santuari di Artemide e Apollo, mentre un altro santuario di Artemide doveva trovarsi nell'*agora* insieme alla tomba dell'araldo Taltibio, oggetto qui come a Sparta di un sacrificio.

Come a Patre l'itinerario urbano, dopo la visita dell'*agora*, si indirizza verso la zona marina, anche qui segnata dai due culti di Posidone e Afrodite. Dopo la menzione di un santuario di Core, Pausania si sofferma sul santuario di Zeus Homagyrios, da identificare verosimilmente con il santuario di Zeus Homarios, noto da altre fonti, come sede delle assemblee della Lega achea. A completare il quadro politico dei culti connessi con questa area suburbana della città è il vicino santuario di Demetra Panachaia; una Demetra politica connessa con la protezione degli Achei, in quanto cementati da una Lega, le cui attività più significative si svolgono probabilmente proprio nel vicinissimo santuario di Zeus.

In una zona non nota della fascia costiera cittadina Pausania ricorda il culto di Soteria («Salvezza»), collegata attraverso il rito alla Aretusa di Siracusa. La descrizione delle cose degne d'essere viste si chiude con la menzione delle due statue imberbi di Zeus ed Eracle, opera di Agelada di Argo.

B) Dopo il ricordo delle statue di Zeus ed Eracle, che interrompe con una parentesi la visita lungo la spiaggia, il percorso topografico ricomincia verosimilmente dal santuario di Soteria, ricordato prima nei pressi della spiaggia, e da ubicare forse tra la sorgente vicino al mare e il fiume Selinunte-ricordato dopo. A quaranta stadi da Egio, oltre il Selinunte, Pausania ricorda la località che ospitava Elice, un tempo città principale della regione, e il suo famoso culto di Posidone Eliconio. Raggiunto il luogo desolato dove una volta si estendeva la città, egli ricorda solo il culto cittadino principale, quello ospitato nel santuario dedicato a Posidone; passa poi a parlare del tragico destino della città, sprofondata nel mare nell'inverno del 373 a.C. a causa di un terremoto accompagnato da un maremoto. Gli dei (dietro queste catastrofi si nasconde sempre, infatti, l'ira di una divinità) preannunciano i terremoti con «segni» ben precisi; ed ecco che Pausania si inoltra nell'analisi di avvenimenti naturali che sconvolgono l'ordine delle vicende umane. Il fascino per questi fenomeni sconvolgenti della natura, dietro cui c'è sempre il divino, lo spinge ad allargare il discorso: descrive i segni che preludono ai sommovimenti della terra, i vari tipi di terremoti, i loro effetti sulle strutture edilizie delle città. Il fenomeno di Elice viene fatto oggetto di un confronto «scientifico» con il fenomeno analogo che aveva colpito «una città sul Sipilo», sprofondata in una voragine dove si era poi creato un lago, chiamato Saloe, sul fondo del quale erano visibili i resti della città, come succedeva anche nel caso di Elice. Il destino di Elice suggerisce una nuova riflessione sull'ira divina nei confronti del sacrilegio contro i supplici: il giusto comportamento degli Ateniesi al tempo di Codro verso gli Spartani che si erano rifugiati presso il santuario delle Semnai sull'Areopago, viene confrontato con quello ingiusto verso i supplici che con Cilone avevano occupato l'acropoli. Accanto all'esempio ateniese è proposto quello spartano, dove il sacrilegio contro i supplici aveva scatenato l'ira di Posidone, che si era manifestata con un terremoto che aveva distrutto completamente la città lacedemone.



C) L'itinerario costiero dopo Elice conosce una prima deviazione verso l'interno, verso la impervia fortezza naturale di Cerinea, identificata con i resti sparsi su uno sperone poco più a nord del villaggio di Mamousia, che si adatta alle indicazioni topografiche di Pausania e Strabone. Dei luoghi sacri della città viene ricordato solo il santuario delle Eumenidi, secondo la tradizione fondazione di Oreste; esso è degno di interesse agli occhi di Pausania per le statue di culto lignee delle dee e per quelle marmoree delle sacerdotesse, nonché per quello che ha ascoltato riguardo al luogo sacro.

D) Dopo Cerinea Pausania riguadagna la strada maestra per poi piegare un'altra volta verso l'interno in direzione di Bura. Della città, identificata con le rovine che si estendono presso Kastro al di sopra di Diakopto, si ricorda l'eroina eponima, figlia di Ione e di Elice, e il terremoto del 373 a.C. così violento che nessuna delle statue nei templi sarebbe rimasta in piedi e nessuno degli abitanti sarebbe sopravvissuto. I luoghi sacri ricordati, tutti ancora sconosciuti archeologicamente, sono quelli di Demetra, di Afrodite accompagnata da Dioniso e di Ilizia, le cui statue erano opera di Euclide ateniese, scultore del II secolo a.C., attivo anche a Egira. Oltre a questi culti più antichi Pausania menziona, alla fine, anche un culto di Iside. Fra i culti del territorio particolare rilievo ha il singolare oracolo di Eracle, ospitato in una grotta non lontana dal fiume Buraico: l'oracolo, celebrato anche su monete di età imperiale, prevedeva responsi per «astragalomanzia».

E) Raggiunta la strada maestra dal vicino oracolo di Eracle, Pausania riprende il percorso costiero verso il porto di Egira, lungo il quale si sofferma a citare i luoghi più significativi: il fiume «perenne» Crati e l'antichissima Ege (da ubicare probabilmente sulla destra del fiume, presso il villaggio di Akrata), ricordata forse già in Omero come sede di un venerando culto di Posidone. Presso il Crati è ricordato un monumento funerario dalla stele dipinta ormai sbiadita; esso è a trenta stadi dal prossimo luogo degno di menzione, il Geo, un santuario di Gea Eurysternos, il quale appartiene già al territorio di Egira. L'oracolo connesso al santuario, non citato da Pausania, è ricordato invece da Plinio. Dopo il Geo, la strada conduce direttamente al porto di Egira; il percorso dalla grotta di Eracle nel territorio di Bura al porto di Egira è calcolato in settantadue stadi. Dal porto (identificato con l'angusto

porticciolo naturale di Mavra Litharia) fino alla città alta ci sono ancora dodici stadi.

F) La città di Egira, nota in Omero come Iperesia, occupa una propaggine del massiccio dell'Evrostina, a immediato ridosso della linea di costa. Dopo aver ricordato l'*aition* del più recente toponimo, Pausania comincia a descrivere i santuari della città secondo un ordine apparentemente casuale: il primo luogo sacro citato è quello di Zeus con statua colossale opera di Euclide, identificato con buona verosimiglianza con uno dei sacelli dell'area del teatro, il sacello D, il quale ha restituito la testa della statua. Meno chiara è l'ubicazione del santuario di Artemide, che contiene anche una statua di Ifigenia. Per il santuario di Apollo non sono state avanzate proposte di identificazione; esso potrebbe coincidere con il tempio arcaico individuato sull'acropoli della città, dove l'attività di culto sembra cominciare almeno a partire dall'età geometrica. Il tempio di Asclepio è forse da cercare di nuovo sulla terrazza del teatro, da dove proviene anche una base iscritta con il nome del dio, ricollocata in un momento imprecisato nel sacello D. I santuari delle divinità egiziane, della Urania e della dea Siria non sono noti: sembrano costituire un gruppo inscindibile nella lista di Pausania più per affinità culturali (Iside-[Afrodite] Urania-dea Siria) che per contiguità topografica. Il Tycheion, citato subito dopo, è invece stato identificato con certezza sulla stessa terrazza, a nord-est dell'edificio teatrale, con una struttura a esedra, di epoca ellenistica, che presentava all'interno una base continua che doveva ospitare la statua della dea e il gruppo del cosiddetto Simpate.

Una attenta analisi della lista di santuari riportata nel testo, insieme a una ricognizione puntuale di quanto è stato dedotto dall'indagine archeologica, permette di rivelare il carattere artificiale della sequenza di culti che Pausania sviluppa nel caso di Egira: non sembra di essere di fronte a un vero e proprio itinerario topografico, ma a un procedimento associativo che non trova rispondenza nella distribuzione dei luoghi sacri nel tessuto urbano. L'elenco dei santuari sembra essere stato organizzato «a tavolino», secondo un meccanismo che ha affiancato progressivamente divinità associabili in base alla personalità divina. La prima divinità ricordata è Zeus, il quale rappresenta dal punto di vista panacheo la divinità-simbolo della regione; segue la menzione del santuario di Artemide, associata a Ifigenia, l'altra divinità più

representativa del consesso delle città achee. Terzo santuario ricordato è quello di Apollo; gli fa seguito il ricordo di Asclepio, accostamento che sembra frutto di una associazione ricostruita a posteriori tra il dio salutare e il padre Apollo. Asclepio diventa il punto di unione fra le divinità «antiche» della *polis* citate prima (Zeus, Atena, Artemide e Apollo) e le «nuove» divinità frutto di acquisizioni più recenti nel contesto cittadino: si parte da Sarapide (venerato insieme a Iside, ricordata subito dopo), il cui rapporto con Asclepio non doveva sfuggire a Pausania. Iside sembra costituire poi il legame con le altre due divinità ricordate dopo: Urania e dea Siria, le quali condividono con Iside l'appartenenza a una sfera culturale che nel mondo greco le avvicina ad Afrodite. La descrizione del culto successivo è preceduta da una cesura, e sembra distinguersi da quella elaborata per i luoghi sacri delle divinità di recente acquisizione; il culto di Tyche chiude la lista e costituisce l'unico punto fisso della topografia sacra di Egira, insieme a quello più problematico offerto dal santuario di Zeus. L'itinerario si chiude così sulla terrazza del teatro, da cui probabilmente aveva preso le mosse.

G) Dalle spalle del tempio di Zeus parte una strada verso l'interno che dà il via a un nuovo itinerario, il quale ha come meta il centro di Felloe, distante quaranta stadi, secondo Pausania, da Egira. Il sito è stato di recente identificato ipoteticamente in un'area nella zona di Seliana, presso le pendici occidentali dell'E-vrostina, anche se la distanza di dodici chilometri da Egira contraddice l'indicazione di Pausania. Insolitamente attenta al paesaggio naturale è la descrizione della cittadina: Pausania si sofferma a osservare il terreno adatto alla piantagione di viti, le aree occupate da querceti e popolate da cervi e cinghiali, le abbondanti acque che irrigano la regione. Alla descrizione paesaggistico-naturalistica segue la menzione dei culti che si adattano al panorama geografico: il santuario di Artemide con statua bronzea e quello di Dioniso con statua dipinta di cinabro.

Da Felloe si ritorna a Egira per la stessa strada e di qui si ridiscende al porto per riguadagnare la strada maestra verso il porto di Pellene, ultima città achea all'estremità orientale della regione. Lungo la strada, sulla destra, viene ricordato un altro culto del territorio di Egira: quello di Artemide Agrotera, il quale segna una delle direttrici di confine fra la regione di Egira e quella di Pellene. Il porto di quest'ultima, Aristonautai, è legato dalla tra-

dizione alle peregrinazioni degli Argonauti. A una distanza di centoventi stadi da Egira, il porto di Pellene chiude il percorso costiero di Pausania lungo l'Acaia. Fra questo ed Egira viene ricordato, prima di salire verso Pellene, il sito dell'antichissima Donussa.

H) I capitoli dedicati alla città più orientale d'Acaia sono preceduti da un breve accenno alle tradizioni locali. La descrizione topografica dell'articolata geografia del luogo trova sorprendente corrispondenza con l'area di rovine estese sull'altura di Tserkova presso Zougri, identificate già dal Leake con il sito di Pellene. Prima di entrare in città, Pausania ricorda i luoghi significativi extra-urbani incontrati lungo il cammino: la statua ermaica di Ermete Dolios, il tempio di Atena con la statua crisoelefantina, opera di Fidia, inoltre un bosco sacro di Artemide Soteira e un santuario di Dioniso Lampter: tutti situati al di sopra di quello di Atena e verosimilmente ancora in area suburbana.

In area urbana si trova sicuramente il santuario di Apollo Theoxenios («che ospita gli dei») e il vicino santuario di Artemide: sebbene la sequenza descrittiva non risulti del tutto congrua da un punto di vista topografico, sembra che i due santuari vadano connessi con l'*agora* citata subito dopo, di cui si ricorda la grande cisterna che forniva d'acqua i bagni. La coppia Apollo-Artemide sembra dunque qui, come altrove in Acaia, caratterizzare lo spazio pubblico. Potrebbe trovarsi anche in questa piazza il ginnasio degli efebi menzionato poco dopo insieme alla statua in marmo del pancraziaste Promaco.

Al di sotto del ginnasio, su un terrazzo a quota più bassa rispetto all'*agora*, in direzione nord, si sviluppa un'altra zona del frammentato spazio urbano, noto come Poseidion e considerato sacro a Posidone. Il santuario di Ilizia è situato in connessione con una delle porte della città, come solitamente avviene per altri culti peloponnesiaci della dea.

I) L'ultimo itinerario di Pausania in Acaia si sviluppa verso l'interno e porta, a sessanta stadi da Pellene, a un santuario extraurbano noto come Mysaion, dedicato a Demetra Mysia, di cui si ricorda il bosco con alberi delle specie più diverse e ricche sorgenti, e inoltre le festività in onore della dea che si svolgevano nell'arco di sette giorni. Accanto al Mysaion è un santuario di Asclepio Kyros, caratterizzato dalla presenza di acque abbondanti e varie fontane.

Chiude lo scenario della regione l'accento ai fiumi che scendono dai monti che dominano Pellene: il Crio, che si getta non lontano da Egira, e il Sita, che si getta nel mare di Sicione, «ultimo dei fiumi dell'Acaia» e asse di confine con il territorio di Sicione.

[M.O.]



## BIBLIOGRAFIA





## 1. Elenco delle abbreviazioni

### Accame

S. Accame, *Il dominio romano in Grecia dalla guerra acaica ad Augusto*, Roma 1946.

### Achaia

*Achaia und Elis in der Antike. Akten des 1. Internationalen Symposium, Athen, 19-21. Mai 1989*, hrsg. von A.D. Rizakis, Athen 1991.

### Akurgal

E. Akurgal, *Ancient Civilizations and Ruins of Turkey*, Istanbul 1978<sup>3</sup>.

### Alcock

S.E. Alcock, *Graecia Capta. The Landscape of Roman Greece*, Cambridge 1993.

### Alzinger

W. Alzinger, «Was sah Pausanias in Aigeira?», in *The Greek Renaissance in the Roman Empire. Papers from the Tenth British Museum Classical Colloquium*, ed. by S. Walker-A. Cameron, London 1989, pp. 142-5.

### Anderson

J.K. Anderson, *A Topographical and Historical Study of Achaia*, «ABSA» XLIX 1954, pp. 72-92.

### Arafat

K.W. Arafat, *Pausanias' Greece. Ancient Artists and Roman Ruins*, Cambridge 1996.

### Ardovino

A.M. Ardovino, *I culti di Paestum antica e del suo territorio*, Napoli 1986.

### Asheri

D. Asheri, *Fra Ellenismo e Iranismo*, Bologna 1983.

### ATL

B.D. Meritt-H.T. Wade-Gery-M.F. McGregor, *The Athenian Tribute Lists I-IV*, Cambridge Mass.-Princeton 1939-53.

## Aymard

A. Aymard, *Les assemblées de la confédération achaienne*, Bordeaux 1938 (rist. Roma 1967).

## Baladié

R. Baladié, *Le Péloponnèse de Strabon. Étude de géographie historique*, Paris 1980.

## Baur

P.V.C. Baur, *Eileithyia*, in «The University of Missouri Studies» I 4, 1901, pp. 1-90.

## Bayburtluoğlu

C. Bayburtluoğlu, *Erythrai*, Ankara 1975.

## Bearzot

C. Bearzot, *Storia e storiografia ellenistica in Pausania il Periegeta*, Venezia 1992.

## Bingen, Achaïe

J. Bingen, *Inscriptions d'Achaïe*, «BCH» LXXVIII 1954, pp. 82-5, 402-9.

## Bingen, Péloponnèse

J. Bingen, *Inscriptions du Péloponnèse*, «BCH» LXXVII 1953, pp. 616-36.

## BMC

*British Museum Catalogue of Greek Coins*, London 1873-1910.

## Boblaye

M.E. Pouillon-Boblaye, *Recherches géographiques sur les ruines de Morée*, Paris 1835.

## Bodson

L. Bodson, *Ἱερὰ ζῶα. Contribution à l'étude de la place de l'animal dans la religion grecque ancienne*, Bruxelles 1978.

## Boffo

L. Boffo, *La conquista persiana delle città greche d'Asia Minore*, «MAL» s. VIII, XXVI 1983, pp. 5-70.

## Bommelaer

J.F. Bommelaer, *Lysandre de Sparte. Histoire et traditions*, Paris 1981.

## Bouché-Leclercq

A. Bouché-Leclercq, *Histoire de la divination dans l'antiquité I*, Paris 1879.

## Brelich, Eroi

A. Brelich, *Gli eroi greci. Un problema storico-religioso*, Roma 1958.

## Brelich, Paidès

A. Brelich, *Paidès e Parthenoi*, Roma 1969.

## Briscoe

J. Briscoe, *Rome and the Class Struggle in the Greek States 200-146 B.C.*, «P&P» XXXVI 1967, pp. 3-20.

Broughton

T.R.S. Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic I*, New York 1951.

BICG

*Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, diretta da G. Nenci-G. Vallet, Pisa-Roma 1977 sgg.

Burkert, *Greci*

W. Burkert, *I Greci I-II*, trad. it., Milano 1984.

Burkert, *Homo*

W. Burkert, *Homo Necans. Antropologia del sacrificio cruento nella Grecia antica*, trad. it., Torino 1981.

Burkert, *Mito*

W. Burkert, *Mito e rituale in Grecia*, trad. it., Roma-Bari 1987.

Calame

C. Calame, *Les choeurs de jeunes filles en Grèce archaïque I*, Roma 1977.

Carlier

P. Carlier, *La royauté en Grèce avant Alexandre*, Strasbourg 1984.

Cartledge

P. Cartledge, *Sparta and Lakonia*, London 1979.

Cartledge-Spawforth

P. Cartledge-A. Spawforth, *Hellenistic and Roman Sparta*, London-New York 1989.

Cassola

F. Cassola, *La Ionia nel mondo miceneo*, Napoli 1957.

Chantraine

P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Paris 1968-80.

Chrimes

K.M.T. Chrimes, *Ancient Sparta*, Manchester 1949 (rist. Westport 1971).

CIG

*Corpus Inscriptionum Graecarum*, auctoritate et impensis Academiae litterarum regiae Borussicae editum, I-IV, Berolini 1828-52.

CIL

*Corpus Inscriptionum Latinarum*, consilio et auctoritate Academiae litterarum regiae Borussicae editum, Berolini 1863 sgg.

Clemente

G. Clemente, «Esperti», *ambasciatori del senato e la formazione della politica estera romana tra il III e il II sec. a.C.*, «Athenaeum» LXIV 1976, pp. 319-52.

Condoléon

N.M. Condoléon, *Inscriptions de Chios. I: Oinopion et sa suite*, «RPh» s. III, XXIII 1949, pp. 5-9.

## Corso

A. Corso, in *Plinio, Storia Naturale V*, Torino 1988.

## Demand

N.H. Demand, *Urban Relocation in Archaic and Classical Greece*, Bristol 1990.

## Didu

I. Didu, *La fine della confederazione achea. Lotta politica e rapporti con Roma dal 180 al 146 a.C.*, Cagliari 1993.

## Donohue

A.A. Donohue, *Xoana and the Origins of Greek Sculpture*, Atlanta 1988.

## Dowden

K. Dowden, *Death and the Maiden. Girl's Initiation Rites in Greek Mythology*, London 1989.

## Dyggve

E. Dyggve, *Das Laphrion*, København 1948.

## EAA

*Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale*, Roma 1958 sgg.

## Elliger

W. Elliger, *Ephesos. Geschichte einer antiken Weltstadt*, Stuttgart 1985.

## Errington

R.M. Errington, *Philopoemen*, Oxford 1969.

## Fantasia

U. Fantasia, «Samo e Anaia», in *Serta historica antiqua*, Roma 1986, pp. 113-43.

## Farnell

L.R. Farnell, *The Cults of the Greek States I-V*, Oxford 1896-1909 (rist. Chicago 1971).

## FD

*Fouilles de Delphes, Tome III, Épigraphie*, 1-6, Paris 1909-85.

## Ferrary

J.-L. Ferrary, *Philhellénisme et impérialisme*, Roma 1988.

## FGrHist

*Die Fragmente der griechischen Historiker*, ed. F. Jacoby, Berlin-Leiden 1923-58.

## FHG

*Fragmenta Historicorum Graecorum*, ed. C. Müller, Parisiis 1841-84.

## Franco

C. Franco, *Il regno di Lisimaco*, Pisa 1993.

## Frazer

J.G. Frazer, *Pausanias's Description of Greece I-VI*, London-New York 1898.

Frontisi-Ducroux

F. Frontisi-Ducroux, *Dédale. Mythologie de l'artisan en Grèce ancienne*, Paris 1975.

Fuks

A. Fuks, *The Bellum Achaicum and Its Social Aspect*, «JHS» XC 1970, pp. 78-89 [= *Social Conflict in Ancient Greece*, Leiden 1984, pp. 270-89].

GHI

*A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C.*, ed. by R. Meiggs-D. Lewis, Oxford 1969.

Giangiulio

M. Giangiulio, *Ricerche su Crotone arcaica*, Pisa 1989.

Graf

F. Graf, *Nordionische Kulte*, Roma 1985.

Gruen

E.S. Gruen, *The Origins of the Achaean War*, «JHS» XCVI 1976, pp. 46-69.

Habicht, *Evidence*

Chr. Habicht, *Pausanias and the Evidence of Inscriptions*, «CIAnt» III 1984, pp. 40-56.

Habicht, *Guide*

Chr. Habicht, *Pausanias' Guide to Ancient Greece*, Berkeley-Los Angeles-London 1985.

HCP

F.W. Walbank, *A Historical Commentary on Polybius I-III*, Oxford 1957-79.

HCTh

A.W. Gomme-A. Andrewes-K.J. Dover, *A Historical Commentary on Thucydides I-V*, Oxford 1945-81.

Head

B.V. Head, *Historia Numorum*, Oxford 1912<sup>2</sup> (rist. Chicago 1967).

Hemberg

B. Hemberg, *Die Kabiren*, Uppsala 1950.

Herbillon

J. Herbillon, *Les cultes de Patras avec une prosopographie patréenne*, Baltimore 1929.

Hignett

C. Hignett, *Xerxes' Invasion of Greece*, Oxford 1963.

Hitzig-Blümner

H. Hitzig-H. Blümner, *Des Pausanias Beschreibung von Griechenland I-III*, Berolini-Lipsiae 1896-1910.

Hope Simpson-Lazenby

R. Hope Simpson-J.F. Lazenby, *The Catalogue of the Ships in Homer's Iliad*, Oxford 1970.

## HRF

*Historicorum Romanorum Fragmenta*, ed. H. Peter, Lipsiae 1883.

## I. Ephesos

*Die Inschriften von Ephesos*, hrsg. von H. Engelmann-D. Knibbe-R. Merkelbach, Bonn 1980.

## I. Erythrai und Klazomenai

*Die Inschriften von Erythrai und Klazomenai*, hrsg. von H. Engelmann-R. Merkelbach, Bonn 1972-73.

## IG

*Inscriptiones Graecae*, consilio et auctoritate Academiae litterarum regiae Borussicae editae, Berolini 1873-1927 (editio minor 1913<sup>2</sup> sgg.).

## I. Magnesia

*Die Inschriften von Magnesia am Meander*, hrsg. von O. Kern, Berlin 1900.

## Imhoof-Blumer-Gardner

F. Imhoof-Blumer-P. Gardner, *Ancient Coins Illustrating Lost Masterpieces of Greek Art. A Numismatic Commentary on Pausanias*, London-Bungay 1887 (nuova ed. a cura di A.N. Oikonomides, Chicago 1964).

## I. Olympia

*Die Inschriften von Olympia* [= *Die Ergebnisse der von dem Deutschen Reich veranstalteten Ausgrabung: Textband V*], bearbeitet von W. Dittenberger-K. Purgold, Berlin 1896.

## Jacob

C. Jacob, «Paysage et bois sacré: ἄλσος dans la Périégèse de la Grèce de Pausanias», in *Les Bois Sacrés, Actes du Colloque International organisé par le Centre Jean Bérard et l'École Pratique des Hautes Études*, Napoli 1993, pp. 31-44.

## Jameson-Jordan-Kotansky

M.H. Jameson-D.R. Jordan-R.D. Kotansky, *A Lex Sacra from Selinous*, Durham, Carolina 1993.

## Jost

M. Jost, *Sanctuaires et cultes d'Arcadie*, Paris 1985.

## Kahrstedt

U. Kahrstedt, *Die Territorien von Patrai und Nikopolis in der Kaiserzeit*, «Historia» I 1950, pp. 549-61.

## Kirk

G.S. Kirk, *The Iliad: a Commentary I*, Cambridge 1985.

## Klose

D.O.A. Klose, *Die Münzprägung von Smyrna in der römischen Kaiserzeit*, Berlin 1987.

## Knoepfler

D. Knoepfler, *L. Mummius Achaicus et les cités du golfe euboïque: à propos d'une nouvelle inscription d'Érétrie*, «MH» XLVIII 1991, pp. 252-80.

## Lacroix

L. Lacroix, *Les représentations des statues sur les monnaies grecques. La statuaire archaïque et classique*, Liège 1949.

## Larsen

J.A.O. Larsen, *Greek Federal States*, Oxford 1968.

## Leake

W.M. Leake, *Travels in the Morea I-III*, London 1830.

## Leekley-Noyes

D. Leekley-R. Noyes, *Archaeological Excavations in Southern Greece*, Park Ridge 1976.

## LIMC

*Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae* I-VIII, Zürich-München 1981-96.

## Lippold

G. Lippold, *Die griechische Plastik*, München 1950.

## Martin

R. Martin, *Recherches sur l'agora grecque*, Paris 1951.

## Mastrocinque

A. Mastrocinque, *La Caria e la Ionia meridionale in epoca ellenistica*, Roma 1979.

## Meinel

R. Meinel, *Das Odeion*, Frankfurt a.M. 1980.

## Meyer, Patrai

E. Meyer, in *RE* XVIII 4, 1949, coll. 2191-222, s.v. *Patrai*.

## Meyer, Wanderungen

E. Meyer, *Peloponnesische Wanderungen*, Zürich 1939.

## Moggi, «L'excursus»

M. Moggi, «L'excursus di Pausania sulla Ionia», in *Pausanias historien*, pp. 79-105 (106-16: discussione).

## Moggi, Megalopoli

M. Moggi, *Il sinecismo di Megalopoli* (Diod., 15, 72, 4; Paus., 8, 27, 1-8), «ASNP» s. III, IV 1974, pp. 71-107.

## Moggi, Processi

M. Moggi, *Processi di urbanizzazione nel libro di Pausania sull'Arcadia*, «RFIC» CXIX 1991, pp. 46-62.

## Moggi, Scrittura

M. Moggi, *Scrittura e riscrittura della storia in Pausania*, «RFIC» CXXI 1993, pp. 396-418.

## Moggi, «Sinecismi arcaici»

M. Moggi, «Sinecismi arcaici del Peloponneso», in *Transizione*, pp. 155-65.

## Moggi, Sinecismi interstatali

M. Moggi, *I sinecismi interstatali greci. I: Dalle origini al 338 a.C.*, Pisa 1976.

Moggi, *Strabone*

M. Moggi, *Strabone interprete di Omero (Contributo al problema della formazione della polis)*, «ASNP» s. III, XXI 1991, pp. 537-51.

Moretti

L. Moretti, *Olympionikai. I vincitori negli antichi agoni olimpici*, «MAL» s. VIII, VIII 1957, pp. 55-198.

Morgan

M.G. Morgan, *Metellus Macedonicus and the Province Macedonia*, «Historia» XVIII 1969, pp. 422-46.

Morris

S.P. Morris, *Daidalos and the Origins of Greek Art*, Princeton N.J. 1992.

Moutsopoulos

N. Moutsopoulos, 'Αρχιτεκτονικά μνημεῖα τῆς περιοχῆς Βούρας, Athenai 1958.

Müller

D. Müller, *Topographischer Bildkommentar zu den Historien Herodots*, Tübingen 1987.

Musti, «Formulazioni»

D. Musti, «Formulazioni ideali e prassi politica nell'affermazione della supremazia romana in Grecia», in *Tra Grecia e Roma*, Roma 1980, pp. 55-66.

Musti, «La struttura»

D. Musti, «La struttura del discorso storico in Pausania», in *Pausanias historien*, pp. 9-34.

Musti, *Polibio e l'imperialismo*

D. Musti, *Polibio e l'imperialismo romano*, Napoli 1978.

Musti, «Polibio negli studi»

D. Musti, «Polibio negli studi dell'ultimo ventennio [1950-1970]», in *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt* I 2, Berlin-New York 1972, pp. 1114-81.

Musti, «Tradizione»

D. Musti, «La tradizione storica e l'espansione micenea in occidente: questioni preliminari», in *Momenti precoloniali nel Mediterraneo antico*, Roma 1988, pp. 21-36.

Nerantzoulis

P. Nerantzoulis, *Αχαιών δωδεκαπόλεος ερείπια καὶ μνημεῖα* I, Athenai 1941.

Nilsson

M.P. Nilsson, *Geschichte der griechischen Religion* I-II, München 1974-76<sup>3</sup>.

*Origini dei Greci*

*Le origini dei Greci. Dori e mondo egeo*, a cura di D. Musti, Roma-Bari 1985.



Osanna

M. Osanna, *Santuari e culti dell'Acaia antica*, Napoli 1996.

Panessa

G. Panessa, *Fonti greche e latine per la storia dell'ambiente e del clima nel mondo greco*, Pisa 1991.

Papachatzis

N.D. Papachatzis, Πανσάνου Ἑλλάδος Περιήγησις, Athenai 1963-65 (libri II-VI); 1974-81<sup>2</sup> (libri I-X).

Papadopoulos

T.J. Papadopoulos, *Mycenaean Achaea*, Göteborg 1979.

Papapostolou

I.A. Papapostolou, Θέματα τοπογραφίας και πολεοδομίας των Πατρών κατά τη Ρωμαιοκρατία, in *Achaia*, pp. 305-16.

Parke

H.W. Parke, *The Oracles of Apollo in Asia Minor*, London 1985.

Pausania, L'Attica

Pausania, *Guida della Grecia I. L'Attica*, a cura di D. Musti e L. Beschi, Milano 1987<sup>2</sup>.

Pausania, La Corinzia e l'Argolide

Pausania, *Guida della Grecia II. La Corinzia e l'Argolide*, a cura di D. Musti e M. Torelli, Milano 1986.

Pausania, La Laconia

Pausania, *Guida della Grecia III. La Laconia*, a cura di D. Musti e M. Torelli, Milano 1991.

Pausania, La Messenia

Pausania, *Guida della Grecia IV. La Messenia*, a cura di D. Musti e M. Torelli, Milano 1991.

Pausania, L'Elide e Olimpia

Pausania, *Guida della Grecia V. L'Elide e Olimpia*, a cura di G. Maddoli e V. Saladino, Milano 1995.

Pausanias historien

Pausanias historien (*Entretiens Hardt XLI 1994*), par J. Bingen, Vandœuvres-Genève 1996.

PECS

*The Princeton Encyclopedia of Classical Sites*, Princeton 1976.

Petropoulos

M. Petropoulos, Τοπογραφικά της Χώρας των Πατρών, in *Achaia*, pp. 249-58.

Philippson

A. Philippson, *Der Peloponnes*, Berlin 1892.

Piccaluga

G. Piccaluga, «L'olocausto di Patrai», in *Le sacrifice dans l'antiquité (Entretiens Hardt XXVII 1980)*, Vandœuvres-Genève 1981, pp. 243-87.

## Piérart

M. Piérart, *Modèles de repartition des citoyens dans les cités ioniennes*, «REA» LXXXVII 1985, pp. 169-90.

## Piniatoglou

S. Piniatoglou, *Eileithya*, Würzburg 1981.

## Pirenne-Delforge

V. Pirenne-Delforge, *L'Aphrodite grecque*, Liège 1994.

## Price-Trell

M.J. Price-B.L. Trell, *Coins and Their Cities*, London 1977.

## Prinz

F. Prinz, *Gründungsmythen und Sagenchronologie*, München 1979.

## Ragone

G. Ragone, *La guerra meliaca e la struttura originaria della lega ionica in Vitruvio 4,1,3-6*, «RFIC» CXIV 1986, pp. 173-205.

## RE

*Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, hrsg. von G. Wissowa, W. Kroll, K. Mittelhaus, K. Ziegler, Stuttgart 1893 sgg.

Rizakis, *Achaïe I*

A.D. Rizakis, *Achaïe I. Sources textuelles et histoire régionale*, Athènes 1995.

Rizakis, *Achaïe II*

A.D. Rizakis, *Achaïe II. La cité de Patras: Épigraphie et histoire*, Athènes 1998.

Rizakis, *Colonies*

A.D. Rizakis, *Les colonies romaines des côtes occidentales grecques: populations et territoires*, «DHA» XXII 1996, pp. 255-324.

Rizakis, *Paysages*

A.D. Rizakis (a cura di), *Paysages d'Achaïe I. Le bassin du Peiros et la plaine occidentale*, Athènes 1992.

## Robert, OMS

L. Robert, *Opera Minora Selecta I-VII*, Amsterdam 1969-90.

Robert, *Pausanias*

C. Robert, *Pausanias als Schriftsteller*, Berlin 1909.

## Robertson

N. Robertson, *Melanthus, Codrus, Neleus, Caucon: Ritual Myth as Athenian History*, «GRBS» XXIX 1988, pp. 201-61.

## Roscher

W.H. Roscher, *Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie*, Leipzig 1884-1921 (rist. Hildesheim 1965).

## Rouse

W.H.D. Rouse, *Greek Votive Offerings*, Cambridge 1902.

## Rumscheid

F. Rumscheid, *Untersuchungen zur kleinasiatischen Bauornamentik des Hellenismus*, Mainz a.R. 1994.

Sakellariou

M.B. Sakellariou, *La migration grecque en Ionie*, Athènes 1958.

Schwertfeger

Th. Schwertfeger, *Der Achaische Bund von 146 bis 27 v. Chr.*, München 1974.

SEG

*Supplementum Epigraphicum Graecum* I-XXV, Lugduni Batavorum 1923-70; XXVI sgg., Amsterdam 1976 sgg.

Segre, *Note*

M. Segre, *Note storiche su Pausania Periegeta*, «Athenaeum» n.s. VII 1929, pp. 475-88.

Segre, *Pausania*

M. Segre, *Pausania come fonte storica*, «Historia» I 1927, pp. 202-34.

SGDI

H. Collitz-F. Bechtel, *Sammlung der griechischen Dialekt-Inschriften*, Göttingen 1884-1915.

STG<sup>3</sup>

*Sylloge Inscriptionum Graecarum*, ed. W. Dittenberger, Leipzig 1915-24<sup>3</sup>.

Stewart

A. Stewart, *Attika*, London 1975.

*Storia e civiltà*

*Storia e civiltà dei Greci*, direttore R. Bianchi Bandinelli, I-X, Milano 1977-79.

Thomopoulos

St.N. Thomopoulos, 'Ιστορία τῆς πόλεως Πατρῶν ἀπὸ ἀρχαιοτάτων χρόνων μέχρι 1821, Patrai 1950<sup>2</sup>.

*Transizione*

*La transizione dal miceneo all'alto arcaismo. Dal palazzo alla città*, a cura di D. Musti et alii, Roma 1991.

Triantaphyllou

K.N. Triantaphyllou, 'Ιστορικὸν λεξικὸν τῶν Πατρῶν, Patrai 1980.

Turchi

N. Turchi, *Fontes historiae mysteriorum aevi hellenistici*, Roma 1923.

Veneri

A. Veneri, *Asio e la τρυφή dei Samii*, «QUCC» XLVI 1984, pp. 81-93.

Vermaseren

M.J. Vermaseren, *Corpus cultus Cybelae Attidisque* II, Leiden 1982.

Vernant, *La morte*

J.-P. Vernant, *La morte negli occhi. Figure dell'Altro nell'antica Grecia*, trad. it., Bologna 1987.

Vernant, *Mito*

J.-P. Vernant, *Mito e pensiero presso i Greci*, trad. it., Torino 1978.

Viviers

D. Viviers, *Recherches sur les ateliers de sculpteurs et la cité d'Athènes à l'époque archaïque: Endoios, Philergos, Aristoklès*, Bruxelles 1992.

Wachsmuth

C. Wachsmuth, *Über eine Hauptquelle für die Geschichte des achäischen Bundes*, «LeipzStud» X 1877, pp. 269-98.

Walbank

F.W. Walbank, *Philip V of Macedon*, Cambridge 1940.

Wilamowitz-Moellendorff

U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Oropos und die Graer*, «Hermes» XXI 1886, pp. 91-115.

Will

É. Will, *Histoire politique du monde hellénistique (323-30 av. J.C.)* I-II, Nancy 1979-82<sup>2</sup>.

#### Sigle delle riviste e serie di studi citate

|           |                                                                                  |
|-----------|----------------------------------------------------------------------------------|
| AA        | Archäologischer Anzeiger                                                         |
| AAA       | 'Αρχαιολογικά 'Ανάλεκτα ἐξ 'Αθηνῶν                                               |
| AAntHung  | Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae                                    |
| AAWW      | Anzeiger der Österreichischen Akademie der Wissenschaften in Wien                |
| ABSA      | Annual of the British School at Athens                                           |
| AC        | L'Antiquité Classique                                                            |
| ACF       | Annuaire du Collège de France                                                    |
| AD        | 'Αρχαιολογικὸν Δελτίον                                                           |
| AE        | 'Αρχαιολογική 'Εφημερίς                                                          |
| AHB       | The Ancient History Bulletin                                                     |
| AJA       | American Journal of Archaeology                                                  |
| AJAH      | American Journal of Ancient History                                              |
| AK        | Antike Kunst                                                                     |
| AncW      | The Ancient World                                                                |
| ASAA      | Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente |
| ASNp      | Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa                                    |
| BABesch   | Bulletin Antieke Beschaving                                                      |
| BCH       | Bulletin de Correspondance Hellénique                                            |
| BICS      | Bulletin of the Institute of Classical Studies of the University of London       |
| BollClass | Bollettino dei Classici                                                          |
| ClAnt     | California Studies in Classical Antiquity                                        |

|           |                                                                                            |
|-----------|--------------------------------------------------------------------------------------------|
| CIW       | The Classical Weekly                                                                       |
| CPh       | Classical Philology                                                                        |
| CQ        | Classical Quarterly                                                                        |
| CR        | Classical Review                                                                           |
| CRAI      | Comptes Rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres                            |
| CS        | Critica Storica                                                                            |
| CW        | The Classical World                                                                        |
| DArch     | Dialoghi di Archeologia                                                                    |
| DHA       | Dialogues d'Histoire Ancienne                                                              |
| EMC       | Échos du Monde Classique                                                                   |
| GRBS      | Greek Roman and Byzantine Studies                                                          |
| Hellenica | Ἑλληνικά: φιλολ., ἱστορ. καὶ λαογρ. περιοδικὸν σύγγραμμα τῆς Ἑταιρείας Μακεδονικῶν Σπουδῶν |
| Historia  | Historia. Studi storici per l'antichità classica                                           |
| Historia  | Historia. Zeitschrift für alte Geschichte                                                  |
| JDAI      | Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts                                           |
| JFA       | Journal of Field Archaeology                                                               |
| JHS       | Journal of Hellenic Studies                                                                |
| JÖAI      | Jahreshefte des Österreichischen Archäologischen Instituts                                 |
| JRS       | Journal of Roman Studies                                                                   |
| JS        | Journal des Savants                                                                        |
| LeipzStud | Leipziger Studien zur classischen Philologie                                               |
| MAL       | Memorie della Classe di Scienze Morali, Storiche e filologiche dell'Accademia dei Lincei   |
| MDAI(A)   | Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts (Athen. Abt.)                         |
| MDAI(I)   | Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts (Abt. Istanbul)                       |
| MDAI(R)   | Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts (Röm. Abt.)                           |
| MEFRA     | Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'École Française de Rome. Antiquité               |
| MH        | Museum Helveticum                                                                          |
| PAE       | Πρακτικά τῆς ἐν Ἀθῆναις Ἀρχαιολογικῆς Ἑταιρείας                                            |
| P&P       | Past and Present                                                                           |
| PhW       | Berliner Philologische Wochenschrift                                                       |
| Platon    | Πλάτων. Δελτίον τῆς Ἑταιρείας Ἑλλήνων Φιλολόγων                                            |
| PP        | La Parola del Passato                                                                      |
| PRIA      | Proceedings of the Royal Irish Academy, Section C                                          |
| QAL       | Quaderni di Archeologia della Libia                                                        |
| QS        | Quaderni di Storia                                                                         |
| QUCC      | Quaderni Urbinati di Cultura Classica                                                      |
| RA        | Revue Archéologique                                                                        |

|             |                                                             |
|-------------|-------------------------------------------------------------|
| RCCM        | Rivista di Cultura Classica e Medievale                     |
| REA         | Revue des Études Anciennes                                  |
| REG         | Revue des Études Grecques                                   |
| RFIC        | Rivista di Filologia e di Istruzione Classica               |
| RhM         | Rheinisches Museum                                          |
| RN          | Revue Numismatique                                          |
| RPh         | Revue de Philologie, de Littérature et d'Histoire anciennes |
| RSI         | Rivista Storica Italiana                                    |
| SCO         | Studi Classici e Orientali                                  |
| SIFC        | Studi Italiani di Filologia Classica                        |
| SMEA        | Studi Micenei ed Egeo-Anatolici                             |
| SMSR        | Studi e Materiali di Storia delle Religioni                 |
| StudUrb (B) | Studi Urbinati di Storia, Filosofia e Letteratura           |
| TAPhA       | Transactions of the American Philological Association       |
| TürkArkDerg | Türk Arkeoloji Dergisi                                      |
| ZPE         | Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik                  |

## 2. Edizioni

- M. Musurus (editio Aldina), Venetiis 1516, *editio princeps*.  
 A. Loescher, Basileae 1550.  
 G. Xylander-F. Sylburg, Francoforti 1583 (1613<sup>2</sup>).  
 J. Kuhn, Lipsiae 1696.  
 Jo.F. Facius, I-IV, Lipsiae 1794-96.  
 E. Clavier (contin. ab A. Corais), I-II, Parisiis 1814-23.  
 C.G. Siebelis, I-V, Lipsiae 1822-28 (*editio maior*).  
 I. Bekker, I-II, Berolini 1826-27.  
 J.H.C. Schubart-Chr. Walz, I-III, Lipsiae 1838-39.  
 L. Dindorf, Parisiis 1845.  
 J.H.C. Schubart, I-II, Lipsiae 1853-54 (1889-91<sup>2</sup>).  
 H. Hitzig-H. Blümner, I-III, Berolini-Lipsiae 1896-1910.  
 Fr. Spiro, I-III, Lipsiae 1903.  
 W.H.S. Jones, I-V, London 1918-35 (vol. II cum H.A. Ormerod; vol. V [Indices] cur. R.E. Wycherley, 1955).  
 M.H. Rocha-Pereira, I-III, Leipzig 1973-81 (1989-90<sup>2</sup>).  
 M. Casevitz-J. Pouilloux-F. Chamoux, I, Paris 1992; M. Casevitz-J. Pouilloux-A. Jacquemin, V, Paris 1999; M. Casevitz-M. Jost-J. Marcadé, VIII, Paris 1998.

## 3. Commenti (e traduzioni)

- F. Imhoof-Blumer-P. Gardner, *Ancient Coins Illustrating Lost Masterpieces of Greek Art. A Numismatic Commentary on Pausanias*,

- London-Bungay 1887 (nuova ed. a cura di A.N. Oikonomides, Chicago 1964).
- J.G. Frazer, *Pausanias's Description of Greece* I-VI, London-New York 1898, rist. New York 1965 (con traduzione inglese).
- H. Hitzig-H. Blümner, *Des Pausanias Beschreibung von Griechenland* I-III, Berolini-Lipsiae 1896-1910.
- E. Meyer, *Pausanias Beschreibung Griechenlands*, Zürich 1954 (1967<sup>2</sup>) (con traduzione tedesca non integrale); 1986-87<sup>3</sup> I-II, a cura di F. Eckstein.
- N.D. Papachatzis, Παισανίου 'Ελλάδος Περιήγησις, Athenai 1963-65 (libri II-VI); 1974-81<sup>2</sup> (libri I-X).
- M. Casevitz-J. Poilloux-F. Chamoux, *Pausanias, Description de la Grèce, Livre I: L'Attique*, Paris 1992; M. Casevitz-J. Pouilloux-A. Jacquemin, *Pausanias. Description de la Grèce, Livre V: L'Élide (I)*, Paris 1999; M. Casevitz-M. Jost-J. Marcadé, *Pausanias, Description de la Grèce, Livre VIII: L'Arcadie*, Paris 1998.

#### 4. Altre traduzioni di particolare interesse

- Pausaniae veteris Graeciae descriptio*, vertit R. Amasaeus, Romae 1547 (?), Florentiae 1551, Basileae 1557, Lugduni 1558, 1559, 1577, Francoforti 1583, 1613, 1624 etc. (trad. latina).
- Descrittione della Grecia di Pausania*, trad. italiana di A. Bonacciuoli, Mantova 1593.
- Pausanias ou Voyage historique, pittoresque et philosophique de la Grèce*, trad. francese di Gedoyn de Beaugency, Paris 1731, 1733 (*Nouvelle édition augmentée du Voyage autour du monde, par Scylax...*, par J.Ch. Poncelin, I-IV, Paris 1796-97).
- Pausanias*, trad. tedesca di J.E. Goldhagen, Berlin 1765-66, 1798-99.
- Pausanias*, trad. inglese di U. Price, London 1780.
- Pausania, Viaggio istorico della Grecia*, trad. italiana di G. Desideri, I-V, Roma 1792-93.
- Pausanias*, trad. inglese di Th. Taylor, London 1793, 1824.
- Descrizione della Grecia di Pausania*, trad. italiana di A. Nibby, I-III, Roma 1817-18, 1830-33.
- Pausanias*, trad. tedesca di E. Wiedasch, München 1826-33.
- La Grecia descritta da Pausania*, trad. italiana di S. Ciampi, I-VI, Milano 1826-41.
- Pausaniae Graeciae descriptio*, trad. latina di L. Dindorf, Parisiis 1845.
- Pausanias. Guide to Greece*, I (libri I, II, VII, IX, X); II (libri III, IV, V, VI, VIII), trad. inglese di P. Levi, Harmondsworth 1971.

### 5. Studi di carattere generale

#### 1) PAUSANIA

- K.W. Arafat, *Pausanias' Greece. Ancient Artists and Roman Rulers*, Cambridge 1996.  
 C. Bearzot, *Storia e storiografia ellenistica in Pausania il Periegeta*, Venezia 1992.  
 H.L. Ebeling, *Pausanias as an Historian*, «CIW» VII 1913-14, pp. 138-41, 146-50.  
 Chr. Habicht, *Pausanias and the Evidence of Inscriptions*, «CIAnt» III 1984, pp. 40-56.  
 Chr. Habicht, *Pausanias' Guide to Ancient Greece*, Berkeley-Los Angeles-London 1985.  
 Y. Lafond, *Pausanias historien dans le livre VII de la Périégèse*, «JS» 1991, pp. 27-45.  
 M. Moggi, *Scrittura e riscrittura della storia in Pausania*, «RFIC» CXXI 1993, pp. 396-418.  
*Pausanias historien (Entretiens Hardt XLI 1994)*, par J. Bingen, Vandœuvres-Genève 1996.  
 O. Regenbogen, s.v. «Pausanias», *RE Suppl.* VIII 1956, coll. 1008-97.

#### 2) LA IONIA

- E. Akurgal, *Ancient Civilizations and Ruins of Turkey*, Istanbul 1978<sup>3</sup>.  
 F. Cassola, *La Ionia nel mondo miceneo*, Napoli 1957.  
 C.J. Emlyn-Jones, *The Ionians and Hellenism*, London 1980.  
 M. Moggi, «L'exkursus di Pausania sulla Ionia», in *Pausanias historien*, pp. 79-105.  
 F. Prinz, *Gründungsmythen und Sagenchronologie*, München 1979.  
 G. Ragone, *La guerra meliaca e la struttura originaria della lega ionica in Vitruvio 4,1,3-6*, «RFIC» CXIV 1986, pp. 173-205.  
 G. Ragone, «La Ionia, l'Asia Minore, Cipro», in *I Greci II 1*, a cura di S. Settis, Torino 1996, pp. 903-43.  
 M.B. Sakellariou, *La migration grecque en Ionie*, Athènes 1958.

#### 3) L'ACAIA

- Achaia und Elis in der Antike. Akten des 1. Internationalen Symposium, Athen, 19-21. Mai 1989*, hrsg. von A.D. Rizakis, Athen 1991.  
 J.K. Anderson, *A Topographical and Historical Study of Achaia*, «ABSA» XLIX 1954, pp. 72-92.  
 U. Kahrstedt, *Die Territorien von Patrai und Nikopolis in der Kaiserzeit*, «Historia» I 1950, pp. 549-61.  
 M. Osanna, *Santuari e culti dell'Acaia antica*, Napoli 1996.  
 T.J. Papadopoulos, *Mycenaean Achaia*, Göteborg 1979.



- A.D. Rizakis (a cura di), *Paysages d'Achaïe I. Le bassin du Peiros et la plaine occidentale*, Athènes 1992.
- A.D. Rizakis, *Achaïe I. Sources textuelles et histoire régionale*, Athènes 1995.
- A.D. Rizakis, *Les colonies romaines des côtes occidentales grecques: populations et territoires*, «DHA» XXII 1996, pp. 255-324.
- 4) LA LEGA ACHEA, LE GUERRE MACEDONICHE E LA GUERRA ACAICA
- A. Aymard, *Les assemblées de la confédération achaienne*, Bordeaux 1938 (rist. Roma 1967).
- A. Bastini, *Der achäische Bund als hellenische Mittelmacht*, Frankfurt a.M. 1987.
- J. Briscoe, *Rome and the Class Struggle in the Greek States 200-146 B.C.*, «P&P» XXXVI 1967, pp. 3-20.
- J. Deininger, *Der politische Widerstand gegen Rom in Griechenland 217-86 v. Chr.*, Berlin-New York 1971.
- L. Didu, *La fine della confederazione achea. Lotta politica e rapporti con Roma dal 180 al 146 a.C.*, Cagliari 1993.
- J.-L. Ferrary, *Philhellénisme et impérialisme*, Roma 1988.
- A. Fuks, *The Bellum Achaicum and Its Social Aspect*, «JHS» XC 1970, pp. 78-89 [= *Social Conflict in Ancient Greece*, Leiden 1984, pp. 270-89].
- E.S. Gruen, *The Origins of the Achaean War*, «JHS» XCVI 1976, pp. 46-69.
- E.S. Gruen, *The Hellenistic World and the Coming of Rome*, Berkeley 1984.
- J.A.O. Larsen, *Greek Federal States*, Oxford 1968.
- D. Musti, *Polibio e l'imperialismo romano*, Napoli 1978.
- D. Musti, «Formulazioni ideali e prassi politica nell'affermazione della supremazia romana in Grecia», in *Tra Grecia e Roma*, Roma 1980, pp. 55-66.
- H. Nottmeyer, *Polybius und das Ende des Achaierbundes*, München 1995.
- Th. Schwertfeger, *Der Achaïsche Bund von 146 bis 27 v. Chr.*, München 1974.
- R. Urban, *Wachstum und Krise des achäischen Bundes*, Wiesbaden 1979.

## 6. Geografia e topografia dell'Acaia

- R. Baladié, *Le Péloponnèse de Strabon. Étude de géographie historique*, Paris 1980.
- R. Baladié, «L'apport des sources littéraires à la connaissance topographique de l'Élide et de l'Achaïe antique», in *Achaia*, pp. 217-22.

- A. Blouet, *Expédition scientifique de Morée*, Paris 1833.  
 E. Curtius, *Peloponnesos*, Gotha 1852.  
 H.J. Gehrke, *Jenseits von Athen und Sparta*, München 1986.  
 E. Kirsten-W. Kraiker, *Griechenlandkunde. Ein Führer zu klassischen Stätten*, Heidelberg 1955.  
 W.M. Leake, *Peloponnesiaca*, London 1816.  
 A. Philippson, *Der Peloponnes*, Berlin 1892.  
 M.E. Pouillon-Boblaye, *Recherches géographiques sur les ruines de Morée*, Paris 1835.  
 L. Ross, *Reisen im Peloponnes*, Berlin 1841.

## 7. Studi su siti e monumenti

### 1) IONIA

#### A) Milet

- N. Ehrhardt, *Milet und seine Kolonien*, Frankfurt a.M. 1983.  
 W. Günther, *Das Orakel von Didyma in hellenistischer Zeit*, Tübingen 1971.  
 L. Haselberger, *Werkzeichnungen am Jüngerem Didymeion. Vorbericht*, «MDAI(I)» XXX 1980, pp. 191-215.  
 L. Haselberger, *Bericht über die Arbeit am Jüngerem Apollontempel von Didyma*, «MDAI(I)» XXXIII 1983, pp. 90-123.  
 L. Haselberger, *Aspekte der Bauzeichnungen von Didyma*, «RA» 1991, pp. 99-113.  
 G. Kleiner, *Die Ruinen von Milet*, Berlin 1968.  
 F. Naumann-C. Tuchelt, *Die Ausgrabung im Südwesten des Tempels von Didyma 1962*, «MDAI(I)» XIII-XIV 1963-64, pp. 15-62.  
 P. Schneider, *Zur Topographie der heiligen Strasse von Milet nach Didyma*, «AA» 1987, pp. 101-29.  
 K. Tuchelt, *Fragen zum Naikos von Didyma*, «AA» 1986, pp. 33-50.  
 K. Tuchelt, *Die Perserzerstörung von Branchidai-Didyma und ihre Folgen archäologisch Betrachtet*, «AA» 1988, pp. 427-38.  
 K. Tuchelt, *Branchidai-Didyma. Geschichte, Ausgrabung und Wiedereindeckung eines antiken Heiligtums, 1765 bis 1991*, Mainz v.Z. 1991, pp. 1-54.  
 K. Tuchelt, *Drei Heiligtümer von Didyma und ihre Grundzüge*, «RA» 1991, pp. 85-98.  
 Th. Wiegand (a cura di), *Didyma I*, Berlin 1941.

#### B) Efeso

- W. Alzinger, «Koressos», in *Festschrift für F. Eichler*, Wien 1967, pp. 1-9.  
 A. Bammer, *Amazonen und das Artemision von Ephesos*, «RA» 1976, pp. 91-102.  
 A. Bammer, *Das Heiligtum der Artemis von Ephesos*, Graz 1984.

- A. Bammer, *Les sanctuaires des VIII<sup>e</sup> et VII<sup>e</sup> siècles à l'Artémision d'Éphèse*, «RA» 1991, pp. 63-84.
- A. Bammer, *Die Geschichte des Sekos im Artemision von Ephesos*, «JÖAI» LXII 1993, Beibl., pp. 138-67.
- A. Bammer-U. Muss, *Das Artemision von Ephesos*, Mainz a.R. 1996.
- O. Benndorf, in *Forschungen in Ephesos I*, Wien 1906, pp. 9-110.
- W. Elliger, *Ephesos. Geschichte einer antiken Weltstadt*, Stuttgart 1985.
- H. Engelmann, *Beiträge zur ephesischen Topographie*, «ZPE» LXXXIX 1991, pp. 275-95.
- R. Fleischer, *Artemis von Ephesos und verwandte Kultstatuen aus Anatolien und Syrien*, Leiden 1972.
- Chr. Habicht, *Pausanias and the Evidence of Inscriptions*, «CIAnt» III 1984, pp. 40-56.
- C.P. Jones, *The Olympieion and the Hadrianeion at Ephesos*, «JHS» CXIII 1993, pp. 149-52.
- J. Keil, *Zur Topographie und Geschichte von Ephesos*, «JÖAI» XXI-XXII 1922-24, pp. 96-112.
- U. Muss, *Die Bauplastik des archaischen Artemisions von Ephesos*, Wien 1994.
- G.M. Rogers, *The Sacred Identity of Ephesos*, London-New York 1991.
- G. Seiterle, *Das Hauptstadttor von Ephesos*, «AK» XXV 1982, pp. 145-9.
- H. Vetters, *Ephesos. Vorläufiger Grabungsbericht 1983*, «AAWW» CXXI 1984, pp. 209-32.
- M. Weber, *Die Amazonen von Ephesos*, «JDAI» XCI 1976, pp. 28-96.
- M. Weber, *Der Kopf der Amazone Mattei. Ein Nachtrag*, «JDAI» XCIII 1978, pp. 175-83.
- M. Weber, *Die Amazonen von Ephesos 2*, «JDAI» XCIX 1984, pp. 75-126.
- J.T. Wood, *Discoveries at Ephesus*, London 1877.
- c) Miunte
- P. Hermann, *Neue Urkunden zur Geschichte von Milet im 2. Jahrhundert v. Chr.*, «MDAI(I)» XV 1965, pp. 71-117.
- O. Rayet-A. Thomas, *Milet et le Golfe Latmique I*, Paris 1877.
- H. Weber, *Myus. Grabung 1964*, «MDAI(I)» XV 1965, pp. 43-64.
- H. Weber, *Myus. Grabung 1966*, «MDAI(I)» XVII 1967, pp. 128-43.
- d) Priene
- H. Botermann, *Wer baute das neue Priene? Zur Interpretation der Inschriften von Priene Nr. 1 und 156*, «Hermes» CXXII 1994, pp. 162-87.

- J.C. Carter, *The Sculpture of the Sanctuary of Athena Polias at Priene*, London 1983.
- J.C. Carter, «Pytheos», in *Akten des XIII. Internationalen Kongresses für klassische Archäologie*, Berlin 1988, Mainz a.R. 1990, pp. 129-36.
- N. Demand, *The Relocation of Priene Reconsidered*, «Phoenix» XL 1986, pp. 35-44.
- W. Koenigs, *Der Athenatempel von Priene*, «MDAI(I)» XXXIII 1983, pp. 134-75.
- M. Schede, *Die Ruinen von Priene*, Berlin 1964.
- M. Weber, *Zur Überlieferung der Goldelfenbeinstatue des Phidias im Parthenon*, «JDAI» CVIII 1993, pp. 83-122.
- Th. Wiegand-H. Schrader, *Priene. Ergebnisse der Ausgrabungen und Untersuchungen in den Jahren 1895-1898*, Berlin 1904.
- E) Claro
- J. de La Genière, *Les nouvelles fouilles de Claros*, «TürkArkDerg» XXVIII 1989, pp. 287-306.
- J. de La Genière, *Le sanctuaire d'Apollon à Claros. Nouvelles découvertes*, «REG» CIII 1990, pp. 95-110.
- J. de La Genière, *Klaros Kazıları 1990*, «Kazı Sonuçları Toplantısı» 13.2.1991, pp. 69-77.
- J. de La Genière, *Les nouvelles fouilles de Claros, relation préliminaire*, «Anatolia Antiqua» I 1991, pp. 11-21.
- J. de La Genière (a cura di), *Cahiers de Claros I*, Paris 1992.
- J. de La Genière, *Claros 1992. Bilan provisoire des fouilles dans le sanctuaire d'Apollon*, «REA» XCV 1993, pp. 303-97.
- G. Klaffenbach, *Die Ausgrabungen in Klaros*, «Altertum» I 1955, pp. 214-30.
- L. Robert, *Les fouilles de Claros*, Limoges 1954.
- F) Lebedo
- N. Tuna, *İonia ve Datça Yarımadası Arkeolojik Yüzey Araştırmaları*, «Araştırma Sonuçları Toplantısı» III 1985, pp. 209-25.
- G. Weber, *Zur Topographie der ionischen Küste*, «MDAI(A)» XXIX 1904, pp. 228-30.
- G) Teo
- A. Davesne, *À Propos de la chronologie du temple de Dionysos à Teos*, «Araştırma Sonuçları Toplantısı» IV 1986, pp. 143-7.
- W. Hahland, *Der Fries des Dionysostempels in Teos*, «JÖAI» XXXVIII 1950, pp. 66-190.
- P. Hermann, *Antiochos der Grosse und Teos*, «Anatolia» IX 1965, pp. 26-160.
- C. Scheffler, *De rebus Teiorum*, Diss. Leipzig 1882.
- N. Tuna, *Teos Araştırmaları*, 1993, «Araştırma Sonuçları Toplantısı» XII 1994, pp. 167-76.

D.M. Uz, «The Temple of Dionysos at Teos», in *Internationales Kolloquium in Berlin vom 28. und 29. Juli 1988 im Rahmen des XIII. Internationalen Kongresses für klassische Archäologie*, Mainz a.R. 1990, pp. 51-61.

#### H) Eritre

C. Bayburtluoğlu, *Erythrai*, Ankara 1975.

H. Graebler, *Erythrae. Untersuchungen über die Geschichte und die Verfassung der Stadt im Zeitalter des Hellenismus*, Berlin 1892.

G. Weber, *Erythrai*, «MDAI(A)» XXVI 1901, pp. 103-18.

#### 1) Clazomene

Ç. Anlağan, *Les nouvelles fouilles de Clazomènes*, «CRAI» 1980, pp. 354-9.

J.M. Cook, *The Topography of Klazomenai*, in Τόμος εις μνήμην Γ.Π. Οικονόμου II, «ΑΕ» 1953-54, pp. 149-57.

B.G. Kallipolitis, *Κλαζομέναι-Βούρλα και αι ανασκαφαί του Γ.Π. Οικονόμου*, «Μικρασιατικά Χρονικά» XV 1972, pp. 9-24.

J. Labahn, *De rebus Clazomeniorum*, Diss. Greifswald 1875.

G.P. Oikonomos, «Ανασκαφαί ἐν Κλαζομενοῖς», «ΠΑΕ» 1921, pp. 16-8, 63-74.

G. Ragone, *Pygela/Phygela. Fra paretimologia e storia*, «Athenaeum» LXXXIV 1996, pp. 183-241.

R. Van Beek-J. Beelen, *Excavations in Klazomenai*, «BABesch» LXIII 1988, pp. 138-40.

R. Van Beek-J. Beelen, *Excavations on Karatina Island in Klazomenai*, «Anatolica» XVII 1991, pp. 31-57.

#### L) Samo

E. Buschor, *Heraion von Samos: frühe Bauten*, «MDAI(A)» LV 1930, pp. 1-99.

W. Held, *Wo stand die Hera von Samos?*, «MDAI(I)» XLV 1995, pp. 13-23.

Th.E. Kalpaxis, *Hemiteles. Akzidentelle Unfertigkeit und "Bossen-Stil" in der griechischen Baukunst*, Mainz a.R. 1986.

H.J. Kienast, *Zum Heiligen Baum der Hera auf Samos*, «MDAI(A)» CVI 1991, pp. 71-80.

H.J. Kienast, *Topographische Studien im Heraion von Samos*, «AA» 1992, pp. 171-213.

H. Kyrieleis, *Führer durch das Heraion von Samos*, Athenai 1981.

H. Kyrieleis, «The Heraion at Samos», in N. Marinatos-R. Hägg (a cura di), *Greek Sanctuaries. New Approaches*, London 1993, pp. 125-54.

M. Nafissi, *Anacreonte, i Tonia e la corona di Iygos*, «PP» XXXVIII 1983, pp. 417-39.

- O. Reuther, *Der Heratempel von Samos. Der Bau seit der Zeit des Polykrates*, Berlin 1957.  
 G. Shipley, *A History of Samos, 800-188 BC*, Oxford 1987.  
 H. Walter, *Das griechische Heiligtum: dargestellt am Heraion von Samos*, Stuttgart 1990.

M) Smirne

- E. Akurgal, *Alt-Smyrna I. Wohnschichten und Athenatempel*, Ankara 1983.  
 C.J. Cadoux, *Ancient Smyrna*, Oxford 1938.  
 J.M. Cook, *Old Smyrna, 1948-1951. I. The Site and its Environs*, «ABSA» LIII-LIV 1958-59, pp. 1-34.  
 G. Kuhn, *Der äolische Tempel in Alt-Smyrna*, «Marburger Winckelmann-Program» 1986, pp. 39-80.  
 B. Schweitzer, *Dea Nemesis Regina*, «JDAI» XLVI 1931, pp. 175-246.

2) ACAIA

A) Dime

- M. Amandry, *Le monnayage de Dymé (Colonia Dumaeorum) en Achaïe. Corpus*, «RN» XXIII 1981, pp. 45-67.  
 F. von Duhn, *Bericht über eine Reise in Achaia*, «MDAI(A)» III 1878, pp. 71-9.  
 M. Lakakis-A. Rizakis, «Polis et chora. L'organisation de l'espace urbain et rural en Achaïe occidentale», *Akten des XIII. Internationalen Kongresses für klassische Archäologie, Berlin 1988*, Mainz a.R. 1990, pp. 551-5.  
 E. Mastrokostas, *Ανασκαφή του Τείχους Δυμαίων*, «AD» XIX 1964, *Chron.*, pp. 187-90.  
 A.D. Rizakis (a cura di), *Paysages d'Achaïe I. Le bassin du Peiros et la plaine occidentale*, Athènes 1992.

B) Patre

- C. Anti, *L'Artemide Laphria di Patrai*, «ASAA» II 1916, pp. 181-99.  
 I. Dekoulakou, *Αρχαιότητες και μνημεία Αχαΐας*, «AD» XXX 1975, *Chron.*, pp. 99-120.  
 D. Hegyi, *Der Kult des Dionysos Aisymnetes in Patrae*, «AAntHung» XVI 1968, pp. 99-103.  
 J. Herbillon, *Les cultes de Patras avec une prosopographie patréenne*, Baltimore 1929.  
 U. Kahrstedt, *Die Territorien von Patrai und Nikopolis in der Kaiserzeit*, «Historia» I 1950, pp. 549-61.  
 B.E. Levy, «Jupiter Liberator at Patrae and the Boy Zeus of Aigion», *Πρακτικά του XII διεθνούς συνεδρίου κλασικής αρχαιολογίας 2*, Athenai 1988, pp. 131-5.

- P.A. Pantos, «Das Wappen von Kalydon. Eine Beitrag zur Identifizierung des Statuentypus der Artemis Laphria», *Πρακτικά του XII διεθνούς συνεδρίου κλασικής αρχαιολογίας* 2, Athenai 1988, pp. 167-72.
- I.A. Papapostolou, *Monuments des combats de gladiateurs à Patras*, «BCH» CXIII 1989, pp. 351-401.
- I.A. Papapostolou, «Θέματα τοπογραφίας και πολεοδομίας των Πατρών κατά τη Ρωμαιοκρατία», in *Achaia*, pp. 305-16.
- I. Papapostolou, *Aedes Augustalium à Patras*, «Δωδώνη» XV 1986, pp. 161-84.
- I.A. Papapostolou-P. Agallopoulou-I. Dekoulakou, *Αρχαιότητες και μνημεία Αχαιάς*, «AD» XXIX 1973-74, *Chron.*, pp. 346-408.
- M. Petropoulos, *Αττίς και Ζωδιακός κύκλος σε λυχνάρια τις Πάτρας*, «AD» XXX 1978, *Melet.*, pp. 296-317.
- M. Petropoulos, «Τοπογραφικά της Χώρας των Πατρών», in *Achaia*, pp. 249-58.
- Ph. Petzas, *Άγαλμα Αθήνας και τάφος Πατρέως εν Πάτραις*, «AAA» V 1972, pp. 502-4.
- A. Rizakis, *Munera gladiatoria à Patras*, «BCH» CVIII 1984, pp. 533-42.
- A. Rizakis, «La colonie romaine de Patras en Achaïe: le témoignage épigraphique», in *The Greek Renaissance in the Roman Empire. Papers from the Tenth British Museum Classical Colloquium*, ed. by S. Walker-A. Cameron, London 1989, pp. 180-6.
- M.L. Zunino, *Del buon uso del sacrificio*, «QS» XL 1994, pp. 33-57.
- C) Fare e Tritea
- P. Nerantzoulis, *Ἀχαιῶν Δωδεκαπόλεως ἐρείπια καὶ μνημεῖα I*, Athenai 1941.
- P. Nerantzoulis, *Τῆς ἀχαικῆς Τριταίας θέσις καὶ ἀνασκαφαί*, «Πολέμων» III 1947, p. 67.
- I.A. Papapostolou, *Συνέροι των Φαρών*, «ΑΕ» 1973, pp. 167-74.
- D) Egio
- B.E. Levy, «Jupiter Liberator at Patrae and the Boy Zeus of Aigion», *Πρακτικά του XII διεθνούς συνεδρίου κλασικής αρχαιολογίας* 2, Athenai 1988, pp. 131-5.
- L. Papakosta, «Παρατηρήσεις σχετικά με την τοπογραφία του αρχαίου Αιγίου», in *Achaia*, pp. 235-40.
- I.A. Papapostolou, *Αίγιο*, «AD» XXXIV 1979, *Chron.*, pp. 147-53.
- Ph. Petzas, *Αιγίοχος από το Αίγιο*, «AAA» V 1972, pp. 496-501.
- A. Stauroupoulou, *Ιστορία της πόλεως Αιγίου*, Patrai 1954.
- E) Elice
- Ἀρχαία Ἑλική. *Minutes First International Scientific Meeting on Ancient Elici*, Athenai 1981.

- S. Dontas, Υδρογραφική ανίχνευσις της εν τω Κορινθιακῷ κόλπῳ καταβυθισθείσης μεγάλης αχαικῆς πόλεως Ελίκης, «PAE» XXVII 1952, pp. 90-101.
- D. Katzonopoulou, «Αρχαία Ελίκη: ιστορία και σύγχρονη έρευνα», in *Achaia*, pp. 227-34.
- D. Katzonopoulou, 'Ελίκη, «Αρχαιολογία» LIV 1995, pp. 35-40.
- S. Marinatos, *Helice: A Submerged Town of Classical Greece*, «Archaeology» XIII 1960, pp. 186-93.
- M. Petropoulos, *Eliki*, «Αρχαιολογία» IX 1983, pp. 76-9.
- L. Prandi, «La rifondazione del "Panionion" e la catastrofe di Eli-ce», in *Fenomeni naturali e avvenimenti storici nell'antichità*, Milano 1989, pp. 43-59.
- M.L. Schwartz-C. Tziavos, *Geology in the Search for Ancient Helike*, «JFA» VI 1979, pp. 243-52.

#### F) Cerinea e Bura

- J.A. Anderson, *Excavation near Mamousia in Achaia*, «ABSA» XLVIII 1953, pp. 154-71.
- E. Mastrokostas, «Αποθραύσματα υστεροαρχαϊκόν εναετίων γλυπτών ἐκ Κερυνέας Αχαιάς», in *Archaische und Klassische griechische Plastik, Akten des Internationalen Kolloquiums Athens 1985 I*, Mainz a.R. 1986, pp. 139-41.
- E. Meyer, *Peloponnesische Wanderungen*, Zürich 1939.
- E. Meyer, *Neue peloponnesische Wanderungen*, Bern 1957.
- A. Moutsopoulos, 'Αρχιτεκτονικά μνημεῖα τῆς περιοχῆς Βούρας, Athenai 1958.

#### G) Egira e Felloe

- W. Alzinger, *Aigeira-Achaia*, «JÖAI» L 1972-75, *Grabungen*, pp. 9-31.
- W. Alzinger, *Aigeira 1975*, «AAA» IX 1976, pp. 162-5.
- W. Alzinger, *Aigeira-Achaia*, «JÖAI» LIII 1981-82, *Grabungen*, pp. 8-24.
- W. Alzinger, *Aigeira-Achaia*, «JÖAI» LIV 1983, *Grabungen*, pp. 35-40.
- W. Alzinger, *Aigeira-Hyperesia, Peloponnes*, 1983, «JÖAI» LV 1984, *Grabungen*, pp. 13-8.
- W. Alzinger, *Aigeira-Hyperesia und die Siedlung Phelloe in Achaia (Österreichische Ausgrabungen auf der Peloponnes 1972-1983)*, 1. *Akropolis. Einleitung. Die Bauten der nachmykenischen Zeit*, «Klio» LXVII 1985, pp. 389-94; 426-51.
- W. Alzinger et alii, *Aigeira-Hyperesia und die Siedlung Phelloe in Achaia (Österreichische Ausgrabungen auf der Peloponnes 1972-1983)*, II: *Theater und Umgebung*, «Klio» LXVIII 1986, pp. 5-62.



- W. Alzinger et alii, *Aigeira-Hyperesia und die Siedlung Phelloe in Achaia* (Österreichische Ausgrabungen auf der Peloponnes 1972-1983), III: *Palati, Zur Wasserversorgung von Aigeira; Phelloe, «Klio»* LXVIII 1986, pp. 309-47.
- W. Alzinger, «Hyperesia-Aigeira. Der Wandel eines Heiligtums von späetmykenischer bis klassische Zeit», in *Πρακτικά του XII διεθνούς συνεδρίου κλασικής αρχαιολογίας* 4, Athenai 1988, pp. 20-3.
- W. Alzinger, «Was sah Pausanias in Aigeira?», in *The Greek Renaissance in the Roman Empire. Papers from the Tenth British Museum Classical Colloquium*, ed. by S. Walker-A. Cameron, London 1989, pp. 142-5.
- A. Bammer, *Aigeira*, «JÖAI» LXI 1991-92, *Grabungen*, pp. 16-24.
- A. Bammer, *Aigeira*, «JÖAI» LXIII 1994, *Grabungen*, pp. 32-9.
- S. Gogos, *Das Theater von Aigeira in hellenistischen Zeit*, «JÖAI» LVI 1985, *Beibl.*, pp. 157-76.
- S. Gogos, *Kult und Heiligtümer der Artemis von Aigeira*, «JÖAI» LVII 1986-87, *Beibl.*, pp. 108-39.
- A.T. Photopoulos, «Παρατηρήσεις εις Πausανίου VII 26,2-3», in *Πρακτικά του Β' τοπικού συνεδρίου χορινθιακών ερευνών*, Athenai 1986, pp. 223-33.
- R. Trummer, *Pausanias und der romantische Klassizismus im 2. Jahrhundert n. Chr.*, in *Πρακτικά του XII διεθνούς συνεδρίου κλασικής αρχαιολογίας* 1, Athenai 1988, pp. 293-7.
- O. Walter, *Ein Kolossal Kopf des Zeus aus Aigeira*, «JÖAI» XIX-XX 1916-17, pp. 1-14.
- O. Walter, *Eine archaeologische Voruntersuchung in Aigeira*, «JÖAI» XIX-XX 1916-17, pp. 5-42.
- O. Walter, *Der Arm der Zeusstatue von Eukleides*, «JÖAI» XXVII 1932, pp. 146-52.
- O. Walter, *Versuchgrabung in Aigeira*, «JÖAI» XXVII 1932, *Beibl.*, pp. 223-34.
- h) Pellene
- S. Cataldi, *Commento storico-giuridico al trattato di assistenza giuridica tra Delfi e Pellana*, «ASNP» s. III, VII 1977, pp. 459-573.
- B. Haussoullier, *Traité entre Delphes et Pellana*, Paris 1917.
- S. Koutivas, *Γιορτές και λατρείες στην αρχαία Πελλήνη. Τὰ εὐθυμα «Λαμπτήρια» καὶ τὰ ἐπιβλητικά «θεοξένια»*, «Ξενια» XXXV 1960, pp. 32-4.
- E. Meyer, in *RE* XIX 1937, coll. 354-66, s.v. *Pellene*.
- A.K. Orlandos, *Ἀνασκαφαὶ ἐν Πελλήνῃ*, «PAE» 1931, pp. 73-83.
- A.K. Orlandos, *Ἀνασκαφαὶ ἐν Πελλήνῃ*, «PAE» 1932, pp. 1-2; 62-3.

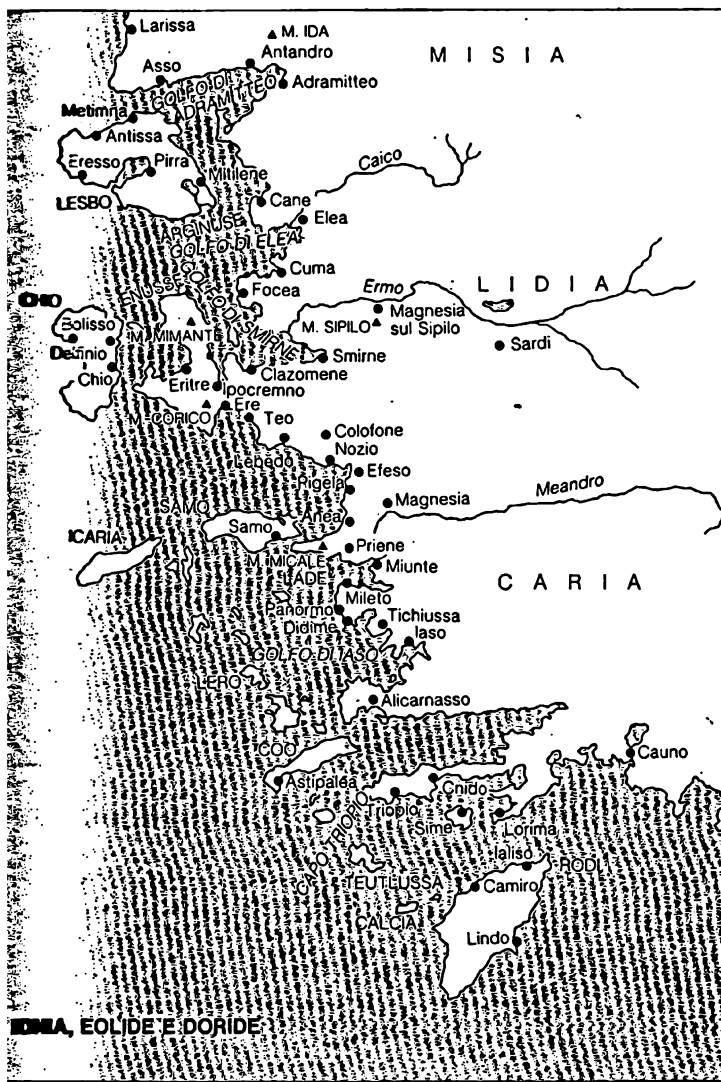


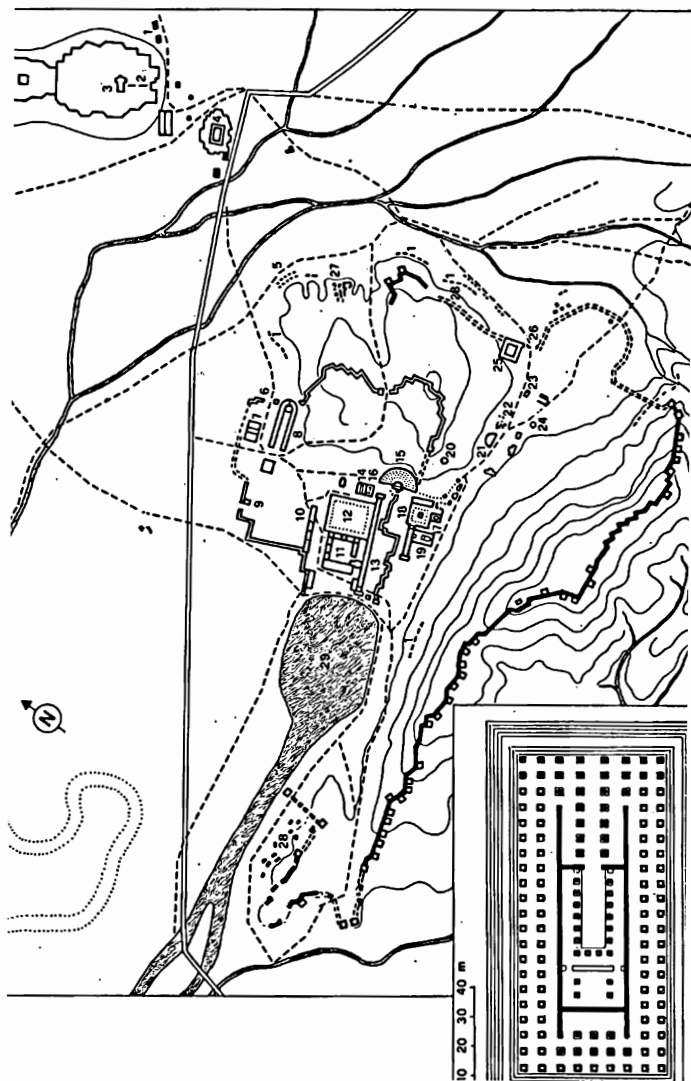
CARTINE

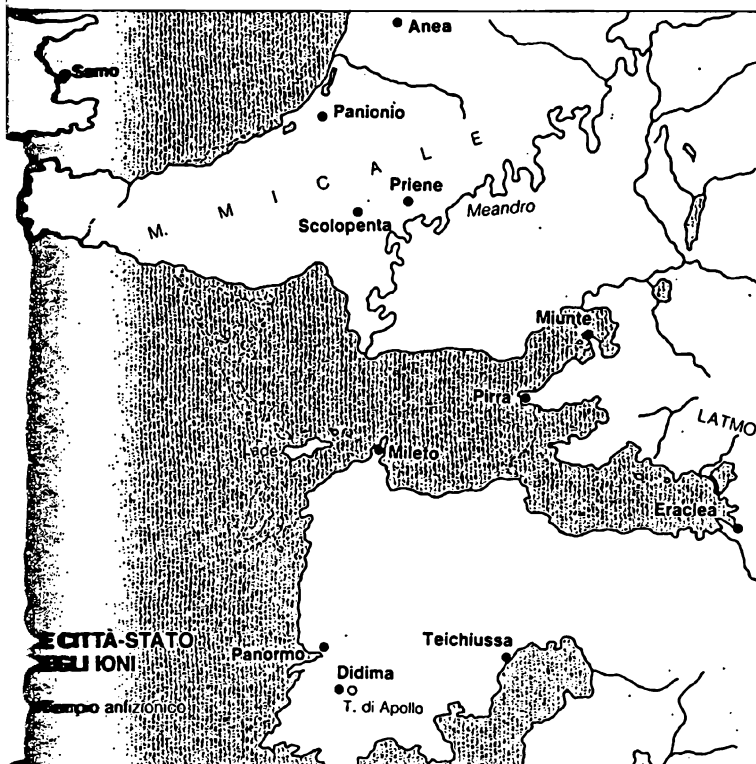
## *Elenco delle Cartine*

|                                                                          |              |
|--------------------------------------------------------------------------|--------------|
| 1. Ionia, Eolide e Doride                                                | pp. LXIX     |
| 2. Efeso: pianta generale – Artemision<br>del IV secolo                  | LXX          |
| 3. Le città-stato degli Ioni                                             | LXXI         |
| 4. L'Acaia                                                               | LXXII-LXXIII |
| 5. Dime: pianta della città                                              | LXXIV-LXXV   |
| 6. Patre: pianta della città                                             | LXXVI-LXXVII |
| 7. Tritea: pianta della città                                            | LXXVIII      |
| 8. Ripe: pianta della città                                              | LXXIX        |
| 9. Egio: pianta della città                                              | LXXX-LXXXI   |
| 10. Pianta topografica del sito in loc.<br>Gourgoumiza – Hag. Andreas    | LXXXII       |
| 11. Cerinea: pianta della città                                          | LXXXIII      |
| 12. Egira: pianta della città (area del teatro<br>e dell' <i>agora</i> ) | LXXXIV       |
| 13. Egira: tempio D e tempio E                                           | LXXXV        |
| 14. Bura: pianta della città                                             | LXXXVI       |

N.B. Per la realizzazione delle presenti Cartine, disegnatte da Omar Simini, sono state consultate le seguenti fonti: A.W. Gomme-A. Andrews-K.J. Dover, *A Historical Commentary on Thucydides* V, Oxford 1981 (Cartina 1); *Enciclopedia dell'arte antica* III, Roma 1960 (Cartina 2); *Westermanns Atlas zur Weltgeschichte* I, München 1963 (Cartina 3); Rizakis, *Achaïe* I (Cartine 4-11 e 14); A. Bammer, *Grabungen*, «JÖAI» LXIII 1994, pp. 32-9 (Cartine 12 e 13).



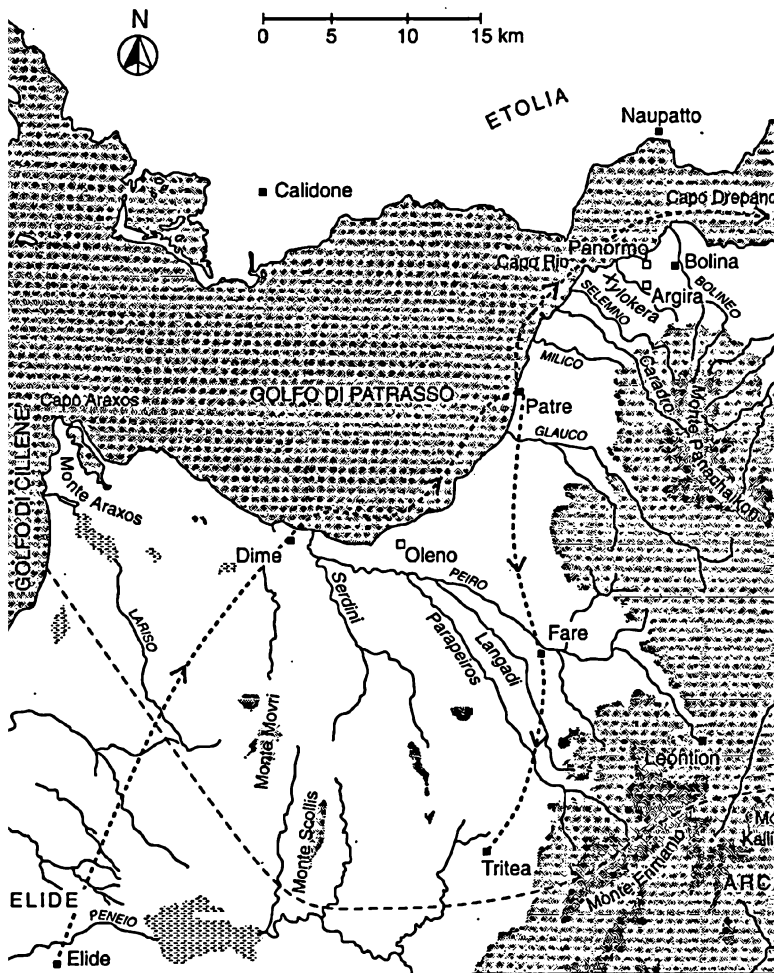




## PIANTA GENERALE

- |                                |                         |                                  |
|--------------------------------|-------------------------|----------------------------------|
| 1. Acquedotti                  | 11. Terme del Porto     | 21. Odeon                        |
| 2. Porta della città bizantina | 12. Piazza di Verulanus | 22. Terme                        |
| 3. S. Giovanni                 | 13. Via Arcadiana       | 23. Ninfeo                       |
| 4. Artemision                  | 14. Ginnasio del teatro | 24. Pretesa tomba di S. Luca     |
| 5. Terme votive                | 15. Teatro              | 25. Ginnasio Est                 |
| 6. Porta del Coresso           | 16. Fonte ellenistica   | 26. Porta di Magnesia            |
| 7. Ginnasio di Vedio           | 17. Biblioteca di Celso | 27. Cimitero dei Sette dormienti |
| 8. S. S. S.                    | 18. Agorà               | 28. Necropoli                    |
| 9. Tempio arcaico              | 19. Tempio di Serapide  | 29. Porto                        |
| 10. Basilica del Concilio      | 20. Monumento circolare |                                  |

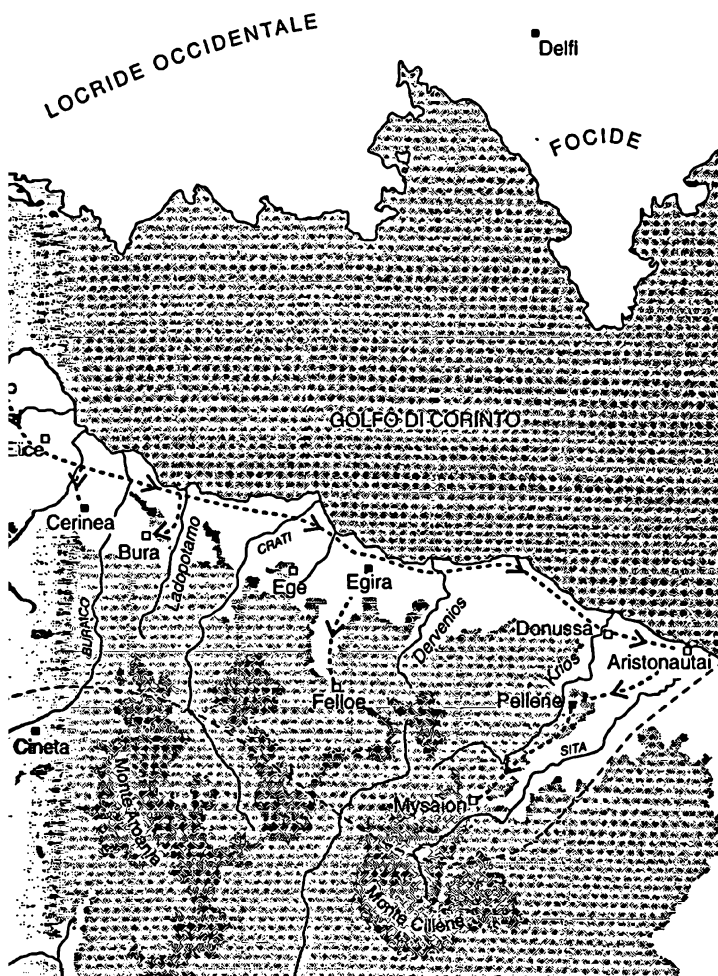
## ARTEMISION DEL IV SECOLO

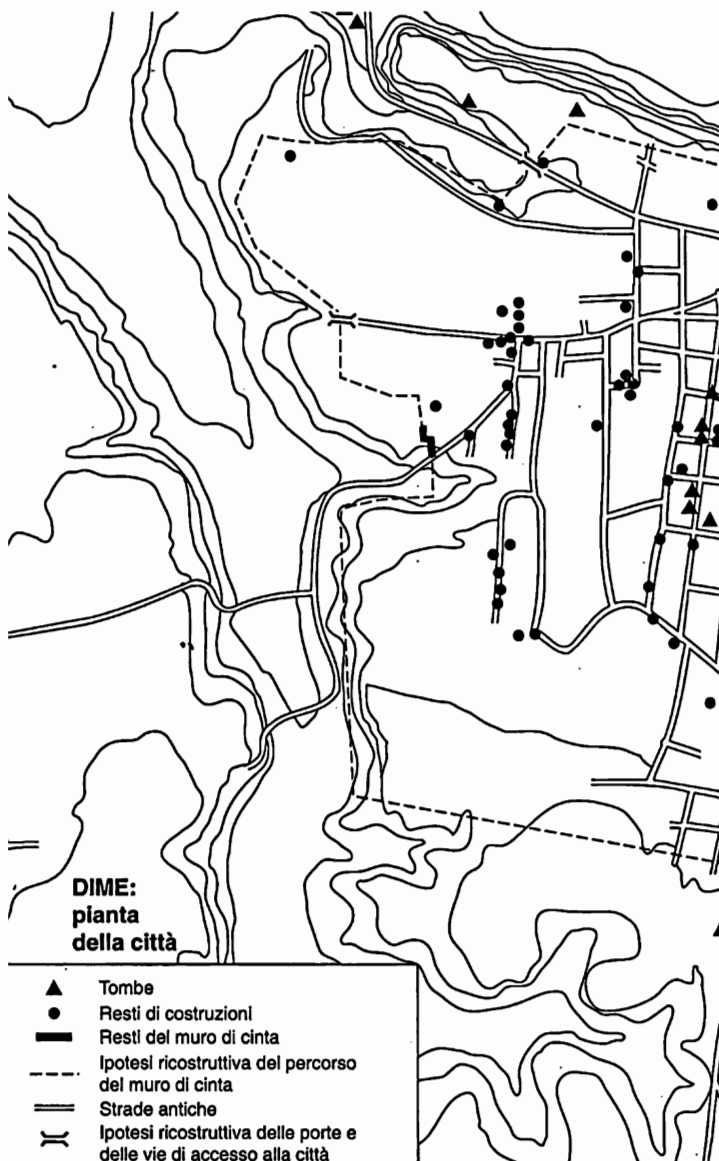


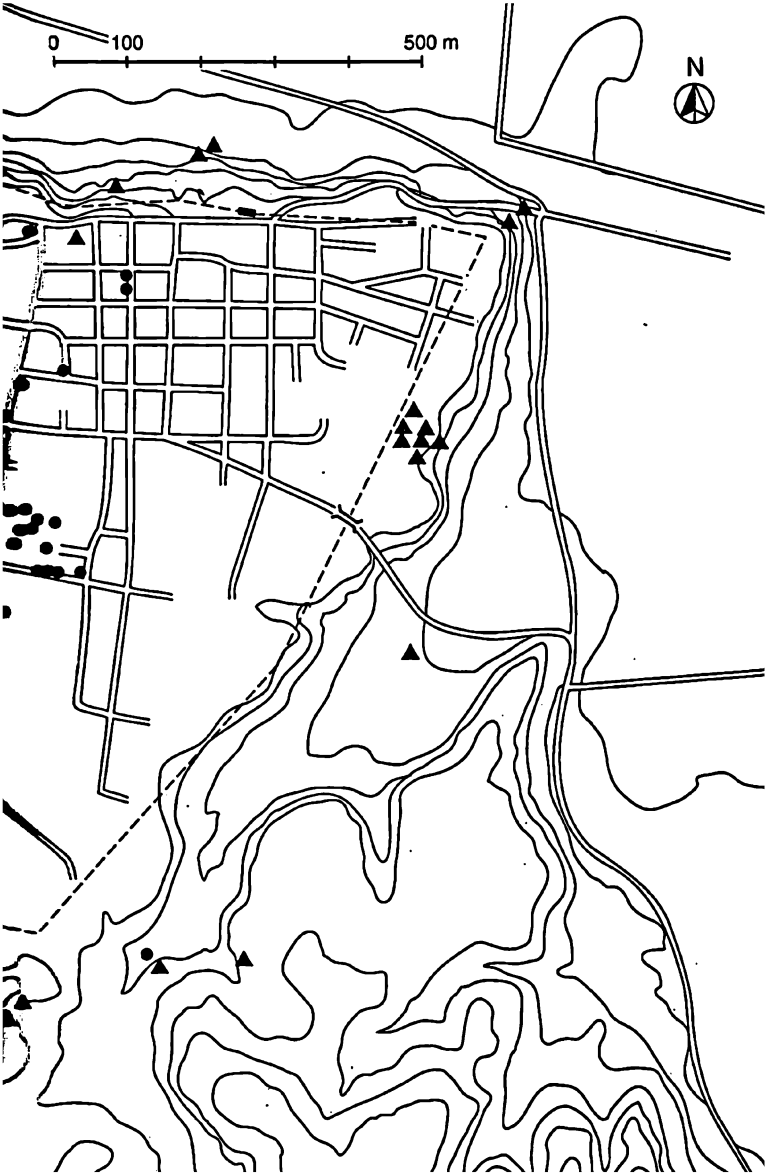
# L'ACHAIA

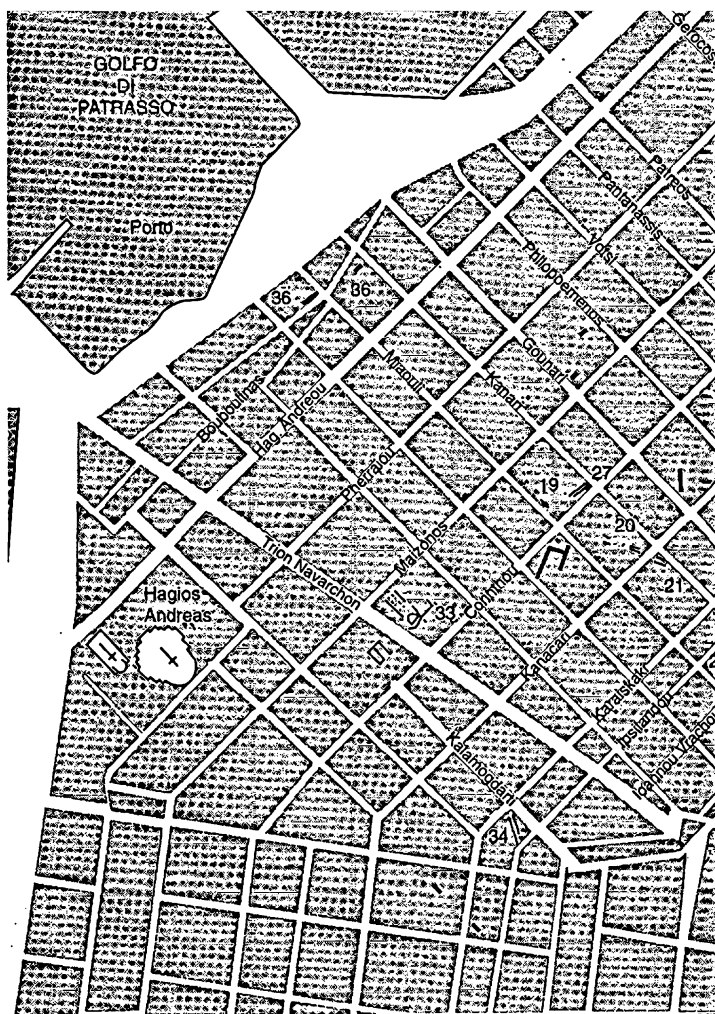
- Città antiche
- Città antiche di incerta localizzazione











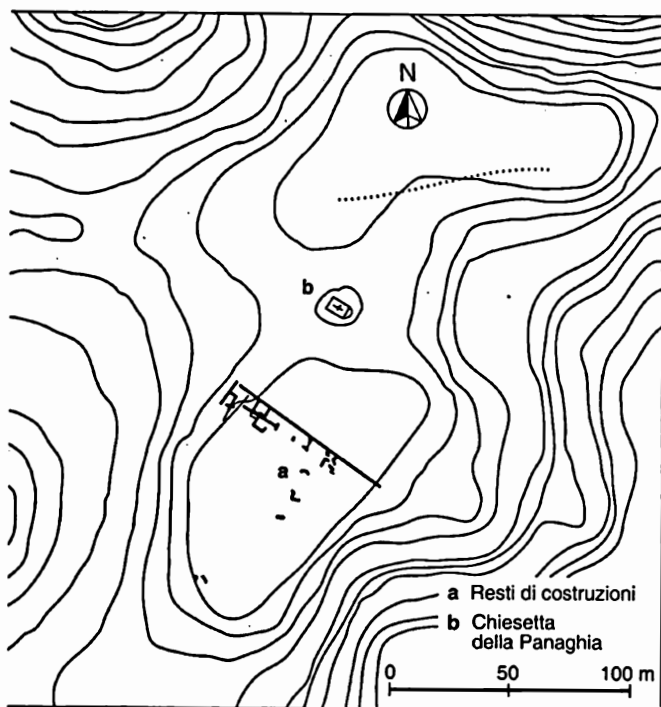
**PATRE:**  
**pianta della città**

1. Odeion
2. Chiesa del Pantocratore
3. *Aedes Augustalium*
4. Resti di strutture gravitanti presso l'agora
5. Resti di strada con basoli
- 6-8. Resti di una struttura absidata
- 9-14. Stadio



- 31-32. Strada antica
- 33-34. Resti di strada con basoli
- 35-36. Resti di un asse stradale
- 37-38. Resti di un asse stradale (cardo maximus?)
- 39-40. Resti di un asse stradale
- 41-42. Resti di un asse stradale
- 43-44. Resti di un asse stradale
- 45-46. Resti di un asse stradale
- 47-48. Resti di un asse stradale
- 49-50. Resti di un asse stradale
- 51-52. Resti di un asse stradale
- 53-54. Resti di un asse stradale
- 55-56. Resti di un asse stradale
- 57-58. Resti di un asse stradale
- 59-60. Resti di un asse stradale
- 61-62. Resti di un asse stradale
- 63-64. Resti di un asse stradale
- 65-66. Resti di un asse stradale
- 67-68. Resti di un asse stradale
- 69-70. Resti di un asse stradale
- 71-72. Resti di un asse stradale
- 73-74. Resti di un asse stradale
- 75-76. Resti di un asse stradale
- 77-78. Resti di un asse stradale
- 79-80. Resti di un asse stradale
- 81-82. Resti di un asse stradale
- 83-84. Resti di un asse stradale
- 85-86. Resti di un asse stradale
- 87-88. Resti di un asse stradale
- 89-90. Resti di un asse stradale
- 91-92. Resti di un asse stradale
- 93-94. Resti di un asse stradale
- 95-96. Resti di un asse stradale
- 97-98. Resti di un asse stradale
- 99-100. Resti di un asse stradale

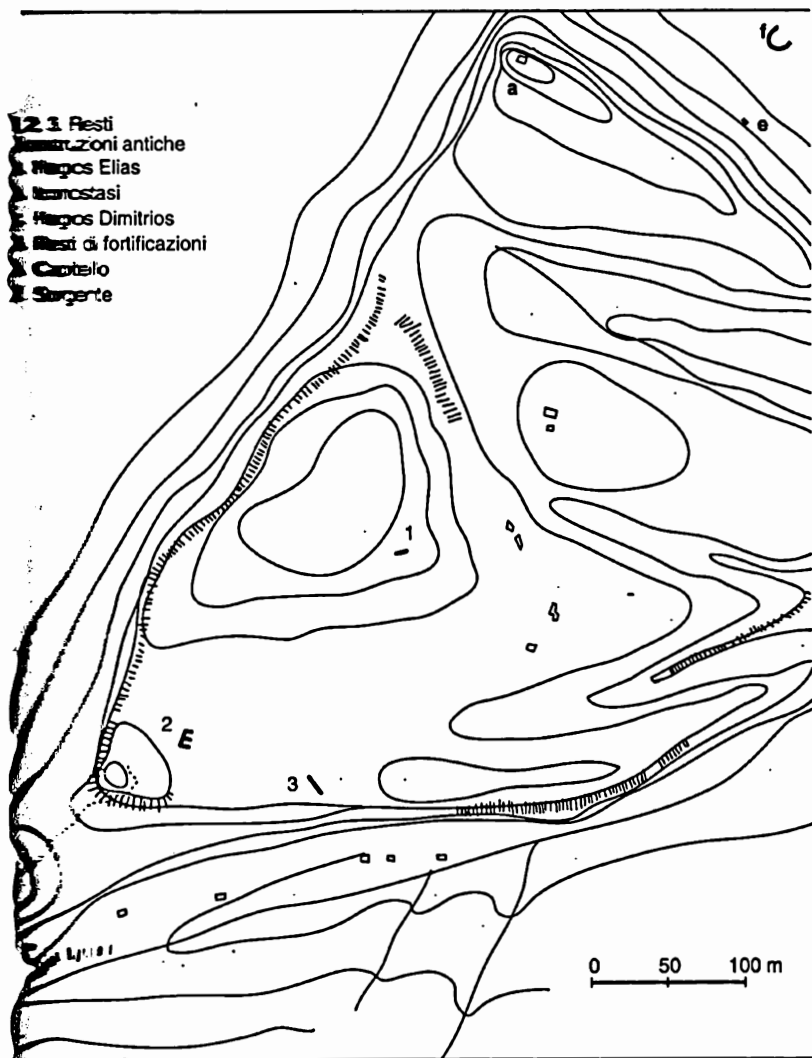
- 31-32. Strutture antiche
- 33. Serapeion?
- 34. Resti di strada con basoli porticata
- 35. Terme
- 36. Resti di installazioni portuali

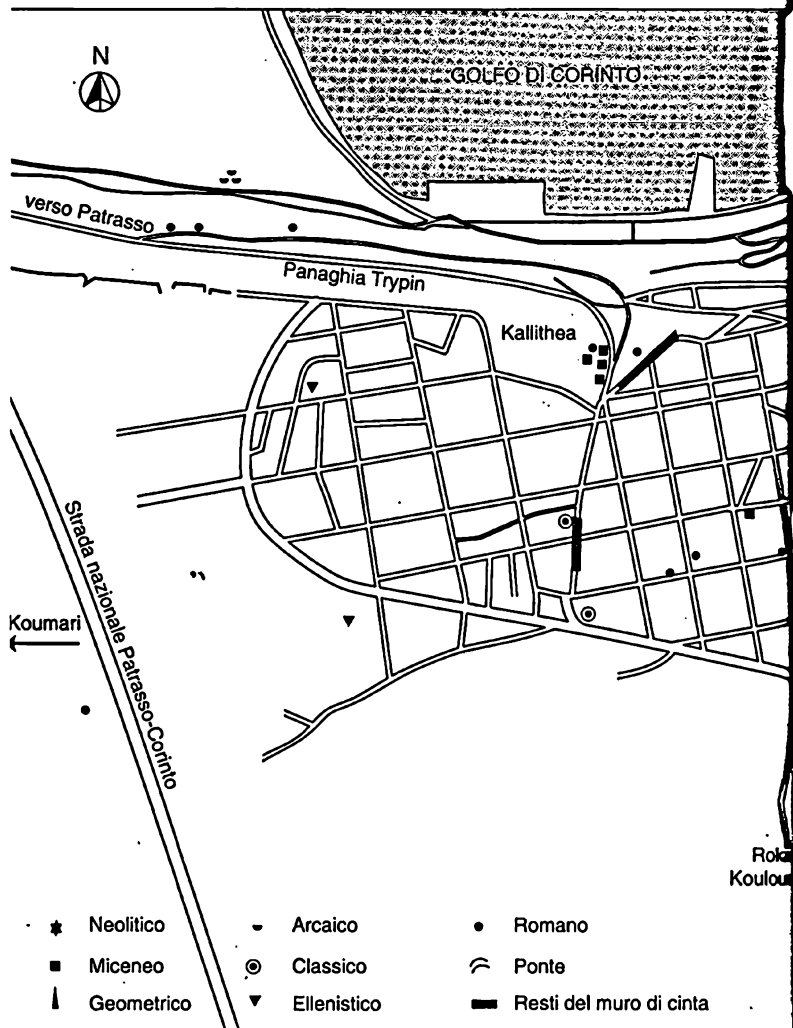


**TRITEA:**  
**pianta della città**

**RIPE:**  
**pianta della città**

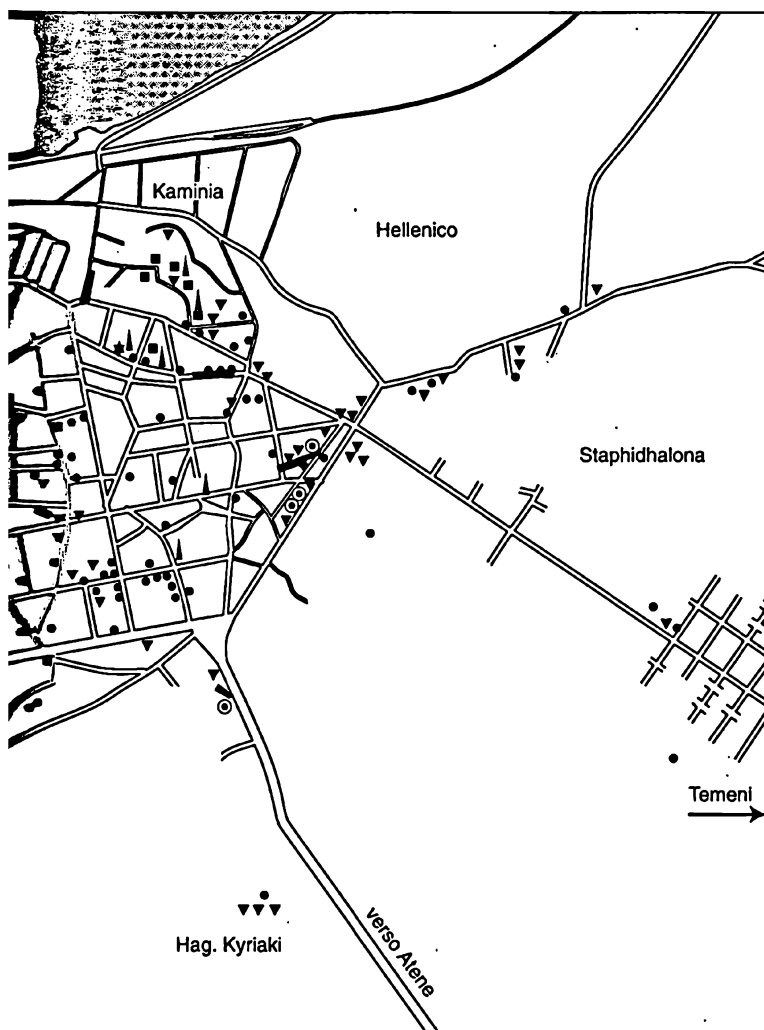
- 12.3 Resti  
 12.3.1 Resti  
 12.3.2 Resti  
 12.3.3 Resti  
 12.3.4 Resti  
 12.3.5 Resti  
 12.3.6 Resti  
 12.3.7 Resti  
 12.3.8 Resti  
 12.3.9 Resti  
 12.3.10 Resti  
 12.3.11 Resti  
 12.3.12 Resti  
 12.3.13 Resti  
 12.3.14 Resti  
 12.3.15 Resti  
 12.3.16 Resti  
 12.3.17 Resti  
 12.3.18 Resti  
 12.3.19 Resti  
 12.3.20 Resti  
 12.3.21 Resti  
 12.3.22 Resti  
 12.3.23 Resti  
 12.3.24 Resti  
 12.3.25 Resti  
 12.3.26 Resti  
 12.3.27 Resti  
 12.3.28 Resti  
 12.3.29 Resti  
 12.3.30 Resti  
 12.3.31 Resti  
 12.3.32 Resti  
 12.3.33 Resti  
 12.3.34 Resti  
 12.3.35 Resti  
 12.3.36 Resti  
 12.3.37 Resti  
 12.3.38 Resti  
 12.3.39 Resti  
 12.3.40 Resti  
 12.3.41 Resti  
 12.3.42 Resti  
 12.3.43 Resti  
 12.3.44 Resti  
 12.3.45 Resti  
 12.3.46 Resti  
 12.3.47 Resti  
 12.3.48 Resti  
 12.3.49 Resti  
 12.3.50 Resti  
 12.3.51 Resti  
 12.3.52 Resti  
 12.3.53 Resti  
 12.3.54 Resti  
 12.3.55 Resti  
 12.3.56 Resti  
 12.3.57 Resti  
 12.3.58 Resti  
 12.3.59 Resti  
 12.3.60 Resti  
 12.3.61 Resti  
 12.3.62 Resti  
 12.3.63 Resti  
 12.3.64 Resti  
 12.3.65 Resti  
 12.3.66 Resti  
 12.3.67 Resti  
 12.3.68 Resti  
 12.3.69 Resti  
 12.3.70 Resti  
 12.3.71 Resti  
 12.3.72 Resti  
 12.3.73 Resti  
 12.3.74 Resti  
 12.3.75 Resti  
 12.3.76 Resti  
 12.3.77 Resti  
 12.3.78 Resti  
 12.3.79 Resti  
 12.3.80 Resti  
 12.3.81 Resti  
 12.3.82 Resti  
 12.3.83 Resti  
 12.3.84 Resti  
 12.3.85 Resti  
 12.3.86 Resti  
 12.3.87 Resti  
 12.3.88 Resti  
 12.3.89 Resti  
 12.3.90 Resti  
 12.3.91 Resti  
 12.3.92 Resti  
 12.3.93 Resti  
 12.3.94 Resti  
 12.3.95 Resti  
 12.3.96 Resti  
 12.3.97 Resti  
 12.3.98 Resti  
 12.3.99 Resti  
 12.3.100 Resti

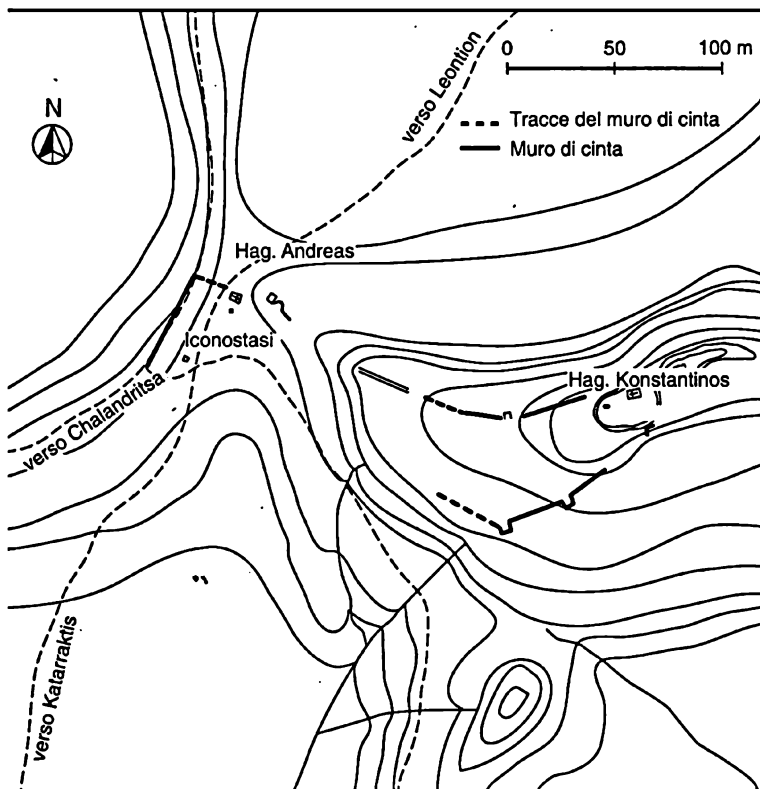




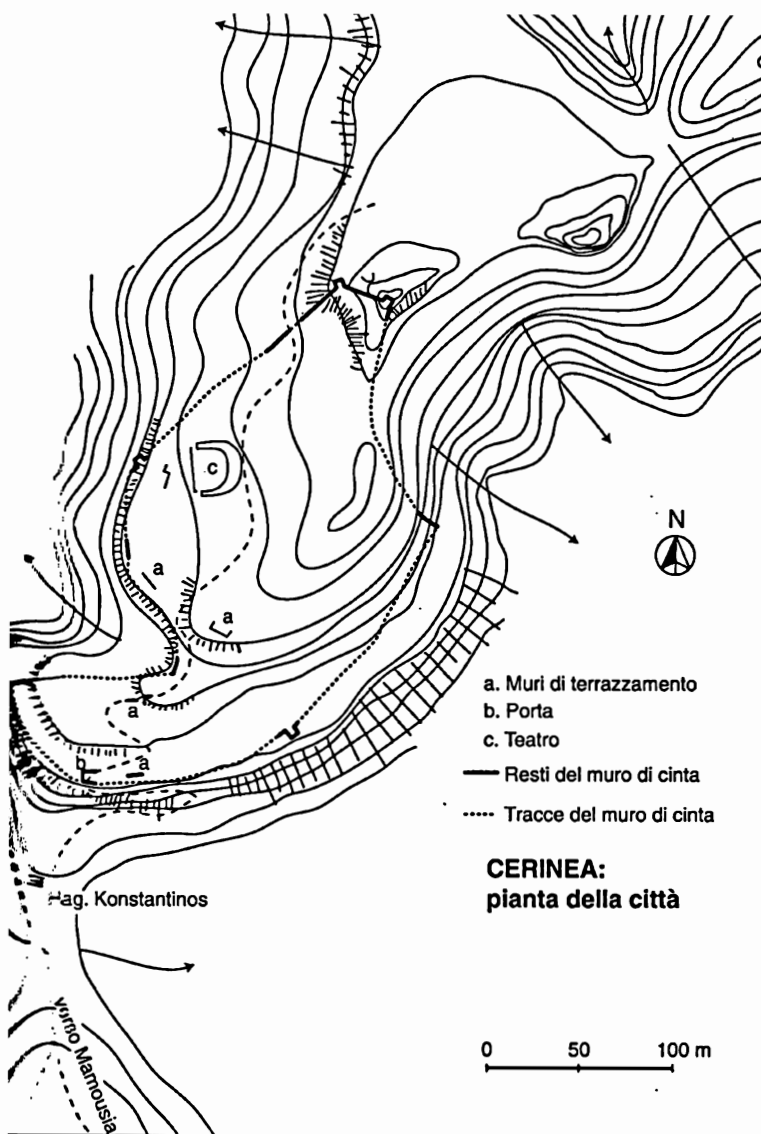
EGIO: pianta della città

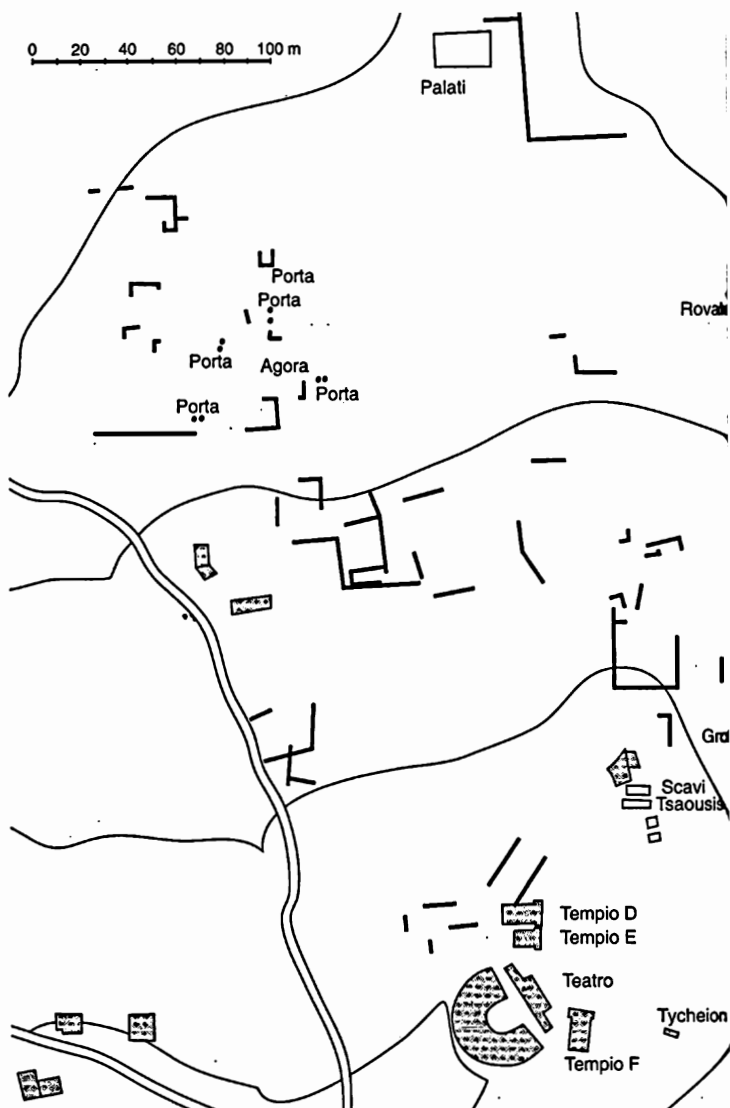


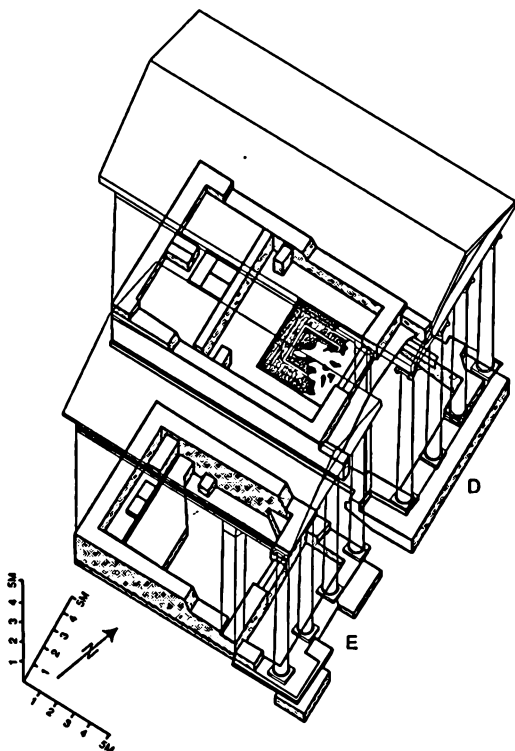




**Pianta topografica del sito  
in loc. Gourgoumiza - Hag. Andreas**

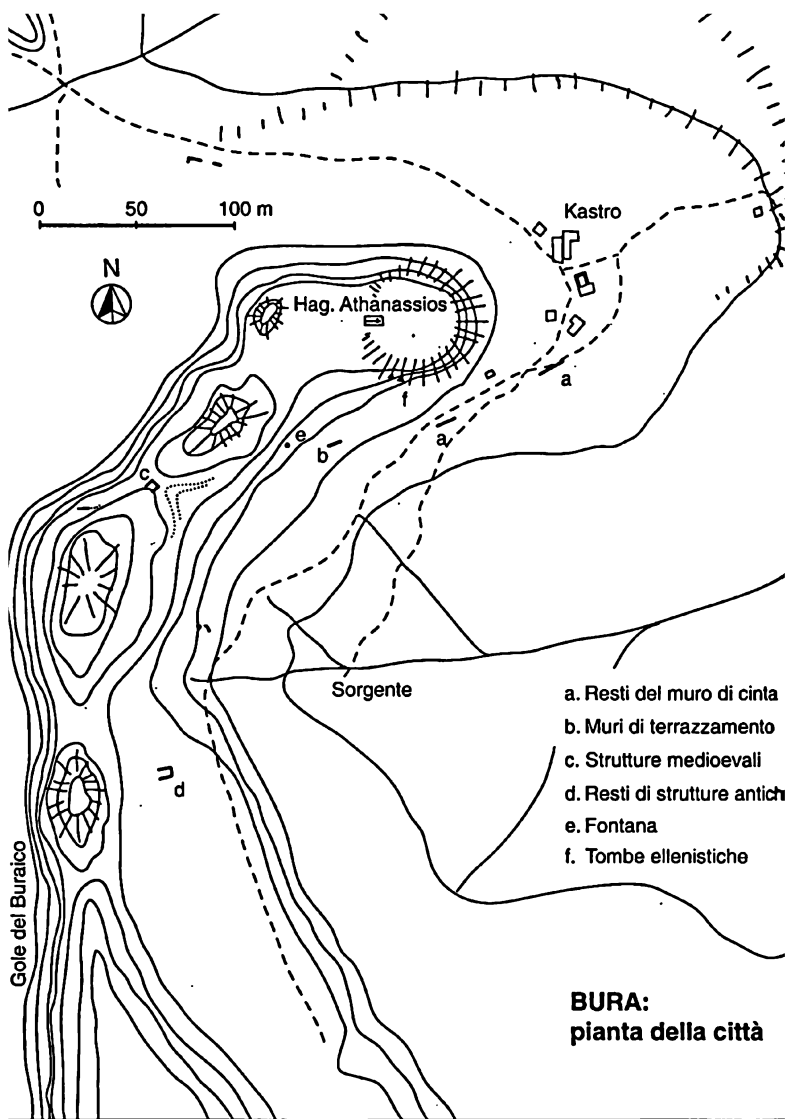






**EGIRA:**  
tempio D e tempio E

**EGIRA:**  
pianta della città  
(area del teatro  
e dell'*agora*)



- a. Resti del muro di cinta
- b. Muri di terrazzamento
- c. Strutture medioevali
- d. Resti di strutture antiche
- e. Fontana
- f. Tombe ellenistiche

**BURA:**  
pianta della città

# TESTO E TRADUZIONE

a cura di Mauro Moggi





## Sigla

|           |                                                                                                                                                                                                                                                                |
|-----------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| β         | exemplar Niccolò Niccoli, ante annum 1437 (hoc signo indicatur consensus codicum potiorum, vel omnium, praeter citatum aut citatos; plerumque adhibetur, cum consensus a textu recepto differt et ei opponitur, tamen nonnumquam maioris perspicuitatis causa) |
| V         | Venetus Marcianus gr. 413, ca. 1450                                                                                                                                                                                                                            |
| F         | Laurentianus 56, 11, 1485                                                                                                                                                                                                                                      |
| Fa        | Laurentianus 56, 10, saec. XV ex.                                                                                                                                                                                                                              |
| P         | Parisinus gr. 1410, 1491                                                                                                                                                                                                                                       |
| L         | Lugdunensis (Leidensis) 16 K, saec. XV ex.                                                                                                                                                                                                                     |
| Lb        | Lugdunensis (Leidensis) 16 L, ca. 1477                                                                                                                                                                                                                         |
| R         | Riccardianus gr. 29, saec. XV ex.                                                                                                                                                                                                                              |
| Pa        | Parisinus gr. 1399, 1497                                                                                                                                                                                                                                       |
| Va        | Vindobonensis hist. gr. 23, saec. XV ex.                                                                                                                                                                                                                       |
| Vb        | Vindobonensis hist. gr. 51 (incipiens I 19,5), 1504                                                                                                                                                                                                            |
| Ms        | Mosquensis gr. 194 (Vladimir 500), saec. XV ex.                                                                                                                                                                                                                |
| Np        | Neapolitanus III A 16-bis, saec. XV ex.                                                                                                                                                                                                                        |
| Pt        | Vaticanus Palatinus gr. 56, ca. 1490                                                                                                                                                                                                                           |
| Pd        | Parisinus gr. 1411, ca. 1525-1550                                                                                                                                                                                                                              |
| Pb        | Parisinus 1400 (librum I continens), saec. XVI                                                                                                                                                                                                                 |
| Ag        | Angelicus gr. 103 (olim C 2,11), ca. 1525-1550                                                                                                                                                                                                                 |
| Phralites | Parisinus gr. 1409 (excerpta continens), saec. XIV                                                                                                                                                                                                             |
| Na        | Neapolitanus II C32 (excerpta continens), saec. XIV in.                                                                                                                                                                                                        |
| ⌘         | consensus R Pa Va Vb                                                                                                                                                                                                                                           |

Codicum lectiones hoc modo distinguuntur:

|                 |                   |
|-----------------|-------------------|
| V <sup>1</sup>  | a prima manu      |
| V <sup>2</sup>  | a recentiore manu |
| V <sup>sv</sup> | supra lineam      |
| V <sup>mg</sup> | in margine        |
| V <sup>yp</sup> | add. γρ (ἀφεται)  |
| V <sup>al</sup> | add. aliter       |

### *Adnotatio editoris huius libri*

Ut priorum librorum editio haec quoque apertissime pendet ex editionibus Spiro et Rocha-Pereira, quod ad collationem codicum et apparatus criticum pertinet; sigla codicum eadem sunt ac Rocha-Pereira adhibuit. Tamen sententia editoris huius libris pluribus locis a sententiis priorum editorum differt, cum principia ea adhibuerit, quae a Musti in *Introduzione alla storia del testo* exposita sunt (vol. I, pp. LIX-LXXV).

### *Studi attinenti all'apparato critico*

- |           |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                           |
|-----------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Cook      | J.M. Cook, <i>The Clarian Oracle for the Smyrnaeans</i> , «CR» n.s. XI (LXXV) 1961, pp. 7-8.                                                                                                                                                                                                                                                                                              |
| Curtius   | E. Curtius, <i>Peloponnesos. Eine historisch-geographische Beschreibung der Halbinsel I</i> , Gotha 1851, p. 454.                                                                                                                                                                                                                                                                         |
| De Waele  | J.A. De Waele, <i>The Athena of Endoios in Erythrai: a Crux in Pausanias</i> (7.5.9.), «Platon» XXXII-XXXIII 1980-81, pp. 263-4.                                                                                                                                                                                                                                                          |
| Emperius  | A. Emperius, <i>Opuscula philologica et historica</i> , ed. F.G. Schneidewin, Gottingae 1847.                                                                                                                                                                                                                                                                                             |
| Goldhagen | ved. Bibliografia (sezione 4.).                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                           |
| Herwerden | H. Van Herwerden, <i>Notulae criticae ad Pausaniam</i> , «Mnemosyne» n.s. XV 1887, pp. 48-74.                                                                                                                                                                                                                                                                                             |
| Hitzig    | a) ved. Bibliografia (sezione 3.) e vol. I, p. LXXXIV;<br>b) H. Hitzig, <i>Ludwig Caspar Valckenaers kritische Studien zu Pausanias</i> , «Neue Jahrbücher für Philologie und Paedagogik» CXXXIX 1889, pp. 817-25.                                                                                                                                                                        |
| Kayser    | a) K.L. Kayser, <i>Beiträge zur Kritik des Pausanias</i> , «RhM» n.s. V 1847, pp. 347-68;<br>b) Id., <i>Zur Kritik des Pausanias</i> , «Zeitschrift für die Alterthumswissenschaft» n.s. VI 1848, col. 495 sgg.;<br>c) Id., Rec. a: <i>Pausaniae descriptio Graeciae</i> , ed. J.H. Chr. Schubart, Lipsiae 1853-54, «Neue Jahrbücher für Philologie und Paedagogik» LXX 1854, pp. 412-34. |

- Krüger G. Krüger, *Beiträge zur Kritik des Pausanias*, «Neue Jahrbücher für Philologie und Paedagogik» LXXXIII 1861, pp. 481-7.
- Lobeck *Phrynichi eclogae nominum et verborum Atticorum...*, ed. C.A. Lobeck, Lipsiae 1820.
- Madvig I.N. Madvig, *Adversaria critica I (ad scriptores Graecos)*, Hauniae 1871, pp. 144-5, 704-8.
- Nachtergaele G. Nachtergaele, Rec. a: *Pausaniae Graeciae descriptio* II, ed. M.H. Rocha-Pereira, Lipsiae 1977, «Scriptorium» XXXV 1980, pp. 166-7.
- Palmerius Palmerius (Jacques Le Paulmier de Grentemesnil), *Exercitationes in optimos fere auctores Graecos, velut Herodotum Thucydidem... etc.*, Lugduni Batavorum 1668, pp. 410 sgg., 416 sgg.
- Porson R. Porson, *Annotata ad Pausaniam*, Oxonii 1820 (editi da Th. Gaisford, in appendice alle sue *Lectiones Platonicae*).
- Renehan R. Renehan, *Pausanias VII. 25. 10*, «RhM» CX 1967, p. 285.
- Richards H. Richards, *Critical Notes on Pausanias*, «CR» XIV 1900, pp. 448-9.
- Roßbach O. Roßbach, *Zu Pausanias*, «PhW» XLI 1921, pp. 330-2.
- Schmitt J.C. Schmitt, *Beiträge zur Kritik des Pausanias*, «Philologus» XI 1856, pp. 468-79.
- Schubart J.H.Chr. Schubart, *Über zwei Stellen des Pausanias*, «Neue Jahrbücher für Philologie und Paedagogik» CXXI 1880, pp. 113-6.
- Seemann E. Seemann, *Quaestiones grammaticae et criticae ad Pausaniam spectantes*, Jenae 1880.
- Valckenaer L.C. Valckenaer, in: H. Hitzig, «Neue Jahrbücher für Philologie und Paedagogik» CXXXIX 1889, pp. 817-25 (ved. *supra*).
- Williams F. Williams, *Neapolitanus II.C. 32: a New Source for the Text of Pausanias*, «Scriptorium» XXXVI 1982, pp. 190-218.

**ΠΑΥΣΑΝΙΟΥ**  
**ΕΛΛΑΔΟΣ ΠΕΡΙΗΓΗΣΙΣ**

**PAUSANIA**  
**GUIDA DELLA GRECIA**

# Η'

## ΑΧΑΙΚΑ

1, 1. Ἡ δὲ τῆς Ἡλείας μέση καὶ Σικυωνίας, καθήκουσα μὲν ἐπὶ τὴν πρὸς ἑω θάλασσαν, Ἀχαΐαν δὲ ὄνομα τὸ ἔφ' ἡμῶν ἔχουσα ἀπὸ τῶν ἐνοικούντων, αὐτὴ τε Αἰγιαλὸς τὸ ἀρχαῖον καὶ οἱ νεμόμενοι τὴν γῆν ἐκαλοῦντο Αἰγιαλεῖς, λόγῳ μὲν τῷ Σικυωνίων ἀπὸ Αἰγιαλέως βασιλεύσαντος ἐν τῇ νῦν Σικυωνίᾳ, εἰσὶ δὲ οἱ φασιν ἀπὸ τῆς χώρας, εἶναι γὰρ τὰ πολλὰ αὐτῆς αἰγιαλόν.

1, 2. χρόνῳ δὲ ὕστερον ἀποθανόντος Ἑλλήνος Ξοῦθον οἱ λοιποὶ τοῦ Ἑλλήνος παῖδες διώκουσιν ἐκ Θεσσαλίας, ἐπενεγκόντες αἰτίαν ὡς ἰδίᾳ χρήματα ὑφελόμενος ἔχοι τῶν πατρῶων· ὁ δὲ ἐς Ἀθήνας φυγὼν θυγατέρα Ἐρεχθέως ἠξιώθη λαβεῖν καὶ παῖδας Ἀχαιὸν καὶ Ἴωνα ἔσχεν ἐξ αὐτῆς. ἀποθανόντος δὲ Ἐρεχθέως τοῖς παισὶν αὐτοῦ δικαστῆς Ξοῦθος ἐγένετο ὑπὲρ τῆς ἀρχῆς, καὶ — ἔγνω γὰρ τὸν πρεσβύτατον Κέκροπα βασιλέα εἶναι — οἱ λοιποὶ τοῦ Ἐρεχθέως παῖδες ἐξελαύνουσιν ἐκ τῆς χώρας αὐτόν.

15 1, 3. ἀφικομένῳ δὲ ἐς τὸν Αἰγιαλὸν καὶ οἰκήσαντι αὐτῷ μὲν ἐγένετο ἐνταῦθα ἡ τελευταίη, τῶν δὲ οἱ παίδων Ἀχαιὸς μὲν ἐκ τοῦ Αἰγιαλοῦ παραλαβὼν καὶ ἐξ Ἀθηνῶν ἐπικούρους κατῆλθεν ἐς Θεσσαλίαν καὶ ἔσχε τὴν πατρώαν ἀρχήν, Ἴωνι δὲ ἐπὶ τοὺς Αἰγιαλεῖς στρατιὰν καὶ ἐπὶ Σελινούντα τὸν βασιλέα αὐτῶν ἀ-

1, 2. Ἀχαΐαν: ἀχαΐαν P ἀχαΐα β

4. Αἰγιαλὸς... ἐκαλοῦντο om. L

Θεσσαλίας: θαλασσίας F  
(11) om. V

3. αὐτὴ Bekker, cett. edd.: αὕτη β

7. χρόνῳ R<sup>2</sup> PaVbL: χρόνου β

9. ἔχοι: ἔχει FL

10-1. ἠξιώθη... Ἐρεχθέως

13. πρεσβύτατον: πρεσβύτατον παῖδα V

## LIBRO VII

### L'ACAIA

**1, 1.** La regione situata in mezzo all'Elide e alla Sicionia, che si estende fino al mare orientale, attualmente ha il nome di Acaia da quello dei suoi abitanti, ma nei tempi antichi essa era chiamata Egialo ed Egialesi erano chiamati coloro che ne abitavano il territorio; secondo i Sicionii il nome deriva da Egialeo, che fu re dell'attuale Sicionia, secondo altri deriva dalla natura della regione, che per la maggior parte è costituita da territorio costiero.

**1, 2.** In seguito, dopo la morte di Elleno, gli altri suoi figli cacciarono dalla Tessaglia Xuto, con l'accusa di essersi impadronito di una parte dei beni paterni. Xuto si rifugiò ad Atene dove fu ritenuto degno di prendere in moglie una figlia di Eretteo, dalla quale ebbe due figli, Acheo e Ione. Morto Eretteo, Xuto fu scelto come giudice per decidere la successione fra i suoi figli; stabilì che fosse re il più vecchio, Cecrope, e allora gli altri figli di Eretteo lo cacciarono dal paese. <

**1, 3.** Xuto andò nell'Egialo dove stabilì la sua dimora e dove lo colse la morte. Dei suoi figli, Acheo, con l'aiuto di alleati provenienti dall'Egialo e da Atene, tornò in Tessaglia e riconquistò il regno paterno; quanto a Ione, mentre stava raccogliendo un esercito per marciare contro gli Egialesi e il loro re Selinunte, ricevet- <

20 θροίζοντι ἀγγέλους ἔπεμπεν ὁ Σελينوῦς, τὴν θυγατέρα Ἑλίκην, ἥ μόνη οἱ παῖς ἦν, γυναῖκα αὐτῷ διδοὺς καὶ αὐτὸν Ἰωνα ἐπὶ τῇ ἀρχῇ παῖδα ποιούμενος.

1, 4. καὶ πῶς ταῦτα τῷ Ἰωνι ἐγένετο οὐκ ἄπο γνώμης, καὶ τῶν Αἰγιαλέων τὴν ἀρχὴν Ἰων ἔσχεν ἀποθανόντος Σελινουῦ-  
25 τος, καὶ Ἑλίκην τε ἀπὸ τῆς γυναικὸς ὥκισεν ἐν τῷ Αἰγιαλῷ πόλιν καὶ τοὺς ἀνθρώπους ἐκάλεσεν Ἰωνας ἀφ' αὐτοῦ. τοῦτο οὐ μεταβολὴ τοῦ ὀνόματος, προσθήκη δέ σφισιν ἐγένετο· Αἰγιαλεῖς γὰρ ἐκαλοῦντο Ἰωνες. τῇ χώρᾳ δέ ἔτι καὶ μᾶλλον διέμεινεν ὄνομα τὸ ἐξ ἀρχῆς· Ὀμήρῳ γοῦν ἐν καταλόγῳ τῶν μετὰ Ἀγα-  
30 μέμνονος ἐξήρχεσε τὸ ἀρχαῖον δηλῶσαι τῆς γῆς ὄνομα·

Αἰγιαλὸν τ' ἀνὰ πάντα καὶ ἄμφ' Ἑλίκην εὐρεῖαν.

1, 5. τότε δὲ ἐπὶ τῆς Ἰωνος βασιλείας πολεμησάντων Ἀθη-  
ναίοις Ἑλευσινίων καὶ Ἀθηναίων Ἰωνα ἐπαγαγομένων ἐπὶ ἡγεμονίᾳ τοῦ πολέμου, τὸν μὲν ἐν τῇ Ἀττικῇ τὸ χρεῶν ἐπιλαμ-  
35 βάνει, καὶ Ἰωνος ἐν τῷ δήμῳ μνημα τῷ Ποταμίων ἐστίν· οἱ δὲ ἀπόγονοι τοῦ Ἰωνος τὸ Ἰώνων ἔσχον κράτος, ἐς ὃ ὑπ' Ἀχαιῶν ἐξέπεσον καὶ αὐτοὶ καὶ ὁ δῆμος. τοῖς δὲ Ἀχαιοῖς τηνικαῦτα ὑπῆρξε καὶ αὐτοῖς ἐκ Λακεδαιμόνος καὶ Ἀργους ὑπὸ Δωριέων ἐξεληλάσθαι.

40 1, 6. τὰ δὲ ἐς Ἰωνας καὶ Ἀχαιούς, ὅποσα ἐπράχθη σφίσιν ἐπ' ἀλλήλους, ἐπέξεισιν αὐτίκα ὁ λόγος μοι προδιγηγησάμενῳ καθ' ἥντινα αἰτίαν τοῖς Λακεδαιμόνα οἰκοῦσι καὶ Ἀργος πρὸ τῆς τῶν Δωριέων καθόδου μόνοις Πελοποννησίων (ὑπῆρξεν) Ἀχαιοῖς καλεῖσθαι. Ἀρχανδρος Ἀχαιοῦ καὶ Ἀρχιτέλης ἐς  
45 Ἀργος ἀφίκοντο ἐκ τῆς Φθιώτιδος, ἐλθόντες δὲ ἐγένοντο Δα-

21. ἢ LVaVbMs: ἦν P ἢ β| παῖς: παῖδες VaVbMs 31. ἀνὰ πάντα: ἀνάπαν  
FL 32. Ἰωνος: Ἰωνος 98L Ἰώνων βL 32-3. Ἀθηναίοις: ἀθηναίοις 98L  
θηβαίοις β 33. ἐπαγαγομένων Bekker, Dindorf, cett. edd.: ἐπαγομένων  
β 35. τῷ R<sup>1</sup> Pa Siebelis: τὸ β 36. τὸ Ἰώνων om. L 39. ἐξεληλά-  
σθαι Bekker, cett. edd.: ἐξεληλέσθαι Na ἐξηλάσθαι β 43. (ὑπῆρξεν) suppl.  
98: ὑπῆρχεν L



te da Selinunte stesso dei messaggeri con la notizia che il re gli concedeva in moglie Elice, la sua unica figlia, e adottava Ione come figlio ed erede al trono.

1, 4. Queste proposte corrispondevano in qualche modo alla volontà di Ione, il quale, dopo la morte di Selinunte, diventò re degli Egialesi, fondò nell'Egialo la città che chiamò con il nome della moglie, Elice, e diede agli abitanti il proprio nome chiamandoli Ioni. Non si trattò però di un mutamento totale del nome, bensì di una aggiunta, perché furono chiamati Egialesi Ioni. E il nome originario della regione si conservò ancor più a lungo: Omero, ad esempio, nel *Catalogo* dei contingenti che seguirono Agamennone, usò solamente il nome antico per indicare questa regione:

«E per l'intero Egialo e intorno all'ampia Elice».

1, 5. Allora, durante il regno di Ione, gli Eleusini attaccarono gli Ateniesi e gli Ateniesi fecero venire Ione per affidargli il comando della guerra: Ione morì in Attica e il suo monumento sepolcrale si trova nel demo di Potamioi. I discendenti di Ione dettennero il potere sugli Ioni fino a quando, insieme al loro popolo, furono cacciati dagli Achei, i quali, a loro volta, erano stati allora espulsi da Sparta e da Argo a opera dei Dori.

1, 6. Per quanto riguarda le azioni intercorse tra Ioni e Achei, ne parlerò non appena avrò spiegato per quale ragione gli abitanti di Sparta e Argo furono i soli fra i Peloponnesii a essere chiamati Achei, prima del ritorno dei Dori. Arcandro e Architele, figli di Acheo, vennero ad Argo dalla Ftiotide e, una volta giunti, diven-

ναοῦ γαμβροί, καὶ Αὐτομάτην μὲν Ἀρχιτέλης, Σχαιὰν δὲ ἔλαβέν Ἀρχανδρος. δηλοῦσι δὲ ἐν Ἀργεὶ καταμείναντες οὐχ ἤχιστα ἐν τῷδε· Μετανάστην γὰρ τῷ παιδί ὄνομα ἔθετο Ἀρχανδρος.

50 1, 7. δυνηθέντων δὲ ἐν τε Ἀργεὶ καὶ Λακεδαίμονι τῶν Ἀχαιοῦ παίδων, τοὺς ἀνθρώπους τοὺς ἐνταῦθα ἐξενίκησεν Ἀχαιοὺς κληθῆναι· τοῦτο μὲν σφισιν ὄνομα ἦν ἐν κοινῷ, Δαναοὶ δὲ Ἀργεῖοις ἰδίᾳ. τότε δὲ ὑπὸ Δωριέων ἐκπεπτωκότες ἔκτε Ἀργούς καὶ ἐκ Λακεδαίμονος ἐπεκηρυκεύοντο Ἰωσιν αὐτοί  
55 τε καὶ ὁ βασιλεὺς Τισαμενὸς ὁ Ὀρέστου γενέσθαι σύνοικοι σφισιν ἄνευ πολέμου· τῶν δὲ Ἰώνων τοὺς βασιλέας ὑπῆει δέος, μὴ Ἀχαιῶν ἀναμιχθέντων αὐτοῖς Τισαμενὸν ἐν κοινῷ βασιλέα ἔλωνται κατὰ τε ἀνδραγαθίαν καὶ γένους δόξαν.

1, 8. Ἰώνων δὲ οὐ προσεμένον τοὺς Ἀχαιῶν λόγους ἀλλὰ  
60 ἐπεξελθόντων σὺν ὅπλοις, Τισαμενὸς μὲν ἔπεσεν ἐν τῇ μάχῃ, Ἰωνας δὲ Ἀχαιοὶ κρατήσαντες ἐπολιόρχουν καταπεφευγότας ἐς Ἑλίκην καὶ ὕστερον ἀφιασιν ἀπελθεῖν ὑποσπόνδους. Τισαμενοῦ δὲ τὸν νεκρὸν Ἀχαιῶν ἐν Ἑλίκῃ θαψάντων, ὕστερον χρόνῳ Λακεδαιμόνιοι τοῦ ἐν Δελφοῖς σφισιν ἀνειπόντος χρηστηρίου κομί-  
65 ζουσι τὰ ὁστ' ἐς Σπάρτην, καὶ ἦν καὶ ἐς ἐμὲ ἔτι αὐτῷ τάφος, ἔνθα τὰ δεῖπνά Λακεδαιμονίοις ἐστὶ τὰ Φειδίτεια καλούμενα.

1, 9. Ἰωνας δὲ ἀφικομένους ἐς τὴν Ἀττικὴν Ἀθηναῖοι καὶ ὁ βασιλεὺς αὐτῶν Μέλανθος Ἀνδροπόμπου συνοίκους ἐξεδέξαντο Ἰωνός τε δὴ ἔνεκα καὶ ἔργων ᾗ ἔπραξε πολεμαρχῶν Ἀθηναίοις·  
70 λέγεται δὲ ὥς ἐν ὑπονοίᾳ ποιούμενοι τοὺς Δωριέας οἱ Ἀθηναῖοι, μὴ οὐδὲ αὐτῶν ἐθέλωσιν ἀπέχεσθαι, ἰσχύος μᾶλλον οἰκείας ἔνεκα ἢ εὐνοίᾳ τῇ ἐς τοὺς Ἰωνας συνοίκους σφᾶς ἐδέξαντο.

2, 1. ἔτεσι δὲ οὐ πολλοῖς ὕστερον Μέδων καὶ Νειλεὺς πρεσβύτατοι τῶν Κόδρου παίδων ἐστασίασαν ὑπὲρ τῆς ἀρχῆς, καὶ οὐκ

46. Σχαιὰν: σκιάν V 68. Ἀνδροπόμπου: ἀνδροπόμπου Ὡ ἀνδροπόνπου β | ἐξεδέξαντο: ἐδέξαντο PaVb edd. ante Bekker, Hitzig

2, 1. Νειλεὺς: νηλεὺς FP interdum

tarono generi di Danao, poiché Architele sposò Automate e Arcandro Scea. Una prova assai chiara che essi continuarono ad abitare ad Argo è data dal fatto che Arcandro diede al figlio il nome di Metanaste. <

1, 7. Quando i figli di Acheo furono divenuti potenti ad Argo e a Sparta, per la popolazione delle due città prevalse la denominazione di Achei: questo nome era comune a entrambe, mentre quello di Danai era riservato agli Argivi. Quando furono cacciati da Argo e da Sparta a opera dei Dori, gli Achei e il loro re Tisameno, figlio di Oreste, fecero sapere agli Ioni che intendevano coabitare insieme a loro pacificamente; ma nei re degli Ioni si insinuò il timore che, quando gli Achei si fossero uniti a loro, Tisameno, grazie al suo valore e alla nobiltà dei natali, venisse scelto come re comune a tutti.

1, 8. Gli Ioni, pertanto, non accettarono le proposte degli Achei, ma mossero in armi contro di loro: Tisameno cadde nella battaglia, ma gli Achei vinsero gli Ioni e li assediaron a Elice, dove si erano rifugiati; poi, in seguito a degli accordi, li lasciarono andare. Il cadavere di Tisameno fu sepolto dagli Achei a Elice, < ma poi gli Spartani, in seguito a un responso emesso per loro dall'oracolo di Delfi, portarono le ossa a Sparta: ai miei tempi la sua tomba era ancora nel luogo dove gli Spartani consumano i pasti chiamati *pheiditia*. <

1, 9. Gli Ioni, giunti in Attica, furono accolti come coabitanti dagli Ateniesi e dal loro re Melanto, figlio di Andropompo, in segno di gratitudine per Ione e per le imprese da lui compiute come comandante degli Ateniesi in guerra; ma si dice anche che gli Ateniesi, sospettando dei Dori e temendo che potessero attaccare anche loro, accolsero gli Ioni come coabitanti più per rafforzare sé stessi che per benevolenza verso di essi.

2, 1. Non molti anni dopo Medonte e Neleo, i più anziani fra i < figli di Codro, vennero a contesa per il potere; Neleo dichiarò che

ἔφασκεν ὁ Νειλεὺς ἀνέξεσθαι βασιλευόμενος ὑπὸ τοῦ Μέδοντος, ὅτι ὁ Μέδων τὸν ἕτερον ἦν τῶν ποδῶν χωλός· δόξαν δέ σφισιν  
 5 ἀνενεγκεῖν ἐς τὸ χρηστήριον τὸ ἐν Δελφοῖς, δίδωσι Μέδοντι ἡ Πυθία βασιλείαν τὴν Ἀθηναίων. οὕτω δὴ ὁ Νειλεὺς καὶ οἱ λοιποὶ τῶν Κόδρου παίδων ἐς ἀποικίαν ἐστάλησαν, ἀγαγόντες μὲν καὶ αὐτῶν Ἀθηναίων τὸν βουλόμενον, τὸ δὲ πλεῖστόν σφισιν ἦσαν τοῦ στρατεύματος οἱ Ἰῶνες.

10 2, 2. ἐκ δὲ τῆς Ἑλλάδος τρίτος δὴ οὗτος στόλος ὑπὸ βασιλευσιν ἄλλοις ὄχλοις τε ἄλλοις ἐστάλησαν. τὰ μὲν γὰρ ἀρχαῖοτατα Ἰόλαος Θηβαῖος, ἀδελφιδοὺς ὁ Ἡρακλέους, Ἀθηναίους ἐς Σαρδῶ καὶ Θεσπιεῦσιν ἡγήσατο· γενεᾷ δὲ μιᾷ πρότερον ἢ ἐξέπλευσαν ἐξ Ἀθηνῶν Ἰῶνες, Λακεδαιμονίους τε καὶ Μινύας  
 15 τοὺς ἐκβληθέντας ὑπὸ Πελασγῶν ἐκ Λήμνου Θήρας ὁ Αὐτεσίωνος Ἡρακλῆος ἡγάγεν ἐς τὴν νῆσον τὴν νῦν μὲν ἀπὸ τοῦ Θήρα τούτου, πρότερον δὲ ὀνομαζομένην Καλλίστην.

2, 3. τρίτον δὲ τότε οἱ Κόδρου παῖδες ἐπετάχθησαν Ἰῶσιν ἄρχοντες, οὐδέν σφισι γένους τοῦ Ἰώνων μετόν, ἀλλὰ Μεσσή-  
 20 νιοι μὲν τῶν ἐκ Πύλου τὰ πρὸς Κόδρου καὶ Μελάνθου, Ἀθηναῖοι δὲ ὄντες τὰ πρὸς μητρός. Ἰῶσι δὲ τοῦ στόλου μετασχόντες οἶδε Ἑλλήνων, Θηβαῖοι τε οἱ ὁμοῦ Φιλῶτα γεγονότι ἀπογόνῳ Πηνέλεω καὶ Ὀρχομένιοι Μινύαι συγγενεῖς τῶν Κόδρου παίδων.

25 2, 4. μετέσχον δὲ καὶ Φωκεῖς οἱ ἄλλοι πλὴν Δελφῶν καὶ Ἀβαντες ἐξ Εὐβοίας. τοῖς δὲ Φωκεῦσι Ἀθηναῖοι Φιλογένης καὶ Δάμων οἱ Εὐκτῆμονος ναῦς τε διδόασιν ἐς τὸν πλοῦν καὶ αὐτοὶ

7. ἐστάλησαν β Hitzig, Rocha-Pereira: ἀπεστάλησαν V Dindorf, Schubart, Spiro | ἀγαγόντες: ἄγοντες Hitzig coll. III 4, 10 12. (δ) ἀδελφιδοὺς suppl. Hitzig | ὁ del. Schubart-Walz 15. Πελασγῶν Palmerius, edd. inde a Siebelis: πελασγοῦ β 19. γένους Facius, cett. edd.: γένος β | τοῦ: τῶν V | Ἰώνων: Ἰωνος L Ἰωνος Spiro 22. οἶδε: (ἦσαν) οἶδε suppl. Porson, Spiro, reiec. Hitzig, Rocha-Pereira 22-3. ἀπογόνῳ Πηνέλεω: ἀπογόνῳ πηνέλεω H edd. (cfr. l. 77) ἀνδρὶ ἀπὸ νηλέως β 23. Μινύαι συγγενεῖς: μινύαι συγγενεῖς PaL μινύαις συγγένεια β 26. Ἀβαντες: βάντες L | ἀθηναῖοι ante ναῦς (27) traiec. R<sup>ms</sup> PaVb, repetit Va | Φιλογένης: φιλογένης R<sup>1</sup>Pa φιλογένης β 27. Δάμων: δαίμων L | οἱ H<sup>1</sup>L: δι' β

non avrebbe tollerato di essere governato da Medonte, perché Medonte era zoppo a un piede. Decisero di sottoporre la questione all'oracolo di Delfi e la Pizia assegnò il regno degli Ateniesi a Medonte: così Neleo e gli altri figli di Codro furono inviati in colonia e condussero con loro tutti gli Ateniesi che volevano seguirli, ma gli Ioni costituivano il nucleo più consistente del loro corpo di spedizione.

2, 2. Questa fu la terza spedizione inviata dalla Grecia al comando di re la cui stirpe era diversa da quella delle popolazioni che li seguivano: la più antica, infatti, ebbe luogo quando il tebano Iolao, nipote di Eracle, guidò gli Ateniesi e i Tespiesi in Sardegna; e una generazione prima che gli Ioni salpassero da Atene, gli Spartani e i Minii, cacciati da Lemno a opera dei Pelasgi, furono condotti dal tebano Tera, figlio di Autesione, nell'isola che attualmente ha nome da questo Tera, ma che in precedenza era chiamata Calliste (Bellissima).

2, 3. Terza fu appunto quella in cui i figli di Codro furono messi a capo degli Ioni, con i quali non avevano alcun legame di sangue: da parte di Codro e di Melanto erano infatti Messenii di Pilo, da parte di madre Ateniesi. I Greci che presero parte alla spedizione insieme agli Ioni furono: i Tebani, che si unirono a Filota, un discendente di Peneleo, e gli Orcomenii Minii, per la loro parentela con i figli di Codro.

2, 4. Vi parteciparono anche tutti i Focesi, a eccezione dei Delfi, e gli Abanti dell'Eubea; gli Ateniesi Filogene e Damone, figli di Euttemone, fornirono le navi per il viaggio ai Focesi e di-

σφισιν ἐς τὴν ἀποικίαν ἐγένοντο ἡγεμόνες· ὥς δὲ ταῖς ναυσὶν ἐς  
τὴν Ἀσίαν κατῆραν, ἐπ' ἄλλην ἐτρέποντο ἄλλοι τῶν ἐπὶ θαλάσ-  
30 ση πόλεων, Νειλεὺς δὲ καὶ ἡ σὺν αὐτῷ μοῖρα ἐς Μίλητον.

2, 5. Μιλήσιοι δὲ αὐτοὶ τοιάδε τὰ ἀρχαιότατά σφισιν εἶναι  
λέγουσιν· ἐπὶ γενεὰς μὲν δύο Ἀνακτορίαν καλεῖσθαι τὴν γῆν  
Ἀνακτός τε αὐτόχθονος καὶ Ἀστερίου βασιλεύοντος τοῦ  
Ἀνακτος, Μιλήτου δὲ κατάραντος στόλῳ Κρητῶν ἥ τε γῆ τὸ  
35 ὄνομα μετέβαλεν ἀπὸ τοῦ Μιλήτου καὶ ἡ πόλις. ἀφίκετο δὲ ἐκ  
Κρήτης ὁ Μίλητος καὶ ὁ σὺν αὐτῷ στρατὸς Μίνω τὸν Εὐρώπης  
φεύγοντες, οἱ δὲ Κᾶρες οἱ πρότερον νεμόμενοι τὴν χώραν σύνοι-  
κοι τοῖς Κρησὶν ἐγένοντο.

2, 6. τότε δὲ ὥς ἐκράτησαν τῶν ἀρχαίων Μιλησίων οἱ Ἰω-  
40 νες, τὸ μὲν γένος πᾶν τὸ ἄρσεν ἀπέκτειναν πλὴν ὅσοι τῆς πόλεως  
ἀλίσχομένης ἐκδιδράσκουσι, γυναῖκας δὲ καὶ θυγατέρας τὰς  
ἐκείνων γαμοῦσι. τοῦ δὲ Νειλέως ὁ τάφος ἰόντων ἐς Διδύμους  
ἐστὶν οὐ πόρρω τῶν πυλῶν ἐν ἀριστερᾷ τῆς οδοῦ· τὸ δὲ ἱερὸν τὸ  
ἐν Διδύμοις τοῦ Ἀπόλλωνος καὶ τὸ μαντεῖόν ἐστιν ἀρχαιότερον  
45 ἢ κατὰ τὴν Ἰώνων ἐσολίκησιν, πολλῶ δὲ πρεσβύτερα ἔτι ἢ κατὰ  
Ἰωνας (τὰ) ἐς τὴν Ἀρτεμιν τὴν Ἐφεσίαν ἐστίν.

2, 7. οὐ μὴν πάντα γε τὰ ἐς τὴν θεὸν ἐπύθετο ἐμοὶ δοκεῖν  
Πίνδαρος, ὃς Ἀμαζόνας τὸ ἱερὸν ἔφη τοῦτο ἰδρῦσασθαι στρατευ-  
ομένας ἐπὶ Ἀθήνας τε καὶ Θησέα. αἱ δὲ ἀπὸ Θερμώδοντος γυ-  
50 ναῖκες ἔθυσαν μὲν καὶ τότε τῇ Ἐφεσίᾳ θεῷ, ἅτε ἐπιστάμεναι γε  
ἐκ παλαιοῦ τὸ ἱερὸν, καὶ ἡνίκα Ἑρακλέα ἔφυγον, αἱ δὲ καὶ  
Διόνυσον τὰ ἔτι ἀρχαιότερα, ἰκέτιδες ἐνταῦθα ἐλθοῦσαι· οὐ μὴν  
ὑπὸ Ἀμαζόνων γε ἰδρύθη, Κόρησος δὲ αὐτόχθων καὶ Ἐφεσος  
— Καῦστρου δὲ τοῦ ποταμοῦ τὸν Ἐφεσον παῖδα εἶναι νομίζου-  
55 σιν —, οὗτοι τὸ ἱερὸν εἰσιν οἱ ἰδρυσάμενοι, καὶ ἀπὸ τοῦ Ἐφέσου  
τὸ ὄνομά ἐστι τῇ πόλει.

30. ἡ: οἱ FL 32. δύο Siebelis, cett. edd.: δὴ β 38. ἐγένοντο: ἐγένετο  
L 39. ὥς om. L 43. ἱερὸν RL: ἔτερον β 44. ἐν om. F 45. δὲ  
Pa: δὴ β | ἡ V<sup>1</sup>: ἡ β 46. (τὰ) suppl. Musurus 50. γε Hitzig, Rocha-Pe-  
reira: τε β del. Frazer, Spiro 53. Κόρησος Schubart-Walz coll. V 24,8: κρήσ-  
σος β | αὐτόχθων: αὐτόχθων τις V

vennero i loro condottieri nella spedizione coloniale. Quando approdarono in Asia, i diversi contingenti mossero verso le diverse città della costa: Neleo e i suoi uomini si diressero verso Mileto.

2, 5. Ecco quali sono, secondo gli stessi Milesii, le vicende più antiche della loro storia: per due generazioni, durante il regno di Anatte, un indigeno, e di suo figlio Asterio, la loro terra era chiamata Anattoria; quando vi giunse Mileto con una schiera di Cretesi, la terra e la città cambiarono il loro nome assumendo quello di Mileto. Costui e i suoi uomini giunsero da Creta, fuggendo Minosse, figlio di Europa; i Cari, che in precedenza occupavano la regione, accettarono la convivenza con i Cretesi.

2, 6. In quella occasione, quando vinsero gli antichi Milesii, gli Ioni uccisero tutti gli uomini, a eccezione di quelli che riuscirono a sfuggire alla conquista della città, e ne sposarono le mogli e le figlie. La tomba di Neleo è situata non lontano dalla porta, sulla sinistra della strada per chi procede verso Didima; il santuario di Apollo a Didima e il suo oracolo sono più antichi dello stanziamento degli Ioni, mentre ancora più antico – e di molto – rispetto alla venuta degli Ioni è il culto di Artemide Efesia.

2, 7. Credo che Pindaro non conoscesse tutto a proposito della dea, giacché afferma che questo santuario fu costruito dalle Amazzoni quando effettuarono una spedizione contro Atene e contro Teseo: le donne del Termodonte sacrificarono alla dea Efesia sia in quella occasione, in quanto conoscevano da antica data il santuario, sia quando fuggirono Eracle; alcune in tempi anche più antichi, quando, fuggendo Dioniso, giunsero qui come supplici. Comunque il santuario non fu costruito certamente dalle Amazzoni, ma da Coreso, un indigeno, e da Efeso, che ritengono fosse figlio del fiume Caistro: costoro furono i costruttori del santuario e il nome della città è derivato da Efeso.

2, 8. Λέλεγες δὲ τοῦ Καρικοῦ μοῖρα καὶ Λυδῶν τὸ πολὺ οἱ νεμόμενοι τὴν χώραν ἦσαν· ὥκουν δὲ καὶ περὶ τὸ ἱερὸν ἄλλοι τε ἱκεσίας ἔνεκα καὶ γυναῖκες τοῦ Ἀμαζόνων γένους. Ἀνδροκλος δὲ ὁ Κόδρου — οὗτος γὰρ δὴ ἀπεδέδεικτο Ἰώνων τῶν ἐς Ἔφεσον πλευσάντων βασιλεύς — Λέλεγας μὲν καὶ Λυδοὺς τὴν ἄνω πόλιν ἔχοντας ἐξέβαλεν ἐκ τῆς χώρας· τοῖς δὲ περὶ τὸ ἱερὸν οἰκοῦσι δεῖμα ἦν οὐδέν, ἀλλὰ Ἴωσιν ὄρκους δόντες καὶ ἀνὰ μέρος παρ' αὐτῶν λαβόντες ἐκτὸς ἦσαν πολέμου. ἀφείλετο δὲ καὶ Σά-  
60 μων Ἀνδροκλος Σαμίους, καὶ ἔσχον Ἐφέσιοι χρόνον τινα Σά-  
65 μων καὶ τὰς προσεχεῖς νήσους.

2, 9. Σαμίων δὲ ἤδη κατεληλυθότων ἐπὶ τὰ οἰκεῖα Πριηνεῦσιν ἤμυνεν ἐπὶ τοὺς Κᾶρας ὁ Ἀνδροκλος, καὶ νικῶντος τοῦ Ἑλληνικοῦ ἔπεσεν ἐν τῇ μάχῃ. Ἐφέσιοι δὲ ἀνελόμενοι τοῦ Ἀνδρόκλου τὸν νεκρὸν ἔθαψαν τῆς σφετέρας ἔνθα δείκνυται καὶ ἐς ἐμὲ ἔτι τὸ μνημα κατὰ τὴν ὁδὸν τὴν ἐκ τοῦ ἱεροῦ παρὰ τὸ Ὀλυμπιεῖον καὶ ἐπὶ πύλας τὰς Μαγνήτιδας· ἐπίθημα δὲ τῷ μνηματι ἀνὴρ ἔστιν ὠπλισμένος.

2, 10. οἱ δὲ Ἴωνες <οἱ> Μυοῦντα ἐσοικισάμενοι καὶ Πιρή-  
75 νην, Κᾶρας μὲν καὶ οὗτοι τὰς πόλεις ἀφείλοντο· οἰκισταὶ δὲ Μυοῦντος μὲν Κυάρητος ἐγένετο ὁ Κόδρου, Πριηνεῖς δὲ Ἴωσιν ἀναμεμιγμένοι Θηβαῖοι Φιλώταν τε τὸν ἀπόγονον Πηνέλεω καὶ Αἴπυτον Νειλέως παῖδα ἔσχον οἰκιστάς. Πριηνεῖς μὲν δὴ ὑπὸ Ταβούτου τε τοῦ Πέρσου καὶ ὕστερον ὑπὸ Ἰέρωνος ἀνδρὸς  
80 ἐπίχωρίου κακωθέντες ἐς τὸ ἔσχατον ὅμως τελοῦσιν ἐς Ἴωνας· Μυοῦντος δὲ οἱ οἰκήτορες ἐπὶ τύχῃ τοιαύτῃ ἐξέλιπον τὴν πόλιν.

2, 11. κατὰ τὴν Μυουσίαν χώραν θαλάσσης κόλπος ἐσεῖχεν οὐ μέγας· τοῦτον λίμνην ὁ ποταμὸς ἐποίησεν ὁ Μαϊάνδρος, ἀποτε-

74. <οἱ> suppl. Bekker, cett. edd. | ἐσοικισάμενοι: ἐποικισάμενοι P 76.  
Κυάρητος: κυνάρητος P κυάρυτος L Κυδρηῆλος Corais e Strab. XIV 663 78.  
Αἴπυτον Palmerius: αἰγυπτον β | παῖδα Pa Sylburg, cett. edd.: παῖδας β 79.  
Ταβούτου: ταβούτου β Spiro ταβάου Va Ταβάλου Casaubonus coll. Herod. I 161, plerique edd. | τε L: γε β



2, 8. Quelli che occupavano la regione erano Lelegi, un ramo della stirpe caria, e, per la maggior parte, Lidi; anche altri abitavano intorno al santuario, in virtù della protezione che offriva ai supplici, e fra questi anche alcune donne della stirpe delle Amazzoni. Il figlio di Codro, Androclo – designato re degli Ioni che si diressero per mare a Efeso – cacciò dalla regione i Lelegi e i Lidi che occupavano la città alta; invece quelli che abitavano intorno al santuario non ebbero nulla da temere; anzi, dopo aver scambiato reciproci giuramenti con gli Ioni, evitarono la guerra. Androclo tolse anche Samo ai Samii, e per qualche tempo gli Efesii possedettero Samo e le isole vicine.

2, 9. Quando ormai i Samii erano ritornati in patria, Androclo intervenne in aiuto dei Prienesi contro i Cari; mentre le forze greche stavano vincendo, cadde in battaglia. Gli Efesii ne raccolsero il corpo e lo seppellirono nella loro terra; il suo monumento sepolcrale è visibile ancora oggi lungo la strada che dal santuario, passando presso l'Olympieion, conduce verso la porta di Magnesia; sulla tomba c'è un uomo in armi.

2, 10. Gli Ioni che si stabilirono a Miunte e a Priene tolsero anch'essi le città ai Cari: fondatore di Miunte fu Ciareto, figlio di Codro, mentre gli abitanti di Priene, costituiti da Tebani misti a Ioni, ebbero come fondatori Filota, il discendente di Peneleo, ed Epito, figlio di Neleo. I Prienesi, nonostante le gravissime vessazioni subite da parte del persiano Tabute e in seguito da Ierone, un uomo del luogo, sono tuttavia da annoverare fra gli Ioni; gli abitanti di Miunte abbandonarono invece la loro città in seguito a una circostanza di questo genere.

2, 11. Una insenatura marina, non grande, penetrava nel territorio di Miunte; il fiume Meandro, chiudendone l'imboccatura

μόμενος τὸν ἔσπλουν τῇ ἰλίῃ· ὥς δὲ ἐνόστησε τὸ ὕδωρ καὶ οὐκέτι  
 85 ἦν θάλασσα, οἱ κώνωπες ἄπειρον πλῆθος ἐγίνοντο ἐκ τῆς  
 λίμνης, ἐς ὃ τοὺς ἀνθρώπους ἠνάγκασαν ἐκλιπεῖν τὴν πόλιν.  
 ἀπεχώρησαν δὲ ἐς Μίλητον Μυοῦσιοι τὰ τε ἄλλα ἀγώγιμα καὶ  
 τῶν θεῶν φερόμενοι τὰ ἀγάλματα, καὶ ἦν κατ' ἐμὲ οὐδὲν ἐν  
 Μυοῦντι ὅτι μὴ Διονύσου ναὸς λίθου λευκοῦ· Μυουσίοις [καὶ] δέ  
 90 γε κατέλαβεν ἰοικότα καὶ Ἀταρνείας παθεῖν τοὺς ὑπὸ  
 Περγάμῳ.

3, 1. Κολοφώνιοι δὲ τὸ μὲν ἱερὸν τὸ ἐν Κλάρῳ καὶ τὸ μαν-  
 τεῖον ἐκ παλαιοτάτου γενέσθαι νομίζουσιν· ἐχόντων δὲ ἔτι τὴν  
 γῆν Καρῶν ἀφικέσθαι φασὶν ἐς αὐτὴν πρῶτους τοῦ Ἑλληνικοῦ  
 Κρήτας, Ῥάκιον καὶ ὅσον εἶπετο ἄλλο τῷ Ῥακίῳ [καὶ ὅσον ἔτι]  
 5 πλῆθος, ἔχον τὰ ἐπὶ θαλάσση καὶ ναυσὶν ἰσχυόν· τῆς δὲ χώρας  
 τὴν πολλὴν ἐνέμοντο ἔτι οἱ Κᾶρες. Θερασάνδρου δὲ τοῦ Πολυνεί-  
 κους καὶ Ἀργείων ἐλόντων Θήβας [καὶ] ἄλλοι τε αἰχμάλωτοι  
 καὶ ἡ Μαντῶ τῷ Ἀπόλλωνι ἐχομίσθησαν ἐς Δελφούς· Τειρε-  
 σίαν δὲ κατὰ τὴν πορείαν τὸ χρεὼν ἐπέλαβεν ἐν τῇ Ἀλιαρτίᾳ.  
 10 3, 2. ἐκπέμφαντος δὲ σφᾶς ἐς ἀποικίαν τοῦ θεοῦ, περαιοῦνται  
 ναυσὶν ἐς τὴν Ἀσίαν, καὶ ὥς κατὰ τὴν Κλάρων ἐγένοντο, ἐπεξί-  
 σιν αὐτοῖς οἱ Κρήτες μετὰ ὅπλων καὶ ἀνάγουσιν ὥς τὸν Ῥάκιον·  
 ὁ δὲ — μανθάνει γὰρ παρὰ τῆς Μαντοῦς οἵτινές τε ἀνθρώπων  
 ὄντες καὶ κατὰ αἰτίαν ἦντινα ἤκουσι — λαμβάνει μὲν γυναῖκα  
 15 τὴν Μαντῶ, ποιεῖται δὲ καὶ τοὺς σὺν αὐτῇ συνοίκους. Μόφος δὲ  
 ὁ Ῥακίου καὶ Μαντοῦς καὶ τὸ παράπαν τοὺς Κᾶρας ἐξεβάλεν ἐκ  
 τῆς γῆς.

84. ἐνόστησε: ἐνόσθησε? Sylburg, rec. Dindorf, Schubart, fortasse recte 89.  
 Μυουσίοις: μυουσίοις RPaVb μυοῦσιν β | [καὶ] del. PaVb | δέ PaVb: δὴ β 90.  
 Ἀταρνείας Musurus: ἀταρνῆτας β 91. Περγάμῳ Reitz, Spiro: περγάμου β  
 plerique edd. Πέργαμον Hitzig, Rocha-Pereira  
 3, 1. τὸ<sup>2</sup> Pa: τοῦ β 4. Ῥάκιον: (καὶ) Ῥάκιον suppl. Kayser, Schubart, Hitzig |  
 [καὶ ὅσον ἔτι] del. PaVb 5. ἔχον τὰ: ἔσχον τε τὰ PaVb | ἰσχυόν Bekker:  
 ἰσχύοντες β ἰσχύοντες καὶ ναυσὶν ἰσχυον L 6. πολλήν: πόλιν L 7. [καὶ]  
 del. R<sup>1</sup>PaVb 9. ἐπέλαβεν om. L 11-2. ἐπεξίσιν: ἐπαξίωσιν F ἐπεξίωσιν L

con i suoi sedimenti, la trasformò in uno stagno; quando l'acqua di mare si mutò in acqua dolce, dallo stagno nacquero zanzare in quantità tale che costrinsero gli abitanti ad abbandonare la città. I Miusii trovarono rifugio a Mileto dove portarono le statue degli dei e tutti i beni che potevano trasportare: quando io la visitai, a Miunte non c'era nient'altro che un tempio di Dioniso in marmo bianco. Una sorte analoga a quella dei Miusii si trovarono a subire anche gli Atarneiti che abitavano sotto Pergamo.

3, 1. I Colofonii ritengono che il santuario di Claro e il relativo oracolo abbiano avuto origine in epoca antichissima; raccontano che, quando i Cari occupavano ancora il territorio, i primi Greci che vi giunsero furono dei Cretesi – in particolare Racio con la popolazione che era al suo seguito –, i quali entrarono in possesso delle zone costiere e basarono la loro forza sulle navi: la maggior parte della regione, tuttavia, era ancora occupata dai Cari. Quando Tersandro, figlio di Polinice, e gli Argivi ebbero conquistato Tebe, fra i prigionieri che furono portati ad Apollo, a Delfi, c'era anche Manto; Tiresia era morto nel corso del viaggio, nel territorio di Aliarto.

3, 2. Quando il dio li inviò a fondare una colonia, essi effettuarono la traversata in Asia con le navi e, allorché giunsero a Claro, i Cretesi marciarono contro di loro in armi e li condussero da Racio: ma questi – quando ebbe appreso da Manto di quali uomini si trattava e per quali cause erano giunti – prese in moglie Manto e accettò come coabitanti quelli che erano venuti con lei. Mopso, figlio di Racio e di Manto, cacciò completamente i Cari dalla regione.

3, 3. Ἴωνες δὲ ὄρκους ποιησάμενοι πρὸς τοὺς ἐν Κολοφῶνι  
 Ἑλληνας συνεπολιτεύοντο, οὐδὲν ἔχοντες πλέον· βασιλείαν δὲ  
 20 Ἰώνων ἡγεμόνες Δαμασίχθων λαμβάνει καὶ Πρόμηθος Κόδρου  
 παῖδες. Πρόμηθος δὲ ὕστερον τὸν ἀδελφὸν Δαμασίχθωνα ἀπο-  
 κτείνας ἔφυγεν ἐς Νάξον, καὶ ἀπέθανε μὲν αὐτόθι ἐν τῇ Νάξῳ,  
 τὸν νεκρὸν δὲ οἶκαδε ἀπαχθέντα κατεδέξαντο οἱ Δαμασίχθονος  
 παῖδες· καὶ ἔνθα ὁ τοῦ Προμήθου τάφος, Πολυτειχίδες ὄνομά  
 25 ἐστι τῷ χωρίῳ.

3, 4. Κολοφωνίοις δὲ ὅπως μὲν τὴν πόλιν συνέπεσεν ἐρημω-  
 θῆναι, προεδήλωσέ μοι τοῦ λόγου τὰ ἐς Λυσίμαχον· ἐμαχέσαντο  
 δὲ Λυσιμάχῳ καὶ Μακεδόσι. Κολοφώνιοι τῶν ἀνοιχισθέντων ἐς  
 Ἐφεσον μόνοι, τοῖς δὲ ἀποθανοῦσιν ἐν τῇ μάχῃ Κολοφωνίων τε  
 30 αὐτῶν καὶ Συμυρναίων ἐστὶν ὁ τάφος ἰόντι ἐς Κλάρον ἐν ἀριστερᾷ  
 τῆς ὁδοῦ.

3, 5. Λεβεδίοις δὲ ἐποίησε μὲν Λυσίμαχος ἀνάστατον τὴν πό-  
 λιν, ἵνα δὴ συντέλεια (ἐς) μέγεθος τῇ Ἐφέσῳ γένοιτο· χώρα δὲ  
 σφισιν ἔς τε τὰ λοιπὰ ἐστὶν εὐδαίμων καὶ λουτρὰ παρέχεται θερ-  
 35 μὰ πλεῖστα τῶν ἐπὶ θαλάσῃ καὶ ἥδιστα. τὸ δὲ ἐξ ἀρχῆς καὶ τὴν  
 Λέβεδον ἐνέμοντο οἱ Κᾶρες, ἐς ὃ Ἀνδραίμων σφᾶς ὁ Κόδρου  
 καὶ Ἴωνες ἐλαύνουσι. τῷ δὲ Ἀνδραίμονι ὁ τάφος ἐκ Κολοφῶ-  
 νος ἰόντι ἐστὶν ἐν ἀριστερᾷ τῆς ὁδοῦ, διαβάντι τὸν Καλάοντα πο-  
 ταμόν.

40 3, 6. Τέων δὲ ὥκουν μὲν Ὀρχομένιοι Μινύαι σὺν Ἀθάμαντι  
 ἐς αὐτὴν ἐλθόντες· λέγεται δὲ ὁ Ἀθάμας οὗτος ἀπόγονος Ἀθά-  
 μαντος εἶναι τοῦ Αἰόλου. ἀναμειγμένοι μὲν τῷ Ἑλληνικῷ καὶ  
 ἐνταῦθα ἦσαν οἱ Κᾶρες· ἐσήγαγε δὲ Ἴωνας ἐς τὴν Τέων Ἀποι-  
 κος ἀπόγονος Μελάνθου τέταρτος, ὃς τοῖς Ὀρχομενίοις οὐδὲ  
 45 τοῖς Τηίοις νεώτερον ἐβούλευσεν οὐδέν. ἔτεσι δὲ οὐ πολλοῖς

33. συντέλεια (ἐς) Schubart-Walz coll. VIII 30,3 et 31,9, rec. cett. edd.: συντε-  
 λείας β | τῇ R: τῇσι β om. L 37. ἐλαύνουσι: (ἐξ)ἐλαύνουσιν Herwer-  
 den 38. ἐστίν: ἐς τὴν FL 43. δὲ om. MsVa 45. τοῖς Τηίοις R pleri-  
 que edd.: ἐπὶ τοῖσι β

3, 3. Gli Ioni, dopo aver prestato giuramenti ai Greci di Colofone, si associarono politicamente a loro, senza ottenere niente in più; il regno però fu assunto dai condottieri degli Ioni Damasittone e Prometo, figli di Codro. In seguito Prometo, ucciso il fratello Damasittone, fuggì a Nasso e qui morì, ma il suo corpo fu riportato in patria e accolto dai figli di Damasittone; il luogo dove si trova la tomba di Prometo è detto Politichide.

3, 4. Quando ho narrato le vicende di Lisimaco, ho già esposto in qual modo accadde che la città dei Colofonii venisse spopolata; di quelli che furono trasferiti a Efeso solo i Colofonii combatterono contro Lisimaco e contro i Macedoni; la tomba dei Colofonii stessi e degli Smirnei caduti nella battaglia è sulla sinistra della strada per chi procede verso Claro.

3, 5. Lisimaco distrusse la città dei Lebedii perché contribuissero ad accrescere la potenza di Efeso. Il territorio di Lebedo è ricco di risorse e in particolare offre i bagni caldi più numerosi e piacevoli fra quelli situati sulla costa. In origine anche Lebedo fu abitata dai Cari fino a quando questi furono cacciati da Andremono, figlio di Codro, e dagli Ioni; la tomba di Andremono è situata sulla sinistra della strada per chi viene da Colofone, dopo aver attraversato il fiume Calaonte.

3, 6. Teo era abitata dagli Orcomenii Minii, che vi giunsero con Atamante; si dice che questo Atamante fosse un discendente di Atamante figlio di Eolo; anche qui, mescolati all'elemento greco, c'erano dei Cari, mentre gli Ioni furono condotti a Teo da Apeco, un discendente di Melanto della quarta generazione, il quale non manifestò alcuna ostilità verso gli Orcomenii e i Teii.

ὕστερον ἔκ τε Ἀθηναίων καὶ ἐκ Βοιωτίας ἀφίκοντο ἄνδρες· ἡγοῦντο δὲ τοῦ μὲν Ἀττικοῦ Δάμασος καὶ Νάοκλος Κόδρου παῖδες, τῶν δὲ Βοιωτῶν Γέρης Βοιωτός· καὶ σφᾶς συναμφοτέρους ὃ τε Ἄποικος καὶ οἱ Τήιοι συνοίκους ἐδέξαντο.

- 3, 7. Ἐρυθραῖοι δὲ τὸ μὲν ἐξ ἀρχῆς ἀφικέσθαι σὺν Ἐρύθρῳ τῷ Ῥαδαμάνθυός φασιν ἐκ Κρήτης καὶ οἰκιστὴν τῇ πόλει γενέσθαι τὸν Ἐρυθρον· ἐχόντων δὲ αὐτὴν ὁμοῦ τοῖς Κρησὶ Λυκίων καὶ Καρῶν τε καὶ Παμφύλων, Λυκίων μὲν κατὰ συγγένειαν τὴν Κρητῶν — καὶ γὰρ οἱ Λύκιοι τὸ ἀρχαῖόν εἰσιν ἐκ Κρήτης, οἱ 55 Σαρπηθόνη ὁμοῦ ἔφυγον —, Καρῶν δὲ κατὰ φιλίαν ἐκ παλαιοῦ πρὸς Μίνῳ, Παμφύλων δὲ ὅτι γένους μέτεστιν Ἑλληνικοῦ καὶ τούτοις — εἰσὶ γὰρ δὴ καὶ οἱ Πάμφυλοι τῶν μετὰ ἄλῳσιν Ἰλίου πλανηθέντων σὺν Κάλχαντι —, τούτων τῶν κατειλεγμένων ἐχόντων Ἐρυθράς, Κλέοπος ὁ Κόδρου συλλέξας ἐξ ἀπασῶν τῶν 60 ἐν Ἰωνίᾳ πόλεων ὅσους δὴ παρὰ ἐκάστων ἐπεισήγαγεν Ἐρυθραίοις συνοίκους.

- 3, 8. Κλαζομενίοις δὲ καὶ Φωκαεῦσι, πρὶν μὲν ἢ Ἰωνας ἐς τὴν Ἀσίαν ἔλθεῖν, οὐκ ᾤκοῦντο αἱ πόλεις· Ἰώνων δὲ ἀφικομένων μοῖρα ἐξ αὐτῶν πλανωμένη μετεπέμψατο ἡγεμόνα παρὰ 65 Κολοφωνίων Πάρφορον, καὶ πόλιν κτίσαντες ὑπὸ τῇ Ἰδῇ τὴν μὲν οὐ μετὰ πολὺ ἐκλείπουσιν, ἐπανιόντες δὲ ἐς Ἰωνίαν Σκύππιον τῆς Κολοφωνίας ἔκτισαν.

- 3, 9. ἀπελθόντες δὲ ἐκουσίως καὶ ἐκ τῆς Κολοφωνίας, οὕτω γῆν τε ἔσχον, ἣν καὶ νῦν ἔτι ἔχουσι, καὶ κατεσκευάσαντο ἐν τῇ 70 ἡπείρῳ Κλαζομενὰς πόλιν· ἐς δὲ τὴν νῆσον διέβησαν δὴ κατὰ τὸ Περσῶν δέος. Ἀλέξανδρος δὲ ἀνὰ χρόνον ἔμελλεν ὁ Φιλίππου χειρρόνησον Κλαζομενὰς ἐργάσεσθαι χώματι ἐς τὴν νῆσον ἐκ τῆς ἡπείρου. τούτων τῶν Κλαζομενίων τὸ πολὺ οὐκ Ἰωνες, Κλεω-

46. Βοιωτίας: τοιωτίας F    52. τὸν Ἐρυθρον: τὸ ἐρυθρὸν F    53. Καρῶν: καρῶν VL κάρων F βάρων P    56. μέτεστιν R<sup>1</sup>PaVbL: μὲν ἐστιν β    59. Κλέοπος: Κνῶπος Rocha-Pereira e Strab. XIV 633    66-7. Σκύππιον: σκύπτι-  
νον L    70. δὴ: δὲ L    72. χώματι (τῷ)? Spiro    73. τούτων om. L

Non molti anni dopo giunsero uomini da Atene e dalla Beozia: gli elementi attici erano guidati da Damaso e da Naoclo, figli di Codro, i Beoti dal beota Gere; gli uni e gli altri vennero accolti come coabitanti da Apeco e dai Teii.

**3, 7.** Gli Eritrei affermano di essere giunti originariamente da Creta con Eritro, figlio di Radamanto, e che Eritro fu il fondatore della loro città, nella quale Licii, Cari e Panfili abitavano insieme ai Cretesi: i Licii per la comunanza di stirpe con i Cretesi – sono infatti originari di Creta e sono quelli che fuggirono insieme a Sarpedone –, i Cari in virtù dell'antica amicizia con Minosse, i Panfili per il fatto che anch'essi appartengono alla stirpe greca – furono tra coloro che andarono errando con Calcante dopo la conquista di Ilio –. Quando questi popoli abitavano a Eritre, Cleopo, figlio di Codro, raccolse quanti uomini poté da tutte le città della Ionia e li condusse a convivere insieme agli Eritrei.

**3, 8.** Le città di Clazomene e di Focea non erano abitate prima < che gli Ioni giungessero in Asia; quando vi giunsero, un gruppo errabondo fece venire da Colofone Parforo perché fosse il loro condottiero; fondarono una città ai piedi dell'Ida, ma non molto tempo dopo l'abbandonarono e, tornati nella Ionia, fondarono Scipio nel territorio di Colofone.

**3, 9.** Anche dal territorio di Colofone si allontanarono, di loro volontà, e occuparono la regione che occupano tuttora; costruirono, sul continente, la città di Clazomene; nell'isola passarono più tardi, per timore dei Persiani. In seguito Alessandro, figlio di Filippo, avrebbe trasformato Clazomene in una penisola collegando l'isola alla terraferma con una diga. La maggior parte di questi

ναῖοι δὲ ἦσαν καὶ ἐκ Φλιϋντος, ὅσοι Δωριέων ἐς Πελοπόννησον  
75 κατελθόντων ἐξέλιπον τὰς πόλεις·

3, 10. οἱ δὲ Φωκαεῖς γένος μὲν τὸ ἀνέκαθ' ἐν εἰσιν ἐκ τῆς ὑπὸ  
τῷ Παρνασσῷ καλουμένης καὶ ἐς ἡμᾶς ἔτι Φωκίδος, οἱ Φιλογέ-  
νει καὶ Δάμωνι ὁμοῦ τοῖς Ἀθηναίοις διέβησαν ἐς τὴν Ἀσίαν.  
τὴν χώραν δὲ οὐ πολέμῳ, κατὰ δὲ ὁμολογίαν λαμβάνουσι παρὰ  
80 Κυμαίων· Ἰώνων δὲ οὐ δεχομένων σφᾶς ἐς Πανιώνιον πρὶν ἢ  
τοῦ γένους βασιλέας τοῦ Κοδριδῶν λάβωσιν, οὕτω παρὰ Ἐρυ-  
θραίων καὶ ἐκ Τέω Δεοίτην καὶ Πέρικλον λαμβάνουσι καὶ  
Ἀβαρτον.

4, 1. αἱ δὲ ἐν ταῖς νήσοις εἰσὶν Ἰώνων πόλεις Σάμος ἡ ὑπὲρ  
Μυκάλῃς καὶ Χίος ἡ ἀπαντικρὺ τοῦ Μίμαντος. Ἀσιος δὲ ὁ  
Ἀμφιπτολέμου Σάμιος ἐποίησεν ἐν τοῖς ἔπεσιν ὡς Φοῖνιχι ἐκ  
Περιμήδης τῆς Οἰνέως γένοιτο Ἀστυπάλαια καὶ Εὐρώπη, Πο-  
15 σειδῶνος δὲ καὶ Ἀστυπαλαίας εἶναι παῖδα Ἀγκαῖον, βασιλεύειν  
δὲ αὐτὸν τῶν καλουμένων Λελέγων· Ἀγκαῖω δὲ τὴν θυγατέρα  
τοῦ ποταμοῦ λαβόντι τοῦ Μαιάνδρου Σαμίαν γενέσθαι Περί-  
λαον καὶ Ἐνοῦδον καὶ Σάμον καὶ Ἀλιθέρσην καὶ θυγατέρα ἐπ'  
αὐτῷ Παρθενόπην, Παρθενόπης δὲ τῆς Ἀγκαίου καὶ Ἀπόλλω-  
10 νος Λυκομήδην γενέσθαι.

4, 2. Ἀσιος μὲν ἐς τοσοῦτο ἐν τοῖς ἔπεσιν ἐδήλωσε· τότε δὲ  
οἱ τὴν νῆσον οἰκοῦντες ἀνάγκῃ πλέον ἐδέξαντο ἢ εὐνοίᾳ συνοί-  
κους Ἰωνας· ἡγεμῶν δὲ ἦν τοῖς Ἰωσι Προκλῆς ὁ Πιτυρέως,  
αὐτὸς τε Ἐπιδαύριος καὶ Ἐπιδαυρίους [ῆν] τὸ πολὺ ἄγων, οἱ  
15 ὑπὸ Δηιφόντου καὶ Ἀργείων ἐκ τῆς Ἐπιδαυρίας ἐξεπεπτώκεσαν·  
τούτῳ τῷ Προκλεῖ γένος ἦν ἀπὸ Ἰωνος τοῦ Ξούθου. Ἄνδρο-

74. Δωριέων: δωρέων L  
ἐξέλιπον V: ἐξέλειπον β  
Πανιώνιον suppl. Corais

4, 4. Οἰνέως: οἰναίως F  
β

PaVb

75. κατελθόντων R<sup>1</sup> PaVbL: κατελθόντες ὦν β |  
80. δὲ om. L | ἐς Πανιώνιον: ἐπανιώνιον F ἐς (τὸ)  
81. καὶ<sup>1</sup> om. F, del. Rocha-Pereira | Δεοίτην Por-  
son, plerique edd.: δὲ οἷτην V δὲ οἷτην β

13. ὁ Πιτυρέως: ὁ πιτυρέως R ἔθεπιτυρέως  
14. Ἐπιδαύριος (ὦν) suppl. Schubart-Walz, Rocha-Pereira | [ῆν] del. R<sup>1</sup>  
16. Προκλεῖ: προκλεῖ VL πρόκλεϊ β | Ξούθου: ξάνθου L



Clazomenii erano non Ioni, ma Cleonei e Fliasii, quanti abbandonarono le loro città quando i Dori ritornarono nel Peloponneso.

3, 10. I Focei sono originari della regione ai piedi del Parnasso, che anche attualmente è chiamata Focide; passarono in Asia con gli Ateniesi Filogene e Damone; ottennero la loro terra dai Cumani non con la guerra, ma in seguito a un accordo. Dal momento che gli Ioni non volevano accoglierli nel Panionio prima che avessero accettato dei re della stirpe dei Codridi, accettarono, da Eritre e da Teo, Deete, Periclo e Abarto.

4, 1. Le città degli Ioni nelle isole sono Samo, al di là di Mica- < le, e Chio, di fronte al monte Mimante. Il samio Asio, figlio di Anfipolemo, nei suoi versi afferma che a Fenice nacquero, da Perimede figlia di Eneo, Astipalea ed Europa, e che Posidone e Astipalea ebbero un figlio, Anceo, che regnò su coloro che sono chiamati Lelegi; ad Anceo, dopo aver sposato Samia, figlia del fiume Meandro, nacquero Perilao, Enudo, Samo, Aliterse e poi una figlia, Partenope; da Partenope, figlia di Anceo, e da Apollo nacque Licomede.

4, 2. Questo è quanto sostiene Asio nei suoi versi. Quelli che allora abitavano l'isola accolsero a convivere con loro gli Ioni più per necessità che per benevolenza. Il condottiero degli Ioni era Procle, figlio di Pitireo, che era egli stesso un epidaurio e conduceva un gruppo composto per la maggior parte da Epidaurii, i quali erano stati cacciati dalla loro regione a opera di Deifonte e degli Argivi. Procle apparteneva alla stirpe di Ione, figlio di Xuto.

κλος δὲ καὶ Ἐφέσιοι στρατεύουσιν ἐπὶ Λεώγορον τὸν Προκλέους, βασιλεύοντα μετὰ τὸν πατέρα ἐν Σάμῳ, καὶ μάχῃ νικήσαντες ἐξελαύνουσιν ἐκ τῆς νήσου Σαμίους· αἰτίαν δὲ ἐπέφερον μετὰ  
 20 Καρῶν σφᾶς (ἐπι)βουλευεῖν [καὶ] Ἴωσι.

4, 3. Σαμίων δὲ τῶν φευγόντων οἱ μὲν ἐπὶ τῇ Θράκῃ νῆσον ὥκησαν, καὶ ἀπὸ τούτων τῆς ἐνοικήσεως Σαμοθράκην τὴν νῆσον καλοῦσιν ἀντὶ Δαρδανίας· οἱ δὲ ὁμοῦ Λεωγόρῳ περὶ Ἀναίαν τὴν ἐν τῇ ἡπείρῳ τῇ πέραν βαλόμενοι τείχος, δέκα ἔτεσιν ὕστε-  
 25 ρον διαβάντες ἐν τῇ Σάμῳ τοὺς τε Ἐφεσίους ἐκβάλλουσι καὶ ἀνεσώσαντο τὴν νῆσον.

4, 4. τὸ δὲ ἱερὸν τὸ ἐν Σάμῳ τῆς Ἦρας εἰσὶν οἱ ἰδρύσασθαι φασὶ τοὺς ἐν τῇ Ἀργοῖ πλέοντας, ἐπάγεσθαι δὲ αὐτοὺς τὸ ἄγαλμα ἐξ Ἀργους· Σάμιοι δὲ αὐτοὶ τεχθῆναι νομίζουσιν ἐν τῇ νήσῳ  
 30 τὴν θεὸν παρὰ τῷ Ἰμβράσῳ ποταμῷ καὶ ὑπὸ τῇ λύγῳ τῇ ἐν τῷ Ἠραίῳ κατ' ἐμὲ ἔτι πεφυκυῖα. εἶναι δ' οὖν τὸ ἱερὸν τοῦτο ἐν τοῖς μάλιστα ἀρχαῖον [δ] οὐχ ἥκιστα ἂν τις καὶ ἐπὶ (τῷ) ἀγάλματι τεκμαίριτο· ἔστι γὰρ δὴ ἀνδρὸς ἔργον Αἰγινήτου Σμίλιδος τοῦ Εὐκλείδου. οὗτος ὁ Σμίλῖς ἐστὶν ἡλικίαν κατὰ Δαίδαλον,  
 35 δόξης δὲ οὐκ ἐς τὸ ἴσον ἀφίκετο.

4, 5. Δαιδάλῳ μὲν γὰρ γένους τε Ἀθήνησιν ὑπῆρχεν εἶναι τοῦ βασιλικοῦ τῶν καλουμένων Μητιονιδῶν καὶ ὁμοῦ τῇ τέχνῃ τῆς πλάνης τε ἕνεκα καὶ ἐπὶ ταῖς συμφοραῖς ἐπιφανέστερος ἐγένετο ἐς ἅπαντας ἀνθρώπους. ἀποκτείνας μὲν ἀδελφῆς παῖδα καὶ  
 40 ἐπιστάμενος τὰ οἴκοι νόμιμα ἐκουσίως παρὰ Μίνῳ ἔφυγεν ἐς Κρήτην, καὶ αὐτῷ τε ἀγάλματα Μίνῳ καὶ τοῦ Μίνῳ ταῖς θυγατρᾶσιν ἐποίησε, καθότι καὶ Ὅμηρος ἐν Ἰλιάδι ἐδήλωσε.

4, 6. καταγνωσθεὶς δὲ ἀδικεῖν ὑπὸ τοῦ Μίνῳ καὶ ἐς δεσμω-

17. Λεώγορον: λεώγορον R<sup>1</sup>Pa ἐλεώγορον β λεώγορτον Vb 19. νήσου: μάχης F 20. (ἐπι)βουλευεῖν [καὶ] em. PaL 26. ἀνεσώσαντο: ἀνεστήσαντο L ἀνεκτήσαντο praestare dicit Schubart 27. Σάμῳ: σαμίῳ L 28. ἐπάγεσθαι: ἀπάγεσθαι V 30. λύγῳ R<sup>1</sup>P<sup>1</sup>: λυγῷ β 32. [δ] del. Amasaeus | (τῷ) suppl. L 34. Σμίλῖς: σμίλης P 37. Μητιονιδῶν: μητιονιδῶν Pa μητιόνων L μητονιδῶν β 43. δέ: γε L

Androclo e gli Efesii effettuarono una spedizione contro Leogoro, figlio di Procle, il quale regnava a Samo dopo suo padre e, quando lo ebbero vinto in battaglia, cacciarono i Samii dall'isola, accusandoli di complottare insieme ai Cari contro gli Ioni.

4, 3. Alcuni dei Samii fuggiaschi si insediarono in un'isola prossima alla Tracia e in seguito al loro stanziamento l'isola fu chiamata Samotracia invece di Dardania; altri, invece, insieme a Leogoro, costruirono una fortificazione intorno ad Anea, sulla terraferma di fronte a Samo, e dieci anni dopo, passati a Samo, cacciarono gli Efesii e recuperarono la loro isola.

4, 4. Alcuni affermano che il santuario di Era a Samo fu costruito da quelli che navigarono con la nave Argo e che costoro portarono la statua da Argo, ma i Samii stessi ritengono che la dea sia nata nell'isola presso il fiume Imbraso, sotto l'agnocasto che ancor oggi cresce nello Heraion. Che questo santuario sia uno dei più antichi può essere dedotto, in particolare, dalla statua: si tratta, infatti, di un'opera dell'egineta Smilide, figlio di Euclide, che visse al tempo di Dedalo; ma non raggiunse una fama pari alla sua.

4, 5. Infatti Dedalo, che apparteneva alla stirpe reale ateniese dei cosiddetti Mezionidi, divenne più famoso fra tutti gli uomini per la sua arte, ma anche per le sue peregrinazioni e le sue sventure. Avendo ucciso il figlio della sorella e conoscendo le leggi del suo paese, si rifugiò di sua volontà presso Minosse, a Creta, e fece delle statue per Minosse e per le sue figlie, secondo quanto sostiene anche Omero nell'*Iliade*.

4, 6. Riconosciuto colpevole di qualche torto da Minosse, fu

τῆριον ὁμοῦ τῷ παιδί ἐμβληθεὶς ἐκδιδράσκει τε ἐκ Κρήτης καὶ ἐς  
 45 Ἴνυκον Σικελῶν πόλιν ἀφικνεῖται παρὰ Κώκαλον, καὶ πολέμου  
 παρέσχε τοῖς Σικελοῖς αἰτίαν πρὸς τοὺς Κρήτας, ὅτι ἔξαιτουόντος  
 Μίνω μὴ πρόοιτο αὐτὸν ὁ Κώκαλος· καὶ ἐς τοσοῦτο ὑπὸ τοῦ  
 Κωκάλου τῶν θυγατέρων ἐσπουδάσθη κατὰ τὴν τέχνην, ὥς καὶ  
 θάνατον τῷ Μίνῳ βουλευσαὶ τὰς γυναῖκας ἐς χάριν Δαιδάλου.

50 4, 7. δῆλὰ τε ὥς ἀνὰ πᾶσαν μὲν τὴν Σικελίαν, ἐπὶ πλείστον  
 δὲ καὶ Ἰταλίας ἀφίκετο τοῦ Δαιδάλου τὸ ὄνομα. ὁ δὲ Σμίλις,  
 ὅτι μὴ παρὰ Σαμίους καὶ ἐς τὴν Ἡλείαν, παρ' ἄλλους γε οὐδέ-  
 νας φανερός ἐστιν ἀποδημήσας· ἐς τούτους δὲ ἀφίκετο, καὶ τὸ  
 ἄγαλμα ἐν Σάμῳ τῆς Ἥρας ὁ ποιήσας ἐστὶν οὗτος.

55 4, 8. \*\*\* Ἴωνι δὲ τῷ ποιήσαντι τραγωδίαν ἐστὶν ἐν τῇ συγ-  
 γραφῇ τοιάδε εἰρημένα, Ποσειδῶνα ἐς τὴν νῆσον ἔρημον οὔσαν  
 ἀφικέσθαι καὶ νύμφη τε ἐνταῦθα συγγενέσθαι καὶ ὑπὸ τὰς ὠδῖνας  
 τῆς νύμφης χιόνα ἐξ οὐρανοῦ πεσεῖν ἐς τὴν γῆν, καὶ ἀπὸ τούτου  
 Ποσειδῶνα τῷ παιδί ὄνομα θέσθαι Χίον· συγγενέσθαι δὲ αὐτὸν  
 60 καὶ ἑτέρᾳ νύμφῃ, καὶ γενέσθαι οἱ παῖδας Ἀγελόν τε καὶ Μέλα-  
 να· ἀνὰ χρόνον δὲ καὶ Οἰνοπίωνα ἐς τὴν Χίον κατᾶραι ναυσὶν ἐκ  
 Κρήτης, ἔπεσθαι δὲ οἱ καὶ τοὺς παῖδας Τάλον καὶ Εὐάνθην καὶ  
 Μέλανα καὶ Σάλαγόν τε καὶ Ἀθάμαντα.

4, 9. ἀφίκοντο δὲ καὶ Κᾶρες ἐς τὴν νῆσον ἐπὶ τῆς Οἰνοπίωνος  
 65 βασιλείας καὶ Ἀβαντες ἐξ Εὐβοίας. Οἰνοπίωνος δὲ καὶ τῶν  
 παίδων ἔλαβεν ὕστερον Ἀμφικλος τὴν ἀρχήν· ἀφίκετο δὲ ἐξ  
 Ἰστιαίας ὁ Ἀμφικλος τῆς ἐν Εὐβοίᾳ κατὰ μάντευμα ἐκ  
 Δελφῶν. Ἐκτωρ δὲ ἀπὸ Ἀμφίκλου τετάρτη γενεᾷ — βασι-  
 λείαν γὰρ ἔσχε καὶ οὗτος — ἐπολέμησεν Ἀβάντων καὶ Καρῶν

47. αὐτὸν om. L 51. Σμίλις: σμίλις 91 ἐσμίλιος β 52. γε RPaVb: τε  
 β 55. lacunam ind. Ms<sup>ms</sup>, edd. inde a Siebelis 55-6. συγγραφή: γραφή  
 V 57. τε: τινί? Jacoby, FGrHist 392 F 1 59. Χίον: χῖνον L 60. παῖ-  
 δας: παῖδες FL | Ἀγελόν: ἄγγελον βPa ἄγγελον RVaVb Ἀγέλαν? Jacoby, FGrHist  
 392 F 1 62. ἔπεσθαι L Dindorf, Schubart, Spiro, Hitzig: ἀφικέσθαι R<sup>1</sup>PaVb  
 Rocha-Pereira ἔσεσθαι β 66. παίδων (ἀποθανόντων)? Jacoby, FGrHist 392  
 F 1 | δὲ om. L 68. Ἐκτωρ L: ἔκτορ VP ἔκτορα F | ἀπό: ἀπὸ τοῦ V

gettato in prigione insieme al figlio, ma fuggì da Creta e si recò da Cocalo a Inico, una città dei Siculi; fu causa della guerra dei Siculi contro i Cretesi perché, quando Minosse lo richiese, Cocalo si rifiutò di consegnarlo; venne apprezzato per le sue qualità artistiche dalle figlie di Cocalo fino al punto che, per favorirlo, esse progettaron la morte di Minosse.

4, 7. È noto che la fama di Dedalo raggiunse tutta la Sicilia e anche la maggior parte dell'Italia; non è chiaro, invece, se Smilide abbia effettuato viaggi presso altri popoli, se si eccettuano i Samii e gli Elei; dai Samii, comunque, si recò e fu lui l'autore della statua di Era a Samo.

4, 8. \*\*\* Il poeta tragico Ione, nella sua opera, afferma quanto segue: Posidone giunse nell'isola quando questa era priva di abitanti e qui si unì a una ninfa; durante il parto della ninfa, dal cielo cadde sulla terra della neve (*chion*) e di conseguenza Posidone impose al bambino il nome di Chio; egli si unì anche con un'altra ninfa e gli nacquero i figli Agelo e Melane; successivamente anche Enopione, partito da Creta con alcune navi, sbarcò a Chio, accompagnato dai figli Talo, Evante, Melane, Salago e Atamante.

4, 9. Durante il regno di Enopione giunsero nell'isola anche dei Cari e degli Abanti provenienti dall'Eubea; in seguito il potere di Enopione e dei suoi figli fu assunto da Anficlo, che venne da Istiea dell'Eubea in seguito a un responso dell'oracolo di Delfi. Nella quarta generazione a partire da Anficlo, Ettore – regnò infatti anche lui – combatté contro gli Abanti e i Cari che abitavano

70 τοῖς οἰκοῦσιν ἐν τῇ νήσῳ, καὶ τοὺς μὲν ἀπέκτεινεν ἐν ταῖς μά-  
χαις, τοὺς δὲ ἀπελθεῖν ἠνάγκασεν ὑποσπόνδους.

4, 10. γενομένης δὲ ἀπαλλαγῆς πολέμου Χίοις, ἀφικέσθαι  
τηνικαῦτα ἐς μνήμην Ἑκτορι ὡς σφᾶς καὶ Ἰωσι δέοι συνθῆναι  
ἐς Πανιώνιον· τρίποδα δὲ ἄθλον λαβεῖν αὐτὸν ἐπὶ ἀνδραγαθίᾳ  
75 παρὰ τοῦ κοινοῦ φησι τοῦ Ἰώνων. τοσαῦτα εἰρηκότα ἐς Χίους  
Ἰωνα εὕρισκον· οὐ μέντοι ἐκεῖνό γε εἴρηκε, καθ' ἥντινα αἰτίαν  
Χίοι τελοῦσιν ἐς Ἰωνας.

5, 1. Σμύρναν δὲ ἐν ταῖς δώδεκα πόλεσιν οὖσαν Αἰολέων καὶ  
οἰκουμένην τῆς χώρας, καθ' ἣ καὶ ἐς ἐμὲ ἔτι πόλιν [ἦν] καλοῦσιν  
ἀρχαίαν, Ἰωνες ἐκ Κολοφῶνος ὀρμηθέντες ἀφελόμενοι τοὺς  
Αἰολεῖς ἔσχον· χρόνῳ δὲ ὕστερον καὶ Ἰωνες μετέδωκαν Σμυρ-  
8 ναίοις τοῦ ἐν Πανιώνίῳ συλλόγου. Ἀλέξανδρος δὲ ὁ Φιλίππου  
τῆς ἐφ' ἡμῶν πόλεως ἐγένετο οἰκιστὴς κατ' ὄψιν ὀνειράτος.

5, 2. Ἀλέξανδρον γὰρ θηρεύοντα ἐν τῷ ὄρει τῷ Πάγῳ, ὡς  
ἐγένετο ἀπὸ τῆς θήρας, ἀφικέσθαι πρὸς Νεμέσεων λέγουσιν ἱε-  
ρόν, καὶ πηγῇ τε ἐπιτυχεῖν αὐτὸν καὶ πλατάνῳ πρὸ τοῦ ἱεροῦ,  
10 πεφυκυῖα δὲ ἐπὶ τοῦ ὕδατος. καὶ ὑπὸ τῇ πλατάνῳ καθέδοντι κε-  
λεύειν φασὶν αὐτῷ τὰς Νεμέσεις ἐπιφανείσας πόλιν ἐνταῦθα οἰκί-  
ζειν καὶ ἄγειν ἐς αὐτὴν Σμυρναίους ἀναστήσαντα ἐκ τῆς προ-  
τέρας.

5, 3. ἀποστέλλουσιν οὖν ἐς Κλάρον θεωροὺς οἱ Σμυρναῖοι πε-  
15 ρὶ τῶν παρόντων σφίσιν ἐρησομένους, καὶ αὐτοῖς ἔχρησεν ὁ θεός·

τρεῖς μάχαρες κεῖνοι καὶ τετράκις ἄνδρες ἔσονται,  
οἱ Πάγον οἰκῆσουσι πέρην ἱεροῦ Μέλητος.

73. Ἑκτορι Schubart, Spiro, Rocha-Pereira: ἔκτορι L ἔκτορα β Hitzig, plerique  
edd. | δέοι R<sup>1</sup> PaVb: δὲ οἱ β

5, 2. οἰκουμένην Goldhagen: οἰκουμένη L οἰκουμένης β | καθ' & Dindorf, cett.  
edd.: καθὰ β | πόλιν: πόλις Hitzig, qui ἦν serv. | [ἦν] del. Goldhagen, Siebelis,  
Dindorf, Schubart, Spiro, serv. Rocha-Pereira

3. ὀρμηθέντες Vb: ὀρμισθέν-  
τες β 10. ὑπὸ Sylburg, cett. edd.: ἐπὶ β 12. ἀναστήσαντα: ἀναστάντα

L 16. ἄνδρες om. V: αὐτίς Cook

nell'isola, ne uccise una parte in battaglia e costrinse gli altri ad andarsene dopo aver stipulato un accordo.

4, 10. Cessata la guerra, Ettore pensò che i Chii dovessero unirsi agli Ioni nella celebrazione dei sacrifici al Panionio: si narra < che la confederazione degli Ioni gli donò un tripode come premio per il suo valore. Questo è quanto mi risulta che Ione abbia scritto a proposito dei Chii: ma non ha detto affatto per quale ragione i Chii sono annoverati fra gli Ioni.

5, 1. Smirne, che era una delle dodici città eoliche e si trovava in quel punto del territorio che anche attualmente chiamano «città antica», fu occupata dagli Ioni partiti da Colofone, che la strapparono agli Eoli; in seguito gli Ioni concessero anche agli Smirnei di partecipare all'assemblea del Panionio. Il fondatore della città attuale fu invece Alessandro, figlio di Filippo, in seguito a una visione avuta in sogno.

5, 2. Raccontano infatti che Alessandro stava cacciando sul monte Pago e quando fu di ritorno dalla caccia, giunto al santuario delle Nemesi, si imbatté davanti al santuario in una sorgente e < in un platano, che cresceva in prossimità dell'acqua; dicono che mentre dormiva sotto il platano gli apparvero le Nemesi e gli ordinarono di fondare in quel luogo una città e di trasferirvi gli Smirnei dalla città più antica.

5, 3. Gli Smirnei inviarono allora ambasciatori sacri a Claro per chiedere consiglio sulla situazione in cui si trovavano e il dio rispose loro:

«Tre volte felici e quattro saranno quegli uomini  
che abiteranno il Pago, al di là del sacro Melete».

οὕτω μετωκίσαντο ἐθελονταὶ καὶ δύο Νεμέσεις νομίζουσιν ἀντι  
 μιᾶς καὶ μητέρα αὐταῖς φασιν εἶναι Νύκτα, ὥσπερ Ἀθηναῖοι γε  
 10 τῇ ἐν Ῥαμνοῦντι θεῷ πατέρα λέγουσιν εἶναι Ὀκεανόν.

5, 4. Ἴωσι δὲ ἔχει μὲν ἐπιτηδειότατα ὥρων κράσεως ἡ  
 χώρα, ἔχει δὲ καὶ ἱερὰ οἷα οὐχ ἐτέρωθι, πρῶτον μὲν (τὸ) τῆς  
 Ἐφεσίας μεγέθους τε ἔνεκα καὶ ἐπὶ τῷ ἄλλῳ πλούτῳ, δύο δὲ  
 οὐκ ἐξειργασμένα Ἀπόλλωνος, τό τε ἐν Βραγχίδαϊς τῆς Μιλη-  
 25 σίας καὶ ἐν Κλάρῳ τῇ Κολοφωνίων. δύο δὲ ἄλλους ἐν Ἰωνίᾳ  
 ναοὺς ἐπέλαβεν ὑπὸ Περσῶν κατακαυθῆναι, τόν τε ἐν Σάμῳ τῆς  
 Ἥρας καὶ ἐν Φωκαίᾳ τῆς Ἀθηνᾶς· θαῦμα δὲ ὅμως ἦσαν καὶ  
 ὑπὸ τοῦ πυρὸς λελυμασμένοι.

5, 5. ἡσθείης δ' ἂν καὶ τῷ ἐν Ἐρυθραῖς Ἡρακλείῳ καὶ Ἀθη-  
 30 νᾶς τῷ ἐν Πριήνῃ ναῷ, τοῦτ' αὖ μὲν τοῦ ἀγάλματος ἔνεκα,  
 Ἡρακλείῳ δὲ τῷ ἐν Ἐρυθραῖς κατὰ ἀρχαιότητα· τὸ δὲ ἄγαλμα  
 οὔτε τοῖς καλουμένοις Αἰγίναίοις οὔτε τῶν Ἀττικῶν (τοῖς) ἀρ-  
 χαιοτάτοις ἐμπερές, εἰ δέ τι καὶ ἄλλο, ἀκριβῶς ἐστὶν Αἰγύπτιον.  
 \*\*\* σχεδία γὰρ ξύλων, καὶ ἐπ' αὐτῇ ὁ θεὸς ἐκ Τύρου τῆς Φοι-  
 35 νίκης ἐξέπλευσε· καθ' ἣντινα δὲ αἰτίαν, οὐδὲ αὐτοὶ τοῦτο οἱ Ἐρυ-  
 θραῖοι λέγουσιν.

5, 6. ὥς δὲ ἐς τὴν θάλασσαν ἀφίκετο ἡ σχεδία τὴν Ἰώνων,  
 φασὶν αὐτὴν ὀρμίσασθαι πρὸς ἄκρα καλουμένην Μεσάτη· ἡ δὲ  
 ἐστὶ μὲν τῆς ἡπείρου, τοῖς (δὲ) ἐκ τοῦ Ἐρυθραίων λιμένος ἐς  
 40 νῆσον τὴν Χίων πλέουσι τοῦτό ἐστι μεσαίτατον. ἐπεὶ δὲ ἡ σχεδία  
 κατὰ τὴν ἄκραν ἔσχεν, ἐνταῦθα πολὺν μὲν οἱ Ἐρυθραῖοι πόνον,

18. καὶ... μιᾶς (19) om. L | δύο Siebelis, cett. edd.: θεῶν β 19. ὥσπερ R Ro-  
 cha-Pereira: ἔτι β ἐπεὶ Porson, Dindorf, Spiro, Hitzig | Ἀθηναῖοι: ἀθηναῖοι R  
 ἀθηναῖοις β | γε: τε Va 20. θεῷ R<sup>1</sup>Va: θεῶν VFL θεὸν P 21. κράσεως  
 om. L 22. (τὸ) suppl. Buttman, rec. Dindorf, cett. edd. 27. Φωκαίᾳ  
 Sylburg: φωκέα β 31. Ἡρακλείῳ... ἀρχαιότητα post Αἰγύπτιον (33) traiec.  
 Zucker, «Jahrbüch. für Philol.» CXXXV 1887, pp. 792-7 32. (τοῖς) suppl.  
 Pa 34. lacunam ind. Hitzig, Rocha-Pereira, negat fortasse recte Schubart |  
 γὰρ (ἦν) suppl. Spiro 39. τοῖς: τοῖς αὐτοῦ L | (δὲ) suppl. Siebelis, rec. pleri-  
 que edd. 40. ἐστὶ Schubart-Walz, cett. edd.: ἐπὶ β



Così si trasferirono di loro volontà; e credono che le Nemesi siano due invece di una e dicono che la loro madre è Notte, come gli Ateniesi affermano che il padre della dea di Ramnunte è Oceano.

**5, 4.** Il territorio degli Ioni presenta condizioni climatiche particolarmente favorevoli e possiede anche santuari quali non si vedono altrove. Il primo per dimensioni e per ricchezza è quello della dea Efesia; due, non completati, sono dedicati ad Apollo: quello dei Branchidi, nel territorio di Mileto, e quello di Claro, nel territorio di Colofone. Altri due templi della Ionia furono dati alle fiamme dai Persiani: quello di Era a Samo e quello di Atena a Focea: sebbene devastati dal fuoco, costituivano tuttavia una meraviglia.

**5, 5.** Si potrebbe godere anche del santuario di Eracle a Eritre e del tempio di Atena a Priene: di quest'ultimo per la sua statua, del santuario di Eracle per la sua antichità. La statua di Eracle non somiglia né a quelle dette eginetiche né a quelle attiche più antiche ed è sicuramente egizia, se mai ce ne fu una; \*\*\* il dio navigò infatti da Tiro di Fenicia su una zattera di legno: ma neppure gli Eritrei sanno dire il perché.

**5, 6.** Quando la zattera giunse al mare degli Ioni, dicono che approdò al promontorio chiamato Mesate, che appartiene alla terraferma e si trova esattamente a metà per chi naviga dal porto di Eritre all'isola di Chio. Quando la zattera fu approdata al promontorio, gli Eritrei si prodigarono molto, e non meno di loro i

οὐκ ἐλάσσονα δὲ ἔσχον οἱ Χῖοι ποιούμενοι σπουδὴν παρὰ σφᾶς καταγαγεῖν ἐκάτεροι τὸ ἄγαλμα.

5, 7. τέλος δὲ Ἐρυθραῖος ἄνθρωπος, ᾧ βίος μὲν ἦν ἀπὸ θαλάσσης γεγωνῶς καὶ ἄγρας ἰχθύων, διέφθαρτο δὲ ὑπὸ νόσου τοὺς ὀφθαλμούς, ὄνομα δὲ οἱ Φορμίων ἦν, οὗτος ὁ ἀλιεὺς εἶδεν ὄψιν ὀνειράτος ὥς τὰς Ἐρυθραίων γυναικας ἀποκείρασθαι δέοι τὰς κόμας καὶ οὕτω τοὺς ἄνδρας πλεξαμένους κάλον ἐκ τῶν τριχῶν τὴν σχεδίαν παρὰ σφᾶς κατὰξιν. αἱ μὲν δὴ ἄσται τῶν γυναικῶν οὐδαμῶς ὑπακούειν τῷ ὀνειράτι ἐβούλοντο.

5, 8. ὁπόσαι δὲ τοῦ Θρακίου γένους ἐδούλευον καὶ οὖσαι σφίσιν ἐλευθέραις ἦν ἐνταῦθα βίος, ἀποκείραι παρέχουσιν αὐτάς· καὶ οὕτως οἱ Ἐρυθραῖοι τὴν σχεδίαν καθέλκουσιν. ἔσοδος τε δὴ ταῖς Θράσσαις ἐς τὸ Ἡράκλειόν ἐστι γυναικῶν μόναις, καὶ τὸ καλῶδιον τὸ ἐκ τῶν τριχῶν καὶ ἐς ἐμὲ ἔτι οἱ ἐπιχώριοι φυλάσσουσι· καὶ δὴ καὶ τὸν ἀλιέα οἱ αὐτοὶ οὗτοι ἀναβλέφαι τε καὶ ὀρᾶν τὸ λοιπὸν τοῦ βίου φασίν.

5, 9. ἔστι δὲ ἐν Ἐρυθραῖς καὶ Ἀθηναῖς Πολιάδος ναὸς καὶ ἄγαλμα ξύλου μεγέθει μέγα καθήμενόν τε ἐπὶ θρόνου καὶ ἡλακάτην ἐν ἐκατέρᾳ τῶν χειρῶν ἔχει καὶ ἐπὶ τῆς κεφαλῆς πόλον· τοῦτο Ἐνδοίου τέχνην καὶ ἄλλοις ἐτεκμαιρόμεθα εἶναι καὶ ἐς τὴν ἐργασίαν ὀρῶντες [ἔνδον] <τοῦ> ἀγάλματος καὶ οὐχ ἥκιστα ἐπὶ ταῖς Χάρισι τε καὶ Ὠραῖς, αἱ πρὶν <ἐς> ελθεῖν ἐστήκασιν ἐν ὑπαίθρῳ λίθου λευκοῦ. ἐποιήθη δὲ καὶ κατ' ἐμὲ Συμυρναίοις ἱερὸν Ἀσκληπιοῦ μεταξὺ Κορυφῆς τε ὄρους καὶ θαλάσσης ἀμιγοῦς ὕδατι ἀλλοίω.

5, 10. ἡ δὲ Ἰωνία παρὲς τῶν τε ἱερῶν καὶ τῆς τοῦ ἀέρος κράσεως παρέχεται καὶ ἄλλα ἐς συγγραφὴν, ἡ μὲν γε Ἐφεσία χώρα τὸν τε Κέγχιριον ποταμὸν καὶ τοῦ Πίονος τοῦ ὄρους τὴν φύσιν

59. μέγα om. L 59-60. ἡλακάτην R<sup>m</sup>PaVb: ἡλακάτη β 62. [ἔνδον] del. Schubart-Walz, Rocha-Pereira, serv. Spiro, cruce[m] ante ἔνδον ind. Hitzig | [ἔνδον] <τοῦ>: <τοῦ> suppl. R<sup>m</sup>PaVb Ἐνδοίου De Waele τοῦ ἔνδον Clavier, Schubart fortasse recte 63. <ἐς>ελθεῖν suppl. Siebelis 68. μὲν Bekker, Dindorf, cett. edd.: δὲ β

Chii, perché entrambi desideravano condurre la statua presso di loro.

5, 7. Infine intervenne un uomo di Eritre, di nome Formione, che si era guadagnato da vivere in mare, con la pesca, e aveva perduto la vista a causa di una malattia; questo pescatore ebbe in sogno una visione secondo la quale le donne degli Eritrei avrebbero dovuto tagliarsi le chiome e in questo modo gli uomini, dopo aver fabbricato una fune con i loro capelli intrecciati, avrebbero condotto la zattera presso di loro. Le donne della città, tuttavia, non vollero obbedire al sogno.

5, 8. Quelle di stirpe tracia, invece, che erano schiave o vivevano lì come donne libere, si offrirono per il taglio delle chiome e così gli Eritrei trassero a terra la zattera. Di conseguenza, solo alle donne tracie è consentito l'accesso al santuario di Eracle e la gente del luogo conserva ancora oggi la funicella fatta con i capelli; questa stessa gente racconta che il pescatore recuperò la vista per il resto della sua vita.

5, 9. A Eritre c'è anche un tempio di Atena Poliade e una statua lignea di grandi dimensioni seduta su un trono, che tiene in entrambe le mani una rocca per filare e sulla testa un *polos* (berretto cerimoniale); che questa statua sia opera di Endoios lo deduco, fra l'altro, anche dall'osservazione della tecnica di esecuzione della statua e soprattutto dalle Cariti e dalle Ore in marmo bianco, che sono collocate allo scoperto, prima dell'ingresso. Anche un santuario di Asclepio fu costruito ai miei tempi dagli Smirnei fra il monte Corife e un mare che non mescola le sue con altre acque.

5, 10. Altre cose posso narrare della Ionia, oltre a parlare dei santuari e delle condizioni climatiche. Nel territorio di Efeso, ad esempio, c'è il fiume Cencrio, il monte Pione dalla conformazione

70 καὶ πηγὴν τὴν Ἀλιταίαν· ἐν δὲ τῇ Μιλησίᾳ πηγὴ τέ ἐστι Βιβλὶς καὶ ὅσα (ἐς) τῆς Βιβλίδος τὸν ἔρωτα ἄδουσιν· ἐν δὲ τῇ Κολοφωνίων ἄλσος τε τοῦ Ἀπόλλωνος, δένδρα μελίαι, καὶ οὐ πόρρω τοῦ ἄλσους Ἄλης ποταμὸς ψυχρότατος τῶν ἐν Ἰωνίᾳ.

5, 11. Λεβεδίοις δὲ τὰ λουτρά ἐν τῇ γῇ θαῦμα ἀνθρώποις ὁμοῦ  
75 καὶ ὠφέλεια γίνεται· ἔστι δὲ καὶ Τηίοις ἐπὶ τῇ ἄκρᾳ λουτρά τῇ Μακρίᾳ, τὰ μὲν ἐπὶ τῷ κλύδωνι ἐν πέτρας χηραμῶ, τὰ δὲ καὶ ἐς ἐπίδειξιν πλούτου πεποιημένα. Κλαζομενίοις δὲ λουτρά ἐστὶν — ἐν δὲ αὐτοῖς Ἀγαμέμνων ἔχει τιμὰς — καὶ ἄντρον μητρός σφισι Πύρρου καλούμενον, καὶ λόγον ἐπὶ τῷ Πύρρῳ λέγουσι τῷ  
80 ποιμένι.

5, 12. Ἐρυθραίοις δὲ ἔστι μὲν χώρα Χαλκίς, ἀφ' ἧς καὶ τῶν φυλῶν σφισιν ἡ τρίτη τὸ ὄνομα ἔσχηκεν, ἔστι δὲ τῆς Χαλκίδος κατατείνουσα ἐς τὸ πέλαγος ἄκρα καὶ ἐν αὐτῇ λουτρά θαλάσσια, μάλιστα τῶν ἐν Ἰωνίᾳ λουτρῶν ὠφέλιμα ἀνθρώποις. Συμυρ-  
85 ναίοις δὲ ποταμὸς Μέλης ὕδωρ ἐστὶ κάλλιστον καὶ σπήλαιον ἐπὶ ταῖς πηγαῖς, ἔνθα Ὅμηρον ποιῆσαι τὰ ἔπη λέγουσι.

5, 13. Χίοις δὲ ὁ τοῦ Οἰνοπίωνος τάφος θεάν τε παρέχεται καὶ τινας καὶ λόγους ἐς τοῦ Οἰνοπίωνος τὰ ἔργα· Σαμίοις δὲ κατὰ τὴν ὁδὸν τὴν ἐς τὸ Ἡραῖον τὸ Παδίνης καὶ Λεοντίχου μνημά  
90 ἐστὶ, καὶ τοῖς ὑπὸ ἔρωτος ἀνιωμένοις εὐχεσθαι καθέστηκεν ἰούσιν ἐπὶ τὸ μνημα. τὰ μὲν δὴ ἐν Ἰωνίᾳ θαύματα πολλὰ τε καὶ οὐ πολλῶ τινι τῶν ἐν τῇ Ἑλλάδι ἀποδέοντά ἐστιν.

6, 1. τότε δὲ ἀπεληλυθόντων Ἰώνων τὴν τε (γῆν) οἱ Ἀχαιοὶ τὴν Ἰώνων διελάγχανον καὶ ἐσπικίζοντο ἐς τὰς πόλεις. αἱ δὲ δύο τε καὶ δέκα ἦσαν ἀριθμόν, ὁπόσαι γε καὶ ἐς ἅπαν τὸ Ἑλληνικόν

70. Ἀλιταίαν: Ἀλιπέα Valckenaer | Βιβλὶς: βυβλὶς Pa βυβλὶς? Spiro βυβλὶς Hitzig 71. ὅσα 91: ὅσας FPL ὅσαν V | (ἐς) suppl. R<sup>o</sup> PaVbL 79. σφισι Bekker, cett. edd.: φασι β | καλούμενον Buttmann: καλουμένης β 81. Χαλκίς: χαλκίς L χαλκίας β Va ξαλκίτις R<sup>o</sup> Pa χαλκίτις Vb 82. ἡ τρίτη τὸ ὄνομα: τὸ ὄνομα ἢ τρίτη P

6, 1. τὴν L: ἦν β | (γῆν) suppl. L 3. ὁπόσαι PaVb: ὁπόσα (ὁπόσας L) β | γε Bekker: τε β

particolare, e la sorgente Alitea. Nel territorio di Mileto c'è la sorgente Biblide, legata alla leggenda dell'amore di Biblide. Nel < territorio di Colofone c'è un bosco di Apollo, formato da alberi di frassino, e non lontano dal bosco il fiume Ales, il più freddo fra quelli della Ionia.

**5, 11.** Nella terra dei Lebedii ci sono i bagni, splendidi e allo stesso tempo utili agli uomini; anche i Teii hanno dei bagni sul promontorio Macria; alcuni si trovano in una cavità della roccia, vicino al mare; altri li hanno costruiti per ostentazione di ricchezza; hanno dei bagni anche i Clazomenii – presso i quali vi è un < culto di Agamennone –, e un antro chiamato della «madre di Pirro»; e raccontano una leggenda su Pirro il pastore.

**5, 12.** Gli Eritrei hanno una regione detta Calcide, dalla quale ha preso il nome anche la terza delle loro tribù; nella Calcide c'è un promontorio che si protende nel mare e sul promontorio ci sono dei bagni marini, i più utili agli uomini fra i bagni della Ionia. Gli Smirnei hanno il fiume Melete, dalle bellissime acque, e pres- < so le sue sorgenti c'è la grotta dove dicono che Omero compose i suoi poemi.

**5, 13.** A Chio la tomba di Enopione offre alla vista sé stessa e < anche alcuni racconti sulle imprese di Enopione. A Samo, lungo la strada per il santuario di Era, c'è il monumento sepolcrale di Radine e di Leontico, presso il quale sono soliti andare a pregare quelli che sono tormentati dall'amore. Nella Ionia, dunque, vi sono molte cose meravigliose, non molto inferiori rispetto a quelle della Grecia.

**6, 1.** Allora, quando gli Ioni se ne furono andati, gli Achei si divisero la terra degli Ioni e si insediarono nelle loro città, che erano dodici di numero, almeno quelle note a tutto il mondo gre-

γνώριμοι, Δύμη μὲν πρὸς Ἥλιδος πρώτη, μετὰ δὲ αὐτὴν Ὡλε-  
 5 νος καὶ Φαραὶ καὶ Τρίτεια καὶ Ῥύπες καὶ Αἴγιον καὶ Κερύνεια  
 καὶ Βοῦρα, ἐπὶ ταύταις δὲ Ἑλίχη καὶ Αἰγαί τε καὶ Αἴγειρα καὶ  
 Πελλήνην πρὸς τῆς Σικυωνίας ἐσχάτη· ἐς ταύτας οἱ Ἀχαιοὶ καὶ  
 οἱ βασιλεῖς αὐτῶν ἐσφικίζοντο πρότερον ἔτι ὑπὸ Ἰώνων οἰκου-  
 μένας.

10 6, 2. ἦσαν δὲ οἱ τὸ μέγιστον (ἐν) τοῖς Ἀχαιοῖς ἔχοντες κρά-  
 τος οἱ τε Τισαμενοῦ παῖδες Δαιϊμένης καὶ Σπάρτων καὶ Τέλλης  
 τε καὶ Λεοντομένης· Κομήτης δὲ ὁ πρεσβύτατος τῶν Τισαμενοῦ  
 παίδων πρότερον ἔτι διεβεβήκει ναυσὶν ἐς τὴν Ἀσίαν. οὗτοί τε  
 15 ὁ Πενθίλου τοῦ Ὁρέστου, τοῖς Τισαμενοῦ παισὶν ἀνεφίδς πρὸς  
 πατρός. ἴσχυον δὲ ἐπ' ἴσης τοῖς κατειλεγμένοις καὶ Ἀχαιῶν τῶν  
 ἐκ Λακεδαιμόνος Πρευγένης καὶ ὁ υἱός, ὄνομα δὲ οἱ ἦν Πατρεύς·  
 καὶ σφισιν ὑπὸ τῶν Ἀχαιῶν ἐδόθη κτίσασθαι πόλιν ἐν τῇ χώρᾳ,  
 καὶ τὸ ὄνομα ἀπὸ τοῦ Πατρώως ἐτέθη τῇ πόλει.

20 6, 3. τὰ δὲ ἐς πόλεμον τοιάδε ἦν τοῖς Ἀχαιοῖς. κατὰ μὲν τὴν  
 ἐς Ἴλιον ἐπιστρατεῖαν Ἀγαμέμνωνος Λακεδαιμόνα ἔτι καὶ Ἀρ-  
 γος οἰκοῦντες μεγίστη τοῦ Ἑλληνικοῦ μοῖρα ἦσαν· κατὰ δὲ τὴν  
 Ξέρξου καὶ Μήδων ἐπὶ τὴν Ἑλλάδα (ἐφ)οδον οὔτε Λεωνίδα  
 τῆς ἐξόδου τῆς ἐς Θερμοπύλας εἰσὶν οἱ Ἀχαιοὶ δῆλοι μετεσχη-  
 25 κότες οὔτε Ἀθηναίους ὁμοῦ καὶ Θεμιστοκλεῖ πρὸς Εὐβοίᾳ καὶ  
 Σαλαμῖνι ναυμαχήσαντες, οὐδὲ σφᾶς κατάλογος συμμάχων ἔχει  
 Λακωνικὸς ἢ Ἀττικὸς.

6, 4. ὑστέρησαν δὲ καὶ ἔργου τοῦ Πλαταιᾶσι· δῆλα γὰρ δὴ  
 ὅτι ἐπὶ τῷ ἀναθήματι τῷ ἐν Ὀλυμπίᾳ τῶν Ἑλλήνων μετῆν ἄν

4-5. Ὡλενος: ὦλενος β ὤμενος V 5. Τρίτεια Schubart (cfr. VI 12,9): τριτία  
 β | Αἴγιον Sylburg: αἰάσιον β | Κερύνεια Clavier: κεχύρινα β 6. Αἰγαί τε: αἰ-  
 γαί τε RPa αἰγαίστε VP ἐγαίστε F ἄλγαι τε L 10. (ἐν) suppl. Schubart, cett.  
 edd. 11. Σπάρτων: σπάρτων R<sup>1</sup>PaVbL σπάτων β 13. τε Corais: δὲ  
 β 15. Πενθίλου: πενθίλου R<sup>1</sup> πενοῖλου β πεθοῖλου L 18. κτίσασθαι:  
 κτήσασθαι MsVa 23. (ἐφ)οδον suppl. Sylburg (cfr. I 4, l. 13; V 4, l. 60), Hitzig,  
 Rocha-Pereira: ὁδὸν β om. V del. Siebelis, alii edd. 29. ἐν Sylburg, cett.  
 edd.: ἐπ' β

co: Dime, la prima dalla parte dell'Elide, e dopo questa Oleno, Fare, Trita, Ripe, Egio, Cerinea, Bura e inoltre Elice, Ege, Egira e Pellene, l'ultima dalla parte della Sicionia. In queste città, prima abitate dagli Ioni, si insediarono gli Achei e i loro re. <

6, 2. Quelli che detenevano il più grande potere fra gli Achei erano i figli di Tisameno: Daimene, Spartone, Tellide e Leontomene; Comete, il più anziano dei figli di Tisameno, era passato in Asia in precedenza con delle navi. Costoro, dunque, dominavano allora fra gli Achei, e Damasia, figlio di Pentilo, figlio di Oreste, che da parte di padre era cugino dei figli di Tisameno; erano ugualmente potenti rispetto ai personaggi elencati, fra gli Achei provenienti da Sparta, anche Preugene e il figlio, che aveva nome Patreo: a essi gli Achei concessero di fondare nel loro territorio una città che prese il nome da Patreo. <

6, 3. Le vicende degli Achei riguardo alle guerre furono le seguenti. Al tempo della spedizione di Agamennone contro Ilio, quando abitavano ancora a Sparta e ad Argo, costituirono il contingente più grosso dell'esercito greco; invece, in occasione della spedizione di Serse e dei Medi contro la Grecia, risulta chiaramente che non parteciparono né alla sortita di Leonida alle Termopile né alla battaglia navale all'Eubea e a Salamina, insieme agli Ateniesi e a Temistocle; e non sono nemmeno compresi nell'elenco degli alleati di Sparta o di Atene. <

6, 4. Mancarono anche al combattimento di Platea, perché altrimenti è chiaro che anche gli Achei avrebbero avuto diritto a

30 καὶ Ἀχαιοὶς γεγράφθαι. δοκεῖν δέ μοι τὰς πατρίδας τε ὑπολει-  
φθέντες ἕκαστοι τὰς αὐτῶν ἔσωζον καὶ ἅμα διὰ τὸ ἔργον τὸ πρὸς  
Τροίαν Λακεδαιμονίους Δωριεῖς ἀπηξίουσιν σφίσιν ἡγεῖσθαι.  
ἔδῃλωσαν δὲ καὶ ἀνὰ χρόνον· Λακεδαιμονίων γὰρ ἐς τὸν πρὸς  
Ἀθηναίους πόλεμον καταστάντων ὕστερον, ἐς τὴν συμμαχίαν  
35 ἦσαν οἱ Ἀχαιοὶ πρόθυμοι Πατρεῦσι, καὶ ἐς τοὺς Ἀθηναίους οὐχ  
ἦσσαν εἶχον γνώμην.

6, 5. πολέμων δὲ τῶν πολεμηθέντων ὕστερον ὑπὸ τοῦ Ἑλ-  
λήνων κοινου τοῦ μὲν ἐν Χαιρωνείᾳ Φιλίππου τε ἐναντία καὶ  
Μακεδόνων οἱ Ἀχαιοὶ μετέσχον, ἐς δὲ τὴν Θεσσαλίαν καὶ ἐπὶ  
40 τὸν πρὸς Λαμῖα καλούμενον πόλεμον οὐ φασιν ἐκστρατεύσασθαι,  
οὐ γὰρ πω μετὰ τὸ παῖσμα ἀνενηνοχέναι τὸ ἐν Βοιωτοῖς· ὁ δὲ  
τῶν ἐπιχωρίων Πατρεῦσιν ἐξηγητὴς τὸν παλαιστὴν Χεῖλωνα  
Ἀχαιῶν μόνον μετασχεῖν ἔφασκε τοῦ ἔργου περὶ Λάμιαν.

6, 6. οἶδα δὲ καὶ ἄνδρα αὐτὸς Λυδὸν Ἀδραστον ἰδίᾳ καὶ οὐκ  
45 ἀπὸ τοῦ κοινου τοῦ Λυδῶν ἀμύναντα Ἑλλήσι· τοῦ δὲ Ἀδρά-  
στου τούτου χαλκὴν εἰκόνα ἀνέθεσαν οἱ Λυδοὶ πρὸ ἱεροῦ Περ-  
σικῆς Ἀρτέμιδος, καὶ ἔγραψαν ἐπίγραμμα ὡς τελευτήσειεν ὁ  
Ἀδραστος ἐναντίον Λεοννάτῳ μαχόμενος ὑπὲρ Ἑλλήνων.

6, 7. ἡ δὲ ἐς Θερμοπύλας ἐπὶ τὴν Γαλατῶν στρατιὰν ἔξοδος  
50 καὶ τοῖς πᾶσιν ὁμοίως παρώφθη Πελοποννησίοις· ἅτε γὰρ πλοῖα  
οὐκ ἐχόντων τῶν βαρβάρων, δεινὸν ἔσεσθαι σφίσιν ἀπ' αὐτῶν  
οὐδὲν ἠλπίζον, εἰ τὸν Κορινθίων ἰσθμὸν ἐκ θαλάσσης τῆς κατὰ  
Λέχαιον ἀποτειχίσειαν ἐς τὴν ἐτέραν τὴν ἐπὶ Κεγχρέαις θά-  
λασσαν.

30. δοκεῖν Musurus, plerique edd.: δοκεῖ β | τὰς Siebelis: ἐς β 35. Πατρεῦσι:  
Σπαρτιάταις Clavier | τοὺς: τοὺς θεοὺς L 36. εἶχον PaL: εἶχε β 37-8.  
Ἑλλήνων Clavier coll. I 28,9; III 8,4; 11,7; 20,6; V 24,8 passim, Hitzig, Rocha-Pereira:  
Ἑλλήσι β Ἑλλήσι Spiro | Ἑλλήνων κοινου: Ἑλληνικοῦ Boeckh coll. I 4,1;  
25,3; IV 35,5, Dindorf, Schubart 38. καὶ om. L 40. τὸν θ: τὴν β | Λα-  
μῖα Sylburg: λάμω β 42. Χεῖλωνα: Χίλωνα Spiro 43. ἔργου (τοῦ)  
suppl. Schubart, cett. edd., quos non sequor Pausaniae scribendi usum respiciens  
(cfr. I 3, l. 40; 4, l. 64) 48. ἐναντίον β Spiro, Rocha-Pereira: ἐναντία Ag Bek-  
ker, ex usu scribendi Pausaniae, Dindorf, Schubart, Hitzig 53. Κεγχρέαις  
edd.: κεγχρέαις L κεγχρίαις β



iscrivere il loro nome nell'*ex voto* dei Greci a Olimpia. Credo che rimasero in patria per salvaguardare la loro città e inoltre, a causa della guerra contro Troia, consideravano disonorevole essere comandati dai Dori di Sparta; questo sentimento divenne chiaro con il tempo: più tardi infatti, quando gli Spartani entrarono in guerra contro gli Ateniesi, gli Achei erano disposti all'alleanza con i Patresi ed erano non meno disponibili verso gli Ateniesi. <

6, 5. Quanto alle guerre combattute più tardi dai Greci coalizzati, gli Achei parteciparono alla battaglia di Cheronea contro Filippo e i Macedoni, ma affermano di non essere penetrati nella Tessaglia per partecipare alla guerra detta di Lamia, perché non si erano ancora ripresi dalla disfatta subita in Beozia; la guida locale a Patre sosteneva che il lottatore Chilone fu il solo fra gli Achei a partecipare all'azione presso Lamia. <

6, 6. Da parte mia, io so che anche Adrasto, un Lido, combattè in difesa dei Greci a titolo personale, senza la partecipazione della comunità dei Lidi. Un'immagine bronzea di questo Adrasto fu dedicata dai Lidi davanti al santuario di Artemide Persiana; vi scrissero un epigramma secondo il quale Adrasto era morto combattendo in favore dei Greci contro Leonnato. <

6, 7. La sortita alle Termopile contro l'esercito dei Galati fu ugualmente disertata da tutti i Peloponnesii: infatti, dal momento che i barbari non disponevano di navi, non prevedevano nessun pericolo da parte di costoro, se solo avessero sbarrato con una fortificazione l'istmo di Corinto dal mare presso Lecheo all'altro mare, presso Cencree. <

55 6, 8. τοῦτο μὲν δὴ Πελοποννησίων ἦν τότε ἀπάντων βούλευμα· ἐπεὶ δὲ Γαλάται ναυσὶν ὄντινα δὴ τρόπον διαβεβήκεσαν ἐς τὴν Ἀσίαν, ἐνταῦθα εἶχεν οὕτω τὰ Ἑλλήνων. προεστήκεσαν κατ' ἰσχὺν οὐδένες ἔτι τοῦ Ἑλληνικοῦ· Λακεδαιμονίους μὲν γὰρ τὸ ἐν Λεύκτροις πταῖσμα καὶ ἅμα οἱ τε Ἀρκάδες συνεληλυθότες  
60 ἐς Μεγάλην πόλιν καὶ οἱ Μεσσήνιοι παροικιοῦντες ἀνασώσασθαι τὴν προτέραν ἔτι εὐδαιμονίαν ἐκώλυνον.

6, 9. Θηβαίοις δὲ ἐς τοσοῦτο ἡρήμωσεν Ἀλέξανδρος τὴν πόλιν, ὥς ἔτεσιν ὕστερον οὐ πολλοῖς καταχθέντας ὑπὸ Κασσάνδρου μηδὲ σώζειν τὰ οἰκεῖα ἀξιώχρεως εἶναι· Ἀθηναίους δὲ εὖνοια μὲν  
65 παρὰ τοῦ Ἑλληνικοῦ τῶν ἔργων μάλιστα ὑπῆρχε τῶν ὕστερον, ἀναπαύσασθαι δὲ οὐ ποτε ἐκ τοῦ Μακεδόνων πολέμου παρῆν αὐτοῖς.

7, 1. Ἑλλήνων δὲ οὐ τασσομένων τῆνικαῦτα ἔτι ἐν κοινῷ, ἰδίᾳ δὲ ἐκάστων κατὰ σφᾶς συνισταμένων, οἱ Ἀχαιοὶ μάλιστα ἴσχυον· τυράννων τε γὰρ πλὴν Πελλήνης αἱ ἄλλαι πόλεις τὸν χρόνον ἅπαντα ἀπείρως ἐσχέκεσαν αἱ τε ἐκ πολέμων καὶ ἀπὸ  
5 τῆς νόσου συμφοραὶ τῆς λοιμώδους οὐκ ἐς τοσοῦτο Ἀχαιοῖς ἐφ' ὅσον τοῖς ἄλλοις ἐγένοντο Ἑλλησι. συνεδρίον τε οὖν Ἀχαιῶν καλούμενον καὶ ἀπὸ κοινοῦ λόγου βουλευμάτα τε ἦν Ἀχαιοῖς καὶ τὰ ἔργα.

7, 2. ἀθροίζεσθαι δὲ ἐς Αἰγινὸν σφισιν ἔδοξεν· αὕτη γὰρ μετὰ  
10 Ἑλίκην ἐπικλυσθεῖσαν πόλεων ἐν Ἀχαΐᾳ τῶν ἄλλων δόξῃ προεῖχεν ἐκ παλαιοῦ καὶ ἴσχυεν ἐν τῷ τότε. Ἑλλήνων δὲ τῶν λοιπῶν Σικυῶνιοι συνεδρίου πρῶτοι τοῦ Ἀχαιῶν μετέσχον, μετὰ δὲ Σικυωνίους ἐσήεσαν ἥδη καὶ τῶν ἄλλων Πελοποννησίων οἱ μὲν αὐτίκα, οἱ δὲ χρόνον τινα ἐπισχόντες· τοὺς δὲ καὶ ἐκτὸς

56. διαβεβήκεσαν Poppo, Dindorf, cett. edd.: διαβεβήκασιν β

7, 6. ἐγένοντο: ἐγένετο L | Ἀχαιῶν: ἀχαιῶν 98 ἀχαικὸν β interdum

10. Ἀχαΐα: ἀχαΐδα F | δόξῃ Musurus: δόξης β

6, 8. Tutti i Peloponnesii erano allora di questo avviso, ma dopo che i Galati con delle navi furono passati in qualche modo in Asia, la situazione dei Greci era allora la seguente. Nessuno degli stati era preminente per la sua potenza nel mondo greco. Per quanto riguarda gli Spartani, la disfatta di Leuttra e nello stesso tempo la presenza degli Arcadi riuniti a Megalopoli e dei Messeni insediati ai loro confini, impediva loro di recuperare la prosperità di un tempo. <

6, 9. Quanto ai Tebani, Alessandro devastò la loro città al punto che non molti anni dopo, quando vi furono ricondotti da Cassandro, non furono nemmeno in grado di salvaguardare le proprie cose. Gli Ateniesi, infine, godevano della benevolenza del mondo greco, specialmente in virtù delle ultime imprese, ma non riuscivano mai a riprendersi dalle conseguenze della guerra contro la Macedonia.

7, 1. In quel periodo, poiché i Greci non si coalizzavano più ma ogni stato agiva per proprio conto, gli Achei acquisirono grande potere: infatti, se si eccettua Pellene, le altre città achee non avevano mai fatto esperienza della tirannide, e le sventure derivanti dalle guerre e dalla pestilenza furono meno gravi per loro che per gli altri Greci. Si ebbe, dunque, quella che è chiamata Lega achea e i programmi e le azioni degli Achei venivano deliberati sulla base di risoluzioni comuni.

7, 2. Dopo che Elice fu sommersa dal mare, decisero di tenere le assemblee a Egio, la più famosa fra le città dell'Acaia fin dai tempi antichi e in quel periodo molto potente. Fra gli altri Greci i Sicionii furono i primi ad aderire alla Lega achea, e dopo i Sicionii vi entrarono anche altri Peloponnesii, alcuni subito, altri dopo aver atteso qualche tempo; quelli che abitavano al di fuori dell'i- <

15 οἰκοῦντας τοῦ ἰσθμοῦ συντελεῖν ἐς Ἀχαιοὺς ἔπειθεν, ὅτι ἐς πλεόν ἰσχύος προῖον ἐώρων αἰεὶ τὸ Ἀχαϊκόν.

7, 3. Λακεδαιμόνιοι δὲ Ἑλλήνων μόνοι διάφοροί τε Ἀχαιοῖς τὰ μάλιστα ἦσαν καὶ ἐκ τοῦ φανεροῦ πόλεμόν σφισιν ἐπῆγον. Πελλήνην μὲν γε Ἀχαιῶν πόλιν Ἄγις εἶλεν ὁ Εὐδαμίδου βασι-  
 20 λεύων ἐν [τῇ] Σπάρτῃ, καὶ ἐξέπεσεν αὐτίκα ἐκ Πελλήνης ὑπὸ Ἀράτου καὶ Σικυωνίων. Κλεομένης δὲ Λεωνίδου τοῦ Κλεωνύμου, βασιλεὺς οἰκίας τῆς ἐτέρας, ἀντικαθημένους Ἄρατον καὶ Ἀχαιοὺς πρὸς Δύμη παρὰ πολὺ τε ἐκράτησεν ἐλθόντας ἐς χεῖρας καὶ ὕστερον Ἀχαιοῖς καὶ Ἀντιγόνῳ συνέθετο εἰρήνην.

25 7, 4. Ἀντίγονος δὲ οὗτος τηνικαῦτα ἀρχὴν τὴν Μακεδόνων εἶχεν, ἐπιτροπεύων Φίλιππον τὸν Δημητρίου παῖδα ἔτι ἡλικίαν ὄντα· ἦν δὲ καὶ ἀνεψιὸς τῷ Φιλίππῳ καὶ μητρὶ αὐτοῦ συνώκει. πρὸς τοῦτον οὖν τὸν Ἀντίγονον καὶ Ἀχαιοὺς ποιησάμενος ὁ Κλεομένης σπονδὰς καὶ αὐτίκα παραβὰς ὅσα ὤμοσεν ἠνδραπο-  
 30 δίσατο Ἀρκάδων Μεγάλην πόλιν. Λακεδαιμονίοις τε τὸ ἐν Σελλασίᾳ πταῖσμα πρὸς Ἀχαιοὺς καὶ Ἀντίγονον Κλεομένους ἔνεκα καὶ ἐπιτορκίας τῆς ἐκείνου συνέβη. Κλεομένους μὲν δὴ καὶ αὐθις ἐν λόγοις τοῖς Ἀρκαδικοῖς ἀφιξόμεθα ἐς μνήμην.

7, 5. Φίλιππος δὲ ὁ Δημητρίου τὴν Μακεδόνων ἀρχήν, ὥς  
 35 ἀφίκετο ἐς ἄνδρας, παρὰ ἐκόντος Ἀντιγόνου λαβὼν φόβον τοῖς πᾶσιν Ἑλλήσιν ἐνεποίησε, τὰ Φιλίππου τοῦ Ἀμύντου, προγόνου μὲν οὐκ ὄντος αὐτῷ, τῷ δὲ ἀληθεῖ λόγῳ δεσπότου, τὰ τε ἄλλα αὐτοῦ μιμούμενος καὶ τὰ ἐς θεραπείαν ὅσοις πατρίδας ἀρεστά ἦν ἐπ' οἰκείους προδιδόναι κέρδεσι. προπίνειν δὲ παρὰ τὰ  
 40 συμπόσια ἐπὶ δεξιότητι καὶ φιλίᾳ κύλικας οὐκ οἴνου, φαρμάκων δὲ ἐς ὄλεθρον ἀνθρώποις, ἃ δὴ ὁ μὲν τοῦ Ἀμύντου Φίλιππος οὐδὲ ἐπενόησεν ἐμοὶ δοκεῖν ἀρχήν, Φιλίππῳ δὲ τῷ Δημητρίου τὰ φάρμακα τόλμημα ἦν ἐλαφρότατον.

16. αἰεὶ L: αἰ ἐς β del. J 20. [τῇ] del. VaL Schubart, Spiro, serv. Hitzig, Rocha-Pereira coll. III 14,2; VII 9,2, sed plerumque Pausanias om. articulum 25. δὲ Clavier: τε β 27. (τῇ) μητρὶ suppl. Poppo 32. ἐπιτορκίας: ἐπιτορκήσας P 39. κέρδεσι: δέρμασι V 41-2. οὐδὲ: οὐδέν P οὐδ' edd. praeter Hitzig, Rocha-Pereira 42-3. δὲ et τὰ φάρμακα del. Clavier

stmo si persuasero ad aderire alla Lega vedendo che diventava sempre più potente.

7, 3. Soli fra i Greci, gli Spartani furono particolarmente avversari agli Achei e fecero apertamente guerra contro di loro: Pellene, una città degli Achei, fu presa da Agide, figlio di Eudamida, re di Sparta, il quale fu immediatamente cacciato da Pellene a opera di Arato e dei Sicionii. Ma Cleomene, figlio di Leonida, figlio di Cleonimo, re dell'altra casa reale, riportò una larga vittoria su Arato e gli Achei che, schieratisi contro di lui a Dime, lo avevano attaccato; in seguito stipulò un trattato di pace con gli Achei e con Antigono.

7, 4. Questo Antigono deteneva allora il potere in Macedonia, < come tutore di Filippo, figlio di Demetrio, che era ancora un fanciullo; egli era anche cugino di Filippo, di cui aveva sposato la madre. Con questo Antigono, dunque, e con gli Achei Cleomene stipulò un trattato, ma subito violò quanto aveva giurato, riducendo in schiavitù Megalopoli, in Arcadia; per colpa di Cleomene e del suo spergiuro, gli Spartani subirono la sconfitta di Sellasia a opera degli Achei e di Antigono. Tornerò di nuovo a parlare di Cleomene quando racconterò dell'Arcadia.

7, 5. Quando Filippo, figlio di Demetrio, raggiunse l'età virile, < ottenne di buon grado da Antigono il potere sui Macedoni; ma provocò timore fra tutti i Greci, imitando i comportamenti di Filippo figlio di Aminta – che in realtà non era suo antenato ma suo < signore –; lo imitava in tutto, ma particolarmente nell'adulare quanti erano disposti a tradire la patria per vantaggi personali. Tuttavia, offrire da bere nei banchetti, con affabilità e amicizia, < coppe piene non di vino, ma di veleni mortali per gli uomini, è una cosa a cui mi sembra che Filippo figlio di Aminta non abbia mai pensato minimamente, mentre Filippo figlio di Demetrio distribuiva con facilità i veleni.

7, 6. κατέιχε <δὲ> καὶ τρεῖς πόλεις φρουραῖς ὀρμητήρια εἴ-  
 45 ναί οἱ κατὰ τῆς Ἑλλάδος, καὶ ὠνόμαζε δὲ ὑπὸ τῆς ὕβρεως καὶ  
 τῆς ἐς τὸ Ἑλληνικὸν ὑπεροφίας κλεῖς τῆς Ἑλλάδος τὰς πόλεις  
 ταύτας· ἐπὶ μὲν γε Πελοποννήσῳ Κόρινθος καὶ ἡ Κορινθίων ἀ-  
 κρόπολις ἐτετελίστο, ἐπὶ δὲ Εὐβοίᾳ καὶ Βοιωτοῖς τε καὶ Φωκεῦ-  
 σι Χαλκίς ἡ πρὸς τῷ Εὐρίπῳ, κατὰ δὲ Θεσσαλῶν τε αὐτῶν καὶ  
 50 τοῦ Αἰτωλῶν ἔθνους Μαγνησίαν τὴν ὑπὸ τὸ Πήλιον κατέιχεν ὁ  
 Φίλιππος. μάλιστα δὲ Ἀθηναίους καὶ τὸ Αἰτωλικὸν ἐπιστρα-  
 τελαῖς τε συνεχέσιν ἐπέιξε καὶ ληστῶν καταδρομαῖς.

7, 7. ἐμνημόνευσε δέ μοι καὶ πρότερον ὁ λόγος ἐν τῇ  
 Ἀθίδι συγγραφῇ, ὅσοι τε Ἑλλήνων ἢ βαρβάρων ἐναντία Φι-  
 55 λίππου συνήραντο Ἀθηναίους καὶ ὥς ὑπὸ ἀσθενείας τῶν συμ-  
 μάχων ἐπὶ Ῥωμαίους καὶ ἐπικουρίαν τὴν ἐκεῖθεν κατέφευγον  
 οἱ Ἀθηναῖοι. Ῥωμαῖοι δὲ ἐπεπόμφεσαν καὶ οὐ πολλῷ τινι ἔμ-  
 προσθεν λόγῳ μὲν ἐπικουρήσοντας Αἰτωλοῖς ἐναντία Φιλίπ-  
 που, τῷ δὲ ἔργῳ μᾶλλον τι ἐπὶ κατασκοπῇ τῶν ἐν Μακεδονίᾳ  
 60 πραγμάτων.

7, 8. τότε δὲ ἀποστέλλουσιν Ἀθηναίους στρατιάν τε καὶ ἡγε-  
 μόνα Ὅτιλιον· τοῦτο γάρ οἱ τῶν ὀνομάτων ἦν τὸ ἐκδηλότατον,  
 ἐπεὶ καλοῦνται γε οὐ πατρόθεν οἱ Ῥωμαῖοι κατὰ ταῦτα Ἑλλη-  
 σιν, ἀλλὰ καὶ τρία ὁπότε ὀλίγιστα καὶ ἔτι πλέονα ὀνόματα ἐκά-  
 65 στῳ τίθενται. τῷ δὲ Ὅτιλίῳ προσετέτακτο ὑπὸ Ῥωμαίων  
 ἀπείργειν ἀπὸ Ἀθηναίων καὶ τοῦ Αἰτωλικοῦ τὸν Φιλίππου πό-  
 λεμον.

7, 9. Ὅτιλιος δὲ τὰ μὲν ἄλλα τοῖς πράγμασι κατὰ τὰ ἐπιτε-  
 ταγμένα ἐχρῆτο, τάδε δὲ οὐ κατὰ γνώμην οἱ τὴν Ῥωμαίων ἐστὶν  
 70 εἰργασμένα· Εὐβοέων γὰρ Ἑστίαιαν πόλιν καὶ Ἀντίκυραν τὴν

44. <δὲ> suppl. Corais, plerique edd. | καί: δὲ Schubart-Walz 53. λόγος ἐν:  
 λόγος καὶ ἐν V λόγος ὁ ἐν P 59. ἐπὶ Lobeck (cfr. II 2, L 53), Bekker, cett.  
 edd.: ἐν β 61. Ἀθηναίους: ἀθηναίους PaL ἀθηναῖοι β 62. Ὅτιλιον: ἀτέ-  
 λιον L «cum hic et X 36,6 in Ὅτιλιος consentiant codd., errorem Pausaniae ipsius  
 esse» iudicat Hitzig 63-4. <τοῖς> Ἑλλήσιν Phralites, Rocha-Perei-  
 ra 64. ὁπότε ὀλίγιστα: ὁπότε γε ὀλίγα L | ἔτι Sylburg, cett. edd.: ἐπὶ β  
 Phralites 70. Ἑστίαιαν Siebelis: ἐστιαίαν β

7, 6. Occupò con guarnigioni anche tre città, che costituivano per lui delle basi di operazione contro la Grecia; nella sua insolenza e nel suo disprezzo per il mondo greco chiamò queste città «chiavi della Grecia». Contro il Peloponneso, Filippo aveva fortificato Corinto e l'acropoli di Corinto; contro l'Eubea, la Beozia e la Focide, Calcide sull'Euripo; contro i Tessali e gli Etoli, occupò Magnesia sotto al monte Pelio; ma soprattutto tormentò con attacchi continui e con scorrerie di briganti gli Ateniesi e gli Etoli.

7, 7. Ho già ricordato prima, nello scritto relativo all'Attica, quanti popoli greci e barbari prestarono aiuto agli Ateniesi contro Filippo e come gli Ateniesi furono indotti dalla debolezza degli alleati a ricorrere ai Romani e all'aiuto che poteva derivare da loro. Quanto ai Romani, non molto prima avevano inviato delle truppe, formalmente per portare aiuto agli Etoli contro Filippo, ma di fatto più per osservare la situazione della Macedonia.

7, 8. Allora essi inviarono agli Ateniesi un esercito al comando di Otilio: era questo infatti il nome con cui era più conosciuto, perché i Romani non sono indicati con il patronimico, alla maniera dei Greci, ma ricevono ciascuno tre nomi come minimo, se non di più. A Otilio era stato ordinato dai Romani di tener lontana dagli Ateniesi e dagli Etoli la guerra di Filippo.

7, 9. In generale Otilio si comportò secondo gli ordini che gli erano stati impartiti, ma compì alcune azioni non conformi alla volontà dei Romani: infatti conquistò Estiea, una città dell'Eu-

ἐν τῇ Φωκίδι ἐλὼν, ὑπηκόους κατ' ἀνάγκην οὔσας Φιλίππου, ἐποίησεν ἀναστάτους. καὶ τοῦδε ἔνεκα ἐμοὶ δοκεῖν, ἐπεὶ ἐπύθετο ἡ βουλή, ἀποστέλλουσιν Ὀτιλίῳ διάδοχον τῆς ἀρχῆς Φλαμίνιον.

8, 1. τότε δὲ ἦκων ὁ Φλαμίνιος Ἐρέτριάν τε διήρπασε, τοὺς φρουροῦντας Μακεδόνων μάχῃ νικήσας, καὶ αὐθις ἐλάσας ἐπὶ Κόρινθον κατεχομένην ὑπὸ Φιλίππου φρουρᾷ αὐτός τε προσεκάθητο πολιορκῶν καὶ παρὰ Ἀχαιοὺς ἅμα ἀποστέλλων ἐπήγ-  
5 γελλέ σφισιν ἀφικνεῖσθαι πρὸς Κόρινθον στρατιᾷ, συμμαχούς τε ἀξιωθησομένους καλεῖσθαι Ῥωμαίων καὶ ἅμα εὐνοίᾳ τῇ ἐς τὸ Ἑλληνικόν.

8, 2. Ἀχαιοὶ δὲ ἐποιοῦντο μὲν μεγάλως καὶ αὐτὸν ἐν αἰτίᾳ Φλαμίνιον καὶ ἔτι πρότερον Ὀτίλιον, οἱ μετεχειρίσαντο ὡμῶς  
10 οὕτω πόλεις Ἑλληνίδας καὶ ἀρχαίας, ἀναμαρτήτους τε οὔσας πρὸς Ῥωμαίους καὶ οὐ κατὰ γνώμην ὑπὸ Μακεδόνων ἀρχομένας· προεωρῶντο δὲ καὶ ὥς ἀντὶ Φιλίππου καὶ Μακεδόνων Ῥωμαῖοι σφίσι τε ἤκοιεν καὶ τῷ Ἑλληνικῷ δεσπότηι προστάτειν. ῥηθέντων δὲ ἐν τῷ συνεδρίῳ πολλῶν καὶ ἐναντίων ἀλλή-  
15 λους, τέλος οἱ εὖνοι Ῥωμαίοι ἐνίκησαν καὶ Ἀχαιοὶ Φλαμινίῳ Κόρινθον συνεπολιόρχησαν.

8, 3. Κορίνθιοι δὲ ἀπὸ Μακεδόνων ἐλευθερωθέντες μετέσχον αὐτίκα συνεδρίου τοῦ Ἀχαιῶν, μετασχόντες καὶ πρότερον, ὅτε Ἄρατος καὶ Σικυῶνιοι φρουρὰν ἐκ τοῦ Ἀχροκορίνθου τὴν πᾶ-  
20 σαν ἐξήλασαν καὶ ἀπέκτειναν Περσαῖον ὑπὸ Ἀντιγόνου ταχθέντα ἐπὶ τῇ φρουρᾷ. Ἀχαιοὶ δὲ τὸ ἀπὸ τούτου σύμμαχοί τε ὠνομάζοντο Ῥωμαίων καὶ ἐς τὰ πάντα ἦσαν πρόθυμοι· καὶ σφισιν εἶποντο μὲν ἐς Μακεδονίαν καὶ ἐπὶ Φίλιππον, μετέσχον δὲ

72. ἐμοὶ Siebelis, cett. edd.: μοι β

8, 5. στρατιᾷ V: στρατειᾷ β

8. μεγάλως RPaVbL: μεγάλας β

Σικυῶνιοι: σικυώνιος L

19-20. τὴν πᾶσαν om. L

23. μετέσχον: μετέ-  
χον L



bea, e Anticira, nella Focide, che erano state costrette a sottomettersi a Filippo, e le distrusse. Per questo motivo – io credo – il senato, quando ne fu informato, inviò Flaminio come successore di Otilio nel comando.

8, 1. Al momento del suo arrivo Flaminio, dopo aver vinto in < battaglia i soldati macedoni di guarnigione, saccheggiò Eretria e poi marciò contro Corinto, che era occupata da una guarnigione di Filippo: si dispose ad assediarla e contemporaneamente inviò messaggeri agli Achei, sollecitandoli a raggiungere Corinto con un esercito, se volevano essere degni di essere chiamati alleati dei Romani, e per dimostrare al tempo stesso la loro benevolenza verso il mondo greco.

8, 2. Ma gli Achei muovevano gravi accuse contro lo stesso Flaminio e anche contro Otilio, suo predecessore, perché avevano trattato in maniera così feroce antiche città greche, che non avevano recato offesa ai Romani ed erano soggette ai Macedoni contro la loro volontà; prevedevano inoltre che i Romani sarebbero venuti a imporre il proprio dominio – al posto di Filippo e dei Macedoni – su di loro e su tutti i Greci. Nell'assemblea della Lega furono pronunciati molti e contrastanti discorsi, ma alla fine gli amici dei Romani prevalsero e gli Achei si unirono a Flaminio nell'assedio di Corinto.

8, 3. Liberati dai Macedoni, i Corinzi aderirono immediatamente alla Lega degli Achei, a cui avevano aderito anche in precedenza, quando Arato e i Sicionii avevano cacciato dall'Acrocorinto l'intera guarnigione e ucciso Perseo, che era stato posto da Antigono al comando della guarnigione. A partire da questo momento gli Achei furono chiamati alleati dei Romani e si dimostrarono pieni di zelo da tutti i punti di vista: li seguirono in Macedonia contro Filippo, parteciparono alla spedizione contro gli Etoli e,

(καί) στρατείας ἐς Αἰτωλοὺς, τρίτα δὲ ὁμοῦ Ῥωμαίοις ἐμα-  
 25 χέσαντο ἐναντία Ἀντιόχου καὶ Σύρων.

8, 4. ὅσα μὲν δὴ Ἀχαιοὶ Μακεδόσιν ἢ στρατιᾷ τῇ Σύρων  
 ἐναντία ἐτάξαντο, φιλικῇ τῇ πρὸς Ῥωμαίους ἔπραξαν· ἐς δὲ Αἰτω-  
 λούς ἐκ παλαιοῦ σφισιν ἦν οἰκεία ἐγκλήματα. ἐπεὶ δὲ ἡ Νάβι-  
 30 δος ἐν Σπάρτῃ τυραννὶς κατελέλυτο, ἐς πλείστην ὠμότητα ἀν-  
 δρὸς ἀφικομένου, τὰ ἐς τοὺς Λακεδαιμονίους αὐτίκα ἐνεπεπ-  
 τώκει.

8, 5. καὶ σφᾶς ὑπὸ τὸν χρόνον οἱ Ἀχαιοὶ τοῦτον ἐς σύλλογον  
 ὑπάγονται τὸν Ἀχαιῶν καὶ δίκας τε ἐδίκαζόν σφισιν ἐς τὸ ἀκρι-  
 βέστατον καὶ τὰ τείχη τῆς Σπάρτης καταβάλλουσιν ἐς ἔδαφος,  
 35 οἰκοδομηθέντα μὲν καὶ πρότερον ἔτι αὐτοσχεδίως [καί] ἐπὶ τε  
 τῆς Δημητρίου καὶ ὕστερον τῆς Πύρρου καὶ Ἑπειρωτῶν στρα-  
 τείας, ἐπὶ δὲ τῆς τυραννίδος τῆς Νάβιδος καὶ ἐς τὸ ἀσφαλέστα-  
 τον ὀχυρωθέντα. τὰ τε οὖν τείχη τῆς Σπάρτης οἱ Ἀχαιοὶ καθεῖ-  
 λον καὶ τὰ ἐς μελέτην τοῖς ἐφήβοις ἐκ τῶν Λυκούργου νόμων κα-  
 40 ταλύσαντες ἐπέταξαν τοῖς Ἀχαιῶν ἐφήβοις τὰ αὐτὰ ἐπιτηδεύειν.

8, 6. ταῦτα μὲν δὴ καὶ ἐς πλέον ἐπέξεισιν αὐθὶς μοι τὰ ἐς Ἀρ-  
 κάδας· Λακεδαιμόνιοι δὲ ἄτε μεγάλως τοῖς ἐπιτάγμασιν ἀχθό-  
 μενοι τοῖς Ἀχαιῶν καταφεύγουσιν ἐπὶ Μέτελλον καὶ ὅσοι σὺν  
 Μετέλλῳ κατὰ πρεσβείαν ἤκον ἐκ Ῥώμης. ἀφίκοντο δὲ οὗτοι  
 45 Φιλίππῳ καὶ Μακεδόσι πόλεμον μὲν οὐδένα ἐπάξοντες ἄτε  
 εἰρήνης πρότερον ἔτι Φιλίππῳ καὶ Ῥωμαίοις ὁμωμοσμένης,  
 ὅπόσα δὲ ἡ Θεσσαλοῖς ἢ τῶν ἐξ Ἑπείρου τισὶν ἐγκλήματα ἦν ἐς  
 Φιλίππον, ταῦτα ἤκον οἱ ὁμοῦ Μετέλλῳ κρινούντες.

8, 7. ἔργῳ μὲν δὴ Φιλίππος τε αὐτὸς καὶ ἡ Μακεδόνων ἀκμὴ  
 50 καθήρητο ὑπὸ Ῥωμαίων — μαχεσάμενος γὰρ Φλαμίνιου καὶ

24. (καί) ex L suppl. Schubart-Walz, rec. Dindorf, Spiro, Hitzig, reiec. Rocha-Pe-  
 reira | στρατείας edd. inde a Sylburg: στρατιᾶς β Musurus 26. ὅσα: ὅτι Schu-  
 bart 27. ἔπραξαν: ἔπραξεν FL 27-8. Αἰτωλοὺς edd. ex οἰτωλοὺς L: ἀλ-  
 λήλους β 33. τε Bekker, cett. edd.: γε β | ἐδίκαζόν Musurus: ἐδίδασκον  
 β 35. [καί] del. Bekker, cett. edd. 39. τὰ PaVaVb: τὰς β 40.  
 Ἀχαιῶν ἐφήβοις: ἀχαιοῖς ἐφόβοις L 41. τὰ PaVaL: τὰς β

come terza impresa, combatterono insieme ai Romani contro Antioco e i Siri.

8, 4. Tutte le volte che gli Achei si schierarono contro i Macedoni o contro l'esercito dei Siri lo fecero per la loro amicizia con i Romani; nei confronti degli Etoli invece avevano da tempo personali motivi di accusa. Dopo che a Sparta fu abbattuta la tirannide di Nabide – una tirannide particolarmente feroce –, la situazione degli Spartani aveva immediatamente richiamato l'attenzione degli Achei. <

8, 5. In questa occasione gli Achei sottomisero gli Spartani alla Lega achea, amministrarono la giustizia verso di loro in modo molto rigoroso e distrussero dalle fondamenta le mura di Sparta: queste erano state costruite in fretta al tempo della spedizione di Demetrio e, in seguito, di quella di Pirro e degli Epiroti, ma furono rafforzate fino al massimo grado di sicurezza durante la tirannide di Nabide. Gli Achei, dunque, distrussero le mura di Sparta, abrogarono le norme, basate sulle leggi di Licurgo, che presiedevano all'addestramento degli efebi e imposero di ricorrere alle stesse pratiche che erano previste per gli efebi achei. <

8, 6. Questo problema sarà trattato di nuovo e più ampiamente quando racconterò dell'Arcadia. Gli Spartani, fortemente indignati per le imposizioni degli Achei, fecero ricorso a Metello e a quelli che erano giunti con lui in ambasceria da Roma; costoro non erano venuti per portare guerra a Filippo e ai Macedoni, giacchè la pace era stata giurata in precedenza da Filippo e dai Romani; erano invece venuti – Metello e i suoi compagni – per giudicare le accuse mosse contro Filippo dai Tessali e da alcuni Epiroti. <

8, 7. Di fatto, Filippo stesso e il vigore dei Macedoni erano stati abbattuti dai Romani: infatti quando combatté contro Fla- <

Ῥωμαίων ἐναντία Φίλιππος ἐν Κυνὸς καλουμέναις κεφαλαῖς [ἐν λόγοις] τὸ ἤττον ἠνέγκατο, ἀλλ' ἅτε δὴ κατὰ δύναμιν ἀγωνισά-  
μενος αὐτὸς οὗτος <δ> Φίλιππος τοσοῦτον ἐκρατήθη τῇ συμ-  
βολῇ, ὥς στρατιᾶς τε ἦν ἦγεν ἀποβαλεῖν τὸ πολὺ καὶ ἐκ τῶν πό-  
55 λεων, ὅσας εἶλεν ἐν τῇ Ἑλλάδι πολέμῳ παραστησάμενος, ἐξή-  
γαγεν ἐξ ἀπασῶν τὰς φρουράς κατὰ ὁμολογίαν πρὸς Ῥωμαίους.

8, 8. κατὰ μέντοι τοῦ λόγου τὸ εὐπρεπὲς παρὰ Ῥωμαίων  
εὐρητο εἰρήνην δεήσεσι τε παντοίαις καὶ δαπάναις χρημάτων με-  
γάλαις. τὰ δὲ ἐς Μακεδόνας δύναμιν τε, ἦν ἐπὶ Φιλίππου περιε-  
60 βάλλοντο τοῦ Ἀμύντου, καὶ ὥς ἐπὶ Φιλίππου τοῦ ὑστέρου τὰ  
πράγματα σφισιν ἐφθάρη, Σίβυλλα οὐκ ἄνευ θεοῦ προεθέσπισεν·  
ἔχει δὲ οὕτω τὰ χρησθέντα·

8, 9. αὐχοῦντες βασιλεῦσι Μακεδόνες Ἀργεάδησιν,  
ὕμιν κοιρανέων ἀγαθὸν καὶ πῆμα Φίλιππος.  
65 ἦτοι ὁ μὲν πρότερος πόλεσιν λαοῖσι τ' ἄνακτας  
θήσει· <δ> δ' ὀπλότερος τιμὴν ἀπὸ πᾶσαν ὀλέσσει,  
δημηθεῖς ἐσπερίοισιν ὑπ' ἀνδράσιν ἡώοις τε.

Ῥωμαῖοί τε δὴ τὰ πρὸς ἐσπέραν νεμόμενοι τῆς Εὐρώπης καθεῖ-  
λον τὴν Μακεδόνων ἀρχὴν καὶ τῶν ἐς τὸ συμμαχικὸν ταχ-  
70 θέντων Ἀτταλος \*\*\* καὶ ἔτι ἐκ Μυσίας στρατιᾶς· πρὸς δὲ ἀνί-  
σχοντα ἥλιον μᾶλλον τι ἢ Μυσία τέτραπται.

51. ἐν Κυνὸς: ἐν (λόφοις) Κυνὸς suppl. Seemann 51-2. [ἐν λόγοις] del. Spi-  
ro, Seemann: ἐν λόχοις Kuhn ἐν ὀλίγοις Emperius ἐν λόφοις Clavier [ἐν] λόφοις  
Schubart (coll. Polyb. XVIII 22,9, Plut. *Flam.* VIII 2, Steph. Byz. s.v. Κυνὸς κε-  
φαλαί, qui habent et Κυνὸς κεφαλαί et λόφοι), Hitzig, Rocha-Pereira (mea qui-  
dem sententia ἐν λόγοις, primitus ἐν λόφοις, delendum est tamquam glossema: cfr.  
M. Moggi, in *Atti del II Seminario Internazionale di studi sui lessici tecnici greci e lati-  
ni*, Napoli 1997, p. 194) 52. κατὰ Schubart, cett. edd.: καὶ β | δύναμιν L<sup>m</sup>:  
δυνάμεισιν β 53. οὗτος ὁ Φίλιππος secl. Schubart (cum Kayser, qui etiam αὐ-  
τὸς del.), Hitzig, serv. Spiro, Rocha-Pereira | <δ> suppl. FL om. VP Bekker, Din-  
dorf 58. τε Dindorf, Spiro, Hitzig, Rocha-Pereira: μὲν β 63. Μακεδό-  
νες β Spiro (cfr. I 13, l. 36), Rocha-Pereira: Μαχηδόνες Vb Dindorf, Schubart,  
Hitzig 66. <δ> suppl. PL | ὀλέσσει L: ὀλέσει β 67. δημηθεῖς PaL: ἀ-  
μηθεῖς β 68. τε Bekker, cett. edd.: γε β 70. lacunam ind. Dindorf,  
prob. Schubart, Spiro (qui <τῆς ἐκ Περγάμου συλλεχθείσης ἡγεμῶν) suppl.,  
neg. Hitzig, Rocha-Pereira | ἔτι: ἡ Schubart-Walz, Rocha-Pereira | ἔτι ἐκ Μυσίας:  
ἔτι μεσσίας L | στρατιᾶς: στρατιά Schubart-Walz, Hitzig, Rocha-Pereira

minio e i Romani nella località detta Cinoscefale, Filippo ebbe la peggio, e proprio perché si impegnò con tutte le sue forze, la sconfitta fu così grave che perse la maggior parte del suo esercito e fu costretto, secondo un accordo stipulato con i Romani, a ritirare le guarnigioni da tutte le città della Grecia che aveva conquistato e sottomesso.

8, 8. Almeno sul piano formale, tuttavia, con suppliche di ogni genere e con grande dispendio di denaro, Filippo ottenne la pace dai Romani. Le vicende dei Macedoni, la potenza che essi acquisirono al tempo di Filippo, figlio di Aminta, il modo in cui l'ultimo Filippo provocò la loro rovina, furono profetizzate dalla Sibilla ispirata dal dio; così suona il responso oracolare:

8, 9. «O Macedoni, che andate orgogliosi dei re di stirpe <  
[argiva,  
il regno di un Filippo sarà per voi e un bene e una  
[sciagura:  
il primo vi renderà signori di città e di popoli,  
ma il più giovane distruggerà ogni onore,  
sconfitto da uomini provenienti da occidente e da  
[oriente».

Ebbene, i Romani, i quali abitano nelle terre occidentali dell'Europa, annientarono il regno dei Macedoni e fra gli alleati schierati con loro ci fu Attalo \*\*\* e anche di un esercito proveniente dalla Misia; e la Misia è situata a oriente.

9, 1. τότε δὲ τῷ Μετέλλῳ καὶ τῇ ἄλλῃ πρεσβείᾳ μὴ ὑπεριδεῖν  
 Λακεδαιμονίων ἤρεσε καὶ Ἀχαιῶν, τοὺς δὲ τὰς ἀρχὰς ἔχοντας  
 ἐς τὸ συνέδριον ἤξιον συγκαλέσαι τοὺς Ἀχαιοὺς, ἵνα ἐν κοινῷ  
 διδάξωσιν αὐτοὺς ἡπιώτερον μεταχειρίζεσθαι τὰ ἐν Λακεδαίμο-  
 5 νι. οἱ δὲ σφισιν ἀπεκρίναντο μήτε ἐκείνοις Ἀχαιοὺς ἐς σύλλογον  
 μήτε ἄλλῳ συνάξειν, ὅστις μὴ ἐπὶ τῷ πράγματι ἐφ' ὅτῳ ποιεῖται  
 τὴν πρόσδοδον παρὰ τῆς Ῥωμαίων βουλῆς ἔχει δόγμα. Μέτελ-  
 λος δὲ καὶ οἱ σὺν αὐτῷ ὑπὸ τῶν Ἀχαιῶν περιυβρίσθαι νομίζον-  
 τες, ἐπειδὴ ἀφίκοντο ἐς Ῥώμην, πολλὰ ἐπὶ τῆς βουλῆς καὶ οὐ  
 10 τὰ πάντα ἀληθῆ κατηγόρουσιν τῶν Ἀχαιῶν.

9, 2. τούτων δὲ πλείονα ἐνεκάλουν Ἀχαιοῖς Ἀρεὺς καὶ Ἀλ-  
 κιβιάδας, [ὥς] Λακεδαιμόνιοι μὲν καὶ δόκιμοι τὰ μάλιστα ἐν τῇ  
 Σπάρτῃ, τὰ δὲ ἐς Ἀχαιοὺς οὐ δίκαιοι· γενομένους γὰρ ὑπὸ Νά-  
 βιδος φυγάδας ὑπεδέξαντο αὐτοὺς οἱ Ἀχαιοὶ καὶ ἀποθανόντος  
 15 Νάβιδος παρὰ γνώμην Λακεδαιμονίων τοῦ δήμου κατάγουσιν ἐς  
 Σπάρτην. τότε οὖν ἀναβεβηκότες καὶ οὗτοι παρὰ τὴν βουλὴν  
 προθυμότατα ἐνέκειντο Ἀχαιοῖς· Ἀχαιοὶ δὲ σφισιν ἀπελθοῦσιν  
 ἐπιβάλλουσιν ἐν τῷ συνεδρίῳ θάνατον ζημίαν.

9, 3. Ῥωμαῖον δὲ ἡ βουλὴ πέμπουσιν ἄλλους τε ἄνδρας καὶ  
 20 Ἀππίον Λακεδαιμονίους καὶ Ἀχαιοῖς τὰ δίκαια ὀρίσαι. Ἀπ-  
 πιος δὲ καὶ οἱ σὺν αὐτῷ ἔμελλον μὲν οὐδὲ ὀφθέντες Ἀχαιοῖς ἔσε-  
 σθαι καθ' ἡδονήν, οἱ Ἀρέα καὶ Ἀλκιβιάδαν ἅμ' αὐτοῖς ἐπήγον-  
 το ἐν τῷ τότε Ἀχαιοῖς ἐχθίστους· ἐλύπησαν δὲ καὶ ἐς πλεόν  
 τοὺς Ἀχαιοὺς, ἐπειδὴ ἐς τὸν σύλλογον αὐτῶν ἐπελθόντες σὺν  
 25 ὀργῇ μᾶλλον ἐποιοῦντο ἢ πειθοῖ τοὺς λόγους.

9, 4. Λυκόρτας δὲ ὁ Μεγαλοπολίτης, οὔτε ἀξιώματι οὐδενὸς  
 Ἀρχάδων ὕστερος καὶ τι καὶ φρόνημα κατὰ φιλίαν προσειληφώς

9, 5. μήτε PaVa<sup>78</sup> Siebelis: μὴ δὲ β 10. τὰ πάντα Dindorf, Spiro: πάντα τὰ β  
 πάντα [τὰ] Schubart, Hitzig, Rocha-Pereira 11-2. Ἀλκιβιάδας: ἀλκιβιάδης  
 L 12. [ὥς] del. Schubart-Walz, cett. edd.: & V 17. ἀπελθοῦσιν: fortasse  
 ἀνελθοῦσιν Schubart 20-1. τὰ δίκαια... Ἀχαιοῖς om. L 24. ἐπελθόντες  
 β Spiro: ἐσελθόντες Schubart (fortasse), Hitzig, Rocha-Pereira 26. οὔτε Bek-  
 ker: οὐδὲ β

9, 1. In quella occasione Metello e i suoi compagni di ambasceria decisero di non trascurare gli Spartani e gli Achei, e chiesero ai magistrati della Lega di convocare gli Achei a consiglio, per insegnare loro, riuniti insieme, a trattare in maniera meno dura gli Spartani; ma i magistrati risposero agli ambasciatori che non avrebbero convocato gli Achei a un consiglio né per loro, né per chiunque altro non avesse un decreto del senato romano sul motivo per il quale intendeva presentarsi al consiglio. Metello e i suoi compagni ritennero di essere stati oltraggiati e, giunti a Roma, mossero molte accuse, e non del tutto vere, contro gli Achei davanti al senato.

9, 2. Accuse ancor più numerose rivolsero contro gli Achei gli spartani Areo e Alcibiada, che erano personaggi molto noti a Sparta, ma mostrarono poca riconoscenza verso gli Achei: infatti, quando Nabide li cacciò in esilio furono accolti dagli Achei che, alla morte di Nabide, li ricondussero a Sparta contro la volontà del popolo spartano. In quell'occasione, anche costoro, presentatisi davanti al senato, attaccarono con grande violenza gli Achei; quando tornarono indietro, gli Achei nel consiglio della Lega li condannarono a morte.

9, 3. Il senato romano inviò Appio e altri incaricati a stabilire i diritti degli Spartani e degli Achei. Ma la vista di Appio e dei suoi colleghi, che portavano con loro Areo e Alcibiada, in quel momento particolarmente invisi agli Achei, era destinata a non essere gradita agli Achei. Gli ambasciatori irritarono anche di più gli Achei quando si presentarono al consiglio e tennero discorsi improntati più al risentimento che alla volontà di persuasione.

9, 4. Licorta di Megalopoli, che godeva di grande considerazione presso gli Arcadi e che, grazie alla sua amicizia con Filope-

τὴν Φιλοποίμενος, λόγῳ τε ἀπέφαινε τὰ ὑπὲρ τῶν Ἀχαιῶν δίκαια καὶ ὁμοῦ τοῖς λόγοις καὶ μέμψιν τινὰ ὑπέτεινεν ἐς τοὺς  
 30 Ῥωμαίους. Ἄππιος δὲ καὶ οἱ σὺν αὐτῷ Λυκόρταν λέγοντα ἐποιοῦντο ἐν χλευασμῷ καὶ Ἀρέως ἀποφηφίζονται καὶ Ἀλκιβιάδα μὴδὲν ἀδίκημα ἐξ αὐτῶν ἐς Ἀχαιοὺς εἶναι, Λακεδαιμονίοις τε ἀποστεῖλαι πρέσβεις ἐφιᾶσιν ἐς Ῥώμην, ἐναντία ἐφιέντες ἢ Ῥωμαίοις συγχέμενα ἦν καὶ Ἀχαιοῖς. Ἀχαιῶν μὲν γὰρ  
 35 εἶρητο ἀπὸ τοῦ κοινοῦ παρὰ τὴν Ῥωμαίων βουλὴν ἀπιέναι πρέσβεις, ἰδίᾳ δὲ ἀπείρητο μὴ πρεσβεύεσθαι τὰς πόλεις ὅσαι συνεδρίου τοῦ Ἀχαιῶν μετεῖχον.

9, 5. ἀντιπρεσβευσαιμένων δὲ καὶ Ἀχαιῶν Λακεδαιμονίοις καὶ λόγων ῥηθέντων ὑπὸ ἀμφοτέρων ἐπὶ τῆς βουλῆς, τοὺς αὐτοὺς ἀποστελλουσιν αὖθις οἱ Ῥωμαῖοι Λακεδαιμονίοις γενέσθαι καὶ Ἀχαιοῖς δικαστάς, Ἄππιον καὶ ὅσοι σὺν ἐκείνῳ πρότερον ἐς τὴν Ἑλλάδα ἀφίκοντο. οἱ δὲ τοὺς τε ἐκβληθέντας ὑπὸ Ἀχαιῶν κατὰγουσιν ἐς Σπάρτην καὶ ὅσων πρὸ κρίσεως ἀπελθόντων κατέγνωστο ὑπὸ τῶν Ἀχαιῶν ἀδικεῖν, καὶ τὰ ἐπὶ τούτοις τιμήματα ἔλυσαν· καὶ συντελείας μὲν Λακεδαιμονίους <τῆς> ἐς τὸ Ἀχαιῶν οὐκ ἀφιᾶσι, περὶ δὲ τῇ ἐκάστου ψυχῇ ξενικά σφισι διδόασιν εἶναι δικαστήρια, ὅσα δὲ ἄλλα ἐγκλήματα, λαμβάνειν τε αὐτοὺς καὶ ἐν τῷ Ἀχαιῶν ὑπέχειν τὰς κρίσεις. ἐτειχίσθη δὲ καὶ ἐξ ἀρχῆς αὖθις Σπαρτιάταις ὁ κύκλος τοῦ ἄστεως.

50 9, 6. Λακεδαιμονίων δὲ οἱ κατελθόντες, βουλευόντες παντοῖα ἐπὶ Ἀχαιοῖς, λυπήσειν σφᾶς ἐπὶ τοιῷδε μάλιστα ἤλιπον. Μεσσηνίους τοὺς Φιλοποίμενι θανάτου συναιτίους γενέσθαι νομισθέντας καὶ κατὰ αἰτίαν ταύτην ὑπὸ Ἀχαιῶν ἐκπεπτωκότας, τούτους τε καὶ Ἀχαιῶν αὐτῶν τοὺς φεύγοντας ἀναβῆναι πείθου-

30. οἱ L: ὁ β 35. εἶρητο Musurus: εἶρηται β 43. ὅσων: ὅσον FL 45. <τῆς> suppl. Schubart coll. 11,3 46. τῇ om. F 47. δὲ Bekker: τε β 48. καὶ post Ἀχαιῶν traiec. Bekker 49. ἄστεως: ἄστενος L 53. αἰτίαν: <τὴν> αἰτίαν suppl. Dindorf coll. 10,9 et 17,5 (at cfr. X 25,2), rec. Spiro, reiec. Hitzig, Rocha-Pereira 54. τε: δὲ L | Ἀχαιῶν: ἀχαιῶν β ἀχαιοὺς L



mene, aveva acquisito anche un po' del suo spirito, affermò in un discorso i diritti degli Achei e insinuò anche dei motivi di biasimo verso i Romani. Appio e i suoi colleghi si fecero beffe del discorso di Licorta, dichiararono che Areo e Alcibiada non erano responsabili di alcuna offesa verso gli Achei e concessero agli Spartani di inviare ambasciatori a Roma, sebbene questa concessione fosse contraria agli accordi stipulati fra Romani e Achei: era previsto infatti che ambasciatori fossero inviati al senato romano dalla federazione degli Achei, ma era vietato che le singole città che facevano parte della Lega achea effettuassero ambascerie per proprio conto.

9, 5. Anche gli Achei mandarono una ambasceria in opposizione a quella degli Spartani e, quando entrambe ebbero pronunciato i loro discorsi davanti al senato, i Romani inviarono di nuovo come arbitri fra gli Spartani e gli Achei le stesse persone, cioè Appio e quelli che insieme a lui in precedenza erano andati in Grecia. Costoro ricondussero a Sparta quelli che erano stati cacciati dagli Achei e annullarono le pene inflitte a quanti, fuggiti prima del giudizio, erano stati riconosciuti colpevoli dagli Achei; non posero fine alla partecipazione degli Spartani alla Lega achea, ma decisero che per loro fossero istituiti tribunali stranieri competenti in materia di cause capitali e che riguardo a tutti gli altri procedimenti giudiziari essi promuovessero o subissero i giudizi nell'ambito della Lega achea. Anche la cinta muraria della città fu ricostruita dagli Spartani. <

9, 6. Gli Spartani rientrati dall'esilio, tuttavia, ordivano intrighi di ogni genere contro gli Achei e speravano di crear loro dei problemi soprattutto nel modo che sto per esporre. Persuasero i Messenii che erano ritenuti corresponsabili della morte di Filopemene, e che per questa accusa erano stati banditi dagli Achei, ad andare a Roma con quelli fra gli Achei stessi che erano stati esilia-

55 σιν ἐς Ῥώμην· σὺν δὲ σφισιν ἀνέληλυθότες καὶ αὐτοὶ γενέσθαι  
τοῖς ἀνδράσιν ἔπρασσον κάθοδον. ἅτε δὲ τοῦ Ἀππίου Λακεδαι-  
μονίοις συμπροθυμουμένου μεγάλως, Ἀχαιοὶς δὲ ἐπὶ παντὶ ἀν-  
τιβαίνοντος, ἔμελλεν οὐ χαλεπῶς Μεσσηνίων καὶ Ἀχαιῶν τοῖς  
φεύγουσι τὰ βουλευόμενα ἐς δέον χωρήσειν· γράμματά τε αὐτίκα  
60 ὑπὸ τῆς βουλῆς ἔς τε Ἀθήνας κατεπέμπετο καὶ ἐς Αἰτωλίαν κα-  
τάγειν σφᾶς Μεσσηνίους καὶ Ἀχαιοὺς ἐπὶ τὰ οἰκεία.

9, 7. τοῦτο Ἀχαιοὺς ἐς τὰ μάλιστα ἠνίασεν, ὥς οὔτε ἄλλως πά-  
σχοντας δίκαια ὑπὸ Ῥωμαίων καὶ ἐς τὸ ἀνωφελὲς προὔπηργμέ-  
νων σφίσιν ἐς αὐτούς, οἳ ἐπὶ τὰ Φιλίππου καὶ Αἰτωλῶν ἐναν-  
65 τία καὶ αὐθις Ἀντιόχου στρατεύσαντες χάριτι (τῇ) ἐς Ῥω-  
μαίους ἐγίνοντο ὕστεροι φυγάδων ἀνθρώπων καὶ οὐ καθαρῶν  
χεῖρας· ὁμῶς δὲ εἶκειν σφίσιν ἐδόκει.

10, 1. τότε μὲν δὴ ἐς τοσοῦτο ἐπράχθη· τολμημάτων δὲ τὸ  
ἀνοσιώτατον, τὴν πατρίδα καὶ ἀνδρας προδιδόναι πολίτας ἐπὶ  
οἰκείοις κέρδεσιν, ἔμελλε καὶ Ἀχαιοὶς κακῶν ἄρξειν, οὔποτε ἐκ  
τοῦ χρόνου παντὸς τὴν Ἑλλάδα ἐκλείπον. ἐπὶ μὲν γε Δαίρειου  
5 τοῦ Ὑστάσπου βασιλεύοντος Περσῶν Ἰωσι τὰ πράγματα  
ἐφθάρη Σαμίων πλὴν ἐνός τε καὶ δέκα ἀνδρῶν τῶν ἄλλων τριη-  
ράρχων τὸ ναυτικὸν τὸ Ἰώνων προδόντων.

10, 2. μετὰ δὲ Ἴωνας κεχειρωμένους ἠνδραποδίσαντο καὶ  
Ἑρέτριαν Μῆδοι, προδόμενοι δὲ ἐγένοντο οἱ εὐδοχιμοῦντες μάλι-  
10 στα ἐν Ἑρετρίᾳ Φίλαγρος Κυνέου καὶ Εὐφορβος Ἀλκιμάχου.  
Ξέρξης δὲ ἐπὶ τὴν Ἑλλάδα ἐλαύνοντι Θεσσαλίᾳ τε δι' Ἀλευάδου  
προεδόθη, Θήβας δὲ Ἀτταγῖνος καὶ Τιμηγενίδας προδιδόασιν  
φερόμενοι τὰ πρῶτα ἐν Θήβαις. Πελοποννησίων δὲ καὶ Ἀθη-

57. συμπροθυμουμένου PaVa: συνπροθυμουμένου β 60. τε Bekker: δὲ β |  
Αἰτωλίαν: τωλίαν F 63. ἀνωφελὲς V: ἀνοφελὲς β 65. <τῇ> suppl.  
Schubart coll. III 9, 12, cett. edd.

10, 1. τότε Schubart, Hitzig, Rocha-Pereira: τότε β Dindorf, Spiro 4. ἐκλι-  
πόν plerique edd.: ἐκλείπον Na ἐκλείπον β ἐκλείπον Hitzig 10. Φίλαγρος  
Amasaes, plerique edd.: φίλαβρος β 11. Ἀλευάδου: Ἀλευαδῶν Syl-  
burg 12. προεδόθη: προυδόθη F | Ἀτταγῖνος: ἀτταγῖλος V ἀττανγῖνος L

ti; recatisi a Roma con costoro, gli Spartani si dettero da fare per ottenere il ritorno di questi uomini. Dal momento che Appio era fortemente impegnato a favore degli Spartani e si opponeva in ogni cosa agli Achei, i piani degli esuli messenii e achei erano destinati a pervenire facilmente al successo. Lettere furono inviate immediatamente dal senato ad Atene e in Etolia con l'ordine di ricondurre i Messenii e gli Achei nella loro patria.

9. 7. Questo fatto provocò una fortissima irritazione negli Achei, convinti che avevano subito senza ragione delle ingiustizie da parte dei Romani e che i loro precedenti meriti nei confronti di costoro non davano alcun risultato, dal momento che essi, dopo aver marciato contro Filippo, contro gli Etoli e poi contro Antio-co per compiacere i Romani, venivano posposti a un gruppo di esuli, le cui mani non erano pure; nondimeno decisero di cedere alle imposizioni.

10, 1. Questo è quanto accadde. Il più empio dei delitti, cioè il tradimento della patria e dei cittadini per interesse personale, che era stato sempre presente in Grecia nel corso di tutta la sua storia, era destinato a segnare anche l'inizio delle sventure degli Achei. Al tempo in cui Dario, figlio di Istaspe, regnava sui Persiani, gli Ioni furono rovinati perché i trierarchi samii, tutti meno undici, tradirono la flotta ionica.

10, 2. Dopo la sottomissione degli Ioni, i Medi ridussero in schiavitù anche Eretria: traditori furono Filagro, figlio di Cineas, ed Euforbo, figlio di Alcimaco, che erano i più illustri cittadini di Eretria. Quando Serse invase la Grecia, la Tessaglia fu tradita da un Alevade, mentre a tradire Tebe furono Attagino e Timegenida, che a Tebe occupavano posizioni di primo piano. Nel corso

ναίων πολεμησάντων Ξενίας Ἡλεῖος ἐπεχείρησεν Ἥλιν Λακε-  
 15 δαιμονίοις καὶ Ἀγιδι προδοῦναι.

10, 3. οἱ τε Λυσάνδρου καλούμενοι ξένοι χρόνον οὐδένα ἀνέ-  
 σαν πατρίδας ἐγχειρίζοντες Λυσάνδρῳ τὰς ἑαυτῶν. κατὰ δὲ τὴν  
 Φιλίππου βασιλείαν τοῦ Ἀμύντου Λακεδαίμονα πόλεων μόνην  
 οὐ προδοθεῖσαν τῶν ἐν Ἑλλησιν εὖροι τις ἄν· αἱ δὲ ἄλλαι πόλεις  
 20 αἱ ἐν τῇ Ἑλλάδι ὑπὸ προδοσίας μᾶλλον ἢ ὑπὸ νόσου πρότερον  
 τῆς λοιμώδους ἐφθάρησαν. Ἀλεξάνδρῳ δὲ τῷ Φιλίππου παρέ-  
 σχεν ἡ εὐτυχία μικρὰ ἀνδρῶν προδοτῶν καὶ οὐκ ἄξια λόγου προσ-  
 δετηθῆναι.

10, 4. ἐπεὶ δὲ τὸ ἐν Λαμίᾳ πταῖσμα ἐγένετο Ἑλλησιν, Ἀντί-  
 25 πατρος μὲν, ἅτε διαβῆναι ποιούμενος σπουδὴν πρὸς τὸν ἐν τῇ  
 Ἀσίᾳ πόλεμον, ἐβούλετο εἰρήνην ἐν τάχει συντίθεσθαι, καὶ οἱ  
 διέφερεν οὐδὲν εἰ Ἀθήνας τε ἐλευθέραν καὶ τὴν πᾶσαν Ἑλλάδα  
 ἀφήσει· Δημᾶδης δὲ καὶ ὅσον προδοτῶν Ἀθήνησιν ἄλλο ἦν,  
 ἀναπείθουσιν Ἀντίπατρον μηδὲν ἐς Ἑλληνας φρονῆσαι φιλάν-  
 30 θρωπον, ἐκφοβήσαντες δὲ Ἀθηναίων τὸν δῆμον ἕς τε Ἀθήνας  
 καὶ πόλεων τῶν ἄλλων τὰς πολλὰς ἐγένοντο αἵτιοι Μακεδόνων  
 ἐσαχθῆναι φρουράς. βεβαιοῖ δέ μοι καὶ τόδε τὸν λόγον.

10, 5. Ἀθηναῖοι γὰρ μετὰ τὸ ἀτύχημα τὸ ἐν Βοιωτοῖς οὐκ  
 ἐγένοντο Φιλίππου κατήκοι, ἀλόντων μὲν σφισι δισχιλίων, ὥς  
 35 ἐκρατήθησαν, παρὰ τὸ ἔργον, χιλίων δὲ φονευθέντων· ἐν Λαμίᾳ  
 δὲ περὶ διακοσίους πέσοντων καὶ οὐ πλέον τι, Μακεδόσιν ἐδου-  
 λώθησαν. οὕτω μὲν οὔποτε τὴν Ἑλλάδα ἐπέλειπον οἱ ἐπὶ προδο-  
 σίᾳ νοσήσαντες· Ἀχαιοὺς δὲ ἀνὴρ Ἀχαιὸς Καλλικράτης τηνι-  
 καῦτα ἐς ἅπαν ἐποίει Ῥωμαίοις ὑποχειρίους. ἀρχὴ δὲ σφισιν  
 40 ἐγένετο κακῶν Περσεὺς καὶ ἡ Μακεδόνων ἀρχὴ καταλυθεῖσα  
 ὑπὸ Ῥωμαίων.

10, 6. Περσεὶ τῷ Φιλίππου πρὸς Ῥωμαίους ἄγοντι εἰρήνην

18. πόλεων om. L      27. ἐλευθέραν post Ἑλλάδα ponunt R<sup>ms</sup>PaVb, at cfr. Hit-  
 zig qui, coll. III 19,6 et VIII 33,2, Ἀθήνας cum numero singulari construi posse  
 monet      28. ὅσον: ὅσων P      32. τόδε Sylburg: τόνδε β      35. ἐκρατήθη-  
 σαν PaL edd. inde a Sylburg: ἐκράτησαν β Pa<sup>1</sup>

della guerra fra Peloponnesii e Ateniesi, l'eleo Xenia tentò di consegnare con il tradimento Elide agli Spartani e ad Agide.

**10, 3.** I cosiddetti «ospiti» di Lisandro non ebbero tregua nel cercare di consegnare le loro città nelle mani di Lisandro. Durante il regno di Filippo, figlio di Aminta, si può osservare che Sparta fu l'unica città della Grecia a non essere tradita, mentre le altre città greche furono rovinate dal tradimento più di quanto non lo fossero state in precedenza dalla pestilenza. Alessandro, figlio di Filippo, ebbe la fortuna di non aver bisogno di traditori se non in misura minima, tanto che non vale la pena parlarne.

**10, 4.** Quando si verificò la disfatta dei Greci a Lamia, Antipatro, desideroso come era di passare alla guerra che si combatteva in Asia, voleva stipulare in fretta la pace e non gli importava affatto di lasciare libere Atene e la Grecia intera; ma Demade e tutti gli altri traditori che erano in Atene persuasero Antipatro a non nutrire sentimenti di benevolenza verso i Greci; a causa loro, che spaventarono il popolo ateniese, guarnigioni macedoni furono introdotte in Atene e nella maggior parte delle altre città.

**10, 5.** Il mio discorso è confermato da quanto segue: gli Ateniesi, in effetti, non divennero sudditi di Filippo dopo l'insuccesso in Beozia, sebbene duemila dei loro uomini fossero stati catturati dopo essere stati vinti e mille uccisi nel corso dell'azione, ma furono ridotti in schiavitù dai Macedoni quando duecento uomini, e non di più, caddero a Lamia. A tal punto la mania del tradimento non venne mai meno in Grecia! Quanto agli Achei, fu un acheo, Callicrate, che allora li rese totalmente soggetti ai Romani; ma l'inizio delle loro sventure si ebbe con Perseo e con l'annientamento del regno dei Macedoni da parte dei Romani.

**10, 6.** Toccò a Perseo, figlio di Filippo, che viveva in pace con

κατὰ συνθήκας, ἃς ὁ πατήρ οἱ Φίλιππος ἐποιήσατο, ἐπῆλθεν  
 ὑπερβῆναι τοὺς ὅρκους καὶ ἐπὶ τε <Σαπαίους καὶ> Σαπαίων τὸν  
 45 βασιλέα Ἀβρούπολιν στράτευμα ἀγαγὼν ἐποίησεν ἀναστάτους  
 Ῥωμαίων συμμάχους ὄντας· Σαπαίων δὲ τούτων καὶ Ἀρχιλο-  
 χος ἐν ἰάμβῳ μνημὴν ἔσχε.

10, 7. Μακεδόνων δὲ καὶ Περσέως κεχειρωμένων πολέμῳ  
 διὰ τὸ ἐς Σαπαίους ἀδίκημα, ἄνδρες τῆς Ῥωμαίων βουλῆς δέκα  
 50 ἐπέμφθησαν καταστησόμενοι πρὸς τὸ ἐπιτηδεϊότατον Ῥωμαίοις  
 τὰ ἐν Μακεδονίᾳ. ἤκοντας δὲ ἐς τὴν Ἑλλάδα ὑπῆρχετο ὁ Καλ-  
 λικράτης οὔτε ἔργον τῶν ἐς τὴν κολακείαν οὔτε λόγον οὐδένα ἐς  
 αὐτοὺς παριείς· ἕνα δὲ τινα ἐξ αὐτῶν ἄνδρα οὐδαμῶς ἐς δικαιο-  
 σύνην πρόθυμον, τοῦτον τὸν ἄνδρα προσεποιήσατο ὁ Καλλικρά-  
 55 τῆς ἐς τοσοῦτον ὥστε αὐτὸν καὶ ἐς τὸ συνέδριον ἐσελθεῖν τὸ  
 Ἀχαιῶν ἔπεισεν.

10, 8. ὁ δὲ ὥς ἐς τὸν σύλλογον ἐσῆλθεν, ἔλεγεν ὥς πολεμοῦν-  
 τι πρὸς Ῥωμαίους Περσεῖ χρήματα οἱ δυνατώτατοι τῶν  
 Ἀχαιῶν παράσχοιεν, συνάraito δὲ καὶ ἐς τὰ ἄλλα· ἐκέλευσεν  
 60 οὖν καταγινῶναι τοὺς Ἀχαιοὺς θάνατον· εἰ δὲ ἐκεῖνοι κατα-  
 γνοῖεν, τότε καὶ αὐτὸς τὰ ὀνόματα ἐρεῖν ἔφασκε τῶν ἀνδρῶν.  
 λέγειν τε δὴ ἐδόκει παντάπασιν ἄδικα καὶ αὐτὸν ἠξίουσι οἱ ἐς τὸν  
 σύλλογον ἐληλυθότες ἤδη, εἰ Περσεῖ τὰ αὐτὰ Ἀχαιῶν τινες  
 ἔπραξαν, ὀνομαστὶ αὐτῶν ἐκάστου μνησθῆναι, πρότερον δὲ οὐ  
 65 σφᾶς καταγινώσκειν εἰκὸς εἶναι.

10, 9. ἔνθα δὴ ὥς ἠλέγχετο ὁ Ῥωμαῖος, ἀπετόλμησεν εἰπεῖν  
 ὥς οἱ ἐστρατηγηκότες Ἀχαιῶν ἐνέχονται πάντες τῇ αἰτίᾳ· πάν-  
 τας γὰρ φρονῆσαι τὰ Μακεδόνων τε καὶ Περσέως. ὁ μὲν δὴ ταῦ-  
 τα ἔλεγεν ὑπὸ διδασκαλίᾳ Καλλικράτους· ἀναστὰς δὲ μετ' αὐ-

44. <Σαπαίους καὶ> suppl. Schleiermacher, Spiro: Σαπαίους <καὶ> τ. β. Kuhn  
 Σαπαίους καὶ αὐτῶν τ. β. Hitzig Σαπαίων τ. β. Rocha-Pereira, post ἐπὶ τε lacu-  
 nam ind. Schubart-Walz | Σαπαίων Amasaeus, Sylburg, cett. edd.: σαπέων  
 β 47. ἰάμβῳ β plerique edd.: ἰαμβέῳ P ἰαμβέῳ Hitzig 49. Σαπαίους  
 edd.: σαπέους F σαπέτους V σαπέτους P 54-5. Καλλικράτης: καλλικρήτης  
 L interdum 64. ὀνομαστὶ: ὀνόματι P 67. ἐνέχονται: ἀνέχονται L

i Romani sulla base del trattato stipulato dal padre Filippo, violare i giuramenti; dopo aver condotto una spedizione militare contro i Sapei e il loro re Abrupoli, che erano alleati dei Romani, li cacciò dalla loro terra: di questi Sapei ha fatto menzione anche Archiloco in un carme giambico.

10, 7. A causa del torto fatto ai Sapei, i Macedoni e Perseo furono conquistati con le armi e dieci membri del senato romano furono inviati per sistemare la situazione in Macedonia nel modo più vantaggioso per i Romani. Quando essi giunsero in Grecia, Callicrate non trascurò né parole né fatti per adularli; uno di essi, uomo peraltro assai poco onesto, Callicrate se lo conquistò al punto da convincerlo a presentarsi al consiglio degli Achei.

10, 8. Quando si presentò al consiglio, costui dichiarò che i più potenti fra gli Achei avevano fornito denaro a Perseo, mentre questi era in guerra contro i Romani, e lo avevano aiutato anche con altri mezzi; invitò pertanto gli Achei a condannarli a morte: se essi avessero emesso la condanna, diceva, allora lui avrebbe rivelato i nomi di questi uomini. Le sue affermazioni parvero del tutto ingiuste e i membri presenti al consiglio gli chiesero, se alcuni Achei avevano abbracciato la causa di Perseo, di fare i loro nomi, sostenendo che non era ragionevole condannarli prima.

10, 9. Allora il Romano, messo alle strette, ebbe l'ardire di dichiarare che tutti gli Achei che avevano esercitato la strategia erano compresi nell'accusa, perché tutti erano stati favorevoli alla causa dei Macedoni e di Perseo; e disse questo su istruzioni di Callicrate. Dopo di lui si alzò Senone – un uomo che godeva di <

- 70 τὸν Ξένων — (ἦν δὲ ὁ Ξένων) οὗτος οὐκ ἐλαχίστου λόγου πα-  
 ρὰ Ἀχαιοῖς — «οὕτως» ἔφη «κατὰ τὴν αἰτίαν ἔχει ταύτην»  
 ἐστρατήγησα μὲν Ἀχαιῶν καὶ ἐγώ, ἀδικίας δὲ οὐδὲν ἐς Ῥω-  
 μαίους οὐδὲ εὐνοίας μοι μέτεστιν ἐς Περσέα· καὶ τοῦδε ἔνεκα  
 ἐθέλω μὲν ἐν συνεδρίῳ τῷ Ἀχαιῶν, ἐθέλω δὲ καὶ ἐν αὐτοῖς  
 75 Ῥωμαίοις ὑπέχειν κρίσιν».

10, 10. ὁ μὲν δὴ ὑπὸ συνειδότος ἐπαρρησιάζετο ἀγαθοῦ· ὁ δὲ  
 ἐπελάβετο αὐτίκα ὁ Ῥωμαῖος τῆς προφάσεως, καὶ ὁπόσοις  
 Καλλικράτης ἐπῆγεν αἰτίαν Περσεῖ σφᾶς φρονῆσαι τὰ αὐτά,  
 ἀνέπεμπεν ἐν δικαστηρίῳ κρίσιν τῷ Ῥωμαίων ὑφέζοντας. ὁ μὴ  
 80 πω κατεilhφει πρότερον Ἑλλήνας· οὐδὲ γὰρ [παρὰ] Μακε-  
 δόνων οἱ ἰσχύσαντες μέγιστον, Φίλιππος Ἀμύντου καὶ Ἀλέξαν-  
 δρος, τοὺς ἀνθεστηκότας σφίσιν Ἑλλήνων ἐς Μακεδονίαν ἐβιά-  
 σαντο ἀποσταλῆναι, διδόναι δὲ αὐτοὺς ἐν Ἀμφικτύοσιν εἶων  
 λόγον.

- 85 10, 11. τότε δὲ ἐκ τοῦ Ἀχαιῶν ἔθνους ὄντινα καὶ ἀναίτιον  
 Καλλικράτης ἐθελήσειεν αἰτιάσασθαι, ἀνάγεσθαι πάντα τινα  
 ἐκεκύρωτο ἐς Ῥώμην· καὶ ἐγένοντο ὑπὲρ χιλίους οἱ ἀναχθέντες.  
 τούτους ὑπὸ Ἀχαιῶν οἱ Ῥωμαῖοι προκατεγνώσθαι νομίζοντες  
 ἔς τε Τυρσηνίαν καὶ ἐς τὰς ἐκεῖ διέπεμψαν πόλεις, καὶ Ἀχαιῶν  
 90 ἄλλοτε ἄλλας ὑπὲρ τῶν ἀνδρῶν πρεσβείας τε καὶ ἱκεσίας ἐπι-  
 πεμπόντων λόγον ἐποιοῦντο οὐδένα·

10, 12. ἐπτακαίδεκάτῳ δὲ ὕστερον ἔτει τριακοσίους ἦ καὶ  
 ἐλάσσονας, οἱ μόνοι περὶ Ἰταλίαν Ἀχαιῶν ἔτι ἐλείποντο, ἀφιᾶ-  
 σιν, ἀποχρώντως κολασθῆναι σφᾶς ἡγούμενοι. ὅσοι δὲ ἀποδράν-  
 95 τες ᾤχοντο ἢ εὐθὺς ἡνίκα ἀνήγοντο ἐς Ῥώμην ἢ ὕστερον ἐκ τῶν

70. (ἦν δὲ ὁ Ξένων) suppl. Dindorf coll. VIII 53,2, rec. Spiro, Hitzig, Rocha-Pe-  
 reira: ὁ δὲ Ξένων Na | λόγου om. L 73. οὐδὲ Herwerden, Hitzig, Rocha-Pe-  
 reira: οὔτε β Dindorf, Spiro 74. Ἀχαιῶν: ἀχαιῶ L 77. ἐπελάβετο  
 Bekker, plerique edd.: ὑπελάβετο β 79. ὑφέζοντας: ἐφέζοντας L 80. οὐ-  
 δὲ Pa Bekker, cett. edd.: οὔτε β | [παρὰ] del. edd. 82. τοὺς: τοὺς ἀθηναίους  
 L 85. ἐκ τοῦ: αὐτοῦ L 93. οἱ μόνοι: οὐ μόνον L 95. ᾤχοντο: ᾤχε-  
 το F ἔχοντο L



una certa considerazione fra gli Achei –, il quale disse: «Riguardo a questa accusa le cose stanno così: anch'io sono stato stratego degli Achei, ma non sono responsabile né di torti nei confronti dei Romani né di benevolenza nei confronti di Perseo; sono pronto perciò ad affrontare il giudizio nel consiglio degli Achei, sono pronto ad affrontarlo presso i Romani stessi». Egli, dunque, parlò francamente, sostenuto da una coscienza tranquilla.

**10, 10.** Il Romano colse immediatamente l'occasione e inviò al tribunale di Roma, per essere sottoposti a giudizio, tutti coloro che Callicrate accusava di essere stati favorevoli alla causa di Perseo. Un fatto di questo genere non era mai capitato prima ai Greci: infatti, neppure i più potenti dei Macedoni, come Filippo figlio di Aminta e Alessandro, costrinsero i loro oppositori greci a recarsi in Macedonia, ma consentirono che essi esponessero le loro ragioni davanti agli Anfizioni. <

**10, 11.** In quella occasione, tuttavia, fu deciso di inviare a Roma chiunque, fra gli Achei, fosse stato accusato da Callicrate, anche se innocente. Quelli inviati a Roma furono più di mille: i Romani, ritenendoli già condannati dagli Achei, li mandarono in Etruria e li distribuirono nelle città della regione; e sebbene gli Achei inviassero in diverse occasioni varie ambascerie e suppliche a favore di questi uomini, non ne tennero alcun conto.

**10, 12.** Sedici anni dopo ne liberarono trecento o anche meno – i soli che rimanevano ancora in Italia – ritenendo che fossero stati puniti abbastanza. Quelli che si erano dati alla fuga, o subito, al momento dell'arrivo a Roma, o dopo, dalle città nelle

πόλεων ἐς ἃς ὑπὸ Ῥωμαίων ἐπέμφθησαν, πρόφασις οὐδεμία ἦν τούτους ἀλόντας (μὴ) ὑποσχεῖν δίκην.

11, 1. Ῥωμαῖοι δὲ αὐθις ἄνδρα ἐκ τῆς βουλῆς καταπέμπουσιν ἐς τὴν Ἑλλάδα· ὄνομα μὲν τῷ ἀνδρὶ ἦν Γάλλος, ἀπέσταλτο δὲ Λακεδαιμονίοις καὶ Ἀργείοις ὑπὲρ γῆς ἀμφισβητουμένης γενέσθαι δικαστῆς. οὗτος ὁ Γάλλος ἐς τὸ Ἑλληνικὸν πολλὰ μὲν εἶ-  
5 πε, πολλὰ δὲ καὶ ἔπραξεν ὑπερήφανα, Λακεδαιμονίους δὲ καὶ Ἀργείους τὸ παράπαν ἔθετο ἐν χλευασίᾳ.

11, 2. πόλεσι γὰρ ἐς τοσοῦτο ἡκούσαις ἀξιώματος καὶ ὑπὲρ τῶν ὄρων τῆς χώρας τὰ μὲν παλαιότερα ἐς οὐκ ἀφανῆ πόλεμον καὶ ἔργα οὕτως ἀφειδῇ προαχθείσαις, κριθείσαις δὲ καὶ ὕστερον  
10 παρὰ δικαστῇ κοινῷ Φιλίππῳ τῷ Ἀμύντου, αὐτὸς μὲν σφισιν ὁ Γάλλος ἀπήξιωσε δικαστῆς καταστῆναι, Καλλικράτει δὲ ἀπάσης τῆς Ἑλλάδος ἀνδρὶ ἀλάστορι ἐπιτρέπει τὴν κρίσιν.

11, 3. ἀφίκοντο δὲ ὡς τὸν Γάλλον καὶ Αἰτωλῶν οἱ Πλευρῶ-  
να οἰκοῦντες, συντελείας τῆς ἐς Ἀχαιοὺς ἐθέλοντες ἄφεσιν εὐρα-  
15 σθαι· καὶ αὐτοῖς ἐπετράπη μὲν ὑπὸ τοῦ Γάλλου πρεσβεῖαν ἐπὶ σφῶν αὐτῶν ἰδίᾳ παρὰ Ῥωμαίους ἀποστεῖλαι, ἐπετράπη δὲ ὑπὸ Ῥωμαίων συνεδρίῳ (τοῦ) Ἀχαιῶν ἀποστῆναι. προσεπεστάλη δὲ ὑπὸ τῆς βουλῆς τῷ Γάλλῳ πόλεις ὅποσας ἐστὶν οἶός τε [ὡς] πλείστας ἀφεῖναι συλλόγου τοῦ Ἀχαιῶν.

20 11, 4. ὁ μὲν δὴ τὰ ἐντεταλμένα ἐποίει, Ἀθηναίων δὲ ὁ δῆμος ἀνάγκη πλέον ἢ ἐκουσίως διαρπάζουσιν Ὠρωπὸν ὑπήκοόν σφισιν οὖσαν· πενίας γὰρ ἐς τὸ ἔσχατον Ἀθηναῖοι τηνικαῦτα ἤκον

97. ἀλόντας: ἐλόντας V | (μὴ) suppl. Musurus, cett. edd.

11, 3. γῆς Siebelis, cett. edd.: τῆς β | ἀμφισβητουμένης VFL Dindorf, Schubart, Spiro, Hitzig: ἀμφισβητουμένοι V" ἀμφισβητουμένοις P Rocha-Pereira ἀμφισβητουμένης γῆς L 9. προαχθείσαις: προσαχθείσαις FL 10. σφισιν Sylburg: φησιν β 15. ἐπὶ Porpo: ὑπὸ β ὑπὲρ RPaVb 17. (τοῦ) suppl. Dindorf, cett. edd. | προσεπεστάλη Sylburg: προεπεστάλη β 18. οἶός R'PaVb: οἷς β | [ὡς] del. Dindorf, cett. edd. 18-9. ὡς πλείστας del. Schubart 19. ἀφεῖναι Sylburg, cett. edd.: ἀφείσθαι β | συλλόγου R"PaVb: συλλόγω β 21. ὑπήκοόν om. L

quali erano stati inviati dai Romani, se vennero catturati non poterono sfuggire alla punizione.

**II, 1.** I Romani inviarono di nuovo un senatore in Grecia: l'uomo si chiamava Gallo e fu inviato perché fungesse da giudice fra Spartani e Argivi a proposito di un territorio che era oggetto di contestazione. Questo Gallo si comportò, a parole e nei fatti, con grande arroganza nei confronti dei Greci, e si fece completamente gioco degli Spartani e degli Argivi.

**II, 2.** Verso queste città – che avevano raggiunto un'alta reputazione e che in tempi più antichi, per i confini dei loro territori, avevano affrontato una guerra famosa, si erano impegnate senza risparmio, e avevano avuto poi come arbitro comune Filippo figlio di Aminta – verso queste città Gallo non si degnò di svolgere personalmente il ruolo di giudice, ma lo affidò a Callicrate, il cattivo genio della Grecia intera.

**II, 3.** Giunsero da Gallo anche gli Etoli che abitavano a Pleurone, i quali desideravano uscire dalla confederazione achea: anche a costoro Gallo concesse di inviare, per proprio conto, una ambasceria ai Romani e i Romani concessero loro di uscire dalla Lega achea. A Gallo inoltre il senato dette istruzioni di staccare dalla Lega achea il maggior numero possibile di città.

**II, 4.** Mentre egli dava esecuzione alle istruzioni ricevute, gli Ateniesi saccheggiarono la città di Oropo, che era loro soggetta, più per necessità che per libera scelta: in quel tempo, infatti, gli Ateniesi si trovavano in una condizione di estrema povertà, dal

ἄτε ὑπὸ Μακεδόνων πολέμῳ πιεσθέντες μάλιστα Ἑλλήνων. καταφεύγουσιν οὖν ἐπὶ τὴν Ῥωμαίων βουλὴν οἱ Ὠρώπιοι· καὶ  
 25 δόξαντες παθεῖν οὐ δίκαια, [καί] ἐπεστάλη Σικυωνίοις ὑπὸ τῆς  
 βουλῆς ἐπιβάλλειν σφᾶς Ἀθηναίοις ἐς Ὠρωπίους ζημίαν κατὰ  
 τῆς βλάβης ἧς ἤρξαν τὴν ἀξίαν.

II, 5. Σικυώνιοι μὲν οὖν οὐκ ἀφικομένοις ἐς καιρὸν τῆς κρί-  
 σεως Ἀθηναίοις ζημίαν πεντακόσια τάλαντα ἐπιβάλλουσι, Ῥω-  
 30 μαίων δὲ ἡ βουλὴ δεηθεῖσιν Ἀθηναίοις ἀφίησι πλὴν ταλάντων  
 ἑκατὸν τὴν ἄλλην ζημίαν· ἐξέτισαν δὲ οὐδὲ ταῦτα οἱ Ἀθηναῖοι,  
 ἀλλὰ ὑποσχέσεσι καὶ δώροις ὑπελθόντες Ὠρωπίους ὑπάγονται  
 σφᾶς ἐς ὁμολογίαν φρουρὰν τε Ἀθηναίων ἐσελθεῖν ἐς Ὠρωπὸν  
 καὶ ὁμήρους λαβεῖν παρὰ Ὠρωπίων Ἀθηναίους· ἦν δὲ αὖθις ἐς  
 35 Ἀθηναίους γένηται ἔγκλημα Ὠρωπίοις, τὴν φρουρὰν τότε ἀπά-  
 γειν παρ' αὐτῶν Ἀθηναίους, ἀποδοῦναι δὲ καὶ ὀπίσω τοὺς ὁμή-  
 ρους.

II, 6. χρόνος τε δὴ οὐ πολὺς ὁ μεταξὺ ἦνυστο, καὶ τῶν  
 φρουρῶν ἀδικοῦσιν ἄνδρες Ὠρωπίους. οἱ μὲν δὴ ἐς τὰς Ἀθήνας  
 40 ἀπέστελλον ὁμήρους τε ἀπαιτήσοντας καὶ φρουρὰν σφισιν ἐξά-  
 γειν κατὰ τὰ συγκείμενα ἐροῦντας· Ἀθηναῖοι δὲ οὐδέτερα ἔφα-  
 σαν ποιήσειν, ἀνθρώπων γὰρ <τῶν> ἐπὶ τῇ φρουρᾷ καὶ οὐ τοῦ  
 Ἀθηναίων δήμου τὸ ἀμάρτημα εἶναι· τοὺς μέντοι αὐτὰ εἰργα-  
 σμένους ἐπηγγέλλοντο ὑφέξειν δίκην.

45 II, 7. οἱ δὲ Ὠρώπιοι καταφεύγοντες ἐπὶ Ἀχαιοὺς τιμωρή-  
 σαι σφισιν <ἐδέοντο>· Ἀχαιοῖς δὲ ἤρεσκε μὴ τιμωρεῖν φιλὶξ τε

23. πολέμῳ Corais: πολέμου β (cfr. III 10,2 et VIII 4,4) 24. ἐπὶ Steph. Byz.  
 s.v. Ὠρωπός, edd. inde a Sylburg: ὑπὸ β | Ῥωμαίων: ῥώμην L 25. [καί]  
 del. R<sup>1</sup>PaVbL 28. ἀφικομένοις: ἐφικομένοις L 39. ἄνδρες Sylburg, cett.  
 edd.: ἄνδρας β 41. ἐροῦντας R<sup>m</sup>PaVb: ἐροῦντες β | οὐδέτερα om. L 42.  
 <τῶν> suppl. Sylburg, Dindorf, Spiro, Hitzig (<τινῶν> Schubart-Walz, Rocha-Pe-  
 reira 43. αὐτὰ: αὐτό? Schubart 43-4. εἰργασμένους om. P 45. κα-  
 ταφεύγοντες R<sup>1</sup>Pa edd. ante Bekker, Spiro, Hitzig, Rocha-Pereira: κατέφευγόν τε  
 β Bekker (qui te del.), Dindorf, Schubart | post Ἀχαιοὺς lacunam ind. Din-  
 dorf 46. <ἐδέοντο> suppl. R<sup>m</sup>PaVb Hitzig, Rocha-Pereira, post Ἀχαιοὺς  
 (45) inser. Spiro, del. Schubart-Walz, Dindorf, Schubart

momento che, più degli altri Greci, erano stati oppressi con la guerra dai Macedoni. Gli Oropii fecero ricorso al senato romano; poiché risultò che avevano subito un torto, il senato dette istruzioni ai Sicionii di infliggere agli Ateniesi una multa proporzionata al danno arrecato.

II, 5. I Sicionii, dunque, inflissero agli Ateniesi, che non erano giunti in tempo per il giudizio, una multa di cinquecento talenti, mentre il senato romano, di fronte alle preghiere degli Ateniesi, lasciò cadere il resto della multa riducendola a cento talenti. Gli Ateniesi tuttavia non pagarono nemmeno questi, ma, avendo tratto in inganno gli Oropii con promesse e doni, li indussero a un accordo in seguito al quale una guarnigione ateniese sarebbe entrata a Oropo e gli Ateniesi avrebbero preso ostaggi dagli Oropii; se nel futuro fosse sorto qualche reclamo da parte degli Oropii verso gli Ateniesi, allora gli Ateniesi avrebbero ritirato la loro guarnigione da Oropo e avrebbero restituito gli ostaggi.

II, 6. Poco tempo dopo alcuni uomini della guarnigione maltrattarono gli Oropii, i quali inviarono messi ad Atene perché esigessero la restituzione degli ostaggi e chiedessero il ritiro della guarnigione, secondo gli accordi stipulati. Gli Ateniesi rifiutarono di dare esecuzione a entrambe le richieste, sostenendo che la colpa era da attribuire agli uomini della guarnigione e non al popolo ateniese; promisero, tuttavia, che avrebbero sottoposto a giudizio gli autori dei maltrattamenti.

II, 7. Gli Oropii si rivolsero agli Achei e li pregarono di aiutarli, ma gli Achei decisero di non concedere aiuti, in segno di

καὶ αἰδοῖ τῇ Ἀθηναίων. ἐνταῦθα οἱ Ὠρώπιοι Μεναλκίδα, Λακεδαιμονίῳ μὲν γένος, στρατηγούντι δὲ ἐν τῷ τότε Ἀχαιῶν, ὑπισχνούνται δέκα ταλάντων δόσιν, ἣν σφισιν ἐπικουρεῖν Ἀχαιοὺς  
 50 ἄγῃ· ὁ δὲ ἀπὸ τῶν χρημάτων μεταδώσειν Καλλικράτει τὸ ἥμισυ ὑπισχνεῖτο, ἰσχύοντι διὰ φιλίαν τὴν Ῥωμαίων ἐν Ἀχαιοῖς μέγιστον.

11, 8. προσγενομένου δὲ τοῦ Καλλικράτους πρὸς τὴν Μεναλκίδου γνώμην ἐκεκύρωτο κατὰ Ἀθηναίων ἀμύνειν Ὠρωπίοις.  
 55 καὶ τις ἐξαγγέλλει ταῦτα ἐς τοὺς Ἀθηναίους· οἱ δὲ ὡς ἕκαστος τάχους εἶχεν ἐς τὸν Ὠρωπὸν ἐλθόντες καὶ αὐθις κατασύραντες εἴ τι ἐν ταῖς προτέραις παρεῖτο σφισιν ἀρπαγαῖς, ἀπάγουσι τὴν φρουράν. Ἀχαιοὺς δὲ ὑστερήσαντας τῆς βοηθείας Μεναλκίδας μὲν καὶ Καλλικράτης ἐσβάλλειν ἐς τὴν Ἀττικὴν ἔπειθον· ἀνθισταμένων δὲ ἄλλων τε αὐτοῖς καὶ οὐχ ἥκιστα τῶν ἐκ Λακεδαιμονος, ἀνεχώρησεν ὀπίσω τὸ στράτευμα.

12, 1. Ὠρώπιοι δὲ καὶ ὠφελείας σφισιν οὐ γενομένης τῆς παρὰ Ἀχαιῶν, ὅμως ὑπὸ Μεναλκίδα τὰ χρήματα ἐξεπράχθησαν· ὁ δὲ ὡς τὸ δωροδόκημα εἶχεν ἐν χειρί, ἐποιεῖτο συμφορὰν εἰ καὶ Καλλικράτει μεταδώσει τῶν λημμάτων. τὰ μὲν δὴ πρῶτα ἀνα-  
 5 βολαῖς καὶ ἀπάταις ἐχρῆτο ἐς τὴν δόσιν, μετὰ δὲ οὐ πολὺ ἐτόλμησεν ἀποστρεφῖν ἐκ τοῦ εὐθέος.

12, 2. βεβαιοῖ δὴ τὸ λεγόμενον ὡς ἄρ' ἦν καὶ πῦρ ἐς πλεόν ἄλλου πυρὸς καῖον καὶ λύκος ἀγριώτερος λύκων ἄλλων καὶ ὠκύτερος ἰέραξ ἰέρακος πέτεσθαι, εἶγε καὶ Καλλικράτην ἀνο-  
 10 σιώτατον τῶν τότε Μεναλκίδας [μὲν] ὑπερῆρεν ἀπιστία, Καλλικράτην, ὃς ἐλάσσων παντοίου λήμματος καὶ ἐπὶ οὐδενὶ οἰκείῳ κέρδει πόλει τῇ Ἀθηναίων ἀπηχθημένος παυσάμενον [μὲν] τῆς

47-8. Λακεδαιμονίῳ: μακεδονίῳ P 58. Μεναλκίδας R: μενάλας β 59. καὶ om. L 61. ἀνεχώρησεν R<sup>2</sup>PaVb: ἀναχωρῆσαι β

12, 9. Καλλικράτην del. Kayser, Schubart, Hitzig, serv. Dindorf, Spiro, Rocha-Pereira 10. [μὲν] om. Na, del. Corais 12. [μὲν] del. Siebelis

amicizia e di rispetto verso gli Ateniesi. Allora gli Oropii promisero dieci talenti a Menalcida, uno spartano che in quel tempo era stratego degli Achei, se avesse indotto gli Achei a prestare loro soccorso; costui, da parte sua, si impegnò a dare la metà del denaro a Callicrate, che godeva di grandissima influenza fra gli Achei a causa della sua amicizia con i Romani.

**11, 8.** Una volta che Callicrate si associò al parere di Menalcida, fu deciso di dare aiuto agli Oropii contro gli Ateniesi; la notizia di questa decisione fu portata agli Ateniesi, i quali, con la maggiore rapidità possibile, andarono a Oropo, portarono via di nuovo quanto avevano trascurato nei precedenti saccheggi e ritirarono la guarnigione. Poiché gli Achei arrivarono troppo tardi per dare aiuto, Menalcida e Callicrate cercavano di convincerli a invadere l'Attica, ma di fronte all'opposizione degli altri e soprattutto degli Spartani, l'esercito tornò indietro.

**12, 1.** Gli Oropii, sebbene non avessero ricevuto alcun aiuto da parte degli Achei, nondimeno furono costretti da Menalcida a sborsare il denaro pattuito; egli, da parte sua, quando ebbe in mano il prezzo della corruzione, cominciò a considerare una disgrazia l'eventualità di far partecipare anche Callicrate ai suoi guadagni: in un primo tempo fece ricorso a dilazioni e a inganni a proposito del pagamento, ma poi ebbe il coraggio di negargli esplicitamente quanto gli doveva.

**12, 2.** Il proverbio secondo il quale c'è un fuoco che brucia più di un altro, un lupo più feroce di altri lupi, uno sparpiero più veloce di un altro sparpiero, risulta confermato, se è vero che Menalcida superò in malafede anche Callicrate, il più empio fra gli uomini di quei tempi, incapace di resistere davanti a un profitto di qualsiasi genere. Callicrate si fece odiare dagli Ateniesi senza realizzare alcun guadagno personale, e perseguì Menalcida, quando

ἀρχῆς Μεναλκίδαν ἐδίδωκεν ἐν τοῖς Ἀχαιοῖς θανάτου δίκην·  
 πρεσβεῦσαι τε γὰρ Ἀχαιῶν ἐναντία ἔφασκεν αὐτὸν ἐς Ῥώμην  
 15 καὶ ἐς τὰ μάλιστα γενέσθαι πρόθυμον ἐξελέσθαι τὴν Σπάρτην  
 συνεδρίου τοῦ Ἀχαιῶν.

12, 3. ἐνταῦθα ὡς ἀφικνεῖτο ἐς πᾶν ὁ Μεναλκίδας κινδύνου,  
 μεταδίδωσι τάλαντα τρία τῶν ἐξ Ὀρωποῦ Μεγαλοπολίτη  
 Διαιῷ. ἐγεγόνει δὲ αὐτῷ καὶ ἀρχῆς διάδοχος τῆς Ἀχαιῶν ὁ  
 20 Δίαιος· τότε δὲ ὑπὲρ τοῦ λήμματος προθυμούμενος ἔμελλε Με-  
 ναλκίδᾳ καὶ ἀκόντων Ἀχαιῶν σωτηρίαν παρέξειν. Ἀχαιοὶ δὲ  
 ἐπὶ τῇ μὲν ἀφείσει τοῦ Μεναλκίδα ἰδίᾳ τε ἕκαστος καὶ ἐν κοινῷ  
 Δίαιον ἐποιοῦντο ἐν αἰτίᾳ· Δίαιος δὲ σφᾶς ἀπὸ τῶν ἐς αὐτὸν  
 ἐγκλημάτων μετήγεν ἐς πραγμάτων ἐλπίδα μειζόνων, προφάσει  
 25 χρώμενος τοιᾶδε ἐς τὴν ἀπάτην.

12, 4. Λακεδαιμόνιοι περὶ ἀμφισβητησίμου χώρας καταφεύ-  
 γουσιν ἐπὶ τὴν Ῥωμαίων βουλήν· καταφεύγουσι δὲ αὐτοῖς  
 προεῖπεν ἡ βουλή δικάζεσθαι τὰ ἄλλα πλὴν ψυχῆς ἐν συνεδρίῳ  
 τῶν Ἀχαιῶν. ἡ μὲν δὴ ταῦτα ἀπεκρίνατο· Δίαιος δὲ οὐ τὸν ὄν-  
 30 τα ἔλεγεν Ἀχαιοῖς λόγον, ψυχαγωγῶν δὲ αὐτοὺς ἔφασκε παρὰ  
 τῆς Ῥωμαίων σφίσιν ἐφείσθαι βουλῆς καὶ θάνατον ἀνδρὸς κατα-  
 γνῶναι τῶν ἐκ Σπάρτης.

12, 5. οἱ μὲν δὴ δικάζειν Λακεδαιμόνοις ἤξιουν καὶ ὑπὲρ τῆς  
 ἐκάστου ψυχῆς, Λακεδαιμόνιοι δὲ οὔτε ἀληθῆ συνεχώρουν  
 35 Δίαιον λέγειν καὶ ἀνάγειν ἤθελον ἐπὶ τὴν Ῥωμαίων βουλήν.  
 Ἀχαιοὶ δὲ ἀντελαμβάνοντο αὖθις ἄλλου λόγου, πόλεις ὅσαι τε-  
 λουσίεν ἐς Ἀχαιοὺς μηδεμίαν ἐφ' ἑαυτῆς καθεστηκέναι κυρίαν  
 ἄνευ τοῦ κοινοῦ τοῦ Ἀχαιῶν παρὰ Ῥωμαίους ἰδίᾳ πρεσβείαν  
 ἀποστέλλειν.

18. τάλαντα: ταλάντων L | τῶν R<sup>m</sup> PaL: τῷ β 21. παρέξειν: πράξειν P παρέ-  
 χειν P<sup>m</sup> 22. τῇ μὲν β Hitzig, Rocha-Pereira: μὲν τῇ Schubart, Dindorf, Spi-  
 ro | Μεναλκίδα: μεναλκίου L 23-4. ἐς αὐτὸν ἐγκλημάτων: ἐς κλημάτων  
 L 29. τῶν β: τῷ Siebelis, cett. edd. | ἡ... ἀπεκρίνατο: οἱ... ἀπεκρίναντο ex  
 ὁ... ἀπεκρίνατο V 33. Λακεδαιμόνοις: μακεδονίους P 38. τοῦ<sup>2</sup>: τῶν V



questi uscì di carica, con una accusa di delitto capitale. Sosteneva infatti che Menalcida, nel corso di un'ambasceria a Roma, aveva operato contro l'interesse degli Achei e si era impegnato con il massimo zelo per staccare Sparta dalla Lega achea.

12, 3. Quando venne a trovarsi in una situazione di estremo pericolo, Menalcida diede tre talenti, di quelli ricevuti da Oropo, a Dieo di Megalopoli; costui, che gli era succeduto come stratego degli Achei, in quella occasione, adoperandosi con impegno grazie al guadagno realizzato, fu in grado di assicurare la salvezza a Menalcida nonostante l'opposizione degli Achei. Gli Achei, ciascuno in privato e tutti pubblicamente, attribuivano a Dieo la responsabilità dell'assoluzione di Menalcida, ma Dieo riuscì a stornare la loro attenzione dalle accuse contro di lui indirizzandola verso la speranza di imprese di maggior respiro; e per trarli in inganno si servì del pretesto che segue.

12, 4. Gli Spartani si rivolsero al senato romano a proposito di un territorio contestato e al loro appello il senato rispose che tutte le cause, a eccezione di quelle capitali, dovevano essere giudicate dal consiglio degli Achei. Questa fu la risposta; Dieo, tuttavia, non riferì la verità agli Achei, ma, cercando di abbindolarli, andava dicendo che il senato romano aveva loro concesso di condannare anche a morte uno Spartano.

12, 5. Quindi gli Achei pretendevano di giudicare gli Spartani anche quando si trattava di cause capitali, mentre gli Spartani non ammettevano che Dieo dicesse la verità e volevano riportare la questione al senato romano. Gli Achei, a loro volta, si attenevano a un'altra considerazione: di tutte le città che facevano parte della Lega achea nessuna era autorizzata a inviare di sua iniziativa, senza il consenso del consiglio degli Achei, una propria ambasceria ai Romani.

40 12, 6. πόλεμός τε δὴ ἀπὸ τῶν ἀμφισβητημάτων τούτων  
 Ἀχαιοῖς καὶ Λακεδαιμονίοις ἤρχετο καὶ Λακεδαιμόνιοι συνιέν-  
 τες οὐκ ἀξιόμαχοι πρὸς Ἀχαιοὺς εἶναι πρεσβείαις ἐχρῶντο πρὸς  
 τὰς πόλεις αὐτῶν καὶ ἰδίᾳ πρὸς τὸν Δῖαιον λόγοις. αἱ μὲν δὴ κα-  
 τὰ τὰ αὐτὰ αἱ πόλεις ἐποιοῦντο τὰς ἀποκρίσεις, οὗ σφισιν ἔξοδον  
 45 ἐπαγγέλλοντος στρατηγοῦ παρακούειν εἶναι νόμον· Δῖαιος γὰρ  
 ἤρχε τῶν Ἀχαιῶν καὶ ἔφασκεν οὐ τῇ Σπάρτῃ, τοῖς δὲ ταράσ-  
 σουσιν αὐτὴν πολεμήσων ἀφίξεσθαι.

12, 7. ἐρομένων δὲ τῶν γερόντων ὁπόσους ἡγοῖτο ἀδικεῖν,  
 ἐσπέμπει σφίσι τεσσάρων ὀνόματα ἀνδρῶν καὶ εἴκοσι πρωτευ-  
 50 ὄντων τὰ πάντα ἐν Σπάρτῃ. ἐνταυθα Ἀγασισθένους ἐνίκησε  
 γνῶμη δοκίμου καὶ τὰ πρότερα ὄντος, ἀπὸ δὲ τῆς παραινέσεως  
 ταύτης προελθόντος καὶ ἐς πλέον δόξης· ὃς τοὺς ἀνδρας τούτους  
 ἐκέλευσεν ἐκ Λακεδαιμόνος ἐθελοντὰς φεύγειν μηδὲ αὐτοῦ μέ-  
 νοντας ἐργάσασθαι τῇ Σπάρτῃ πόλεμον, φυγόντας δὲ ἐς Ῥώμην  
 55 καταχθῆσεσθαι σφᾶς οὐ μετὰ πολὺ ἔφασκεν ὑπὸ Ῥωμαίων.

12, 8. καὶ οἱ μὲν ἀπελθόντες ὑπήγοντο ὑπὸ Σπαρτιατῶν ἐς  
 δικαστήριον τῷ λόγῳ καὶ ἀποθανεῖν ἦσαν κατεγνωσμένοι· ἀπε-  
 στάλησαν δὲ καὶ ὑπὸ Ἀχαιῶν Καλλικράτης ἐς Ῥώμην καὶ  
 Δῖαιος τοῖς φεύγουσιν ἐκ Σπάρτης ἀντιδικήσοντες ἐπὶ τῆς  
 60 βουλῆς. καὶ αὐτῶν ὁ μὲν κατὰ τὴν ὁδὸν Καλλικράτης τελευτᾷ  
 νόσῳ, οὐδὲ οἶδα εἰ ἀφικόμενος ἐς Ῥώμην ὠφέλησεν ἂν τι  
 Ἀχαιοὺς ἢ κακῶν σφισιν ἐγένετο μειζόνων ἀρχή· Δῖαιος δὲ ἐς  
 ἀντιλογίαν Μεναλκίδᾳ καταστὰς ἐπὶ τῆς βουλῆς πολλὰ μὲν εἴ-  
 πε, τὰ δὲ ἤκουσεν οὐ σὺν κόσμῳ.

65 12, 9. καὶ σφισιν ἀπεκρίνατο ἡ βουλή ἀποστέλλειν πρέσβεις,  
 οἳ κρινούσιν ὅσα Λακεδαιμονίοις καὶ Ἀχαιοῖς διάφορα ἦν ἐς ἀλ-  
 λήλους. καὶ τοῖς ἐκ Ῥώμης πρέσβεσι σχολαιτέρα πως ἐγίνετο ἡ  
 ὁδός, ὥστε ἑξαπατᾶν ὑπῆρχεν ἐξ ἀρχῆς Διαιῷ τε Ἀχαιοὺς καὶ  
 Μεναλκίδᾳ Λακεδαιμονίους· τοὺς μὲν δὴ παρῆγεν ὁ Δῖαιος ὥς

51. πρότερα: πρότερον V 59. ἀντιδικήσοντες: ἀντιδικήσονται L 62. ἐς  
 om. L 65. ἀποστέλλειν β Spiro, Hitzig: ἀποστελεῖν Corais, plerique  
 edd. 67. ἐγίνετο: ἐγένετο P

**12, 6.** Da queste contestazioni ebbe origine una guerra fra gli Achei e gli Spartani, e gli Spartani, rendendosi conto di non essere in grado di combattere contro gli Achei, inviarono ambascerie alle loro città ed entrarono in trattative private con Dieo. Le città diedero le medesime risposte, e cioè che esisteva una legge per la quale esse non potevano disobbedire quando il loro stratego proclamava una campagna militare. Dieo, infatti, era al comando degli Achei e andava dicendo che sarebbe andato a far la guerra non contro Sparta, ma contro coloro che provocavano disordini in essa.

**12, 7.** Quando gli anziani chiesero quante persone riteneva fossero colpevoli, egli inviò loro i nomi di ventiquattro uomini, che avevano una posizione preminente a Sparta. Fu approvata allora una proposta di Agasistene, un uomo già illustre in precedenza, che divenne ancora più famoso dopo il consiglio dato in quella occasione: egli invitò questi uomini ad andarsene in esilio volontariamente da Sparta e a non provocare, rimanendovi, una guerra contro Sparta; se fossero andati in esilio a Roma, sosteneva, in breve tempo sarebbero stati ricondotti in patria dai Romani.

**12, 8.** Quegli uomini partirono, vennero sottoposti a processo formale e condannati a morte; anche gli Achei, d'altra parte, inviarono a Roma Callicrate e Dieo perché si opponessero agli esuli davanti al senato. Dei due, Callicrate morì di malattia durante il viaggio e non so se, nel caso fosse giunto a Roma, sarebbe stato di qualche aiuto per gli Achei o avrebbe costituito la causa di sventure anche maggiori per loro. Dieo sostenne il dibattito con Menalcida davanti al senato dove da entrambe le parti furono dette molte cose poco decorose.

**12, 9.** Il senato rispose loro che stava inviando degli incaricati per giudicare i contrasti fra Spartani e Achei; il viaggio degli inviati da Roma si rivelò piuttosto lento e offrì l'opportunità a Dieo di trarre nuovamente in inganno gli Achei e a Menalcida di fare altrettanto con gli Spartani. Dieo indusse i primi a credere che il

70 τὰ πάντα ἔπεσθαι Λακεδαιμόνιοι σφισιν ὑπὸ τῆς Ῥωμαίων  
βουλῆς εἰσιν ἐγνωσμένοι, Λακεδαιμονίους δὲ ὁ Μεναλκίδας  
ἡπάτα παντελῶς τοῦ συνεδρεύειν ἐς τὸ Ἀχαϊκὸν ὑπὸ Ῥωμαίων  
αὐτοὺς ἀπηλλάχθαι.

13, 1. αὐθις οὖν ἐκ τῶν ἀντιλογιῶν Λακεδαιμονίοις ὥρμητο  
Ἀχαιοὶ πολεμεῖν, καὶ στρατὸς ἐπὶ τὴν Σπάρτην ἡθροίζετο ὑπὸ  
Δαμοκρίτου στρατηγεῖν τηνικαῦτα Ἀχαιῶν ἡρημένου. περὶ δὲ  
τὸν αὐτὸν χρόνον τοῦτον ἀφίκετο ἐς Μακεδονίαν στρατιά τε  
5 Ῥωμαίων καὶ ἡγεμῶν ἐπ' αὐτῇ Μέτελλος, Ἀνδρίσκῳ τῷ Περ-  
σέως τοῦ Φιλίππου πολεμήσοντες ἀφεστηκότι ἀπὸ Ῥωμαίων.  
καὶ ὁ μὲν ἐν Μακεδονίᾳ πόλεμος ἔμελλεν ὡς ῥᾶστα κατὰ τὸ ἐπι-  
τηδειότατον Ῥωμαίοις κριθήσεσθαι.

13, 2. Μέτελλος δὲ ἄνδρας ὑπὸ τῆς Ῥωμαίων ἀπεσταλμέ-  
10 νους βουλῆς ἐπὶ τὰ ἐν τῇ Ἀσίᾳ πράγματα ἐκέλευε, πρὶν ἢ ἐς τὴν  
Ἀσίαν διαβῆναι, τοῖς ἡγεμόσιν αὐτοὺς τοῖς Ἀχαιῶν ἐς λόγους  
ἐλθεῖν, ὅπλα μὲν ἐπὶ τὴν Σπάρτην μὴ ἐπιφέρειν σφίσιν ἀπαγο-  
ρεύοντας, τὴν δὲ ἐκ Ῥώμης παρουσίαν τῶν ἀνδρῶν προεροῦν-  
τας μένειν, οἳ κατὰ τοῦτο ἦσαν ἀπεσταλμένοι Λακεδαιμονίοις  
15 δικασταὶ καὶ Ἀχαιοῖς γενέσθαι.

13, 3. οἱ μὲν δὴ τὰ ἐντεταλμένα Δαμοκρίτῳ καὶ Ἀχαιοῖς  
ἐπήγγελλον ἐφθακόσιν ἔξοδον ἐπὶ Λακεδαίμονα πεποιῆσθαι καὶ  
— ἐώρων γὰρ [τὰ] πρὸς τὴν παραίνεσιν ἀνθεστηκότα (τὰ)  
Ἀχαιῶν — ἀπηλλάσσοντο ἐς τὴν Ἀσίαν. Λακεδαιμόνιοι δὲ  
20 ὑπὸ φρονήματος μᾶλλον ἢ ἰσχύος ἔλαβον μὲν τὰ ὅπλα καὶ  
ἐπεξήλθον ἀμυνοῦντες τῇ οἰκείᾳ, βιασθέντες δὲ οὐ μετὰ πολὺ,  
ὅσον μὲν ἐς χιλίους οἱ ἡλικίᾳ μάλιστα αὐτῶν καὶ τόλμαις ἀκμά-  
ζοντες πίπτουσιν ἐν τῇ μάχῃ, τὸ δὲ ἄλλο στρατιωτικόν, ὡς ἔκα-  
στος τάχους εἶχεν, ἔφευγον πρὸς τὴν πόλιν.

70. ἔπεσθαι: ἔσεσθαι P 71. ἐγνωσμένοι β edd. ante Hitzig: (κατ)ἐγνωσμένοι  
Hitzig coll. IV 24,5; VIII 12,6; IX 32,8; X 7,5, Rocha-Pereira 72. ἐς om. L  
13, 12-3. ἀπαγορεύοντας: ἀπαγορεύοντας P 18. [τὰ] del. L | (τὰ) suppl.  
Bekker, cett. edd.

senato romano aveva decretato che gli Spartani avrebbero dovuto dipendere del tutto da loro; Menalcida ingannò gli Spartani convincendoli che i Romani li avevano completamente liberati dall'obbligo di partecipazione alla Lega achea.

**13, 1.** In seguito a queste contraddizioni, gli Achei si accingevano di nuovo a far guerra agli Spartani, e Damocrito, eletto allora stratego degli Achei, cominciò a raccogliere truppe contro Sparta. In quel medesimo tempo giunse in Macedonia un esercito romano al comando di Metello, per combattere contro Andrisco, figlio di Perseo, figlio di Filippo, che si era ribellato ai Romani. La guerra in Macedonia era destinata a risolversi assai agevolmente nella maniera più favorevole per i Romani.

**13, 2.** Metello, da parte sua, invitò gli uomini, che erano stati mandati dal senato romano per occuparsi della situazione in Asia, ad avviare trattative, prima di passare in Asia, con i capi degli Achei, proibendo loro di portare le armi contro Sparta e imponendo di aspettare l'arrivo da Roma degli uomini inviati proprio per giudicare le controversie fra Spartani e Achei.

**13, 3.** Essi riferirono queste ingiunzioni a Damocrito e agli Achei, quando costoro avevano già cominciato una campagna contro Sparta, e, poiché si rendevano conto che gli Achei si opponevano ai loro consigli, partirono per l'Asia. Spinti più dal loro ardire che dalla loro forza, gli Spartani presero le armi e fecero una sortita per difendere il paese; ma ben presto furono sopraffatti: circa mille dei loro uomini, i più validi per l'età e per il coraggio, caddero in battaglia, mentre gli altri soldati si rifugiarono nella città, il più rapidamente possibile.

25 13, 4. εἰ δὲ ὁ Δαμόκριτος προθυμίαν ἐποιήσατο, τοῖς φεύγου-  
σιν ἐκ τῆς παρατάξεως ὁμοῦ καὶ Ἀχαιοῖς ἐσδραμεῖν (ὕπῃρξεν  
ἄν) ἐς τὸ τεῖχος [εἰς Σπάρτην]· νῦν δὲ αὐτίκα τε ἀνεκάλεσεν  
ἀπὸ τῆς διώξεως τοὺς Ἀχαιοὺς καὶ ἐχρῆτο καὶ ἐς τὸ ἔπειτα κα-  
ταδρομαῖς μᾶλλον καὶ ἀρπαγαῖς ἐκ τῆς χώρας ἢ συντόνῳ πο-  
30 λιορκίᾳ.

13, 5. Δαμοκρίτῳ μὲν οὖν ἀπαγαγόντι ὀπίσω τὴν στρατιὰν  
ἐπιβάλλουσιν οἱ Ἀχαιοὶ ζημίαν πεντήχοντα ἅτε ἀνδρὶ προδότῃ  
τάλαντα, καὶ — οὐ γὰρ εἶχεν ἐκτίσαι — φεύγων ὥχето ἐκ Πε-  
λοποννήσου· Δίαιος δὲ Ἀχαιῶν μετὰ Δαμόκριτον στρατηγεῖν  
35 ἥρημένος ἀποστειλαντι αὐθις Μετέλλῳ πρέσβεις ὠμολόγησε  
μηδένα ἐπάξειν Λακεδαιμονίοις πόλεμον, ἀλλὰ ἔστ' ἂν ἤκωσιν  
ἐκ Ῥώμης, ἀναμενεῖν τοὺς διαλλακτάς.

13, 6. στρατήγημα δὲ ἄλλο ἐς τοὺς Λακεδαιμονίους παρεῦρε  
τοιόνδε· τὰ ἐν κύκλῳ τῆς Σπάρτης πολίσματα ἐς τὴν Ἀχαιῶν  
40 ὑπηγάγετο εὐνοίαν, ἐσήγαγε δὲ ἐς αὐτὰ καὶ φρουράς, ὀρμητήρια  
ἐπὶ τὴν Σπάρτην Ἀχαιοῖς εἶναι.

13, 7. Μεναλκίδας δὲ ἦρητο μὲν ὑπὸ Λακεδαιμονίων ἐναντία  
Διαίῳ στρατηγεῖν· ἐχόντων δὲ αὐτῶν ἔς τε τὴν πᾶσαν πολέμου  
παρασκευὴν καὶ οὐχ ἥμισυ τοῖς χρήμασιν ἀσθενῶς, πρὸς δὲ καὶ  
45 τῆς γῆς σφισιν ἀσπόρου μεμενηκυίας, † δι' ἃς ὁμῶς τὰς σπονδὰς  
ὑπερβῆναι καὶ πόλισμα Ἰασον ἐλὼν ἐξ ἐπιδρομῆς ἐπόρθησεν,  
(ἐν) ὅροις μὲν χώρας τῆς Λακωνικῆς, Ἀχαιῶν δὲ ἐν τῷ τότε  
ὑπῆρχον.

13, 8. ἐξεγείρας δὲ αὐθις Λακεδαιμονίοις καὶ Ἀχαιοῖς πόλε-  
50 μόν ἐν ἐγκλήμασι τε ἦν ὑπὸ τῶν πολιτῶν καὶ — οὐ γάρ τινα ἐκ

16-7. (ὕπῃρξεν ἄν) suppl. R 27. [εἰς Σπάρτην] del. Schubart-Walz, Rocha-  
Pereira: τῆς Σπάρτης R Dindorf, Spiro, Hitzig τῆς σπάρτης εἰς σπάρτην  
L 29. συντόνῳ: συντόμῳ V 31. Δαμοκρίτῳ: δημοκρίτῳ FL hic et in-  
fra 37. ἀναμενεῖν Corais, cett. edd.: ἀναμένειν β 40. ὑπηγάγετο:  
ἐπηγάγετο VaMs 43. τε om. FL 45. σφισιν Sylburg: φησιν β | δι' ἃς:  
δι' ἃς P del. RPaVb Hitzig, Rocha-Pereira † διὰς Spiro δι' \*\*\* ας Schubart (πεῖθει)  
Va Schubart-Walz, Dindorf (ἐτόλμησεν) Krüger 46. ὑπερβῆναι (πεῖθει)  
PaVb Hitzig 47. (ἐν) suppl. RPaVb

**13, 4.** Se Damocrito avesse agito con più slancio, anche gli Achei avrebbero avuto la possibilità di penetrare nelle mura insieme a coloro che fuggivano dal campo di battaglia; sul momento, invece, richiamò subito gli Achei dall'inseguimento e anche in seguito si dedicò più a scorrerie e a saccheggi nel territorio che a un vigoroso assedio.

**13, 5.** Quando ricondusse indietro l'esercito, Damocrito fu dunque condannato dagli Achei a una multa di cinquanta talenti, perché colpevole di tradimento; poiché non fu in grado di pagarla, andò in esilio lontano dal Peloponneso. Dio, eletto stratego degli Achei dopo Damocrito, promise a Metello, il quale aveva di nuovo inviato ambasciatori, che non avrebbe condotto alcuna guerra contro gli Spartani, ma avrebbe atteso l'arrivo dei mediatori da Roma.

**13, 6.** Contro gli Spartani, tuttavia, inventò quest'altro stratagemma. Indusse a un atteggiamento amichevole nei confronti degli Achei le cittadine situate intorno a Sparta e vi introdusse anche guarnigioni, perché costituissero per gli Achei delle basi di operazione contro Sparta.

**13, 7.** Menalcida venne eletto dagli Spartani come stratego contro Dio: sebbene fossero impreparati sul piano militare e soprattutto mancassero di denaro, mentre inoltre la loro terra era rimasta inseminata, \*\*\* nondimeno violare il trattato e, conquistata con un attacco improvviso la cittadina di Iaso, situata ai confini del territorio della Laconia, ma in quel momento soggetta agli Achei, la sottopose a saccheggio. <

**13, 8.** Avendo acceso di nuovo la guerra fra Spartani e Achei, divenne oggetto di accuse da parte dei concittadini e, siccome

τοῦ προσδοκωμένου κινδύνου Λακεδαιμονίοις σωτηρίαν εὔρισκεν  
 — ἀφίησιν ἐκουσίως τὴν ψυχὴν πίων φάρμακον. καὶ Μεκαλκίδας  
 μὲν τέλος τοιοῦτον ἐγένετο, ἄρξαντι ἐν τῷ [ἐαυτοῦ νῶ] τότε μὲν  
 Λακεδαιμονίων ὡς ἂν ὁ ἀμαθέστατος στρατηγός, πρότερον δὲ  
 55 ἔτι τοῦ Ἀχαιῶν ἔθνους ὡς (ἂν) ἀνθρώπων ὁ ἀδικώτατος.

14, 1. ἀφίκοντο δὲ ἐς τὴν Ἑλλάδα καὶ οἱ ἀποσταλέντες ἐκ  
 Ῥώμης Λακεδαιμονίοις δικασταὶ καὶ Ἀχαιοὶς γενέσθαι, ἄλλοι  
 τε καὶ Ὀρέστης· (ὁ δὲ) τοὺς τε ἐν ἐκάστη πόλει τῶν Ἀχαιῶν  
 ἔχοντας τὰς ἀρχὰς καὶ Δίαιον ἐκάλει παρ' αὐτόν. ἀφικομένοις  
 5 δὲ ἔνθα ἔτυχεν αὐτὸς ἐσωχισμένος, ἀπεγύμνου τὸν πάντα σφίσιν  
 ἡδὴ λόγον, ὡς δίκαια ἡγοῖτο ἢ Ῥωμαίων βουλὴ μῆτε Λακεδαι-  
 μονίους τελεῖν ἐς τὸ Ἀχαϊκὸν μῆτε αὐτὴν Κόρινθον, ἀφείσθαι δὲ  
 καὶ Ἄργος καὶ Ἡράκλειαν τὴν πρὸς Οἴτῃ καὶ Ὀρχομενίους  
 Ἀρκάδας συνεδρίου τοῦ Ἀχαιῶν· γένους τε γὰρ αὐτοῖς οὐδὲν  
 10 τοῦ Ἀχαιῶν μετεῖναι καὶ ὕστερον τὰς πόλεις προσχωρῆσαι ταύ-  
 τας πρὸς τὸ Ἀχαϊκόν.

14, 2. ταῦτα Ὀρέστου λέγοντος οἱ ἄρχοντες τῶν Ἀχαιῶν  
 οὐδὲ τὸν πάντα ὑπομείναντες ἀκοῦσαι λόγον ἔθεον ἐς τὸ ἐκτὸς  
 τῆς οἰκίας καὶ ἐκάλουν Ἀχαιοὺς ἐς ἐκκλησίαν· οἱ δὲ ὡς τὰ  
 15 ἔγνωσμένα ἐπύθοντο ὑπὸ Ῥωμαίων, αὐτίκα ἐτρέποντο ἐπὶ τοὺς  
 Σπαρτιάτας οἱ Κορίνθω τότε ἔτυχον ἐπιδημοῦντες, συνήρπαζον  
 δὲ πάντα τινὰ καὶ ὃν Λακεδαιμόνιον σαφῶς ὄντα ἡπίσταντο καὶ  
 ὅτῳ κουρᾶς ἢ ὑποδημάτων ἕνεκα ἢ ἐπὶ τῇ ἐσθῆτι ἢ κατ' ὄνομα  
 προσγένοιτο ὑπόνοια· τοὺς δὲ αὐτῶν καὶ καταφυγεῖν ἔνθα Ὀρέ-  
 20 στης ὥκει φθάνοντας ὅμως καὶ ἐντεῦθεν ἐβιάζοντο ἔλκειν.

51. Λακεδαιμονίοις del. Krüger 53. [ἐαυτοῦ νῶ] del. Siebelis, Schubart-  
 Walz, Dindorf, Spiro: χρόνῳ Kuhn, Rocha-Pereira αὐτῷ ἐνιαυτῷ Madvig, cruce-  
 ind. Hitzig 55. ὡς (ἂν) suppl. H Dindorf, Hitzig: ὡς ἂν· L (in fine pag.),  
 del. Schubart, om. Spiro, Rocha-Pereira

14, 3. (ὁ δὲ) suppl. Kayser, Spiro, Hitzig, Rocha-Pereira, lacunam suspicatur Bek-  
 ker, ind. Schubart-Walz, Dindorf, Schubart 8. πρὸς Οἴτῃ: προσοίτῃ  
 V 10. προσχωρῆσαι PaVa: προχωρῆσαι β 18. κουρᾶς L: κοῦρος β



non riuscì a trovare per gli Spartani alcuna via di salvezza dal pericolo che incombeva su di loro, si dette la morte di sua volontà, bevendo del veleno. Questa fu la fine di Menalcida: in quella occasione, al comando degli Spartani, era stato il più incapace degli strateghi, in precedenza, al comando del popolo acheo, si era dimostrato il più iniquo degli uomini.

14, 1. Giunsero in Grecia gli inviati da Roma per giudicare le controversie fra Spartani e Achei; fra gli altri c'era anche Oreste, che convocò alla sua presenza i magistrati di ciascuna città degli Achei, e Dieo. Quando costoro giunsero nel luogo dove si era stabilito, egli rivelò loro l'intera questione: il senato romano riteneva giusto che né Sparta né la stessa Corinto facessero parte della Lega achea e che Argo, Eraclea presso l'Eta e Orcomeno d'Arcadia fossero staccate dalla Lega degli Achei, giacché non facevano parte della stirpe degli Achei e solo tardi avevano aderito alla Lega achea.

14, 2. Mentre Oreste diceva queste cose, i magistrati degli Achei, senza attendere di ascoltare tutto il discorso, corsero fuori dalla casa e convocarono gli Achei a una assemblea. Questi, appena furono informati delle decisioni prese dai Romani, si rivolsero subito contro gli Spartani, che in quel momento risiedevano a Corinto; arrestarono chiunque, non solo quelli che sapevano con certezza essere Spartani, ma anche chi faceva sospettare di esserlo per il taglio dei capelli, per le scarpe, per la veste o per il nome; alcuni di essi fecero in tempo a rifugiarsi nel luogo dove abitava Oreste, ma anche da qui, nondimeno, gli Achei cercavano di trascinarli via con la forza. <

14, 3. Ὁρέστης δὲ καὶ οἱ σὺν αὐτῷ τῆς τε τόλμης ἐπέχειν  
 τοὺς Ἀχαιοὺς ἐπειρῶντο καὶ ἐκέλευον μεμνησθαι σφᾶς ὡς  
 ἀδικημάτων καὶ ὕβρεως ἄρχουσιν ἐς Ῥωμαίους. ἡμέραις δὲ  
 ὕστερον οὐ πολλαῖς οἱ Ἀχαιοὶ Λακεδαιμονίων μὲν αὐτῶν ὅσους  
 25 εἶχον συνειληφότες, κατατίθενται σφᾶς ἐς δεσμωτήριον, τοὺς ξέ-  
 νους δὲ ἀπ' αὐτῶν διακρίνοντες ἠφίεσαν. ἀποστέλλουσι δὲ καὶ ἐς  
 Ῥώμην ἄλλους τε Ἀχαιῶν τῶν ἐν τέλει καὶ Θεαρίδαν· (ὡς  
 δὲ) ἀπῆλθον, ἐντυχόντες κατὰ τὴν ἄνοδον Ῥωμαίων πρέσβεισιν  
 ἐπὶ τὰ Λακεδαιμονίων καὶ Ἀχαιῶν ὕστερον ἢ Ὁρέστης ἀπε-  
 30 σταλμένοις, ὀπίσω καὶ αὐτοὶ τρέπονται.

14, 4. Διαιῶ δὲ ἐξήκοντος τοῦ χρόνου τῆς ἀρχῆς στρατηγεῖν  
 ὑπὸ Ἀχαιῶν ἠρέθη Κριτόλαος. τοῦτον δριμύς καὶ σὺν οὐδενὶ  
 λογισμῷ τὸν Κριτόλαον πολεμεῖν πρὸς Ῥωμαίους ἔρωσ ἔσχε·  
 καὶ — ἔτυχον γὰρ τότε ἥδη οἱ παρὰ Ῥωμαίων ἦχοντες τὰ Λα-  
 35 κεδαιμονίων καὶ Ἀχαιῶν δικάσαι — ἀφίκετο μὲν ἐν Τεγέᾳ τῇ  
 Ἀρκάδων τοῖς ἀνδράσιν ἐς λόγους ὁ Κριτόλαος, ἀθροῖσαι δὲ  
 Ἀχαιοὺς σφισιν ἐς κοινὸν σύλλογον οὐδαμῶς ᾔθελεν, ἀλλὰ ἐς  
 μὲν ἐπήκοον τῶν Ῥωμαίων ἔπεμπεν ἀγγέλους κελεύων τοὺς  
 συνέδρους καλεῖν ἐς τὸ Ἀχαϊκόν, ἰδίᾳ δὲ τοῖς συνέδροις ἐπέστελ-  
 40 λεν ἐς τὰς πόλεις ἀπολείπεσθαι σφᾶς τοῦ συλλόγου.

14, 5. ὡς δὲ οὐκ ἀφίκοντο οἱ συνεδρεύσοντες, ἐνταῦθα ὁ Κρι-  
 τόλαος μάλιστα ἐπεδείκνυτο ἀπάτῃ πρὸς Ῥωμαίους χρώμενος,  
 ὃς ἄλλην ἐκέλευεν ἀναμένειν αὐτοὺς Ἀχαιῶν σύνοδον, ἐς μῆνα  
 ἑσομένην ἔκτον· αὐτὸς δὲ οὐδὲν ἰδίᾳ διαλέξεσθαι σφισιν ἄνευ τοῦ  
 45 κοινοῦ τοῦ Ἀχαιῶν ἔφασκε. καὶ οἱ μὲν ἐπεὶ ἀπατῶμενοι συνῆ-  
 καν, ἀπηλλάσσοντο ἐς Ῥώμην· Κριτόλαος δὲ ἐς Κόρινθον  
 Ἀχαιοὺς ἀθροίσας ἀνέπεισε μὲν ἐπιφέρειν ὅπλα ἐπὶ τὴν Σπάρ-  
 την, ἀνέπεισε δὲ καὶ Ῥωμαίους ἐκ τοῦ εὐθέος πόλεμον ἄρασθαι.

27. Θεαρίδαν Clavier et Polyb. XXXVIII 10,1,11: θερίδαν β 27-8. (ὡς δὲ)  
 suppl. JRL 28. ἀπῆλθον ἐντυχόντες L: ἐπέλθοιεν τυχόντες β 30. αὐτοὶ  
 FL: αὐτοὺς V αὐτοῖς P | τρέπονται R<sup>m</sup>PaVaL: τρέπεσθαι β 34. τότε Clavier:  
 ποτε β 39. συνέδροις: συνεδρίοις P 44. διαλέξεσθαι: διαλέξασθαι  
 F 48. εὐθέος Pa Clavier, cett. edd.: εὐθέως β

**14, 3.** Oreste e i suoi compagni tentavano di trattenere gli Achei da quella azione e li invitavano a ricordare che stavano commettendo atti di violenza, offensivi nei confronti dei Romani. Pochi giorni dopo gli Achei gettarono in prigione tutti gli Spartani che avevano catturato, ma separarono da loro gli stranieri e li lasciarono andare; inviarono a Roma anche alcuni magistrati achei, fra i quali Tearida. Costoro partirono e, nel corso del viaggio, incontrarono gli ambasciatori romani inviati dopo Oreste per dirimere le controversie fra Spartani e Achei; allora ritornarono indietro.

**14, 4.** Quando scade il termine della carica di Dieo, gli Achei elessero stratego Critolao; Critolao era posseduto da un desiderio acuto ma assolutamente insensato di far guerra ai Romani. Poiché in quel momento erano già arrivati gli inviati da Roma per dirimere le controversie fra Spartani e Achei, Critolao si recò a Tegea, in Arcadia, per trattare con questi uomini: ma era assolutamente contrario a far riunire gli Achei in consiglio plenario per incontrarli, e allora inviava messaggeri – facendo in modo che i Romani lo sapessero – con l'ordine di convocare il consiglio della Lega, e, privatamente, faceva sapere ai consiglieri delle varie città di disertare la riunione.

**14, 5.** Quando i consiglieri non si presentarono, fu chiaro che Critolao aveva ingannato i Romani: li invitò ad attendere un'altra riunione degli Achei, che avrebbe avuto luogo di lì a sei mesi, e da parte sua dichiarò che non avrebbe trattato con loro privatamente, senza la partecipazione della federazione degli Achei. Quando gli inviati si resero conto di essere stati ingannati, partirono per Roma, mentre Critolao, riuniti gli Achei a Corinto, li persuase a prendere le armi contro Sparta e li persuase anche a intraprendere apertamente la guerra contro i Romani.

14, 6. τὸ μὲν δὴ ἄνδρα βασιλέα καὶ πόλιν ἀνελέσθαι πόλεμον  
 50 καὶ μὴ εὐτυχῆσαι συνέβη φθόνῳ μᾶλλον ἔκ του δαιμόνων ἢ τοῖς  
 πολεμήσασι ποιεῖ τὸ ἔγκλημα· θρασύτης δὲ ἡ μετὰ ἀσθενείας  
 μανία (ἄν) μᾶλλον ἢ ἀτυχία καλοῖτο. ὃ δὴ καὶ Κριτόλαον καὶ  
 Ἀχαιοὺς ἔβλαψε. παρώξυνε δὲ καὶ Ἀχαιοὺς Πυθέας βοιω-  
 тарχῶν τηνικαῦτα ἐν Θήβαις, καὶ οἱ Θηβαῖοι συνεπιλήψεσθαι  
 55 προθύμως ἐπηγγέλλοντο τοῦ πολέμου.

14, 7. ἐάλωκεσαν δὲ οἱ Θηβαῖοι πρώτην δίκην Μετέλλου δι-  
 κάζοντος Φωκεῦσιν ἐκτίσαι ζημίαν, ὅτι ἐσέβαλον σὺν ὅπλοις ἐς  
 γῆν τὴν Φωκίδα, δευτέραν Εὐβοεῦσιν, ἐδήλωσαν γὰρ καὶ Εὐ-  
 βοέων τὴν χώραν, τρίτην δὲ Ἀμφισσεῦσι, τεμόντες καὶ τὴν  
 60 Ἀμφισσέων περὶ ἀκμὴν σίτου.

15, 1. Ῥωμαῖοι δὲ παρὰ τε τῶν ἀνδρῶν διδασθέντες οὓς ἐς  
 τὴν Ἑλλάδα ἀπέστειλαν καὶ ἐκ τῶν γραμμάτων ἃ Μέτελλος  
 ἐπέστελλεν, ἀδικοῦν Ἀχαιῶν κατέγνωσαν· καὶ ἦν γὰρ Μόμιμός  
 σφισιν ὑπατος (τό)τε ἡρημένος, τοῦτον ναῦς τε καὶ στρατιὰν  
 5 πεζὴν ἐκέλευον ἐπ' Ἀχαιοὺς ἄγειν. Μέτελλος δὲ παραυτίκα  
 ἐπέπυστο ὡς Μόμμιος καὶ ὁ σὺν αὐτῷ στρατὸς ἐπὶ Ἀχαιοὺς  
 ἀφίξειτο· καὶ ἐποιεῖτο σπουδὴν, εἰ ἐπιθéis αὐτὸς πέρας τῷ πο-  
 λέμῳ φανῇ πρὶν ἢ Μόμμιον ἐς τὴν Ἑλλάδα ἀφίχθαι.

15, 2. ἀγγέλους οὖν παρὰ τοὺς Ἀχαιοὺς ἀπέστειλλεν, ἀφιέναι  
 10 κελεύων σφᾶς συντελείας Λακεδαιμονίους καὶ πόλεις ἄλλας ὀπό-  
 σας εἶρητο ὑπὸ Ῥωμαίων, τῆς τε ἐκ τοῦ χρόνου τοῦ προτέρου

49-50. πόλεμον καὶ Musurus: πολεμήσαι εἰ L πολεμήσασι β 51. ποιεῖ τὸ:  
 ποιοῦτ' ἄν Hitzig 52. (ἄν) suppl. Porson (post καλοῖτο), Schubart-Walz,  
 Dindorf, Schubart, Spiro, reiec. Hitzig, Rocha-Pereira 55. ἐπηγγέλλοντο  
 Vb: εἰσηγγέλλοντο β Vb" 56. πρώτην post ζημίαν (57) traiec. Vb Hit-  
 zig 58. δευτέραν: δευτέρα V | Εὐβοεῦσιν Sylburg: εὐνοεῦσιν β 58-9.  
 Εὐβοέων Sylburg: εὐνοέων β 59. Ἀμφισσεῦσι R'Pa: ἀμφιεῦσι FP ἀμφισσεῦσι  
 V 60. Ἀμφισσέων: ἀμφίσσεως L  
 15, 2. γραμμάτων RPaVb: πραγμάτων β 4. (τό)τε suppl. Musurus 5.  
 ἐπ': ἐς P 7. ἀφίξειτο Kayser, Hitzig, Rocha-Pereira: ἀφίκοιτο β Spiro ἀφι-  
 κνοῖτο Bekker, Dindorf, Schubart 8. φανῇ: φθάνῃ Emperius φθαίῃ Richards

14, 6. Può accadere che un re o una città intraprendano una guerra e non abbiano successo, più per invidia da parte di un dio che per responsabilità dei combattenti, ma la temerarietà accoppiata alla debolezza dovrebbe essere chiamata follia piuttosto che sfortuna; e fu questo che portò alla rovina Critolao e gli Achei. Anche Pitea, che era allora beotarco a Tebe, incitava gli Achei, e i Tebani dichiaravano che avrebbero partecipato con ardore alla guerra. <

14, 7. I Tebani, in una prima causa giudicata da Metello, erano stati condannati a pagare una multa ai Focesi, per aver invaso in armi la Focide; in una seconda, a indennizzare gli Eubei, per aver saccheggiato il territorio dell'Eubea; in una terza, a indennizzare gli Anfissesi, per aver devastato anche quello di Anfissa nel periodo in cui il frumento era maturo.

15, 1. I Romani, informati dagli uomini che avevano inviato in Grecia e dalle lettere spedite loro da Metello, giudicarono colpevoli gli Achei e ordinarono a Mummio, che era stato eletto console in quell'anno, di condurre una flotta e un esercito contro di loro. Quando Metello seppe che Mummio e le sue truppe sarebbero venuti per combattere contro gli Achei, cominciò a darsi da fare per poter apparire come colui che aveva posto fine alla guerra prima dell'arrivo di Mummio in Grecia. <

15, 2. Da un lato, dunque, inviava messaggeri agli Achei, ordinando loro di far uscire dalla Lega gli Spartani e tutte le altre città che erano state indicate dai Romani, dall'altro prometteva che da

σφίσιν ἀπειθείας οὐδεμίαν παρὰ Ῥωμαίων ὑπισχνεῖτο ὀργὴν γενήσεσθαι. ἅμα τε δὴ ταῦτα ἐπεκηρυκεύετο καὶ ἤλαυνεν ἐκ Μακεδονίας τὸν στρατόν, διὰ Θεσσαλίας τὴν πορείαν καὶ παρὰ  
 15 τὸν Λαμιακὸν ποιούμενος κόλπον. Κριτόλαος δὲ καὶ Ἀχαιοὶ λόγον μὲν φέροντα ἐς σύμβασιν προσίεντο οὐδένα, Ἡράκλειαν δὲ προσεκάθηντο πολιορκοῦντες οὐ βουλομένους ἐς τὸ Ἀχαϊκὸν συντελεῖν.

15, 3. τότε δὲ ὡς παρὰ τῶν κατασκόπων ἐπυνθάνετο ὁ Κρι-  
 20 τόλαος Μέτελλον καὶ Ῥωμαίους διαβεβηκέναι τὸν Σπερχεῖόν, ἀπέφευγεν ἐς Σκάρφειαν τὴν Λοκρῶν, οὐδὲ κατὰ τὸ στενὸν τὸ Ἡρακλείας τε μεταξὺ καὶ Θερμοπυλῶν τοὺς Ἀχαιοὺς τάξας ἐτόλμησεν ὑπομεῖναι Μέτελλον· ἀλλὰ ἐς το(σο)ῦτο ἀφίκετο δειμάτος ὡς μηδὲ αὐτὸ ποιήσασθαι τὸ χωρίον πρὸς ἀμείνωνος  
 25 ἐλπίδος, ἔνθα ἦν μὲν Λακεδαιμονίοις ὑπὲρ τῶν Ἑλλήνων τὰ ἐς Μήδους, ἦν δὲ καὶ Ἀθηναίοις τὰ ἐς Γαλάτας οὐδὲν ἀφανέστερα ἐκείνων τολμήματα.

15, 4. ὑποφεύγοντας δὲ Κριτόλαον καὶ Ἀχαιοὺς αἰροῦσιν ὀλίγον πρὸ τῆς Σκαρφείας οἱ ὁμοῦ τῷ Μετέλλῳ, καὶ ἀπέκτεινάν  
 30 τε πλήθει πολλοὺς καὶ ἔλαβον ζῶντας ὅσον χιλίους. Κριτόλαος δὲ οὔτε ὥφθη ζῶν μετὰ τὴν μάχην οὔτε ἐν τοῖς νεκροῖς εὐρέθη· εἰ δὲ ἐτόλμησε τῆς πρὸς τῇ Οἰτῇ θαλάσσης ἐς ταύτης καταδῦναι τὸ τέλμα, παντάπασις ἔμελλεν ἄγνωστός τε καὶ ἄπυστος οἰχῆσθαι κατὰ τοῦ βυθοῦ.

35 15, 5. ἐς μὲν οὖν τὴν Κριτολάου τελευτὴν καὶ ἄλλα πάρεστιν εἰκάζειν· Ἀρκάδων δὲ ἐξεστρατευμένοι λογάδες χίλιοι, οἱ Κριτολάῳ τοῦ ἔργου μετέσχον, προῆλθον μὲν ἄχρι Ἑλατείας τῆς Φωκείων καὶ ἐς τὴν πόλιν ὑπ' αὐτῶν κατὰ συγγένειαν δὴ τινα παλαιὰν ἐδέχθησαν· ὡς δὲ τοῖς Φωκεῦσιν ἡ Κριτολάου συμφορὰ

13. γενήσεσθαι Pa Dindorf, Schubart, Spiro: γενέσθαι β Hitzig, Rocha-Pereira  
 13-4. ἐκ Μακεδονίας Goldhagen, edd.: ἐς μακεδονίαν β 20. δια-  
 βεβηκέναι: διαβεβληκέναι V 23. το(σο)ῦτο suppl. Siebelis, Schubart, cett.  
 edd. 28. αἰροῦσιν Pa: αἰρούσιν L αἰρουσιν β 32. ταύτης: ταύτην FL |  
 καταδῦναι: καταδοῦναι V 37. ἄχρι: ἄχρις PaL

parte dei Romani non ci sarebbe stato alcun risentimento verso di loro per la precedente disobbedienza; mentre faceva queste offerte, spingeva il suo esercito fuori dalla Macedonia, marciando attraverso la Tessaglia e lungo il golfo Lamiaco. Critolao e gli Achei, tuttavia, non volevano sentire parlare di un accordo e si disposero ad assediare Eraclea, che non voleva aderire alla Lega achea. <

15, 3. Quando seppe dagli osservatori che Metello e i Romani avevano attraversato lo Spercheo, Critolao fuggì verso Scarfea, nella Locride, e non ebbe nemmeno il coraggio di schierare gli Achei nella strettoia fra Eraclea e le Termopile e di aspettare Metello; venne preso da un tale spavento che non riuscì a infondergli speranza neppure il luogo dove si verificarono le audaci imprese degli Spartani contro i Medi in difesa della Grecia e quelle, non meno gloriose, compiute dagli Ateniesi contro i Galati. <

15, 4. Critolao e gli Achei in fuga furono presi prima di Scarfea dagli uomini di Metello, che ne uccisero moltissimi e ne catturarono vivi circa un migliaio. Critolao non fu visto vivo dopo la battaglia, né trovato fra i morti: se ebbe il coraggio di immergersi nella palude del mare presso il monte Eta, certamente dovette scomparire nel profondo senza lasciare tracce o notizie di sé.

15, 5. Sulla fine di Critolao, dunque, sono possibili anche altre ipotesi. Mille soldati scelti degli Arcadi, che avevano partecipato all'azione di Critolao, si misero in marcia, avanzarono fino a Elatea, nella Focide, e furono accolti nella città dai suoi abitanti in nome di un antico rapporto di consanguineità; ma quando seppe- <

40 καὶ Ἀχαιῶν ἀπηγγέλλετο, ἀπελθεῖν ἐκ τῆς Ἑλατείας κελεύου-  
σι τοὺς Ἀρκάδας.

15, 6. ἀπιούσι δὲ ὀπίσω σφίσιν ἐς τὴν Πελοπόννησον Μέτελ-  
λος καὶ Ῥωμαῖοι ἐπὶ Χαιρωνείᾳ ἐπιφαίνονται· ἔνθα δὴ ἐπελάμ-  
βανε τοὺς Ἀρκάδας ἐκ θεῶν δίκη τῶν Ἑλληνικῶν, οἱ ἐν  
45 Χαιρωνείᾳ Φιλίππου καὶ Μακεδόνων ἐναντία ἀγωνιζομένους  
ἐγκαταλιπόντες Ἑλληνας τότε ἐν χωρίῳ τῷ αὐτῷ ἐκτείνοντο  
ὕπὸ Ῥωμαίων.

15, 7. Ἀχαιοὺς δὲ αὖθις ἐπὶ τὴν ἡγεμονίαν τοῦ στρατεύματος  
παρῆει Δίαίος· καὶ δούλους τε ἐς ἐλευθερίαν ἤφειε, τὸ Μιλτιάδου  
50 καὶ Ἀθηναίων βούλευμα πρὸ τοῦ ἔργου τοῦ ἐν Μαραθῶνι μι-  
μούμενος, καὶ Ἀχαιῶν συνέλεγε καὶ Ἀρκάδων ἀπὸ τῶν πό-  
λεων τοὺς ἐν ἡλικίᾳ· ἐγένετο δέ, ἀναμειγμένων ὁμοῦ καὶ οἰ-  
κετῶν, τὸ ἀθροισθὲν ἐς ἑξακοσίους μὲν μάλιστα ἀριθμὸν ἱππεῖς,  
τὸ δὲ ὀπλιτεῦον τετρακισχίλιοι τε καὶ μύριοι.

55 15, 8. ἐνταῦθα ὁ Δίαίος ἐς ἅπαν ἀφίκετο ἀνοίας, ὃς Κριτό-  
λαον καὶ πᾶσαν τὴν Ἀχαιῶν ἐπιστάμενος παρασκευὴν κακῶς  
οὕτως ἀγωνισαμένην πρὸς Μέτελλον ἀπέλεξεν αὐτὸς ὅσον τε-  
τρακισχίλιους· καὶ ἄρχοντα ἐπ' αὐτοῖς ἔταξεν Ἀλκαμένην. ἀπε-  
στέλλοντο δὲ ἐς Μέγαρα φρουρά τε εἶναι Μεγαρεῦσι τοῦ ἄστεως  
60 καί, ἣν Μέτελλος ἐπὶ καὶ οἱ Ῥωμαῖοι, τοῦ πρόσω σφᾶς  
(κωλύειν).

15, 9. Μέτελλος δὲ ὥς οἱ περὶ Χαιρώνειαν λογάδες κατέ-  
στρωντο οἱ Ἀρκάδων, ἀναστήσας τὸ στράτευμα ἤλαυνεν ἐπὶ τὰς  
Θήβας· Ἡράκλειάν τε γὰρ ἐπολιόρχησαν οἱ Θηβᾶται μετὰ  
65 Ἀχαιῶν καὶ ἀγῶνος τοῦ πρὸς Σκάρφειαν μετεσχήκεσαν. τότε  
δὲ αὐτοὶ τε καὶ γυναῖκες ἐκλελοιπότες πᾶσα ἡλικία τὴν πόλιν

43. ἐπὶ Χαιρωνείᾳ Siebelis, Hitzig, Rocha-Pereira: ἐπὶ χαιρώνειαν β περὶ Χαιρώ-  
νειαν Sylburg, Schubart, Dindorf, Spiro 48. Ἀχαιοὺς: ἀχαιοὺς β ἀχαιοὶ

V 50. βούλευμα (τὸ) suppl. Schubart, Spiro, reicc. Dindorf, Hitzig, Rocha-  
Pereira 57. ἀπέλεξεν: ἐπέλεξεν V ἀπέταξεν Va 58. ἄρχοντα RPaVb:

ἄρχοντας β 60. ἐπὶ RPaVb: ἐπήει L ἐπὶ β 61. (κωλύειν) suppl. R:

κύλπειν L



ro della disfatta di Critolao e degli Achei, i Focesi invitarono gli Arcadi ad andarsene da Elatea.

15, 6. Mentre essi si ritiravano nel Peloponneso, Metello e i Romani apparvero nei pressi di Cheronea; qui la giustizia degli < dei Greci si abbatté sugli Arcadi: essi, che a Cheronea avevano abbandonato i Greci che combattevano contro Filippo e i Macedoni, furono allora massacrati dai Romani nella stessa località.

15, 7. Agli Achei si presentò ancora una volta Dico, per assumere il comando dell'esercito; imitando la decisione di Milziade e degli Ateniesi prima della battaglia di Maratona, egli concesse la libertà agli schiavi e arruolò gli uomini in età di combattere dalle < città degli Achei e degli Arcadi: il totale delle forze raccolte, compresi anche gli schiavi, fu di circa seicento cavalieri e quattordicimila opliti.

15, 8. Ma in questa occasione Dico compì un gravissimo errore: pur sapendo che Critolao e tutte le forze degli Achei avevano combattuto così infelicamente contro Metello, scelse quattromila uomini, al comando dei quali pose Alcamene, e li inviò a Megara perché presidiassero la città dei Megaresi e, nel caso che Metello e i Romani avanzassero, impedissero loro di procedere oltre.

15, 9. Quando i soldati scelti degli Arcadi furono uccisi a Cheronea, Metello mosse il suo esercito e marciò contro Tebe: i Tebani, infatti, avevano assediato Eraclea insieme agli Achei e partecipato allo scontro presso Scarfea. Allora i Tebani e le loro donne,

ἐπλανῶντο ἀνὰ τὴν Βοιωτίαν καὶ ἐς τῶν ὁρῶν τὰ ἄκρα ἀνέφευγον.

15, 10. Μέτελλος δὲ οὔτε ἱερὰ ἐμπιμπράναι θεῶν οὔτε οἰκο-  
 70 δομήματα καθαιρεῖν εἶα, Θηβαίων τε τῶν ἄλλων μήτε ἀποκτεῖ-  
 ναι μηδένα μήτε αἰρεῖν φεύγοντα ἀπηγόρευε· Πυθέαν δὲ ἦν ἔλω-  
 σιν, ἀνάγειν ἐκέλευσεν ὡς αὐτόν· ἐξεύρητό τε δὴ αὐτίκα ὁ  
 Πυθέας καὶ ἀναχθεὶς δίκην εἶχεν. ὡς δὲ πλησίον Μεγάρων ἐγί-  
 νετο ὁ στρατός, οὔτε ὑπέμειναν οἱ περὶ τὸν Ἀλκαμένην καὶ αὐ-  
 75 τίκα ἐς Κόρινθον παρὰ τὸ στρατόπεδον τὸ Ἀχαιῶν ὥχοντο φεύ-  
 γοντες.

15, 11. καὶ Μεγαρεῖς μὲν παραδιδόασιν ἁμαχεὶ Ῥωμαίοις  
 τὴν πόλιν, Μέτελλος δὲ ὡς ἀφίκετο παρὰ τὸν ἰσθμόν, ἐπεκηρυ-  
 χεῖτο καὶ τότε Ἀχαιοῖς (ἐς) εἰρήνην καὶ ὁμολογίαν προκα-  
 80 λούμενος· ἰσχυρὸς γάρ τις ἐνέκειτο αὐτῷ πόθος τὰ ἐν Μακεδονίᾳ  
 τε ὁμοῦ καὶ τὰ Ἀχαιῶν κατεργασθῆναι δι' (αὐτοῦ). τούτῳ μὲν  
 ταῦτα ἐσπευκότι Δίαίος ἡγναντιοῦτο ὑπὸ ἀγνωμοσύνης.

16, 1. Μόμμιος δὲ Ὀρέστην ἅμα ἀγόμενος, τὸν πρότερον ἐπὶ  
 τῇ Λακεδαιμονίῳ διαφορᾷ καὶ Ἀχαιῶν ἐλθόντα, ἀφίκετο μὲν  
 περὶ ὄρθρον ἐς τὸ τῶν Ῥωμαίων στράτευμα, ἀποπέμψας δὲ ἐς  
 Μακεδονίαν Μέτελλον καὶ ὅσον εἶπετο ἐκείνῳ, ἀνέμενεν αὐτὸς  
 5 ἐν τῷ ἰσθμῷ τὴν πᾶσαν ἀθροισθῆναι παρασκευήν. ἀφίκετο δὲ ἰπ-  
 πικὸν μὲν πεντακόσιοί τε καὶ τρισχίλιοι, τοῦ πεζοῦ δὲ ἀριθμὸς  
 ἐγένετο ἐς μυριάδας δύο προσόντων καὶ τούτοις τρισχιλίων·  
 ἐπῆλθον δὲ καὶ τοξόται Κρῆτες καὶ ἐκ Περγάμου τῆς ὑπὲρ Καί-  
 κου Φιλοποίμην στρατιώτας ἄγων παρὰ Ἀττάλου.

10 16, 2. Μόμμιος μὲν δὴ τῶν [τό]τε ἐξ Ἰταλίας τινὰς καὶ τὰ  
 ἐπικουρικὰ ἀπωτέρω δύο τε καὶ δέκα ἔταξε σταδίους, πρὸ τοῦ

69. δέ: δὴ L | ἐμπιμπράναι β P<sup>uv</sup> Rocha-Pereira: ἐμπιπράναι P plerique edd. | οὐπ Pa Musurus: οὐδὲ β 72. ὡς om. V | αὐτόν: αὐτόν Dindorf, Schubart, Hitzig 79. (ἐς) suppl. Musurus | ὁμολογίαν P Dindorf, Schubart, Hitzig, Rocha-Pereira: ὁμολογίας β Spiro 81. δι' (αὐτοῦ). τούτῳ Bekker, cett. edd.: διὰ τούτων β 82. Δίαίος: δίαίος PaVbL<sup>ms</sup> δικαίως β | ὑπό: ἀπό L 16, 10. τῶν om. V | [τό]τε del. L | τινὰς Clavier, cett. edd.: τινὰ β

gente di tutte le età, abbandonarono la città e cominciarono a vagare per la Beozia o trovarono rifugio sulle cime dei monti.

15, 10. Metello non permise che fossero dati alle fiamme i santuari degli dei o distrutti gli edifici; quanto ai Tebani, proibì di ucciderli o di catturare quelli che fuggivano, ma ordinò di portargli subito Pitea, nel caso fosse stato catturato; Pitea fu trovato immediatamente e, condotto alla sua presenza, ricevette la giusta punizione. Quando l'esercito si portò nelle vicinanze di Megara, Alcamene e i suoi non lo attesero e si affrettarono a fuggire a Corinto, presso l'accampamento degli Achei.

15, 11. I Megaresi consegnarono la città ai Romani senza combattere, e Metello, quando giunse all'istmo, fece nuovamente delle proposte agli Achei, invitandoli a concordare un trattato di pace: nutriva, infatti, un forte desiderio di sistemare personalmente la situazione sia della Macedonia sia dell'Acaia. Ai suoi sforzi, si oppose tuttavia la sconsideratezza di Dioo.

16, 1. Mummio, conducendo con sé Oreste, che era venuto in precedenza per occuparsi delle controversie fra gli Spartani e gli Achei, raggiunse all'alba l'esercito dei Romani e, dopo aver inviato in Macedonia Metello e le sue truppe, attese all'istmo che si riunissero tutte le sue forze. Giunsero tremilacinquecento cavalieri, mentre il totale delle truppe di fanteria fu di ventitremila uomini; arrivarono anche arcieri cretesi e, da Pergamo al di là del fiume Caico, Filopemene, che conduceva soldati inviati da Atalo.

16, 2. Mummio dispose una parte delle truppe provenienti dall'Italia e le forze ausiliarie a una distanza di dodici stadi, come

παντὸς εἶναι στρατεύματος φυλακὴν· Ἀχαιοὶ δέ, ἐχόντων ἀφυ-  
λακτότερον ὑπὸ φρονήματος τῶν Ῥωμαίων, ἐπιτιθένται [τοῖς]  
ἐπὶ φυλακῆς αὐτοῖς τῆς πρώτης, καὶ τοὺς μὲν φονεύουσι, πλείο-  
15 νας δὲ ἔτι ἐς τὸ στρατόπεδον κατεῖρξαν, καὶ ἀσπίδας ὅσον τε  
πεντακοσίας εἶλον. ἀπὸ τούτου δὲ τοῦ ἔργου καὶ ἐπῆρθησαν οἱ  
Ἀχαιοὶ ποιήσασθαι τὴν ἔξοδον πρότερον πρὶν ἢ Ῥωμαίους ἄρ-  
χειν μάχης.

16, 3. ὥς δὲ ἀντεπῆγε καὶ ὁ Μόμμιος, οἱ μὲν ἐς τὸ ἱππικὸν  
20 τῶν Ἀχαιῶν ταχθέντες αὐτίκα ὥχοντο φεύγοντες, τῆς Ῥω-  
μαίων ἵπου μηδὲ τὴν πρώτην ἔφοδον ὑπομείναντες· ὁ δὲ πεζὸς  
στρατὸς ἀθύμως μὲν εἶχεν ἐπὶ τῶν ἱππέων τῇ τροπῇ, δεξάμενοι  
δὲ τὴν ἐμβολὴν τοῦ ὀπλιτικοῦ τοῦ Ῥωμαίων βιαζόμενοι τε τῷ  
πλήθει καὶ ἀπαγορεύοντες τοῖς τραύμασιν ὅμως ἀντείχον ὑπὸ  
25 τοῦ θυμοῦ, πρὶν γε δὴ Ῥωμαίων λογάδες χίλιοι προσπεσόντες  
κατὰ τὰ πλάγια ἐς τελέαν τοὺς Ἀχαιοὺς φυγὴν κατέστησαν.

16, 4. εἰ δὲ ἐτόλμησεν ἐσδραμεῖν μετὰ τὴν μάχην Δίαιος ἐς  
Κόρινθον καὶ ὑποδέξασθαι τῷ τείχει τοὺς διαπίπτοντας ἐκ τῆς  
φυγῆς, κἂν εὖρασθαι τι παρὰ Μομμίου οἱ Ἀχαιοὶ φιλάνθρωπον  
30 ἐδυνήθησαν, ἐς πολιορκίαν καὶ τριβὴν πολέμου καταστάντες· νῦν  
δὲ ἀρχομένων ἔτι ἐνδιδόναι τῶν Ἀχαιῶν εὐθὺ Μεγάλῃς πόλεως  
ἔφευγεν ὁ Δίαιος, οὐδέν τι γενόμενος ἐς Ἀχαιοὺς ὅμοιος ἢ καὶ  
Καλλίστρατος ὁ Ἐμπέδου πρὸς Ἀθηναίους.

16, 5. τούτῳ γὰρ τῷ ἀνδρὶ ἱπαρχήσαντι ἐν Σικελίᾳ, ὅτε  
35 Ἀθηναῖοι καὶ ὅσοι ἄλλοι τοῦ στόλου μετεσχέκεσαν ἀπώλλυντο  
πρὸς τῷ ποταμῷ [τότε] τῷ Ἀσινάρῳ, τοῦ(τω) τότε τῷ Καλλι-  
στράτῳ παρέστη τόλμα διεκπαῖσαι διὰ τῶν πολεμίων ἄγοντι

13. [τοῖς] del. Schubart-Walz, cett. edd. 15. τε om. L 23. ἐμβολὴν: ἔμ-  
βολον L 24. τραύμασιν Kuhn, cett. edd.: στρατεύμασιν β 25. προσπε-  
σόντες: πεσόντες L 29. κἂν: καὶ V 30. ἐδυνήθησαν, ἐς πολιορκίαν: ἡδυ-  
νήθησανορκίαν L | καταστάντες: καταστάντος Sylburg, Schubart-Walz, Din-  
dorf 31. εὐθὺ PL: εὐθύς β 34. ὅτε F: οἶτε β 35. ἀπώλλυντο:  
ἀπόλλυντο F ἀπόλυντο L 36. τῷ om. L | [τότε] del. Musurus | τοῦ(τω)  
suppl. Schubart-Walz, cett. edd. 37. παρέστη Lobeck, Schubart-Walz, cett.  
edd.: παρέσχε β | διεκπαῖσαι L<sup>v</sup> Porson, Lobeck, edd.: διεκπέσαι β

avamposto dell'intero esercito. Dal momento che i Romani, animati da sentimenti di superiorità, avevano una sorveglianza poco accurata, gli Achei li attaccarono nel primo turno di guardia, ne uccisero alcuni, costrinsero la maggior parte a chiudersi nell'accampamento e si impadronirono di circa cinquecento scudi. In seguito a questa azione gli Achei furono spinti a uscire in campo prima che i Romani dessero inizio alla battaglia.

16, 3. Tuttavia, quando anche Mummio marciò contro di loro, la cavalleria degli Achei si diede subito alla fuga, senza aspettare nemmeno il primo attacco della cavalleria romana. I fanti furono presi dallo scoraggiamento di fronte alla fuga dei cavalieri, ma sostennero il primo urto degli opliti romani e, per quanto sopraffatti dal numero e indeboliti dalle ferite, nondimeno resistettero coraggiosamente fino a quando mille soldati scelti romani, piombati ai loro fianchi, li costrinsero a una fuga totale.

16, 4. Se dopo la battaglia Dieo avesse avuto il coraggio di precipitarsi a Corinto accogliendo dentro le mura quelli che si erano dati alla fuga, gli Achei avrebbero anche potuto ottenere condizioni favorevoli da parte di Mummio, imponendogli un assedio e una guerra di logoramento. In questa situazione invece, quando gli Achei cominciavano a cedere, Dieo fuggì immediatamente a Megalopoli, adottando un comportamento del tutto diverso da quello adottato da Callistrato, figlio di Empedo, nei confronti degli Ateniesi. <

16, 5. Infatti quest'uomo, che comandava le forze di cavalleria in Sicilia, quando gli Ateniesi e tutti gli altri partecipanti alla spedizione venivano massacrati presso il fiume Assinaro, ebbe il coraggio di aprirsi la strada attraverso i nemici alla testa dei cavalie-

τοὺς ἱππέας· ὥς δὲ τὸ πολὺ ἀπέσωσεν αὐτῶν ἐς Κατάνην, ἀνέ-  
στρεφεν ὀπίσω τὴν αὐτὴν αὖθις ὁδὸν ἐς Συρακούσας, διαρπάζον-  
40 τας δὲ ἔτι εὐρῶν τὸ Ἀθηναίων στρατόπεδον καταβάλλει τε ὅσον  
πέντε ἐξ αὐτῶν, καὶ τραύματα ἐπίκαιρα αὐτὸς καὶ ὁ ἵππος λα-  
βόντες ἀφιάσι τὴν ψυχὴν.

16, 6. οὗτος μὲν δὴ ἀγαθὴν δόξαν Ἀθηναίοις καὶ αὐτῷ κτώ-  
μενος περιεποίησέ τε ὧν ἤρχε καὶ ἐτελεύτησεν αὐτὸς ἐκουσίως·  
45 Δίαιος δὲ Ἀχαιοὺς ἀπολωλεκῶς Μεγαλοπολίταις κακῶν τῶν  
ἐφεστηκότων ἦκεν ἄγγελος, ἀποκτείνας δὲ αὐτοχειρὶ τὴν γυναι-  
κα, ἵνα δὴ μὴ γένοιτο αἰχμάλωτος, τελευτᾷ πῶν φάρμακον,  
ἐοικυῖαν μὲν παρασχόμενος Μενάλκιδά τὴν ἐς χρήματα πλεο-  
νεξίαν, ἐοικυῖαν δὲ καὶ (τὴν) ἐς τὸν θάνατον δειλίαν.

50 16, 7. Ἀχαιῶν δὲ οἱ ἐς Κόρινθον ἀποσωθέντες μετὰ τὴν  
μάχην ἀπεδίδρασκον ὑπὸ νύκτα εὐθύς· ἀπεδίδρασκον δὲ καὶ  
αὐτῶν Κορινθίων οἱ πολλοί. Μόμμιος δὲ τὸ μὲν παραυτίκα,  
ἀναπεπταμένων ὅμως τῶν πυλῶν, ἐπεῖχεν ἐς τὴν Κόρινθον πα-  
ρελθεῖν, ὑποκαθῆσθαι τινα ἐντὸς τοῦ τείχους ὑποπτεύων ἐνέδραν·  
55 τρίτῃ δὲ ἡμέρᾳ μετὰ τὴν μάχην ἤρει τε κατὰ κράτος καὶ ἔκαιε  
Κόρινθον.

16, 8. τῶν δὲ ἐγκαταληφθέντων τὸ μὲν πολὺ οἱ Ῥωμαῖοι φο-  
νεύουσι, γυναῖκας δὲ καὶ παῖδας ἀπέδοτο Μόμμιος· ἀπέδοτο δὲ  
καὶ οἰκέτας, ὅσοι τῶν ἐς ἐλευθερίαν ἀφεθέντων καὶ μαχεσα-  
60 μένων μετὰ Ἀχαιῶν μὴ εὐθύς ὑπὸ τοῦ πολέμου τὸ ἔργον  
ἐτεθνήκεσαν. ἀναθημάτων δὲ καὶ τοῦ ἄλλου κόσμου τὰ μὲν μά-  
λιστα ἀνήκοντα ἐς θαῦμα ἀνήγετο, τὰ δὲ ἐκείνοις οὐχ ὁμοίου λό-  
γου Φιλοποίμενι ὁ Μόμμιος τῷ παρ' Ἀττάλου στρατηγῷ δίδω-  
σι· καὶ ἦν Περγαμηνοῖς καὶ ἐς ἐμὲ ἔτι λάφυρα Κορίνθια.

39-40. διαρπάζοντας Clavier, cett. edd.: ἐπειρῶντο β 47. δὴ om. V 48.  
μὲν om. L 49. (τὴν) suppl. Spiro, Hitzig 58. ἀπέδοτο Va: ἀπέδοντο  
β 60. μὴ L edd. inde a Dindorf: μήτ' β | ὑπὸ: ἀπὸ L 61-2. μάλιστα:  
κάλλιστα L 62. θαῦμα Na Porson: θαύματα β 64. λάφυρα: λάφια F

ri; dopo averne condotta in salvo la maggior parte a Catania, ritornò indietro per la stessa via fino a Siracusa e, avendo trovato i nemici ancora intenti a saccheggiare l'accampamento ateniese, ne abbatté circa cinque e morì insieme al suo cavallo, dopo che entrambi avevano ricevuto gravi ferite.

**16, 6.** Callistrato, dunque, procurò buona fama agli Ateniesi e a sé stesso mettendo in salvo gli uomini affidati al suo comando e affrontando volontariamente la morte; Dico invece, dopo aver provocato la rovina degli Achei, giunse a Megalopoli per annunciare il disastro che era accaduto e, dopo aver ucciso la moglie con le proprie mani, perché non venisse presa prigioniera, morì bevendo un veleno: dopo aver dato prova di una avidità di ricchezze pari a quella di Menalcida, dimostrò anche una viltà pari alla sua di fronte alla morte.

**16, 7.** Quanto agli Achei, quelli che dopo la battaglia si erano messi in salvo a Corinto fuggirono subito dalla città, nel corso della notte, e con loro fuggì anche la maggior parte dei Corinzi. Mummio in un primo momento indugiò a entrare a Corinto, nonostante le porte fossero aperte, poiché sospettava che qualche agguato fosse stato preparato dentro le mura; ma due giorni dopo la battaglia prese la città con la forza e la dette alle fiamme.

**16, 8.** I Romani uccisero la maggior parte di quelli che trovarono nella città, mentre Mummio vendette come schiavi le donne e i fanciulli; vendette anche tutti i servi che erano stati messi in libertà e che, avendo combattuto con gli Achei, non erano morti subito nel corso dell'azione bellica. Mummio fece portar via le offerte votive e le altre opere d'arte particolarmente degne di ammirazione e assegnò a Filopemene, il comandante inviato da Attalo, quelle di minor pregio: ai miei tempi a Pergamo c'erano ancora spoglie corinzie.

65 16, 9. πόλεων δέ, ὅσαι Ῥωμαίοις ἐναντία ἐπολέμησαν, τείχη  
 μὲν ὁ Μόμμιος κατέλυε καὶ ὄπλα ἀφηρεῖτο πρὶν ἢ καὶ συμβού-  
 λους ἀποσταλῆναι παρὰ Ῥωμαίων· ὥς δὲ ἀφίκοντο οἱ σὺν αὐτῶ  
 βουλευσόμενοι, ἐνταῦθα δημοκρατίας μὲν κατέπαυε, καθίστατο  
 70 δὲ ἀπὸ τιμημάτων τὰς ἀρχάς· καὶ φόρος τε ἐτάχθη τῇ Ἑλλάδι  
 καὶ οἱ τὰ χρήματα ἔχοντες ἐκωλύοντο ἐν τῇ ὑπερορίᾳ κτᾶσθαι·  
 συνέδριά τε κατὰ ἔθνος τὰ ἐκάστων, Ἀχαιῶν καὶ τὸ ἐν Φωκεῦ-  
 σιν ἢ Βοιωτοῖς ἢ ἐτέρωθι που τῆς Ἑλλάδος, κατελέλυτο ὁμοίως  
 πάντα.

16, 10. ἔτεσι δὲ οὐ πολλοῖς ὕστερον ἐτράποντο ἐς ἔλεον Ῥω-  
 75 μαῖοι τῆς Ἑλλάδος, καὶ συνέδριά τε κατὰ ἔθνος ἀποδιδόασιν  
 ἐκάστοις τὰ ἀρχαῖα καὶ τὸ ἐν τῇ ὑπερορίᾳ κτᾶσθαι, ἀφῆκαν δὲ  
 καὶ ὅσοις ἐπιβεβλήκει Μόμμιος ζημίαν· Βοιωτούς τε γὰρ  
 Ἑρακλεώταις καὶ Εὐβοέας τάλαντα ἑκατὸν καὶ Ἀχαιοὺς Λακε-  
 δαιμονίοις διακόσια ἐκέλευσεν ἐκτίσαι. τούτων μὲν δὴ ἄφεσιν  
 80 παρὰ Ῥωμαίων εὗροντο Ἕλληνες, ἡγεμῶν δὲ ἔτι καὶ ἐς ἐμὲ  
 ἀπεστέλλετο· καλοῦσι δὲ οὐχ Ἑλλάδος, ἀλλὰ Ἀχαΐας ἡγεμόνα  
 οἱ Ῥωμαῖοι, διότι ἐχειρώσαντο Ἕλληνας δι' Ἀχαιῶν τότε τοῦ  
 Ἑλληνικοῦ προεστηκότων. ὁ δὲ πόλεμος ἔσχεν οὗτος τέλος Ἀν-  
 τιθέου μὲν Ἀθήνησιν ἄρχοντας, Ὀλυμπιάδι δὲ ἐξηκοστῇ πρὸς  
 85 ταῖς ἑκατόν, ἣν ἐνίκα Διόδωρος Σικυώνιος.

17, 1. ἐς ἅπαν δὲ ἀσθeneίας τότε μάλιστα κατῆλθεν ἡ Ἑλλάς,  
 λυμανθεῖσα κατὰ μέρη καὶ διαπορηθεῖσα ἐξ ἀρχῆς ὑπὸ τοῦ δαί-

65. πόλεων Amasaeus: πόλεμον β | ὅσαι Amasaeus: ὅσοι RPaVbL οἱ β | Ῥω-  
 μαίοις Dindorf, Hitzig, Rocha-Pereira: ῥωμαίοις PaVb Ῥωμαίων Musurus,  
 Schubart, Spiro 66-7. συμβούλους: συμβόλους L 68. καθίστατο β pleri-  
 que edd. (cfr. I 17, II. 52-3; II 1, I. 25; V 3, I. 11): καθίστα P Bekker, Spiro, Rocha-  
 Pereira 69. τε: δὲ L 71. κατὰ RPaVb (cfr. I. 75): καὶ β | τὰ Bekker, cett.  
 edd.: τὸ β 76. τὸ PaL Schubart, Spiro, Hitzig, Rocha-Pereira: τὴν β γῆν cett.  
 edd. 78. Εὐβοέας Knoepfler, «MH» XLVIII 1991, pp. 264-5: εὐνοέας β Εὐ-  
 βοεῦσι Clavier, cett. edd. | Ἀχαιοὺς: ἀχέους F 80. εὗροντο V: εὐρωντο β  
 ἐς om. L 83. προεστηκότων R<sup>1</sup>PaVb<sup>1</sup>: προεστηκότας L προεστηκότος β  
 17, 2. διαπορηθεῖσα Va: διαπορηθεῖσα β διαπονηθεῖσα Wakefield, *Sylva Critica*  
 III, p. 169 διαφορηθεῖσα Wesseling ad Diod. I, p. 590



**16, 9.** Mummio fece abbattere le mura di tutte le città che avevano combattuto contro i Romani e tolse le armi ai cittadini, prima ancora che da Roma fossero inviati dei consiglieri. Quando giunsero quelli che dovevano decidere insieme a lui, allora pose fine alle democrazie e istituì regimi basati sulla qualificazione censitaria; impose anche un tributo alla Grecia e a coloro che disponevano di ricchezze fu proibito di avere proprietà oltre i loro confini; le leghe di tipo etnico proprie di ciascun popolo, come quella degli Achei, quella dei Focesi, quella dei Beoti e ogni altra che esistesse in Grecia, furono tutte ugualmente dissolte. <

**16, 10.** Non molti anni dopo i Romani cominciarono a provare pietà per la Grecia, restituirono a ciascun popolo le antiche leghe di tipo etnico e il diritto di avere proprietà oltre i propri confini e condonarono le multe a tutti coloro ai quali Mummio le aveva imposte: infatti costui aveva ordinato ai Beoti e agli Eubei di pagare cento talenti agli Eracleoti, e agli Achei di pagarne duecento agli Spartani. I Greci, dunque, ottennero dai Romani il condono di queste multe, e tuttavia ancora ai miei tempi veniva inviato in Grecia un governatore che i Romani chiamavano governatore non della Grecia, ma dell'Acaia, per il fatto che i Greci furono assoggettati per colpa degli Achei, che allora erano a capo del mondo greco. Questa guerra ebbe termine quando Antiteo era arconte in Atene, nella centosessantesima olimpiade, nella quale Diodoro di Sicione conseguì la vittoria.

**17, 1.** Fu proprio allora che la Grecia precipitò in una situazione di debolezza totale, per quanto fin dalle origini singole sue parti avessero subito danni e devastazioni per volontà divina. Argo, <

μονος. Ἄργος μὲν, ἐς πλεῖστον ἀφικομένην δυνάμεως πόλιν ἐπὶ τῶν καλουμένων ἡρώων, ὁμοῦ τῇ μεταβολῇ τῇ ἐς Δωριέας ἐπέ-  
 5 λιπε τὸ ἐκ τῆς τύχης εὐμενές.

17, 2. τὸ δὲ ἔθνος τὸ Ἀττικόν, ἀπὸ τοῦ Πελοποννησίων πο-  
 λέμου καὶ νόσου τῆς λοιμώδους ἀνενεγκόν τε καὶ αὖθις ἀνανηξά-  
 μενον, ἔτεσιν ἔμελλεν οὐ πολλοῖς ὕστερον ἢ Μακεδόνων ἀκμῇ  
 καθαιρήσειν· κατέσκηψε δὲ ἐκ Μακεδονίας καὶ ἐς τὰς Βοιωτίας  
 10 Θήβας τὸ Ἀλεξάνδρου μήνιμα. Λακεδαιμονίοις δὲ Ἑπαμινών-  
 δας ὁ Θηβαῖος καὶ αὖθις ὁ Ἀχαιῶν πόλεμος ἐγένετο· ὅτε δὴ καὶ  
 μόγις, ἅτε ἐκ δένδρου λελωβημένου καὶ αὐτοῦ τὰ πλείονα, ἀνε-  
 βλάστησεν ἐκ τῆς Ἑλλάδος τὸ Ἀχαϊκόν, καὶ αὐτὸ ἡ κακία τῶν  
 στρατηγησάντων ἐκόλουσεν ἔτι αὐξανόμενον.

15 17, 3. χρόνῳ δὲ ὕστερον ἐς Νέρωνα ἡ βασιλεία περιῆλθεν ἡ  
 Ῥωμαίων, καὶ ἐλεύθερον ὁ Νέρων ἀφήσιν ἀπάντων, ἀλλαγὴν  
 πρὸς δῆμον ποιησάμενος τῶν Ῥωμαίων· Σαρδῶ γὰρ τὴν νῆσον  
 ἐς τὰ μάλιστα εὐδαίμονα ἀντὶ Ἑλλάδος σφίσιν ἀντέδωκεν. ἀπι-  
 δόντι οὖν ἐς τοῦτό μοι τοῦ Νέρωνος τὸ ἔργον ὀρθότατα εἰρηκέναι  
 20 Πλάτων ἐφαίνετο ὁ Ἀρίστωνος, ὅποσα ἀδικήματα μεγέθει καὶ  
 τολμήματί ἐστιν ὑπερηρότα, οὐ τῶν ἐπιτυχόντων εἶναι ταῦτα  
 ἀνθρώπων, ψυχῆς δὲ γεναίας ὑπὸ ἀτόπου παιδείας διεφθα-  
 μένης. οὐ μὲν Ἑλληνσί γε ἐξεγένετο ὄνασθαι τοῦ δώρου.

17, 4. Οὐεσπασιανοῦ γὰρ μετὰ Νέρωνα ἄρξαντος ἐς ἐμφύλιον  
 25 στάσιν προήχθησαν, καὶ σφᾶς ὑποτελεῖς τε αὖθις ὁ Οὐεσπασια-

3. ἀφικομένην... πόλιν Siebelis, cett. edd.: ἀφικομένη... πόλις β 7. ἀνε-  
 νεγκόν τε R<sup>m</sup>PaVb edd.: ἀνενεγκόντες β 7-8. ἀνανηξάμενον: ἀνηρξάμενον V  
 ἀνανεξάμενον L 10. Λακεδαιμονίοις: λακεδαιμονίους PaL λακεδαιμονίους β  
 Dindorf 11. ante ἐγένετο suppl. (πῆμα) Facius (συμφορὰ) Kuhn, Kayser  
 (ὀλέθρου αἴτιος) Kayser (ὀλεθρος) Krüger | ἐγένετο: ἐρίετο Dindorf | ὅτε: ὅφῃ  
 Dindorf | δῆ: δε Dindorf, Spiro 12. λελωβημένου L<sup>1</sup>: λελωβημένοι β | αὐτοῦ  
 Buttmann, rec. Dindorf, Spiro, Hitzig, Rocha-Pereira: εὐθὺ β 14. αὐξανόμε-  
 νον: εὐξανόμενον F 15. ἡ om. Phralites 16. ἀπάντων ἀλλαγὴν: ἀνταλ-  
 λαγὴν Schubart-Walz 17. τῶν PF: τὸν VL Phralites<sup>m</sup>, plerique edd. 20.  
 ὁ om. P | Ἀρίστωνος: ἀρίστονος F 22. ὑπὸ: ὑπὸ τοῦ L 23. γε Phralites,  
 Porson: τε β

una città che giunse al culmine della sua potenza all'epoca dei cosiddetti eroi, fu abbandonata dalla buona sorte nel momento del passaggio del potere ai Dori.

17, 2. Quanto al popolo attico, risollevatosi e riavutosi ancora una volta dalla guerra del Peloponneso e dalla pestilenza, non molti anni dopo si trovò a essere prostrato dal vigore dei Macedoni; dalla Macedonia l'ira di Alessandro si abbatté anche su Tebe di Beozia. Contro gli Spartani si levò il tebano Epaminonda e successivamente vi fu la guerra degli Achei; quando la Lega achea germogliò con difficoltà dalla Grecia, come da una pianta mutilata e per la maggior parte secca, la viltà dei comandanti recise anche questa, mentre stava ancora crescendo.

17, 3. In seguito l'impero romano pervenne a Nerone, il quale < lasciò completamente libera la Grecia, dopo aver operato una permuta nei confronti del popolo romano: in cambio della Grecia, infatti, gli concesse l'isola particolarmente prospera della Sardegna. Considerando questo atto di Nerone mi è sembrata particolarmente giusta l'affermazione di Platone, figlio di Aristone, per il quale tutti i misfatti che si distinguono per la loro gravità e la loro audacia sono opera non di uomini comuni, ma di un animo nobile guastato da un'educazione errata.

17, 4. I Greci, tuttavia, non riuscirono ad approfittare del dono. Infatti sotto Vespasiano, che fu imperatore dopo Nerone, pre-

νός εἶναι φόρων καὶ ἀκούειν ἐκέλευσεν ἡγεμόνος, ἀπομεμαθηκέ-  
ναι φήσας τὴν ἐλευθερίαν τὸ Ἑλληνικόν.

17, 5. τὰδε μὲν οὕτω συμβάντα εὕρισκον· Ἀχαιοὶς δὲ ὄροι  
καὶ Ἥλαιοις τῆς χώρας ποταμός τε Λάρισος καὶ Ἀθηνᾶς ἐπὶ τῷ  
30 ποταμῷ ναός ἐστι Λαρισαίας, καὶ Ἀχαιῶν πόλις Δύμη σταδίου  
ὅσον τε τριάκοντα ἀπέχει τοῦ Λαρίσου. ταύτην Φίλιππος ὁ  
Δημητρίου πολεμῶν μόνην τῶν Ἀχαιῶν ἔσχεν ὑπήκοον, καὶ  
ἐπὶ τῇ αἰτίᾳ ταύτῃ Σουλπίκιος, ἡγεμὼν καὶ οὗτος Ῥωμαίων,  
ἐπέτρεψε τῇ στρατιᾷ διαρπάσαι τὴν Δύμην· Αὔγουστος δὲ ὅστε-  
35 ρον καὶ προσένειμεν αὐτὴν Πατρεῦσιν.

17, 6. ἐκαλεῖτο δὲ τὰ μὲν ἀρχαιότερα Πάλεια· ἐχόντων δὲ  
ἔτι Ἰώνων ὄνομά οἱ μετέθεντο <τὸ> ἐφ' ἡμῶν, σαφῶς δὲ οὐκ  
οἶδα εἴτε ἀπὸ γυναικὸς ἐπιχωρίας Δύμης εἴτε ἀπὸ Δύμαντος τοῦ  
Αἰγυμίου. ὑπὸ δὲ τοῦ ἐλεγείου τοῦ Ὀλυμπίασιν ἐπὶ τῇ εἰκόνι τῇ  
40 Οἰβώτα οὐ προαχθεῖν <ᾶν> τις ἐς ἀλογίαν. Οἰβώτα γὰρ ἀνδρὶ  
Δυμαίῳ, σταδίου μὲν ἀνελομένῳ νίκην ὀλυμπιάδι ἔκτη, εἰκόνος  
δὲ ἐν Ὀλυμπίᾳ περὶ τὴν ὀγδοηκοστὴν ὀλυμπιάδα κατὰ μάντευ-  
μα ἐκ Δελφῶν ἀξιοθέντι, ἐπίγραμμα ἐστὶν ἐπ' αὐτῷ λέγον·

17, 7. Οἰνία Οἰβώτας στάδιον νικῶν ὅδ' Ἀχαιὸς  
45 πατρίδα Πάλειαν θῆκ' ὀνομαστοτέραν.

τοῦτο οὖν οὐκ ἂν τινι ἀλογίαν παραστήσειεν, εἰ Πάλειαν ἀλλὰ  
μὴ Δύμην τὸ ἐπίγραμμα καλεῖ τὴν πόλιν· τὰ γὰρ ἀρχαιότερα

26. φόρων VFL: φόρον P φέρων Phralites 29. τε: ἐστι Hitzig coll. VI  
26,10 30. Λαρισαίας Bekker: λαρισαίος β 31. τε: περὶ V | τριάκοντα  
Bekker, cett. edd.: τετρακοσίους VaPd τριακοσίους β 32. πολεμῶν: πόλειων  
Emperius, Schubart-Walz, Dindorf, Hitzig, Rocha-Pereira 33. ταύτῃ Σουλ-  
πίκιος Palmerius: ταύτης οὐλυμπικός (οὐλυμπικός L) β 34. ἐπέτρεψε: ἐπέ-  
στρεψε V 37. μετέθεντο L: μετέθετο β | <τὸ> suppl. Abresch, edd. | ἡμῶν Pa  
Facius: ἡμᾶς β Pa<sup>v</sup> 39. Αἰγυμίου: αἰγυμίου V 40. οὐ... Οἰβώτα om.  
P | <ᾶν> suppl. Corais, cett. edd.: οὐκ <ᾶν> προαχθεῖν maluit Porson 44.  
'Αχαιὸς RPaVbL Hitzig, Spiro: ἀχαιοὶς P Dindorf, Schubart, Rocha-Pereira  
ἀχαιοῖο β 46. τοῦτο Pa Sylburg, cett. edd.: τούτου β | παραστήσειεν: παρα-  
σῇσει L

cipitarono in una guerra civile e, ancora una volta, Vespasiano impose loro di essere soggetti a tributi e di obbedire a un governatore, dicendo che il mondo greco aveva disimparato a vivere libero.

17, 5. Questo è quello che io ho constatato sullo svolgimento dei fatti. Il confine del territorio dell'Acaia e dell'Elide è costituito dal fiume Lariso, presso il fiume c'è un tempio di Atena Larisea e la città achea di Dime dista circa trenta stadi dal Lariso. Questa fu l'unica città degli Achei che Filippo, figlio di Demetrio, assoggettò con la guerra, e per questo motivo Sulpicio, anche lui un comandante romano, permise al suo esercito di saccheggiare Dime; in seguito Augusto la assegnò a Patre.

17, 6. Anticamente era chiamata Palea, ma gli Ioni, quando ne erano ancora in possesso, le cambiarono il nome in quello attuale, non so bene se derivandolo da una donna del luogo chiamata Dime o da Dimante, figlio di Egimio. Nessuno, tuttavia, dovrebbe essere indotto in errore dall'iscrizione in versi elegiaci posta sulla statua di Ebota a Olimpia. Infatti Ebota di Dime, che vinse la corsa dello stadio nella sesta olimpiade, nella ottantesima olimpiade, in seguito a un responso dell'oracolo di Delfi, fu onorato a Olimpia con una statua, sulla quale vi è un'iscrizione che dice:

17, 7. «Ebota, figlio di Enia, acheo, vincendo la corsa dello  
rese più famosa la sua patria, Palea». [stadio

Questa iscrizione, dunque, non dovrebbe indurre in errore nessuno, anche se chiama la città Palea e non Dime, giacché i

· ὀνόματα ἐς ποιήσιν ἐπάγεσθαι (ἀντί) τῶν ὑστέρων καθεστηκός  
 ἐστίν Ἑλλησι, καὶ Ἀμφιάραόν τε καὶ Ἄδραστον Φορωνείδας  
 50 καὶ Ἐρεχθείδην ἐπονομάζουσι τὸν Θησέα.

17, 8. ὀλίγον δὲ πρὸ τοῦ ἄστεώς ἐστι τοῦ [ἐν] Δυμαίων ἐν  
 δεξιᾷ τῆς ὁδοῦ τάφος Σώστρατου· μειράκιον δὲ ἦν τῶν ἐπιχω-  
 ρίων, γενέσθαι δὲ Ἑρακλέους ἐρώμενόν φασιν αὐτόν, καὶ —  
 ἀποθανεῖν γὰρ τὸν Σώστρατον Ἑρακλέους ἔτι ὄντος μετὰ  
 55 ἀνθρώπων — οὕτως οἱ τὸν Ἑρακλέα τό τε μνημα αὐτὸν εἶναι  
 τὸν ποιήσαντα καὶ ἀπαρχὰς ἀπὸ τῶν ἐν τῇ κεφαλῇ τριχῶν δοῦ-  
 ναι. ἐπίθημα δὲ καὶ ἐς ἐμὲ ἔτι στήλη τε ἦν ἐπὶ τοῦ χώματος καὶ  
 Ἑρακλῆς ἐπειρασμένος· ἐλέγετο δὲ ὡς οἱ ἐπιχώριοι καὶ ἐναγί-  
 ζουσι τῷ Σώστρατῳ.

60 17, 9. Δυμαίοις δὲ ἔστι μὲν Ἀθηναῖς ναὸς καὶ ἄγαλμα ἐς τὰ  
 μάλιστα ἀρχαῖον, ἔστι δὲ καὶ ἄλλο ἱερόν σφισι Δινδυμήνη μητρὶ  
 καὶ Ἄττη πεποιημένον. Ἄττης δὲ ὅστις ἦν, οὐδὲν οἶδς τε ἦν  
 ἀπόρρητον ἐς αὐτὸν ἐξευρεῖν, ἀλλὰ ἙρμΗΣΙΑΝΑΚΤΙ μὲν τῷ τὰ  
 ἐλεγείᾳ γράφαντι πεποιημένα ἐστὶν ὡς υἱός τε ἦν Καλαοῦ Φρυ-  
 65 γός καὶ ὡς οὐ τεκνοποιὸς ὑπὸ τῆς μητρὸς τεχθεῖη· ἐπεὶ δὲ ἠὔξη-  
 το, μετωκῆσεν ἐς Λυδῖαν τῷ ἙρμΗΣΙΑΝΑΚΤΟΣ λόγῳ καὶ Λυδοῖς  
 ὄργια ἐτέλει Μητρός, ἐς τοσοῦτο ἦκων παρ' αὐτῇ τιμῆς ὡς Δία  
 αὐτῇ νεμεσῆσαντα ὕν ἐπὶ τὰ ἔργα ἐπιπέμφαι τῶν Λυδῶν.

17, 10. ἐνταῦθα ἄλλοι τε τῶν Λυδῶν καὶ αὐτὸς Ἄττης  
 70 ἀπέθανεν ὑπὸ τοῦ ὕδός· καὶ τι ἐπόμενον τούτοις Γαλατῶν δρῶσιν  
 οἱ Πεσσινοῦντα ἔχοντες, ὕων οὐχ ἀπτόμενοι. νομίζουσί γε μὴν  
 οὐχ οὕτω τὰ ἐς τὸν Ἄττην, ἀλλὰ ἐπιχώριός ἐστιν ἄλλος σφίσιν  
 ἐς αὐτὸν λόγος, Δία ὑπνωμένον ἀφεῖναι σπέρμα ἐς γῆν, τὴν δὲ

48. ἐπάγεσθαι: ἀγαγέσθαι V ἐσάγεσθαι Herwerden, Hitzig | (ἀντί) suppl. Bekker, Kayser, Hitzig, reicc. Schubart, Dindorf, Spiro, Rocha-Pereira 51. τοῦ: τῶν Facius, Schubart-Walz, Dindorf, Schubart | [ἐν] del. Sylburg | Δυμαίων Sylburg: δυμαίῳ β, fortasse lacunam latere dicunt Schubart-Walz 57. καὶ<sup>1</sup> om. L 60. δὲ ἔστι μὲν: μὲν ἐστίν Steph. Byz. s.v. Δύμη 61. ἀρχαῖον RPaVbL: ἀρχαῖος β 67. αὐτῇ: αὐτοῖς Boeckh, Schubart-Walz, Dindorf, Schubart, Hitzig 68. αὐτῇ: Ἄττη Schubart-Walz, coll. VIII 20,4, Schubart, Dindorf, Hitzig, Rocha-Pereira | ὕν: νῦν L 73. ἀφεῖναι Bekker, cett. edd.: ἀφιέναι β

Greci hanno la consuetudine di introdurre nella poesia i nomi più antichi al posto di quelli recenti: così chiamano Anfiarao e Adrasto Foronidi e Teseo Erettide.

17, 8. Poco prima della città di Dime, sulla destra della strada, c'è la tomba di Sostrato: era uno dei giovani del luogo, dicono che fu amato da Eracle e che lo stesso Eracle – poiché sopravvisse a Sostrato – gli eresse il monumento funebre e gli offrì una ciocca dei suoi capelli. Ai miei tempi, sopra il tumulo, c'era ancora una stele, con Eracle scolpito in rilievo. Si diceva che la gente del luogo offre a Sostrato sacrifici come a un eroe.

17, 9. I Dimei hanno anche un tempio di Atena e una statua particolarmente antica, e un altro santuario, costruito per la Madre Dindimene e per Attis. Riguardo a chi fosse Attis, non sono stato capace di scoprire nulla di segreto su di lui; Ermesianatte, il poeta elegiaco, ha composto versi secondo i quali egli era figlio del frigio Calao, e dalla madre fu generato incapace di procreare; sempre secondo il racconto di Ermesianatte, una volta cresciuto, Attis si trasferì in Lidia e per i Lidi celebrava i misteri della Madre, pervenendo presso di lei a un tale grado di onore che Zeus, sdegnato con lei, mandò un cinghiale a devastare le coltivazioni dei Lidi.

17, 10. In quella occasione alcuni Lidi e lo stesso Attis furono uccisi dal cinghiale ed è in conseguenza di questi fatti che i Galati che abitano Pessinunte si astengono dalla carne suina. Riguardo alle vicende di Attis, tuttavia, non seguono questa tradizione, ma su di lui ne hanno un'altra che è propria del luogo. Zeus, durante il sonno, fece cadere dello sperma sulla terra, che con il tempo

ἀνὰ χρόνον ἀνεῖναι δαίμονα διπλᾶ ἔχοντα αἰδοῖα, τὰ μὲν ἀν-  
 75 δρός, τὰ δὲ αὐτῶν γυναικός· ὄνομα δὲ Ἄγδιστιν αὐτῷ τίθενται.  
 θεοὶ δὲ Ἄγδιστιν δέισαντες τὰ αἰδοῖά οἱ τὰ ἀνδρός ἀποκόπ-  
 τουσιν.

17, 11. ὥς δὲ ἀπ' αὐτῶν ἀναφῦσα ἀμυγδαλῇ εἶχεν ὥραϊον τὸν  
 καρπὸν, θυγατέρα τοῦ Σαγγαρίου ποταμοῦ λαβεῖν. φασὶ τοῦ  
 80 καρποῦ· ἐσθεμένης δὲ ἐς τὸν κόλπον καρπὸς μὲν ἐκεῖνος ἦν αὐτί-  
 κα ἀφανής, αὐτῇ δὲ ἐκύει· τεκούσης δὲ τράγος περιεῖπε τὸν παῖ-  
 दा ἐκκειμενον. ὥς δὲ αὐξανομένῳ κάλλους οἱ μετῆν πλέον ἢ κα-  
 τὰ εἶδος ἀνθρώπου, ἐνταῦθα τοῦ παιδὸς ἔρως ἔσχεν Ἄγδιστιν.  
 αὐξηθέντα δὲ Ἄττην ἀποστέλλουσιν ἐς Πεσσινοῦντα οἱ προ-  
 85 σήκοντες συνοικῆσοντα τοῦ βασιλέως θυγατρὶ.

17, 12. ὑμέναιος δὲ ᾗδετο καὶ Ἄγδιστις ἐφίσταται καὶ τὰ αἰ-  
 δοῖα ἀπέκοψε μανεῖς ὁ Ἄττης, ἀπέκοψε δὲ καὶ ὁ τὴν θυγατέρα  
 αὐτῷ διδοῦς· Ἄγδιστιν δὲ μετάνοια ἔσχεν οἷα Ἄττην ἔδρασε,  
 καὶ οἱ παρὰ Διὸς εὔρετο μήτε σήπεσθαί τι Ἄττη τοῦ σώματος  
 90 μήτε τήκεσθαι. τάδε μὲν ἐς Ἄττην τὰ γνωριμώτατα.

17, 13. ἐν δὲ τῇ χώρᾳ τῇ Δυμαίᾳ καὶ τοῦ δρομέως Οἰβώτα  
 <τάφος ἐστί· τοῦτω τῷ Οἰβώτᾳ> νικήσαντι Ὀλύμπια Ἀχαιῶν  
 πρώτῳ γέρας οὐδὲν ἐξαίρετον παρ' αὐτῶν ἐγένετο εὔρασθαι· καὶ  
 ἐπὶ τούτῳ κατάρας ὁ Οἰβώτας ἐποίησατο μηδενὶ Ὀλυμπικῇν  
 95 νίκην ἔτι Ἀχαιῶν γενέσθαι. καὶ — ἦν γάρ τις θεῶν ᾧ τοῦ  
 Οἰβώτα τελεῖσθαι τὰς κατάρας οὐκ ἀμελὲς ἦν — διδάσκονταί  
 ποτε οἱ Ἀχαιοὶ καθ' ἥντινα αἰτίαν στεφάνου τοῦ Ὀλυμπίσιν  
 ἡμάρτανον, διδάσκονται δὲ ἀποστείλαντες ἐς Δελφούς.

17, 14. οὕτω καὶ ἄλλα ἐς τιμὴν σφισι τοῦ Οἰβώτα ποιήσασι

75. αὐτῶν Bekker, plerique edd.: αὐτῷ β, secl. Siebelis, Rocha-Pereira | Ἄγδιστιν Musurus ubique: ἀγδίστιν β 76. δέισαντες: δῆσαντες Schubart-Walz, Schubarth, Rocha-Pereira 79. Σαγγαρίου: σαγγαρίου F σαρσαγγάριου L συγγαρίου β 79-80. τοῦ καρποῦ Sylburg, plerique edd.: τοὺς καρπούς β 82. πλέον Bekker, cett. edd.: πλέω β 83. ἔρως om. VL 85. συνοικῆσοντα R: συνοικίσοντες β 92. <τάφος ἐστί· τοῦτω τῷ Οἰβώτᾳ> suppl. Bekker, Spéro, Hitzig (μνήμα ᾧ) Zink, Rocha-Pereira | νικήσαντι L: νικήσαντα Pa νίκης ἀντι β 94. τοῦτω PaVbL: τοῦτο β 96. ἦν om. L



produsse un demone con organi sessuali doppi, maschile e femminile; gli diedero nome Agdisti; gli dei, temendo Agdisti, gli tagliarono l'organo sessuale maschile.

**17, 11.** Quando il mandorlo nato da tale organo ebbe il frutto maturo, dicono che la figlia del fiume Sangario lo colse; una volta che lo ebbe riposto nel seno, quel frutto scomparve immediatamente ed essa rimase incinta; quando ebbe partorito, un capro si prese cura del bambino che era stato esposto. Mentre cresceva, Attis appariva dotato di una bellezza superiore a quella umana, e Agdisti si innamorò di lui. Quando Attis fu adulto, i parenti lo mandarono a Pessinunte per sposare la figlia del re.

**17, 12.** Già si cantava l'imeneo, quando comparve Agdisti: Attis, impazzito, si tagliò i genitali e se li tagliò anche colui che gli dava in sposa la figlia. Agdisti, tuttavia, si pentì di quanto aveva fatto ad Attis e ottenne da Zeus che il corpo di Attis non imputridisse e non si consumasse. Questa è la leggenda più conosciuta riguardo ad Attis.

**17, 13.** Nel territorio di Dime c'è anche la tomba di Ebota, il < corridore; sebbene questo Ebota fosse stato il primo a vincere a Olimpia fra gli Achei, non ottenne da parte loro alcun privilegio particolare. Perciò Ebota pronunciò una maledizione: che nessuno degli Achei ottenesse più una vittoria olimpica; e, dal momento che qualcuno degli dei si preoccupò di dare compimento alla maledizione di Ebota, gli Achei appresero a un certo momento per quale ragione fallivano nel conseguire le corone olimpiche e lo appresero dopo aver inviato messaggeri a Delfi.

**17, 14.** Così, dopo che ebbero onorato Ebota in vari modi e gli

100 καὶ τὴν εἰκόνα ἀναθεῖσιν ἐς Ὀλυμπίαν Σώστρατος Πελληνεὺς  
 σταδίου νίκην ἔσχεν ἐν παισί. διαμένει δὲ ἐς ἐμὲ ἔτι Ἀχαιῶν  
 τοῖς ἀγωνίζεσθαι μέλλουσι τὰ Ὀλύμπια ἐναγίζειν τῷ Οἰβώτῃ,  
 καὶ ἦν κρατήσωσιν, ἐν Ὀλυμπίᾳ στεφανοῦν τοῦ Οἰβώτα τὴν εἰ-  
 κόνα.

18, 1. σταδίου δὲ ὅσον τεσσαράκοντα προελθόντι ἐκ Δύμης  
 ποταμὸς Πείρος ἐς θάλατταν κάτεισι, καὶ Ἀχαιῶν πόλις ποτὲ  
 ὦλενος ᾤκειτο παρὰ τῷ Πείρῳ. ὁπόσοι δὲ ἐς Ἡρακλέα καὶ τὰ  
 ἔργα αὐτοῦ πεποιήκασιν, ἔστιν οὐκ ἐλάχιστά σφισι δεῖγματα τοῦ  
 5 λόγου Δεξαμενὸς ὁ ἐν Ὀλένῳ βασιλεὺς καὶ ὁποῖων Ἡρακλῆς  
 παρ' αὐτῷ ξενίων ἔτυχε. καὶ ὅτι μὲν ἦν πόλισμα ἐξ ἀρχῆς μι-  
 κρόν ἢ ὦλενος, μαρτυρεῖ τῷ λόγῳ μου καὶ ἐλεγείον ἐς Εὐρυ-  
 τίωνα Κένταυρον ὑπὸ Ἑρμῆσιάννακτος πεποιημένον· ἀνὰ χρόνον  
 δὲ τοὺς οἰκήτορας ἐκλιπεῖν ὑπὸ ἀσθeneίας φασὶ τὴν ὦλενον καὶ  
 10 ἐς Πειράς τε καὶ ἐς Εὐρυτεῖας ἀποχωρῆσαι.

18, 2. τοῦ δὲ Πείρου ποταμοῦ περὶ τοὺς ὀγδοήκοντα ἀφέστη-  
 κε σταδίου Πατρέων ἢ πόλις· οὐ πόρρω δὲ αὐτῆς ποταμὸς  
 Γλαῦκος ἐκδίδωσιν ἐς θάλασσαν. Πατρέων δὲ οἱ τὰ ἀρχαιότατα  
 μνημονεύοντές φασιν Εὐμηλον αὐτόχθονα οἰκῆσαι πρῶτον ἐν τῇ  
 15 χώρᾳ, βασιλεύοντα αὐτὸν ἀνθρώπων οὐ πολλῶν. Τριπτολέμου  
 δὲ ἐκ τῆς Ἀττικῆς ἀφικομένου τὸν τε καρπὸν λαμβάνει τὸν ἡμε-  
 ρον καὶ οἰκίσαι διδασχθεὶς πόλιν Ἀρόην ὠνόμασεν ἐπὶ τῇ ἐργα-  
 σίᾳ τῆς γῆς.

18, 3. ὥς δὲ πρὸς ὕπνον ἐτράπετο ὁ Τριπτόλεμος, ἐνταῦθα  
 20 Ἀνθεῖαν παῖδα Εὐμήλου τοὺς δράκοντάς φασιν ὑπὸ τοῦ Τριπτο-  
 λέμου τὸ ἄρμα ζεύξαντα ἐθελῆσαι καὶ αὐτὸν σπεῖραι· καὶ τὸν μὲν

103. καὶ... Οἰβώτα om. P

18, 1. δὲ Pa Sylburg: τε β 2. πόλις: ἢ πόλις L 4. ἐλάχιστά: ἐλάχιστοι  
 L 5. Δεξαμενός R<sup>1</sup> PaVbL Palmerius: δεξάμενος β | ὁ Siebelis: δ' β om.  
 L 6. ξενίων om. L, del. Schubart 10. Εὐρυτεῖας Musurus: εὐρυτείας  
 β 17. οἰκίσαι Sylburg, cett. edd.: οἰκῆσαι β | Ἀρόην (cfr. Steph. Byz. s.v.  
 Ἀρόη, infra ll. 34-5) Schubart, cett. edd.: ἀρόαν β 19. ἐτράπετο Va: ἐτρέπα-  
 το β 20. Ἀνθεῖαν: Ἀνθέα Porson

ebbero dedicato una statua a Olimpia, Sostrato di Pellene vinse la corsa dello stadio riservata ai ragazzi. Ancora oggi gli Achei che si accingono a gareggiare a Olimpia, offrono sacrifici a Ebota e, se ottengono la vittoria, incoronano la sua statua a Olimpia.

18, 1. Andando avanti per circa quaranta stadi oltre Dime, si incontra il fiume Piro, che si getta in mare; una volta presso il Piro sorgeva la città achea di Oleno. Tutti coloro che hanno composto versi su Eracle e sulle sue imprese, hanno trovato un tema narrativo piuttosto interessante in Dessameno, re di Oleno, e nell'accoglienza ospitale ricevuta da Eracle presso di lui. Quanto al fatto che in origine Oleno fosse una piccola cittadina, la mia affermazione è confermata dai versi elegiaci composti da Ermesianatte sul centauro Eurizione: nel corso del tempo, si dice, gli abitanti abbandonarono Oleno per la sua debolezza e si ritirarono a Pire e a Euritee. <

18, 2. A circa ottanta stadi di distanza dal fiume Piro c'è la città di Patre; non lontano da questa il fiume Glauco sfocia nel mare. Gli antiquari di Patre dicono che Eumelo, originario del luogo, fu il primo a stabilirsi nella regione e regnò su pochi uomini; quando venne dall'Attica Trittolemo, Eumelo ebbe da lui il grano da coltivare, imparò come fondare una città e la chiamò con il nome derivato dalla coltivazione della terra, Aroe.

18, 3. Si narra che un giorno Trittolemo cadde addormentato e allora Antea, figlio di Eumelo, aggiogò al suo carro dei dragoni e

ἐπιλαμβάνει τὸ χρεῶν ἐκπεσόντα τοῦ ἄρματος, Τριπτόλεμος δὲ καὶ Εὐμήλος Ἄνθειαν πόλιν οἰκίζουσιν ἐν κοινῷ, τοῦ Εὐμήλου παιδὸς ἐπώνυμον.

- 25 18, 4. ὤκισθη δὲ καὶ τρίτη μεταξὺ Ἀνθείας καὶ Ἀρόης Μεσάτις πόλις. ὁπόσα δὲ οἱ Πατρεῖς περὶ Διόνυσου λέγουσι, τραπῆ-  
ναὶ τε αὐτὸν ἐν τῇ Μεσάτει καὶ ἐνταῦθα ἐπιβουλευθέντα ὑπὸ Τι-  
τάνων ἐς παντοῖον ἀφικέσθαι κίνδυνον, οὐκ ἐναντιούμενος τοῖς  
Πατρεῦσιν τῆς Μεσάτεως τὸ ὄνομα αὐτοῖς σφισιν ἐξηγεῖσθαι πα-  
30 ρίμηι.

- 18, 5. Ἀχαιῶν δὲ ὕστερον ἐκβαλόντων Ἰωνας, Πατρεὺς ὁ  
Πρευγένους τοῦ Ἀγήνορος ἐς μὲν Ἀνθειαν καὶ ἐς Μεσάτιν μὴ  
ἐνοικίζεσθαι τοῖς Ἀχαιοῖς ἀπέιπε, περίβολον δὲ τείχους πρὸς τῇ  
Ἀρόῃ βαλόμενος μείζονα, ἵνα ἐντὸς οἱ τοῦ περιβόλου καὶ ἡ  
35 Ἀρόῃ γένηται, ὄνομα ἔθετο ἀφ' ἑαυτοῦ Πάτρας τῇ πόλει.  
Ἀγῆνωρ δὲ ὁ πατὴρ τοῦ Πρευγένους Ἀρέως παῖς ἦν τοῦ  
Ἄμπυκος, ὁ δὲ Ἄμπυξ Πελίου τοῦ Αἰγινήτου τοῦ Δηρείτου τοῦ  
[δὲ] Ἀρπάλου τοῦ Ἀμύκλα τοῦ Λακεδαίμονος.

- 18, 6. Πατρεῖ μὲν τοιαῦτα ἐς τοὺς προγόνους ὑπάρχοντα ἦν·  
40 ἰδίᾳ δὲ ἀνα χρόνον Πατρεῖς διέβησαν ἐς Αἰτωλίαν Ἀχαιῶν μό-  
νοι κατὰ φιλίαν τὴν Αἰτωλῶν, τὸν πόλεμόν σφισι τὸν πρὸς Γα-  
λάτας συνδιοίσοντες. προσπτάισαντες δ' ἐν ταῖς μάχαις λόγου  
μειζόνως καὶ ὑπὸ πενίας ἅμα οἱ πολλοὶ πιεζόμενοι Πάτρας μὲν  
πλὴν ὀλίγων τινῶν ἐκλείπουσιν· οἱ δὲ ἄλλοι κατὰ χώραν ὑπὸ φι-  
45 λεργίας ἐσχεδάσθησαν καὶ πολίσματα παρὲς αὐτὰς Πάτρας το-  
σάδε ἄλλα ὥκησαν, Μεσάτιν καὶ Ἀνθειαν καὶ Βολίνην καὶ  
Ἀργυρᾶν τε καὶ Ἀρβαν.

23. Ἀνθειαν: εὐθείαν V 27. Μεσάτει: μεσάτει P<sup>m</sup> μεσάτι L μεσάτω β | ἐπι-  
βουλευθέντα Buttman, cett. edd.: ἐπιβουλεύοντα β 27-8. Τιτάνων Cla-  
vier, cett. edd.: πανῶν VFL πάνων P 29. τῆς... ὄνομα del. Schubart-Walz,  
Spiro, serv. Hitzig, Rocha-Pereira | τῆς: τοῦ Buttman 32. Πρευγένους plerique  
edd. coll. III 2, l. 4; VII 6, l. 17; 20, ll. 47-8: πρηυγένους β, item 36 38. [δὲ]  
del. R<sup>1</sup> PaVb | Ἀρπάλου: ἀρπάλα FR<sup>m</sup> PaVb ἀρπαλα L Ἀργάλου Meursius coll. III  
1, 3 42. συνδιοίσοντες R<sup>m</sup> PaVb: σωδιοίσοντες L συνδιοίσουσι β 43. καὶ  
om. L | πιεζόμενοι P<sup>1</sup>: πιεζόμενοι β 44-5. ὑπὸ φιλεργίας om. L 46. Βο-  
λίνην Facius, plerique edd.: βολίμην β 47. Ἀρβαν: Ἀρόην Sylburg

volle seminare anche lui; ma cadde dal carro e morì, e Trittolemo ed Eumelo fondarono insieme la città cui diedero il nome del figlio di Eumelo, Antea.

**18, 4.** Fra Antea e Aroe fu fondata anche una terza città, Mesati. Non voglio contraddire quanto i Patresi raccontano a proposito di Dioniso – e cioè che fu allevato a Mesati e che qui, insidiato dai Titani, corse pericoli di ogni genere –: lascio a loro la facoltà di spiegare il nome di Mesati come vogliono.

**18, 5.** In seguito, quando gli Achei ebbero cacciato gli Ioni, Patreo, figlio di Preugene, figlio di Agenore, proibì agli Achei di stabilirsi ad Antea e a Mesati e, dopo aver costruito intorno ad Aroe una cinta muraria così ampia da comprendere Aroe all'interno, dal suo nome chiamò la città Patre. Agenore, padre di Preugene, era figlio di Areo, figlio di Ampice e questi figlio di Pelia, figlio di Eginete, figlio di Derite, figlio di Arpalò, figlio di Amicla, figlio di Lacedemone.

**18, 6.** Questa è la genealogia di Patreo. Nel corso del tempo i Patresi, soli fra gli Achei, passarono per proprio conto in Etolia per l'amicizia che li legava agli Etoli, allo scopo di sostenere con loro la guerra contro i Galati. Ma avendo subito indicibili disfatte e nello stesso tempo essendo per la maggior parte oppressi dalla povertà, abbandonarono Patre, tranne pochi; gli altri si dispersero nella regione per amore dell'agricoltura e, oltre alla stessa Patre, abitarono le seguenti altre località: Mesati, Antea, Boline, Argira e Arba.

18, 7. Αὐγουστος δὲ ἡ τοῦ παράπλου νομίζων κείσθαι καλῶς  
 τὰς Πάτρας ἢ κατ' ἄλλην τινὰ αἰτίαν ἐπανήγαγεν αὐθις ἐκ τῶν  
 50 πολισμάτων τῶν ἄλλων τοὺς ἄνδρας ἐς τὰς Πάτρας, προσ-  
 συνώκισε δὲ σφισι καὶ Ἀχαιοὺς τοὺς ἐκ Ῥυπῶν, καταβαλὼν ἐς  
 ἔδαφος Ῥύπας· καὶ ἔδωκε μὲν ἐλευθέρους Ἀχαιῶν μόνους τοῖς  
 Πατρεῦσιν εἶναι, ἔδωκε δὲ καὶ ἐς τὰ ἄλλα γέρα σφίσιν, ὅποσα  
 τοῖς ἀποίκιοις νέμειν οἱ Ῥωμαῖοι νομίζουσι.

55 18, 8. Πατρεῦσι δὲ ἐν ἄκρᾳ τῇ πόλει Λαφρίας ἱερὸν ἐστίν  
 Ἀρτέμιδος· ξενικὸν μὲν τῇ θεῷ τὸ ὄνομα, ἐσηγμένον δὲ ἐτέρω-  
 θεν καὶ τὸ ἄγαλμα. Καλυδῶνος γὰρ καὶ Αἰτωλίας τῆς ἄλλης  
 ὑπὸ Αὐγούστου βασιλείᾳ ἐρημωθείσης διὰ τὸ [τὴν] ἐς <τὴν>  
 Νικόπολιν τὴν ὑπὲρ τοῦ Ἀκτίου συνοικίζεσθαι καὶ τὸ Αἰτωλι-  
 60 κόν, οὕτω τὸ ἄγαλμα τῆς Λαφρίας οἱ Πατρεῖς ἔσχον.

18, 9. ὡσαύτως δὲ καὶ ὅσα ἄλλα ἀγάλματα ἐκ τε Αἰτωλίας  
 καὶ παρὰ Ἀχαρνάνων, τὰ μὲν πολλὰ ἐς τὴν Νικόπολιν κομισθῆ-  
 ναι, Πατρεῦσι δὲ ὁ Αὐγουστος ἄλλα τε τῶν ἐκ Καλυδῶνος  
 λαφύρων καὶ δὴ καὶ τῆς Λαφρίας ἔδωκε τὸ ἄγαλμα, ὃ δὴ καὶ ἐς  
 65 ἐμὲ ἔτι ἐν τῇ ἀκροπόλει τῇ Πατρίᾳ εἶχε τιμάς. γενέσθαι δὲ  
 ἐπικλήσιν τῇ θεῷ Λαφρίαν ἀπὸ ἀνδρὸς Φωκέως φασί· Λάφριον  
 γὰρ τὸν Κασταλίου τοῦ Δελφοῦ Καλυδωνίοις ιδρύσασθαι τὸ  
 ἄγαλμα τῆς Ἀρτέμιδος τὸ ἀρχαῖον.

18, 10. οἱ δὲ τῆς Ἀρτέμιδος τὸ μήνιμα τὸ ἐς Οἰνέα ἀνὰ χρό-  
 70 νον τοῖς Καλυδωνίοις ἐλαφρότερον γενέσθαι λέγουσι καὶ αἰτίαν  
 τῇ θεῷ τῆς ἐπικλήσεως ἐθέλουσιν εἶναι ταύτην. τὸ μὲν σχῆμα  
 τοῦ ἀγάλματος θηρεύουσα ἐστίν, ἐλέφαντος δὲ καὶ χρυσοῦ πε-  
 ποίηται, Ναυπάκτιοι δὲ Μέναιχμος καὶ Σοῖδας εἰργάσαντο·  
 τεκμαίρονται σφᾶς Κανάχου τοῦ Σιχυωνίου καὶ τοῦ Αἰγινήτου  
 75 Κάλλωνος οὐ πολλῷ γενέσθαι τινὶ ἡλικίᾳ ὑστέρους.

53. ἐς del. Schubart-Walz, Dindorf, Schubart

edd. | ἐς om. L 66. φασί R<sup>m</sup>PaVb: φησὶ β

ἀδελφοῦ β Pa<sup>m</sup>

69. μήνιμα R: μηνίσμα β

μα malit Schubart, prob. Kayser | <δὲ> σφᾶς V<sup>a</sup> Schubart-Walz, Dindorf | Κανά-  
 χου om. L 75. τινὶ Musurus: τινὰ β

58. τὴν traiec. Kuhn, rec. ~~cem~~

67. Δελφοῦ: δελφοῦ P<sup>a</sup>

74. τεκμαίρονται: τεκμαίρε-

18, 7. Augusto, tuttavia, o perché riteneva che Patre si trovasse in una felice posizione per la traversata via mare o per qualche altra ragione, ricondusse di nuovo a Patre gli abitanti delle altre cittadine e concentrò in essa anche gli Achei di Ripe, dopo averla distrutta dalle fondamenta; concesse che i Patresi, soli fra gli Achei, fossero liberi e concesse loro anche privilegi di altro genere, quelli che i Romani sono soliti attribuire ai loro coloni.

18, 8. Sull'acropoli di Patre c'è un santuario di Artemide Laphria; la denominazione della dea è straniera e anche la statua è stata portata da fuori: infatti, quando Calidone e il resto dell'Etolia furono spopolati dall'imperatore Augusto per concentrare a Nicopoli sopra Azio la popolazione etolica, allora i Patresi ottennero la statua della Laphria. <

18, 9. Allo stesso modo anche tutte le altre statue provenienti dall'Etolia e dall'Acarnania furono portate per la maggior parte a Nicopoli, ma Augusto concesse ai Patresi, tra le altre spoglie di Calidone, anche la statua della Laphria, che ancora ai miei tempi riceveva onori sull'acropoli di Patre. Dicono che l'appellativo di Laphria sia derivato alla dea da un uomo della Focide, giacché fu Lafrio, figlio di Castalio, figlio di Delfo, a innalzare a Calidone l'antica statua di Artemide.

18, 10. Altri, invece, sostengono che l'ira di Artemide contro Eneo divenne con il tempo meno pesante (*elaphroteron*) per i Calidonii e vogliono che questa sia la ragione dell'epiteto della dea. La figura rappresentata nella statua è quella di una cacciatrice, è realizzata in avorio e oro ed è opera di Menecmo e di Soida di Naupatto, a proposito dei quali si congettura che siano vissuti non molto dopo l'epoca di Canaco di Sicione e di Callone di Egina. <

18, 11. ἄγουσι δὲ καὶ Λάφρια ἑορτὴν τῇ Ἀρτέμιδι οἱ Πατρεῖς ἀνὰ πᾶν ἔτος, ἐν ᾗ τρόπος ἐπιχώριος θυσίας ἐστὶν αὐτοῖς. περὶ μὲν τὸν βωμὸν ἐν κύκλῳ ξύλα ἰστᾶσιν ἔτι χλωρὰ καὶ ἐς ἐκκαίδεκα ἕκαστον πῆχρεις· ἐντὸς δὲ ἐπὶ τοῦ βωμοῦ τὰ αὐότατά σφισι  
80 τῶν ξύλων κεῖται. μηχανῶνται δὲ ὑπὸ τὸν καιρὸν τῆς ἑορτῆς καὶ ἄνοδον ἐπὶ τὸν βωμὸν λειοτέραν, ἐπιφέροντες γῆν ἐπὶ τοῦ βωμοῦ τοὺς ἀναβαθμούς.

18, 12. πρῶτα μὲν δὴ πομπὴν μεγαλοπρεπεστάτην τῇ Ἀρτέμιδι πομπεύουσι, καὶ ἡ ἱερωμένη παρθένος ὀχεῖται τελευταία  
85 τῆς πομπῆς ἐπὶ ἐλάφων ὑπὸ τὸ ἄρμα ἐξευγμένων· ἐς δὲ τὴν ἐπιουσαν τηνικαῦτα ἤδη δρᾶν τὰ ἐς τὴν θυσίαν νομίζουσι, δημοσίᾳ τε ἡ πόλις καὶ οὐχ ἥσσον ἐς τὴν ἑορτὴν οἱ ἰδιῶται φιλοτίμως ἔχουσιν. ἐσβάλλουσι γὰρ ζῶντας ἐς τὸν βωμὸν ὄρνιθας τε τοὺς ἐδωδίμους καὶ ἱερεῖα ὁμοίως ἅπαντα, ἔτι δὲ ὕς ἀγρίους καὶ ἐλά-  
90 φους τε καὶ δορκάδας, οἱ δὲ καὶ λύκων καὶ ἄρκτων σκύμνους, οἱ δὲ καὶ τὰ τέλεια τῶν θηρίων· κατατιθέασι δὲ ἐπὶ τὸν βωμὸν καὶ δένδρων καρπὸν τῶν ἡμέρων.

18, 13. τὸ δὲ ἀπὸ τούτου πῦρ ἐνιᾶσιν ἐς τὰ ξύλα. ἐνταῦθά που καὶ ἄρκτον καὶ ἄλλο τι ἐθεασάμην τῶν ζώων, τὰ μὲν ὑπὸ τὴν  
95 πρῶτην ὀρμὴν τοῦ πυρὸς βιαζόμενα ἐς τὸ ἐκτός, τὰ δὲ καὶ ἐκφεύγοντα ὑπὸ ἰσχύος· ταῦτα οἱ ἐμβαλόντες ἐπανάγουσιν αὐθις ἐς τὴν πυράν. τρωθῆναι δὲ οὐδένα ὑπὸ (τῶν) θηρίων μνημονεύουσιν.

19, 1. ἔστι δὲ ἐν τῷ μεταξὺ τοῦ ναοῦ τε τῆς Λαφρίας καὶ τοῦ βωμοῦ πεποιημένον μνῆμα Εὐρυπύλου. τὰ δὲ ὅστις τε ὦν καὶ καθ' ἥντινα αἰτίαν ἀφίκετο ἐς τὴν γῆν ταύτην, δηλώσει μοι καὶ

76. Λάφρια: λάφρια PaL λαφρία β 78. καὶ ineptum iudicat Schubart, fortasse recte 79. δὲ om. L 82. ἀναβαθμούς β edd. ante Dindorf: ἀναβασμούς Dindorf, cett. edd. 83. μεγαλοπρεπεστάτην V: μεγαλοπρεπεστέρα β 84. ἱερωμένη Corais, cett. edd.: ἱερουμένη β | παρθένος: ἡ παρθένος P<sup>m</sup> 85. ἐπὶ: ὑπὸ P del. Herwerden, Hitzig 87. ἡ om. FL 91. δὲ<sup>2</sup> om. L 92. καρπὸν: καρπῶν FL | τῶν om. F 96. ἐμβαλόντες: ἐμβάλλοντες P ἐμβάλλοντες FL 97. (τῶν) suppl. Dindorf, Schubart, cett. edd.



**18, 11.** Ogni anno i Patresi celebrano in onore di Artemide la festa delle Lafrie, nella quale usano un tipo di sacrificio proprio del luogo. Intorno all'altare collocano in cerchio legni ancora verdi, ciascuno di circa sedici cubiti; all'interno, presso l'altare, viene deposta la loro legna più secca. Al momento della festa costruiscono anche una salita più piatta verso l'altare, portando della terra sui gradini. <

**18, 12.** In primo luogo celebrano una magnifica processione in onore di Artemide, e la vergine sacerdotessa avanza per ultima nella processione su un carro cui sono aggiogati dei cervi. È il giorno successivo, tuttavia, quello in cui sono soliti effettuare il sacrificio: sia la città con i mezzi pubblici che i privati cittadini si impegnano con grande zelo nella festa. Gettano vivi sull'altare uccelli commestibili e vittime di ogni genere, cinghiali, cervi e caprioli; alcuni vi gettano anche cuccioli di lupi e di orsi e altri ancora fiere adulte; sull'altare depongono anche i frutti degli alberi coltivati.

**18, 13.** Poi appiccano il fuoco alla legna: a questo punto ho visto un orso e qualche altro animale sforzarsi di uscire fuori al primo assalto delle fiamme e alcuni anche fuggire di forza; ma quelli che li hanno gettati dentro li conducono di nuovo alla pira. Non ricordano che qualcuno sia stato ferito dalle fiere.

**19, 1.** Nello spazio fra il tempio della Laphria e l'altare sorge il monumento sepolcrale di Euripilo. Chi egli fosse e per quale ragione sia giunto in questa terra anche questo rivelerà la mia narra- <

ταῦτα ὁ λόγος προδιηγησαμένῳ πρότερον ὅποια ὑπὸ τοῦ  
 5 Εὐρυπύλου τὴν ἐπιδημίαν τοῖς ἐνταῦθα ἦν τὰ παρόντα [τοῖς]  
 ἀνθρώποις. Ἰώνων τοῖς Ἀρόην καὶ Ἀνθειαν καὶ Μεσάτιν οἰ-  
 κοῦσιν ἦν ἐν κοινῷ τέμενος καὶ ναὸς Ἀρτέμιδος Τρικλαρίας  
 ἐπὶ κλησιν, καὶ ἐορτὴν οἱ Ἴωνες αὐτῇ καὶ παννυχίδα ἤγον ἀνά  
 πᾶν ἔτος. ἱερωσύνην δὲ εἶχε τῆς θεοῦ παρθένος, ἐς ὃ ἀποστέλλε-  
 10 σθαι παρὰ ἄνδρα ἐμελλε.

19, 2. λέγουσιν οὖν συμβῆναί ποτε ὡς ἱερᾶσθαι μὲν τῆς θεοῦ  
 Κομαιθῷ τὸ εἶδος καλλίστην παρθένον, τυγχάνειν δὲ αὐτῆς  
 ἐρῶντα Μελάνιππον, τὰ τε ἄλλα τοὺς ἡλικιώτας καὶ ὄψεως εὐ-  
 πρεπεῖα μάλιστα ὑπερηρκότα. ὡς δὲ ὁ Μελάνιππος ἐς τὸ ἴσον  
 15 τοῦ ἔρωτος ὑπηγάγετο τὴν παρθένον, ἐμνάτο αὐτὴν παρὰ τοῦ  
 πατρός. ἔπεται δὲ πῶς τῷ γήρᾳ τὰ τε ἄλλα ὡς τὸ πολὺ ἐναν-  
 τιοῦσθαι νέοις καὶ οὐχ ἥμισυ ἐς τοὺς ἐρῶντας τὸ ἀνάλητον,  
 ὅπου καὶ Μελάνιππῳ τότε ἐθέλοντι ἐθέλουσαν ἄγεσθαι Κο-  
 μαίθῳ οὔτε παρὰ τῶν ἑαυτοῦ γονέων οὔτε παρὰ τῶν Κομαίθους  
 20 ἡμερον ἀπήντησεν οὐδέν.

19, 3. ἐπέδειξε δὲ ἐπὶ πολλῶν τε δὴ ἄλλων καὶ ἐν τοῖς Μελα-  
 νίππου παθήμασιν, ὡς μέτεστιν ἔρωτι καὶ ἀνθρώπων συγγέαι  
 νόμιμα καὶ ἀνατρέψαι θεῶν τιμάς, ὅπου καὶ τότε ἐν τῷ τῆς Ἀρ-  
 τέμιδος ἱερῷ Κομαίθῳ καὶ Μελάνιππος [καὶ] ἐξέπλησαν τοῦ  
 25 ἔρωτος τὴν ὁρμήν. καὶ οἱ μὲν ἐμελλον τῷ ἱερῷ καὶ ἐς τὸ ἔπειτα  
 ἴσα καὶ θαλάμῳ χρῆσεσθαι· τοὺς δὲ ἀνθρώπους αὐτίκα ἐξ Ἀρτέ-  
 μιδος μήνιμα ἔφθειρε, τῆς τε γῆς καρπὸν οὐδένα ἀποδιδούσης  
 καὶ νόσοι σφίσιν οὐ κατὰ τὰ εἰωθότα καὶ ἀπ' αὐτῶν θάνατοι  
 πλείονες ἢ τὰ πρότερα ἐγίνοντο.

19, 5. [τοῖς] del. R<sup>1</sup>PaVbL

6. Μεσάτιν: μεσάτιν β μεσάτην F

7. κοινῷ

Sylburg, cett. edd.: οἶκῳ β | Τρικλαρίας: τρικλαρίας R<sup>m</sup>PaVbL τρικλαρίαν FP

Τρικλαρίων V τρικαλίων Va

9. ἱερωσύνην FNα: ἱεροσύνην L ἱερωσύνη

β 10. ἄνδρα: ἀνδρὸς F 15. ὑπηγάγετο: ἐπηγάγετο (ex ὑπηγάγετο

P 18. ἐθέλουσαν ἄγεσθαι R<sup>1</sup>PaVb Abresch: ἐθέλουσα ἀνάγεσθαι β ἐθέλου-σαν ἀγαγέσθαι Valckenaer 19-20. Κομαίθους ἡμερον R<sup>1</sup>PaL: κομαίθουσήμερον β 20. οὐδέν om. V 24. [καὶ] del. R<sup>1</sup>PaVbL 27. οὐδένα L:

οὐδέν V οὐδέν β 28. νόσοι PaL: νόσοις β 29. πλείονες Va Siebelis, ple-

rique edd.: πλείονες β

zione, dopo che avrò narrato quale era la situazione della gente di questi luoghi al tempo della sua venuta. Gli Ioni che abitavano Aroe, Antea e Mesati avevano in comune un recinto sacro e un tempio di Artemide denominata Triklaria, e in suo onore ogni anno gli Ioni celebravano una festa e una veglia di una notte intera. Il sacerdozio della dea era tenuto da una vergine, fino a quando giungeva per lei il tempo di prendere marito.

19, 2. Raccontano, dunque, come una volta accadde che sacerdotessa della dea fosse Cometo, una vergine di bellissimo aspetto, e che di lei si innamorasse Melanippo, il quale era superiore ai suoi coetanei in tutto e in particolare per la sua avvenenza; quando Melanippo ebbe indotto la vergine a ricambiare il suo amore, la chiese in moglie al padre. È in qualche modo tipico degli anziani assumere in genere un atteggiamento di opposizione verso i giovani su varie questioni e in particolare dimostrarsi insensibili verso gli innamorati; così accadde che Melanippo, che voleva sposa l'innamorata Cometo, non trovò comprensione né da parte dei suoi familiari né da parte di quelli di Cometo.

19, 3. La storia di Melanippo e quella di molti altri hanno dimostrato come sia proprio dell'amore sconvolgere le leggi degli uomini e sovvertire gli onori dovuti agli dei; Cometo e Melanippo infatti dettero sfogo alla passione amorosa nel santuario di Artemide, e intendevano servirsi del tempio come di un talamo anche in seguito. Ma immediatamente l'ira di Artemide cominciò a far perire gli uomini, la terra non produceva più frutti e si diffondevano malattie insolite, che provocavano morti più numerose che in precedenza.

30 19, 4. καταφυγόντων δὲ αὐτῶν ἐπὶ χρηστήριον τὸ ἐν Δελφοῖς, ἤλεγχεν ἡ Πυθία Μελάνιππον καὶ Κομαιθῶ· καὶ ἐκείνους τε αὐτοὺς μάντευμα ἀφίκετο θῦσαι τῇ Ἀρτέμιδι καὶ ἀνὰ πᾶν ἔτος παρθένον καὶ παῖδα οἱ τὸ εἶδος εἶεν κάλλιστοι τῇ θεῷ θύειν. ταύτης μὲν δὴ τῆς θυσίας ἔνεκα ὁ ποταμὸς ὁ πρὸς τῷ ἱερῷ τῆς  
35 Τρικλαρίας Ἀμείλιχος ἐκλήθη.

19, 5. τέως δὲ ὄνομα εἶχεν οὐδέν. παίδων δὲ καὶ παρθένων ὅπόσοι μὲν ἐς τὴν θεὸν οὐδὲν εἰργασμένοι Μελανίππου καὶ Κομαιθοῦς ἔνεκα ἀπώλλυντο, αὐτοὶ τε οἰκτρότατα καὶ οἱ προσήκοντές σφισιν ἔπασχον, Μελάνιππον δὲ καὶ Κομαιθῶ συμφο  
40 ρᾶς ἐκτὸς γενέσθαι τίθεμαι· μόνον γὰρ δὴ ἀνθρώπῳ ψυχῆς ἐστὶν ἀντάξιον κατορθῶσαι τινα ἐρασθέντα.

19, 6. παύσασθαι δὲ οὕτω λέγονται θύοντες τῇ Ἀρτέμιδι ἀνθρώπους. ἐκέχρητο δὲ αὐτοῖς πρότερον ἔτι ἐκ Δελφῶν ὡς βασιλεὺς ξένος παραγενόμενός σφισιν ἐπὶ τὴν γῆν, ξενικὸν ἅμα  
45 ἀγόμενος δαίμονα, τὰ ἐς τὴν θυσίαν τῆς Τρικλαρίας παύσει. Ἰλίου δὲ ἀλούσης καὶ νεμομένων τὰ λάφυρα (τῶν) Ἑλλήνων, Εὐρύπυλος ὁ Εὐαίμονος λαμβάνει λάρνακα· Διονύσου δὲ ἄγαλμα ἦν ἐν τῇ λάρνακι, ἔργον μὲν ὥς φασιν Ἡφαίστου, δῶρον δὲ  
ὑπὸ Διὸς ἐδόθη Δαρδάνῳ.

50 19, 7. λέγονται δὲ καὶ ἄλλοι λόγοι δύο ἐς αὐτήν, ὡς ὅτε ἔφυγεν Αἰνείας, ἀπολίποι ταύτην τὴν λάρνακα· οἱ δὲ ῥιπῆναι φασιν αὐτήν ὑπὸ Κασσάνδρας συμφορὰν τῷ εὐρόντι Ἑλλήνων. ἦνοιξε δ' οὖν ὁ Εὐρύπυλος τὴν λάρνακα καὶ εἶδε[ν ἐς] τὸ ἄγαλμα καὶ αὐτίκα ἦν ἔκφρων μετὰ τὴν θέαν· τὰ μὲν δὴ πλείονα ἐμαίνετο,  
55 ὀλιγάκις δὲ ἐγίνετο ἐν ἑαυτῷ. ἅτε δὲ οὕτω διακείμενος οὐκ ἐς

32. τῇ Ἀρτέμιδι: τῇ ἀρτέμιδι β τῆς ἀρτέμιδος L 37. οὐδὲν om. L 38. ἀπώλλυντο P: ἀπόλλυντο β 40. τίθεμαι om. L | μόνον Valckenaer, plerique edd.: μόνῳ β 42. δὲ Sylburg: δὴ β 43. δὲ β Schubart, Hitzig, Rocha-Pereira, del. Spiro: γάρ cett. edd. 45. παύσει Buttmann, Schubart-Walz, cett. edd.: παύει β 46. (τῶν) suppl. RVaVb Spiro, Hitzig, secl. Schubart-Walz, om. Rocha-Pereira 48. μὲν om. L 51. ἀπολίποι Musurus: ἀπολείποι β 53. εἶδε[ν ἐς] del. VaVb plerique edd.: εἶδεν ἔσω Schubart-Walz coll. 21,13, ubi tamen ἔσω coniectura est 55. ἐγίνετο: ἐγένετο L

19, 4. Quando fecero ricorso all'oracolo di Delfi, la Pizia accusò Melanippo e Cometo; secondo l'oracolo essi dovevano essere sacrificati ad Artemide, alla quale inoltre dovevano essere offerti in sacrificio ogni anno una fanciulla e un fanciullo tra i più belli. A causa di questo sacrificio il fiume vicino al santuario della Triklaria fu chiamato Amilico; fino a quel momento non aveva nome. <

19, 5. I fanciulli e le fanciulle, che, senza aver commesso alcuna colpa verso la dea, morivano a causa di Melanippo e di Cometo, subivano – essi stessi e i loro parenti – una sorte assai miseranda. Non ritengo invece sventurata la sorte di Melanippo e di Cometo perché per gli esseri umani solo la realizzazione dell'amore vale la vita.

19, 6. Raccontano che i sacrifici umani cessarono in questo modo. In precedenza i Patresi avevano ricevuto da Delfi un responso secondo il quale un re straniero sarebbe arrivato nella regione conducendo con sé una divinità straniera e avrebbe posto fine ai sacrifici offerti alla Triklaria. Quando Ilio fu conquistata e i Greci si divisero le sue spoglie, Euripilo, figlio di Evemone, ottenne un'urna nella quale c'era una statua di Dioniso, a quanto dicono opera di Efesto, che era stata data in dono da Zeus a Dardano.

19, 7. Su quest'urna si raccontano anche altre due storie: la prima è che Enea l'avrebbe abbandonata quando fuggì, l'altra che sarebbe stata gettata via da Cassandra per provocare sventure a chi fra i Greci l'avesse rinvenuta. Euripilo, dunque, aprì l'urna, vide la statua e subito, dopo averla vista, diventò pazzo; era fuori di sé per la maggior parte del tempo e solo per brevi periodi ritornava in sé. Dal momento che si trovava in queste condizioni, non

τὴν Θεσσαλίαν τὸν πλοῦν ἐποιεῖτο, ἀλλ' ἐπὶ τε Κίρραν καὶ ἐς τὸν ταύτη κόλπον· ἀναβὰς δὲ ἐς Δελφοὺς ἐχρᾶτο ὑπὲρ τῆς νόσου.

19, 8. καὶ αὐτῷ γενέσθαι λέγουσι μάντευμα, ἔνθα ἂν ἐπιτύχη  
60 θύουσιν ἀνθρώποις θυσίαν ξένην, ἐνταῦθα ἰδρύσασθαι τε τὴν λάρνακα καὶ αὐτὸν οἰκῆσαι. ὁ μὲν δὴ ἄνεμος τὰς ναῦς τοῦ Εὐρυπύλου κατήνεγκεν ἐπὶ τὴν πρὸς τῇ Ἀρόῃ θάλασσαν· ἐκβὰς δὲ ἐς τὴν γῆν καταλαμβάνει παῖδα καὶ παρθένον ἐπὶ τὸν βωμὸν τῆς Τρικλαρίας ἡγμένους. καὶ ὁ μὲν ἔμελλεν οὐ χαλεπῶς συνήσειν  
65 τὰ ἐς τὴν θυσίαν· ἀφίκοντο δὲ ἐς μνήμην καὶ οἱ ἐπιχώριοι τοῦ χρησιμοῦ, βασιλέα τε ἰδόντες ὃν οὕτω πρότερον ἐωράκεσαν καὶ ἐς τὴν λάρνακα ὑπενόησαν ὥς εἴη τις ἐν αὐτῇ θεός.

19, 9. καὶ οὕτω τῷ Εὐρυπύλῳ τε ἡ νόσος καὶ τοῖς ἐνταῦθα ἀνθρώποις τὰ ἐς τὴν θυσίαν ἐπαύσθη, τό τε ὄνομα ἐτέθη τὸ νῦν  
70 τῷ ποταμῷ Μείλιχος. ἔγραψαν δὲ ἤδη τινὲς οὐ τῷ Θεσσαλῷ συμβάντα Εὐρυπύλῳ τὰ εἰρημένα, ἀλλὰ Εὐρύπυλον Δεξαμενοῦ παῖδα τοῦ ἐν Ὠλένῳ βασιλεύσαντος ἐθέλουσιν ἅμα Ἑρακλεῖ στρατεύσαντα ἐς Ἴλιον λαβεῖν παρὰ τοῦ Ἑρακλέους τὴν λάρνακα· τὰ δὲ ἄλλα κατὰ τὰ αὐτὰ εἰρήκασιν καὶ οὗτοι.

75 19, 10. ἐγὼ δὲ οὔτε Ἑρακλέα ἀγνοῆσαι τὰ ἐς τὴν λάρνακα εἰ δὴ τοιαῦτα ἦν πείθομαι οὔτε τὰ ἐς αὐτὴν ἐπιστάμενος δοκεῖ μοί ποτε ἂν δοῦναι δῶρον συμμαχήσαντι ἀνδρί· οὔτε μὴν οἱ Πατρεῖς ἄλλον τινὰ ἢ τὸν Εὐαίμονος ἔχουσιν Εὐρύπυλον ἐν μνήμῃ, καὶ οἱ καὶ ἐναγίζουσιν ἀνὰ πᾶν ἔτος, ἐπειδὴν τῷ Διονύσῳ τὴν ἑορτὴν  
80 ἄγωσι.

20, 1. τῷ θεῷ δὲ τῷ ἐντὸς τῆς λάρνακος ἐπὶ κλησὶς μὲν ἔστιν Αἰσυμνήτης, οἱ δὲ αὐτὸν ἐς τὰ μάλιστα θεραπεύοντες ἐννέα τέ εἰ-

57. ὑπὲρ: ὑπὸ F      61. αὐτὸν: αὐτὸς L | δὴ om. L      62. Ἀρόη: ἀρόη PaVa  
ἀρόην β      66. βασιλέα τε ἰδόντες: καὶ βασιλέα ἰδόντες P      67. ὑπενόησαν  
R<sup>m</sup>PaVb: ὑπενόησεν β ὑπονοήσαντες Siebelis      68. οὕτω: οὕτως P      69.  
ἐπαύσθη: ἐπαύθη P      70. οὐ τῷ VL: οὐ τὰ τῷ F οὕτω P      71. ἀλλὰ: ἀλλὰ  
καὶ F | Δεξαμενοῦ: δεξαμενοῦ PaL δεξαμένου β      77. συμμαχήσαντι L:  
συμμαχήσονται β | μὴν Porson, Corais, cett. edd.: μὲν β

navigò verso la Tessaglia, ma in direzione di Cirra e del suo golfo. Sbarcato a Delfi, consultò l'oracolo sulla sua malattia.

19, 8. Dicono che gli fu dato un responso secondo il quale avrebbe dovuto deporre l'urna e stabilirsi nel luogo dove si fosse imbattuto in uomini che celebravano un sacrificio straniero. Il vento, dunque, trasportò le navi di Euripilo nel mare davanti ad Aroe; sbarcato a terra, Euripilo incontrò un fanciullo e una fanciulla che venivano condotti all'altare della Triklaria, e non gli fu difficile comprendere che si trattava del sacrificio; anche la gente del luogo si sovvenne del proprio oracolo e, vedendo un re che non aveva mai visto prima, pensò che nell'urna ci fosse un dio.

19, 9. Così cessarono e la malattia di Euripilo e la celebrazione del sacrificio da parte degli uomini della regione, e al fiume fu dato il nome attuale di Milico. Alcuni hanno scritto che le vicende che ho narrato accaddero non all'Euripilo tessalo, ma all'Euripilo figlio di Dessameno, che regnò a Oleno, sostenendo che questi partecipò con Eracle alla spedizione contro Ilio e ottenne l'urna da Eracle. Per il resto anche costoro raccontano le stesse cose.

19, 10. Credo tuttavia che Eracle non conoscesse la storia dell'urna – se la storia era questa – e mi sembra che, se ne era a conoscenza, non l'avrebbe mai data in dono a un compagno d'armi. I Patresi, inoltre, non ricordano un Euripilo diverso dal figlio di Evemone, al quale offrono sacrifici come a un eroe ogni anno, quando celebrano la festa in onore di Dioniso.

20, 1. Il dio dentro l'urna ha l'appellativo di Aisymnetes e coloro che si occupano in maniera particolare del suo culto sono no-

σιν ἄνδρες, οὓς ἂν ἐκ πάντων ὁ δῆμος προέληται κατ' ἀξίωμα, καὶ ἴσαι γυναῖκες τοῖς ἀνδράσι. μιᾷ δὲ ἐν τῇ ἑορτῇ νυκτὶ ἐς τὸ ἐκ-  
 5 τὸς φέρει τὴν λάρνακα ὁ ἱερεύς. αὕτη μὲν δὴ ἡ νύξ γέρας τοῦτο εἴληφε, καταβαίνουσι δὲ καὶ ὅποσοι δὴ τῶν ἐπιχωρίων παῖδες ἐπὶ τὸν Μειλιχον ἀστάχουσιν ἐστεφανωμένοι τὰς κεφαλὰς· ἐκό-  
 σμουν δὲ οὕτω καὶ τὸ ἀρχαῖον οὓς ἄγοιεν τῇ Ἀρτέμιδι θύσοντες.

20, 2. τὰ δὲ ἐφ' ἡμῶν στεφάνους μὲν τοὺς ἀσταχύων ἀπο-  
 10 τίθενται παρὰ τῇ θεῷ, λουσάμενοι δὲ τῷ ποταμῷ καὶ αὐθις στε-  
 φάνους ἐπιθέμενοι κισσοῦ πρὸς τὸ ἱερὸν ἴσαι τοῦ Αἰσυμνήτου. ταῦτα μὲν σφισιν οὕτω δρᾶν καθέστηκε, τοῦ περιβόλου δὲ ἐστὶν ἐντὸς τῆς Λαφρίας καὶ Ἀθηνᾶς ναὸς ἐπὶ κλησιν Παναχαΐδος· ἐλέφαντος τὸ ἄγαλμα καὶ χρυσοῦ.

15 20, 3. ἐρχομένῳ δὲ ἐς τὴν κάτω πόλιν Μητρὸς Δινδυμήνης ἐστὶν ἱερὸν, ἐν δὲ αὐτῷ καὶ Ἄττης ἔχει τιμάς. τούτου μὲν δὴ [τὸ] ἄγαλμα οὐδὲν ἀποφαίνουσι· τὸ δὲ τῆς Μητρὸς λίθου πε-  
 ποίηται. ἔστι δὲ ἐν τῇ ἀγορᾷ Διὸς ναὸς Ὀλυμπίου, αὐτὸς τε ἐπὶ  
 20 θρόνου καὶ ἐστῶσα Ἀθηνᾶ παρὰ τὸν θρόνον, τῆς τε Ἥρας  
 ἄγαλμα τοῦ Ὀλυμπίου πέραν ἱερὸν τε Ἀπόλλωνος πεποιήται  
 καὶ Ἀπόλλων χαλκοῦς, γυμνὸς ἐσθῆτος· ὑποδήματα δὲ ὑπὸ  
 τοῖς ποσὶν ἐστὶν αὐτῷ, καὶ τῷ ἐτέρῳ ποδὶ ἐπὶ κρανίου βέβηκε  
 βοός.

20, 4. βουσί γὰρ χαίρειν μάλιστα Ἀπόλλωνα Ἀλκαῖός τε  
 25 ἐδήλωσεν ἐν ὕμνῳ τῷ ἐς Ἑρμῆν, γράφας ὡς ὁ Ἑρμῆς βοῦς ὑφέ-  
 λοιτο τοῦ Ἀπόλλωνος, καὶ ἔτι πρότερον ἢ Ἀλκαῖον γενέσθαι  
 πεποιημένα ἦν Ὀμήρῳ βοῦς Ἀπόλλωνα Λαομέδοντος ἐπὶ μι-  
 σθῷ νέμειν· Ποσειδῶνι περιέθηκεν ἐν Ἰλιάδι τὰ ἔπη,

20, 5. ἥτοι ἐγὼ Τρώεσσι πόλιν πέρι τεῖχος ἔδειμα,  
 30 εὐρύ τε καὶ μάλα καλόν, ἔν' ἄρρηκτος πόλις εἴη·  
 Φοῖβε, σὺ δ' εἰλίποδας ἑλικας βοῦς βουκολέεσκες.

20, 4-5. ἐκτὸς Amasaeus: ἐντὸς β 6. καὶ... δὴ om. L 8. θύσοντες Syl-  
 burg: θύοντες β 9. τοὺς Schubart, Hitzig, Rocha-Pereira: τῶν β Spi-  
 ro 10. τῇ Amasaeus: τῷ β 15. Δινδυμήνης Musurus: διδυμήνης  
 β 17. [τὸ] del. Porson 25-6. ὑφέλοιτο: ὠφέλοιτο L



ve uomini – scelti dal popolo fra tutti i cittadini per la loro reputazione –, e altrettante donne. In una notte della festa – la sola notte che abbia questo privilegio – il sacerdote porta fuori l'urna: tutti i fanciulli del luogo scendono al fiume Milico con la testa coronata di spighe: in questo modo adornavano anticamente quelli che conducevano al sacrificio in onore di Artemide.

20, 2. Attualmente, invece, i giovani depongono presso la dea le corone di spighe e, dopo essersi lavati nel fiume e aver di nuovo posto sulla testa corone di edera, si recano al santuario dell'Ai-symnetes: questo è il rituale in uso tra di loro. All'interno del recinto della Laphria c'è anche un tempio di Atena denominata Panachais; la statua è in avorio e oro. <

20, 3. Procedendo verso la città bassa si incontra un santuario della Madre Dindimene, dove è venerato anche Attis; di lui non vi è alcuna statua; quella della Madre è realizzata in marmo. Nell'agora c'è un tempio di Zeus Olimpio: il dio è collocato su un trono, accanto al quale sta Atena. Al di là dell'Olimpio sorgono una statua di Era e un santuario di Apollo: il dio è in bronzo e privo di veste, ma ha dei calzari ai piedi e un piede poggia su un cranio di bue. <

20, 4. In effetti, che Apollo abbia una predilezione per i buoi è stato dimostrato da Alceo nel suo *Inno a Ermes*, quando ha scritto che Ermes sottrasse i buoi di Apollo; e ancor prima che Alceo nascesse, Omero scrisse che Apollo pascolava, dietro compenso, i buoi di Laomedonte; nell'*Iliade* attribuisce a Posidone i seguenti versi:

20, 5. «Io intorno alla città eressi ai Troiani un muro  
largo e bellissimo, perché la città fosse inespugnabile;  
tu, Febo, pascolavi i buoi dalle corna ricurve, che  
[trascinano i piedi].»

τὰ μὲν δὴ ἐς τὸ κρανίον τοῦ βοῶς ἐπὶ τοιῷδε ἂν τις εἰκάσειε πεποιῆσθαι· ἔστι δὲ ἐν ὑπαίθρῳ τῆς ἀγορᾶς ἄγαλμά τε Ἀθηναῖς καὶ πρὸ αὐτοῦ Πατρώως τάφος.

- 35 20, 6. ἔχεται δὲ τῆς ἀγορᾶς τὸ Ὡριδεῖον, καὶ Ἀπόλλων ἐνταῦθα ἀνάκειται θεὰς ἄξιος· ἐποιήθη δὲ ἀπὸ λαφύρων, ἡνίκα ἐπὶ τὸν στρατὸν τῶν Γαλατῶν οἱ Πατρεῖς ἤμυναν Αἰτωλοῖς Ἀχαιῶν μόνοι. κεκόσμηται δὲ καὶ ἐς ἄλλα τὸ Ὡριδεῖον ἀξιολογώτατα τῶν ἐν Ἑλλήσι, πλὴν γε δὴ τοῦ Ἀθήνησι· τοῦτο γὰρ μεγέθει τε  
40 καὶ ἐς τὴν πᾶσαν ὑπ(ερ)ῆρχε κατασκευὴν, ἀνὴρ δὲ Ἀθηναῖος ἐποίησεν Ἡρώδης ἐς μνήμην ἀποθανούσης γυναικός. ἐμοὶ δὲ ἐν τῇ Ἀτθίδι συγγραφῇ τὸ ἐς τοῦτο παρείθη τὸ Ὡριδεῖον, ὅτι πρότερον ἔτι ἐξείργαστό μοι τὰ ἐς Ἀθηναίους ἢ ὑπῆρχτο Ἡρώδης τοῦ οἰκοδομήματος.

- 45 20, 7. ἐν Πάτραις δὲ ἰόντι ἐκ τῆς ἀγορᾶς, ἢ τὸ ἱερὸν τοῦ Ἀπόλλωνος, πύλη κατὰ τὴν ἐξοδὸν ἐστὶ ταύτην, καὶ ἐπιθήματα ἐπὶ τῆς πύλης ἀνδριάντες εἰσὶν ἐπίχρυσοι, Πατρεὺς τε καὶ Πρευγένης καὶ Ἀθερίων, οἱ Πατρώως ἡλικίαν παιδὸς ἔχοντος καὶ αὐτοὶ παῖδές εἰσι. τῆς δὲ ἀγορᾶς ἄντικρυς κατὰ ταύτην τὴν διέξο-  
50 δον τέμενός ἐστιν Ἀρτέμιδος καὶ ναὸς Λιμνάτιδος.

- 20, 8. ἐχόντων δὲ ἤδη Λακεδαίμονα καὶ Ἄργος Δωριέων, ὑφελέσθαι Πρευγένην τῆς Λιμνάτιδος τὸ ἄγαλμα κατὰ ὄφιν ὀνειράτος λέγουσιν ἐκ Σπάρτης, κοινωνῆσαι δὲ αὐτῷ τοῦ ἐγχειρήματος τῶν δούλων τὸν εὐνούστατον. τὸ δὲ ἄγαλμα τὸ ἐκ  
55 τῆς Λακεδαίμονος τὸν μὲν ἄλλον χρόνον ἔχουσιν ἐν Μεσῳ, ὅτι καὶ ἐξ ἀρχῆς ὑπὸ τοῦ Πρευγένους ἐς τοῦτο ἐκομίσθη τὸ χωρίον· ἐπειδὴν δὲ τῇ Λιμνάτιδι τὴν ἐορτὴν ἄγωσι, τῆς θεοῦ τις τῶν οἰκετῶν ἐκ Μεσῳ ἐρχεται τὸ ξόανον κομίζων τὸ ἀρχαῖον ἐς τὸ τέμενος τὸ ἐν τῇ πόλει.

33. ἄγαλμά Musurus: ἀγάλματά β

suppl. R<sup>m</sup>PaVb<sup>m</sup> edd.

42. ὅτι: ὅτε L

39. τῶν: τῷ ναῷ L

40. ὑπ(ερ)ῆρχε

τὴν L

49. κατὰ ταύτην: κατ' αὐτὴν Schubart, Hitzig

47. τῆς:

ὠφελέσθαι L

55. τὸν PaL: τὸ β | Μεσῳ: Μεσῳάτιδι Buttmann, item

58

57. ἄγωσι Siebelis, cett. edd.: ἄγουσι β

Si potrebbe supporre, dunque, che questa sia la ragione della presenza del cranio del bue. Nell'*agora*, allo scoperto, c'è anche una statua di Atena, davanti alla quale si trova la tomba di Patreo. <

20, 6. Contiguo all'*agora* è l'*Odeion*, dove si erge un Apollo degno di essere visto: fu realizzato con il bottino di guerra, quando i Patresi, soli fra gli Achei, sostennero gli Etoli contro l'esercito dei Galati. L'*Odeion* è il più bello fra quelli della Grecia, fatta eccezione, ovviamente, per quello di Atene, che è superiore per le dimensioni e per gli arredi e che fu costruito da Erode, un ateniese, in memoria della moglie defunta. Nel mio scritto sull'Attica non ho fatto menzione di questo *Odeion* perché la mia storia degli Atenesi è stata completata prima che venisse iniziata la costruzione di Erode. <

20, 7. Allontanandosi dall'*agora* di Patre, dalla parte del santuario di Apollo si trova, presso questa uscita, una porta, sulla quale sono collocate delle statue dorate, quelle di Patreo, Preugene e Aterione: anche questi ultimi, dal momento che Patreo è un fanciullo, sono rappresentati come fanciulli. Di fronte all'*agora*, presso questa uscita, c'è un recinto sacro e un tempio di Artemide Limnatis. <

20, 8. Dicono che quando i Dori possedevano già Sparta e Argo, Preugene, in seguito a una visione avuta in sogno, asportò da Sparta la statua della Limnatis e che il più devoto dei suoi schiavi collaborò con lui in questa impresa. La statua proveniente da Sparta la tengono sempre a Mesoa, perché originariamente fu portata da Preugene in questa località, ma quando celebrano la festa in onore della Limnatis uno dei servi della dea viene da Mesoa e porta l'antica statua lignea nel recinto sacro nella città.

- 60 20, 9. τούτου δὲ τοῦ τεμένους ἐστὶ καὶ ἄλλα τοῖς Πατρεῦσιν  
 ἱερά· πεποιήται δὲ ταῦτα οὐκ ἐν ὑπαίθρῳ, ἀλλὰ ἔσδοτος ἐς αὐτὰ  
 διὰ τῶν στοῶν ἐστὶ. τὸ μὲν δὴ ἄγαλμα τοῦ Ἀσκληπιοῦ, πλὴν  
 ἐσθῆτος, λίθου τὰ ἄλλα· Ἀθηνᾶ δὲ ἐλέφαντος εἴργασται καὶ  
 χρυσοῦ. πρὸ δὲ τῆς Ἀθηνᾶς τοῦ ἱεροῦ Πρευγένους μνημᾶ ἐστίν·  
 65 ἐναγίζουσι δὲ καὶ τῷ Πρευγένει κατὰ ἔτος, ὡσαύτως δὲ καὶ Πα-  
 τρεῖ, τὴν ἑορτὴν τῇ Λιμνάτιδι ἄγοντες. τοῦ θεάτρου δὲ οὐ πόρρω  
 Νεμέσεως ναὸς καὶ ἕτερός ἐστιν Ἀφροδίτης· μεγέθει μεγάλα  
 λίθου λευκοῦ τὰ ἀγάλματα.

21, 1. καὶ Διονύσου κατὰ τοῦτο τῆς πόλεως ἐστὶν ἱερὸν  
 ἐπὶ κλησὶν Καλυδωνίου· μετεκομίσθη γὰρ καὶ τοῦ Διονύσου τὸ  
 ἄγαλμα ἐκ Καλυδῶνος. ὅτε δὲ ὤκειτο ἔτι Καλυδῶν, ἄλλοι τε  
 Καλυδωνίων ἐγένοντο ἱερεῖς τῷ θεῷ καὶ δὴ καὶ Κόρεσος, ὃν  
 5 ἀνθρώπων μάλιστα ἐπέλαβεν ἄδικα ἐξ ἔρωτος παθεῖν. ἦρα μὲν  
 Καλλιρόης παρθένο· ὅπόσον δὲ ἐς Καλλιρόην ἔρωτος Κορέσω  
 μετῇν, τοσοῦτο εἶχεν ἀπεχθείας ἐς αὐτὸν ἢ παρθένος.

21, 2. ὥς δὲ τοῦ Κορέσου δεήσεις τε ποιουμένου πάσας καὶ  
 δώρων ὑποσχέσεις παντοίας οὐκ ἐνετρέπετο ἡ γνώμη τῆς παρθέ-  
 10 νου, ἐκομίζετο ἰκέτης ἤδη παρὰ τοῦ Διονύσου τὸ ἄγαλμα. ὁ δὲ  
 ἤκουσέ τε εὐχομένου τοῦ ἱερέως καὶ οἱ Καλυδώνιοι τὸ παραυτί-  
 κα ὥσπερ ὑπὸ μέθης ἐγίνοντο ἔκφρονες καὶ ἡ τελευτὴ σφᾶς πα-  
 ραπλήγας ἐπελάμβανε. καταφεύγουσιν οὖν ἐπὶ τὸ χρηστήριον τὸ  
 ἐν Δωδώνῃ· τοῖς γὰρ τὴν ἡπειρον ταύτην οἰκοῦσι, τοῖς τε Αἰ-  
 15 τωλοῖς καὶ τοῖς προσχώροις αὐτῶν Ἀκαρνᾶσι καὶ Ἑπειρώταις,  
 αἱ πέλειαι καὶ τὰ ἐκ τῆς δρυὸς μαντεύματα μετέχειν μάλιστα  
 ἐφαίνετο ἀληθείας.

21, 3. τότε δὲ τὰ χρησθέντα ἐκ Δωδώνης Διονύσου μὲν ἔλε-

60. τεμένους (ἐντός) suppl. Kayser (ἐγγύς) Jones, simili modo Frazer, sed cfr. Hitzig, II, p. 818 65-6. Πατρεῖ Facius, cett. edd.: πατρεῖς β 67. μεγάλα om. L

21, 5. μὲν om. L 10. ἐκομίζετο L Schubart-Walz, Spiro, Hitzig: κολίζετο β ἐκαθίζετο Dindorf, Rocha-Pereira 12. τελευτὴ 3: τελετὴ β

**20, 9.** In questo recinto sacro si trovano anche altri santuari dei Patresi, che non sono allo scoperto, ma dispongono di un accesso attraverso i portici. La statua di Asclepio è tutta in marmo, eccettuata la veste; Atena è scolpita in avorio e oro. Davanti al santuario di Atena c'è il monumento sepolcrale di Preugene; ogni anno, quando celebrano le feste in onore della Limnatis, offrono sia a Preugene che a Patreo sacrifici come a eroi. Non lontano dal teatro c'è un tempio di Nemese e un altro di Afrodite; le statue sono di grandi dimensioni e di marmo bianco. <

**21, 1.** In questa parte della città c'è anche un santuario di Dioniso denominato Calidonio, giacché anche la statua di Dioniso fu portata da Calidone. Quando Calidone era ancora abitata, fra i sacerdoti del dio ci fu anche Coreso, cui toccò di soffrire ingiustamente più degli altri uomini per amore. Si innamorò di una fanciulla, Calliroe, ma la fanciulla nutriva nei suoi confronti un odio tanto grande quanto grande era l'amore di Coreso per lei. <

**21, 2.** Malgrado tutte le suppliche e le promesse di doni fatte da Coreso, la fanciulla non modificava la sua opinione; Coreso si recò allora come supplice presso la statua di Dioniso; il dio dette ascolto alle preghiere del suo sacerdote e subito i Calidonii cominciarono a uscire di senno, come se fossero ubriachi, e la morte li coglieva mentre erano in preda alla follia. Fecero quindi ricorso all'oracolo di Dodona: infatti, le genti che abitano in questa zona del continente, cioè gli Etoli e i loro vicini dell'Acarnania e dell'Epiro, ritenevano che le colombe e i responsi emessi dalla quercia fossero tra gli oracoli più veritieri. <

**21, 3.** Il responso emesso allora da Dodona diceva che si trat-

γεν εἶναι τὸ μήνιμα, ἔσεσθαι δὲ οὐ πρότερον λύσιν πρὶν ἢ θύσῃ  
 20 τῷ Διονύσῳ Κόρεσος ἢ αὐτὴν Καλλιρόην ἢ τὸν ἀποθανεῖν ἀντ'  
 ἐκείνης τολμήσαντα. ὥς δὲ οὐδὲν ἐς σωτηρίαν εὐρίσκετο ἡ παρ-  
 θένος, δεύτερα ἐπὶ τοὺς θρεφάμενους καταφεύγει· ἀμαρτάνουσα  
 δὲ καὶ τούτων, ἐλείπετο οὐδὲν ἔτι (ἦ) αὐτὴν φονεύεσθαι.

21, 4. προεξεργασθέντων δὲ ὅποσα ἐς τὴν θυσίαν ἄλλα ἐκ  
 25 Δαδώνης μεμαντευμένα ἦν, ἡ μὲν ἱερείου τρόπον ἤκτο ἐπὶ τὸν  
 βωμόν, Κόρεσος δὲ ἐφειστήκει μὲν τῇ θυσίᾳ, τῷ δὲ ἔρωτι εἷξας  
 καὶ οὐ τῷ θυμῷ ἑαυτὸν ἀντὶ Καλλιρόης διεργάζεται. ὁ μὲν δὴ  
 ἀπέδειξεν ἔργῳ ἀνθρώπων ὧν ἴσμεν διατεθεῖς ἐς ἔρωτα ἀπλα-  
 στότατα.

30 21, 5. Καλλιρόη δὲ ὥς Κόρεσον τεθνεῶτα εἶδεν, μετέπεσε τῇ  
 παιδί ἢ γνώμῃ, καὶ — ἐσῆι γὰρ αὐτὴν Κορέσου τε ἕλεος καὶ  
 ὅσα ἐς αὐτὸν εἵργασται αἰδώς — ἀπέσφαξέ (τε) αὐτὴν ἐς τὴν  
 πηγὴν, [τοῦ λιμένος] ἢ ἐν Καλυδῶνι ἐστὶν οὐ πόρρω (τοῦ λιμέ-  
 νος), καὶ ἀπ' ἐκείνης οἱ ἔπειτα ἄνθρωποι Καλλιρόην τὴν πηγὴν  
 35 καλοῦσι.

21, 6. τοῦ θεάτρου δὲ ἐγγὺς πεποιῆται Πατρεῦσι γυναικὸς  
 ἐπιχωρίας τέμενος. Διονύσου δὲ ἐστὶν ἐνταῦθα ἀγάλματα, ἴσοι  
 τε τοῖς ἀρχαίοις πολίσμασι καὶ ὁμώνυμοι· Μεσατεὺς γὰρ καὶ  
 'Ανθεὺς τε καὶ 'Αροεὺς ἐστὶν αὐτοῖς τὰ ὀνόματα. ταῦτα (τὰ)  
 40 ἀγάλματα ἐν τῇ Διονύσου [τῇ] ἐορτῇ κομίζουσιν ἐς τὸ ἱερὸν τοῦ  
 Αἰσυμνήτου· τὸ δὲ ἱερὸν τοῦτο ἐς τὰ ἐπὶ θαλάσῃ τῆς πόλεως ἐρ-  
 χομένοις ἔστιν ἐκ τῆς ἀγορᾶς ἐν δεξιᾷ τῆς ὁδοῦ.

21, 7. ἀπὸ δὲ τοῦ Αἰσυμνήτου κατωτέρω ἰόντι ἄλλο ἱερὸν καὶ  
 ἄγαλμα λίθου· καλεῖται μὲν Σωτηρίας, ἰδρῦσασθαι δὲ αὐτὸ ἐξ  
 45 ἀρχῆς ἀποφυγόντα φασὶ τὴν μανίαν Εὐρύπυλον. πρὸς δὲ τῷ λι-

23. (ἦ) suppl. Pa | αὐτὴν: αὐτὸν L 28. ἔργῳ Sylburg, prob. Schubart, Fra-  
 zer, rec. Hitzig, Rocha-Pereira, Papachatzis: ἔργον β cett. edd. 30. δὲ Bek-  
 ker: τε β 31. γὰρ Musurus, cett. edd.: παρ' β 32. αὐτὸν Va: αὐτὴν β  
 (τε) suppl. L 33-4. τοῦ λιμένος traiec. Sylburg, plerique edd. 38. Με-  
 σατεὺς Amasaeus: μεσαδεὺς β 39. 'Αροεὺς Amasaeus: ἄρευς β | (τὰ) suppl.  
 R<sup>n</sup>PaVbL 40. [τῇ] del. Musurus 42. ἐστὶν L: ἔτι β

tava dell'ira di Dioniso e che non si sarebbe placata prima che Coreso avesse sacrificato a Dioniso o la stessa Calliroe o uno che avesse il coraggio di morire in sua vece. La fanciulla non riuscì a trovare alcuna via di scampo; si rivolse allora a coloro che l'avevano allevata, ma, delusa anche da costoro, non le rimase altro che lasciarsi uccidere.

21, 4. Compiuti tutti i preparativi per il sacrificio secondo il responso emesso da Dodona, la fanciulla fu condotta come vittima all'altare; Coreso presiedeva al sacrificio, ma, cedendo all'amore più che al risentimento, uccise sé stesso invece di Calliroe. Dimostrò così con i fatti di essere, fra gli uomini che conosciamo, quello animato dall'amore più sincero.

21, 5. Da parte sua Calliroe, quando vide che Coreso era morto, cambiò opinione e, vinta da pietà per lui e da vergogna per quanto aveva fatto nei suoi confronti, si tagliò la gola presso la sorgente che si trova a Calidone, non lontano dal porto; dal suo nome i posteri chiamano la sorgente Calliroe.

21, 6. Vicino al teatro di Patre c'è il recinto sacro di una donna del luogo; qui si trovano statue di Dioniso, corrispondenti nel numero alle antiche cittadine e denominate allo stesso modo, giacché hanno i nomi di Mesateo, Anteo e Aroeo. Queste statue, nella festa di Dioniso, le portano al santuario dell'Aisymnetes, che è situato sulla destra della strada per chi procede dall'*agora* verso la zona marittima della città. <

21, 7. Scendendo dal santuario dell'Aisymnetes se ne incontra un altro con una statua in marmo: è chiamato santuario della Soteria e narrano che in origine fu costruito da Euripilo, risanato <

μένι Ποσειδῶνός τε ναὸς καὶ ἄγαλμά ἐστιν ὀρθὸν λίθου. Ποσειδῶνι δὲ παρέξ ἢ ὅποσα ὀνόματα ποιηταῖς πεποιημένα ἐστὶν ἐς ἐπὼν κόσμον καὶ ἰδίᾳ σφίσιν ἐπιχώρια ὄντα ἕκαστοι τίθενται, τοσαῖδε ἐς ἅπαντας γεγόνασιν ἐπικλήσεις αὐτῷ, Πελαγαῖος καὶ  
50 Ἀσφάλιός τε καὶ Ἴππιος.

21, 8. ὠνομάσθαι δὲ Ἴππιον τὸν θεὸν πείθοιτο μὲν ἂν τις καὶ ἐπ' αἰτίαις ἄλλαις· ἐγὼ δὲ εὐρετὴν ἱππικῆς ὄντα ἐπὶ τούτου σχεῖν καὶ τὸ ὄνομα εἰκάζω. Ὅμηρος μὲν γε ἐν ἵππων ἄθλοις Μενελάῳ κατὰ τοῦ θεοῦ τούτου πρόκλησιν περιέθηκεν ὄρκου·

55 ἵππων ἀψάμενος, γαιήοχον ἔννοσιγαῖον  
ἄμνυθι μηδὲν ἐκὼν τὸ ἐμὸν δόλω ἄρμα πεδῆσαι.

21, 9. Πάμφως δέ, ὃς Ἀθηναίοις τοὺς ἀρχαιοτάτους <τῶν> ὕμνων ἐποίησεν, εἶναι φησι τὸν Ποσειδῶνα

ἵππων τε δωτῆρα νεῶν τ' ἰθυκρηδέμενων.

60 οὕτω διὰ τὴν ἱππικὴν καὶ οὐκ ἀπὸ ἐτέρας προφάσεως τὸ ὄνομα ἔσχηκεν.

21, 10. ἐν Πάτραις δὲ οὐ πολὺ ἀπωτέρω τοῦ Ποσειδῶνος ἱερά ἐστιν Ἀφροδίτης· τὸ δὲ ἕτερον τῶν ἀγαλμάτων γενεᾷ πρότερον ἢ κατ' ἐμὲ ἄλιεῖς ἄνδρες ἀνείλχυσαν ἐν δικτύῳ. ἔστι δὲ καὶ  
65 ἀγάλματα τοῦ λιμένος ἐγγυτάτω χαλκοῦ πεποιημένα Ἀρεως, τὸ δὲ Ἀπόλλωνος· καὶ Ἀφροδίτης, <ῆς> καὶ πρὸς τῷ λιμένι [δὲ] ἐστὶ τέμενος, λίθου μὲν πρόσωπον καὶ ἄκραι χεῖρες καὶ πόδες, ξύλου δὲ τὰ λοιπὰ εἵργασται.

21, 11. ἔστι δὲ σφισι καὶ ἄλσος ἐπὶ θαλάσση, δρόμους τε ἐπι-  
70 τηδειοτάτους καὶ ἐς τᾶλλα δίαιταν ἡδεῖαν ὥρᾳ παρεχόμενον θερινῇ. ἐν τούτῳ τῷ ἄλσει καὶ ναοὶ θεῶν, Ἀπόλλωνος, ὁ δὲ

46. λίθου om. L      48. ἰδίᾳ PaVa: ἰδία β      49. ἅπαντας Sylburg, cett. edd.: ἅπαντα β | Πελαγαῖος: Πελάγιος Siebelis Πελάγειος? Schubart-Walz 52. ἐπὶ β Dindorf, quod in textum recepi coll. Herod. IV 45, 107, 184: ἀπὸ Musurus, cett. edd.      57. <τῶν> suppl. Dindorf, Spiro, cett. edd.      66. <ῆς> suppl. Curtius, Spiro, Hitzig, Rocha-Pereira: οἷς L Schubart-Walz, Dindorf, om. β      67. [δὲ] del. FL Schubart, cett. edd.      71. τῷ om. L



dalla follia. In prossimità del porto c'è un tempio di Posidone e una statua eretta, in marmo. Oltre ai nomi attribuiti a Posidone dai poeti per abbellire i loro versi e a quelli di carattere locale che i singoli popoli gli assegnano, gli appellativi comuni a tutti sono i seguenti: Pelagaios, Asphalios e Hippios.

21, 8. Quanto al fatto che il dio è denominato Hippios, si potrebbe pensare anche ad altre ragioni, ma io credo che egli sia stato l'inventore della cavalleria e che per questo abbia ricevuto questo nome. Omero, comunque, nella descrizione delle gare ippiche attribuisce a Menelao una sfida a giurare nel nome di questo dio:

«toccando i cavalli, per il dio che avvolge e scuote la terra,  
giura che non hai ostacolato volutamente il mio carro con  
[l'inganno]».

21, 9. Da parte sua Panfo, che compose per gli Ateniesi gli inni più antichi, dice che Posidone era

«dispensatore di cavalli e di navi con le vele spiegate».

Così, egli ottenne il nome grazie alla cavalleria e non per qualche altro motivo.

21, 10. A Patre, non molto lontano da quello di Posidone, ci sono dei santuari di Afrodite; una delle due statue fu tirata a terra in una rete da alcuni pescatori, una generazione prima della mia. Nelle immediate vicinanze del porto ci sono anche delle statue in bronzo, una di Ares e una di Apollo; e una di Afrodite, il cui recinto sacro è pure situato nei pressi del porto, ha il volto e le estremità delle mani e dei piedi in marmo, mentre per il resto è di legno.

21, 11. I Patresi hanno anche un bosco vicino al mare, che d'estate offre passeggiate molto gradevoli e altre piacevoli comodità; in questo bosco si trovano anche templi di dei, uno di Apollo e

Ἀφροδίτης· πεποιήται λίθου καὶ τούτοις τὰ ἀγάλματα. τοῦ δὲ ἄλλους ἱερὸν ἔχεται Δήμητρος· αὕτη μὲν καὶ ἡ παῖς ἐστᾶσι, τὸ δὲ ἄγαλμα τῆς Γῆς ἐστὶ καθήμενον.

- 75 21, 12. πρὸ δὲ τοῦ ἱεροῦ τῆς Δήμητρος ἐστὶ πηγὴ· ταύτης τὰ μὲν πρὸς τοῦ ναοῦ λίθων ἀνέστηκεν αἵμασιά, κατὰ δὲ τὸ ἐκτὸς κάθοδος ἐς αὐτὴν πεποιήται. μαντεῖον δὲ ἐνταῦθ' ἐστὶν ἀψευδές, οὐ μὲν ἐπὶ παντὶ γε πράγματι, ἀλλὰ ἐπὶ τῶν καμνόντων. κάτοπ-  
80 πρὸσω καθιέσθαι τῆς πηγῆς, ἀλλ' ὅσον ἐπιψαῦσαι τοῦ ὕδατος τῷ κύκλῳ τοῦ κατόπτρου. τὸ δὲ ἐντεῦθεν εὐξάμενοι τῇ θεῷ καὶ θυμιάσαντες ἐς τὸ κάτοπτρον βλέπουσι· τὸ δὲ σφισι τὸν νοσοῦντα ἦτοι ζῶντα ἢ καὶ τεθνεῶτα ἐπιδείκνυσι.

- 21, 13. τούτῳ μὲν τῷ ὕδατι ἐς τοσοῦτο μέτεστιν ἀληθείας,  
85 Κυανέων δὲ τῶν πρὸς Λυκίᾳ πλησιαίτατα χρηστήριον Ἀπόλλωνός ἐστὶ Θυρξέως· παρέχεται δὲ ὕδωρ τὸ πρὸς ταῖς Κυανέαις ἔσω ἐνιδόντα τινὰ ἐς τὴν πηγὴν ὁμοίως πάντα ὅποσα θέλει θεάσασθαι. ἐν Πάτραις δὲ πρὸς τῷ ἄλσει καὶ ἱερὰ δύο ἐστὶ Σαράπιδος· ἐν δὲ τῷ ἐτέρῳ πεποιήται μνῆμα Αἰγύπτου τοῦ Βήλου. φυ-  
90 γεῖν δὲ ἐς τὴν Ἀρόην οἱ Πατρεῖς φασιν αὐτὸν τοῖς τε ἐς τοὺς παῖδας παθήμασι καὶ τὸ ὄνομα αὐτὸ πεφρικότα τοῦ Ἀργους καὶ ἐς πλεον τοῦ Δαναοῦ δείματι.

- 21, 14. ἔστι δὲ καὶ ἱερὸν Πατρεῦσιν Ἀσκληπιοῦ· τοῦτο τὸ ἱερὸν ὑπὲρ τὴν ἀκρόπολιν τῶν πυλῶν ἐστὶν ἐγγρὺς αἱ ἐπὶ Μεσάτιν  
95 ἄγουσιν. αἱ δὲ γυναῖκες εἰσιν ἐν ταῖς Πάτραις ἀριθμὸν μὲν καὶ ἐς δις τῶν ἀνδρῶν· Ἀφροδίτης δέ, εἴπερ ἄλλαις γυναίξιν, μέτεστι καὶ ταύταις. βίος δὲ αὐτῶν ταῖς πολλαῖς ἐστὶν ἀπὸ τῆς βύσσου τῆς ἐν τῇ Ἥλιδι φουμένης· κεκρυφάλους τε γὰρ ἀπ' αὐτῆς καὶ ἐσθῆτα ὑφαίνουσι τὴν ἄλλην.

76. πρὸς Sylburg, Bekker, cett. edd.: πρὸ β.

3. νοσοῦντα ἦτοι: νοσοῦντα (ἐπὶ τούτων μόνων ἐστὶ τὸ μαντεῖον) ἦτοι Phrali-

tes 85. Κυανέων Siebelis: κυανέων β

Dindorf, Hitzig, Rocha-Pereira

81. τῇ θεῷ om. Phralites

87. ἔσω Facius, Spiro: εἰς δ β, del.

97. ἀπὸ Sylburg, cett. edd.: ὑπὸ β

uno di Afrodite: anche le loro statue sono di marmo. Contiguo al bosco è il santuario di Demetra: essa e la figlia stanno in piedi, mentre l'immagine di Gea è seduta.

21, 12. Davanti al santuario di Demetra c'è una sorgente; dalla < parte rivolta verso il tempio vi è un argine di pietre, dall'altra parte è stata fatta una discesa che porta alla fonte. Qui vi è un oracolo infallibile, non a proposito di ogni situazione, ma solo riguardo agli ammalati. Legano uno specchio con una cordicella sottile, lo calano giù, calcolando la distanza in modo da non immergerlo completamente nella sorgente, ma da sfiorare soltanto l'acqua con il bordo; poi, dopo aver rivolto preghiere alla dea e bruciato incenso, guardano nello specchio che mostra loro l'ammalato vivo o morto.

21, 13. Tale è la veridicità di questa acqua; ma nelle immediate < vicinanze di Cianee in Licia c'è un oracolo di Apollo Thyrsus e l'acqua vicina a Cianee offre allo stesso modo, a chi guarda dentro la sorgente, tutto ciò che desidera vedere. A Patre, presso il bosco, ci sono anche due santuari di Sarapide, in uno dei quali sorge il monumento sepolcrale di Egitto, figlio di Belo. I Patresi sostengono che costui fuggì ad Aroe a causa della triste sorte dei figli, per l'orrore del nome stesso di Argo e, soprattutto, per il terrore nei confronti di Danao.

21, 14. A Patre c'è anche un santuario di Asclepio, che è situa- to al di là dell'acropoli, vicino alla porta che conduce a Mesati. A Patre le donne sono il doppio degli uomini e, più di altre donne, < partecipano di Afrodite. Per la maggior parte traggono di che vivere dal bisso che cresce nell'Elide: con questo, infatti, tessono reti per capelli e altri capi di vestiario.

22, 1. Φαραί δέ, Ἀχαιῶν πόλις, τελοῦσι μὲν ἐς Πάτρας δόν-  
 τος Αὐγούστου, ὁδὸς δὲ ἐς Φαρὰς Πατρῶων μὲν ἐκ τοῦ ἄστεως  
 στάδιοι πεντήκοντά εἰσι καὶ ἑκατόν, ἀπὸ θαλάσσης δὲ ἄνω πρὸς  
 ἥπειρον περὶ ἐβδομήκοντα. ποταμὸς δὲ ῥεῖ πλησίον Φαρῶν Πίε-  
 5 ρος, ὁ αὐτὸς ἐμοὶ δοκεῖν ὅς καὶ τὰ Ὠλένου παρέξεισιν ἐρείπια,  
 ὑπὸ ἀνθρώπων τῶν πρὸς θαλάσση καλούμενος Πεῖρος. πρὸς δὲ  
 τῷ ποταμῷ πλατάνων ἐστὶν ἄλλος, κοῖλαί τε ὑπὸ παλαιότητος  
 αἱ πολλαὶ καὶ ἤκουσαι μεγέθους ἐς τοσοῦτο ὥστε καὶ ἐστιῶνται  
 τῶν χηραμῶν ἐντός, καὶ ὁπόσοις ἂν κατὰ γνώμην ᾗ, καὶ ἐγ-  
 10 καθεύδουσι.

22, 2. περίβολος δὲ ἀγορᾶς μέγας κατὰ τρόπον τὸν ἀρχαιότε-  
 ρόν ἐστιν ἐν Φαραῖς, Ἑρμοῦ δὲ ἐν μέσῃ τῇ ἀγορᾷ λίθου πεποιη-  
 μένον ἄγαλμα ἔχον καὶ γένεια· ἐστηκὼς δὲ πρὸς αὐτῇ τῇ γῇ πα-  
 15 ρέχεται μὲν τὸ τετράγωνον σχῆμα, μεγέθει δὲ ἐστὶν οὐ μέγας.  
 καὶ αὐτῷ καὶ ἐπίγραμμα ἔπεστιν, ἀναθεῖναι αὐτὸ Μεσσήνιον  
 Σιμύλον· καλεῖται μὲν δὴ Ἀγοραῖος, παρὰ δὲ αὐτῷ καὶ χρηστή-  
 ριον καθέστηκε. κεῖται δὲ πρὸ τοῦ ἀγάλματος ἐστία, λίθου καὶ  
 αὐτή, μολίβδω δὲ πρὸς τὴν ἐστίαν προσέχονται λύχνοι χαλκοί.

22, 3. ἀφικόμενος οὖν περὶ ἐσπέραν <ὁ> τῷ θεῷ χρώμενος λι-  
 20 βανωτόν τε ἐπὶ τῆς ἐστίας θυμῷ καὶ ἐμπλήσας τοὺς λύχνους  
 ἐλαίου καὶ ἐξάψας τίθησιν ἐπὶ τὸν βωμὸν τοῦ ἀγάλματος ἐν δεξιᾷ  
 νόμισμα ἐπιχώριον — καλεῖται δὲ χαλκοὺς τὸ νόμισμα — καὶ  
 ἐρωτᾷ πρὸς τὸ οὖς τὸν θεὸν ὁποῖόν τι καὶ ἐκάστω τὸ ἐρώ-  
 τημά ἐστι. τὸ ἀπὸ τούτου δὲ ἅπεισιν ἐκ τῆς ἀγορᾶς ἐπιφραξάμε-  
 25 νος τὰ ὦτα· προελθὼν δὲ ἐς τὸ ἐκτὸς τὰς χεῖρας ἀπέσχευ ἀπὸ  
 τῶν ὧτων, καὶ ἦστινος ἂν ἐπακούσῃ φωνῆς, μάντευμα ἡγεῖται.

22, 4. τοιαύτη καὶ Αἰγυπτίοις ἐτέρα περὶ τοῦ Ἀπιδος τὸ ἱε-

22, 1. πόλις L: πόλεις β 5. Ὠλένου: ὠλένου PL ὀλένου β 12. δέ: τε V  
 13. ἔχον: ἔχων PaVaVbMs Schubart, Hitzig | γῇ: Γῇ Sylburg 16. Σιμύλον Bekker, cett. edd.: σίμυλον β 18. αὐτῇ P: αὐτῇ βP<sup>1</sup> | προσέχονται  
 Schneider, Dindorf, cett. edd.: προσέχοντες β 19. <ὁ> suppl. Phralites, Mu-  
 surus 26. ὧτων V<sup>1</sup>L Phralites: νώτων β

**22, 1.** Fare, una città degli Achei, appartiene a Patre per concessione di Augusto; la strada dalla città di Patre a Fare è di centocinquanta stadi, mentre dal mare verso l'interno del continente ce ne sono circa settanta. Vicino a Fare scorre il fiume Piero, che, a mio parere, è il medesimo che passa accanto ai resti di Oleno e che dalla gente della costa è chiamato Piro. In prossimità del fiume c'è un bosco di platani, per la maggior parte vuoti a causa della vecchiezza e di dimensioni così grandi che nelle cavità si può mangiare e, se si vuole, anche dormire.

**22, 2.** La circonferenza dell'*agora* di Fare è ampia, alla maniera antica, e al centro dell'*agora* sorge una statua in marmo di Ermes, con la barba: fissata direttamente nella terra, ha forma quadrata e non è di grandi dimensioni. Su di essa c'è anche una iscrizione, secondo la quale fu dedicata da Similo, un messenio. Ermes è chiamato Agoraios, e nelle sue vicinanze c'è anche un oracolo. Davanti alla statua si trova un focolare, pure esso in marmo, e al focolare sono attaccate con piombo delle lucerne bronzee.

**22, 3.** Colui che interroga il dio giunge sul far della sera, brucia incenso sul focolare e, dopo aver riempito d'olio le lucerne e averle accese, depone sull'altare a destra della statua una moneta del luogo – la moneta è detta «rame» – e pronuncia all'orecchio del dio la domanda che intende rivolgergli; poi si tappa le orecchie e si allontana dall'*agora*; una volta uscito, toglie le mani dalle orecchie e, qualsiasi voce oda, la considera responso oracolare.

**22, 4.** Un altro analogo sistema di divinazione è usato in Egitto.

ρὸν μαντεία καθέστηκεν· ἐν Φαραῖς δὲ καὶ ὕδωρ ἱερόν ἐστι τοῦ  
 'Ερμοῦ· (Ἐρμοῦ ν)ᾱμα μὲν τῇ πηγῇ τὸ ὄνομα, τοὺς δὲ ἰχθύς  
 30 οὐχ αἰροῦσιν ἐξ αὐτῆς, ἀνάθημα εἶναι τοῦ θεοῦ νομίζοντες. ἐστή-  
 κασι δὲ ἐγγύτατα τοῦ ἀγάλματος τετράγωνοι λίθοι τριάκοντα  
 μάλιστα ἀριθμόν· τούτους σέβουσιν οἱ Φαρεῖς, ἐκάστῳ θεοῦ τι-  
 νὸς ὄνομα ἐπιλέγοντες. τὰ δὲ ἔτι παλαιότερα καὶ τοῖς πᾶσιν  
 "Ελλησι τιμὰς θεῶν ἀντὶ ἀγαλμάτων εἶχον ἀργοὶ λίθοι.

35 22, 5. Φαρεῦσι δὲ ὅσον πέντε σταδίους καὶ δέκα ἀπωτέρω τῆς  
 πόλεως ἐστὶν ἄλσος Διοσκοῦρων. δάφναι μάλιστα ἐν αὐτῷ πεφύ-  
 κασι, ναὸς δὲ οὐκ ἦν ἐν αὐτῷ οὐδὲ ἀγάλματα· κομισθῆναι δὲ οἱ  
 ἐπιχώριοι φασιν ἐς Ῥώμην τὰ ἀγάλματα. ἐν Φαραῖς δὲ ἐν τῷ  
 ἄλσει βωμὸς λίθων λογάδων ἐστὶ. πυθέσθαι δὲ οὐκ εἶχον εἰ [ὁ]  
 40 Φάρης ὁ Φυλοδαμείας τῆς Δαναοῦ σφισιν ἢ ὁμώνυμος ἐκείνῳ τις  
 ἐγένετο οἰκιστής.

22, 6. Τρίτεια δέ, Ἀχαιῶν (καὶ) αὕτη πόλις, ἐν μεσογαίῳ  
 μὲν ᾤκισται, τελοῦσι δὲ ἐς Πάτρας καὶ αὐτοὶ βασιλέως δόντος·  
 στάδιοι δὲ ἐς Τρίτειαν εἴκοσι τε καὶ ἑκατὸν εἰσιν ἐκ Φαρῶν. πρὶν  
 45 δὲ ἢ ἐς τὴν πόλιν ἐσελθεῖν, μνημῆμά ἐστι λευκοῦ λίθου, θεάς καὶ ἐς  
 τὰ ἄλλα ἄξιον καὶ οὐχ ἥκιστα ἐπὶ ταῖς γραφαῖς αἱ εἰσιν ἐπὶ τοῦ  
 τάφου, τέχνη Νικίου· θρόνος τε ἐλέφαντος καὶ γυνὴ νέα καὶ εἴ-  
 δους εὖ ἔχουσα ἐπὶ τῷ θρόνῳ, θεράπαινα δὲ αὐτῇ προσέστηκε  
 σκιάδιον φέρουσα.

50 22, 7. καὶ νεανίσκος ὀρθὸς οὐκ ἔχων πω γένειά ἐστι χιτῶνα

29. (Ἐρμοῦ ν)ᾱμα Valckenaer, Spiro: ἐστι(ν)· [τοῦ] Ἐρμοῦ (ν)ᾱμα Schubart, Hitzig ἐστι τοῦ Ἐρμοῦ· ᾱμα β Rocha-Pereira Ἀμα Dindorf 32. Φαρεῖς: Φαραιεῖς Valckenaer | ἐκάστῳ Pa Amasaeus: ἐκάστου β 36. Διοσκοῦρων: διοσκοῦρων R: διοσκόρων β 37. οὐδὲ Bekker, cett. edd.: οὔτε β 39. οὐκ εἶχον: οὐκ ἐστιν οὐκ οἶχον L | [ὁ] del. Siebelis 40. Φυλοδαμείας Musurus, Dindorf, cett. edd.: φιλοδαμείας P φιλοδαμίας VFL | Δαναοῦ σφισιν PaL: δαναοὺς φησιν β 42. Τρίτεια Schubart (cfr. Steph. Byz. s.v. Τρίτεια), Spiro, Hitzig, Rocha-Pereira: τριτῖα β ubique (etiam apud Strab. VIII 341) Τριταία Facius, quae forma est apud Herodotum (I 145) et Polybium (II 41,8,12; IV 6,9; 59,1; V 95,6) | (καὶ) suppl. Amasaeus 45. ἢ om. L 47. θρόνος om. L 48. προσέστηκε Sylburg, Schubart, Dindorf, Spiro: προέστηκε β παρέστηκε Sylburg, Hitzig, Rocha-Pereira

to; presso il santuario di Api. A Fare c'è anche un'acqua sacra a Hermes: il nome della sorgente è «Corrente di Hermes», e i pesci che vi sono dentro non li catturano, perché ritengono che siano consacrati al dio. Nelle immediate vicinanze della statua ci sono delle pietre quadrate, circa una trentina: i Faresi le venerano, attribuendo a ciascuna il nome di un dio. In tempi più antichi tutti i Greci onoravano pietre grezze invece che statue degli dei. <

22, 5. A una distanza di circa quindici stadi dalla città di Fare c'è un bosco dei Dioscuri, nel quale crescono soprattutto allori; non c'erano né un tempio, né delle statue; queste, a quanto dicono quelli del luogo, furono portate a Roma. Nel bosco di Fare c'è un altare fatto con pietre raccolte. Non ho potuto sapere se il fondatore della città fu Fare, figlio di Filodamia, figlia di Danao, o un personaggio suo omonimo.

22, 6. Tritea, anche questa una città degli Achei, è situata all'interno e appartiene pure essa a Patre per concessione dell'imperatore; la distanza da Fare a Tritea è di centoventi stadi. Prima di entrare nella città c'è un monumento sepolcrale in marmo bianco, degno di essere visto soprattutto per le pitture che sono sulla tomba, opera di Nicia. C'è un trono in avorio e sul trono una donna giovane e bella; accanto a lei un'ancella con un ombrello da sole. <

22, 7. C'è anche un giovanetto ancora privo di barba, ritto in

ένδεδυκῶς καὶ χλαμύδα ἐπὶ τῷ χιτῶνι φοινικῆν· παρὰ δὲ αὐτὸν οἰκέτης ἀκόντια ἔχων ἐστὶ καὶ ἄγει κύνας ἐπιτηδεΐας θηρεύουσιν ἀνθρώποις. πυθέσθαι μὲν δὴ τὰ ὀνόματα αὐτῶν οὐκ εἴχομεν· ταφῆναι δὲ ἄνδρα καὶ γυναῖκα ἐν κοινῷ παρίστατο ἅπασιν εἰκά-  
55 ζειν.

22, 8. Τριτείας δὲ οἰκιστὴν οἱ μὲν Κελβίδαν γενέσθαι λέγου-  
σιν, ἀφικόμενον δὲ ἐκ Κύμης τῆς ἐν Ὀπικοῖς· οἱ δὲ ὡς Ἄρης  
συγγένοιτο Τριτεῖα θυγατρὶ Τρίτωνος, ἱερᾶσθαι δὲ τῆς Ἀθηνᾶς  
τὴν παρθένον, Μελάνιππον δὲ παῖδα Ἄρεως καὶ Τριτείας οἰκί-  
60 σαι τε ὡς ἠϋξήθη τὴν πόλιν καὶ θέσθαι τὸ ὄνομα ἀπὸ τῆς μητρὸς.

22, 9. ἐν Τριτεῖα δὲ ἔστι μὲν ἱερὸν καλουμένων Μεγίστων  
θεῶν, ἀγάλματα δὲ σφισὶ πηλοῦ πεποιημένα· τούτοις κατὰ ἔτος  
έορτήν ἄγουσιν, οὐδέν τι ἀλλοίως ἢ καὶ τῷ Διονύσῳ δρῶσιν  
Ἑλλήνες. ἔστι δὲ καὶ Ἀθηνᾶς ναός, τὸ δὲ ἄγαλμα λίθου τὸ ἐφ'  
65 ἡμῶν· τὸ δὲ ἀρχαῖον ἐς Ῥώμην, καθὰ οἱ Τριταεῖς λέγουσιν,  
έκομίσθη. θύειν δὲ οἱ ἐνταῦθα καὶ Ἄρει καὶ τῇ Τριτεῖα νομί-  
ζουσιν.

22, 10. αἶδε μὲν οὖν θαλάσσης τέ εἰσιν ἀπωτέρω πόλεις καὶ  
ἡπειρώτιδες βεβαίως· πλέοντι δὲ ἐς Αἴγιον ἐκ Πατρῶν ἄκρα  
70 πρῶτόν ἐστιν ὀνομαζομένη Ῥίον, σταδίους δὲ Πατρῶν πεν-  
τήκοντα ἀπέχουσα, λιμὴν δὲ ὁ Πάνορμος σταδίους πέντε καὶ δέ-  
κα ἀπωτέρω τῆς ἄκρας. τοσοῦτους δὲ ἀφέστηκεν ἐτέρους ἀπὸ  
Πανόρμου τὸ Ἀθηνᾶς καλούμενον τεῖχος. ἐς δὲ λιμένα Ἐρινεὸν  
ἐξ Ἀθηνᾶς τείχους παράπλους ἐνενήκοντά εἰσι στάδιοι, ἐξήκοντα  
75 δὲ ἐς Αἴγιον ἀπὸ τοῦ Ἐρινεοῦ· ὁδὸς δὲ ἡ περὶ σταδίους τεσσαρά-  
κοντα μάλιστα ἐς τὸν ἀριθμὸν ἀποδεῖ τὸν εἰρημένον.

22, 11. οὐ πόρρω δὲ τοῦ Πατρώων ἄστεως ποταμός τε ὁ Μεί-  
λιχος καὶ τὸ ἱερὸν τῆς Τρικλαρίας [ἐν ᾧ] ἐστίν, ἄγαλμα οὐδέν

53. δὴ PaL: ἤδη β

57. δὲ om. FL del. Spiro

60. ὡς Pa Bekker, cett. edd.:

8ς β | ἠϋξήθη Pa: ἠϋξίθει L ἠϋξει τε β

63. οὐδέν RPaVbL: οὐδέ β | ἀλλοίως:

ἀλλοίως ἀλλ' P

69. ἐς om. PaL

70. δὲ del. Spiro, serv. Hitzig, Rocha-

Pereira

73-5. Ἐρινεὸν... τοῦ om. P

78. [ἐν ᾧ] del. R'PaVbL ἐν P



piedi, che indossa un chitone e una clamide purpurea sul chitone; accanto a lui è rappresentato un servo che tiene dei giavellotti e conduce dei cani da caccia: non sono riuscito a sapere i loro nomi, ma evidentemente si tratta di un uomo e di una donna che sono stati sepolti insieme.

**22, 8.** Alcuni affermano che il fondatore di Tritea fu Celbida, quinto da Cuma, nel paese degli Opici; secondo altri Ares si unì a Tritea, figlia di Tritone e sacerdotessa di Atena; Melanippo, figlio di Ares e di Tritea, quando fu cresciuto, fondò la città e le dette il nome della madre.

**22, 9.** A Tritea c'è un santuario detto dei Grandissimi Dei e le loro statue sono di creta; in loro onore celebrano ogni anno una festa, che non differisce affatto da quelle che i Greci fanno per Dioniso. C'è anche un tempio di Atena: la statua che c'è adesso è di marmo, mentre quella antica, a quanto dicono i Triteesi, fu portata a Roma. La gente del luogo è solita sacrificare ad Ares e a Tritea. <

**22, 10.** Queste città, dunque, situate a una certa distanza dal mare, sono del tutto continentali. Navigando da Patre a Egio si incontra in primo luogo un promontorio, chiamato Rio, che dista cinquanta stadi da Patre, poi il porto di Panormo che dista quindici stadi dal promontorio; altrettanti dista da Panormo la fortezza detta di Atena. La navigazione costiera dalla fortezza di Atena al porto di Erineo è di novanta stadi e quella da Erineo a Egio di sessanta; il percorso per terra è inferiore di circa quaranta stadi rispetto alle cifre indicate.

**22, 11.** Non lontano dalla città di Patre ci sono il fiume Milico e il santuario della Triklaria, che non ha più la statua; questo è <

ἔτι ἔχον. τοῦτο μὲν δὴ ἐστὶν ἐν δεξιᾷ, προελθόντι δὲ ἀπὸ τοῦ  
 80 Μειλίχου ποταμὸς ἐστὶν ἄλλος· ὄνομα μὲν τῷ ποταμῷ Χάρα-  
 δρος, ὥρα δὲ ἦρος πίνοντα ἐξ αὐτοῦ τὰ βοσκήματα ὀφείλει τίκ-  
 τεῖν ἄρρενα ὥς τὰ πλείω συμβαίνει, καὶ τοῦδε ἔνεκα οἱ νομεῖς  
 ἐτέρωσε αὐτὰ τῆς χώρας μεθιστᾶσι πλὴν γε δὴ τὰς βοῦς· ταύτας  
 δὲ αὐτοῦ καταλείπουσιν ἐπὶ τῷ ποταμῷ, διότι καὶ πρὸς θυσίας οἱ  
 85 ταῦροί σφισι καὶ ἐς τὰ ἔργα ἐπιτηδειότεροι θηλειῶν βοῶν εἰσιν.  
 ἐπὶ δὲ τοῖς ἄλλοις κτήνεσι τὸ θῆλυ ἐπὶ πλέον τετίμηται.

23, 1. μετὰ δὲ τὸν Χάραδρον ἐρείπια οὐκ ἐπιφανῇ πόλεώς  
 ἐστὶν Ἀργυρᾶς, καὶ πηγὴ τε Ἀργυρᾶ ἐν δεξιᾷ τῆς λεωφόρου καὶ  
 Σέλεμνος ποταμὸς κατιῶν ἐς θάλασσαν. λόγος δὲ τῶν ἐπιχω-  
 5 ρίων ἐς αὐτόν ἐστι, Σέλεμνον μειράκιον ὥραϊον ποιμαίνειν ἐνταῦ-  
 θα, Ἀργυρᾶν δὲ εἶναι μὲν τῶν ἐν θαλάσσῃ νυμφῶν, ἐρασθεῖσαν  
 δὲ αὐτὴν Σελέμνου φοιτᾶν τε ὥς αὐτόν φασιν ἐκ θαλάσσης  
 ἀνιοῦσαν, καὶ καθεύδειν παρὰ τῷ ποταμῷ.

23, 2. μετὰ δὲ οὐ πολὺν χρόνον οὔτε ὥραϊος ἔτι ἐφαίνετο Σέ-  
 λεμνος οὔτε ὥς αὐτόν φοιτήσιν ἔμελλεν ἡ νύμφη, Σέλεμνον δὲ  
 10 μονωθέντα Ἀργυρᾶς καὶ τελευτήσαντα ὑπὸ τοῦ ἔρωτος ἐποίη-  
 σεν Ἀφροδίτῃ ποταμόν. λέγω δὲ τὰ ὑπὸ Πατρῶν λεγόμενα.  
 καὶ — ἦρα γὰρ καὶ ὕδωρ γενόμενος Ἀργυρᾶς, καθότι ἔχει καὶ  
 ἐπὶ τῷ Ἀλφειῷ λόγος Ἀρεθούσης ἔτι ἐρᾶν αὐτόν — δωρεῖται  
 καὶ τῷδε Ἀφροδίτῃ Σέλεμνον.

15 23, 3. ἐς λήθην ἄγει τὸν ποταμόν Ἀργυρᾶς. ἤκουσα δὲ καὶ  
 ἄλλον ἐπ' αὐτῷ λόγον, τὸ ὕδωρ τοῦ Σελέμνου σύμφορον καὶ ἀν-  
 δράσιν εἶναι καὶ γυναιξὶν ἐς ἔρωτος ἱάμα, λουομένοις ἐν τῷ πο-

81. ὀφείλει: ὀφέλει L φιλεῖ Lobeck, Rocha-Pereira, del. Schubart-Walz, Dindorf, Schubart, cruce[m] ind. Hitzig fortasse recte 84. καταλείπουσιν Pa: καταλί-  
 πουσιν β

23, 7. παρὰ τῷ ποταμῷ β edd. ante Schubart-Walz: παρ' αὐτῷ Buttmann, cett.  
 edd. 8. δὲ om. V 9. φοιτήσιν PaL: φοιτήσιεν β 10. μονωθέντα  
 Pa: μονοθέντα β 14. τῷδε: τόδε P 17. λουομένοις (γὰρ) suppl. Kayser,  
 Rocha-Pereira fortasse recte 17-8. λουομένοις... γίνεσθαι delendum putant  
 Schubart-Walz

sulla destra, ma se si procede dal Milico si incontra un altro fiume, che ha nome Caradro: bevendo la sua acqua in primavera il bestiame è indotto a generare cuccioli maschi, come avviene nella maggior parte dei casi; per questo motivo i pastori trasferiscono in altre zone della regione il bestiame, tranne le vacche, che vengono lasciate vicino al fiume; i tori infatti sono più utili delle vacche sia per i sacrifici sia per il lavoro; negli altri tipi di bestiame, invece, sono più pregiate le femmine.

**23, 1.** Dopo il Caradro si incontrano i resti, non di particolare < rilievo, della città di Argira, la sorgente Argira, sulla destra della strada principale, e il fiume Selemno, che scende verso il mare. La tradizione locale dice che Selemno, un giovane di bell'aspetto, pascolava il gregge in questa zona e che Argira era una ninfa marina; innamoratasi di Selemno, dicono che usciva dal mare per recarsi da lui e dormiva con lui presso il fiume.

**23, 2.** Dopo non molto tempo Selemno non le parve più così bello e non volle più andare da lui; Selemno, abbandonato da Argira, morì d'amore e fu trasformato da Afrodite in fiume. Riferisco quanto è narrato dai Patresi. Anche dopo essere diventato acqua, Selemno continuava ad amare Argira – così si dice anche dell'Alfeo, che continuasse ad amare Aretusa –, e allora Afrodite gli fece anche questo dono: gliela fece dimenticare.

**23, 3.** Su questo fiume ho ascoltato anche un altro racconto: l'acqua del Selemno rappresenta un rimedio utile per gli uomini e per le donne quando sono innamorati, perché facendo il bagno nel

ταμῷ λήθην ἔρωτος γίνεσθαι. εἰ δὲ μέτεστιν ἀληθείας τῷ λόγῳ, τιμιώτερον χρημάτων πολλῶν ἐστὶν ἀνθρώποις τὸ ὕδωρ τοῦ Σε-  
10 λέμνου.

23, 4. ἀπωτέρω δὲ Ἀργυρᾶς ποταμός ἐστιν ὀνομαζόμενος Βολινᾶιος, καὶ πόλις ποτὲ ὤκειτο πρὸς αὐτῷ Βολίνα. παρθένου δὲ ἔρασθῆναι Βολίνης Ἀπόλλωνα, τὴν δὲ φεύγουσαν ἐς τὴν ταύτη φασὶν ἀφεῖναι θάλασσαν [καὶ] αὐτήν, <καὶ> ἀθάνατον  
25 [ἄν] γενέσθαι χάριτι τοῦ Ἀπόλλωνος. ἐφεξῆς δὲ ἄκρα τε ἐς τὴν θάλασσαν ἔχει, καὶ ἐπ' αὐτῇ λέγεται λόγος ὡς Κρόνος τῆς θαλάσσης ἐνταῦθα ἔρριψε τὸ δρέπανον, ᾧ τὸν πατέρα Οὐρανὸν ἐλυμήνατο· ἐπὶ τούτῳ δὲ καὶ τὴν ἄκραν Δρέπανον ὀνομάζουσιν. ὀλίγον δὲ ὑπὲρ τὴν λεωφόρον Ῥυπῶν ἐστὶ τὰ ἐρείπια· σταδίου  
30 δὲ Αἴγιον περὶ τοὺς τριάκοντα ἀπέχει Ῥυπῶν.

23, 5. Αἰγίου δὲ τὴν χώραν διέξεισι μὲν ποταμός Φοῖνιξ. διέξεισι δὲ καὶ ἕτερος Μειγανίτας, ἐς θάλασσαν ῥέοντες. στοὰ δὲ τῆς πόλεως πλησίον ἐποιήθη Στράτωνι ἀθλητῇ, Ὀλυμπίασιν ἐπὶ ἡμέρας τῆς αὐτῆς παγκρατίου καὶ πάλης ἀνελομένων νίκας.  
35 αὕτη μὲν ἐγγυμνάζεσθαι τούτῳ τῷ ἀνδρὶ ἐποιήθη· Αἰγίεῦσι δὲ Εἰλειθυίας ἱερόν ἐστιν ἀρχαῖον, καὶ ἡ Εἰλείθυια ἐς ἄκρους ἐκ κεφαλῆς τοὺς πόδας ὑφάσματι κεκάλυπται λεπτῷ, ξόανον πλήν προσώπου τε καὶ χειρῶν ἄκρων καὶ ποδῶν, ταῦτα δὲ τοῦ Πεντελησίου λίθου πεποίηται.

40 23, 6. καὶ ταῖς χερσὶ τῇ μὲν ἐς εὐθὺ ἐκτέταται, τῇ δὲ ἀνέχει δᾶδα. Εἰλειθυιά δὲ εἰκάσαι τις ἂν εἶναι δᾶδας, ὅτι γυναιξὶν ἐν ἴσῳ καὶ πῦρ εἰσὶν αἱ ὠδῖνες· ἔχοιεν δ' ἂν λόγον καὶ ἐπὶ τοιῷδε αἱ δᾶδες, ὅτι Εἰλειθυιά ἐστὶν ἡ ἐς φῶς ἄγουσα τοὺς παῖδας. ἔργον δὲ τοῦ Μεσσηνίου Δαμοφώντός ἐστι τὸ ἄγαλμα.

18. γίνεσθαι: γενέσθαι L 19. χρημάτων ὃ: χρῆμα τῶν β 23. δὲ! om. L 23-4. τὴν... θάλασσαν om. L 24. καὶ traieci. Amasaeus, cett. edd. 24-6. αὐτήν... θάλασσαν om. L 25. [ἄν] del. ὃ 26. ἔχει: ἀνέχει Siebelis, Schubart, Hitzig fortasse recte, reiec. Spiro, Rocha-Pereira 37. ὑφάσματι: ὑφάσμαι F | ξόανον Amasaeus, Sylburg, cett. edd.: ξοάνου β

fiume dimenticano la loro passione. Se questo corrisponde a verità, l'acqua del Selemno è più preziosa per gli uomini di molte ricchezze.

**23, 4.** Più lontano da Argira c'è un fiume chiamato Bolineo, presso il quale una volta sorgeva la città di Boline. Raccontano che Apollo si innamorò di una fanciulla, Boline, la quale, fuggendo, si gettò nel mare in questa zona e divenne immortale per grazia di Apollo. Subito dopo si protende nel mare un promontorio, a proposito del quale si narra che in questo luogo Crono gettò nel mare la falce con cui aveva mutilato il padre Urano: per questa ragione chiamano «Falce» il promontorio. Poco al di là della via maestra ci sono i resti di Ripe; Egio dista da Ripe circa trenta stadi. <

**23, 5.** Il territorio di Egio è attraversato dal fiume Fenice e anche da un altro, il Miganita, che scorrono verso il mare. Un portico fu costruito vicino alla città per l'atleta Stratone, che a Olimpia ottenne nello stesso giorno le vittorie nel pancrazio e nella lotta, il portico fu costruito perché potesse esercitarsi. A Egio c'è un antico santuario di Ilizia, la cui statua è coperta dalla testa ai piedi con un drappo finemente lavorato: si tratta di una statua in legno, a eccezione del volto, dei piedi e delle mani, che sono realizzati in marmo pentelico. <

**23, 6.** Una delle mani è stesa in avanti, mentre con l'altra tiene una fiaccola. Si potrebbe ipotizzare che Ilizia abbia le fiaccole perché per le donne i dolori del parto sono simili al fuoco; le fiaccole, tuttavia, potrebbero trovare una spiegazione anche nel fatto che Ilizia è colei che porta alla luce i bambini. La statua è opera di Damofonte di Messene.

45 23, 7. τῆς δὲ Εἰλειθυίας οὐ μακρὰν Ἀσκληπιοῦ τέ ἐστι τέμε-  
νος καὶ ἀγάλματα Ὑγείας καὶ Ἀσκληπιοῦ· λαμβεῖον δὲ ἐπὶ τῷ  
βάθρῳ τὸν Μεσσήνιον Δαμοφῶντα εἶναι τὸν εἰργασμένον φησίν.  
ἐν τούτῳ τοῦ Ἀσκληπιοῦ τῷ ἱερῷ ἐς ἀντιλογίαν ἀφίκετο ἀνὴρ  
μοι Σιδόνιος, ὃς ἐγνωκέναι τὰ ἐς τὸ θεῖον ἔφασκε Φοίνικας [καὶ]  
50 τὰ τε ἄλλα Ἑλλήνων <βέλτιον> καὶ δὴ καὶ Ἀσκληπιῷ πατέρα  
μὲν σφᾶς Ἀπόλλωνα ἐπιφημίζειν, θνητὴν δὲ γυναικα οὐδεμίαν  
μητέρα.

23, 8. Ἀσκληπιὸν μὲν γὰρ ἀέρα γένει τε ἀνθρώπων εἶναι καὶ  
πᾶσιν ὁμοίως ζῳοῖς ἐπιτήδειον πρὸς ὑγίειαν, Ἀπόλλωνα δὲ  
55 ἥλιον, καὶ αὐτὸν ὀρθότατα Ἀσκληπιῷ πατέρα ἐπονομάζεσθαι,  
ὅτι ἐς τὸ ἀρμόζον ταῖς ὥραις ποιούμενος ὁ ἥλιος τὸν δρόμον με-  
ταδίδωσι καὶ τῷ ἀέρι ὑγείας. ἐγὼ δὲ ἀποδέχεσθαι μὲν τὰ εἰρη-  
μένα, οὐδὲν <δέ> τι Φοινίκων μᾶλλον ἢ καὶ Ἑλλήνων ἔφην τὸν  
λόγον, ἐπεὶ καὶ ἐν Τιτάνη τῆς Σικυωνίων τὸ αὐτὸ ἄγαλμα  
60 Ὑγείαν τε ὀνομάζεσθαι καὶ † παιδὶ ἦν δῆλα ὡς τὸν ἡλιακὸν  
δρόμον ἐπὶ γῆς ὑγίειαν ποιοῦντα ἀνθρώποις.

23, 9. Αἰγιεῦσι δὲ Ἀθηνᾶς τε ναὸς καὶ Ἥρας ἐστὶν ἄλσος.  
Ἀθηνᾶς μὲν δὴ δύο ἀγάλματα λευκοῦ λίθου· τῆς δὲ Ἥρας τὸ  
ἄγαλμα ὅτι μὴ γυναιξίν, ἣ ἂν τὴν ἱερωσύνην ἔχῃ, ἄλλῳ γε δὴ  
65 οὐδενὶ ἔστι θεάσασθαι. Διονύσου δὲ πρὸς τῷ θεάτρῳ πεποιήται  
σφισιν ἱερὸν καὶ ἄγαλμα, οὐκ ἔχον πῶ γένεια. ἔστι δὲ καὶ Διὸς  
ἐπίκλησιν Σωτῆρος ἐν τῇ ἀγορᾷ τέμενος καὶ ἀγάλματα ἐσελ-  
θόντων ἐν ἀριστερᾷ, χαλκοῦ μὲν ἀμφοτέρα, τὸ δὲ οὐκ ἔχον πῶ  
γένεια ἐφαίνετο ἀρχαιότερον εἶναι μοι.

47. τὸν': τὸν μὲν L  
suppl. R<sup>m</sup>PaVbL

49. [καὶ] del. Bekker, cett. edd.  
53. ἀέρα γένει τε: ἀέρα γὰρ γένει το L

50. <βέλτιον>

55. αὐτὸν: αὐτὸς L | ὀρθότατα Pa ὀρθώτατα β 58. <δέ> suppl. R<sup>m</sup>PaVbL 59. Τι-  
τάνη: τῇ τάνι F 60. παιδὶ ἦν: παιδὶ εἶναι R<sup>m</sup>PaVb Dindorf, Schubart  
'Ασκληπιὸν Kayser 'Ηλιάδα? Madvig (καὶ 'Ασκληπιόν), καὶ παιδὶ εἶναι Hitzig  
καὶ ('Ασκληπιόν, καὶ) παιδὶ ἦν Goldhagen, Rocha-Pereira, cruce ind. Spiro,  
locus insanabilis mihi quoque videtur 62. ἄλσος: ἄλλος Schubart 64.  
ἔχῃ Pa: ἔχει β | γε Siebelis: τε β 68. ἔχον V: ἔχων β Schubart, Spiro, Hitzig,  
at cfr. 22, l. 13; II 13, l. 42

**23, 7.** Non lontano dalla statua di Ilizia c'è un recinto sacro di Asclepio, con statue di Igea e di Asclepio: un verso giambico sul piedestallo afferma che l'autore fu Damofonte di Messene. In questo santuario di Asclepio ebbi una discussione con un uomo di Sidone, il quale sosteneva che i Fenici, in generale, avevano migliori conoscenze dei Greci riguardo agli dei; in particolare, indicavano in Apollo il padre di Asclepio, senza attribuirgli come madre nessuna donna mortale. <

**23, 8.** Asclepio, infatti, è aria salutare sia per gli uomini, sia per tutti gli animali; Apollo è il sole, e a buon diritto viene chiamato padre di Asclepio, dal momento che il sole, adattando il suo corso alle stagioni, conferisce anche salubrità all'aria. Io dichiarai che accettavo le sue affermazioni, ma che l'argomentazione era propria dei Fenici quanto dei Greci, giacché anche a Titane, nel territorio di Sicione, la stessa statua è chiamata Igea e \*\*\*, dimostrando chiaramente che è il corso del sole a portare la salute agli uomini sulla terra.

**23, 9.** A Egio c'è anche un tempio di Atena e un bosco di Era; di Atena ci sono pure due statue di marmo bianco; quanto alla statua di Era, a nessuno è consentito di vederla tranne che alle sue sacerdotesse. Vicino al teatro di Dioniso ci sono un santuario e una statua del dio ancora imberbe. Nell'*agora*, alla sinistra di chi vi accede, sorgono un recinto sacro di Zeus, denominato Soter, e due statue, entrambe di bronzo: quella che lo rappresenta imberbe mi è sembrata la più antica. <

70 23, 10. ἐν δὲ οἰκῇματι κατευθὺ τῆς ὁδοῦ, χαλκοῦ καὶ ταῦτα, ἔστι μὲν Ποσειδῶν καὶ Ἑρακλῆς, ἐστὶ δὲ Ζεὺς τε καὶ Ἀθηνᾶ· θεοὺς δὲ σφᾶς καλοῦσιν ἐξ Ἑργους, ὡς μὲν ὁ Ἀργείων ἔχει λόγος, ὅτι ἐποικήθησαν ἐν τῇ πόλει τῇ Ἀργείων, ὡς δὲ αὐτοὶ λέγουσιν οἱ Αἰγίεις, παρακαταθήκη σφίσιν ὑπὸ Ἀργείων ἐδόθη  
75 <τὰ> ἀγάλματα.

23, 11. καὶ αὐτοῖς καὶ τάδε ἔτι προσταχθῆναί φασιν, ἐκάστῃ τοῖς ἀγάλμασιν ἡμέρα θύειν· αὐτοὶ δὲ σόφισμα εὐρόντες θύειν μὲν πλεῖστα ὅσα, κατεωχουμένοις δὲ τὰ ἱερεῖα ἐν κοινῷ ἀνάλωμα οὐδὲν ἐς αὐτὰ γίνεσθαι· τέλος δὲ ἀπαιτεῖσθαι ὑπὸ τῶν  
80 Ἀργείων καὶ αὐτοὺς τὰ ἐς τὰς θυσίας ἀναλούμενα ἀπαιτεῖν· τοὺς δὲ — οὐ γὰρ ἔχειν ἐκτῖσαι — καταλιπεῖν σφίσιν αὐτοὺς τὰ ἀγάλματα.

24, 1. Αἰγιεῦσι δὲ ἔστι μὲν πρὸς τῇ ἀγορᾷ ναὸς Ἀπόλλωνι καὶ Ἀρτέμιδι ἐν κοινῷ, ἔστι δὲ ἐν τῇ ἀγορᾷ ἱερὸν Ἀρτέμιδος, τοξευούσῃ δὲ εἴκασται, καὶ Ταλθυβίου τοῦ κήρυκος τάφος· κέχωσται δὲ τῷ Ταλθυβίῳ καὶ ἄλλο μνημα ἐν Σπάρτῃ, καὶ  
5 αὐτῷ αἱ πόλεις ἐναγίζουσιν ἀμρότεραι.

24, 2. πρὸς θαλάσῃ δὲ Ἀφροδίτης ἱερὸν ἐν Αἰγίῳ καὶ μετ' αὐτὸ Ποσειδῶνος, Κόρης τε πεποιήται τῆς Δήμητρος καὶ τέταρτον Ὀμαγυρίῳ Διί. ἐνταῦθα Διὸς καὶ Ἀφροδίτης ἐστὶ καὶ Ἀθηνᾶς ἀγάλματα· Ὀμαγύριος δὲ ἐγένετο τῷ Διὶ ἐπὶ κλησὶς,  
10 ὅτι Ἀγαμέμνων ἤθροισεν ἐς τοῦτο τὸ χωρίον τοὺς λόγου μάλιστα ἐν τῇ Ἑλλάδι ἀξίους, μεθέξοντας ἐν κοινῷ βουλῆς καθ' ὅντινα χρὴ τρόπον ἐπὶ ἀρχὴν τὴν Πριάμου στρατεῦεσθαι. Ἀγα-

70. ὁδοῦ: ἐσόδου Siebelis, prob. Schubart-Walz, Frazer 72. ἐξ Ἑργους Buttmann, edd. inde a Bekker, quos dubitans sequor: ἐς αὐτοὺς β εἰσακτοὺς Kuhn ἐπακτοὺς Porson Ἀργείους Palmerius ἐς αὐτοὺς post Ἀργείων (74) traiecit. Sylburg 75. <τὰ> suppl. Sylburg 80. αὐτοὺς L Spiro, cett. edd.: αὐτοῖς VF αὐτοὶ R Dindorf, Schubart, om. P | τὰ: τὰς F  
24, 7. Κόρης Schubart: κόρη β 12. τὴν: τοῦ P



**23, 10.** In un edificio di fronte alla strada ci sono statue – anche queste in bronzo – di Posidone, Eracle, Zeus e Atena, che sono chiamati dei di Argo perché, secondo quanto raccontano gli Argivi, furono realizzate nella città di Argo; a quanto affermano invece gli Egiesi, le statue furono loro affidate in deposito dagli Argivi.

**23, 11.** Dicono inoltre che fu loro imposto anche di sacrificare a queste statue ogni giorno, ma che essi escogitarono un espediente: sacrificavano grandissime quantità di animali, ma, dal momento che mangiavano le vittime in banchetti comuni, non ne derivava nessuna spesa. Alla fine gli Argivi chiesero loro le statue ed essi chiesero agli Argivi le spese per i sacrifici: poiché costoro non furono in grado di pagare, lasciarono le statue agli Egiesi.

**24, 1.** A Egio, vicino all'*agora*, c'è un tempio comune ad Apollo e ad Artemide, mentre nell'*agora* c'è un santuario di Artemide, rappresentata nell'atteggiamento di saettatrice, e la tomba dell'araldo Taltibio; un altro monumento funebre di Taltibio è stato realizzato anche a Sparta, con un tumulo di terra; entrambe le città gli offrono sacrifici come a un eroe. <

**24, 2.** Vicino al mare, a Egio, c'è un santuario di Afrodite e < dopo questo uno di Posidone; ne esiste anche uno di Core, figlia di Demetra, e un quarto è dedicato a Zeus Homagyrios. Qui ci sono statue di Zeus, di Afrodite e di Atena. L'appellativo di Homagyrios fu attribuito a Zeus per il fatto che Agamennone riunì in questo luogo gli uomini più illustri della Grecia perché insieme deliberassero sul modo di organizzare la spedizione contro il re-

μέμνονι δὲ καὶ ἄλλα ἐστὶν ἐς ἔπαινον καὶ ὅτι τοῖς ἐξ ἀρχῆς ἀκο-  
λουθήσασι καὶ οὐδεμιᾶς ἐπελθούσης ὕστερον στρατιᾶς τὴν τε  
15 Ἴλιον ἐπόρθησε καὶ ὅσαι περίοικοι πόλεις ἦσαν.

24, 3. ἐφεξῆς δὲ τῷ Ὀμαγυρίῳ Διὶ Παναχαϊᾶς ἐστὶ Δῆμη-  
τρος. παρέχεται δὲ ὁ αἰγιαλός, ἐν ᾧ καὶ τὰ ἱερὰ Αἰγιεῦσιν ἐστὶ  
τὰ εἰρημένα, ὕδωρ ἄφθονον θεάσασθαι τε καὶ πιεῖν ἐκ πηγῆς  
ἡδύ. ἔστι δὲ σφισι καὶ Σωτηρίας ἱερὸν. ἰδεῖν μὲν δὴ τὸ ἄγαλμα  
20 οὐδενὶ πλὴν τῶν ἱερωμένων ἔστι, δρῶσι δὲ ἄλλα τοιαῦτα· λαμ-  
βάνοντες παρὰ τῆς θεοῦ πέμματα ἐπιχώρια ἀφιάσιν ἐς θάλασ-  
σαν, πέμπειν δὲ τῇ ἐν Συρακούσαις Ἀρεθούσῃ φασὶν αὐτά.

24, 4. ἔστι δὲ καὶ ἄλλα Αἰγιεῦσιν ἀγάλματα χαλκοῦ πεποιη-  
μένα, Ζεὺς τε ἡλικίαν παῖς καὶ Ἡρακλῆς, οὐδὲ οὗτος ἔχων πω  
25 γένεια, Ἀγελάδα τέχνη τοῦ Ἀργείου. τούτοις κατὰ ἔτος ἱερεῖς  
αἵρετοὶ γίνονται, καὶ ἑκάτερα τῶν ἀγαλμάτων ἐπὶ ταῖς οἰκίαις  
μένει τοῦ ἱερωμένου. τὰ δὲ ἔτι παλαιότερα προεκέκριτο ἐκ τῶν  
παιδῶν ἱεραῖσθαι τῷ Διὶ ὁ νικῶν κάλλει· ἀρχομένων δὲ αὐτῷ γε-  
νείων ἐς ἄλλον παῖδα ἢ ἐπὶ τῷ κάλλει μετῆι τιμή. ταῦτα μὲν  
30 οὕτως ἐνομίζετο· ἐς δὲ Αἴγιον καὶ ἐφ' ἡμῶν ἔτι συνέδριον τὸ  
Ἀχαιῶν ἀθροίζεται, καθότι ἐς Θερμοπύλας τε καὶ ἐς Δελφοὺς  
οἱ Ἀμφικτύονες.

24, 5. ἰόντι δὲ ἐς τὸ πρόσω Σελινοῦς τε ποταμὸς καὶ ἀπω-  
τέρω τεσσαράκοντα Αἰγίου σταδίοις ἐπὶ θαλάσση χωρίον ἐστὶν  
35 Ἑλίκη. ἐνταῦθα ᾤκητο Ἑλίκη πόλις καὶ Ἴωσιν ἱερὸν ἀγιώτα-  
τον Ποσειδῶνος ἦν Ἑλικωνίου. διαμεμένηκε δὲ σφισι, καὶ ὥς  
ὑπὸ Ἀχαιῶν ἐκπεσόντες ἐς Ἀθήνας καὶ ὕστερον ἐξ Ἀθηνῶν ἐς  
τὰ παραθαλάσσια ἀφίκοντο τῆς Ἀσίας, σέβεσθαι Ποσειδῶνα  
Ἑλικωνίου· καὶ Μιλησίοις τε ἰόντι ἐπὶ τὴν πηγὴν τὴν Βιβλίδα

13. <σύν> τοῖς suppl. Facius 18. πιεῖν: ποιεῖν P 19. δὴ P<sup>1</sup>L: δεῖ FP καὶ V  
20. ἱερωμένων (item 27) Amasaeus: ἱερουμένων β 26. ἑκάτερα: ἐκά-  
τερον Hitzig coll. V π, 2; 27, 2 et 5 | ταῖς οἰκίαις: τῆς οἰκίας Hitzig coll. IV  
33, 2 27. ἔτι: ἔτη F 28. αὐτῷ RPaVbL: αὐτῶν β 31. καὶ om.  
L 33. Σελινοῦς Sylburg, cett. edd.: σέλινος β 36. διαμεμένηκε Porson,  
Schubart, cett. edd.: διαμεμενηκέναι β 39. Βιβλίδα Siebelis, Schubart, Din-  
dorf, Spiro: βιβλιάδα V βυβλιάδα Pa τιβιβλιάδα β Βυβλίδα Hitzig Βιβλιάδα Ro-  
cha-Pereira

gno di Priamo. A lode di Agamennone, fra l'altro, è da ascrivere anche il fatto che egli distrusse Ilio e tutte le città che le erano vicine con le forze che lo avevano seguito fin dall'inizio, senza l'intervento di successivi rinforzi.

**24, 3.** Subito dopo il santuario di Zeus Homagyrios c'è quello di Demetra Panachaia. La spiaggia sulla quale si trovano i santuari di Egio che ho nominato ha una sorgente ricca d'acqua: piacevole sia da vedere che da bere. Gli Egiesi hanno anche un santuario della Soteria, la cui immagine può essere vista solo dagli addetti al culto; compiono questo rituale: prendono dalla dea focacce fatte alla maniera del luogo, le gettano in mare e dicono di mandarle alla Aretusa di Siracusa.

**24, 4.** A Egio ci sono anche altre statue di bronzo: uno Zeus fanciullo, e un Eracle, anche lui privo di barba, opera di Agelada di Argo. Per queste divinità ogni anno vengono scelti dei sacerdoti e ciascuna delle due statue rimane nella casa di chi esercita la funzione sacerdotale. In tempi più antichi veniva scelto per il sacerdozio di Zeus il fanciullo che superava gli altri in bellezza; quando cominciava a crescergli la barba, l'onore basato sulla bellezza passava a un altro fanciullo: queste erano le usanze. A Egio ancora ai miei tempi si riunisce il consiglio degli Achei, così come alle Termopile e a Delfi si riuniscono gli Anfizioni.

**24, 5.** Procedendo oltre si incontra il fiume Selinunte e a una distanza di quaranta stadi da Egio, vicino al mare, c'è la località di Elice. Qui era situata la città di Elice e sorgeva un santuario di Posidone Eliconio, particolarmente venerato dagli Ioni; hanno conservato il culto anche quando, cacciati dagli Achei, andarono ad Atene e, poi, da Atene nelle zone costiere dell'Asia. A Mileto, andando verso la sorgente Biblide, c'è, davanti alla città, un alta-

40 Ποσειδῶνος πρὸ τῆς πόλεως ἐστὶν Ἑλικωνίου βωμὸς καὶ ὡσαύτως ἐν Τέῳ περιβόλος τε καὶ βωμὸς ἐστὶ τῷ Ἑλικωνίῳ θεᾶς ἄξιος.

24, 6. ἔστι δὲ καὶ Ὀμήρῳ πεποιημένα ἐς Ἑλίχην καὶ τὸν Ἑλικώνιον Ποσειδῶνα. χρόνῳ δὲ ὕστερον Ἀχαιοῖς τοῖς ἐνταῦ-  
45 θα, ἰκέτας ἄνδρας ἀποστήσασιν ἐκ τοῦ ἱεροῦ καὶ ἀποκτεῖναισιν, οὐκ ἐμέλλησε τὸ μήνιμα ἐκ τοῦ Ποσειδῶνος, ἀλλὰ σεισμὸς ἐς τὴν χώραν σφίσιν αὐτίκα κατασκήψας τῶν τε οἰκοδομημάτων τὴν κατασκευὴν καὶ ὁμοῦ τῇ κατασκευῇ καὶ αὐτὸ τῆς πόλεως τὸ ἔδαφος ἀφανὲς ἐς τοὺς ἔπειτα ἐποίησε.

50 24, 7. τὰ μὲν οὖν ἄλλα ἐπὶ τοῖς σεισμοῖς, ὅσοι μεγέθει τε ὑπερήρασι καὶ ἐπὶ μήκιστον διικνουῦνται τῆς γῆς, προσημαίνειν ὁ θεὸς κατὰ τὰ αὐτὰ ὡς τὸ ἐπίπαν εἴωθεν — ἡ γὰρ ἐπομβρία συνεχεῖς ἢ αὐχμοὶ πρὸ τῶν σεισμῶν συμβαίνουσιν ἐπὶ χρόνον πλείονα, καὶ ὁ ἄηρ παρὰ τὴν ἐκάστοτε τοῦ ἔτους ὥραν χειμῶνός τε  
55 γίνεται καυματωδέστερος καὶ ἐν θέρει μετὰ ἀχλὺς μᾶλλον ὁ κύκλος παρέχεται τοῦ ἡλίου τὴν χροάν παρὰ τὸ εἰωθὸς ἦτοι ἐς τὸ ἐρυθρότερον ἢ καὶ ἡσυχῇ ῥέπουσαν ἐς τὸ μελάντερον.

24, 8. τῶν τε ὑδάτων ὡς τὸ πολὺ ἐπιλείπουσιν αἱ πηγαί, καὶ ἀνέμων ἔστιν οἷς ἐνέπεσον ἐς τὴν χώραν ἐμβολαὶ περιτρέπουσαι  
60 τὰ δένδρα, καὶ που καὶ ἐν τῷ οὐρανῷ διαδρομαὶ σὺν πολλῇ τῇ φλογί, τὰ δὲ καὶ ἀστέρων ὥφθη σχήματα οὔτε ἐγνωσμένα ὑπὸ τῶν πρότερον καὶ μεγάλην τοῖς ὀρώσιν ἐμποιοῦντα ἐκπληξιν, ἔτι δὲ καὶ τῆς γῆς κάτω πνευμάτων ὑπήχησις ἰσχυρά, ἄλλα τε πολ-  
λὰ ὁ θεὸς ἐπὶ τοῖς βιαίοις τῶν σεισμῶν ἐθέλει προενδείκνυσθαι.

65 24, 9. τῆς δὲ κινήσεως αὐτῆς καθέστηκεν οὐχ εἰς τρόπον, ἀλλ' οἱ φροντίσαντες τὰ τοιαῦτα ἐξ ἀρχῆς καὶ οἱ παρ' ἐκείνων διδαχθέντες ἰδέας καταμαθεῖν ἐδυνήθησαν τοσάδε ἐπὶ τοῖς σει-  
σμοῖς. ἡπιώτατος μὲν ἐστὶν αὐτῶν, ἣν δὴ ἐν κακῷ γε τοσοῦτω

52. ὡς τὸ L Schubart-Walz, cett. edd.: ὡς PaVa ὡς τε BRVb ὡς γε Phralites  
57. ῥέπουσαν Hoger, «Act. Philol. Monac.» III, p. 516, Schubart-Walz, cett. edd., quos dubitans sequor: τρέπουσαν β 63. ὑπήχησις Schneider, plerique edd.: ὑφήγησις β Phralites ὑφήχησις Kuhn

re di Posidone Eliconio e anche a Teo vi sono un recinto e un altare dedicati al dio, degni di essere visti.

**24, 6.** Anche dei versi di Omero sono dedicati a Elice e a Posidone Eliconio. Più tardi, tuttavia, quando gli Achei del luogo allontanarono dal santuario alcuni supplici e li uccisero, l'ira di Posidone non si fece attendere: un terremoto si abbatté immediatamente sulla regione e sottrasse alla vista dei posterì non solo le costruzioni, ma, insieme alle costruzioni, anche le fondamenta stesse della città. <

**24, 7.** In generale, i terremoti che hanno eccezionale violenza e che colpiscono aree molto estese della terra, vengono preannunciati dalla divinità con segni che di solito sono sempre gli stessi. Piogge continue o siccità si verificano per lunghi periodi prima dei terremoti; il clima è in contrasto con la stagione dell'anno: d'inverno fa troppo caldo e d'estate il disco del sole appare offuscato e presenta un colore diverso da quello consueto, inclinando leggermente o verso il rosso o verso il nero.

**24, 8.** Le sorgenti di acqua per la maggior parte inaridiscono, talvolta si verificano tempeste di venti che si abbattono sulla campagna travolgendo gli alberi, in qualche caso il cielo è percorso da grandi fiammate, vengono viste forme di astri prima sconosciute e tali da incutere un grande spavento in coloro che le osservano; infine, da sotto la terra si leva un forte brontolio di venti. Questi e molti altri sono i segni con i quali la divinità vuole manifestarsi in occasione dei terremoti più violenti.

**24, 9.** Non esiste un solo tipo di terremoto. Coloro che in origine si sono occupati di questi fenomeni e i loro discepoli hanno potuto individuare le seguenti forme di terremoti. Il più mite di essi – se di mitezza si può parlare in una così grave calamità – si

ῥαστῶν ἑνεῖναι τινα ἡγησώμεθα, ἐπειδὴν ὁμοῦ τῇ κινήσει τῇ  
70 ἄρξαμένη τὸ πρῶτον καὶ τῇ ἐς τὸ ἔδαφος τροπῇ τῶν οἰκοδομη-  
μάτων ἀντιστάσα ἐναντία κίνησις ἐξεγείρῃ τὰ ἤδη τραπέντα.

24, 10. καὶ ἐν τῇ τοιᾷδε ἰδέα τοῦ σεισμοῦ κίονας ὄραν ἔστιν  
ἀνορθομένους οἱ ὀλίγου ἐδέησαν ἐς ἅπαν ἐκριφῆναι, καὶ ὅποσα  
διέστη τοίχων συνερχόμενα ἐς τὸ ἐξ ἀρχῆς· δοκοὶ δέ, ὅσας ἐκτὸς  
75 ὀλισθεῖν ἐποίησεν ἡ κίνησις, ἐπανίσταν αὐθις ἐς τὰς ἑδρας·  
ὡσαύτως δὲ καὶ ὀχετῶν κατασκευῆς καὶ εἰ δὴ τι ἄλλο ἐπὶ ὕδατος  
ῥοαῖς προάγει, καὶ τούτων συνδεῖ τὰ διεσπασμένα μᾶλλον [ῆ]  
ἀνθρώπων τεκτόνων· ὁ δὲ δὴ δεύτερος τῶν σεισμῶν ἀπώλειάν  
τε τῶν ἐτοιμοτέρων φέρει καί, ἐφ' ὃ τι ἂν βάλῃ τὴν ὁρμὴν, ἀνέ-  
80 κλινεν αὐτίκα τοῖς ἐς πολιορκίαν μηχανήμασιν ὁμοίως.

24, 11. τὸν δὲ αὐτῶν ὀλεθριώτατον τοιῷδε τινὶ ἐθέλουσιν εἰ-  
κάζειν, τὸ ἐντὸς τοῦ ἀνθρώπου πνεῦμα εἰ συνεχεῖ πυρετῷ πυκνό-  
τερόν τε καὶ ὑπὸ πολλῆς ἄνω τῆς βίας <ὠθοῖτο>· τοῦτο δὲ ἀλ-  
λαχοῦ τε τοῦ σώματος ἐπισημαίνει καὶ ἐν ταῖς χερσὶν ὑπὸ  
85 ἐκάτερον μάλιστα τὸν καρπὸν. κατὰ ταῦτά οὖν καὶ τὸν σεισμόν  
ἐς εὐθὺ ὑποδύεσθαι τῶν οἰκοδομημάτων καὶ θεμέλια ἀναπάλλειν  
φασὶν αὐτόν, καθότι καὶ τὰ ἔργα τῶν σφαλάκων ἐκ μυχοῦ τῆς  
γῆς ἀναπέμπεται· μόνη τε ἡ τοιαύτη κίνησις οὐδὲ τοῦ οἰκισθῆναι  
ποτε ὑπολείπει σημεῖα ἐν τῇ γῇ.

90 24, 12. τότε δὲ ἰδεάν μὲν ταύτην ἐπὶ τῇ Ἑλίχῃ τοῦ σεισμοῦ  
τῇν ἐς τὸ ἔδαφος ἀνακινουσαν, σὺν δὲ αὐτῇ καὶ ἄλλο πῆμα  
τοιόνδε οἱ ἐπιγενέσθαι φασὶν ὥρα χειμῶνος. ἐπῆλθε γάρ σφισιν

69. ἡγησώμεθα Phralites: ἡγησόμεθα β 71. ἡδῆ: εἶδη F 72. ἰδέα: ἰδία L  
76. ἐπὶ: ἔτι Hitzig, Rocha-Pereira 77. ῥοαῖς: ῥοὰς Hitzig, Rocha-Pereira | [ῆ] del. Emperius, Hitzig, Rocha-Pereira, serv. Dindorf, Spiro («vel expungendum est ἡ... cum Emperio, vel scribendum τέκτονες» Schubart) 78. ἀνθρώπων: <ὑπ'> ἀνθρώπων Facius | τεκτόνων: τέκτονες Schubart-Walz 82. εἰ Musurus, cett. edd.: εἴη β εἴσι Phralites 83. <ὠθοῖτο> suppl. R<sup>m</sup>PaVb 85. ταῦτά Musurus: ταῦτα β 86. ἐς Sylburg, Hitzig, Rocha-Pereira (cfr. II 1,7; IV 20,2 etc.): εἴτ' β Dindorf, del. Siebelis, Bekker, Schubart, Spiro εἴτα Phralites | θεμέλια V Phralites: θεμέλεια FPL 87. ἔργα: ἔρνη Madvig 91. ἐς del. Schmitt, Hitzig, Rocha-Pereira | ἀνακινουσαν: ἀνακίνουσαν L ἀνακλίνουσαν Schubart coll. 24,10 92. οἱ Siebelis: δ β om. L

ha quando insieme al movimento iniziale e all'inclinazione delle costruzioni verso il suolo si verifica un movimento in senso contrario che raddrizza le costruzioni già inclinate.

**24, 10.** In questa forma di terremoto le colonne, che erano state quasi gettate a terra, si raddrizzano, le mura che si erano spaccate, si ricompongono come prima; le travi, dislocate dal sisma, tornano nelle loro sedi; analogamente, le condutture e tutte le strutture che favoriscono lo scorrimento delle acque, divise in sezioni, vengono riunite meglio di quanto farebbero gli artigiani del mestiere. Il secondo tipo di terremoto provoca la rovina delle cose più esposte e rovescia immediatamente, come fanno le macchine da assedio, tutto ciò contro cui scaglia il suo impeto.

**24, 11.** Il terremoto più distruttivo viene di solito paragonato a un uomo colpito da febbre persistente, che emette sospiri frequenti e affannosi: questi sintomi si manifestano anche in altre parti del corpo, in particolare nelle mani, sotto entrambi i polsi. Allo stesso modo, dunque, dicono che anche il terremoto penetra direttamente sotto gli edifici e scuote le fondamenta, così come le opere delle talpe si sollevano dalle viscere della terra. Questo è il solo genere di terremoto che non lascia sulla terra nessun segno della precedente occupazione umana.

**24, 12.** Questo fu il tipo di terremoto che allora colpì Elice, abbattendola, e a esso, a quanto dicono, nella stagione invernale si aggiunse anche un'altra sciagura: il mare invase gran parte del ter-

ἐπὶ πολὺ τῆς χώρας ἡ θάλασσα καὶ τὴν Ἑλίκην περιέλαβεν ἐν κύκλῳ πᾶσαν· καὶ δὴ καὶ τὸ ἄλσος τοῦ Ποσειδῶνος ἐπὶ τοσοῦτον  
 95 ἐπέσχευεν ὁ κλύδων ὡς τὰ ἄκρα τῶν δένδρων σύνοπτα εἶναι μόνον. σείσαντος δὲ ἐξαίφνης τοῦ θεοῦ καὶ ὁμοῦ τῷ σεισμῷ τῆς θαλάσσης ἀναδραμούσης, καθεῖλκυσε αὐτανδρον τὸ κύμα τὴν Ἑλίκην.

24, 13. τοιοῦτό γε δὴ κατέλαβεν, [καὶ] ἕτερον τὴν ἰδέαν, ἐν  
 100 Σιπύλῳ πόλιν ἐς χάσμα ἀφανισθῆναι· ἐξ ὅτου δὲ [ἡ ἰδέα] κατεάγη τοῦ ὄρους, ὕδωρ αὐτόθεν ἐρρύη, καὶ λίμνη τε ὀνομαζομένη Σαλόη τὸ χάσμα ἐγένετο καὶ ἐρείπια πόλεως δῆλα ἦν ἐν τῇ λίμνῃ, πρὶν ἢ τὸ ὕδωρ ἀπέκρυσεν αὐτὰ τοῦ χειμάρρου. σύνοπτα δὲ καὶ Ἑλίκης ἐστὶ τὰ ἐρείπια, οὐ μὴν ἔτι γε ὁμοίως, ἅτε ὑπὸ  
 105 τῆς ἄλλης λελυμασμένα.

25, 1. τὸ δὲ τοῦ Ἰκεσίου μῆνιμα πάρεστι μὲν τοῖς ἐς τὴν Ἑλίκην, πάρεστι δὲ καὶ ἄλλοις διδαχθῆναι πολλοῖς ὡς ἔστιν ἀπαραίτητον· φαίνεται δὲ καὶ ὁ θεὸς παραινῶν ὁ ἐν Δωδώνῃ νέμειν ἐς ἰκέτας αἰδῶ. Ἀθηναίοις γὰρ ἐπὶ ἡλικίας μάλιστα τῆς  
 5 Ἀφείδαντος ἀφίκετο παρὰ τοῦ ἐν Δωδώνῃ Διὸς τὰ ἔπη τάδε·

φράζο δ' Ἄρειόν τε πάγον βωμούς τε θυώδεις  
 Εὐμενίδων, ὅθι χρῆ Λακεδαιμονίους <σ> ἰκετεῦσαι  
 δουρὶ πιεζομένους. τοὺς μὴ σὺ κτεῖνε σιδήρῳ,  
 μηδ' ἰκέτας ἀδικεῖν· ἰκέται δ' ἱεροὶ τε καὶ ἄγνοί.

10 25, 2. ταῦτα Ἑλλησιν ἦλθεν ἐς μνήμην, ὅτε ἀφίκοντο ἐπὶ Ἀθήνας Πελοποννήσιοι, τότε Κόδρου τοῖς Ἀθηναίοις τοῦ Μελάnthου βασιλεύοντος. ὁ μὲν δὴ ἄλλος στρατὸς τῶν Πελοποννη-

94. τοσοῦτον: τοῦτον L 99. τοιοῦτό: τοιοῦτῳ F Rocha-Pereira | [καὶ] del. L ἕτερον: ἐτέρῳ Kayser, Rocha-Pereira, locum corruptum dicit Hitzig | τὴν ἰδέαν: Τανταλῖδα Hitzig coll. Plin. Nat. Hist. V 31 100. [ἡ ἰδέα] del. Herwerden, Spiro, serv. Rocha-Pereira 104. Ἑλίκης: ἐλίκης L ἐλίκη β 25, 4. ἡλικίας L Schubart-Walz, cett. edd.: ἡλικία β 5. Ἀφείδαντος edd.: ἀφείδαντος β 7. ὅθι Valckenaer, plerique edd.: ὅτι β | Λακεδαιμονίους: λακεδαιμονίους Pa λακεδαιμονίους βPa<sup>v</sup> | <σ> suppl. Musurus, cett. edd.



itorio e circondò completamente Elice; in particolare, l'onda marina inondò a tal punto il bosco di Posidone che si potevano vedere soltanto le cime degli alberi. Dopo l'improvvisa scossa di terremoto provocata dal dio e la contemporanea inondazione delle acque marine, i flutti trascinarono via Elice e tutti i suoi abitanti.

**24, 13.** Un fenomeno analogo, anche se diverso nella forma, colpì una città sul Sipilo, al punto da farla scomparire in una voragine; dalla spaccatura apertasi nel monte sgorgò dell'acqua, la voragine divenne un lago chiamato Saloe; i resti della città erano visibili nel lago, prima che l'acqua del torrente li nascondesse alla vista. Anche i resti di Elice sono visibili, sebbene non come una volta, giacché sono stati corrosi dall'acqua marina.

**25, 1.** La vicenda di Elice, insieme a molte altre, insegna che l'ira di Zeus Icesio è implacabile. Anche il dio di Dodona ci esorta al rispetto verso i supplici; più o meno al tempo di Afidante infatti, giunsero agli Ateniesi, da parte dello Zeus di Dodona, i seguenti versi: <

«Abbi cura dell'Areopago e degli altari odorosi  
delle Eumenidi, dove gli Spartani dovranno farsi tuoi  
[supplici,  
oppressi dalla guerra; non ucciderli con il ferro,  
non fare torto ai supplici; i supplici sono sacri e degni di  
[rispetto».

**25, 2.** Questi versi vennero in mente ai Greci quando alcuni Peloponnesii giunsero ad Atene, al tempo in cui re degli Ateniesi era Codro, figlio di Melanto. L'esercito dei Peloponnesii si ritirò

σίων ἀπεχώρησεν ἐκ τῆς Ἀττικῆς, ἐπειδὴ ἐπίθοντο τοῦ Κόδρου  
τὴν τελευταίην καὶ ὄντινα ἐγένετο αὐτῷ τρόπον· οὐ γὰρ εἶναι  
15 νίκην ἔτι σφίσι κατὰ τὸ ἐκ Δελφῶν μάντευμα ἡλπιζον· Λακεδαι-  
μονίων δὲ ἄνδρες γενόμενοι μὲν ἐντὸς τείχους λανθάνουσιν ἐν τῇ  
νυκτί, ἅμα δὲ ἡμέρᾳ τούς τε ἑαυτῶν ἀπεληλυθότας αἰσθάνονται  
καὶ ἀθροιζομένων ἐπ' αὐτούς τῶν Ἀθηναίων καταφεύγουσιν ἐς  
τὸν Ἄρειον πάγον καὶ ἐπὶ τῶν θεῶν αἱ Σεμναὶ καλοῦνται τούς  
20 βωμούς.

25, 3. Ἀθηναῖοι δὲ τότε μὲν διδῶσι τοῖς ἰκέταις ἀπελθεῖν  
ἄζημιους, χρόνῳ δὲ ὕστερον αὐτοὶ οἱ ἔχοντες τὰς ἀρχὰς διέφθει-  
ραν τῆς Ἀθηνᾶς ἰκέτας τῶν Κύλωνι ὁμοῦ τὴν ἀκρόπολιν κα-  
τεिल्φότων· καὶ αὐτοὶ τε (οἱ) ἀποκτείναντες ἐνομίσθησαν καὶ  
25 οἱ ἐξ ἐκείνων ἐναγεῖς τῆς θεοῦ. Λακεδαιμονίοις δέ, ἀποκτείνανσι  
καὶ τούτοις ἄνδρας ἐς τὸ ἱερὸν καταπεφευγότας τὸ ἐπὶ Ταινάρῳ  
τοῦ Ποσειδῶνος, οὐ μετὰ πολὺ ἐσείσθη σφίσιν ἡ πόλις συνεχεῖ τε  
ὁμοῦ καὶ ἰσχυρῷ τῷ σεισμῷ, ὥστε οἰκίαν μηδεμίαν τῶν ἐν Λα-  
κεδαίμονι ἀντισχεῖν.

30 25, 4. ἐγένετο δὲ τῆς Ἑλίκης (ῆ) ἀπώλεια Ἀστείου μὲν  
Ἀθήνησιν ἔτι ἄρχοντος, τετάρτῳ δὲ ἔτει τῆς πρώτης Ὀλυμπιά-  
δος ἐπὶ ταῖς ἑκατόν, ἣν Δάμων Θούριος ἐνίκα τὸ πρῶτον. Ἑλι-  
καέων δὲ οὐκέτι ὄντων νέμονται τὴν χώραν οἱ Αἰγυεῖς.

25, 5. μετὰ δὲ Ἑλίην ἀποτραπήσῃ τε ἀπὸ θαλάσσης ἐς  
35 δεξιὰν καὶ ἥξεις ἐς πόλισμα Κερύνειαν· ὥχισται δὲ ὑπὲρ τῆς  
λεωφόρον ἐν ὄρει, καὶ οἱ τὸ ὄνομα ἡ δυνάστης ἐπιχώριος ἦ ὁ  
Κερυνίτης ποταμὸς πεποίηκεν, ὃς ἐξ Ἀρκαδίας καὶ ὄρους Κερυ-  
νεῖας ῥέων Ἀχαιοὺς τούς ταύτη παρέξεισι. παρὰ τούτους σύνοι-  
κοι κατὰ συμφορὰν ἀφίκοντο ἐκ τῆς Ἀργολίδος.

40 25, 6. Μυκηναῖοις [μὲν] γὰρ τὸ μὲν τεῖχος ἁλῶναι κατὰ τὸ

13. ἀπεχώρησεν om. V    23. τῶν R<sup>1</sup>PaL<sup>m</sup>: τῷ β    24. τε: γε L | (οἱ) suppl.  
Pa    30. (ῆ) suppl. Hitzig, Rocha-Pereira | Ἀστείου: ἀστείου β ἀστίου  
F    32-3. Ἑλικαέων P edd. inde a Bekker: ἑλικαίων β    37. Κερυνίτης:  
κερυνήτης L | ὅς V (ex ὡς) L: ὡς β | καὶ om. L    38-9. σύνοιχοι [μυκηναῖοι]  
suppl. R<sup>m</sup>PaVbL edd. ante Bekker, Spiro, om. β cett. edd.    40. [μὲν] del.  
Porson

dall'Attica quando apprese la fine di Codro e il modo della sua morte: l'oracolo di Delfi non lasciava più speranze di ottenere la vittoria. Ma alcuni Spartani, che di notte erano penetrati di nascosto dentro le mura, al sorgere del giorno si resero conto che i loro compagni si erano allontanati e, mentre gli Ateniesi radunavano le forze contro di loro, si rifugiarono sull'Areopago, presso gli altari delle dee che sono chiamate Semnai. <

**25, 3.** In quella occasione gli Ateniesi consentirono ai supplici di allontanarsi senza danno, ma più tardi gli stessi magistrati uccisero i supplici di Atena, che con Cilone si erano impadroniti dell'acropoli; gli uccisori e i loro discendenti furono considerati sacrileghi verso la dea. Quanto agli Spartani, essi pure uccisero alcuni uomini che si erano rifugiati presso il santuario di Posidone al Tenaro: non molto dopo la loro città fu scossa da un terremoto insieme continuo e violento, al punto che nessuna delle case di Sparta gli resistette.

**25, 4.** La distruzione di Elice avvenne quando Asteo era ancora arconte ad Atene, nel quarto anno della centunesima olimpiade, nella quale Damone di Turi vinse per la prima volta; siccome gli Elicesi non esistono più, il loro territorio è occupato dagli Egiesi.

**25, 5.** Dopo Elice si gira dal mare verso destra e si giunge alla cittadina di Cerinea, che sorge su un monte, sopra la via maestra; il nome le fu dato o da un signore del luogo o dal fiume Cerinite che, scorrendo dall'Arcadia e dal monte Cerinea, passa attraverso questa zona dell'Acaia. In seguito a un evento disastroso, giunsero < presso di loro dall'Argolide dei Micenei come coabitanti.

**25, 6.** Infatti, sebbene gli Argivi non fossero in grado di con-

ἰσχυρὸν οὐκ ἐδύνατο ὑπὸ Ἀργείων, ἐτετείχιστο γὰρ κατὰ ταῦτά  
 τῷ ἐν Τίρυνθι ὑπὸ τῶν Κυκλώπων καλουμένων, κατὰ ἀνάγκην  
 δὲ ἐκλείπουσι Μυκηναῖοι τὴν πόλιν ἐπιλειπόντων σφᾶς τῶν σι-  
 τίων, καὶ ἄλλοι μὲν τινες ἐς Κλεωνᾶς ἀποχωροῦσιν ἐξ αὐτῶν.  
 45 τοῦ δήμου δὲ πλέον μὲν ἤμισυ ἐς Μακεδονίαν καταφεύγουσι πα-  
 ρὰ Ἀλέξανδρον, ὥ Μαργώνιος ὁ Γωβρύου τὴν ἀγγελίαν ἐπί-  
 στευσεν ἐς Ἀθηναίους ἀπαγγεῖλαι· ὁ δὲ ἄλλος δῆμος ἀφίκοντο  
 ἐς τὴν Κερύνειαν, καὶ δυνατωτέρα τε ἡ Κερύνεια οἰκητόρων  
 πλήθει καὶ ἐς τὸ ἔπειτα ἐγένετο ἐπιφανεστέρα διὰ τὴν συνοίκησιν  
 50 τῶν Μυκηναίων.

25, 7. ἐν Κερυνείᾳ δὲ ἱερὸν ἐστὶν Εὐμενίδων· ἰδρῦσασθαι δὲ  
 αὐτὸ Ὁρέστην λέγουσιν. ὅς δ' ἂν ἐνταῦθα ἡ αἵματι ἢ ἄλλῳ τῷ  
 μιᾷσματι ἔνοχος ἦ καὶ ἀσεβῆς ἐσέλθῃ θέλων θεάσασθαι, αὐτίκα  
 λέγεται δείμασιν [καὶ] ἐκτὸς τῶν φρενῶν γίνεσθαι· καὶ τοῦδε  
 55 ἔνεκα οὐ τοῖς πᾶσιν ἡ ἔσοδος οὐδὲ ἐξ ἐπιδρομῆς ἐστι. τοῖς μὲν δὴ  
 ἀγάλμασι ξύλων εἰργασμένοις \*\*\* μέγεθός εἰσιν οὐ μεγάλοι,  
 κατὰ δὲ τὴν ἔσοδον ἐς τὸ ἱερὸν γυναικῶν εἰκόνες λίθου τέ εἰσιν  
 εἰργασμένα καὶ ἔχουσαι τέχνης εὖ· ἐλέγοντο δὲ ὑπὸ τῶν ἐπιχω-  
 ρίων ἱέρειαί ταῖς Εὐμενίσιν αἱ γυναῖκες γενέσθαι.

60 25, 8. ἐκ Κερυνείας δὲ ἐπανελθόντι ἐς τὴν λεωφόρον καὶ  
 ὁδεύσαντι οὐκ ἐπὶ πολὺ δεύτερα ἔστιν ἐς Βοῦραν ἀποτραπέσθαι·  
 θαλάσσης δὲ ἐν δεξιᾷ καὶ ἡ Βοῦρα ἐν ὄρει κεῖται. τεθῆναι δὲ φασὶ  
 τῇ πόλει τὸ ὄνομα ἀπὸ γυναικὸς Βούρας, θυγατέρα δ' αὐτὴν  
 Ἰωνος τοῦ Ξούθου καὶ Ἑλίκης εἶναι. ὅτε δὲ Ἑλίκην ἐποίησεν  
 65 ἄδηλον ἐξ ἀνθρώπων ὁ θεός, τότε καὶ τὴν Βοῦραν σεισμὸς ἐπέ-

41. ταῦτά Pa: ταῦτα β 48. τε: δὲ P 51. ἱερὸν ἐστίν: ἐστὶν ἱερὸν V Hit-  
 zig 54. [καὶ] del. PaVb 55. οὐδὲ Bekker, cett. edd.: οὔτε β 56. la-  
 cunam ind. Bekker, (πλίνθοι λίθων) [μέγεθος] Roßbach, Rocha-Pereira 56-  
 7. μέγεθός εἰσιν... δὲ τὴν: μέγεθός ἐστιν οὐ μέγα, αἱ δὲ κατὰ τὴν Cla-  
 vier 57. ἔσοδον (τὴν) suppl. Hitzig 59. Εὐμενίσιν: εὐδαιμενίσιν  
 F 61-2. ἀποτραπέσθαι· θαλάσσης: ἀποτραπέσθαι (ἀπὸ) θαλάσσης Schu-  
 bart-Walz, Schubart coll. 25,5 (at praepositione opus non esse monet Hitzig coll. II  
 22,8) ἀποτραπέσθαι θαλάσσης Hitzig, Rocha-Pereira 62. δὲ ἐν δεξιᾷ καὶ β  
 edd. plerique: [δὲ] ἐς δεξιάν, καὶ Schubart-Walz, Hitzig, Rocha-Pereira καὶ ἐν  
 δεξιᾷ Schubart δὲ ἐν δεξιᾷ [καὶ] Spiro, Nachtergaele

quistare con la forza le mura di Micene, giacché erano state costruite, come quelle di Tirinto, dai Ciclopi, i Micenei furono costretti ad abbandonare la loro città per mancanza di viveri; alcuni di essi si ritirarono a Cleone, ma più della metà della popolazione trovò rifugio in Macedonia presso Alessandro, al quale Mardonio, figlio di Gobria, affidò il messaggio da trasmettere agli Ateniesi; il resto della popolazione giunse a Cerinea e, grazie alla convivenza dei Micenei, Cerinea divenne più potente per numero di abitanti e più illustre nel futuro.

**25, 7.** A Cerinea c'è un santuario delle Eumenidi; dicono sia stato costruito da Oreste. Chi entra per visitarlo, se è colpevole di reati di sangue o di altri delitti o di empietà, si dice venga subito colto dal terrore ed esca di senno; e per questa ragione l'ingresso non è consentito a tutti né indiscriminatamente. Alle statue fatte di legno \*\*\* non sono di grandi dimensioni e presso l'ingresso al santuario sono collocate statue di donne in marmo, di buona qualità artistica; la gente del luogo dice che le donne furono sacerdotesse delle Eumenidi. <

**25, 8.** Tornati da Cerinea sulla via maestra, e percorso un breve tratto, si deve girare una seconda volta per raggiungere Bura; anche Bura è situata alla destra del mare, su un monte. Si racconta che il nome della città derivi da quello di una donna, Bura, che era figlia di Ione, figlio di Xuto, e di Elice. Quando la divinità fece scomparire Elice dalla vista degli uomini, un violento terremoto

λαβεν ἰσχυρός, ὥς μηδὲ τὰ ἀγάλματα ἐν τοῖς ἱεροῖς ὑπολειφθῆ-  
ναι τὰ ἀρχαῖα.

25, 9. ὁπόσοι δὲ τηνικαῦτα ἀποδημοῦντες ἢ στρατείας ἕνεκα  
ἔτυχον ἢ κατὰ πρόφασιν ἀλλοίαν, μόνοι τε οὗτοι Βουρέων ἐλείφ-  
70 θησαν καὶ αὐτοὶ τῆς Βούρας ἐγένοντο οἰκισταί. ναὸς ἐνταῦθα  
Δήμητρος, ὃ δὲ Ἀφροδίτης Διονύσου τέ ἐστι, καὶ ἄλλος Εἰλει-  
θυίας· λίθου τοῦ Πεντελησίου τὰ ἀγάλματα, Ἀθηναίου δὲ ἔργα  
Εὐκλείδου· καὶ τῇ Δήμητρί ἐστιν ἐσθής. πεποιήται δὲ καὶ Ἰσιδι  
ἱερόν.

75 25, 10. καταβάντων δὲ ἐκ Βούρας ὥς ἐπὶ θάλασσαν ποταμός  
τε Βουραϊκὸς ὀνομαζόμενος καὶ Ἑρακλῆς οὐ μέγας ἐστὶν ἐν  
σπηλαίῳ· ἐπὶ κλησὶς μὲν καὶ τούτου Βουραϊκός, μαντείας δὲ ἐπὶ  
πίνακί τε καὶ ἀστραγάλῳ ἐστι (λαβεῖν). εὐχεται μὲν γὰρ πρὸ  
τοῦ ἀγάλματος ὃ τῷ θεῷ χρώμενος, ἐπὶ δὲ τῇ εὐχῇ λαβὼν  
80 ἀστραγάλους — οἱ δὲ ἄφθονοι πὰρὰ τῷ Ἑρακλεῖ κεῖνται —  
τέσσαρας ἀφίησιν ἐπὶ τῆς τραπέζης· ἐπὶ δὲ παντὶ ἀστραγάλῳ  
σχήματα γεγραμμένα ἐν πίνακι ἐπίτηδες ἐξήγησιν ἔχει τοῦ σχή-  
ματος.

25, 11. σταδίων ἐπὶ τὸν Ἑρακλέα ὥς τριάκοντα ἐξ Ἑλίκης  
85 ὁδὸς ἢ εὐθεῖα ἐστι. προελθόντι δὲ ἀπὸ τοῦ Ἑρακλέους ποταμός  
ἐς θάλασσαν ἐκδίδωσιν ἀένναος ἐξ ὄρους Ἀρκαδικοῦ κατερχόμε-  
νος, ὄνομα δὲ αὐτῷ τε τῷ ποταμῷ Κράθις καὶ ἔνθα αἰ πηγαὶ τοῦ  
ποταμοῦ τῷ ὄρει· ἀπὸ ταύτης τῆς Κράθιδος καὶ πρὸς Κρότωνι  
τῇ ἐν Ἰταλίᾳ ποταμός ὄνομα ἔσχηκε.

90 25, 12. πρὸς δὲ τῇ Ἀχαϊκῇ Κράθιδι Ἀχαιῶν ποτε ὤκειτο  
Αἰγαὶ πόλις· ἐκλειφθῆναι δὲ αὐτὴν ἀνὰ χρόνον ὑπὸ ἀσθeneίας λέ-

70. αὐτοὶ: αὐθις Herwerden 77. ἐπὶ Phralites, Facius, Spiro, Hitzig, Rocha-  
Pereira: ὑπὸ β Dindorf, Schubart 81. ἐπὶ<sup>2</sup> β Phralites: ἔπη Renahan, Rocha-  
Pereira | ἀστραγάλῳ β Dindorf, Schubart: ἀστραγάλῳ L<sup>m</sup> Phralites, Spiro  
ἀστραγάλων Emperius, Hitzig, Rocha-Pereira 82. σχήματα VbPa<sup>m</sup> edd. an-  
te Schubart-Walz: σχήματι β Spiro, Hitzig, Rocha-Pereira σχήμα τι Dindorf,  
Schubart | γεγραμμένα βP<sup>m</sup> plerique edd.: γεγραμμένῳ P γεγραμμένον Dindorf,  
Schubart 86. ἀένναος: αένναος P 87. τε Bekker, cett. edd.: καὶ  
β 90. ὤκειτο Pa: ὤκειτο VP ὤκητο FL 91. Αἰγαί: αἰγαί R<sup>m</sup> PaVbL: αἰ-  
γεῖ P αἰγί V αἰγέϊτον F 91-2. λέγουσι om. V

to colpì in quell'occasione anche Bura, cosicch  non rimasero neppure le antiche statue nei santuari.

25, 9. I soli Buresi che sopravvissero furono quelli che allora si trovarono fuori dal paese o per una spedizione militare o per qualche altro motivo; essi divennero i nuovi fondatori di Bura. Qui c'  un tempio di Demetra, uno di Afrodite e di Dioniso e un altro di Ilizia; le statue sono di marmo pentelico, opera di Euclide di Atene; c'  anche una veste di Demetra. Vi sorge pure un santuario di Iside.

25, 10. Discesi da Bura in direzione del mare, si incontra il fiume chiamato Buraico e un Eracle non grande in una grotta: anche questo ha l'appellativo di Buraico; si possono ricevere profezie mediante una tavoletta e degli astragali. Chi interroga il dio, infatti, prega davanti alla statua e dopo la preghiera prende quattro astragali – si trovano in gran numero vicino a Eracle – e li lancia sulla tavola. Su ogni astragalo sono rappresentate delle figure e ciascuna figura   convenientemente spiegata sulla tavola. <

25, 11. La strada diritta da Elice alla statua di Eracle misura circa trenta stadi; procedendo dopo la grotta di Eracle, un fiume perenne si getta in mare, scendendo da un monte dell'Arcadia; il nome del fiume e quello del monte dove si trovano le sorgenti del fiume   Crati; da questo Crati ha preso nome anche il fiume che   presso Crotone, in Italia.

25, 12. Presso il Crati dell'Acaia sorgeva una volta la citt  achea di Ege; dicono che nel corso del tempo fu abbandonata per-

γούσι. τούτων δὲ καὶ Ὅμηρος τῶν Αἰγῶν ἐν Ἑρας λόγοις ἐποιήσατο μνήμην,

οἱ δὲ τοι εἰς Ἑλίκην τε καὶ Αἰγὰς δῶρ' ἀνάγούσι,

95 δῆλον ὡς γέρα τοῦ Ποσειδῶνος ἐπ' Ἰσης ἐν τε Ἑλίκῃ καὶ ἐν ταῖς Αἰγαῖς ἔχοντος.

25, 13. οὐ πολὺ δὲ ἀπωτέρω Κράθιδος σῆμά τε ἐν δεξιᾷ τῆς ὁδοῦ καὶ ἄνδρα εὐρήσεις ἐπὶ τῷ μνήματι ἵππῳ παρεστῶτα, ἄμυδρὰν γραφήν. ὁδὸς δὲ ἀπὸ τοῦ τάφου σταδίων ὅσον τριάκοντα  
100 ἐπὶ τὸν καλούμενον Γαῖον· Γῆς δὲ ἱερόν ἐστιν ὁ Γαῖος ἐπὶ κλησιν Εὐρυστέρνου, ξόανον δὲ [ἐν] τοῖς μάλιστα ὁμοίως ἐστὶν ἀρχαῖον. γυνὴ δὲ ἡ αἰετὴν ἱερωσύνην λαμβάνουσα ἀγιστεύει μὲν τὸ ἀπὸ τούτου, οὐ μὴν οὐδὲ τὰ πρότερα ἔσται πλέον ἢ ἐνὸς ἀνδρὸς ἐς πείραν ἀφιγμένη. πίνουσαι δὲ αἷμα ταύρου δοκιμάζονται· ἡ δ'  
105 ἂν αὐτῶν τύχη μὴ ἀληθεύουσα, αὐτίκα ἐκ τούτου τὴν δίκην ἔσχεν. ἦν δὲ ὑπὲρ τῆς ἱερωσύνης ἀφίκωνται γυναῖκες (ἐς) ἀμφισβήτησιν πλέονες, ἡ τῷ κλήρῳ λαχοῦσα προτετίμηται.

26, 1. ἐς δὲ τὸ ἐπίνειον τὸ Αἰγειρατῶν — ὄνομα τὸ αὐτὸ ἦ τε πόλις καὶ τὸ ἐπίνειον ἔχει —, ἐς οὖν τὸ ἐπίνειον Αἰγειρατῶν δύο καὶ ἑβδομήκοντα ἀπὸ τοῦ κατὰ τὴν ὁδὸν τὴν Βουραϊκὴν εἰσιν Ἑρακλέους στάδιοι. ἐπὶ θαλάσῃ μὲν δὴ Αἰγειράταις οὐδέν  
5 ἐστὶν ἐς μνήμην, ὁδὸς δὲ ἐκ τοῦ ἐπινείου δύο σταδίων καὶ δέκα ἐς τὴν ἄνω πόλιν.

26, 2. Ὀμήρου δὲ ἐν τοῖς ἔπεσιν Ὑπερησία ὠνόμασται· τὸ δὲ ὄνομα τὸ νῦν ἐγένετο Ἰώνων ἐποικούντων, ἐγένετο δὲ ἐπ' αἰτίᾳ τοιαύτῃ. Σικυωνίων ἀφίξεσθαι στρατὸς ἔμελλεν αὐτοῖς πολέμιος  
10 ἐς τὴν γῆν· οἱ δὲ — οὐ γὰρ ἐδόκουν ἀξιόμαχοι τοῖς Σικυωνίοις

96. ἔχοντος R<sup>m</sup>PaVbL: ἔχοντες P ἔχοντα VF

Pausaniae

97. σῆμά: μνήμα Hitzig ex usu Pausaniae 100. τὸν: τὸ Schneider | ἐστὶν ὁ Γαῖος: ἐστὶ τὸ Γαῖον Schneider

der 101. (ἐν) del. Hemsterhuis: δ' ἐν β

106. (ἐς) suppl. PaL

26, 2. πόλις: πόλεις F | Αἰγειρατῶν Sylburg, plerique edd.: αἰγέρων β

5. ἐς

om. L

8. ἐποικούντων β edd.: ἔτι οἰκούντων Schubart-Walz fortasse recte



ché era debole. Di questa Ege ha fatto menzione anche Omero <  
nel discorso di Era:

«Essi che pure a Elice e a Ege ti portano doni».

È chiaro che Posidone era ugualmente onorato a Elice e a Ege.

25, 13. Non molto lontano dal Crati c'è una tomba sulla destra <  
della strada, e sul monumento sepolcrale c'è un uomo in piedi accanto a un cavallo; la pittura è sbiadita. La strada che porta dalla tomba al luogo chiamato Geo è di circa trenta stadi: il Geo è un santuario di Gea denominata Eurysternos, la cui statua lignea è una delle più antiche. La donna che di volta in volta assume il sacerdozio, da tale momento si mantiene casta, ma anche prima non può aver fatto esperienza di più di un uomo. Vengono messe alla prova bevendo sangue di toro. Se, in base a questa prova, risulta che qualcuna non dice la verità, la punizione è immediata. Se alla carica sacerdotale concorrono in molte, viene scelta quella indicata dalla sorte.

26, 1. Dalla statua di Eracle che si trova sulla strada per Bura al porto di Egira – la città e il porto hanno lo stesso nome – ci sono settantadue stadi. La parte marittima di Egira non presenta nulla che sia degno di menzione; la strada dal porto alla città alta misura dodici stadi.

26, 2. Nei versi di Omero la città è chiamata Iperesia; il nome <  
attuale le fu attribuito quando la abitavano gli Ioni e le fu attribuito per la ragione seguente. Un esercito di Sicionii era sul punto di invadere il loro territorio: essi, poiché non si ritenevano capaci

25, 32. Hom. *Il.* VIII 203

26, 7. Hom. *Il.* II 573

εἶναι — ἀθροίζουσιν αἶγας, ὅπόσαι σφίσιν ἦσαν ἐν τῇ χώρᾳ, συλλέξαντες δὲ ἔδῃσαν πρὸς τοῖς κέρασιν αὐτῶν δᾶδας, καὶ ὡς πρόσω νυχτὸς ἦν, ἐξάπτουσι τὰς δᾶδας.

26, 3. Σικυωνιοὶ δὲ — ἰέναι γὰρ συμμάχους τοῖς Ὑπερησιεῖ-  
 15 σιν ἡλπίζον (καὶ) εἶναι τὴν φλόγα [καὶ] ἐκ τοῦ ἐπικουρικοῦ πυ-  
 ρός — οἱ μὲν οἴκαδε ἐπανήρχοντο, Ὑπερησιεῖς δὲ τῇ τε πόλει τὸ  
 ὄνομα τὸ νῦν μετέθεντο ἀπὸ τῶν αἰγῶν, καὶ καθότι αὐτῶν ἡ  
 καλλίστη καὶ ἡγουμένη τῶν ἄλλων ὠκλασεν, Ἀρτέμιδος Ἀγρο-  
 τέρας ἐποίησαντο ἱερὸν, τὸ σόφισμα ἐς τοὺς Σικυωνίους οὐκ ἄνευ  
 20 τῆς Ἀρτέμιδος σφίσιν ἐπελθεῖν νομίζοντες.

26, 4. οὐ μὴν καὶ αὐτίκα γε ἐξενίκησεν Αἰγείραν ἀντὶ Ὑπερη-  
 σίας καλεῖσθαι, ἐπεὶ κατ' ἐμὲ ἦσαν ἔτι οἱ Ὠρεὸν τὴν ἐν Εὐβοίᾳ  
 τῷ ὀνόματι Ἑστίαιαν ἐκάλουν τῷ ἀρχαίῳ. παρείχετο δὲ ἡ Αἰ-  
 γείρα ἐς συγγραφὴν ἱερὸν Διὸς καὶ ἄγαλμα καθήμενον λίθου τοῦ  
 25 Πεντελησίου, Ἀθηναίου δὲ ἔργον Εὐκλείδου. ἐν τούτῳ τῷ ἱερῷ  
 καὶ Ἀθηναῖς ἄγαλμα ἔστηκε· πρόσωπόν τε καὶ ἄκραι χεῖρες ἐλέ-  
 φαντος καὶ οἱ πόδες, τὸ δὲ ἄλλο ξόανον χρυσῷ τε ἐπιπολῆς διην-  
 θισμένον ἐστὶ καὶ φαρμάκοις.

26, 5. Ἀρτέμιδος τε ναὸς καὶ ἄγαλμα τέχνης τῆς ἐφ' ἡμῶν·  
 30 ἱερᾶται δὲ παρθένος, ἔστ' ἂν ἐς ὥραν ἀφίκηται γάμου. ἔστηκε δὲ  
 καὶ ἄγαλμα ἐνταῦθα ἀρχαῖον, Ἰφιγένεια ἡ Ἀγαμέμνονος, ὡς οἱ  
 Αἰγείραται φασιν· εἰ δὲ ἀληθῆ λέγουσιν οὗτοι, δῆλός ἐστιν ἐξ  
 ἀρχῆς Ἰφιγενείᾳ ποιηθεὶς ὁ ναός.

26, 6. ἔστι καὶ Ἀπόλλωνος ἱερὸν ἐς τὰ μάλιστα ἀρχαῖον τό  
 35 τε ἱερὸν αὐτὸ καὶ ὅποσα ἐν τοῖς ἀετοῖς, ἀρχαῖον δὲ καὶ τοῦ θεοῦ  
 τὸ ξόανον, γυμνός, μεγέθει μέγας· τὸν ποιήσαντα δὲ εἶχεν οὐ-  
 δεῖς τῶν ἐπιχωρίων εἰπεῖν· ὅστις δὲ ᾗδῃ τὸν Ἡρακλέα τὸν ἐν

15. <καὶ> suppl. R<sup>m</sup>PaVbL | [καὶ] del. RPaVb 16. οἱ μὲν om. L | Ὑπερησιεῖς:  
 ὑπερησιεῖς PaL (cfr. Steph. Byz. s.v. Ὑπερησία) ὑπερησιείας β 18. καὶ om.  
 P 19. ἐποίησαντο VL: ἐποίησαν τὸ β 21. γε Porson: τε VP, om. FL |  
 ἐξενίκησεν Pa Sylburg: ἐξενίκησαν β 24. τοῦ R<sup>m</sup>PaVbL: τε β 27. χρυσῷ  
 Siebelis, plerique edd.: χρυσοῦ β 32. φασιν: om. L | ἐστὶν om. L 35. αὐ-  
 τὸ om. L

di combattere contro i Sicionii, raccolsero tutte le capre che si trovavano nella loro campagna; dopo averle raccolte, legarono alle corna delle fiaccole e, a notte inoltrata, appiccarono il fuoco alle fiaccole.

**26, 3.** I Sicionii – temendo che si trattasse dei fuochi di alleati giunti in aiuto degli Iperesiesi – ritornarono in patria; gli Iperesiesi attribuirono alla città il nome attuale di Egira derivato dalle capre, e là dove la capra più bella, che guidava le altre, si era accosciata, costruirono un santuario di Artemide Agrotera, ritenendo che l'inganno nei confronti dei Sicionii fosse venuto loro in mente per ispirazione di Artemide.

**26, 4.** E tuttavia la denominazione di Egira non si affermò subito su quella di Iperesia, proprio come anche ai miei tempi c'erano ancora alcuni che chiamavano Oreo, in Eubea, con l'antico nome di Estica. Egira ha offerto alla mia opera un santuario di Zeus < e una statua di Zeus seduto, in marmo pentelico, opera di Euclide di Atene. In questo santuario c'è anche una statua di Atena: il volto, le mani e i piedi sono d'avorio, mentre il resto, in legno, ha la superficie ornata d'oro e di colori.

**26, 5.** Il tempio e la statua di Artemide appartengono all'arte dei miei tempi; la sacerdotessa è una vergine che svolge le sue funzioni fino al momento in cui giunge all'età delle nozze. Qui c'è anche una statua antica che, a quanto affermano gli Egirati, rappresenta Ifigenia, figlia di Agamennone; se dicono la verità, è evidente che in origine il tempio fu costruito per Ifigenia.

**26, 6.** C'è anche un santuario di Apollo: il santuario è molto antico, come le sculture nel frontone; antica è anche la statua lignea del dio, nudo e di grandi dimensioni. Nessuno fra la gente del luogo fu in grado di dirmi il nome dell'autore, ma chiunque

Σικυῶνι ἐθεάσατο, τεκμαίροιο ἄν καὶ ἐν Αἰγείρᾳ τὸν Ἀπόλλωνα ἔργον εἶναι τοῦ αὐτοῦ Φλιασίου Λαφάου.

- 40 26, 7. Ἀσκληπιοῦ δὲ ἀγάλματα ὀρθὰ ἐστὶν ἐν ναῶ καὶ Σαρᾶ-  
 πιδος ἐτέρωθι καὶ Ἰσιδος, λίθου καὶ ταῦτα Πεντελησίου. τὴν δὲ  
 Οὐρανίαν σέβουσι μὲν τὰ μάλιστα, ἐσελθεῖν δὲ ἐς τὸ ἱερὸν οὐκ  
 ἔστιν ἀνθρώποις. θεοῦ δὲ ἦν Συρίαν ἐπονομάζουσιν, ἐς ταύτης τὸ  
 ἱερὸν ἐσίασιν ἐν ἡμέραις ῥηταῖς, ἄλλα τε ὅσα νομίζουσι προ-  
 45 καθαριεύσαντες καὶ ἐς τὴν δίαιταν.

- 26, 8. οἶδα καὶ οἶκημα ἐν Αἰγείρᾳ θεασάμενος· ἄγαλμα ἦν ἐν  
 τῷ οἰκήματι Τύχης, τὸ κέρας φέρουσα τὸ Ἀμαλθείας· παρὰ δὲ  
 αὐτὴν Ἔρως πτερὰ ἔχων ἐστίν, ἐθέλει δὲ σημαίνειν ὅτι ἀνθρώ-  
 πους καὶ τὰ ἐς ἔρωτα τύχη μᾶλλον ἢ ὑπὸ κάλλους κατορθοῦται.  
 50 ἐγὼ μὲν οὖν Πινδάρου τά τε ἄλλα πείθομαι τῇ ᾠδῇ καὶ Μοιρῶν  
 τε εἶναι μίαν τὴν Τύχην καὶ ὑπὲρ τὰς ἀδελφάς τι ἰσχύειν.

- 26, 9. ἐν Αἰγείρᾳ δὲ ἐν τούτῳ τῷ οἰκήματι ἀνὴρ τε ἦδη  
 γέρων ἴσα καὶ ὀδυρόμενος καὶ γυναικες [αἱ] τρεῖς ἀφαιρούμεναι  
 φέλιά εἰσι καὶ ἴσοι νεανίσκοι ταῖς γυναιξί, καὶ [ὁ] ἐνδεδικώς  
 55 θώρακα εἷς. τοῦτόν φασιν Ἀχαιοῖς γενομένου πολέμου μαχεσά-  
 μενον ἀνδρείοτατα Αἰγειρατῶν τελευτῆσαι, καὶ αὐτοῦ τὸν θάνα-  
 τον οἱ λοιποὶ τῶν ἀδελφῶν οἶκαδε ἀπήγγειλαν· καὶ τοῦδε ἕνεκα  
 αἱ τε ἀδελφαὶ διὰ τὸ ἐπ' αὐτῷ πένθος ἀποκοσμοῦνται καὶ τὸν  
 πατέρα ἐπονομάζουσιν οἱ ἐπιχώριοι Συμπαθῇ, ἅτε ἐλεεινὸν καὶ  
 60 ἐν τῇ εἰκόνι.

26, 10. ὁδὸς δὲ ἐξ Αἰγείρας εὐθεῖα ἀπὸ τοῦ ἱεροῦ τοῦ Διὸς διὰ  
 τε ὁρῶν καὶ ἀνάντης ἐστί· μῆκος μὲν οὖν τῆς ὁδοῦ τεσσαράκοντά

38. ἐν om. L 39. Λαφάους Siebelis, cett. edd.: λαφαοὺς β 42. ἐς om. L  
 43-4. ἐς... νομίζουσι om. P 47. Ἀμαλθείας: ἀμαλθείας β ἀμαλθείας  
 F 53. [αἱ] del. Pa (add. s.v.) L Dindorf, cett. edd. 54. καὶ [ὁ] Hitzig,  
 Rocha-Pereira: [καὶ ὁ] Spiro, om. V Madvig ὁ δὲ PaVb, lacunam post ὁ ind. Din-  
 dorf, Schubart | ἐνδεδικώς (δὲ) suppl. Madvig, Spiro 55. εἷς Madvig, Spiro,  
 Hitzig, Rocha-Pereira: εἷς β 62. ἀνάντης FL: ἄναντι β | post ἀνάντης lacu-  
 nam habent FP (ἡ πᾶσα) suppl. Sylburg (cfr. X 36,5), Rocha-Pereira (ὅσα) Fa-  
 cius (ἅπασα) Clavier ἀναντες(τέρα) Schubart-Walz coll. X 34,7 ἐστῶσα V, †  
 ἐστῶσα Hitzig | ἐστὶ om. FL

abbia già visto l'Eracle di Sicione, potrebbe riconoscere che anche l'Apollo di Egira è opera dello stesso artista, Lafae di Fliunte.

26, 7. In un tempio ci sono statue in posizione eretta di Asclepio e, altrove, di Sarapide e di Iside, anche queste in marmo pentelico. Venerano particolarmente l'Urania, ma ai fedeli non è consentito entrare nel santuario. Nel santuario della dea cui danno l'appellativo di Siria, invece, entrano in giorni determinati, dopo aver compiuto i vari riti di purificazione prescritti e in particolare quelli che riguardano la dieta.

26, 8. A Egira ho visto anche un edificio dove c'era una statua della Fortuna che reggeva il corno di Amaltea; accanto a essa c'è un Eros alato, a significare che il successo degli uomini in amore è dovuto più alla fortuna che alla bellezza. Perciò io concordo con l'ode di Pindaro quando dice che la Fortuna è una delle Moire ed è più potente delle sorelle.

26, 9. In questo edificio di Egira si vede un vecchio in atteggiamento dolente, ci sono tre donne che si tolgono dei braccialetti e altrettanti giovani, di cui uno rivestito di corazza; dicono che costui morì durante una guerra contro gli Achei, dopo essersi dimostrato il combattente più valoroso fra gli Egirati, e che i fratelli sopravvissuti portarono a casa la notizia della sua morte; per questa ragione le sorelle, in segno di lutto, si tolgono gli ornamenti, e la gente del luogo chiama il padre Simpate, perché anche nella rappresentazione ispira pietà.

26, 10. Dal santuario di Zeus a Egira c'è una strada dritta e ripida che passa attraverso i monti: ha una lunghezza di quaranta

εἰσι στάδιοι, ἄγει δὲ ἐς Φελλόην, πόλισμα οὐκ ἐπιφανές, ὃ δὲ  
 65 Φελλόην ἐς φυτεῖαν ἀμπέλων ἐστὶν ἐπιτήδεια· καὶ ὅσα πετρώδη  
 τῆς χώρας, δρυς τέ εἰσι καὶ θηρία, ἔλαφοι καὶ ὕς ἄγριοι.

26, 11. εἰ δὲ τινὰ τῶν ἐν Ἑλλήσι πολισματίων ἀφθόνῳ κα-  
 ταρρεῖται τῷ ὕδατι, ἀριθμεῖν καὶ τὴν Φελλόην ἔστιν ἐν τούτοις.  
 θεῶν δὲ ἱερὰ Διονύσου καὶ Ἀρτέμιδος ἐστίν· ἡ μὲν χαλκοῦ πε-  
 70 ποίηται, βέλος δὲ ἐκ φαρέτρας λαμβάνουσα· τῷ Διονύσῳ δὲ ὑπὸ  
 κινναβάρεως τὸ ἄγαλμά ἐστιν ἐπηνθισμένον. ἐς δὲ τὸ ἐπίνειον  
 καταβάσιν ἐξ Αἰγείρας καὶ αὐθις ἐς τὰ πρόσω βαδίζουσιν ἔστιν ἐν  
 δεξιᾷ τῆς ὁδοῦ τὸ ἱερὸν τῆς Ἀγροτέρας, ἔνθα τὴν αἶγα ὀκλάσαι  
 λέγουσιν.

75 26, 12. τῆς δὲ Αἰγειρατῶν ἔχονται Πελλήνεῖς· πρὸς Σικυῶνος  
 δὲ οὗτοι καὶ μοίρας τῆς Ἀργολίδος Ἀχαιῶν οἰκοῦσιν ἔσχατοι.  
 τὸ δὲ ὄνομα ἐγένετο τῇ πόλει λόγῳ μὲν τῷ Πελληνέων ἀπὸ  
 Πάλλαντος, τῶν Τιτάνων δὲ καὶ Πάλλαντα εἶναι λέγουσι, δόξη  
 δὲ τῇ Ἀργείων ἀπὸ ἀνδρὸς Ἀργείου Πέλληνος· Φόρβαντος δὲ  
 80 εἶναι τοῦ Τριόπα παῖδα αὐτὸν λέγουσιν.

26, 13. Αἰγείρας δὲ ἐν τῷ μεταξὺ καὶ Πελλήνης πόλισμα  
 ὑπήκοον Σικυωνίων Δονοῦσσα καλουμένη ἐγένετο μὲν ὑπὸ τῶν  
 Σικυωνίων ἀνάστατος, μνημονεύειν δὲ καὶ Ὅμηρον ἐν κατα-  
 λόγῳ τῶν σὺν Ἀγαμέμνονι φασὶν αὐτῆς ποιήσαντα ἔπος

85 οἷ θ' Ὑπερησὶν τε καὶ αἰπεινὴν Δονόεσσαν·

Πεισίστρατον δέ, ἥνικα ἔπη τὰ Ὀμήρου διεσπασμένα τε καὶ  
 <ἄλλα> ἀλλαχοῦ μνημονευόμενα ἤθροιζε, τότε αὐτὸν Πεισί-  
 στρατον ἢ τῶν τινὰ ἐταίρων μεταποιῆσαι τὸ ὄνομα ὑπὸ ἀγνοίας.

63. Φελλόην: φαλλόην P φελλόην L | ὃ δὲ Schubart: ὃ δὴ Hitzig, Rocha-Pereira  
 τὸ δὲ αἰεῖ? Spiro, qui cruce ind. οὐδὲ β 64. [ὡς] del. V: ὡς (τὸ εἰκός) Tosi,  
 «SIFC» XVII 1909, pp. 470-1 | ὥκειτο P: ὥκητο F ὥκητο L ὥκειτο V 67. ἐν  
 om. FL 75. ἔχονται: ἔχουσιν P | πρὸς Fa Musurus, cett. edd.: πρὸ β 79.  
 Πέλληνος: πελλήνος V 80. Τριόπα Siebelis: τριῶπα β 82. Δονοῦσσα  
 edd. inde a Dindorf: δονοῦσα β 85. Ὑπερησὶν: ὑπερησὶν R<sup>o</sup>PaVb ὑπερη-  
 σίον L ὑπερσὶν β 87. <ἄλλα> suppl. Schaefer ad Demosth. *Lept.*, p. 305, 13,  
 Corais, cett. edd. | αὐτὸν L Musurus: αὐτὴν β

stadi e conduce a Felloe, cittadina scarsamente conosciuta, ma che fu sempre abitata anche quando gli Ioni occupavano ancora la regione. Il territorio intorno a Felloe è adatto alla coltivazione della vite, e nelle zone pietrose della regione ci sono querce e animali selvatici, come cervi e cinghiali.

26, 11. Felloe è da annoverare fra le cittadine della Grecia ricche d'acqua. Vi sono due santuari degli dei, uno di Dioniso e uno di Artemide: la dea è realizzata in bronzo, nell'atto di prendere una freccia dalla faretra, mentre la statua di Dioniso è dipinta con cinabro. Discendendo da Egira al porto e continuando a camminare in avanti, sulla destra della strada si trova il santuario di Artemide Agrotera, dove dicono che si accosciò la capra. <

26, 12. Confinano con il territorio degli Egirati i Pellenesi, che sono insediati all'estremità dell'Acaia dalla parte di Sicione e della regione dell'Argolide. Secondo la tradizione dei Pellenesi la città prese il nome da Pallante, che, a quanto dicono, era uno dei Titani; secondo gli Argivi da Pelleno, un argivo; affermano che costui era figlio di Forbante, figlio di Triopa. <

26, 13. A metà strada fra Egira e Pellene vi era una cittadina soggetta ai Sicionii, chiamata Donussa, che fu devastata dai Sicionii; dicono che sia ricordata da Omero in un verso del *Catalogo* dei contingenti che accompagnarono Agamennone:

«E quelli che abitano Iperesia e l'alta Donoessa».

Dicono anche che Pisistrato, quando raccolse i poemi di Omero, che erano dispersi in vari luoghi e tramandati a memoria, lui stesso o qualcuno dei suoi compagni modificò il nome della città per ignoranza.

26, 14. ἔστι δὲ Ἀριστοναῦται Πελληνεῦσιν ἐπίνειον. ἐς τοῦτο  
 90 ἐξ Αἰγείρας τῆς ἐπὶ θαλάσσης σταδίων ἐστὶν εἴκοσιν ὁδὸς καὶ ἑκα-  
 τόν· ταύτης δὲ ἡμίσεια ἐς Πελλήνην ἀπὸ τοῦ ἐπινείου. ὄνομα δὲ  
 Ἀριστοναύτας γενέσθαι τῷ ἐπινείῳ λέγουσιν, ὅτι καὶ ἐς τοῦτον  
 τὸν λιμένα ὠρμίσαντο οἱ πλεύσαντες ἐπὶ τῆς Ἀργοῦς.

27, 1. Πελληνεῦσι δὲ ἡ πόλις ἐστὶν ἐπὶ λόφου κατὰ ἄκραν τὴν  
 κορυφὴν ἐς ὁδὸν ἀνεστηκότος. τοῦτο μὲν δὴ ἀπότομον καὶ δι' αὐ-  
 τό ἐστιν ἀοίκητον· τῷ δὲ χθαμαλωτέρῳ πεπόλισταί σφισιν οὐ  
 5 συνεχῆς ἡ πόλις, ἐς δὲ μοίρας νενεμημένη δύο ὑπὸ τῆς ἄκρας με-  
 ταξὺ ἀνεχούσης. ἰόντων δὲ ἐς Πελλήνην ἄγαλμά ἐστιν Ἑρμοῦ  
 κατὰ τὴν ὁδόν, ἐπὶ κλησιν μὲν Δόλιος, εὐχὰς δὲ ἀνθρώπων ἔτοι-  
 μος τελέσαι· σχῆμα δὲ αὐτῷ τετράγωνον, γένειά τε ἔχει καὶ ἐπὶ  
 τῇ κεφαλῇ πῖλον εἰργασμένον.

27, 2. κατὰ δὲ τὴν ὁδὸν ἐς αὐτὴν τὴν πόλιν ἐστὶν Ἀθηνᾶς  
 10 λίθου μὲν ἐπιχωρίου ναός, ἐλέφαντος δὲ τὸ ἄγαλμα καὶ χρυσοῦ·  
 Φειδιάν δὲ εἶναι τὸν εἰργασμένον φασὶ πρότερον ἔτι ἢ ἐν τῇ ἀ-  
 κροπόλει τε αὐτὸν τῇ Ἀθηναίων καὶ ἐν Πλαταιαῖς ποιῆσαι τῆς  
 Ἀθηνᾶς τὰ ἀγάλματα. λέγουσι δὲ οἱ Πελληνεῖς καὶ ἄδυτον τῆς  
 Ἀθηνᾶς καθήκειν ἐς βάθος τῆς γῆς, εἶναι δὲ τὸ ἄδυτον τοῦτο  
 15 ὑπὸ τοῦ ἀγάλματος τῷ βάθρῳ, καὶ τὸν ἀέρα ἐκ τοῦ ἀδύτου νό-  
 τιόν τε εἶναι καὶ δι' αὐτὸ τῷ ἐλέφαντι ἐπιτήδειον.

27, 3. ὑπὲρ δὲ τὸν ναὸν τῆς Ἀθηνᾶς ἐστὶν ἄλσος περιωχο-  
 δομημένον τείχει Σωτείρας ἐπὶ κλησιν Ἀρτέμιδος, καὶ ὁμνύου-  
 σιν ἐπὶ μεγίστοις αὐτήν· ἔσοδος τε πλὴν τοῖς ἱερεῦσιν ἄλλῳ γε  
 20 οὐδενὶ ἔστιν ἀνθρώπων. ἱερεῖς δὲ ἄνδρες τῶν ἐπιχωρίων εἰσὶ κα-  
 τὰ δόξαν γένους μάλιστα αἰρούμενοι. τοῦ δὲ ἄλσους τῆς Σωτεί-  
 ρας ἱερὸν ἀπαντικρὺ Διονύσου Λαμπτηρὸς ἐστὶν ἐπὶ κλησιν·

89. Ἀριστοναῦται: ἄργοστον αὐταὶ L Ἀργοναῦται Hitzig ex L, at cfr. II 12, l. 13  
 (ἀριστοναύτας L) 92. Ἀριστοναύτας: ἄριστον αὐτάς Lb ἄργοστοναυτας L  
 Ἀργοναύτας Hitzig 93. ὠρμίσαντο: ὠρμήσαντο F  
 27, 9. ὁδὸν (τὴν) suppl. Hitzig | τὴν<sup>2</sup> om. L 12. τε αὐτὸν: ἐαυτὸν F 15.  
 ἀέρα (τὸν) suppl. Hitzig 16. τῷ om. L 19. γε Corais, cett. edd.: δὲ  
 β 20. ἐπιχωρίων: ἐπιχωρίον F



**26, 14.** Aristonautai è il porto di Pellene; da Egira marittima a questo porto ci sono centoventi stadi, mentre ce ne sono la metà dal porto a Pellene. Dicono che il nome di Aristonautai fu dato al porto per il fatto che a esso attraccarono gli Argonauti.

**27, 1.** La città dei Pellenesi è situata su una collina, la cui cima estrema si leva in un picco acuto: questa zona è scoscesa e quindi disabitata; la città è stata costruita nella zona più pianeggiante e si presenta non continua, ma divisa in due sezioni dal picco che sorge nel mezzo. Procedendo verso Pellene, si incontra lungo la strada una statua di Ermes, che è soprannominato Dolios, ma è pronto a esaudire le preghiere degli uomini: è di forma quadrata, ha la barba e sulla testa un berretto lavorato. <

**27, 2.** Lungo la strada che porta alla stessa città c'è un tempio di Atena in marmo del luogo, con una statua in avorio e oro: dicono che fu realizzata da Fidia, prima ancora che eseguisse le statue di Atena sull'acropoli di Atene e a Platea. I Pellenesi affermano anche che un sacrario di Atena penetra in profondità nella terra, che questo sacrario è situato sotto la base della statua e che l'aria proveniente da esso è umida e per questa ragione adatta all'avorio. <

**27, 3.** Al di sopra del tempio di Atena si trova, circondato da un muro, un bosco di Artemide denominata Soteira, nel cui nome prestano i giuramenti più solenni: l'accesso non è consentito a nessuno, tranne che ai sacerdoti; costoro sono persone del luogo, scelte soprattutto secondo la nobiltà di nascita. Di fronte al bosco della Soteira c'è un santuario di Dioniso denominato Lampter, <

τούτω καὶ Λαμπτήρια ἑορτὴν ἄγουσι, καὶ δᾶδός τε ἐς τὸ ἱερὸν  
κομίζουσιν ἐν νυκτὶ καὶ οἴνου κρατῆρας ἱσταῖσιν ἀνὰ τὴν πόλιν  
25 πᾶσαν.

27, 4. ἔστι καὶ Ἀπόλλωνος Θεοξενίου Πελληνεῦσιν ἱερὸν, τὸ  
δὲ ἄγαλμα χαλκοῦ πεποῖηται· καὶ ἀγῶνα ἐπιτελοῦσι Θεοξένια  
τῷ Ἀπόλλωνι, τιθέντες ἀργύριον ἄθλα τῆς νίκης, καὶ ἄνδρες  
ἀγωνίζονται τῶν ἐπιχωρίων. πλησίον δὲ τοῦ Ἀπόλλωνος ναός  
30 ἔστιν Ἀρτεμίδος· τοξευούσης δὲ ἡ θεὸς παρέχεται σχῆμα. ὥκο-  
δόμηται δὲ καὶ ἔλυτρον κρήνης ἐν τῇ ἀγορᾷ, καὶ λουτρά ἐστιν  
αὐτοῖς τὸ ὕδωρ τὸ ἐκ τοῦ θεοῦ, ἐπεὶ τοι πίνειν πηγαί σφισιν ὑπὸ  
τὴν πόλιν εἰσὶν οὐ πολλαί· τὸ δὲ χωρίον, ἐνθα αἱ πηγαί, Γλυ-  
κειάς ὀνομάζουσι.

35 27, 5. γυμνάσιον δὲ ἀρχαῖον ἐς ἐφήβων μάλιστα ἀνεῖται με-  
λέτην· οὐδὲ ἐς τὴν πολιτείαν ἐγγραφῆναι πρότερον καθέστηκεν  
οὐδενὶ πρὶν ἢν ἐφηβεύσωσιν. ἐνταῦθα ἀνὴρ Πελληνεὺς ἔστηκε  
Πρόμαχος ὁ Δρύωνος, ἀνελόμενος παγκρατίου νίκας, τὴν μὲν  
᾽Ολυμπίᾳσι, τρεῖς δ' ᾽Ισθμίων καὶ Νεμέᾳ δύο· καὶ αὐτοῦ καὶ εἰ-  
40 κόνας ποιήσαντες οἱ Πελληνεῖς τὴν μὲν ἐς ᾽Ολυμπίαν ἀνέθεσαν,  
τὴν δὲ ἐν τῷ γυμνασίῳ, λίθου ταύτην καὶ οὐ χαλκοῦ.

27, 6. λέγεται δὲ καὶ ὡς Κορινθίου συνεστῶτος πολέμου Πελ-  
ληνεῦσιν ἀποκτείνειεν ὁ Πρόμαχος πλείστους τῶν ἀντιτεταγ-  
μένων. λέγεται δὲ καὶ ὡς Πουλυδάμαντος τοῦ Σκοτουσσαίου  
45 κρατήσειεν ἐν ᾽Ολυμπίᾳ· τὸν δὲ Πουλυδάμαντα δεύτερον τότε ἐς  
τὸν ἀγῶνα ἀφῆχθαι τὸν ᾽Ολυμπικὸν παρὰ βασιλέως τοῦ Περσῶν  
ἀνασσωθέντα οἶκαδε. Θεσσαλοὶ δὲ ἡσσηθῆναι Πουλυδάμαντα  
οὐχ ὁμολογοῦντες παρέχονται καὶ ἄλλα ἐς πίστιν καὶ ἐλεγείων  
ἐπὶ τῷ Πουλυδάμαντι·

50 ὦ τροφὲ Πουλυδάμαντος ἀνικᾶτου Σκοτόεσσα.

23. Λαμπτήρια Porson, Bekker, cett. edd.: λαμπτήριαν β 38. νίκας (ς')  
suppl. Preuner 39-40. εἰκόνας FL plerique edd. inde a Clavier: εἰκόνα β Hit-  
zig 43. ἀποκτείνειεν: ἀπέκτεινεν L

per il quale celebrano la festa delle Lampterie: di notte portano fiaccole al santuario e collocano crateri di vino per tutta la città.

**27, 4.** I Pellenesi hanno anche un santuario di Apollo Theoxenios, la cui statua è di bronzo; in onore di Apollo celebrano l'agone delle Teossenie, con premi in denaro per la vittoria; i concorrenti sono persone del luogo. Vicino al santuario di Apollo c'è un tempio di Artemide: la dea è rappresentata nell'atteggiamento di saettatrice. Nell'*agora* è stata costruita una fontana alimentata da un serbatoio; per i bagni usano l'acqua piovana, per bere le poche sorgenti che hanno in città; il luogo dove ci sono le sorgenti lo chiamano Glicee.

**27, 5.** C'è un antico ginnasio riservato soprattutto agli esercizi degli efebi; nessuno può essere iscritto nella cittadinanza prima di aver compiuto il tirocinio efebico. Qui c'è la statua di un uomo di Pellene, Promaco figlio di Drione, che conseguì varie vittorie nel pancrazio: una alle olimpiadi, tre alle Istmiche e due alle Nemee. I Pellenesi fecero due statue di costui e una la dedicarono a Olimpia, l'altra nel ginnasio; quest'ultima è in marmo e non in bronzo.

**27, 6.** Si racconta anche che, quando scoppiò una guerra fra Corinto e Pellene, Promaco uccise un gran numero di nemici; si narra inoltre che egli vinse a Olimpia Pulidamante di Scotussa; in quell'occasione Pulidamante si recò all'agone olimpico per la seconda volta, dopo essere tornato salvo in patria dal re di Persia. I Tessali, tuttavia, non ammettono che Pulidamante sia stato sconfitto e citano, tra le altre prove, anche un verso relativo a Pulidamante:

«O Scotoessa, nutrice dell'invitto Pulidamante».

27, 7. Πελλήνεις δ' οὖν Πρόμαχον τὰ μάλιστα ἄγουσιν ἐν τιμῇ. [ἐν] Χαίρωνα <δὲ> δύο ἀνελόμενον πάλης νίκας \*\*\* καὶ ἐν Ὀλυμπίᾳ τέσσαρας οὐδὲ ἀρχὴν ἐθέλουσιν ὀνομάζειν, ὅτι κατέλυσε πολιτείαν ἐμοὶ δοκεῖν τὴν ἐν Πελλήνῃ, δῶρον τὸ ἐπι-  
55 φθονώτατον παρὰ Ἀλεξάνδρου τοῦ Φιλίππου λαβών, τύραννος πατρίδος τῆς αὐτοῦ καταστῆναι.

27, 8. ἔστι δὲ καὶ Εἰλειθυίας Πελληνεῦσιν ἱερὸν· τοῦτο ἐν μοῖρᾳ τῆς πόλεως τῇ ἐλάσσονι ἐστὶν ἰδρυμένον. τὸ δὲ ὀνομαζόμενον Ποσειδῖον τὰ μὲν ἀρχαιότερα ἦν δῆμος, ἔρημον δὲ ἐφ'  
60 ἡμῶν. ἔστι μὲν δὴ τὸ Ποσειδῖον τοῦτο ὑπὸ τὸ γυμνάσιον, διαμεμένηκε δὲ καὶ ἐς τόδε ἔτι αὐτῷ Ποσειδῶνος ἱερὸν νομίζεσθαι.

27, 9. Πελλήνης δὲ ὅσον στάδια ἐξήχοντα ἀπέχει τὸ Μύσαιον, ἱερὸν Δήμητρος Μυσίας· ἰδρῦσασθαι δὲ αὐτὸ Μύσιόν φα-  
σιν ἄνδρα Ἀργεῖον, ἐδέξατο δὲ οἴκῳ Δήμητρα καὶ ὁ Μύσιος  
65 λόγῳ τῷ Ἀργεῖων. ἔστι δὲ ἄλλος ἐν τῷ Μυσαίῳ, δένδρα ὁμοίως τὰ πάντα, καὶ ὕδωρ ἄφθονον ἄνευσιν ἐκ πηγῶν. ἄγουσι δὲ καὶ ἐορτὴν τῇ Δήμητρὶ ἐνταῦθα ἡμερῶν ἑπτά.

27, 10. τρίτῃ δὲ ἡμέρᾳ τῆς ἐορτῆς ὑπεξίσιν οἱ ἄνδρες ἐκ τοῦ ἱεροῦ, καταλειπόμεναι δὲ αἱ γυναῖκες δρῶσιν ἐν τῇ νυκτὶ ὅποσα  
70 νόμος ἐστὶν αὐταῖς· ἀπελαύνονται δὲ οὐχ οἱ ἄνδρες μόνον ἀλλὰ καὶ τῶν κυνῶν τὸ ἄρρεν. ἐς δὲ τὴν ἐπιούσαν ἀφικομένων ἐς τὸ ἱερὸν τῶν ἀνδρῶν, αἱ γυναῖκες τε ἐς αὐτοὺς καὶ ἀνὰ μέρος ἐς τὰς γυναῖκας οἱ ἄνδρες γέλωτί τε ἐς ἀλλήλους χρῶνται καὶ σκώμασιν.

75 27, 11. ἀπωτέρω δὲ οὐ πολὺ ἀπὸ τοῦ Μυσαίου ἱερὸν ἐστὶν Ἀσκληπιοῦ καλούμενον Κῦρος, καὶ ἰάματα ἀνθρώποις παρὰ

52. [ἐν] Χαίρωνα Boeckh: ἐν χαιρωνείᾳ VP (hic habet ε supra αι) ἐν χερωνείᾳ F ἐν χειρωνείᾳ L | <δὲ> suppl. Boeckh | πάλης: πλάνης F | lacunam ind. Siebelis, Hitzig, Rocha-Pereira <'Ισθμικὰς> suppl. Boeckh, Spiro 54. δῶρον β Din-  
dorf, Schubart, Spiro, Hitzig: δῶρων FL Rocha-Pereira χώρων Na 58. ἐστὶν  
om. L 59. δὲ om. L 62-3. Μύσαιον Siebelis, cett. edd.: μυσαῖον  
β 65. Μυσαίῳ edd.: μυσίῳ β | δένδρα <ἡμερα> suppl. Schubart-Walz (cfr. I  
21, l. 69, II 24, l. 50), lacunam ind. Hitzig 67. καὶ om. L

**27, 7.** I Pellenesi, dunque, tengono in particolare onore Promaco; quanto a Cherone, che conseguì due vittorie \*\*\* e quattro olimpiche nella lotta, non vogliono nemmeno pronunciarne il nome; credo che ciò avvenga perché abbatté il regime politico a Pellene, quando ottenne da Alessandro, figlio di Filippo, il dono più odioso, quello di essere insediato come tiranno nella propria patria.

**27, 8.** I Pellenesi hanno anche un santuario di Ilizia, che sorge nella parte più piccola della città. Quello che è chiamato Poseidion anticamente era un villaggio, ma oggi non è abitato. Questo Poseidion è situato sotto al ginnasio e fino a noi gli è rimasto il privilegio di essere considerato sacro a Posidone.

**27, 9.** Da Pellene dista circa sessanta stadi il Mysaion, un santuario di Demetra Mysia; raccontano che lo costruì Misio, un uomo di Argo, che, a quanto narrano gli Argivi, accolse nella sua casa Demetra. Nel Mysaion c'è un bosco, con alberi di ogni genere; acqua abbondante sgorga dalle sorgenti. Qui celebrano anche una festa di sette giorni in onore di Demetra.

**27, 10.** Nel terzo giorno della festa gli uomini escono dal santuario e vi rimangono le donne che nel corso della notte compiono le cerimonie prescritte per loro; vengono allontanati non solo gli uomini ma anche i cani maschi. Il giorno seguente, quando gli uomini sono tornati al santuario, donne e uomini, a turno, si scambiano reciprocamente battute e scherzi.

**27, 11.** Non molto lontano dal Mysaion c'è un santuario di Asclepio chiamato Kyros, dove gli uomini vengono curati dal dio

τοῦ θεοῦ γίνεται. ὕδωρ δὲ καὶ ἐνταῦθα ἀνέδην ἐστί, καὶ ἐπὶ τῇ  
 μεγίστῃ τῶν πηγῶν τοῦ Ἀσκληπιοῦ τὸ ἄγαλμα ἴδρυται. ποτα-  
 μοὶ δὲ ἐκ τῶν ὄρων κατέρχονται <τῶν> ὑπὲρ τὴν Πελλήνην,  
 80 πρὸς μὲν Αἰγείρας καλούμενος Κριός· ἔχειν δὲ αὐτὸν τὸ ὄνομα  
 ἀπὸ Τιτᾶνος Κριοῦ.

27, 12. <Κριὸς δὲ> καὶ ἄλλος ὠνόμασται ποταμός, ὃς ἀρχό-  
 μενος ἐκ Σιπύλου τοῦ ὄρους ἐς τὸν Ἑρμον κάτεισι. καθότι δὲ  
 Πελληνεῦσιν ὄροι τῆς χώρας πρὸς Σικυωνίους εἰσί, κατὰ τοῦτο  
 85 ποταμός σφισι Σύθας, ἔσχατος ποταμῶν τῶν Ἀχαϊκῶν, ἐς τὴν  
 Σικυωνίαν ἐκδίδωσι θάλασσαν.

77. ἀνέδην V: ἀναίδην β 79. <τῶν> suppl. Schubart-Walz, cett.  
 edd. 82. <Κριὸς δὲ> suppl. L Schubart-Walz, plerique edd., lacunam ante  
 καὶ ind. Siebelis, Bekker | ἄλλος RPaVbL: ἄλσος β | ποταμός <Κριός> suppl. Pa  
 (del. Pa<sup>1</sup>) Rocha-Pereira 83. τοῦ om. FL 85. σφισι R<sup>m</sup>PaVb: φησὶ β |  
 Σύθας Siebelis (cfr. II 7, ll. 65, 69; 12, l. 16): τις β 86. post θάλασσαν initium  
 libri VIII usque ad Μαντινεῖς addunt codd.

per le loro malattie. Anche qui c'è acqua abbondante e presso la più grande delle sorgenti sorge la statua di Asclepio. Dai monti sopra Pellene scendono dei fiumi: quello vicino a Egira è chiamato Crio e ha ricevuto questo nome dal Titano Crio.

**27, 12.** È chiamato Crio anche un altro fiume, che, nascendo dal monte Sipilo, si getta nell'Ermò. Ai confini del territorio dei Pellenesi con quello dei Sicionii, un fiume dei Pellenesi, il Sita, ultimo dei fiumi dell'Acaia, si getta nel mare di Sicione.





# COMMENTO

**a cura di Mauro Moggi e Massimo Osanna**

**Le note di carattere storico e testuale sono di Mauro Moggi; quelle di carattere archeologico e topografico sono di Massimo Osanna; le altre si ripartiscono secondo la più diretta pertinenza di ciascuna.**

**Il segno < che si trova sul margine destro della traduzione indica la presenza, nel commento, di note indispensabili alla comprensione del testo, o comunque di natura non tecnica; le note corrispondenti sono messe in evidenza da un segno identico, sul margine destro del commento.**

## Libro VII

### L'ACAIA

1, 1-6. Ἡ δὲ τῆς Ἡλείας... αἰγιαλόν: il libro si apre con la delimitazione dell'Acaia, che è individuata nella fascia costiera del Peloponneso settentrionale compresa fra l'Elide e la Sicionia; ulteriori precisazioni a questo proposito sono fornite a 17,5, che segna l'inizio della sezione descrittiva a partire da Dime, e a 27,12, dove l'itinerario si conclude con la trattazione di Pellene. Il punto di vista è quello di un osservatore che proviene dall'Elide e si muove da ovest verso est: di qui la possibilità di definire come mare orientale il golfo di Corinto, altrove (X 13,10) detto Κρισαῖον πέλαγος («mare o golfo di Crisa»: cfr. Tuciddide, I 107,3; II 86,3 ecc.; Ammiano, XVII 7,13), ma abitualmente chiamato Κορινθιακὸς ὁ Κορίνθιος κόλπος («golfo di Corinto»: cfr., tra gli altri, Senofonte, *Hist. Gr.* VI 2,9; Polibio, IV 57,5; Strabone, VIII 335-6; Pseudo-Scimno, 508; Plinio, *Nat. Hist.* II 205, 244; IV 6,10,22). Le notazioni di carattere geografico sono seguite da quelle sulle varie denominazioni della regione, che contrassegnano i diversi momenti della sua storia e del suo popolamento. L'antica definizione di Egialo, che si riferisce alla costa meridionale del golfo di Corinto, dalla Sicionia almeno fino a Egio, è attestata in Omero (*Il.* II 575; cfr. Kirk, pp. 211-2) e, insieme alla variante Αἰγιαλεια, trova concorde riscontro in numerose fonti – da Erodoto (VII 94) a Strabone (VIII 383,386), da Plinio (*Nat. Hist.* IV 12) a Stefano Bizantino (s.v. Αἰγιαλός) – che individuano negli Egialesi gli abitanti autoctoni della regione. L'eponimo Egialeo, già menzionato (II 5,6; cfr. *Pausania, La Corinzia e l'Argolide*, p. 236) nell'ambito di una tradizione sicionia, compare anche in Apollodoro (*Bibliotheca* II 1,1) e in Stefano Bizantino (s.vv. Αἰγιαλός, Αἰγαιρα), mentre Strabone (VIII 349; XII 545), preceduto presumibilmente da Erodoto (VII 94), ignora l'eponimo mitico e non presenta alternative alla spiegazione che riconduce la denominazione del territorio alla sua natura di fascia litoranea (cfr. Plinio, *Nat. Hist.* IV 12).

7 sgg. χρόνῳ δὲ ὕστερον...: con l'ingresso sulla scena di Xuto e di Ione la storia mitica dell'Egialo-Acaia si intreccia in qualche misura <

con la storia mitica dell'Attica e cominciano a delinearsi le connessioni esistenti sia fra queste due regioni, sia fra di esse e la Ionia d'Asia. La posizione assunta da Pausania in merito a questi problemi appare strettamente legata a quella erodotea: la sua omissione delle denominazioni delle antiche tribù preclisteniche, che si ritenevano derivate dai nomi dei figli di Ione, è giustificata (I 5,1) con un rinvio a Erodoto (V 66), che si era occupato dell'argomento; il suo silenzio sull'adozione del nome di Ioni da parte degli Ateniesi è forse da ricondurre alla stessa motivazione (cfr. Erodoto, VIII 44), anche se a questo proposito è da rilevare che a 2,1 e 3 l'etnico Ioni distingue il popolo peloponnesiaco così denominato dagli Ateniesi. Per il resto, Pausania si limita a riprendere alcuni cenni erodotei (oltre ai passi citati, cfr. VII 94), aggiungendo di suo le notizie sulla morte e sulla sepoltura di Ione in Attica. Dalla narrazione di Pausania emerge il ritratto di un personaggio che, per quanto caratterizzato da significativi momenti di contatto con Atene e con le vicende ateniesi, risulta nondimeno fortemente radicato nell'Egiale, della cui dinastia di βασιλεὺς è il capostipite e dove i suoi discendenti continuano a regnare dopo la sua morte. Considerazioni analoghe valgono anche per la caratterizzazione degli Egialesi, che diventano Ioni del Peloponneso, ma rimangono un popolo nettamente distinto dagli Ioni dell'Attica, con i quali – fino al momento della loro espulsione e del loro provvisorio accoglimento in Atene, che precede di poco la spedizione coloniale in Asia – condividono solo, e soltanto in parte, il loro eroe eponimo (cfr. Cassola, pp. 265-83). Come già è stato sottolineato, il silenzio di Pausania su certe connessioni di Ione con l'Attica è certamente da ricondurre a criteri di ordine metodologico e programmatico (cfr. Pausania, *L'Attica*, p. 278): ma anche l'impressione che a Ione sia stato attribuito complessivamente un ruolo piuttosto marginale nelle vicende mitiche di Atene è abbastanza netta, mentre, nello stesso tempo, appare forte ed evidente la tendenza a sottolineare l'alterità degli Ioni peloponnesiaci rispetto ai loro omonimi attici. Se queste osservazioni colgono nel vero, è lecito supporre che Pausania non si sia limitato a seguire la tradizione erodotea sul piano degli avvenimenti, ma sia stato influenzato anche dai giudizi sfavorevoli espressi da Erodoto (I 143, 146; V 69) sugli Ioni d'Asia e dal suo scetticismo circa la loro purezza etnica; ciò potrebbe averlo indotto, in virtù dell'ottica filoateniese e atenocentrica che ispira la *Periegesi* (cfr. D. Musti, in Pausania, *L'Attica*, pp. XXIX-XXX, 274, 287 e *passim*; Moggi, «L'excursus», pp. 86-7), ad assumere una posizione che isolasse e distinguesse, per quanto possibile, gli Ateniesi dagli Ioni del Peloponneso e dell'area micrasiatica, in modo da sottrarli alle valutazioni pesantemente negative emesse sul conto di questi ultimi. Comunque, al di là della validità di questa ipotesi interpretativa, rimane il contrasto fra la posizione di Pausania e quella di altri scritto-

ri (l'esempio più cospicuo è rappresentato da Strabone, VIII 383-4), che considerano assai più incisivo e ampio il ruolo svolto da Ione in ambito ateniese e più stretti e coinvolgenti i rapporti fra gli Ioni peloponnesiaci e gli Ioni attici.

7. *Ξούτων*: a proposito di Xuto, il cui ruolo funzionale consiste nel completare, attraverso i figli Ione e Acheo, il quadro degli eponimi delle stirpi elleniche, Pausania accetta la tradizione più diffusa e già presente in Esiodo (fr. 9 Merkelbach-West), che lo considera figlio di Elleno, al pari di Doro ed Eolo: cfr. Conone, *FGrHist* 26 F 1 (XXVII); Strabone, VIII 383; Apollodoro, *Bibliotheca* I 7,3. Per Euripide (*Ion* 63-4), invece, Xuto è figlio di Eolo, a sua volta figlio di Zeus. Elleno – considerato in genere, anche se non mancano altre genealogie, figlio di Deucalione e di Pirra – è l'eponimo del popolo ellenico: cfr. Tucidide, I 3,2; Diodoro, IV 60,2; Apollodoro, *Bibliotheca* I 7,2.

11. *Ἰωνά*: anche sulla paternità di Ione Pausania accoglie la tradizione corrente (cfr., p. es., Filocoro, *FGrHist* 328 F 13), cui si contrappone ancora una volta la versione di Euripide (*Ion* 8-75) – accennata a I 28,4 – che lo considera nato dall'unione di Apollo con Creusa, figlia di Eretteo, successivamente andata in sposa a Xuto (cfr. Platone, *Euthd.* 302d; scoli ad Aristofane, *Av.* 1527; Arriano, *Anab.* VII 29,3).

11-4. *ἀποθανόντος... αὐτόν*: relativamente ai figli di Eretteo, il più anziano è Cecrope II (cfr. I 2,6 sgg.; 5,3 sgg.; Pausania, *L'Attica*, pp. 265-7, 279), che costituisce probabilmente una reduplicazione del primo, nato dalla terra e genero di Atteo. Quanto agli altri, Pausania menziona Orneo (II 25,6) e registra versioni discordanti su Mezione e Sicione (II 6,5; cfr. Pausania, *La Corinzia e l'Argolide*, pp. 237-8).

15-8. *ἀφικομένω... ἀρχήν*: la presenza di Xuto nel Peloponneso è sostenuta anche da Erodoto (VII 94) e da Apollodoro (*Bibliotheca* I 7,3), mentre Conone (*FGrHist* 26 F 1 [XXVII]) e Strabone (VIII 383) gli attribuiscono la fondazione della Tetrapoli di Maratona. Quanto ad Acheo, alcune tradizioni lo collegano strettamente al Peloponneso, dove si sarebbe recato dopo essere stato bandito da Atene per aver commesso un omicidio involontario, e avrebbe fondato una Tetrapoli in Acaia (Conone) o dato il suo nome ai Lacedemoni, presso i quali aveva trovato rifugio (Strabone).

18-22. *Ἰωνι... ποιοῦμενος*: questo matrimonio fra lo straniero e la figlia del re, grazie al quale Ione viene adottato dal suocero e gli succede nel regno, risponde a uno schema che attribuisce alla donna il ruolo di mediatrice del potere e a questo tipo di unioni la funzione di istituire rapporti pacifici e di alleanza fra elementi estranei e ostili; da quest'ultimo punto di vista trova un parallelo nel matrimonio fra la figlia dell'arcade Cipselo e il figlio dell'Eraclide Aristomaco, regi-

strato da Pausania (VIII 5,6) nel contesto dell'invasione dorica. Σελινοῦς: è ritenuto figlio di Posidone da Stefano Bizantino (s.v. Ἐλίκη), il quale (s.v. Βούρα), in sintonia con Pausania (25,8), considera Bura, l'eponima della città, come figlia di Ione e di Elice.

23-8. καὶ πῶς... Ἴωνες: nella versione accolta da Pausania sono da sottolineare soprattutto due elementi: il radicamento di Ione nell'Acaia, la regione nella quale diviene re e fondatore di una città; la trasformazione degli Egialesi in Ioni, che si realizza solo sul piano della denominazione e nemmeno con un vero e proprio cambiamento, ma con la semplice aggiunta del nuovo etnico a quello precedente. La posizione di Pausania risulta perfettamente in linea con il rapido cenno erodoteo (VII 94) a questo proposito e in netto contrasto con la versione di Strabone (VIII 383), dove Ione è rappresentato come temporaneo detentore del governo sugli Ateniesi e come riformatore del loro stato, mentre la trasformazione degli Egialesi in Ioni è attribuita a una vera e propria colonia inviata dall'Attica nell'Egiale.

32-4. τότε δὲ... πολέμου: il ruolo svolto da Ione come comandante militare degli Ateniesi nella guerra contro gli Eleusini è sostenuto, sia pure con sfumature e dettagli diversi, da tutta la tradizione. Erodoto (VIII 44) usa a questo proposito il non comune termine στρατάρχης («comandante dell'esercito»: cfr. Pindaro, *Isth.* 5,40; Eschilo, fr. 182 Nauck; Erodoto, III 157), mentre altre fonti fanno riferimento alla magistratura tipicamente ateniese della polemarchia: in questo senso, oltre allo stesso Pausania (I 31,3), cfr. Aristotele, *Athen. Pol.* 3,2; scoli ad Aristofane, *Av.* 1527. Il conflitto in questione, già descritto da Pausania (I 38,2-3; cfr. *Pausania, L'Attica*, pp. 410-1), costituisce verosimilmente un indizio circa l'originaria indipendenza di Eleusi da Atene e le modalità non sempre pacifiche attraverso le quali si realizzò il processo di unificazione dell'Attica: cfr. Moggi, *Sinecismi interstatali*, pp. 67-70.

34-6. τὸν μὲν... κρᾶτος: anche Pausania accetta la tradizione che colloca la morte di Ione in Attica, una tradizione che ai suoi occhi doveva trovare una conferma nel dato, derivante dall'esperienza personale, costituito dalla tomba dell'eroe, già ricordata in precedenza (I 31,3; cfr. Pausania, *L'Attica*, p. 384). Per il resto, la sua posizione si distingue nettamente da quella di numerose fonti: infatti, in contrasto con Euripide (*Ion* 1571-4), Aristotele (*Athen. Pol.* 41,2), Conone (*FGH Hist* 26 F 1 [XXVII]), Strabone (VIII 383), Vitruvio (IV 1,4) e altri - i quali attribuiscono a Ione la funzione di re di Atene (in realtà egli non ha trovato spazio nelle liste dei *basileis*: cfr. Cassola, pp. 265-6; *Pausania, L'Attica*, pp. 265-7) o comunque un periodo di governo dello stato attico, nonché alcune riforme strutturali (in particolare l'istituzione delle quattro tribù gentilizie e di altrettante classi sociali) e la colonizzazione ateniese dell'Egiale e dell'Asia Minore - Pausania riconosce a Ione, anche se teniamo conto delle vo-

lontarie omissioni di fatti conosciuti (nota a 1,7 sgg.), un ruolo complessivamente non molto rilevante, che si concentra e in pratica si esaurisce nell'esercizio del comando militare nella guerra contro Eleusi (1,8). Anche a questo proposito, dopo aver registrato la morte di Ione, ritiene opportuno sottolineare che i suoi discendenti continuarono a regnare sugli Ioni del Peloponneso, quasi a ribadire ancora una volta il suo radicamento in questa area e la sua sostanziale marginalità nei confronti dell'Attica.

44. Ἀρχανδρος Ἀχαιοῦ καὶ Ἀρχιτέλης: i due fratelli, già menzionati a II 6,5, in una diversa tradizione (scoli a Euripide, *Tro.* 1128; scoli a Omero, *Il.* XXIV 488) sono ritenuti figli di Acasto. Da parte sua, Erodoto (II 98) definisce Arcandro genero di Danao, ma anche figlio di Ftio, figlio di Acheo, e prende in considerazione la possibilità che a lui risalga la denominazione della città detta «di Arcandro», in Egitto. Per le Danaidi Automate e Scea cfr. Apollodoro, *Bibliotheca* II 1,5.

48. Μετανάστην: il termine si applica a un individuo il cui *status* si contrappone a quello dell'autoctono, cioè a chi, abbandonata la sua terra di origine, vive in altro luogo come emigrato e straniero: cfr. Erodoto, VII 161; E. Lévy, in *L'étranger dans le monde grec*, dir. de R. Lonis, Nancy 1988, pp. 47-67, specialmente p. 50. Perché l'osservazione di Pausania risulti significativa e probante, non è necessario riferire il verbo καταμένειν all'insediamento in Argo dei figli di Acheo, attribuendogli un valore estraneo alla sua sfera semantica (Frazer: «their settlement in Argos»; Jones: «they settled in Argos»), ma è forse opportuno intenderlo nel senso che gli è più proprio: «rimanere», «trattenersi», «continuare ad abitare» (cfr. Dindorf: «mansisse»; Meyer: «bleiben»).

53-4. τότε δὲ... ἐκ Λακεδαιμόνος: l'espulsione degli Achei da Argo e da Sparta a opera dei Dori e la conseguente cacciata degli Ioni dall'Egialo a opera degli stessi Achei rappresentano due eventi epocali, gravidi di effetti sulle condizioni di popolamento e sulla fisionomia complessiva di intere regioni, e come tali sono ricordati spesso nel corso della *Periegesi* (cfr., p. es., II 18,6-8; 38,1; V 1,1; VII 6,1-2; 18,5). In questi come in altri casi analoghi, tuttavia, l'esposizione di Pausania non dà luogo a una serie di ripetizioni, ma rivela semmai, attraverso la scomposizione del materiale connesso con il ricorrente evento epocale e la sua organica distribuzione nelle varie sezioni narrative (cfr. II 19,1; III 1,5; IV 3,3), di essere il risultato di un dettagliato piano programmatico, che ha ispirato e guidato la redazione dell'opera (cfr. S. Settis, «ASNP», s. II, XXXVII 1968, pp. 1-63; Moggi, *Scrittura*, pp. 402-3).

59-62. Ἰώνων... ὑποσπόνδους: sull'invasione dell'Egialo da parte degli Achei cfr. anche Erodoto, VIII 73; Polibio, II 41,4; Strabone, VIII 365, 383. La morte di Tisameno è collocata da Apollodoro (*Bi-*

*bibliotheca* II 8,3) nell'ambito della guerra contro i Dori; la notizia relativa alla scelta di Elice come luogo di rifugio è data incidentalmente anche da Erodoto (I 145).

62-5. Τισαμενοῦ... τάφος: il trasferimento delle ossa di Tisameno da Elice, attestato dal solo Pausania (cfr. D.M. Leahy, «*Historia*» IV 1955, pp. 26-38), se riconducibile a una tradizione arcaica, trova un parallelo nel trasferimento delle ossa di Oreste da Tegea (VIII 54,4; D. Boedeker, in *Cultural Poetics in Archaic Greece*, ed. by C. Dougherty-L. Kurke, Cambridge 1993, pp. 164-77), già trattato in precedenza (III 3,5-6; 11,10; cfr. Pausania, *La Laconia*, pp. 174-5, 198) sulla falsariga della narrazione erodotea (I 67-8). Le cure dedicate al recupero dei resti dei due ultimi re achei si inquadrano verosimilmente in un duplice programma: quello della legittimazione delle case reali spartane, che veniva perseguito anche attraverso l'affermazione della continuità fra la *basileia* degli Eraclidi – appartenenti alla stirpe dei Perseidi (cfr. II 18,7; C. Brillante, *La leggenda eroica e la civiltà micenea*, Roma 1981, p. 160) e in senso lato Achei anche essi – e la *basileia* dei Pelopidi, loro immediati predecessori; quello della giustificazione delle mire egemoniche spartane sull'intero Peloponneso, comprese le aree di matrice non dorica. Sul problema cfr. G.L. Huxley, «*PRIA*» LXXXIII/1 1983, pp. 5-8; D. Musti, in *Origini dei Greci*, pp. 37-71, in particolare 49-53 e nt. 12; Giangiulio, pp. 205-12. Da ricordare, a questo proposito, anche il trasferimento dei resti di Arcade dalla Menalia a Mantinea: VIII 9,3-4; 36,8.

66. Φειδίτια: questa forma, meno comune di φιδίτια, compare anche in Antifane, fr. 44,3 Kock, e in Eustazio, a Omero, *Od.* I 225, p. 1413, 23; per le varie denominazioni attribuite ai pasti comuni degli Spartani e per le relative attestazioni cfr., rispettivamente, Plutarco, *Lyc.* 12,1-2, e il commento a Plutarco, *Le vite di Licurgo e di Numa*, a cura di M. Manfredini-L. Piccirilli, Milano 1980, p. 253. La collocazione a Sparta delle ossa di Tisameno traslate da Elice è collegata esplicitamente al luogo dei Pheiditia. In base ai dati confluiti in Ateneo (Polemone, fr. XL Preller in Ateneo, II 39c; Demetrio di Scepsi, fr. 10 Gaede, in Ateneo, IV 173f), si ritiene generalmente che le strutture connesse ai sissizi («pasti in comune») fossero ubicate lungo la via Giacinzia, che univa Sparta al santuario di Amicle (Hitzig-Blümner II, p. 764; M.P. Nilsson, «*Klio*» XII 1912, p. 324; L. Ziehen, in *RE* III A 2, 1929, col. 1493). L'unità topografica dei sissizi è comunque tutta da dimostrare, così come incerto rimane il rapporto (anche topografico) tra i fidizi dell'epoca di Pausania e i sissizi classici. Le strutture adibite allo svolgimento di tali pasti sembrano comprendere sia semplici tende (cui rimanda il termine *συσκήνα* che Senofonte usa accanto al più consueto φιδίτιον: *Lac. Resp.* 5,2) sia strutture più complesse (ipotizzabili grazie al ricordo delle porte che il membro più anziano indicava a colui che entrava dicendo la frase di



rito: διὰ τούτων... ἔξω λόγος οὐκ ἐκπορεύεται, «da questa [porta] non esce fuori parola»: Plutarco, *Lyc.* 12,8; *Mor.* 697e; scoli a Platone, *Leg.* I 633a). Non è escluso che tali strutture stabili collegate ai pasti in comune vadano ricercate nelle *leschai*, i luoghi chiusi destinati alle conversazioni, a volte direttamente collegate dalle fonti ai banchetti comuni (M. Nafissi, *La nascita del kosmos*, Napoli 1991, p. 318 sgg.). Non risulterebbe casuale dunque il collegamento tra le stesse e gli *heroa* («luoghi di culto eroici») all'interno del territorio spartano come nel caso della *lesche poikile* («dipinta») presso gli *heroa* dei progenitori degli Egeidi (Pausania, III 15,8) o quella dei Krotanoi presso le tombe dei sovrani Agiadi (III 14,2). Anche il caso dei fidizi ricordati in questo luogo da Pausania andrebbe dunque compreso alla luce della presenza caratterizzante della tomba di Tisameno: il culto eroico (su cui cfr. Roscher V, pp. 986-7) si lega così indissolubilmente alle strutture connesse con la conservazione della memoria.

2, 1 sgg. ἔτι δὲ οὐ πολλοῖς ὕστερον...: inizia qui – e si conclude a 4,10 – l'*excursus* sul popolamento greco della regione centrale della costa anatolica, che veniva chiamata Ionia ed era costituita da una dodecapoli che comprendeva le città continentali di Mileto, Efeso, Miunte, Priene, Colofone, Lebedo, Teo, Eritre, Clazomene, Foclea e le isole di Samo e Chio. La lista fornita è quella canonica: la stessa che, accompagnata da notazioni più o meno dettagliate sul movimento che portò i Greci a insediarsi sull'altra sponda dell'Egeo, compare in Erodoto (I 142-3, 145-8), nel *Marmor Parium* (FGrHist 239 A 27), in Strabone (VIII 383; XIII 582; XIV 632-4; cfr. anche XIV 635-47) e in Eliano (*Var. Hist.* VIII 5). Il tema della migrazione (rapidamente toccato anche da Tucidide, I 2,6; 12,4) dovette essere trattato da altri autori come Cadmo di Mileto (FGrHist 489 T 1), Ferecide (FGrHist 3 F 155), Paniassi (Suida, s.v. Πανύσις), Ellanico (FGrHist 4 F 48 e 125 = 323a F 11 e 23) ed Eforo (FGrHist 70 F 127). Parzialmente diverso, e indicativo di una redazione più tarda, l'elenco traddito da Vitruvio (IV 1,3-6), che è l'unico a sostenere la fondazione di una originaria *Triskaidekapolis*, comprendente anche Melite (Melia in Ecateo, FGrHist 1 F 11), distrutta nel corso di una guerra panionica e sostituita in seguito con Smirne: cfr. Ragone, pp. 173-205. Fra le liste anomale sono da segnalare almeno quelle di Velleio Patercolo (I 4,3), che omette Teo e inserisce numerose isole, e di Diodoro (XV 49,1), che attribuisce alla comunità del Panionio solo nove membri, senza indicare alcun nome. In accordo con la tradizione più corrente e consolidata (presente già in Cadmo e in Paniassi), Pausania riconosce un ruolo prioritario e privilegiato a Mileto, che risulta fondata da Neleo, il più anziano dei Codridi partecipanti alla spedizione coloniale, e che viene assunta, nonostante la sua posizione particolarmente eccentrica (cfr. Erodoto, I 142, 170), come punto di riferimento

per elencare e descrivere, procedendo lungo la costa da sud verso nord, le altre città: prima quelle continentali da Miunte a Focea e poi quelle insulari di Samo e Chio. Solo la collocazione di Efeso al secondo posto della lista, in contrasto con il criterio di carattere geografico seguito nell'esposizione, sembra da ricondurre in qualche misura all'influenza di una tradizione diversa, che, in quanto attestata da Ferecide (FG<sup>+</sup>Hist 3 F 155), è forse la più antica di cui disponiamo, ma che probabilmente è tornata ad affermarsi solo più tardi, dopo un lungo periodo di oblio, nell'ambito e a causa delle rivalità interne alla dodecapoli (fra le città aspiranti al primato cronologico non sembra si possa inserire Miunte sulla base di Plinio, *Nat. Hist.* V 113, perche l'espressione «primo condidisse Iones» («gli Ioni la fondarono per la prima volta») sembra da collocare all'interno della storia di questa *polis* e non dovrebbe implicare una priorità della sua fondazione rispetto alle altre: sulla questione cfr. Sakellariou, pp. 336-7; sulla scarsa rilevanza della città R.T. Marchese, *The Lower Maeander Flood Plain*, Oxford 1986, pp. 115-21, 166-8). Si tratta della tradizione secondo la quale la stessa Efeso viene anteposta a Mileto e identificata con la sede della *basileia* panionica: cfr. Strabone, XIV 632-3 (da sottolineare che quest'ultimo accetta il primato di Efeso finché segue la narrazione di Ferecide, mentre altrove [XIV 634 sgg.], quando sembra procedere in modo autonomo, colloca Mileto ed Efeso sullo stesso piano di preminenza regionale e inizia la sua descrizione dettagliata delle singole città proprio da Mileto); Vitruvio, IV 1,3-6; Suida, s.v. Ἰωνία; *Anecdota Graeca*, ed. J.A. Cramer, II, rist. Hildesheim 1967, pp. 228-9; cfr. S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico* I, Bari 1966, pp. 92, 109-21, 556-7. Alle notizie reperite nelle trattazioni letterarie complessive (in particolare quella erodotea: cfr., p. es., 2,3-6 ed Erodoto, I 146), Pausania ha aggiunto i risultati di indagini personali condotte sulle fonti locali (scritte e orali) e di ricognizioni effettuate nella regione, che gli hanno consentito di pervenire a una esposizione caratterizzata da una notevole originalità sia sul piano storiografico che su quello descrittivo. Alcuni aspetti dell'ampia e controversa problematica relativa agli Ioni d'Asia verranno affrontati nelle note successive; intanto, come indicazioni bibliografiche essenziali, cfr. P.B. Schmid, *Studien zur griechischen Ktisissagen*, Freiburg in der Schweiz 1947, pp. 13-52; C. Roebuck, «CPh» L 1955, pp. 26-40; Cassola; Sakellariou; J.M. Cook, *The Greeks in Ionia and the East*, London 1962, pp. 17-35; H. Gallet de Santerre, «REA» LXIV 1962, pp. 20-30; G.L. Huxley, *The Early Ionians*, rist. Shannon 1972; Prinz, pp. 16-34, 97-111; 314-76, 440-50; C.J. Emlyn-Jones, *The Ionians and Hellenism*, London 1980; R. Drews, *Basileus. The Evidence for Kingship in Geometric Greece*, Yale 1983, pp. 10-29; Carlier, pp. 429-56; Robertson, pp. 201-61; U. Bultrighini, «RFIC» CXVIII 1990, pp. 300-5; M.B. Sakellariou, *Between Memory and Oblivion*,

Athens 1990, pp. 133-49; Moggi, «L'*excursus*», pp. 79-105; G. Ragnone, *La Ionia, l'Asia Minore, Cipro*, in *I Greci*, a cura di S. Settis, II 1, Torino 1996, pp. 903-43 (con ulteriori indicazioni bibliografiche).

1-9. Μέδων... οἱ Ἴωνες: Codro era figlio di Melanto, il quale si era trasferito da Pilo ad Atene e ne era divenuto re: cfr. Erodoto, I 147; V 65; IX 97; Pausania (I 19,5; *Pausania, L'Attica*, p. 331) ricorda come Codro salvò Atene dai Dori con il sacrificio della vita. L'atteggiamento di Neleo richiama quelli ascritti a Tera nei confronti dei figli di Aristodemo e a Dorieo nei confronti del fratello Cleomene (cfr. Erodoto, IV 147; V 41); sulla zoppia di Medonte cfr. M. Giangiulio, «ASNP» s. III, XI 1981, p. 13 (con bibliografia). L'intervento delfico nella contesa, il tipo di soluzione adottata e la partecipazione di volontari alla migrazione trovano tutta una serie di riscontri nella letteratura relativa alla colonizzazione e nella prassi coloniale dei Greci. Da rilevare, infine, che la spedizione destinata a fondare la dodecapoli ionica presenta, in questo inizio della digressione, un carattere unitario e sincronico – ammesso senza alcuna riserva e semmai ulteriormente accentuato in altre fonti (p. es. Eratostene, *FGrHist* 241 F 1; *Marmor Parium*, *FGrHist* 239 A 27; Vitruvio, IV 1,4), che risulterà in parte contraddetto dalla descrizione più dettagliata delle singole fondazioni.

11-3. τὰ μὲν γὰρ ἀρχαιότατα... ἡγήσατο: il tema leggendario di Iolao e della spedizione coloniale in Sardegna, già sfiorato in precedenza (I 29,5; cfr. *Pausania, L'Attica*, p. 375), è qui ripreso con qualche dettaglio in più e sarà ulteriormente sviluppato in seguito, in riferimento al personaggio (IX 23,1) e all'impresa a lui attribuita (X 17,5); per altri particolari cfr. Pseudo-Aristotele, *de mirabilibus auscultationibus* 100; Diodoro, IV 29-30; L. Breglia Pulci Doria, in *Nouvelle contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes*, Naples 1981, pp. 61-95.

13-7. γενεᾷ... Καλλίστην: cfr. III 1,7 e *Pausania, La Laconia*, pp. 169-70; sulle vicende dei Minii, i discendenti degli Argonauti, che furono cacciati da Lemno e accolti in un primo tempo a Sparta, per essere poi costretti a emigrare a Tera, ved. Erodoto, IV 145-8; P. Vanicelli, «QUCC» n.s. XLI 1992, p. 64.

18-21. τριτον... μητρός: Pausania sottolinea l'origine pilia dei figli di Codro – il cui padre, Melanto, cacciato dalla Messenia a opera degli Eraclidi, si era trasferito ed era divenuto re ad Atene (cfr. II 18,8-9; Erodoto, V 65; Ellanico, *FGrHist* 323a F 23; Eforo, *FGrHist* 70 F 22; Strabone, IX 392-3) –, allineandosi con la tradizione che faceva dell'Attica un sicuro luogo di rifugio per i personaggi potenti costretti a lasciare la loro patria (Tucidide, I 2,6) e la tappa intermedia per il passaggio dei Nelidi di Pilo in Asia Minore, attraverso la loro partecipazione alla colonizzazione della Ionia (Ferecide, *FGrHist* 3 F 155; Erodoto, I 147; Ellanico, *FGrHist* 323a F 11; Stra-

bone, XIV 632-3: cfr. B. Sergent, «REA» LXXXIV 1982, pp. 5-28). Non mancano, tuttavia, tradizioni locali, più antiche di quelle citate finora, nelle quali il trasferimento da Pilo nella Ionia risulta non mediato da Atene: cfr. Mimnermo, fr. 3 Gentili-Prato = 9 West<sup>2</sup>. Nel complesso, comunque, il ruolo svolto dall'Attica nel popolamento della Ionia può essere stato ingigantito ed enfaticizzato in funzione degli stretti rapporti istituiti con le *poleis* micrasiatiche dopo le guerre persiane e delle aspirazioni egemoniche ateniesi sull'area, ma difficilmente può essere considerato una invenzione *ex nihilo* dell'Atene del V secolo. In effetti, l'uso del termine Ἰάονες per designare gli Ateniesi (Omero, *Il.* XIII 685) risale almeno alla metà del VI secolo a.C., se si tratta – ma la cosa è del tutto opinabile – di una interpolazione di età pisistratica, mentre più antica di qualche decennio è da considerare la definizione dell'Attica come πρεσβυτάτην γαῖαν... Ἰαονίας («la terra più antica della Ionia») da parte di Solone (fr. 4 Gentili-Prato = 4a West<sup>2</sup>): una definizione che, per quanto faticosamente interpretata anche in maniera diversa (Sakellariou, pp. 24-5), non può non implicare il riconoscimento ad Atene del ruolo di metropoli degli Ioni.

21-30. Ἰῶσι... ἐς Μίλητον: la puntualizzazione sulla composizione mista del gruppo coloniale risente verosimilmente della analoga notazione erodotea (I 146), nella quale si riscontrano, accanto ad altri popoli (Molossi, Arcadi, Pelasgi ecc.), tutti quelli qui menzionati. Pausania, da parte sua, nel corso dell'esposizione aggiunge i luoghi di insediamento dei vari gruppi etnici – i Tebani a Priene (2,10) e a Colofone (3,1-3), i Minii di Orcomeno a Teo (3,6), i Focesi a Focea (3,10) e gli Abanti a Chio (4,9) – e connota gli Epidaurii insediatisi a Samo come elementi predorici (4,2 e la nota a 4,11-6). È strano che in questo passo, nel quale ha certamente presente Erodoto e forse compete con lui, Pausania non menzioni esplicitamente, come suo contributo personale alla vicenda del popolamento della Ionia, la partecipazione dei Cleonei e dei Fliasii ricordata a 3,9.

31 sgg. Μιλήσιοι δὲ αὐτοί...: la narrazione relativa alla fondazione ionica di Miletto può essere considerata in un certo senso paradigmatica, in quanto segue uno schema che nelle sue linee essenziali si ripete nelle trattazioni dedicate alla maggior parte delle altre città: nome del fondatore (o dei fondatori); ricostruzione dell'origine e delle vicende più antiche del centro, anche o soprattutto sulla base di fonti locali, meno note della grande storiografia di carattere «nazionale»; segnalazione delle presenze indigene, e in qualche caso greche, nell'area di insediamento (uniche eccezioni in questo senso Clazomene e Focea, che sarebbero state fondate in territori disabitati: cfr. 3,8); modalità dell'impatto fra coloni e popolazioni preesistenti e assetto finale raggiunto dalla *polis*.

32. Ἀνακτορίαν: altre denominazioni registrate dalle fonti sono

quelle di Lelegeis, Pitiussa e Asteria (cfr. I 35,6): scoli ad Apollonio Rodio, I 185-8a; Stefano Bizantino, s.v. Μίλητος.

34-7. Μιλήτου... φεύγοντες: l'origine cretese di Mileto, considerata città caria da Omero (*Il.* II 867-9), è sostenuta concordemente dalle fonti, la maggior parte delle quali, in sintonia con la versione milesia riportata da Pausania, attribuisce la fondazione a Mileto, secondo alcuni figlio di Apollo e di Aria, che fu costretto a fuggire le insidie, diversamente motivate, di Minosse; la tradizione alternativa (Eforo, *FGrHist* 70 F 127 = Strabone, XIV 634-5; cfr. Moggi, «*L'excursus*», pp. 88, 109-10), che identifica il fondatore con Sarpedone, mantiene fermo il rapporto a livello onomastico con Creta, facendo derivare la denominazione della Mileto d'Asia da quella dell'omonima città insulare: per le numerose testimonianze relative e per il problema della presenza cretese cfr. Sakellariou, pp. 362-79; M. Faraguna, «*SMEA*» XXXVI 1995, pp. 46-9 e nt. 49; Moggi, «*L'excursus*», p. 103 e nt. 103.

37-8. οἱ δὲ Κάρες... ἐγένοντο: il regime di convivenza attribuito ai Cari e ai Cretesi costituisce un esempio di incontro sostanzialmente pacifico fra colonizzatori e colonizzati, che trova non molti paralleli nella digressione sulla occupazione ellenica della Ionia. Si tratta, in pratica, dell'accordo stipulato fra gli Ioni di Efeso e gli indigeni che abitavano intorno all'Artemisio (2,8) e delle situazioni di coesistenza realizzate: a Teo, fra gli Orcomenii Minii, i Cari e gli Ioni (3,6); a Eritre, fra i Cretesi di Eritro, le popolazioni locali (Licii, originari di Creta; Cari, legati da amicizia a Minosse; Panfili, appartenenti alla stirpe greca) e gli Ioni (3,7); a Chio, fra i Cretesi di Enozione, la popolazione locale e nuclei di Cari e di Abanti giunti successivamente (4,8-9); a Samo, fra gli Ioni provenienti da Epidauro e gli abitanti dell'isola (2,8; 4,2). Tali situazioni di commistione etnica sono da ascrivere, per la maggior parte, ai Greci insediatisi nella regione prima degli Ioni; questi ultimi, in effetti, solo nel caso di Efeso e in quello di Samo (limitatamente agli Epidaurii condotti da Procle, poi combattuti dall'efesio Androclo proprio per le loro intese con i Cari) risultano aver promosso iniziative idonee a pervenire a soluzioni di compromesso con le popolazioni locali, mentre per il resto o si sono limitati a prendere atto delle situazioni esistenti (Teo, Eritre) o, più spesso, si sono adoperati per superarle, eliminando non solo gli indigeni, ma anche gli elementi ellenici che con essi convivevano e che a essi, in certi casi, dovevano apparire sostanzialmente assimilabili (Mileto: 2,6; Samo: 4,2-3; Chio: 4,9-10). La colonizzazione della regione, soprattutto per quanto riguarda gli episodi riconducibili agli Ioni guidati dai Codridi, è vista essenzialmente come una affermazione, spesso basata sulla violenza, dei coloni sugli indigeni, e quindi della grecità sui barbari, ai quali, di norma, ogni spazio viene precluso nelle nascenti *poleis* (2,6 e 8-10; 3,1-2; 4,2-3 e 9). Anche se sappia-

mo che di fatto le cose non si sono sempre svolte in maniera così lineare e netta, la posizione assunta in merito da Pausania, oltre a inquadrarsi perfettamente nel solco della tradizione storiografica più antica sulla colonizzazione, è in qualche misura indicativa della natura più profonda del fenomeno coloniale e dell'atteggiamento mentale, ispirato da un forte etnocentrismo, dei coloni greci di epoca storica: cfr. M. Moggi, in *Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche*, Pisa-Roma 1983, pp. 979-1002; Id., in *Lo «straniero» nella Bibbia*, a cura di I. Cardellini, Bologna 1996, pp. 103-16.

39-42. τότε... γαμοῦσι: l'episodio, qui sommariamente accennato, è descritto con maggiori particolari da Erodoto (I 146; cfr. Plutarco, *de Herodoti malignitate* 19 [= *Mor.* 858f-859a]), che ignora la presenza, fra gli abitanti del sito, di elementi cretesi, di cui peraltro conosce lo stanziamento in Licia con Sarpedone (I 173), e che utilizza le unioni miste realizzate alle origini della colonia per dimostrare l'infondatezza delle pretese dei Milesii a essere considerati i più nobili e puri fra gli Ioni.

42-3. τοῦ δὲ Νειλέως... τῆς ὁδοῦ: il capostipite della dinastia neli- <  
de, la quale secondo la tradizione regnò su Mileto dalle origini della città fino all'epoca protostorica (Aristotele, fr. 556 Rose; Callimaco, fr. 80-3 Pfeiffer; Teocrito, 28,3; cfr. Cassola, p. 88) e sopravvisse poi come *genos* nobile (πατριᾶς Νειλεῖδω[v]: SGDI III 2, 5501), era oggetto a Mileto di un culto, e la festa a lui dedicata era associata con la festa di Artemide Chitone (Callimaco, fr. 80 Pfeiffer; Plutarco, *Mulierum virtutes* 16 [= *Mor.* 253f-254b]; Polieno, VIII 35). La dea avrebbe prestato aiuto a Neleo durante la migrazione in Asia (Callimaco, *Dian.* 226-7). Centro del culto era forse la tomba dell'eroe, considerato anche fondatore di Mileto (Erodoto, IX 97; base iscritta dall'area del ninfeo: [H. Knackfuss]-A. Rehm, *Milet* I 7, Berlin 1924, p. 340, n. 269). La tomba, come concordemente attestato dalle fonti, era extra-urbana, immediatamente fuori dalla porta della città (come specifica Pausania con maggior precisione), sulla sinistra della «via sacra» che si snodava dal santuario di Apollo Delfinio fino a Didima. La porta è nota archeologicamente: si tratta della monumentale Porta Sacra, che si apre nella fortificazione sud della città sul percorso della via sacra, e presenta due fasi costruttive, la prima ancora di epoca classica, la seconda tardo-ellenistica, che segue l'orientamento del nuovo muro di cinta della città e risulta retrocessa rispetto all'altra. La più recente installazione, un passaggio sormontato da un arco e inquadrato da due torri, al tempo di Pausania doveva presentarsi nella nuova veste data all'edificio da un restauro traiano, connesso con il rifacimento della via sacra, come attesta un'iscrizione posta al lato della nuova soglia, elevata di un metro rispetto al livello ellenistico: A. von Gerkan, *Milet* II 3, Leipzig 1935, pp. 12-37; più di recente G. Kleiner, *Die Ruinen von Milet*, Berlin 1968, pp.

28-30. La tomba eroica non è stata ancora individuata tra le strutture funerarie (comprese tra età ellenistica ed epoca tardo-antica) scavate nell'area esterna alla porta lungo la via: Th. Wiegand, *Milet II* 2, Berlin 1929, p. 9; P. Schneider, «AA» 1987, pp. 101-29.

43-5. τὸ δὲ ἱερόν... ἑσθλότητα: il celeberrimo santuario di Apollo a Didima, distante 18 chilometri da Mileto, occupava una modesta altura nei pressi del capo Poseidion (Monodendri). Il toponimo si affianca nella tradizione letteraria a quello di Βραγχίδαί, che rimanda alla dinastia sacerdotale locale dei Branchidi; in maniera corrispondente il dio può venir designato nelle fonti come Apollo Didymeus o meno spesso come Ἀπόλλων ὁ ἐν Βραγχίδαϊς oppure Ἀπόλλων ὁ ἐν Διδύμοις (elenco delle fonti in W. Günther, *Das Orakel von Didyma in hellenistischer Zeit*, Tübingen 1971, pp. 11-2). La prima denominazione, di origine non ellenica, si riferiva propriamente al collegio sacerdotale che deteneva il controllo del santuario e dell'oracolo prima del 494 a.C., mentre la seconda, probabilmente di origine caria nonostante l'apparente carattere ellenico, costituiva il toponimo dell'area sacra (cfr. J. Fontenrose, *Didyma. Apollo's Oracle, Cult, and Companions*, Berkeley 1988, pp. 1-8). L'epiteto di Phileaios, noto in connessione con la statua di culto di Canaco (Plinio, *Nat. Hist.* XXXIV 75; sulla statua, non menzionata qui da Pausania, ma ricordata a IX 10,2, ved. K. Tuchelt, «JDAI» CI 1986, pp. 75-84), non è unanimemente accettato come epiteto cultuale: discussione in N. Ehrhardt, *Milet und seine Kolonien*, Frankfurt a.M. 1983, p. 130 sgg. L'indicazione di Pausania riguardo all'origine pre-ionica del culto è stata letta in parallelo alla probabile origine caria del toponimo: Günther, *Das Orakel* cit., p. 12. La documentazione archeologica non pare comunque confermare tale antichità del culto, ma indica l'avanzato VIII secolo a.C. come momento iniziale della frequentazione dell'area: F. Naumann-K. Tuchelt, «MDAI(I)» XIII-XIV 1963-64, p. 15 sgg.; Parke, p. 23 sgg.; K. Tuchelt, «RA» 1991, 1, pp. 85-98. La fama ampiamente estesa in epoca arcaica non impedì che il santuario venisse dato alle fiamme dai Persiani nel 494 a.C., i Branchidi fossero deportati e la statua trasportata a Ecbatana (da dove sarebbe stata restituita solo a opera di Seleuco I di Siria: I 16,3); M. Moggi, «ASNP» s. III, III 1973, pp. 1-42; K. Tuchelt, «AA» 1988, pp. 427-38. Il progetto di ricostruzione, mai portato a termine, che doveva rendere il tempio uno dei maggiori del mondo antico, fu affidato, dopo la liberazione macedone, agli architetti Paionio di Efeso e Dafni di Mileto. Il tempio ellenistico, la cui costruzione si è protratta dal IV al I secolo a.C., si sovrappone all'arcaico con orientamento lievemente diverso: si tratta di un diptero decastilo (10 x 21 colonne) su zoccolo di sette gradini, con profondo pronao dodecastilo sulla cui parete di fondo si apre una porta con soglia sopraelevata di 1,46 metri, inaccessibile, destinata al dio. Due gallerie laterali a piano incli-

nato coperte a botte conducono all'*adyton* (il «sacrario»), un vasto cortile occupato nella metà anteriore dal boschetto di allori e dalla fonte sacra, nella metà posteriore da un tempietto ionico tetrastilo ospitante la statua. Ved. Th. Wiegand (a cura di), *Didyma I*, Berlin 1941; G. Colonna, in *EAA V* 1963, pp. 27-33, con bibliografia; K. Tuchelt, «AA» 1986, pp. 33-50; Id., «AW» XXII 1991, pp. 2-31. La scoperta recente più significativa è costituita dal rinvenimento di disegni architettonici incisi sulle mura dell'*adyton*: L. Haselberger, «MDAI(I)» XXX 1980, pp. 191-215; Id., «MDAI(I)» XXXIII 1983, pp. 90-123; Id., «RA» 1991, 1, pp. 99-113; H.W. Parke, «JHS» CVI 1986, pp. 121-31.

45-6. πολλῶν δὲ πρεσβύτερα... ἐστίν: l'antichità del culto di Apol- <  
lo a Didima diventa l'occasione per ricordare l'«ancora più antico» culto di Artemide Efesia, la cui fondazione viene attribuita da Pausania agli autoctoni Coreso ed Efeso. Il primo è anche eponimo di una parte significativa della città, più volte ricordata dalle fonti, identificata ora con il rilievo posto a sud della città, il Bülbül Dağ, ora con quello a nord, il Panayir Dağ, ma come sostenuto con maggior verosimiglianza già da J. Keil, «JÖAI» XXI-XXII 1922-24, pp. 101-12, e di nuovo recentemente da H. Engelmann, «ZPE» LXXXIX 1991, pp. 286-91, coincidente con il porto della città vecchia, ubicata sulle pendici della Tracheia, l'estremità nord-occidentale della odierna collina di Panayir Dağ (sul problema topografico ved. anche W. Alzinger, in *Festschrift F. Eichler*, Wien 1967, pp. 1-9, che pensava piuttosto all'abitato esteso nella piana a sud dell'Artemisio). Efeso è invece figlio del fiume locale Caistro (odierno Küçük Menderes, rappresentato su monete: S. Karwiese, in *RE*, Suppl. XII 1970, col. 335) ed eponimo della città. In contrasto con Pindaro, che faceva risalire l'origine del santuario alle Amazzoni, Pausania rammenta le mitiche guerriere solo come supplici presso l'area sacra. La tradizione ricorda comunque insistentemente «le donne del Termodonte» (fiume presso la loro capitale Temiscira, sulla costa sud-orientale del Ponto Eusino: Hitzig-Blümner II, p. 766), in connessione con le fasi originarie del santuario, o come fondatrici o come abitanti dell'area intorno al luogo sacro: Elliger, pp. 128-9. L'importanza nell'ambito del culto di Artemide della popolazione mitica, in cui alcuni hanno voluto leggere il ricordo dei Cimmeri (mentre secondo P. Devambez, «RA» 1976, pp. 265-80, il rapporto tra le Amazzoni e Artemide Efesia non risale oltre il 430 a.C.), è ribadita dalla presenza nel santuario del celeberrimo gruppo di statue ricordato da Plinio (*Nat. Hist.* XXXIV 53) e dai rilievi dell'altare decorato con rappresentazioni di Amazzoni: A. Bammer, «RA» 1976, pp. 91-102; M. Weber, «JDAI» XCI 1976, pp. 28-96; XCIII 1978, pp. 175-83; XCIX 1984, pp. 75-126. Il santuario, celebrato nell'antichità come una delle sette meraviglie del mondo, presenterebbe, secondo la sequenza ceramica indi-



viduata, una continuità di culto a partire dal Bronzo recente (A. Bammer-U. Muss, *Das Artemision von Ephesos*, Mainz a.R. 1996). Le prime strutture note risalenti all'VIII secolo a.C. (tempio B, periptero di 4 x 8 colonne racchiudente un baldacchino a sei colonne) sarebbero state, secondo recenti ipotesi, distrutte da un'inondazione catastrofica e sostituite da un nuovo edificio nel VII secolo (tempio A), su cui si sarebbe impostato il tempio con altare attribuito a Cresos: A. Bammer, «RA» 1991, pp. 63-84; Id., «JÖAI» LXII 1993, *Beibl.*, pp. 138-67; U. Muss, *Die Bauplastik des archaischen Artemisions von Ephesos*, Wien 1994.

47-52. οὐ μὴν πάντα... ἐλθοῦσαι: per gli episodi di conflittualità che ebbero come protagoniste le Amazzoni, cfr. I 2,1 e Pausania, *L'Attica*, p. 259; una narrazione più ampia e dettagliata è in Plutarco, *Thes.* 26-8. Relativamente alla storia del santuario (cfr. anche IV 31,8; Strabone, XIV 640), Pausania ci offre una versione che dovrebbe essere saldamente ancorata alla tradizione locale, di cui emergono ancora tracce del dualismo tempio-città, e nello stesso tempo rappresentare il risultato finale di una complessa rielaborazione delle versioni precedenti. Da una parte, infatti, oltre ad attribuire la costruzione del tempio agli autoctoni ed eponimi Coreso (ved. la nota seguente) ed Efeso, rivela significativi punti di contatto con la versione che Tacito (*Ann.* III 61,2) fa esporre agli stessi Efesii; dall'altra, costituisce anche un tentativo di conciliazione e di superamento delle versioni contrapposte e reciprocamente esclusive, che attribuivano l'istituzione del culto di Artemide Efesia (e talvolta anche la fondazione della città) alle Amazzoni (Pindaro, fr. 174 Snell-Maehler; Callimaco, *Dian.* 237-8 e altri) o agli Ioni (Creofilo, *FGrHist* 417 F 1). Questo tentativo si traduce, in pratica, nell'accoglimento dei diversi e contrastanti elementi della leggenda e nella loro sistemazione in un quadro articolato, nel quale ciascuno di essi gioca un proprio ruolo: agli autoctoni è da ricondurre l'origine del santuario e della città, le Amazzoni hanno frequentato il luogo di culto come supplici, gli Ioni hanno liberato il territorio e la città dai Lelegi e dai Lidi e sono venuti a patti con gli abitanti dell'area sacra. Sulla questione cfr. Sakellariou, pp. 386-98; C. Talamo, «PP» XXXIX 1984, pp. 197-216.

53. Κόρησος... Ἐφεσος: altrove (V 24,8) Pausania definisce Κόρησος (così nei codd.) un quartiere di Efeso, mentre un monte Κορησσός è attestato dalle fonti nell'area di insediamento dei coloni: Creofilo, *FGrHist* 417 F 1; Strabone, XIV 640; ved. anche Erodoto, V 100; Senofonte, *Hist. Gr.* I 2,7 e 9; cfr. Frazer III, p. 636; IV, p. 129; L. Robert, «Gnomon» 1970, pp. 593-4; Robert, *OMS* V, pp. 73-7; H. Engelmann, «ZPE» LXXXIX 1991, pp. 275-95; Pausania, *L'Élide e Olimpia*, pp. 334-5.

59-61. Ἀνδροκλος... βασιλεύς: ad Androclo la tradizione unanime attribuisce l'insediamento degli Ioni a Efeso e alcune fonti gli ri-

conoscono la posizione di primato che la maggior parte degli autori antichi riconosce invece a Neleo. Gli studiosi hanno sostenuto in genere che si tratta di un primato solo cronologico, ma in realtà, nel quadro di una impresa rappresentata come sostanzialmente unitaria (cfr., p. es., Ferecide, *FGrHist* 3 F 155, ripreso da Strabone, XIV 632-3: ἄρξαι δὲ φησιν Ἀνδροκλον τῆς τῶν Ἰώνων ἀποικίας: «[Ferecide] dice che il condottiero della spedizione coloniale degli Ioni fu Androclo»), è difficile limitare alla sola cronologia il ruolo di preminenza di Androclo. La tradizione di Ferecide-Strabone, che identifica in Efeso la sede della *basileia* degli Ioni, è il frutto della rivalità di questa città con Mileto e si distingue nettamente da quella che possiamo considerare la *vulgata* sull'argomento, risalente almeno a Panniasi (nota a 2,1 sgg.). Strabone (XIV 633) attesta anche che i discendenti di Androclo conservavano ancora al suo tempo il titolo di *basileis* e i relativi privilegi: cfr. A. Momigliano, «SIFC» n.s. X 1932, pp. 259-97 e in particolare 260; Cassola, pp. 128-9; Carlier, pp. 440-3. L'ipotesi di una connessione degli Androclidi di Efeso con l'omonima stirpe ateniese, testimoniata da Esichio (s.v. Ἀνδροκλειδαί), può trovare conforto in Platone (*Ion* 541d), che considera gli Efesii di origine ateniese, e nella Suida (s.v. Ἀρίσταρχος), che attribuisce all'ateniese Aristarco dei προσήκοντες («congiunti») efesii; più problematico, invece, appare un eventuale rapporto degli Androclidi con i personaggi di nome Androcle, che Pausania registra fra i membri della dinastia reale della Messenia, peraltro a un livello cronologico (prima e seconda guerra messenica) assai più basso rispetto a quello della colonizzazione della Ionia: IV 4,4; 5,6; 14,3; 15,7; 16,2; 17,9; cfr. Sakkellariou, pp. 137-8.

64-73. ἀφείλετο... ὥπλισμένους: le notizie sugli interventi militari, effettuati da Androclo a Samo (cfr. 4,2-3) e a Priene, e quelle sul possesso della stessa Samo e delle isole adiacenti da parte degli Efesii, sono probabilmente da ricondurre a tradizioni che tendevano ad attribuire ad Androclo e alla città da lui fondata un ruolo preminente nell'ambito della dodecapoli. Di tendenza esattamente opposta (e di matrice evidentemente samia) è la tradizione riportata da Malaco (*FGrHist* 552 F 1), che ascrive la fondazione di Efeso a mille schiavi dei Samii, espulsi dall'isola dopo una ribellione, adombrando una serie di motivi a favore della comunità insulare: la priorità cronologica della fondazione di Samo; un flusso di colonizzazione (in qualche modo) samia sul continente antistante già in epoca protostorica; la impurità etnica degli Efesii, che li rendeva potenzialmente schiavi dei Samii. Quest'ultima testimonianza, comunque, ferma restando la sua pertinenza al momento delle origini della Ionia (sulla questione, da ultimo, A. Mastrocinque, «RFIC» CXIX 1991, pp. 408-19), non sembra possa essere considerata né parallela, né in qualche modo riferibile al quadro complessivo dei rapporti fra Efeso e Samo, come è stato

delineato da Pausania. La tomba eroica di Androclo (sulla cui morte cfr. anche Eforo, *FGrHist* 70 F 126), ricordata da Pausania «lungo la strada che dal santuario, passando presso l'Olympieion, conduce verso la porta di Magnesia», non è nota archeologicamente: W. Alzinger, in *RE Suppl.* XII 1970, col. 1673. Infondata rimane infatti l'identificazione proposta da J.T. Wood, *Discoveries at Ephesus*, London 1877, pp. 126-8. Iscrizioni di epoca imperiale ricordano onori resi all'eroe in quanto fondatore (*I. Ephesos*, 50r: restauro delle statue di Androclo, effigiato come fondatore; 644: dono di olio in tutti i ginnasi cittadini nel «giorno di Androclo»). Sulla tomba e sul culto connesso ved. Habicht, *Evidence*, p. 43. Di Androclo si conoscono diverse rappresentazioni su monete e rilievi efesini di epoca imperiale, che lo rappresentano come un giovane cacciatore armato di lancia, spesso in connessione con un cinghiale, l'animale che avrebbe indicato il luogo in cui fondare il più antico insediamento (Ateneo, VIII 361c-e): M.L. Bernhard, in *LIMC* I 1, 1981, pp. 765-7. La porta di Magnesia si apre nella cinta di Lisimaco, precisamente nell'insellatura tra le due colline di Panayir Dağ e Bülbül Dağ, ed è attraversata dalla strada che si dirige verso l'Artemisio e la valle del Meandro, costituendo la principale entrata alla città, situata al suo margine ovest, proprio ai piedi delle pendici sud del Panayir Dağ. Costruita nel III secolo a.C., doveva presentare nella sua prima fase una semplice entrata con corte interna; nella seconda metà del I secolo a.C. fu oggetto di una ristrutturazione complessiva, che la trasformò in una porta monumentale a triplice accesso fiancheggiata da due imponenti torri (W. Alzinger, in *RE Suppl.* XII 1970, col. 1599; G. Seiterle, «AK» XXV 1982, pp. 145-9; H. Vetters, «AAWW» CXXI 1984, p. 215). Quanto all'Olympieion, l'opinione corrente lo assimila al santuario dell'imperatore Adriano e dunque lo identifica con le fondazioni di un tempio periptero (60 x 33 metri) in corso di scavo nella parte settentrionale della città romana, presso la chiesa di Maria (S. Karwiese, «DenkschrWien» CC 1989, index s.v. *Olympieion*; cfr. G.M. Rogers, *The Sacred Identity of Ephesus*, London-New York 1991, p. 104, più cauto). Dubbi giustificati sono stati di recente avanzati da C.P. Jones («JHS» CXIII 1993, pp. 149-52), il quale sottolinea che il tempio andrebbe cercato dove lo ha visto Pausania, cioè fuori dalla cinta lisimachea, sul lato est del Panayir Dağ.

74-5. οἱ δὲ Ἴωνες... ἀφελόντο: il sito dell'antica Miunte, confuso fino al secolo scorso con quello di Eraclea al Latmo (anche in Frazer IV, p. 118), fu identificato da Rayet nel 1877 (O. Rayet-A. Thomas, *Milet et le Golfe Latmique* I, Paris 1877, pp. 24-32) con la collina di Avsarkale, occupata sulla sommità da una fortezza bizantina: la città, distante 16 chilometri da Mileto, si disponeva in antico alle foci del Meandro, sull'estrema propaggine di un sistema di rilievi degradanti dal monte Latmos (Beşparmak) verso la riva meridionale di

un'insenatura marina che si estendeva da Mileto verso l'interno in direzione nord-est. Il destino della città fu segnato, come ricorda Pausania, dal Meandro (odierno Menderes), i cui sedimenti hanno causato la scomparsa dell'antico golfo Latmico. Il fiume già in epoca ellenistica (cfr. Strabone, XIV 636; Vitruvio, IV 1,4) doveva aver trasformato l'insenatura di Miunte in laguna, e poi gradualmente nell'attuale pianura alluvionale (Mastrocinque, pp. 137-8; Panessa, pp. 479-81). A nord-ovest della bassa collina occupata dalla fortezza, si protende verso il Meandro il modesto rilievo occupato da due terrazze a diversa quota, destinate ad accogliere due templi: la terrazza inferiore, distante oggi 100 metri dalla sponda meridionale del Meandro, era occupata da un periptero (ca. 17 x 30 metri) di 6 x 10 colonne di ordine ionico, orientato a ovest, con profondo pronao e cella senza opistodomo, databile nel terzo quarto del VI secolo; la terrazza superiore ospitava un tempio ionico più grande, il cui pessimo stato di conservazione non permette una ricostruzione della planimetria: H. Weber, «MDAI(I)» XV 1965, pp. 43-64; XVII 1967, pp. 128-43. Il tempio di Dioniso in marmo bianco ricordato da Pausania doveva occupare, secondo Th. Wiegand ([a cura di] *Didyma I*, Berlin 1941), la terrazza inferiore, dove si trova l'edificio meglio conservato: W. Ruge, in *RE* XVI 2, 1935, col. 1436. H. Weber («MDAI(I)» XVII 1967, pp. 140-1) ha invece più di recente sottolineato la mancanza di dati probanti che permettano di identificare tale tempio con uno dei due edifici individuati nel corso dell'indagine archeologica, anche in base a documenti che attestano l'esistenza di altri culti significativi all'interno della *polis*. Fra questi particolare interesse rivestono due iscrizioni su un blocco di anta in marmo reimpiegato in un muro di sostegno del teatro di Mileto, attestanti l'esistenza di un tempio di Apollo Terminusus a Miunte (P. Hermann, «MDAI(I)» XV 1965, p. 90 sgg.; *SEG* XXXVI 1046-8): il documento, oltre ad attestare la presenza di un rilevante culto di Apollo a Miunte (forse da identificare in uno dei due templi citati), conferma la notizia di Pausania del trasferimento dei Miusii a Mileto, i quali oltre alle «statue degli dei» vi avrebbero trasportato anche materiali costruttivi.

76. Κυάρητος: per Strabone (XIV 633) il fondatore di Miunte fu Κυδρῆλος, figlio illegittimo di Codro; Cassola (pp. 84-8) fa derivare questo nome dall'aggettivo κυδρός, «glorioso», mentre altri lo considerano non greco e collegano il suo inserimento nelle leggende di fondazione all'accoglimento di elementi indigeni nella cittadinanza (Sakellariou, pp. 76, 379-80). La forma tradita rappresenta una corruzione da attribuire alla tradizione manoscritta o più probabilmente un errore da imputare allo stesso Pausania; per questo e per altri casi analoghi nell'ambito dell'antroponomastica ved. 3, l. 59 (Κλέσπος per Κνώπος), 7, l. 62 (Ὀτίλιος per Ούίλλιος) e 8, l. 1 (Φλαμίνιος per Φλαμινίος); cfr. A. Momigliano, «SIFC» n.s. X 1932, p. 296 nt. 1; Moggi, «L'excursus», p. 87 nt. 45.

76-8. Πριηνεῖς... οἰκιστάς: l'origine almeno in parte beotica di Priene è confermata da altri autori, che attestano le denominazioni Cadme e Cadmei per la città e per i suoi cittadini (Ellanico, *FGrHist* 4 F 101; Strabone, XIV 633, che pospone l'intervento di Filota a quello di Epito; cfr. Erodoto, I 146) o attribuiscono un'origine tebana alla famiglia di Biante (Fanodico, *FGrHist* 397 F 4), uno dei sette sapienti (X 24,1); in direzione della Beozia punta anche il nome del padre di Filota, Peneleo, che, a un livello cronologico più alto, è assegnato a uno dei comandanti dei Beoti alla guerra di Troia (Omero, *Il.* II 494; Diodoro, IV 67,7; Pausania, IX 5,15-6). Quanto a Epito, trattandosi di un figlio di Neleo, si colloca nella generazione successiva a quella della spedizione coloniale; egli appare inoltre inserito dall'esterno in un ambito che non gli è proprio, mentre risulta saldamente radicato nel Peloponneso e soprattutto in Arcadia: Omero, *Il.* II 603-4; Pindaro, *Ol.* 6,34-6; Pausania, IV 3,6; VIII 4,4 e 7; 5,7; 10,3; 16,2-3; ved. anche VIII 47,4 (denominazione di Ermes); cfr. *Pausania, La Messenia*, p. 210; Jost, pp. 454-5. La Priene più antica non è ancora nota nella sua esatta ubicazione. La città fu rifondata nel 350 a.C. presso le pendici del monte Micala a non grande distanza dal golfo Latmico (al tempo di Strabone ne distava 7 chilometri, oggi circa 15): H. Botermann, «Hermes» CXXII 1994, pp. 162-87. L'area archeologica era nota già all'*équipe* di Pickering, che nel 1673 intraprese lo studio della topografia della valle del Meandro (J. Spon-G. Wheler, *A Journey in Greece*, London 1682), anche se fu necessario attendere la visita di R. Wood e le conseguenti indagini della Società dei Dilettanti perché la città di Priene fosse resa nota alla cultura europea (*Antiquities of Ionia* I, London 1769). Seguirono altre due missioni inglesi nel corso del XIX secolo, indirizzate esclusivamente alla conoscenza del santuario di Atena (J.C. Carter, *The Sculpture of the Sanctuary of Athena Polias at Priene*, London 1983), mentre le indagini del tessuto urbano, articolato in quattro terrazze parallele degradanti verso la pianura, vennero intraprese solo nel 1895 da K. Humann e continuate fino al 1898 da Th. Wiegand: G. Kleiner, in *RE*, Suppl. IX 1962, coll. 1181-221; M. Schede, *Die Ruinen von Priene*, Berlin 1964; A. Giuliano, in *EAA* VI 1965, p. 468 sgg. Sulle vicende della città cfr. anche N. Demand, «Phoenix» XL 1986, pp. 35-44.

78-9. ὑπὸ Ταβούτου: è verosimilmente da identificare con il Τάββαλος di cui Erodoto (I 153, 161) racconta che, assediato a Sardi, che gli era stata affidata da Ciro dopo la conquista della Lidia (546 a.C.), venne liberato da Mazare, il quale, nel corso della repressione operata contro i ribelli, ridusse in schiavitù gli abitanti di Priene (la città, comunque, fu in grado di partecipare con dodici navi alla battaglia di Lade del 494 a.C.: Erodoto, VI 8) e saccheggiò la pianura del Meandro: cfr. Boffo, pp. 24-32. Le discrepanze rappresentate dal nome parzialmente diverso e dall'attribuzione a Tabute-Tabalo del ruolo

punitivo svolto da Mazare sono da ricondurre probabilmente all'uso di una fonte diversa dalla narrazione erodotea, che peraltro Pausania (IV 35,10) dimostra di conoscere, dal momento che ne riporta fedelmente la conclusione dell'episodio centrale: la consegna ai Persiani del lido Pattie da parte dei Chii, che ottennero in cambio Atarneo (Erodoto, I 160). ὕπὸ 'Ιέρωνος: il personaggio è ignorato dalle fonti letterarie, ma alcune iscrizioni lo descrivono come un tiranno che si impadronì del potere per pochi anni all'inizio del III secolo a.C., costringendo molti concittadini ad abbandonare la città e a lottare per rovesciare il suo regime: cfr. Moggi, «L'excursus», p. 94 nt. 71; Franco, pp. 67-85.

81-9. Μυούντος... λίθου λευκοῦ: la definitiva incorporazione in Mileto della popolazione di Miunte, che segnò la fine di quest'ultima città, è da collocare nella prima metà del II secolo, verosimilmente dopo il 196 a.C. (cfr. P. Herrmann, «MDAI[I]» XV 1965, pp. 90-103; M. Piérart, «MH» XLII 1985, pp. 292-3); il cenno al trasferimento delle immagini divine trova conferma in Vitruvio (IV 1,4: *Myunta... cuius sacra et suffragium Milesiis Iones adtribuerunt*: «Miunte... della quale gli Ioni trasferirono a Mileto i culti e il voto») e riscontro in numerosi episodi sinecistici, caratterizzati appunto dal trasferimento e dall'assorbimento degli elementi culturali dei centri incorporati (cfr. Moggi, *Megalopoli*, p. 81 e nt. 36; Id., *Sinecismi instatati*, pp. 341-3 e nt. 1). A un evento di questo genere – e quindi con ogni probabilità allo stesso evento – è da riferire anche una testimonianza di Strabone (XIV 636: πόλις Μυούς, μία τῶν Ἰάδων τῶν δώδεκα, ἥ νῦν δι' ὀλιγανδρίαν Μιλησίοις συμπεπόλισται: «la città di Miunte, una delle dodici degli Ioni, che attualmente, per la scarsità della sua popolazione, è stata assorbita da Mileto»). Sebbene interpretata talvolta diversamente (cfr. W. Ruge, in *RE* XVI 2, 1935, coll. 1432-4; Mastrocinque, pp. 137-8; Ragone, pp. 187 e nt. 2, 203-4), essa è da considerare infatti sostanzialmente parallela a quella di Pausania (e di Vitruvio), in quanto ci mette di fronte a una vera e propria unificazione delle due città, realizzata verosimilmente sul piano politico, demografico e territoriale e comunque attraverso il completo assorbimento di Miunte in Mileto e la conseguente scomparsa della prima come entità politica autonoma e distinta. Il verbo usato a questo proposito, infatti, punta decisamente nella direzione di un sinecismo e non di una convivenza; per alcuni esempi di equivalenza fra συμπολιζειν e συνοικίζειν e di processi di tipo sinecistico, effettivamente concretizzatisi nella incorporazione di un centro da parte di un altro, cfr. Strabone, VIII 337; X 486; XIII 607; Dionisio d'Alicarnasso, *Ant. Rom.* I 32,4; 71,4. Sull'episodio di Miunte ved. anche Ph. Gauthier, «Opus» VI-VIII 1987-89, pp. 195-6 e nt. 43; Demand, pp. 141-2, 171-2; I. Pimouguet, «DHA» XXI 1995, pp. 94, 103.

90-1. Ἀταρνεΐτας... ὑπὸ Περγάμῳ: l'Atarneo cui si fa riferimento si trovava a ovest di Pergamo, nella regione che portava lo stesso nome e che aveva fatto parte dei possedimenti continentali (περαῖα) di Chio: cfr. IV 35,10; Erodoto, I 160; VI 28-9; VII 42; VIII 106; *ATL* I, pp. 473, 495-6; Fantasia, p. 130 nt. 58. Strabone (XIII 581, 607, 611) considera ancora esistente la città e la colloca più volte, in maniera corretta, a nord di Pitane; pertanto, la menzione di un omonimo luogo marittimo, situato nel territorio di Pitane e davanti all'isola di Eleussa (XIII 614: ἐν τῇ Πιτάνῃ τις τόπος ἐπὶ θαλάττῃ Ἀταρνεὺς ὑπὸ τῇ Πιτάνῃ: «a Pitane c'è un luogo sul mare detto Atarneo sotto Pitane»), è verosimilmente da ricondurre a una località diversa dalla precedente (ved. L. Büchner, in *RE* II 2, 1896, col. 1897): sull'area e sul problema delle eventuali modificazioni del corso del fiume Caico cfr. E. Hansen, *The Attalids of Pergamon*, Ithaca-London 1971<sup>2</sup>, pp. 1-4 e nt. 5. Plinio (*Nat. Hist.* V 122), dopo aver inserito Atarneo in un gruppo di città scomparse (*intercidere*), altrove (XXXVII 156) la considera ancora in vita, sia pure declassata dal rango di *oppidum* (città) a quello di *pagus* (villaggio). L. Büchner (in *RE* II 2, 1896, col. 1897) - sulla base di T.E. Mionnet, *Description des médailles antiques grecques et romaines, Supplément V*, Paris 1830, pp. 297-8 - ammette l'esistenza di monete di Antonino Pio (138-161 d.C.), di cui tuttavia non è traccia in Head, pp. 551-2, che colloca la fine della monetazione di Atarneo al I secolo a.C.

3. 1 sgg. Κολοφώνιοι δὲ...: la descrizione delle origini di Colofone rivela tratti assai simili a quelli delle fondazioni di Mileto e soprattutto di Efeso (cfr. 2,5-8): come il Didimeo e l'Artemisio, anche il santuario di Apollo a Claro è considerato antichissimo (cfr. scoli ad Apollonio Rodio, I 308b, per varie attribuzioni della sua fondazione) e anteriore alla città; come nei casi di Mileto e di Efeso, nei quali i coloni provenienti dalla Grecia avevano, rispettivamente, sposato le donne delle popolazioni locali e stabilito un regime di convivenza con gli abitanti dell'area sacra, così anche a Colofone gli Ioni si trovarono a convivere con gli elementi cretesi e tebani che in due ondate successive si erano stabiliti nella zona. Tali preesistenze sono postulate dalla particolare antichità riconosciuta a certi insediamenti, la cui storia anteriore alla spedizione coloniale dei Codridi, rigorosamente collocata dopo l'invasione dorica e considerata una sua diretta conseguenza, doveva essere riempita con altri protagonisti. Nella versione di Pausania sono da sottolineare alcuni dati di un certo interesse: la gradualità nella espulsione dei Cari e nella occupazione del territorio, che inizia dalla costa, sulla quale in epoca storica troviamo il centro marittimo di Nozio; una fusione completa e senza condizioni, suggellata dal matrimonio fra Racio e Manto, degli elementi cretesi con quelli tebani; la distinzione fra area costiera (Nozio), Claro e Colofone, che sembra riecheg-

giare la marcata polarità che caratterizza i tre centri in epoca ellenistico-romana; la convivenza realizzata tramite giuramenti con gli Ioni, giunti in un momento successivo, quando sia Claro che Colofone erano già in vita; la concessione della *basileia* agli ultimi arrivati, una concessione immotivata e difficile da spiegare, ma che consente di recuperare in qualche misura il ruolo dei Codridi e il carattere ionico della *polis*, anche se la tradizione su Damasittone e Prometeo dà l'impressione di innestarsi con qualche difficoltà su una tradizione diversa e probabilmente autonoma, che doveva essere imperniata su altri protagonisti. Colofone si trova circa 40 chilometri a sud di Izmir, presso il villaggio moderno di Degirmendere: il sito occupa un gruppo di tre colline circondate da mura sulla destra del fiume Halys, a circa 13 chilometri dal mare, dove disponeva del porto di Nozio, che a partire dall'età ellenistica diventa il centro principale a spese dell'antica città spopolata da Lisimaco (EAA II 1959, pp. 745-6 e la nota a 3,26-33). Il santuario oracolare di Claro, 15 chilometri a nord di Colofone, dipendeva originariamente da quest'ultima, ma in età ellenistica passò sotto il controllo di Nozio. Il luogo sacro fu identificato con precisione nel 1907 da Th. Macridy («JÖAI» XV 1912, pp. 36-67), i sondaggi cominciarono nel 1913, ma furono ripresi sistematicamente solo a partire dal 1950: sono stati portati alla luce il *propylon*, il tempio di Apollo con il suo grande altare e frammenti del colossale gruppo cultuale, un piccolo tempio di Artemide con il rispettivo altare (L. Robert, *Les fouilles de Claros*, Limoges 1954; G. Klaffenbach, *Die Ausgrabungen in Klaros*, «Altertum» I 1955, pp. 214-30). Il tempio di Apollo, un periptero dorico di 6 x 11 colonne senza opistodomo (l'ambiente a tergo della cella), su zoccolo di cinque gradini, conteneva all'interno l'*adyton* oracolare: questo può identificarsi con la struttura sottostante alla cella (lo *specus* ricordato da Tacito, *Ann.* II 54), composta da due ambienti a volta comunicanti (nel più interno dei quali era la fonte sacra), a cui era possibile accedere tramite un articolato percorso che partiva dal pronao: Parke, pp. 134-41. L'edificio, datato al III secolo a.C., ma incompiuto ancora al tempo di Pausania (5,4), fu interessato da ulteriori lavori nella peristasi, a opera di Adriano, come ricorda l'iscrizione incisa sull'architrave (ved. *Cahiers de Claros* I, Paris 1992). Il culto, menzionato già negli inni omerici (*b. Ap.* 40; *b. Dian.* 5), è ritenuto generalmente attivo in epoca pregreca, anche se il materiale votivo più antico rinvenuto nel corso delle recentissime indagini non risale oltre l'VIII secolo a.C. (rinvenimenti ceramici riportano comunque la frequentazione del sito già al X secolo a.C.): J. de La Genière, «REG» CIII 1990, pp. 95-110. Sugli scavi più recenti ved.: Ead., «TürkArkDerg» XXVIII 1989, pp. 287-306; Ead., *Klaros Kazıları* 1990, «Kazı Sonuçları Toplantısı» 13.2.1991, pp. 69-77; Ead., «Anatolia Antiqua» I 1991, pp. 11-21; Ead., «REA» XCV 1993, pp. 303-97; J. Mellink, «AJA» XCVII 1993, p. 127; J. de La Genière, «CRAI» 1996, pp. 261-72; Ead., «REA» C 1998, pp. 235-68.



3-4 πρώτους... Κρήτας: se, come sembra, i Cretesi di Racio sono da collocare più o meno nella stessa fascia cronologica di quelli di Mileto (2,5) e di Eritro (3,7), ne consegue che per Pausania, diversamente da Erodoto e da Tucidide (cfr. Musti, «Tradizione», pp. 29-31), Minosse non rappresenta la fase del popolamento preellenico dell'isola di Creta.

8-15. Μαντώ... συνοίχους: le vicende di Manto e in particolare < quelle di Tiresia sono narrate in maniera più estesa a IX 33,1-2; costui morì, mentre veniva condotto dagli Argivi a Delfi come preda di guerra, dopo aver bevuto l'acqua della sorgente Tifusa, vicino ad Aliarto; la figlia, ceduta dagli stessi Argivi ad Apollo, fu inviata dal dio nella Ionia e precisamente nel territorio di Colofone, dove sposò il cretese Racio. Per un'altra versione sull'incontro e sul matrimonio – collocati entrambi nella Grecia metropolitana – tra la profetessa e Racio, considerato miceneo e figlio di Lebes (un nome capace di intrecciare le vicende di Colofone con quelle di Lebedo) – cfr. scoli ad Apollonio Rodio, I 308b. Come rileva giustamente Sakellariou (pp. 148-50, 160), Pausania è l'unico a sostenere la migrazione di un gruppo di Tebani a Colofone, mentre le altre fonti parlano solo di Manto; sul significato della tradizione, destinata a istituire un collegamento fra l'Apollo di Claro e quello di Delfi, cfr. N. Valenza Mele, «MEFRA» LXXXIX 1977, pp. 520-3. Su Mopso cfr. J. Vanschoonwinkel, in *Helthitica* X, Louvain-la-Neuve 1990, pp. 185-211.

18-9. Ἰωνες... συνεπολιτεύοντο: un regime di convivenza nella stessa *polis* doveva rappresentare agli occhi di Pausania l'esito più naturale e più idoneo a risolvere il problema dell'occupazione di un'area coloniale, nel caso in cui si trovassero a convergere in essa varie ondate migratorie, legate dalla comune appartenenza all'*ethnos* ellenico (cfr. 3,1-2 e 10). La strage operata dagli Ioni nei confronti degli elementi maschili della preesistente popolazione di Mileto (cfr. 2,6 e la nota a 2,39-42), che pure almeno in parte erano di origine cretese – e quindi greci come gli abitanti di Colofone (cfr. 3,1) – solo apparentemente rappresenta un'eccezione. In primo luogo, infatti, Pausania è costretto ad applicare a un'area coloniale caratterizzata dalla presenza di una popolazione mista cario-cretese (secondo la tradizione locale da lui accolta: cfr. 2,5), una storia che, nella sua versione più antica (Erodoto, I 146), attribuiva alla medesima area una popolazione esclusivamente anellenica, delineando un quadro nel quale la discriminante fra autori e vittime dell'eccidio coincideva esattamente con la discriminante fra grecità e alterità barbarica. In secondo luogo, non è escluso che certe situazioni di convivenza potessero apparire come occasione e causa della corruzione della grecità degli elementi ellenici, i quali potevano dunque essere assimilati ai barbari e trattati alla stessa stregua (cfr. anche 2,8; 4,2).

19-21. βασιλείαν... παῖδες: la coppia Damasittone e Prometo, che può costituire una spia dei contrasti fra le famiglie aristocratiche di Colofone per il controllo delle prerogative basilidi, rappresenta una delle tante divergenze con il testo di Strabone (XIV 633-4: cfr. D. Moreschini, in *Ἰστορίη. Studi offerti dagli allievi a Giuseppe Nenci in occasione del suo settantesimo compleanno*, a cura di S. Alessandri, Lecce 1994, pp. 333-44), il quale, sulla base di Mimnermo (fr. 3-4 Gentili-Prato = 9-10 West<sup>2</sup>), individua il fondatore della città in Andremon, cui Pausania (3,5) attribuisce invece la fondazione di Lebedo. Mentre Strabone qualifica Andremon come Pilio, dopo una premessa dalla quale si ricava che la partecipazione dei Pili alla colonizzazione della Ionia fu mediata da Atene, Mimnermo, nei frammenti conservati, parla esplicitamente di un'emigrazione diretta da Pilo, la città di Neleo, verso l'Asia, lasciando intravedere l'esistenza, nel VII secolo a.C., di una tradizione che doveva escludere, almeno in riferimento alla fondazione di Colofone, un intervento ateniese: cfr. C. Brillante, in *Tradizione e innovazione nella cultura greca da Omero all'età ellenistica. Scritti in onore di Bruno Gentili I*, Roma 1993, pp. 267-78. Il nome del *genos* colofonio dei Προμηθεῖοι (attestato in una iscrizione della fine del IV secolo a.C.: Robert, *OMS II*, pp. 1241-3) è verosimilmente da collegare a quello del *basi-leus* della tradizione pausaniana (cfr. Habicht, *Evidence*, pp. 45-6), al quale è probabilmente da ricondurre anche l'omonimo *genos* di discendenza codride attestato a Nasso, dove non a caso lo stesso Prometo sarebbe vissuto in esilio e sarebbe morto (Callimaco, fr. 67,7 e 75,32 Pfeiffer).

26-33. Κολοφωνίοις... γένοιτο: il sinecismo di Efeso, realizzato mediante lo spopolamento di Colofone e di Lebedo (cfr. I 9,7, e *Pausania, L'Attica*, p. 296), è da collocare probabilmente nei primi anni del III secolo a.C.; i Colofonii, che, di fronte alle truppe di Prepelao, avevano in precedenza accettato di schierarsi dalla parte di Lisimaco (Diodoro, XX 107,4-5), evidentemente più tardi non gradirono il provvedimento che imponeva l'abbandono della loro città e reagirono con le armi: cfr. Mastrocinque, pp. 49-56; Franco, pp. 93-7, 117-20. Dagli interventi di Pausania sul tema, accurati e attendibili nonostante lo scetticismo di una parte della critica moderna, emergono chiaramente sia la portata della violenza subita dai Colofonii, sia la forte impronta che essa aveva lasciato nella loro memoria: cfr. J.-L. Robert, *Claros I. Décrets hellénistiques*, Paris 1989, pp. 78-85. Entrambe le *poleis* sinecizzate, comunque, non scomparvero definitivamente: cfr. *I. Magnesia*, 53, ll. 75-81; Robert, *OMS II*, pp. 1237-8 nt. 6, 1244-5; L. Robert, *Documents d'Asie Mineure*, Paris 1987, pp. 283-4; Ragone, pp. 191, 204-5; F. Landucci Gattinoni, in *Emigrazione e immigrazione nel mondo antico*, a cura di M. Sordi, Milano 1994, pp. 176-7. Secondo C. Schuchhardt («MDAI[A]» XI 1886, p. 415), l'in-

dicazione topografica di Pausania secondo cui la tomba collettiva di Colofonii e Smirnei caduti in guerra contro Lisimaco si troverebbe «sulla sinistra della strada per chi procede verso Claro», va interpretata dal punto di vista di Colofone e non da quello marino: dunque tale tomba potrebbe identificarsi con uno dei due tumuli (o con entrambi sull'esempio di Maratona) esistenti presso il centro di Çile a sud di Colofone: Hitzig-Blümner II, p. 769.

33-5. *χώρα... ἡδιστα*: Lebedo, città costiera tra le meno rilevanti della Lega ionica, 36 chilometri a nord-ovest di Efeso e a circa metà strada tra Nozio e Teo, occupa la bassa penisola di Kisik e l'area circostante. Spopolata da Lisimaco per potenziare Efeso, fu rifondata nel 166 a.C. circa da Tolemeo II con il nome di Ptolemais, ma alcune testimonianze di epoca augustea (Orazio, *Ep.* I 11,7-8; Strabone, XIV 643), ne sottolineano la situazione di decadimento e di calo demografico, anche se documenti più tardi ne attestano l'esistenza fino a epoca bizantina: L. Burchner, in *RE* XII 1, 1924, coll. 1052-3. I bagni caldi ricordati da Pausania sono da identificare con la sorgente termale nei pressi della costa a ovest della città; accanto scorre un torrente proveniente da nord. Vicino alla foce del piccolo corso d'acqua sono le estese rovine di un edificio termale di epoca imperiale (G. Weber, «MDAI[A]» XXIX 1904, pp. 228-30). Per le indagini più recenti sul luogo ved.: N. Tuna, «Araştırma Sonuçları Toplantısı» III 1986, pp. 209-25; S. Mitchell, «AR» 1989-90, p. 98.

35-9. *τὸ δὲ ἐξ ἀρχῆς... ποταμός*: come è già stato rilevato (nota a 3,19-21), Andremonè è considerato fondatore di Colofone da Strabone (XIV 633-4), il quale attribuisce la fondazione di Lebedo ad Andropompo, che si sarebbe impadronito di una località chiamata in precedenza Artis; decisivo per la posizione assunta da Pausania il dato della tomba, ubicata oltre il Calaonte (cfr. Papachatzis IV, p. 23), nel territorio di Lebedo: ved. Moggi, «L'*excursus*», p. 95. Il Calaonte, che scorre tra le due città, va identificato verosimilmente con il corso d'acqua noto con l'idronimo moderno di Tschachtaly-Tschaï: Hitzig-Blümner II, p. 769. La tomba non è attestata archeologicamente.

40 sgg. *Τέων δὲ...*: tre fasi nella colonizzazione di Teo sono individuate anche da Strabone (XIV 633), il quale concorda con Pausania nell'attribuire la prima ad Atamante (cfr. Ferecide, *FGrHist* 3 F 102), mentre diverge da lui a proposito delle altre, poiché pone la seconda, individuata da entrambi come la spedizione coloniale ionica, sotto il comando di Naoclo, figlio illegittimo di Codro, e la terza sotto il comando degli ateniesi Poikes e Damaso e del beota Gere. Il cenno alla presenza di Orcomenii Minii (cfr. 2,3; IX 37,8; Erodoto, I 146) rappresenta un contributo originale di Pausania alla questione del popolamento della città. Nella fattispecie la vera e propria colonizzazione degli Ioni risulta affidata ad Apeco, genericamente defini-

to discendente di Melanto (ved. la nota seguente), mentre due Codridi sono posti alla testa del successivo supplemento coloniale, che costituisce l'unico caso in cui si registra l'intervento di un contingente specificamente ateniese; situazione analoga, ma non identica quella di Foccea: Pausania (cfr. 2,4; 3,10), distinguendosi ancora una volta da Strabone (cfr. la nota a 3,76-8), considera ateniesi solo i due condottieri alla testa di un gruppo coloniale proveniente dalla Focide. Il sito di Teo, reso noto nel XVIII secolo dalla Società dei Dilettanti e indagato a più riprese a partire dal secolo scorso, occupa l'istmo, servito da un porto a nord e da uno a sud (menzionati da Livio, XXXVII 28, il primo col nome di *Geraesticus*, il secondo come *ante Urbem*), che unisce il promontorio di Budrun alla piana di Sivri-Hissar (C. Scheffler, *De rebus Teiorum*, Diss. Leipzig 1882). L'abitato si estendeva tra l'acropoli, una collina isolata e arretrata rispetto al mare, e il porto sud, ed era racchiuso da un circuito murario ellenistico quasi rettangolare. Particolare significativo rivestiva nella città il culto di Dioniso: il tempio, un periptero ionico di 6 x 11 colonne, opera di Ermogene, è stato individuato nell'area ovest della città presso la linea di fortificazione: M. Cristofani, in *EAA* VII 1967, pp. 710-1; Akurgal, pp. 139-42. Sul tempio, oltre ai lavori di W. Haland, «JÖAI» XXXVIII 1950, pp. 66-190, e P. Hermann, «Anatolia» IX 1965, pp. 26-160, ved. i contributi recenti di A. Davesne, «Araştırma Sonuçları Toplantısı» IV 1986, pp. 143-7; D.M. Uz, in *Internationales Kolloquium in Berlin vom 28. und 29. Juli 1988 im Rahmen des XIII. Internationalen Kongresses für klassische Archäologie*, Mainz a.R. 1990, pp. 51-61; Rumscheid, pp. 48-51.

43-4. Ἀποικίος: il nome – quanto mai adatto al capo di una spedizione coloniale, per il suo significato di «emigrante» e «colono» (cfr. M. Casevitz, *Le vocabulaire de la colonisation en grec ancien*, Paris 1985, pp. 116-9) – nel caso specifico ha forse alla base una forma originaria Ποίχης, che, attestata (insieme alle lezioni Πύχνης e Ποίχνης) nella tradizione manoscritta di Strabone (XIV 633), è stata spesso emendata in Ἀποικίος proprio sulla base del testo della *Periegesi*, mentre con ogni probabilità è da conservare, in quanto testimoniata come denominazione di un *pyrgos* (si tratta probabilmente di una suddivisione della popolazione a fini militari) a Teo (D.W.S. Hunt, «JHS» LXVII 1947, p. 68 nt. 1; Sakellariou, pp. 174-5; cfr. Piérart, pp. 177-8). La collocazione cronologica di Apeco, che Pausania definisce «discendente di Melanto della quarta generazione», crea qualche problema: Apeco, infatti, si colloca tre generazioni dopo Melanto (in una serie che comprende prima di lui lo stesso Melanto, Codro e Neleo) e una generazione dopo i figli di Codro se l'ordinale τέταρτος, come sembra certo (cfr. IV 15,3), è il risultato di un calcolo inclusivo; due generazioni dopo, se dovesse trattarsi di un computo esclusivo. Il ruolo che gli compete, dunque, è quello assegnatogli da

Strabone, il quale lo pone alla testa della terza spedizione coloniale; Pausania ha operato uno scambio fra lui e Naoclo, giungendo a una duplice incongruenza: Apeco, posteriore di almeno una generazione ai Codridi, risulta al comando della spedizione che precede di almeno una generazione quella effettuata dai Codridi stessi; a questi ultimi è attribuito il comando di un contingente supplementare ateniese e non la deduzione, come di norma, della colonia propriamente ionica.

50-8. Ἐρυθραῖοι... σὺν Κάλχαντι: la tradizione locale, che è stata accolta nella *Periegesi* e che attribuisce l'originaria fondazione di Eritre a elementi cretesi condotti da Eritro, è presente pure in Diodoro (V 79,1; 84,3; cfr. *Epigrammata Graeca*, ed. G. Kaibel, Berolini 1878, n. 904), ma diverge ancora una volta da quella di Strabone (XIV 633), il quale non fa cenno a popolazioni preesistenti nel sito o a una storia preionica della città. A questo proposito è da sottolineare il tentativo di Pausania di giustificare, soprattutto con il sostegno del testo erodoteo, il regime di convivenza stabilito prima dai Cretesi e poi dagli Ioni con varie popolazioni dell'area, e di rendere compatibile la specifica situazione di Eritre con il quadro globale di una colonizzazione intesa essenzialmente come una affermazione della grecità: l'origine cretese – e quindi per Pausania anche greca (ved. 3,1) – dei Licii, giunti in Asia con Sarpedone, fratello di Minosse, e denominati così da Lico, figlio di Pandione, cacciato da Atene dal fratello Egeo (cfr. I 19,3), è sostenuta da Erodoto (I 173; VII 92; ved. anche Strabone, XII 573; cfr. T.R. Bryce, «Historia» XXXII 1983, pp. 1-13; Id., *The Lycians in Literary and Epigraphic Sources*, Copenhagen 1986, pp. 11-41; Asheri, p. 58 sgg.; A.G. Keen, *Dynastic Lycia*, Leiden 1998, pp. 22-31). Anche l'idea dell'antica amicizia fra i Cari e Minosse dipende probabilmente da una suggestione del testo erodoteo (I 171), che attribuisce ai Cari una posizione di sudditanza, ma anche di collaborazione sul piano politico-militare, nei confronti del dinasta cretese (prospettiva opposta in Tuciddide, I 4; 8,1-3); considerazioni analoghe valgono per la grecità dei Panfili, la cui origine è connessa da Erodoto (VII 91; cfr. Strabone, XIV 668) con il ritorno di Calcante da Troia, mentre secondo un'altra tradizione, ignorata da Pausania, sarebbe da collegare a Mopso di Colofone (Teopompo, *FGH Hist* 115 F 103; Strabone, XIV 668; Plinio, *Nat. Hist.* V 96; scolii a Dionisio Periegeta, 850; Stefano Bizantino, s.v. Παμφυλία; cfr. C. Brixhe, *Le dialect grec de Pamphylie*, Paris 1976, pp. 145-50). La città antica si trova sul sito dell'odierno villaggio di Ildiri, circa 20 chilometri a nord-est di Çesme, nei pressi della costa fronteggiata da quattro isole note in antico col nome di Hippii (Strabone, XIV 644). Situata in un territorio montuoso dalle scarse possibilità agrarie, l'area urbana si dispone intorno alla centrale collina dell'acropoli, ultima propaggine di un sistema di rilievi snodantisi da nord, e risulta protetta verso l'interno da un ampio sistema di fortificazione eretto

intorno alla fine del IV secolo a.C.: Akurgal, pp. 231-3; Bayburtluoglu, *passim*. Le indagini più recenti si sono concentrate sulla villa di Cennettepe (IV sec. a.C.-VII sec. d.C.) e successivamente sul sito di una necropoli tardo ellenistica: S. Mitchell, «AR» 1989-90, p. 97.

59-61. Κλέσπος... συνοίχους: il nome del figlio di Codro è Κνωπος in tutte le altre fonti: Ippia di Eritre, *FGrHist* 421 F 1; Strabone, XIV 633; Polieno, VII 43; Stefano Bizantino, s.v. Ἐρυθρά, per il quale la città era detta anche Κνωπούπολις. È possibile che la forma attestata da Pausania dipenda o da un errore da ricondurre alla trasmissione del testo, anche se non ne rimangono tracce nei codici, o da un errore imputabile all'autore (cfr. la nota a 2,76). Da ricordare anche, a questo proposito, che Ellanico (*FGrHist* 4 F 48) attribuisce la fondazione della città a Neleo, ma nell'ambito di una tradizione (*FGrHist* 4 F 125) che considera il personaggio come fondatore dell'intera dodecapoli. Sulla testimonianza di Polieno, un contemporaneo di Pausania, che arricchisce la rappresentazione della fondazione con una storia legata a un rituale di «trasferimento del male», cfr. Burkert, *Mito*, pp. 95-102. Infine, il fatto che Eritre sia stata popolata con Ioni provenienti dalle altre *poleis* della regione, comporta due conseguenze: la città rappresenta l'unico caso di colonia ionica non contrassegnata da un rapporto diretto di filiazione con la Grecia metropolitana; la sua acquisizione da parte degli Ioni, per quanto attribuita a un figlio di Codro, è da considerare necessariamente posteriore alla fondazione degli altri centri.

62-3. Κλαζομενίους... αἱ πόλεις: Clazomene e Focea, gli unici insediamenti realizzati secondo Pausania (in contrasto, ancora una volta, con Ferecide-Strabone, XIV 632) in territorio privo di popolazione, rappresentano le due città più settentrionali della Ionia e chiudono la digressione sulle origini dei centri continentali della dodecapoli. Il sito di Clazomene, affacciata sul golfo di Smirna, occupava l'area del villaggio di Iskele (Urla) e l'isoletta di Karantina, circa 36 chilometri a ovest di Smirne. Come ricordato da Pausania (3,9), l'insediamento sull'isoletta non coincide con la città originaria, che doveva essere sulla costa, ma con quello creato dagli abitanti per paura dei Persiani, forse al tempo della rivolta ionica. La città antica si doveva estendere dunque dall'Ayyıldız Tepe fino al rilievo che risponde al toponimo di Höyük, posto presso il mare e sede dell'abitato protostorico (attestato a partire dal Bronzo antico): Ç. Anlağan, «CRAI» 1980, pp. 354-9. L'indagine nell'area del centro antico, intrapresa da G.P. Oikonomos nel 1921-22 (ved. «Praktika» 1921, pp. 16-8; 1922, p. 34; B.G. Kallipolitis, «Μικρασιατικά Χρονικά» 1972, pp. 9-24), e successivamente da J.M. Cook nel 1953-54 («AE» II 1953-54, pp. 149-57), è stata ripresa nel 1979 dall'Università di Izmir sulla terraferma e nel 1987 a Karantina da una missione turco-olandese: R. Van Beek-J. Beelen, «BABesch» LXIII 1988, pp. 138-40;

«Anatolica» VII 1991, pp. 31-57. Secondo gli scavi più recenti, l'insediamento sull'isoletta è attestato per ora da strutture che non sembrano risalire oltre il 300 a.C. (si segnalano i resti di un tempio, di un teatro e di un impianto portuale). In base a rinvenimenti di ceramica attica a vernice nera è comunque possibile far risalire l'insediamento fino al V secolo a.C. Della città più antica sulla terraferma non c'è ancora documentazione sufficiente a definire un quadro coerente dell'insediamento: le attestazioni di vita risalgono almeno fino al X secolo a.C., mentre una lacuna nella frequentazione dell'area si individua per il V secolo e l'abbandono a partire dal 300 a.C. Sugli scavi più recenti ved. G. Bakir, «Höyük» I 1988, pp. 85-6. Celeberrime le necropoli della *polis*, le quali hanno restituito, in un'ampia area nei pressi della costa, i notissimi sarcofagi arcaici noti appunto come «clazomenii». Della diga fatta costruire da Alessandro Magno per collegare l'isola alla terraferma, ricordata da Pausania (cfr. anche Plinio, *Nat. Hist.* XXXI 117), alcuni blocchi affiorano ancora sul livello dell'acqua: G.E. Bean, in *PECS*, p. 458.

63-5. Ἰώνων... Πάρφορον: l'intervento di Parforo (Paralo in Strabone, XIV 633) da Colofone impone di collocare anche l'origine di Clazomene a un livello cronologico più basso rispetto a quello in cui, nella narrazione di Pausania, si collocano le fondazioni della maggior parte delle città ioniche (cfr. la nota a 2,76-8). Un'altra particolarità dell'episodio in questione è costituita dal fatto che, sempre secondo Pausania, gli Ioni provenienti dalla Grecia trovarono il loro condottiero e fondatore sul posto. Il ruolo attribuito in questa tradizione a Colofone è da ricondurre probabilmente alle aspirazioni di primato regionale coltivate da questa città.

65-70. καὶ πόλιν... πόλιν: le peregrinazioni degli Ioni e i diversi tentativi di insediamento prima nella zona del monte Ida, nella Troade, e poi a Scipio, nel territorio di Colofone (Eforo, *FGrHist* 70 F 16), trovano un parallelo negli antefatti che portarono alle fondazioni di Megara Iblea (Tucidide, VI 4,1) e di Cirene (Erodoto, IV 151-8). È probabile, inoltre, che dietro la tradizione sul primo insediamento nella Troade si nasconda qualche pretesa clazomenia o colofonia di epoca storica su una parte del territorio eolico, in analogia con l'esistenza di possedimenti continentali di Chio ad Atarneo (cfr. la nota a 2,90-1) e del controllo o possesso dell'isola di Eleussa da parte di Eritre (cfr. *ATL* I, pp. 270-1, 484, 487).

70. ἐς δὲ τὴν νῆσον διέβησαν: la tradizione storiografica sulla colonizzazione ellenica ha conservato il ricordo del ruolo svolto da alcune isole nell'ambito delle vicende che si conclusero con la realizzazione di insediamenti sulla terraferma: si pensi a Ortigia, dapprima occupata dai Corinzi che fondarono Siracusa e poi unita alla terraferma, sulla quale in seguito si sviluppò la città (Tucidide, VI 3,2); a Platea, che rappresentò la prima tappa dell'itinerario che condusse i Terei a

stanzarsi a Cirene, in terra libica (Erodoto, IV 151-8); all'isola nella quale si sarebbero installati i coloni di Efeso prima di trasferirsi sul continente (Creofilo, *FGrHist* 417 F 1). Tuttavia, in questi casi, il rapporto isola/terraferma, che vede nell'insediamento insulare solo uno stadio preliminare e transitorio, si configura in termini esattamente opposti rispetto a quelli indicati da Pausania a proposito di Clazomene, i cui abitanti avrebbero ripiegato sull'isola solo più tardi, per difendersi più efficacemente dai Persiani.

73-5. *τούτων... πόλεις*: il cenno ai coloni peloponnesiacci di Cleone e di Fliunte arricchisce il quadro dei popoli partecipanti alla occupazione della Ionia, fornito in precedenza e già abbastanza variegato (2,3-4), da cui si ricava, in conformità con alcune posizioni della critica moderna (cfr., in particolare, Sakellariou, *passim*), l'idea di un movimento migratorio non circoscritto a un solo *ethnos*, ma eterogeneo e composito, che interessò e coinvolse gran parte del mondo greco metropolitano. Il ritorno degli Eraclidi, nel quale anche altrove (II 13,1) sono individuate le ragioni di una emigrazione di elementi *fliasii* (a Samo), è qui riproposto, con insistenza, come causa di quei rivolgimenti etnici che portarono anche alla colonizzazione della Ionia e come punto di riferimento cronologico *post quem* per la datazione di essa; e in effetti la possibilità che il popolamento della Ionia rappresenti uno sviluppo, in condizioni e con risultati diversi, dei movimenti dell'epoca micenea e, nello stesso tempo, una prefigurazione dei fenomeni più propriamente coloniali dell'epoca arcaica appare convincente e ricca di prospettive. Nel caso specifico Pausania non rileva lo iato cronologico fra il momento dell'abbandono delle rispettive città da parte dei Cleonei e dei *Fliasii* e quello della loro emigrazione in Asia, né si preoccupa di risolvere in qualche modo la difficoltà derivante dal raccordo di due eventi che si presentano legati da un rapporto di causa ed effetto, ma piuttosto distanti nel tempo (cfr., invece, per l'analoga situazione degli elementi predorici di Epidaurio emigrati a Samo, la nota a 4, 11-6). Questa difficoltà verrebbe meno se le peregrinazioni fra l'Ida e Scipio avessero avuto in origine come protagonisti i soli Cleonei e *Fliasii*, accolti da un Parforo proveniente dalla Colofone cretese-tebana (in effetti, né Pausania né Strabone [XIV 633] lo indicano esplicitamente come figlio di Codro), e se l'intervento degli Ioni nella fondazione di Clazomene o nella sua ionizzazione, se già fondata da altri, fosse da collocare in un momento successivo: ma questa non è la storia raccontata da Pausania; è forse la storia delle sue fonti?

76-8. *οἱ δὲ Φωκαεῖς... Ἀσίαν*: per qualche altro particolare su Filogene (considerato fondatore di Focea, ma alla testa di coloni ateniesi, anche da Strabone, XIV 633) e su Damone, cfr. 2,4; sulla partecipazione di elementi della Focide al popolamento della Ionia cfr. Erodoto, I 146; per altre versioni, che non collegano la denominazio-



ne della città alla regione metropolitana, ved. Eraclide Pontico, *FHG* II, p. 223, fr. 35; Stefano Bizantino, s.v. Φώκαια (cfr. A. Mele, in *Il dinamismo della colonizzazione greca*, a cura di C. Antonetti, Napoli 1997, pp. 41-2). La narrazione più dettagliata è quella di Nicolao di Damasco (*FGH Hist* 90 F 51): rispetto a essa Pausania ignora la partecipazione di elementi peloponnesiaci e lo stanziamento provvisorio degli emigranti nella località attica di Torico; mentre aggiunge, oltre alle notizie sui fondatori, la precisazione che i Delfi non parteciparono al movimento coloniale cui anche la Focide avrebbe offerto il suo contributo.

79-83, τὴν χώραν... Ἀβαρτον: è difficile dire se le notazioni sulla fondazione di Focea in territorio concesso dai Cumani, e sul più tardo accoglimento dei Focei nella comunità panionica, conservino la memoria di una origine effettivamente diversa della città rispetto alla maggior parte delle altre della dodecapoli o siano semplicemente il riflesso di rapporti particolari fra la stessa Focea e la vicina ed eolica Cuma. Significativo il fatto che la città non abbia posseduto le tradizionali tribù ioniche: cfr. A. Mele, in *Storia e civiltà* I 1, pp. 54-6. A Periclo si fa risalire la denominazione di una delle tre tribù attestate da iscrizioni tarde: cfr. Piérart, p. 178.

4, 1-2. αἱ δὲ ἐν ταῖς νήσοις... Μίμαντος: completata la descrizione delle città ioniche continentali, Pausania passa a quelle insulari, mantenendo il suo punto di riferimento e di osservazione in Mileto (cfr. la nota a 2,1 sgg.): in questa prospettiva Samo può essere collocata «al di là di Micala», il promontorio a nord di Mileto, e Chio ancora più a settentrione, «di fronte al monte Mimante», l'estremità montuosa della penisola di Eritre, che, in effetti, si estende in direzione sud-nord parallelamente all'isola. Su Samo cfr. G. Shipley, *A History of Samos 800-188 B.C.*, Oxford 1987, in particolare p. 25 sgg.

2. Ἄσιος: su questo poeta epico, probabilmente attivo nella prima metà del VI secolo, che Pausania ha utilizzato anche altrove (II 6,4-5; 29,4; III 13,8) e che nel caso specifico rappresenta una fonte locale per la fase preellenica delle vicende di Samo, cfr. *Pausania, La Corinzia*, p. 237, e in riferimento al passo Veneri, pp. 88-91. <

4. Ἀστυπάλαια καὶ Εὐρώπη: già in Omero (*Il.* XIV 321), Esiodo (fr. 140 Merkelbach-West) e Bacchilide (fr. 10 Snell), Europa è considerata figlia di Fenice - a sua volta ritenuto re di Sidone o di Tiro, capostipite dei Fenici e in qualche caso padre anche di Cadmo - mentre secondo altre genealogie è ritenuta sorella dello stesso Fenice, in quanto entrambi figli di Agenore e di Telefassa: cfr. Apollodoro, *Bibliotheca* III 1,1. La tradizione accolta da Pausania (cfr. Aristotele, fr. 571 Rose; scoli ad Apollonio Rodio, I 185-8a; II 865-72b; Stefano Bizantino, s.v. Ἀστυπάλαια), che attribuisce allo stesso Fenice anche la paternità di Astipalea, madre di Anceo, il cui nome de-

signava l'antica acropoli di Samo e una tribù territoriale (cfr. Moggi, *Sinecismi interstatali*, p. 86; Piérart, pp. 180-1), sembra di origine locale.

11-6. τότε δὲ... Εὐόθου: Procle compare anche in Temistagora (*Etymologicum Magnum*, s.v. Ἀστυπάλαια = FHG IV, p. 512, fr. 1) – che lo colloca, insieme a Tembrion, alla testa di un gruppo coloniale che si insediò a Samo – e in Strabone (XIV 633), il quale, in contrasto con Pausania, gli attribuisce un intervento posteriore alla originaria fondazione della città, realizzata, a suo parere, nel quadro della colonizzazione ionica, dallo stesso Tembrion (cfr. Moggi, *Sinecismi interstatali*, pp. 84-9). Per altre fonti sulle origini di Samo, alcune delle quali connesse con la genealogia di Pitagora, ved. Sakellariou, pp. 93-8; fra queste è da porre lo stesso Pausania (II 13,1-2; *Pausania, La Corinzia e l'Argolide*, p. 257), che, in relazione allo stesso Pitagora, attesta una partecipazione della popolazione predorica di Fliunte alla colonizzazione dell'isola. Sulla discendenza di Procle da Ione cfr. anche II 26,1-2, dove si precisa che Pitireo e gli Epidaurii abbandonarono la loro terra senza opporre resistenza agli Argivi di Deifonte e si trasferirono in Attica: la temporanea residenza in questa regione consente l'inserimento della colonizzazione epidauria di Samo nel quadro complessivo del movimento migratorio e la salvaguardia del ruolo di promozione e di guida attribuito agli Ateniesi. L'insistenza di Pausania sulla appartenenza alla stirpe di Ione dei re epidaurii, che guidarono l'emigrazione del loro popolo, rispettivamente, ad Atene e in Asia, contrasta nettamente con la narrazione di Erodoto (I 146), per il quale furono i Dori di Epidauro a partecipare alla spedizione ionica, e con ogni probabilità mira a correggere questa narrazione. Sulle divergenze fra la versione della *Periegesi* e quella di altre fonti (Aristotele, fr. 491 Rose = Strabone, VIII 374) a proposito del popolamento di Epidauro, specialmente in relazione al ritorno degli Eraclidi, cfr. *Pausania, La Corinzia e l'Argolide*, p. 298. I dati qui forniti sono da integrare con quelli offerti a II 26,1-2, rispetto ai quali non rappresentano, almeno nella elaborazione di Pausania, una diversa versione della vicenda (in questo senso cfr. Sakellariou, pp. 93-4, 338): dall'insieme delle testimonianze risulta che Pitireo è considerato contemporaneo di Deifonte, figlio di Temeno, e quindi anche contemporaneo di Codro, figlio di Melanto; di conseguenza, Procle, figlio di Pitireo, si colloca correttamente nella stessa generazione di Neleo, figlio di Codro.

16-20. Ἀνδρόκλος... Ἴωσι: per l'intervento di Androclo e degli Efesii a Samo cfr. 2,8-9 e la nota a 2,37-8.

21-3. Σαμίων... Δαρδανίαις: la denominazione di Samotracia, l'isola dell'Egeo nord-orientale, è ricondotta a un insediamento di elementi samii anche da altre fonti: Antifonte, fr. 49 Blass; Eraclide Pontico, FHG II, p. 218, fr. 21; Apollodoro, FGrHist 244 F 178;

Pseudo-Scimno, 693-5; Stefano Bizantino, s.v. Φώκαια. Contro questa tradizione si pronuncia in maniera netta Strabone (X 455; cfr. XIV 637), il quale, dopo aver rilevato che Omero (*Il.* II 634; XIII 12-3; XXIV 78, 753) chiama Samo sia Cefallenia che Samotracia, quando l'omonima città della Ionia non era stata ancora colonizzata, attribuisce alla denominazione (e agli eventuali suoi latori) un percorso inverso a quello sostenuto dagli altri scrittori, accusando i Samii di aver inventato una tradizione destinata ad accrescere la gloria della loro isola, ma destituita di qualsiasi fondamento.

23-6. οἱ δὲ ὁμοῦ... τὴν νῆσον: situata sulla costa continentale davanti a Samo, a nord del promontorio di Micala, Anea doveva costituire, con il territorio circostante, il nucleo originario e tradizionale dei possedimenti continentali di Samo; fino a qualche tempo fa è stata concordemente identificata con il villaggio di Ania, mentre secondo una recente proposta sarebbe da ubicare sulla vicina altura di Kadikalesi: bibliografia in Fantasia, p. 124 nt. 39. Come sottolinea lo studioso (p. 126 sgg.), il ruolo attribuito da Pausania alla località nelle guerre combattute da Androclo contro gli indigeni può costituire, da una parte, un indizio circa la notevole antichità dei possedimenti (risalenti forse all'inizio del VII sec. a.C.) di Samo sul continente, mentre, dall'altra, rappresenta probabilmente una significativa anticipazione (e proiezione nel passato lontano) di certe situazioni dell'epoca storica, nelle quali Anea fu utilizzata da Samii dissidenti o espulsi come luogo di rifugio e come base territoriale da cui combattere contro i regimi al potere nell'isola, in modo da creare le premesse per il loro rientro in patria.

27-33. τὸ δὲ ἱερὸν... τετραίπορτο: la tradizione locale, che colloca < la nascita di Era e le origini del culto a Samo, risulta nettamente contrapposta, anche se in Asia non doveva mancare un tentativo di conciliazione (cfr. Veneri, pp. 90-1), alla *vulgata* ellenica, che ascrive agli Argonauti la costruzione del santuario e il trasporto dell'immagine divina da Argo. Alla stessa tradizione è forse da attribuire anche la notizia, in contrasto con le liste redatte da Teofrasto (*Hist. plant.* IV 13,2) e da Plinio (*Nat. Hist.* XVI 234-40), che pone l'agnocasto del santuario samio al primo posto fra gli alberi noti per la loro straordinaria antichità (VIII 23,5). Le connessioni della divinità con gli elementi naturali menzionati nel passo sono chiarite da altre fonti: da un lato, quelle che registrano per il fiume l'originaria denominazione di Partenio, facendola risalire a Era Parthenos, e per la dea l'epiteto di Imbrasia (Callimaco, fr. 599 Pfeiffer; Strabone, X 457; XIV 637; scoli ad Apollonio Rodio, I 185-8b [dove l'ordine delle due denominazioni del fiume è invertito]; II 865-72a; cfr. A.M. Cirio, «BollClass» II 1981, pp. 136-42); dall'altro, quelle che connettono la dea con l'agnocasto (Menodoto, *FGrHist* 541 F 1; Ateneo, XV 671e-674a; cfr. M. Nafissi, «PP» XXXVIII 1983, pp. 417-39), pianta

alla quale si riconoscevano due proprietà – attenuazione degli impulsi sessuali e potenziamento della fecondità – apparentemente contrastanti fra loro, ma in realtà non incompatibili, se riferite alla condizione della donna sposata, per la quale una riduzione dell'attività sessuale poteva tradursi in un accrescimento della fertilità e delle capacità di procreazione: cfr. Calame, pp. 286-9. Lo Heraion di Samo, distante 7 chilometri circa dalla città antica (che coincide con il centro moderno di Pythagoreion), sorgeva nei pressi della costa, in area paludosa, sulla sponda orientale del fiume Imbraso. Fulcro del luogo sacro era l'agnocasto, la pianta sacra sotto la quale sarebbe nata la dea (secondo la versione riportata da Pausania) e con la quale sarebbe stata legata, per impedirne la fuga, la statua di culto (*aition* della locale festa dei Tonea nel racconto di Menodoto in Ateneo, XV 672a-e). L'originaria identificazione dell'albero sacro con un tronco rinvenuto *in situ*, a oriente dei più antichi altari di Era (E. Homann-Wedeking, in *EAA*, Suppl. 1970, p. 683), è stata di recente confutata in base a nuove ricerche: H.J. Kienast, «MDAI(A)» CVI 1991, pp. 71-80. L'antichità del santuario, sottolineata da Pausania, è stata confermata dall'indagine archeologica, che attesta l'inizio del culto (in un'area già intensamente frequentata in epoca preistorica) nelle ultime fasi del secondo millennio. Le prime strutture significative portate alla luce risalgono all'inizio dell'VIII secolo: si tratta dello Hekatompedon I di Era, una stretta cella con una fila di sostegni interni, e del rispettivo altare (insieme a due tempietti situati a nord e a sud dell'altare), predecessori del tempio diptero di 8 x 21 colonne con altare assiale, sostituito dal tempio dalla pianta simile, ma spostato più a ovest, attribuito al tiranno Policrate: O. Reuther, *Der Heratempel von Samos*, Berlin 1957. Per un panorama completo della storia del santuario ved. ora, con ampia bibliografia, H. Kyrieleis, *Führer durch das Heraion von Samos*, Athenai 1981; H. Walter, *Das griechische Heiligtum*, Stuttgart 1990; H.J. Kienast, «AA» 1992, pp. 171-213.

33-5. ἔστι γάρ... ἀφ'ἧτο: la più antica immagine cultuale di Era a Samo sarebbe stata, secondo la tradizione (Aetlio, *FGrHist* 536 F 3) una tavola (σάνις) sostituita più tardi, al tempo del mitico Procle, da una statua iconica (ved. I. Bald Romano, *Early Greek Cult Images*, Philadelphia 1980, pp. 255-6; W. Held, «MDAI(I)» XLV 1995, pp. 13-23). Monete samie, distribuite tra il I e il III secolo d.C., riproducono la statua: la dea in piedi, velata, è coronata da un alto copricapo a forma di *kalathos* (cesto), ai cui lati pendono due bande (interpretate, in base alle fonti, come *pyleon* [ghirlanda] decorato da viticci: E. Simon, *Die Götter der Griechen*, München 1982, pp. 54-5) e rivestita di una lunga tunica e di una cotta (*ependytes*) riccamente decorata, su cui si incrociano due bande (problematicamente interpretate come rami di agnocasto: *contra* A. Kossatz-Deissmann, in *LIMC* IV 1, 1988, p. 677); le mani protese in avanti reggono ognuna una *phiale*

(patera) e una benda di lana. La statua, ricoperta da reali vesti sacre, rimanda alla descrizione di Varrone (*simulacrum in habitu nubentis figuratum*: «statua raffigurata in abito nuziale») in Lattanzio (*Div. Inst.* I 17, 8), e va identificata verosimilmente con lo *xoanon* (statua lignea) realizzato da Smilide di Egina: Lacroix, pp. 211-6 (sull'uso del termine *xoanon* in Pausania ved. F.M. Bennet, «CW» X 1917, pp. 82-6; Donohue, pp. 140-7). Lo scultore eginetico, autore delle statue delle Ore sedute (esposte nel tempio di Era a Olimpia: cfr. V 17,1, e *Pausania, L'Elide e Olimpia*, p. 290), contemporaneo di Dedalo secondo Pausania, evidentemente suggestionato dall'arcaicità della statua di Samo, viene più verosimilmente inteso da Plinio (*Nat. Hist.* XXXVI 90; cfr. Corso, p. 645) come contemporaneo di Reco e Teodoro e dunque da considerare attivo nel corso del VI secolo: Lippold, in *RE* III A 1, 1927, coll. 722-3; M. Torelli, in *Storia e civiltà* II, p. 699.

36-9. Δαιδάλω... ἀνθρώπους: il ricordo della veneranda statua di Era e del suo artefice, Smilide, diventa lo spunto per un'ampia digressione su Dedalo, che permette a Pausania di sviluppare quanto già accennato in precedenza (I 21,4). L'appartenenza di Dedalo alla famiglia dei Mezionidi, discendenti dal re di Atene Eretteo attraverso il capostipite Mezione, trova concordi tutte le fonti, con la sola eccezione dell'attidografo Clidemo (*FGrHist* 323 F 17: la sua versione è riportata – e giudicata del tutto stravagante – da Plutarco, *Thes.* 19, 8-9), che lo considera figlio di una Merope, figlia di Eretteo, altrimenti sconosciuta in quanto tale. Controverse, invece, sono le notizie sui suoi ascendenti più immediati: alla base c'è probabilmente una genealogia che lo faceva discendere in maniera diretta da Mezione, a sua volta figlio di Eretteo (Ferecide, *FGrHist* 3 F 146; cfr. Asio, fr. 11 Kinkel = 11 Bernabé = 11 Davies, e Platone, *Ion* 533a, nei quali, tuttavia, troviamo affermata, rispettivamente, solo la paternità di Eretteo nei confronti di Mezione o quella di Mezione nei confronti di Dedalo), mentre in alcune fonti più tarde si registra l'inserimento di Eupalamo o come padre di Mezione e figlio di Eretteo (Diodoro, IV 76,1) o, più spesso, come padre di Dedalo e figlio di Mezione (scolì a Platone, *Resp.* 529e; *Alcib.* 1,121a; Apollodoro, *Bibliotheca* III 15,1; Igino, *Fabulae* 39, 244; Servio, ad *Aen.* VI 14; Fozio e Suida, s.v. Πέρδικος ἱερὸν). Il ricorso a Eupalamo, sconosciuto a Ferecide, risponde con ogni probabilità all'esigenza di bilanciare l'inserimento di Cecrope II (considerato figlio di Eretteo e padre di Mezione in una genealogia relativa all'euboico Elefenore: cfr. scolì a Omero, *Il.* II 536-41) in una lista dei re ateniesi, che in origine non doveva comprenderlo (cfr. I 5,3-4; *Pausania, L'Attica*, pp. 265-7, 279), e di mantenere inalterati i sincronismi fra i vari personaggi. Pausania risulta allineato con la tradizione che ritiene Dedalo nipote di Mezione, e questi figlio di Eretteo (II 6,5), anche se nel suo testo (IX 3,2) Eupalamo, contro tutto il resto della tradizione, è diventato Palamaone,

assumendo una denominazione che dovrebbe costituire una semplice variante dell'altra, giacché entrambe fanno riferimento allo stesso campo semantico (sull'onomastica degli ascendenti di Dedalo, che rivela significative relazioni con il lessico appartenente alla sfera dell'abilità manuale e della *metis* [l'«intelligenza astuta»], cfr. Frontisi-Ducroux, pp. 89-94). Secondo questa tradizione Dedalo si colloca nella terza generazione dopo Eretteo, la medesima alla quale appartiene Egeo. L'appropriazione da parte di Atene della figura mitica (eponima del demo di Daidalidai, dove era probabilmente oggetto di culto eroico nel Daidaleion: M. Crosby, «Hesperia» X 1941, p. 18) rimanda verosimilmente al tentativo ateniese di rivendicare la supremazia e la priorità nell'attività artistica (come anche in altri campi) e di inserire le antiche conquiste culturali cretesi nel passato cittadino. Allo stesso modo le avventure sicule, che si accompagnano a una attività incentrata specificamente su opere di ingegneria (ved. G. Becatti, «MDAI(R)» LX-LXI 1953-54, pp. 22-36), possono essere lette, tra l'altro, nell'ottica di rivendicazioni greche nei confronti dei barbari: Morris, p. 70 sgg. e, da ultimo, Arafat, pp. 67-75.

39-40. ἀποκτείνας... νόμιμα: la vittima è da identificare con Calo (Talo o Perdix in altre fonti): cfr. I 21,4; Pausania, *L'Attica*, p. 337. Le relazioni fra Dedalo e il nipote – in quanto caratterizzate dalla parentela e dal discepolato, ma anche dalla competizione e dalla rivalità – sono state viste come un riflesso del rapporto di complementarità e di opposizione fra due diverse tecniche di lavorazione dei metalli (trattamento delle lamine con il martello e fusione a «cera perduta») nell'ambito della statuaria: cfr. Frontisi-Ducroux, pp. 121-34. Quanto alla produzione scultorea riconosciuta a Dedalo da Pausania, essa, se si eccettua il *choros* di Arianna (cfr. la nota seguente), risulta nettamente caratterizzata dall'uso di materiale ligneo: II 4,5; VIII 35,2; IX 3,2-3; 11,4; 39,8; 40,3-4. Cfr. Musti, «Tradizione», pp. 24-5 nt. 6; Morris, p. 246 sgg.; K.W. Arafat, «ABSA» LXXXVII 1992, 403-5.

41-2. καὶ αὐτῷ... ἐδῆλωσε: si tratta di un'affermazione di carattere generale sull'attività artistica attribuita al soggiorno cretese di Dedalo; il richiamo all'autorità di Omero (*Il.* XVIII 590-2) ricorre anche in altri passi, con specifico riferimento al cosiddetto *choros* (danza o luogo per il ballo) di Arianna (VIII 16,3; IX 40,3), che viene descritto come ἐπειργασμένος... ἐπὶ λευκοῦ λίθου («scolpito in rilievo su marmo bianco»). Questa precisazione e il confronto con il testo epico, dove è descritta la danza rappresentata da Efesto sullo scudo di Achille, costituiscono due indizi abbastanza validi per giustificare la collocazione del *choros* cnossio fra le opere realizzate per la corte di Minosse e per concludere che, a giudizio di Pausania e probabilmente in contrasto con il senso del richiamo del poeta al *choros* di Dedalo (M.W. Edwards, *The Iliad: a Commentary*, V, Cambridge

1991, pp. 228-9), doveva trattarsi di un'opera di toreutica piuttosto che architettonica, in accordo con quanto si è conservato nella tradizione circa l'attività di Dedalo e della sua scuola: una attività specializzata nella creazione di *xoana* (statue lignee), e di oggetti di lusso a imitazione di quelli dell'Oriente, che risulta ben intonata alla temperie cretese dell'alto arcaismo (sul nome dell'artista, correlato con l'aggettivo *δαιδάλεος*, che designa nell'epica oggetti lussuosi di altissima abilità artigianale, ved. ora Morris, pp. 3-69): cfr. Frontisi-Ducroux, pp. 135-7.

43-9. *καταγνώσθεις... Δαίδαλου*: con le vicende di Dedalo in Sicilia continua e si conclude la digressione sull'artista ateniese, redatta con la sobrietà e l'essenzialità riservate di norma alle tradizioni ben note e ampiamente diffuse: per maggiori dettagli circa i motivi della fuga di Dedalo da Creta e le modalità dell'uccisione di Minosse, su cui Pausania sorvola, si vedano, fra gli altri, Strabone, VI 273, 279; Diodoro, IV 77-9; Apollodoro, *Epitome* 1, 12-5; scolii a Pindaro, *Nem.* 4,95; Servio, ad *Aen.* VI 14; Zenobio, IV 92; cfr. N. Luraghi, *Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia*, Firenze 1994, pp. 44-6. La sezione siciliana della leggenda, che risulta trattata sommariamente da Erodoto (VII 169-70) e costituì il soggetto di una tragedia di Sofocle (*Καμικοί*, fr. 323-7 Radt) e di una commedia di Aristofane (*Κώκαλος*, fr. 359-71 Kassel-Austin), risale probabilmente a tradizioni locali della grecità d'Occidente (agrigentine?) e dovette sicuramente trovare ampio spazio negli storici sicelioti a partire da Antioco (FGrHist 555 T 3; cfr. Filisto, FGrHist 556 F 1). In accordo con Carace (FGrHist 103 F 58), Pausania colloca la sede di Cocalo e il soggiorno di Dedalo a Inico (non identificata: cfr. E. Manni, *Geografia fisica e politica della Sicilia antica*, Roma 1981, pp. 192-3; M. Massa, «Inico», in *BTCG* VIII, Pisa-Roma 1990, pp. 303-8): non, come il resto della tradizione, a Camico, una località che potrebbe essergli nota sulla base di una versione della leggenda (passaggio di Dedalo dalla Sicilia alla Sardegna) che viene riportata solo per essere confutata (cfr. X 17,4, dove la correzione del tradito καὶ οἴκου in Καμίκου, proposta da Clavier e accettata da numerosi editori, pare assai più plausibile di quella in Ἰνύκου, sostenuta da Siebelis: ved. Hitzig-Blümner e Rocha-Pereira *ad loc.*).

55-6. Ἰωνι... εἰρημμένα: anche in questo caso, per le origini e la storia remota della città Pausania ricorre a una fonte locale, che è rappresentata da Ione, uno scrittore del V secolo a.C., cui la tradizione attribuisce, oltre a numerose opere di vario genere, una *Fondazione di Chio* (Χίου Κτίσις), da identificare sicuramente con la συγγραφή menzionata nel passo (cfr. G. Cerri, «QUCC» XXVI 1977, pp. 127-31; M.L. West, «BICS» XXXII 1985, pp. 71-8; K.J. Dover, *The Greeks and their Legacy*, Oxford 1988, pp. 1-12).

61. Οἰονόωνα: Enopione – che risulta connesso, in virtù del suo

nome, con la coltivazione della vite e la produzione del vino (Teopompo, *FGrHist* 115 F 276) – è considerato esplicitamente di origine cretese, mentre niente è detto sui suoi ascendenti diretti. Le altre fonti concordano nel considerarlo figlio di Arianna, ma divergono sulla identificazione del padre, che è individuato ora in Dioniso (Esiodo, fr. 238 Merkelbach-West; Teopompo, *FGrHist* 115 F 276; scolii ad Apollonio Rodio, III 997-1004a; Apollodoro, *Epitome* I 9), ora in Teseo (Ione e altri in Plutarco, *Thes.* 20,2): cfr. A. Veneri, «QUCC» XXVI 1977, pp. 91-8; C. Ferretto, «CCC» VI 1985, pp. 155-9. Due dei nomi attribuiti da Pausania ai figli di Enopione figurano in una iscrizione del II-I secolo a.C. (Condoléon, pp. 5-9): quelli di Atamante e di Salago, il secondo dei quali, tuttavia, nel caso specifico designa un compagno e non uno dei figli. Il profondo radicamento di Enopione nel patrimonio mitico e culturale di Chio è rivelato sia da questo brano di cronaca epigrafica (probabilmente iscritta sul monumento e vista da Pausania: Habicht, *Evidence*, p. 45; A. Chanotis, *Historie und Historiker in den griechischen Inschriften*, Stuttgart 1988, pp. 40-1), alla quale dobbiamo la composizione della sua famiglia e i nomi dei suoi compagni, sia dalla testimonianza di Pausania (5,13) relativa alla tomba (cfr. W.G. Forrest, «ABSA» LXI 1966, pp. 197-8).

64-71. ἀφίκοντο... ὑποσπόνδους: gli Abanti, menzionati anche in precedenza (2,4; V 22,3-4), costituiscono in Omero (*Il.* II 536-45) la popolazione dell'Eubea, che era detta appunto Abantide (cfr. Esiodo, fr. 296 Merkelbach-West; Strabone, X 445; Sakellariou, pp. 284-8; A. Mele, in *Contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes*, Naples 1975, pp. 15-20; sulle indicazioni ricavabili dall'evidenza archeologica ved. M.S.F. Hood, in *Chios. A Conference at the Homereion in Chios 1984*, ed. by J. Boardman-C.E. Vaphopoulou-Richardson, Oxford 1986, pp. 169-80). Anficlo è ricordato anche da Ippia di Eritre (*FGrHist* 421 F 1) come tiranno di Chio insieme a Politecno durante il regno di Cnopo a Eritre (cfr. la nota a 3,59-61). La cacciata degli Abanti a opera di Ettore, che in apparenza discendeva da Anficlo di Istiea e quindi era di origine abantide, risulta piuttosto difficile da spiegare sulla base dei dati disponibili: cfr. Sakellariou, p. 186. In Pausania non c'è traccia della tradizione (Strabone, XIV 633) che faceva di Egerzio il fondatore di Chio alla testa di un gruppo misto di coloni.

74. Πανιώνιον: si tratta del luogo sacro (le fonti sottolineano concordemente il valore «territoriale» del toponimo: cfr. C. Bearzot, in *Santuari e politica nel mondo antico*, a cura di M. Sordi, Milano 1983, pp. 71-3 nt. 45) e del santuario, dedicati a Posidone Helikonios e da ubicare sulla costa nord-orientale (Otomatiktepe) della penisola di Micale, che costituivano il centro religioso-culturale e politico della dodecapoli ionica: cfr. Erodoto, I 143, 148; Strabone, VIII 384; XIV



639; Diodoro, XV 49,1-2; altre fonti, bibliografia e discussione del materiale archeologico in Ragone, pp. 178-9.

75-7. τοσαῦτα... Ἴωνας: se quello esposto è effettivamente il quadro offerto da Ione, non si può non convenire con Pausania sull'oscurità che circonda le ragioni e le modalità dell'accoglimento di Chio fra le città della Ionia. Anche ammettendo, infatti, che tale accoglimento possa essere in parte spiegato con i meriti militari acquisiti da Ettore contro i barbari e con il suo devoto atteggiamento verso il Panionio, rimane vero che in questo caso – l'unico nell'ambito dell'intera dodecapoli – né gli Ioni né i Codridi risultano aver giocato alcun ruolo nella fondazione o nel popolamento della *polis*, che pure fu annoverata fra quelle ioniche. Le vicende di Chio, come quelle di Focea (cfr. 3,10), nella forma in cui ci vengono presentate, sembrano escludere l'esistenza di un vincolo numerico precostituito per l'associazione panionica, la cui struttura dodecapolica costituisce il risultato di aggregazioni successive e quindi l'esito finale di un processo diluito nel tempo. D'altra parte, se le cose stanno così, ne deriva, da un lato, che la funzione di modello attribuita dalle fonti (6,1; Erodoto, I 145-6; Strabone, VIII 383) alla dodecapoli ionica dell'Egialo nei confronti dell'assetto della Ionia d'Asia deve essere fortemente ridimensionata o esclusa; dall'altro, che la canonicità del numero dodici, presentata come un dato di fatto indiscutibile per diversi secoli, costituisce il punto di arrivo, non la situazione di partenza, ed è da ricondurre all'affermazione dell'esclusivismo panionico e alla conseguente chiusura della organizzazione politico-religiosa, che segnano la fine del processo di aggregazione (forse con l'ammissione di Focea, datata alla seconda metà del IX sec.) e si manifestano per la prima volta con il rifiuto opposto alla richiesta di adesione di Smirne nell'VIII secolo (Erodoto, I 143): cfr. Ragone, pp. 195-6.

5, 1-6. Σμύρναν... ὀνειράτος: questo breve paragrafo sintetizza diversi secoli di storia di Smirne e accenna allusivamente a vicende storiche complesse e articolate, delle quali si possono ricostruire con una buona dose di plausibilità, ma con poche certezze, solo le linee fondamentali. La città è considerata originariamente eolica anche da Erodoto (I 149-50), il quale narra lo stratagemma mediante il quale alcuni esuli di Colofone riuscirono a impadronirsene, dando avvio al processo di ionizzazione completato prima dell'ol. 23<sup>a</sup> (= 688 a.C.) secondo Pausania (V 8,7), all'inizio dell'VIII secolo sulla base dell'evidenza archeologica, ma non sfociato nella ammissione diretta alla Lega panionica; fra le diverse e contrastanti versioni sulla sua origine (Sakellariou, pp. 223-34), quella di Strabone (XIV 633-4) – che vede nella città una fondazione di Efeso (cfr. Stefano Bizantino, s.vv. Ἐφεσος e Σμύρνα) su territorio strappato ai Lelegi, conquistata poi dagli Eoli e recuperata infine alla Ionia con l'aiuto dei Colofonii –

sembra rispondere a intenti propagandistici efesii e si pone forse in contraddizione anche con la testimonianza di Mimnermo (fr. 3 Gentili-Prato = 9 West<sup>2</sup>), riportata dallo stesso Strabone, che dovrebbe implicare, pur se non l'afferma esplicitamente, l'originaria appartenenza di Smirne all'Eolia (cfr. L. Moscati Castelnuevo, *Siris*, Bruxelles 1989, pp. 78-9). Il fatto che la *polis* sia stata solo acquisita dagli Ioni e che l'acquisizione abbia avuto luogo attraverso la mediazione e sotto il patrocinio di Colofone appare abbastanza probabile, e trova conferma nella tradizione che attribuisce a quest'ultima l'incorporazione degli Smirnei nella propria cittadinanza e l'esercizio della loro rappresentanza nelle assemblee che si tenevano al Panionio (scoli a Platone, *Theaet.* 153c). Un attacco condotto dal lido Aliatte verso il 600 a.C., che fece seguito a quello operato da Gige, segnò la fine di Smirne, la cui popolazione fu smembrata e costretta a vivere in villaggi (Erodoto, I 14 e 16; Strabone, XIV 646) fino alla ricostruzione della città, attribuita da Pausania ad Alessandro Magno – e forse da lui effettivamente deliberata e avviata, sotto gli auspici di Apollo Clario – ma, secondo Strabone (XIV 646), realizzata gradualmente da Antigono e completata da Lisimaco nei primi anni del III secolo. Poco dopo, intorno al 290 a.C., la città ottenne il diritto a una propria rappresentanza nella organizzazione della dodecapoli, che a questo punto divenne un insieme di tredici *poleis* (prima attestazione, relativa al 289/8 a.C., in *SIG*<sup>3</sup> 368 nt. 1). Per maggiori dettagli cfr. Moggi, *Sinecismi interstatali*, pp. 40-3; Ragone, pp. 195-200; W. Bühler, *Zenobii Athoi Proverbia* IV, Gottingae 1982, pp. 47-55; R.A. Billows, *Antigonos the One-Eyed and the Creation of the Hellenistic State*, Berkeley 1990, pp. 213, 295; Demand, pp. 155-63; Franco, pp. 115-7. La *polis* arcaica, che secondo Strabone (XVI 634) distava 20 stadi dalla città dei suoi tempi, è stata identificata presso l'odierno sobborgo di Bairakli, su un'ampia collina artificiale (350 x 250 metri) un tempo lambita dal mare, presso la costa nord-orientale del golfo di Smirne. Gli scavi turco-inglesi (1948-51) hanno accertato la presenza di un insediamento preellenico, cui si sovrappose a partire dalla fine dell'XI secolo a.C. uno stanziamento greco, che venne fortificato intorno alla metà del IX secolo e poi ripetutamente distrutto, continuando a vivere dopo la conquista di Aliatte come centro di scarsa importanza: J.M. Cook, «ABSA» LIII-LIV 1958-59, p. 1 sgg.; E. Akurgal, *Alt-Smyrna I*, Ankara 1983; E. Greco-M. Torelli, *Storia dell'urbanistica. Il mondo greco*, Bari 1983, pp. 124-8. Sugli scavi più recenti ved. S. Mitchell, «AR» 1989-90, p. 97. Come ricordato da Pausania, la fortuna della città ellenistico-romana si deve ad Alessandro, che ne trasferì il sito nel luogo dell'attuale città di Izmir, tra le pendici del monte Pago (Kadifekale), che serviva da acropoli, e il mare, dove si apriva un ottimo porto arcuato a mezzaluna. Strabone (XIV 646) attribuisce ai diadochi la strutturazione dello spazio urbano, di-

viso in tre quartieri, serviti da strade ortogonali: A.M. Mansel, in *EAA* VII 1967, pp. 376-8.

8. Νεμέσεων: le Nemesi, personificazione dello «sdegno», < dell'«indignazione», venerate in coppia, sono considerate a Smirne figlie della Notte (come già in Esiodo, *Theog.* 223-4) e fatte oggetto di un culto molto antico (le statue di culto lignee, che rappresentano le dee prive di ali, accompagnate da statue d'oro delle Cariti, opera di Bupalò, sono ricordate da Pausania a I 33,7; IX 35,6), verosimilmente il più rilevante della *polis*: B. Schweitzer, «JDAI» XLVI 1931, pp. 203-6; H. Herter, in *RE* XVI 2, 1935, coll. 2352-4. Vengono considerate dunque ispiratrici e fondatrici della nuova città (come tali celebrate ampiamente su monete imperiali: Klose, p. 29), che si sarebbe sviluppata intorno al luogo venerando del santuario. Le immagini cultuali sono generalmente identificate con un gruppo rappresentato su monete imperiali: le dee in piedi, vestite di chitone e mantello (*himation*), sono rivolte l'una verso l'altra e atteggiata nel gesto scaramantico dello «sputare nel seno»: una frontale che reca nella sinistra un cubito, una di profilo con briglie nella sinistra. La cronologia non può risalire oltre la prima epoca ellenistica (si potrebbe trattare del gruppo realizzato in connessione con la rifondazione della città), e dunque non permette di riagganciare le immagini agli *xoana* arcaici connessi con le Cariti di Bupalò di Chio (Plinio, *Nat. Hist.* XXXVI 4,11-4), autore a Smirne anche di una Tyche (Pausania, IV 30,6): P. Karanastassi, in *LIMC* VI 1, 1992, p. 739 sgg.

10-3. ὑπὸ τῇ πλατάνῳ... προτέρας: la scena qui descritta – Alessandro dormiente sotto un albero, con le due Nemesi in piedi, a lato – è rappresentata su monete smirnee di epoca imperiale romana: cfr. Head, p. 594; *BMC, Ionia*, p. 296 e tav. 29,16; Klose, pp. 28-30, tavv. 39-40, R 1-13; 52, R 14; 54, R 1.

20. τῇ ἐν Ῥαμνοῦντι θεῶ: la Nemesi di Ramnunte è oggetto di un'ampia descrizione da parte di Pausania nel I libro (33,2-8), dove è sottolineata la sfera di azione propria della dea, che «fra le divinità è la più implacabile verso i prevaricatori». La dea, personificazione dell'«indignazione» (Burkert, *Greci*, p. 273), è particolarmente venerata nel demo attico, dove nella seconda metà del V secolo a.C. le viene eretto un monumentale tempio che conteneva la magistrale statua di culto scolpita da Agoracrito (*Pausania, L'Attica*, pp. 393-4). Il mito, riportato anche da Pausania, considerava Nemesi madre di Elena, allevata poi da Leda. Secondo una versione antica del mito, la dea era stata perseguitata da Zeus che si era accoppiato a lei contro la sua volontà, per cui si sarebbe ritirata «indignata», motivo originario della tradizionale avversione della dea verso ogni atto di *hybris*: *Ciprie*, fr. 7 Allen; Apollodoro, *Bibliotheca* III 127.

22-5. πρῶτον... Κολοφωνίων: sui santuari qui menzionati cfr. le note a 2,43-5 e 45-6. L'espressione ἐν Βραγχιδαίς per il santuario di

Apollo a Didima è quella usata di norma da Erodoto (I 46, 92, 157-9; II 159; V 36), nel quale l'equivalente ἐν Διδύμοις compare solo nel testo di un responso delfico riportato integralmente e nel relativo commento (VI 19).

25-8. δύο δὲ... λελυμασμένοι: l'incendio del tempio di Focea, poiché altrove (II 31,6; cfr. Strabone, VI 252; Gellio, X 16,4) viene attribuito al medo Arpago, è da collocare dopo il 546 a.C., al tempo della campagna, promossa da Ciro dopo la caduta di Cresò, per la sottomissione della Ionia alla Persia (Erodoto, I 162-4; cfr. Boffo, pp. 32-40). Il tempio, ricordato anche da Senofonte (*Hist. Gr.* I 3,1), è stato cercato sul punto più alto di una terrazza rocciosa all'estremità della penisola (Akurgal, p. 117 sgg.), dove frammenti di colonne, capitelli e basi in *poros*, oltre a terracotte architettoniche, rimandano a un edificio eretto intorno al secondo quarto del VI secolo a.C. e ristrutturato alla fine del secolo, evidentemente in seguito alla distruzione persiana. Il culto poliadico di Atena (Graf, pp. 409-10) è celebrato sulle monete cittadine dall'età arcaica fino a epoca imperiale. Quanto alla distruzione dello Heraion (cfr. 4,4), l'unico contesto idoneo, anche se mancano affermazioni esplicite, sembra quello della conquista di Samo operata da Otane per conto di Dario, al fine di insediare il tiranno Silosonte (dopo il 522 a.C.: Erodoto, III 140-9, in particolare 147). Provvedimenti repressivi nei confronti dell'isola, infatti, sono da escludere sia dopo la rivolta ionica – nell'occasione i Samii, grazie alla defezione operata nella decisiva battaglia di Lade, ottennero, soli fra gli insorti, che la loro città e i loro templi non fossero dati alle fiamme (Erodoto, VI 13-4, 25) – sia al tempo di Serse: la distruzione sistematica dei santuari della Ionia (con l'eccezione di quello di Efeso), che il solo Strabone (XIV 634) attribuisce a questo re, rappresenta quasi certamente una trasposizione delle azioni punitive effettuate dal padre Dario dopo la vittoria sulle città ribelli nel 494 a.C. (Erodoto, VI 19, 25, 31-2; ved. anche VI 8 per la significativa assenza degli Efesii a Lade). Cfr. M. Moggi, «ASNP» s. III, III 1973, pp. 33-5; G. Firpo, «ASNP» s. III, XVI 1986, pp. 340-50. Il tempio distrutto corrisponde al gigantesco diptero ionico, realizzato poco prima della metà del VI secolo a.C. da Reco e Teodoro (G. Gruben, *Die Tempel der Griechen*, München 1976<sup>2</sup>, pp. 331-5), la cui ricostruzione, intrapresa dal tiranno Policrate o dai suoi successori, non fu mai portata a termine (sul secondo diptero ampia discussione in T.H. Kalpaxis, *Hemiteles*, Mainz a.R. 1986, pp. 44-68).

29-31. ἡσθεῖης... ἀρχαϊότητα: il culto di Eracle è uno dei più rilevanti di Eritre come attestano le monete, a partire dalle più antiche coniazioni in elettro (Head, p. 578 sgg.), le iscrizioni onorarie collocate nel recinto di Eracle e Atena (*I. Erythrai und Klazomenai*, 21, ll. 20-1; 30, ll. 13-7; 151, ll. 10 e 16), i nomi propri teofori e infine l'alto prezzo del sacerdozio (documentazione in Graf, pp. 180-1). Il semidio

&lt;

viene qui a ricoprire una funzione bellico-militare, in quanto protettore della *polis*: Graf, pp. 171-81. Del santuario di Eracle, ricordato da Pausania «per la sua antichità», non è ancora nota con certezza l'ubicazione, anche se un'iscrizione (*I. Erythrai und Klazomenai*, 151, ll. 10 e 16) attesta che è da ricercare all'interno del perimetro urbano. Le proposte di identificazione ottocentesche, che volevano il tempio tra l'acropoli e il mare sono confutate già da G. Weber, «MDAI(A)» XXVI 1901, p. 112 sgg. La recente proposta di identificare il luogo sacro con i resti di fondazioni di un tempio ionico tardo-arcaico individuati presso il mare non è corroborata ancora da dati sufficienti: cfr. «AJA» LVI 1972, p. 183; Bayburtluoglu, p. 80 sgg. Il tempio di Atena Poliade, la divinità poliadica di Priene, si trova a nord-ovest dell'*agora*, su una terrazza rocciosa in parte artificiale, accessibile da est tramite un piccolo *propylon*. La sua costruzione, opera del famoso architetto Piteo (J.C. Carter, in *Akten des XIII. Internationalen Kongresses für klassische Archäologie*, Berlin 1988, Berlin 1990, p. 134 sgg.), attivo anche ad Alicarnasso per la costruzione del Mausoleo (Vitruvio, I 1,12), fu iniziata intorno alla metà del IV secolo a.C., evidentemente in rapporto con la rifondazione della città alle pendici del monte Micale; l'edificio fu dedicato ancora incompleto nel 334 a.C. da Alessandro (una seconda fase costruttiva attestata da alcuni elementi architettonici va fissata intorno al II sec. a.C.): A. Giuliano, in *EAA* VI 1965, pp. 472-3. Il tempio, paradigma dello stile ionico asiatico, è un periptero ionico di 6 x 11 colonne (19,53 x 37,13 metri) realizzato secondo una nuova concezione dello spazio e un rigoroso impiego di rapporti basati sul piede attico scelto come unità di misura: il profondo pronao quasi quadrato (30 x 32 piedi), cui fa da *pendant* uno strettissimo opistodomo (profondo solo 16 piedi), riecheggia i vasti peripteri ionici arcaici, ma con una organizzazione dello spazio interno completamente rinnovata dall'eliminazione sia nel pronao che nella cella di un colonnato interno: M. Schede, *Die Ruinen von Priene*, Berlin 1964, pp. 25-47; W. Koenigs, «MDAI(I)» XXXIII 1983, p. 134 sgg.; Rumscheid, pp. 42-5. Della statua di culto (rappresentata su monete imperiali, nonostante i dubbi espressi al riguardo: K. Regling, *Die Münzen von Priene*, Berlin 1927, p. 20, n. 2, tav. I 2), che ha suscitato l'ammirazione di Pausania, ci sono pervenuti vari frammenti: J.C. Carter, *The Sculpture of the Sanctuary of Athena Polias at Priene*, London 1983. La statua colossale (alta 6 metri e mezzo), esatta copia della Atena Parthenos sull'acropoli di Atene, ridotta della metà, era concepita come un acrolito dalle parti nude in marmo, le ali della Nike in bronzo e il resto forse in legno. La cronologia, solitamente fissata nella prima metà del II secolo a.C., è stata di recente rialzata, in base a una riconsiderazione dei frammenti della statua e del basamento, all'ultimo quarto del IV secolo a.C.: M. Weber, «JDAI» CVIII 1993, pp. 83-122.

31 sgg. τὸ δὲ ἄγαλμα...: su monete di Eritre di epoca imperiale < compaiono due differenti tipi di Eracle: uno presenta l'eroe in movimento, nudo e senza barba, con la clava nella destra e la pelle di leone avvolta nella sinistra protesa (BMC, *Ionian*, p. 142, n. 227; p. 144, nn. 243-4; p. 145, nn. 248-52); l'altro lo presenta invece barbato, in rigida posa a gambe serrate, la clava sollevata nella destra e una lancia nella sinistra (G. Boardman, in *LIMC* IV 1, 1988, p. 737, n. 70). Quest'ultimo tipo è stato accostato alla arcaicissima statua di culto del santuario di Eracle, che Pausania ha visto e descrive come «egizia» (Arafat, p. 55), evidentemente in base alla rigidità della posa a gambe serrate, ricordandone la leggendaria provenienza da Tiro. La statua va inquadrata verosimilmente in un'epoca precedente l'inizio del VI secolo a.C., come sembra indicare l'assenza dell'attributo che normalmente caratterizza l'eroe, la pelle di leone, che non compare nell'iconografia eraclea prima del 600 a.C.: sul problema ved. Graf, pp. 296-8. La leggenda ha tratti eziologici: spiega la reliquia della corda di capelli (altra reliquia in Plinio, *Nat. Hist.* XI 111: cfr. Rouse, pp. 318-21), la particolare posizione delle donne, lo strano aspetto non greco della statua. La presunta origine marina rimanda evidentemente al carattere di eccezionalità della statua. Anche il motivo della zattera rientra nello stesso ambito di «lontananza» in cui si vuol rispingere la statua: non è infatti infrequente il tema della fondazione di strutture nuove tramite un arrivo su una zattera (ved. Graf, p. 170 sgg.).

58-64. ἔστι δὲ... λευκοῦ: il tempio di Atena Poliade (o Poliouchos, come è chiamata in una dedica) a Eritre è stato identificato su un *plateau* che occupa la vetta dell'acropoli, una collina (87,50 metri) ubicata al centro della città antica, sulle cui pendici ovest, degradanti verso il mare, si dispone il villaggio moderno di Ildiri (circa 20 chilometri a nord-est di Çesme): G. Weber, «MDAI(A)» XXVI 1901, p. 103 sgg. Gli scavi turchi hanno portato qui alla luce le fondamenta di un muro di terrazzamento databile all'VIII secolo a.C. e di un edificio a forma di *megaron* (6,50 x 13 metri), oltre a ricchissimo materiale votivo, proveniente in particolare dallo strato del cosiddetto «sacco persiano» del 545/4: Graf, pp. 209-17. La statua di culto lignea della dea, assisa in trono e con una rocca su ciascuna mano, è attribuita da Pausania a Endoios, attivo nella seconda metà del VI secolo a.C. (sull'artista, cittadino ateniese secondo Pausania, I 26,4, ma attivo all'inizio della sua carriera in Ionia, e considerato da più parti un oriundo della Ionia trasferitosi ad Atene, ved. da ultimo Viviers, pp. 55-102): l'attributo, attestato in connessione con immagini di Atena anche in altri luoghi della Grecia dell'est, è strettamente legato alla dea (Roscher I, p. 681 sgg.), in particolare nella sua accezione di Ergane (protettrice dell'artigianato): A. Di Vita, «ASAA» XIV-XVI 1952-54, pp. 141-54. Il duplice aspetto della divinità, guerriera e pro-

tettrice della *polis* da un lato, preposta al mondo delle attività femminili dall'altro, è una caratteristica peculiare di Atena, ampiamente attestata: Graf, pp. 210-4. L'attività di Endoios per il tempio di Atena di Eritre va inquadrata con verosimiglianza nell'ambito della ristrutturazione del santuario successiva al «sacco persiano». Nonostante il passo non risulti del tutto chiaro, anche il gruppo marmoreo delle Cariti e delle Ore, collocate all'aperto davanti all'ingresso del tempio, andrebbe attribuito a Endoios: Viviers, pp. 57-8. Secondo A. Rumpf («La Critica d'Arte» III 1938, p. 46), questo gruppo avrebbe presentato un'iscrizione che citava anche la statua lignea posta all'interno del tempio, circostanza che spiegherebbe l'altrimenti oscura indicazione di Pausania, il quale «deduce» da questo l'attribuzione dell'Atena a Endoios.

64-6. ἐποιήθη... ἄλλοις: il santuario di Asclepio di Smirna, ricordato già altrove come fondazione recente, dipendente dal culto di Pergamo (II 26,9; cfr. Pausania, *La Corinzia e l'Argolide*, pp. 299-300), risale a detta di Pausania «ai suoi tempi» (sull'uso di κατ'ἐμέ, ἐφ'ἡμῶν e sulle altre espressioni indicanti contemporaneità ved. Habicht, *Guide*, p. 176 sgg.; sul passo Arafat, pp. 40-2). La datazione del santuario tra 151 e 166 d.C. è determinabile in maniera puntuale secondo le orazioni di Elio Aristide (50,102; 47,17): Habicht, *Guide*, p. 22, nt. 54. Sulla particolare devozione ad Asclepio da parte di Pausania, evidente soprattutto nel rilievo dato al resoconto di un dialogo con un uomo di Sidone incontrato da Pausania nell'Asklepieion di Egio (23,7-8), ved. Habicht, *Guide*, pp. 151-9, e da ultimo Arafat, p. 11 e nt. 23 (con bibliografia).

68-70. ἡ μὲν γέ... Ἀλιταίαν: il Cencrio è un piccolo affluente di sinistra del Caistro, in cui confluisce nei pressi della foce a nord di Efeso. Il fiume svolge un ruolo significativo per la identità sacra di Efeso: attraversando il bosco sacro di Ortigia, presso la città, avrebbe accolto Latona per il bagno seguito al parto divino di Artemide e Apollo. Sia il Cencrio che il Caistro ricorrono quali divinità fluviali su monete imperiali di Efeso: T. Ganschow, in *LMC* V 1, 1990, pp. 974-6; 983-4. Il monte Pione (raffigurato su monete imperiali: J. Keil, in *RE* XX 2, 1950, coll. 1714-5) coincide con il Bülbül Dağ, erto rilievo che si allunga per circa 4 chilometri a dominare da sud la città di Efeso (Strabone, XIV 433 sg.), lungo la cui cresta si snodano le mura di Lisimaco. La «conformazione particolare» del monte nota a Pausania può essere probabilmente spiegata con i versi della poetessa del I secolo d.C. Claudia Trophime (*I. Ephesos*, IV 1062): «di nascosto beve il Pione la pioggia dalla nebbia dentro di sé; con i suoi fianchi si allunga fino al grande mare»: Elliger, pp. 12-3. La fonte Alitea non è attestata altrove con tale nome; l'*Etymologicum Magnum*, s.v. Ἀλειπής, menziona una Ἀλειπής πηγὴ, mentre Plinio (*Nat. Hist.* V 115) ricorda una fonte in città chiamata *Callippia*: Hitzig-Blümner II, p. 780.

70-1. ἐν δὲ τῇ Μιλησίᾳ... ᾗδουσιν: la sorgente Biblide (associata a un santuario di Afrodite: scolì a Teocrito, 7,115), nota da varie fonti, non è conosciuta nella sua esatta ubicazione. Biblide era figlia di Miletos e sorella di Cauno; innamoratasi senza speranza del fratello, sarebbe stata trasformata in sorgente, o, secondo un'altra versione, ne avrebbe creata una con le sue lacrime: U. Hoefel, in *RE* III 1, 1896, coll. 1098-9.

71-3. ἐν δὲ τῇ Κολοφωνίων... Ἰωνίᾳ: il bosco di Apollo nel territorio di Colofone corrisponde al già ricordato santuario di Apollo a Claro: cfr. 3,1. Il fiume Ales con le sue freddissime acque, menzionato ancora da Pausania a VIII 26,3, e noto anche a Plinio (*Nat. Hist.* V 116) col nome di Halesus, è stato identificato da C. Schuchhardt, («MDAI[A]» XI 1886, p. 413) con l'odierno Awdsch-tschai, che scorre lungo le mura di Colofone e collega la città al mare.

74-5. Λεβεδίους... γίνεται: cfr. 3,5.

75-7. ἔστι δὲ καὶ... πεποιημένα: il promontorio Macria è stato identificato da G. Hirschfeld con il capo presso Teo che si protende verso un'isola nota da Livio (XXXVII 28) col nome di Macris, dove si trova ancora una sorgente calda, da mettere in rapporto con i bagni che Pausania ricorda «in una cavità della roccia, vicino al mare»: Hitzig-Blümner II, p. 780. Gli altri bagni «costruiti per ostentazione di ricchezza» sono noti invece da un'iscrizione: *CIG* 3080.

77-80. Κλαζομενίους... ποιμένοι: le meraviglie che offre Clazomene sono, agli occhi di Pausania, due: i bagni associati con un culto di Agamennone e il non meglio noto antro della «madre di Pirro». Le sorgenti calde di Agamennone sono ancora oggi utilizzate e si trovano a circa 10 chilometri a ovest di Smirne, ai piedi del Kızıl Dağ, nel territorio di Smirne, come attestano anche gli scolì a Pausania, e non di Clazomene secondo l'informazione del Periegeta, che forse si rifà a una fonte precedente la rifondazione lisimachea di Smirna, quando il luogo era ancora nel territorio di Clazomene (Graf, pp. 395-6). I «bagni di Agamennone» sono connessi dalla tradizione a un episodio: gli Achei feriti nella battaglia del Caico, combattuta nel corso della prima spedizione contro Telefo, si sarebbero bagnati su consiglio oracolare nelle fonti calde, dove, una volta guariti, avrebbero dedicato gli elmi sottratti ai Misii (Filostrato, *Heroicus* 23,30). Dall'episodio le sorgenti anonime avrebbero derivato il loro nome e avrebbero visto sorgere un culto di Agamennone, come dice Pausania, che ricorda τιμαί («onori») senza specificare se di rango eroico o divino. Questa tradizione risulta ben radicata in ambito eolico-ionico; si inserisce in un sistema coerente di «memorie» mitiche basate su transiti di Agamennone esplicitamente eziologici. In particolare trova strette analogie con le vicende mitiche ambientate in Ionia nella vicina Pygela/Phygela, dove una tradizione ricordava Agamennone come fondatore del centro, sorto per dare accoglienza agli Achei, costretti



a fermarsi per aver contratto una malattia alle natiche, i quali probabilmente qui avrebbero trovato guarigione grazie ad analoghe terapie balneo-termali (G. Ragone, «Athenaeum» LXXXIV 1996, pp. 183-241, 343-79). Per una possibile identificazione dell'antro «della madre di Pirro» con una grotta presso l'angolo sud-ovest dell'isoletta di Clazomene, costituita da quattro ambienti in gran parte crollati e contenente un pozzo, ved. G. Bean, in *PECS*, p. 458.

81-2. Ἐρυθραίοις... ἔσχηκεν: un'iscrizione del II secolo a.C. attesta l'esistenza di una *χιλιαστὺς ἡ Χαλκιδέων* («*chiliastys* dei Calcidesi»), della quale non conosciamo l'esatto rapporto con la tribù qui menzionata: cfr. *I. Erythrai und Klazomenai*, n. 41, pp. 141-3; Piérart, pp. 175-6, 179, 183, 185 (per la presenza della *chiliastys* anche a Efeso e a Samo). La regione di Eritre detta Calcide è da ubicare a est del Korykos, sulla costa meridionale della penisola che si protende verso Chio, la quale, come ricorda Strabone (XIV 644); ricadeva in parte nel territorio di Eritre e in parte in quello di Teo: Hitzig-Blümner II, p. 781. Nei pressi di Calcide c'era un bosco sacro ad Alessandro Magno, dove avevano luogo dei giochi chiamati *Alexandreia* (Strabone, XIV 644).

84-6. Σμυρναίοις... λέγουσι: il Melete va identificato con il corso d'acqua che nasce presso il Sidi Kirni e scorre vicino a Bayraklı, come attesterebbe una iscrizione vista nel secolo scorso nella moschea di Burnabat: Hitzig-Blümner II, p. 781; Frazer IV, p. 130. Una grotta presso le sorgenti del fiume, dove Omero avrebbe composto i suoi poemi, è ricordata da Pausania, mentre Strabone (XIV 646) menziona un portico quadrangolare, con tempio dedicato al poeta e *xoanon* (ved. C.J. Cadoux, *Ancient Smyrna*, Oxford 1938, pp. 210-2), e una moneta, che portavano il nome di Ὀμήρειον. La tradizione che faceva di Omero uno smirneo era la più diffusa, anche se non mancavano nell'antichità altre città che pretendevano di avergli dato i natali o di averlo annoverato fra i propri cittadini: cfr. P. Mazon, *Introduction à l'Iliade*, rist. Paris 1967, pp. 258-63; F. Montanari, *Introduzione a Omero*, Firenze 1990, pp. 55-8.

87-8. Χίους... ἔργα: la tomba di Enopione, della quale con ogni probabilità faceva parte la cronaca epigrafica già segnalata (cfr. la nota a 4,61), secondo Condoléon (p. 9 nt. 4) è da identificare verosimilmente con l'[Ὀλν]οπιώνειον menzionato in una iscrizione del V secolo a.C.; quanto ai «racconti», è da pensare si sia trattato di storie relative all'insediamento o a episodi come quello dell'accecamento del gigante Orione, pretendente poco gradito alla mano della figlia (Partenio, *Erot.* 20; Apollodoro, *Bibliotheca* I 4,3-5), o violentatore della moglie di Enopione (Esiodo, fr. 148 Merkelbach-West; scolii a Nicandro, *Ther.* 15a): cfr. Brelich, *Eroi*, pp. 246-7, 251; J. Fontenrose, *Orion: The Myth of the Hunter and Huntress*, Berkeley 1981, pp. 5-12.

88-91. Σαμίους... μνήμα: la storia di Radine è narrata, sulla base

di un poema di Stesicoro a lei dedicato (fr. 278 Davies), da Strabone (VIII 347), dal quale risulta quanto segue: la fanciulla, originaria di Samico-Samo, in Trifilia (cfr. Pausania, VI 25,6), era stata promessa al tiranno di Corinto, che la fece uccidere insieme a un cugino che la amava; lo stesso tiranno, dopo aver allontanato i corpi dei due giovani con un carro, si pentì e li fece ricondurre a Corinto, dove entrambi ottennero sepoltura (Hitzig-Blümner II, pp. 781-2). La presenza della tomba nell'isola di Samo, dove secondo Pausania pregavano i «tormentati dall'amore», rimanda probabilmente a una versione alternativa a quella stesicorea e ambientata nell'isola della Ionia per una questione di omonimia.

6, 1-2. τότε δὲ... πόλεις: nell'avverbio temporale posto all'inizio è da vedere un preciso riferimento all'assedio di Elice a opera degli Achei e all'allontanamento degli Ioni dall'Egialo, descritti a 1,7. La frase, nella quale è adottato un procedimento compositivo ben noto a Erodoto (I. Beck, *Die Ringkomposition bei Herodot und ihre Bedeutung für die Beweistechnik*, Hildesheim 1971) e frequente anche in Pausania, chiude come in un anello l'ampia e dettagliata digressione sul popolamento della Ionia d'Asia, riprendendo il filo del discorso principale concernente l'Acaia.

2-7. αἱ δὲ δύο τε... ἐσχάτη: l'elenco delle città achee intende rappresentare la situazione delle origini (significativo in questo senso l'inserimento di Elice, di cui Pausania conosce la scomparsa: 24,6; 25,4) e segue sostanzialmente un criterio di carattere geografico, procedendo in direzione ovest-est, dal confine con l'Elide a quello con il territorio di Sicione. L'enumerazione inizia con Dime, la *polis* più occidentale (sulle connessioni fra posizione e denominazione cfr. Stefano Bizantino, s.v. Δύμη; per l'uso dei punti cardinali ved. P. Janni, in *Γεωγραφία. Atti del secondo convegno maceratese su geografia e cartografia antica*, Roma 1988, pp. 78-91), e con Oleno, al centro del golfo di Patre, per inoltrarsi nell'interno verso Fare e Tritea, ubicata al limite meridionale della regione; prosegue poi, lungo la linea della costa, con Ripe ed Egio, entrambe situate nel golfo di Corinto, per giungere a Cerinea e a Bura, che risultano collocate invece a qualche distanza dal mare; a questo punto, l'itinerario torna a essere marittimo e, retrocedendo in un primo tempo in direzione di Egio, raggiunge Elice, da dove continua, muovendo di nuovo verso est, con Ege, Egira e Pellene, l'unica città relativamente interna fra queste ultime. L'ordine qui esposto è lo stesso adottato nella trattazione dei singoli centri: cfr., per esempio, Dime (17,5), Oleno (18,1), Fare (22,1), Tritea (22,1) ecc. Della dodecapoli achea abbiamo altre liste in Erodoto (I 145-6); Strabone (VIII 385-6) e Polibio (II 41,7-8): le prime due coincidono esattamente fra loro nella individuazione delle città e nell'ordine di esposizione, che procede in direzione est-ovest, inversa ri-

petto a quella seguita da Pausania, e risponde a un rigoroso criterio geografico, se si eccettua la collocazione di Tritea all'ultimo posto, da spiegare probabilmente con la sua lontananza dalla costa; la lista di Polibio, a sua volta, si differenzia da queste e da quella di Pausania sia nella identificazione di alcune componenti della dodecapoli, sia per l'assenza di un preciso criterio nell'ordine di esposizione. In pratica, soltanto nove città compaiono in tutti gli elenchi (Dime, Oleno, Fare, Tritea, Egio, Bura, Elice, Egira, Pellene). Queste sono le varianti che presentano rispetto alla *Periegesi*: in Erodoto e in Strabone troviamo Patre al posto di Cerinea, mentre in Polibio si registra la sostituzione di Ripe ed Ege con Patre e con Leonzio; nei confronti della lista di Erodoto e Strabone, inoltre, Polibio sostituisce la stessa coppia di città con Leonzio e Cerinea. Un elenco parziale – che comprende Bura, Cerinea, Ripe, Dime, Elice, Egio, Egira, Oleno – è in un frammento di Eschilo (745 Mette), tradito da Strabone (VIII 387). La peculiarità più rilevante dell'elenco di Pausania è da individuare nell'assenza di Patre, probabilmente perché considerata fondazione *ex novo* degli Achei provenienti da Argo e da Sparta (1,7) ed esclusa, in quanto tale, dal novero delle originarie città ioniche, che furono acquisite e popolate dai nuovi abitanti della regione (per un'altra – meno convincente – spiegazione, che si riferisce alla situazione di Patre al tempo di Pausania, cfr. Anderson, pp. 73-4). D'altra parte, se si tiene presente che Patre, a giudizio dello stesso Pausania (18,2-6; 19,1), costituisce il risultato di un sinecismo di tre città (Aroe, Antea e Mesati: cfr. la nota a 18,13 sgg.), la situazione si complica e appare più articolata delle rappresentazioni schematiche fornite dalle fonti (cfr., p. es., Strabone, VIII 383, secondo il quale gli Achei conservarono la precedente suddivisione del territorio): infatti, dal momento che Patre, per quanto nuova fondazione, ingloba e sostituisce degli insediamenti preesistenti, che sono da annoverare fra i centri ionici, la nozione di dodecapoli, sebbene divenuta a un certo momento canonica, rivela la sua natura artificiosa e non sembra applicabile alla regione abitata dagli Ioni-Egialesi. Per la ubicazione e le vicende delle singole città, oltre alle note relative che seguiranno nel commento, cfr., in generale, HCP I, pp. 229-32, cui si rinvia anche per i problemi posti dalle divergenze fra le varie liste.

7-9. ἐς ταύτας... οἰκουμένας: netto è il contrasto fra Pausania, < che, secondo quella che è di norma la sua visione del passato remoto della Grecia (cfr., p. es., V 4,3; VIII 3,1-3), considera l'Egialo già disseminato di *poleis* al tempo degli Ioni, e Strabone, per il quale invece l'urbanizzazione della regione fu opera degli Achei (VIII 386: οἱ μὲν οὖν Ἴωνες χωμηδὸν ὥκουν, οἱ δὲ Ἀχαιοὶ πόλεις ἔκτισαν: «gli Ioni, dunque, abitavano dispersi in villaggi, mentre gli Achei costruirono le città»), che si insediarono in distretti territoriali costituiti da sette o otto comunità (ἐκάστη δὲ τῶν δώδεκα μερίδων ἐκ δήμων

συνειστέχει ἑπτὰ καὶ ὀκτώ: «ciascuna delle dodici parti era costituita da sette od otto comunità»), da cui solo più tardi (in epoca post-micenea o alto-arcaica, diremmo noi, sottolineando gli elementi di novità e di originalità della *polis* rispetto al «palazzo» miceneo) furono costituiti i veri e propri stati cittadini (VIII 336-7; ved. anche, relativamente a Tegea, Pausania, VIII 45,1): cfr. D. Musti, in *Transizione*, pp. 15-33; Moggi, *Strabone*, p. 537 sgg.

10-7. ἦσαν... Πατριός: per Tisameno cfr. I,7-8, e II 18,6, dove, < sulla base di una tradizione attestata dal poeta epico Cinetone, Pentilo risulta figlio illegittimo di Oreste e quindi fratello, da parte di padre, dello stesso Tisameno. Oreste, il figlio di Agamennone, uccise la madre Clitennestra e l'amante di lei Egisto; Pausania ne ricostruisce le vicende con una serie di interventi coordinati, che dipendono dalle sue personali osservazioni e conoscenze letterarie: cfr., p. es., I 22,6; 28,5; II 16,7; III 16,7; VIII 34,2-3. La notizia del passaggio in Asia di Comete appare in linea con altre dello stesso Pausania (III 2,1; cfr. Pausania, *La Laconia*, pp. 170-1) su alcune imprese coloniali che sarebbero state effettuate dai Pelopidi in collaborazione con i Dori di Sparta; cfr. anche scoli a Euripide, *Rh.* 251, da cui risulta che Comete, il quale aveva ricevuto il potere dopo Tisameno, fu sollecitato da un responso oracolare a «navigare fino all'ultimo dei Misi» (ἐπὶ τὸν ἔσχατον Μυσῶν πλεῖν). Quanto a Damasia, viene attribuito a suo figlio Agorio, al comando di un contingente acheo di Elice, il ruolo di collaboratore (*synoikistes*) al sinecismo demografico di Elide attribuito a Ossilo (V 4,3): cfr. Moggi, «Sinecismi arcaici», pp. 158-9. Pausania non tenta di ricostruire la genealogia dei successori di Tisameno - i quali cessarono di regnare, secondo Polibio (II 41,4-5; IV 1,5; cfr. Strabone, VIII 384), al tempo dei figli di Ogigo -, ma dalla sua breve trattazione si ricava l'impressione di una serie di dinastie locali, insediate forse nelle varie città. A livello di ipotesi non è escluso che tali dinastie coesistessero con una *basileia* a carattere etnico-regionale, ma le nostre informazioni in proposito sono insufficienti e probabilmente manipolate, al tempo della Lega, dalle contrapposte esigenze dei sostenitori del federalismo acheo e del particolarismo cittadino: cfr. Carlier, pp. 407-8.

18-9. καὶ σφισιν... πόλει: sulla fondazione di Patre, cfr. la nota a 18,13 sgg.

20-2. τὰ δὲ ἐς πόλεμον... ἦσαν: inizia qui, con la partecipazione alla guerra di Troia, la rassegna delle imprese militari ascrivibili agli Achei, ma anche delle loro assenze nei momenti topici della storia greca. Sui contingenti e sui regni di Agamennone e di Menelao, cfr. Omero, *Il.* II 569-90; C. Brillante, in *Perennitas. Studi in onore di Angelo Brelich*, Roma 1980, pp. 95-108; Kirk, pp. 180-1, 209-14; sull'idea di potenza in riferimento ad Agamennone insiste anche Tuciddide (I 9,1-4), il quale non manca di sottolineare il significativo uso omerico

dell'etnico Ἀχαιοί come designazione collettiva per l'intero esercito greco (I 3,3).

22-30. κατὰ δὲ τὴν Ξέρξου... γεγράφθαι: dopo la spedizione contro Troia, l'altro evento militare cui si riconosceva un precipuo carattere epocale: le guerre persiane e in particolare la seconda, che aveva visto la coalizione di una buona parte della Grecia contro la spedizione e l'invasione effettuate da Serse (480-478 a.C.). Pausania accenna rapidamente alle battaglie più importanti e si limita a segnalare l'assenza degli Achei, deducendola, in generale, dal testo di Erodoto (VII 202-3; VIII 1,43-8,72-3; IX 28-30) e, nel caso specifico della battaglia di Platea (combattuta contro i Persiani nel 479 a.C.), anche da una prova documentaria, sicuramente oggetto della sua esperienza diretta a Olimpia (V 23,1-2) e verosimilmente analoga all'iscrizione della colonna a tre serpenti, che faceva parte dell'*ex voto* dedicato nella stessa occasione a Delfi: cfr. X 13,9; *GHI* 27; Erodoto, IX 81; U. Cozzoli, «AFLN» IV 1954, pp. 5-24. Nell'ottica panellenica dello scrittore (cfr., p. es., VIII 52,1-3), la partecipazione alle battaglie contro gli invasori persiani e alle successive guerre contro i Macedoni e contro i Galati (cfr. le note a 6,37-41 e 49-54) rappresentano il segno dal quale egli ricava di volta in volta le indicazioni per valutare la correttezza del comportamento dei Greci e il grado del loro patriottismo; la partecipazione costituisce, ai suoi occhi, un dovere inderogabile; l'assenza, se non seriamente motivata, è suscettibile di biasimo e di condanna. Cfr. Habicht, *Guide*, pp. 104-9; Bearzot, pp. 18-9.

30-2. δοχεῖν... ἡγεῖσθαι: la motivazione concernente la rivalità con gli Spartani, che contribuisce a spiegare l'assenza degli Achei nella guerra contro Serse e nello stesso tempo la loro adesione, sia pure limitata (cfr. la nota seguente), alla causa degli Ateniesi nella guerra del Peloponneso, riecheggia una delle ragioni addotte in Erodoto (VII 149, 158-62) dagli Argivi e da Gelone per giustificare il loro rifiuto di partecipare alla coalizione antipersiana.

33-6. Λαχεδαίμωνίων... γνώμην: la frase, per quanto non molto chiara e sospettata di corruzione, fa probabilmente riferimento all'estate del 419 a.C., quando Alcibiade persuase i Patresi a unire la loro città al mare mediante lunghe mura analoghe a quelle che collegavano Atene al Pireo (Tucidide, V 52,2; cfr. anche Plutarco, *Alc.* 15,6). La notazione sulla favorevole disposizione degli Achei verso gli Ateniesi appare in sintonia con una affermazione di Tucidide (V 82,1) secondo la quale gli Spartani, nel 417 a.C., dettero un nuovo assetto alla situazione dell'Acaia (prima poco rispondente ai loro interessi), ma è da considerare esatta solo se riguarda il periodo immediatamente successivo alla pace di Nicia, non l'intero corso del conflitto. In effetti, sulla base del testo tucidideo (I 111,3; 115,1), le città achee, dopo aver gravitato nell'orbita di Atene negli anni intorno al 450 a.C., all'inizio della guerra del Peloponneso mantennero tutte – eccettuata Pellene, che ri-

sulta sempre schierata con Sparta – una posizione di equidistanza rispetto ai due contendenti: posizione che tuttavia non impedì alla flotta peloponnesiaca di usare le coste dell'Acaia come territorio amico nel 429 a.C. (II 9,2; 83-92; V 58,4; 59,3; VIII 3,2), né agli Spartani di vietare agli Achei la partecipazione alla fondazione di Eraclea in Trachinia (III 92,5: 426 a.C.). Solo nella seconda fase del conflitto, probabilmente proprio a partire dal 417 a.C., si registra l'adesione degli Achei alla causa spartana, anche se le fonti non forniscono molti dettagli sulla portata del loro coinvolgimento sul piano militare (II 9,2; VII 34; ved. anche Senofonte, *Hist. Gr.* III 5,12): cfr. Anderson, pp. 81-5; *HCTh* IV, p. 150; R. Koerner, «Klio» LVI 1974, pp. 477-83.

37-41. πολέμων... Βοιωτοῖς: nelle varie rassegne delle imprese compiute dai singoli popoli, la battaglia di Cheronea (338 a.C.) – definita spesso con termini quali ἀτύχημα («sfortuna, insuccesso») e πταῖσμα («disgrazia, disastro») che sottolineano, a parte il fatto che si trattò di una sconfitta, il suo carattere di evento infausto per la Grecia (Habicht, *Guide*, p. 112) – è unita di norma alla guerra lamia-ca (323-322 a.C.), combattuta dopo la morte di Alessandro contro Antipatro e i Macedoni. Questi ultimi sono sempre connotati come elementi estranei alla grecità e sostanzialmente assimilabili agli invasori persiani del V secolo a.C. (cfr. la nota a 6,22-30), rispetto ai quali, tuttavia, appaiono ancor più suscettibili di riprovazione, in quanto responsabili del processo di decadenza e delle sciagure che investirono il mondo greco in conseguenza della loro egemonia: 15,6; I 4,1; 25,3 (cfr. *Pausania, L'Attica*, pp. 254-5, 356-7); IV 28,2; V 4,9; VIII 6,2; 27,10; IX 6,5; X 3,3-4.

42. Χελωνά: maggiori dettagli su Chilone, acheo di Patre e campione di lotta ripetutamente vittorioso nei principali agoni panellenici, a VI 4,6-7, dove Pausania espone un suo ragionamento che, tenendo conto della cronologia dello scultore Lisippo (attivo, approssimativamente, negli anni 370/60-320/10 a.C., con *acme* al 328 a.C.), permette di identificare la guerra, di cui si parla nella iscrizione apposta alla statua dell'atleta, sia con quella conclusasi a Cheronea (338 a.C.), sia con quella di Lamia (323-322 a.C.). La testimonianza della guida di Patre, qui richiamata, dovrebbe consentire di risolvere il dilemma, operando una scelta fra le due possibilità e confermando l'ipotesi, sostenuta in precedenza, di una partecipazione a titolo personale al conflitto contro Antipatro: partecipazione il cui carattere esemplare giustifica lo spazio riservato a Chilone, altrimenti sconosciuto (cfr. Moretti, pp. 126-7; Habicht, *Guide*, p. 115; I.L. Merker, «AncW» XXII 1991, pp. 43-8). Il fatto che la notizia reperita a Patre non abbia indotto Pausania a modificare il testo del libro VI è da spiegare o con la scarsa attendibilità riconosciuta alla guida locale, che poteva consigliare di mantenere aperta la questione, o, più probabilmente, con il desiderio di non eliminare la sua personale argo-

mentazione che, tutto sommato, aveva dato positivi risultati nell'individuare la guerra menzionata senza specificazione nel testo epigrafico. Gratuita l'ipotesi di A. Kalkmann (*Pausanias der Perieget*, Berlin 1886, p. 47), ripresa poi da Segre (*Pausania*, p. 222 nt. 98), secondo la quale Pausania si sarebbe inventato il parere della guida per confermare la sua lettura dell'epigrafe o per avvalorare la soluzione che gli sembrava più attraente.

44-8. οἷδα... Ἑλλήνων: anche a proposito di Adrasto, come nel caso di Chilone, è sottolineato il valore paradigmatico della scelta a favore dei Greci, scelta che doveva apparire ancor più apprezzabile perché effettuata da un Lido e che contrastava nettamente con il mancato intervento di molte città elleniche. D'altra parte, se teniamo presente che la menzione di Leonnato ci riporta ancora una volta alla guerra lamiaca e che a questa guerra parteciparono numerosi mercenari al comando dell'ateniese Leostene (cfr. Will I, pp. 29-30), è probabile che alla base del comportamento di Adrasto siano da porre motivi meno nobili di quelli che Pausania sembra attribuirgli. ἱεροῦ Περσικῆς Ἀρτέμιδος: si tratta dell'Artemide Anaiitis < menzionata a III 16,8 (ved. anche V 27,5-6, dove è descritto il suo culto in Lidia al tempo di Pausania), che rappresenta l'*interpretatio graeca* della dea iranica Anahita, talora identificata anche con Afrodite: cfr. Beroso, *FGrHist* 680 F 11, 12; Diodoro, V 77,8; Tacito, *Ann.* III 62; L. Robert, «CRAI» 1975, pp. 306-30; Asheri, pp. 28-9, 70; diversamente M. Brosius, in *Achaemenid History XI*, ed. by M. Brosius-A. Kuhrt, Leiden 1998, pp. 227-38.

49-54. ἡ δὲ ἐς Θερμοπύλας... θάλασσαν: l'etnico Galati è usato < come sinonimo di Celti (Κελτοί) e fa riferimento a quelle popolazioni, in origine stanziate nell'Europa nord-occidentale, che, attraverso una serie di ondate migratorie diluite nel tempo e dirette anche in Italia e contro Roma, raggiunsero vari paesi mediterranei (Pausania parla della Illiria, di una parte della Macedonia e della Tessaglia), spingendosi poi fino all'Asia Minore, dove occuparono la regione della Frigia interna, che da loro prese il nome di Galazia e come tale divenne provincia romana (I 4,1). Trattazioni dettagliate e di grande interesse sull'invasione della Grecia propria e dell'Asia Minore da parte dei Galati (280/79 a.C.), con particolare attenzione all'attacco contro Delfi, sono reperibili in altre sezioni (I 3,5-4,6; X 19,4-23,14; cfr. *Pausania*, *L'Attica*, p. 274; F. Chamoux, «REG» CI 1988, pp. 492-500; G. Nacthergaël, *Les Galates en Grèce et les Sôtéria de Delphes*, Bruxelles 1977), ma l'evento ricorre assai spesso nell'opera (cfr., p. es., I 8,1; 16,2; IV 28,3; VI 16,1; VIII 6,3; X 3,4), grazie alla ricchezza delle testimonianze monumentali e delle memorie storiche esistenti, nonché alla funzione di strumento per la verifica del patriottismo panellenico che gli viene riconosciuta (ved. la nota a 6,22-30). Ben prima di Pausania, questo avvenimento dovette essere equi-

parato alle guerre combattute contro i Persiani nel V secolo a.C. (I 25,2), con un processo di omologazione certamente favorito dal ruolo giocato nel conflitto contro i Galati dalla zona delle Termopile, a suo tempo teatro delle gesta di Leonida e luogo-simbolo della resistenza contro gli invasori della Grecia, e dal parallelismo che fu individuato, a torto o a ragione, fra lo svolgimento dei due cruciali confronti con i barbari (I 5,3; I 4,2; cfr. Hitzig-Blümner II, p. 783).

56. *ὄντινα δὴ τρόπον*: per passare in Asia, i Galati si servirono come traghetti di alcune navi tolte ai Macedoni di Antipatro e ricorsero alla collaborazione di Nicomede, re di Bitinia: cfr. Livio, XXXVIII 16,6-7. La data è fissata da Pausania (X 23,14) al secondo anno dell'ol. 125<sup>a</sup> = 278/7 a.C.

58-61. *Λακεδαιμονίους... ἐκώλυον*: oltre alla battaglia di Leuttra (cfr. soprattutto IX 13,3-13), che segnò l'inizio del declino della egemonia di Sparta e del suo ruolo politico (371 a.C.), Pausania ricorda le fondazioni di due città (Megalopoli e Messene) ispirate e volute da Epaminonda al fine di ridimensionare e tenere sotto controllo la potenza e le aspirazioni dei Lacedemoni: cfr. Moggi, *Sinecismi interstatali*, pp. 314-6, e la significativa iscrizione riportata a IX 15,6, sulla quale ved. Moggi, *Scrittura*, pp. 411-3.

62-4. *Θηβαίους... εἶναι*: per la distruzione e la ricostruzione di Tebe, da collocare rispettivamente nel 335 e nel 316 a.C., cfr. IV 27,10; IX 3,6; 6,5-7,2; Pausania, *La Messenia*, p. 244. Cassandro, figlio di Antipatro e fondatore di Cassandrea, sul sito dell'antica Potidea e di Tessalonica in Macedonia, fu uno dei protagonisti delle lotte fra i successori di Alessandro: nel corso di queste lotte riuscì ad affermare il suo potere sulla Macedonia, della quale assunse il titolo di re (305 a.C.), che detenne fino alla morte (297 a.C.), e dette prova di particolare sensibilità nei confronti delle esigenze delle città greche.

64-7. *Ἀθηναίους... αὐτοῖς*: l'affermazione ha suscitato talvolta qualche perplessità sulla correttezza del testo (cfr. Hitzig-Blümner II, pp. 695 *ad loc.* e 783), per la difficoltà che esisterebbe nell'individuare le «ultime imprese» alle quali gli Ateniesi dovevano la loro popolarità fra i Greci in quel tempo. Se teniamo presenti sia il rilievo che Pausania conferisce alla minacciosa invasione dei Galati, sia i grandi meriti che riconosce agli Ateniesi per il loro intervento alle Termopile (cfr. la nota a 6,50-5, e I 4,1-4), appare chiaro che tali imprese sono da identificare con il tentativo di arrestare l'avanzata dei barbari, in un momento in cui buona parte della Grecia versava in una situazione di impotenza e di inerzia.

7, 2-3. *οἱ Ἀχαιοὶ... ἰσχυόν*: inizia qui, per concludersi a 17,4, una delle sezioni storiografiche più ampie della *Periegesi*, dedicata alle vicende che ebbero come protagonista la Lega achea e in particolare alle guerre che portarono all'assoggettamento della Grecia a Roma. Il



ruolo giocato dalla Lega giustifica la collocazione dell'*excursus* all'interno del libro sulla Acaia, anche se siamo di fronte a eventi che travalicano l'ambito regionale e investono il problema vitale della indipendenza del mondo ellenico (non per caso la storia della Lega achea e della guerra acaica è stata vista come il nucleo centrale dell'opera: H.L. Ebeling, «CIW» VII 1913-14, p. 140). La dipendenza di Pausania dalla corrispondente narrazione di Polibio è certa e rilevante, mentre è più difficile dire se si tratta di una dipendenza diretta o mediata; è ragionevole pensare a una utilizzazione diretta del materiale di Polibio e a una rielaborazione, accompagnata, secondo quello che è il contrassegno della storiografia pausaniana, da integrazioni e correzioni basate su notizie provenienti da altre fonti (cfr. Didu, pp. 12-5; Moggi, *Scrittura*, p. 413 nt. 3). La fondazione della Lega in epoca ellenistica (cfr. R. Urban, *Wachstum und Krise des achäischen Bundes*, Wiesbaden 1979), che può essere intesa come una rifondazione dopo un periodo di dissolvimento dell'organizzazione federale precedente, è collocata da Polibio (II 41,1-15) e da Strabone (VIII 384) negli anni della ol. 124<sup>a</sup> (284-281 a.C.) e più precisamente nel 281/0 a.C.: cfr. Larsen, pp. 215-7.

3-6. τυράννων... "Ἑλλῆσι: l'affermazione relativa a Pellene è chiarita a 27,7, dove è detto che Cherone, campione plurivittorioso nella lotta (Moretti, p. 123 n. 432), venne imposto da Alessandro Magno (intorno al 331 a.C.) come tiranno nella sua patria (cfr. Pseudo-Demostene, 17,10; Ateneo, XI 509b; E. Culasso Gastaldi, *Sul trattato con Alessandro*, Padova 1984, pp. 54-61): il giudizio assai severo emesso a questo proposito da Pausania trova riscontro nelle altre fonti, che condannano il carattere duro e illegale del regime di Cherone, che, tra l'altro, dette luogo all'espulsione dei cittadini migliori e all'assegnazione dei loro beni e delle loro donne agli schiavi. Si tratta, comunque, di un'affermazione per certi aspetti sorprendente, dal momento che in Polibio (II 41,13-5) l'adesione di Bura e Cerinea alla Lega fu resa possibile dalla eliminazione dei rispettivi tiranni. Quanto alle guerre e alla pestilenza, che avrebbero danneggiato gli Achei meno degli altri Greci, la loro individuazione risulta piuttosto problematica: la pestilenza ritorna di nuovo nell'ambito della digressione sui traditori della patria (10,1-4), redatta con taglio rigorosamente diacronico, dalla quale risulta con certezza che si trattò di un evento anteriore al regno di Filippo II (359-336 a.C.) e probabilmente posteriore alla fine della guerra del Peloponneso (404 a.C.), alle cui fasi conclusive fanno riferimento i tradimenti dei cosiddetti «ospiti» di Lisandro (cfr. 10,3 e la nota a 10,16-7; Diodoro, XIII 70, 4; Plutarco, *Lys.* 8,1-3; 13,5-9). Se queste considerazioni hanno fondamento, sono da escludere sia un'identificazione di questo morbo con quello che investì Atene nell'estate del 430 a.C. (cfr. 17,2; Tucidide, II 47-54) – anche perché tale morbo, a giudizio del contempo-

ranco Tucidide (II 54,5), interessò in maniera irrilevante il Peloponneso – sia una collocazione della pestilenza alla fine del IV o all'inizio del III secolo a.C., come si potrebbe dedurre da questo paragrafo e da quelli che lo precedono (cfr., in particolare, 6,6-9). Analogamente, è probabile che anche le guerre (ἐκ πολέμων) siano da ricercare non nel periodo immediatamente precedente agli ultimi avvenimenti descritti, ma nell'ampio arco temporale introdotto da τὰ δὲ ἐκ πόλεμον (6,3 sgg.), che va dal conflitto contro i Persiani a quelli contro i Macedoni e i Galati. Il fatto che nella maggior parte di questi eventi militari (unica eccezione la battaglia di Cheronea) gli Achei abbiano brillato per la loro assenza, o si siano segnalati per il loro limitato coinvolgimento (guerra del Peloponneso: cfr. la nota a 6,33-6), può spiegare l'osservazione di Pausania sulla loro relativa integrità e sulla condizione di forza che ne derivava, specialmente tenendo presente lo stato di prostrazione in cui versavano, a suo giudizio, quelle che erano state di volta in volta le *poleis* egemoni.

7-8. ἀπὸ κοινοῦ... ἔργα: cfr. Polibio (II 38,6-9), che insiste, e più diffusamente, sulle condizioni di democrazia, di uguaglianza e di assenza di privilegi che caratterizzavano i rapporti all'interno della Lega e che furono la causa prima del suo successo; cfr. D. Musti, «ASNP» s. II, XXXVI 1967, pp. 155-207, in particolare 195 sgg.; Id., *Demokratia. Origini di un'idea*, Roma-Bari 1995, pp. 301-2, 306-7.

9. ἀπορρίσθαι... ἔδοξεν: Egio fu, di norma, la sede delle assemblee federali fino al 188 a.C., quando queste, sulla base di una innovazione voluta da Filopemene, furono assegnate, a turno, alle varie *poleis* aderenti alla Lega (cfr. Livio, XXXVIII 30,2-3). Non c'è motivo di dubitare dell'affermazione di Pausania (24,4), secondo la quale il consiglio degli Achei si riuniva nella stessa città anche ai suoi tempi, ma è da pensare che essa attesti un ritorno alla prassi originaria, da collocare forse dopo la restaurazione, consentita dai Romani negli anni successivi al 146 a.C. (16,10), delle organizzazioni etnico-regionali elleniche: cfr. Aymard, pp. 277-317; Larsen, pp. 498-501; J.A.O. Larsen, *Representative Government in Greek and Roman History*, Berkeley-Los Angeles 1966<sup>2</sup>, pp. 165-88. La scelta di Egio (che non figura nemmeno fra i membri fondatori della Lega in epoca ellenistica: Polibio, II 41,1,12-3) come centro politico-religioso non fu casuale, né dovuta solo alla sua fama. Possono aver giocato vari elementi: la posizione della città – pressoché equidistante da Dime e da Pellene, situate alle estremità della regione –, il suo ruolo di erede di Elice (25,4), che fino al momento della scomparsa aveva costituito un importante punto di riferimento religioso dell'intero *ethnos*, e la presenza in essa di un culto di Zeus, il cui forte carattere panacheo e aggregante appare testimoniato, qualunque soluzione si dia al problema della loro difformità, dal significato etimologico di entrambe le denominazioni ('Ομαγύριος in Pausania: cfr. 24,2-3 e la nota a 24,7-17;

'Ομάριος in Polibio, II 39,6; cfr. V 93,10; 'Αμάριος in SIG<sup>3</sup> 490, l. 8, e probabilmente in Strabone, VIII 385, 387), e dalle funzioni, analoghe a quelle del modello metropolitano, che risultano attribuite al culto in ambito coloniale, dove fu probabilmente introdotto nella seconda metà del V secolo a.C.: Polibio, II 39,6; cfr. Giangiulio, pp. 171 nt. 29, 176-7; Osanna, pp. 204-9.

9-10. μετὰ 'Ελίκην ἐπικλυσθεῖσαν: sulla scomparsa di questa città cfr. 24,6 (con la nota a 24,44 sgg.) e 12-3.

11-2. 'Ελλήνων... μετέσχον: manca qualsiasi cenno alla gradualità del processo di fondazione della Lega in epoca ellenistica, che è invece sottolineata da Polibio (II 41,1,12-5), per il quale il primo nucleo della Lega ebbe origine sulla costa occidentale (Dime e Patre) e si estese, dopo aver assorbito le città interne della stessa area (Fare e Tritea), a un tratto della costa orientale, inglobando nell'ordine Egio, Bura e Cerinea e poi, verosimilmente, le città rimanenti. Pausania, da parte sua, passa subito a individuare il primo caso di adesione di una città non achea (cfr. anche II 8,4): momento di grande rilievo che implica un salto di qualità nella composizione, negli scopi e nelle capacità politiche dell'organizzazione federale, originariamente concepita e realizzata come struttura a carattere etnico-regionale (altre notizie sull'ampliamento della Lega sono fornite nelle sezioni storiche dedicate alle varie *poleis*: cfr., p. es., II 8,4-5; IV 29,7; VIII 8,11; 27,12). L'adesione di Sicione, voluta da Arato subito dopo la liberazione della città dalla tirannide, si colloca nel 251 a.C. (Polibio, II 43,3; Plutarco, *Arat.* 9,1-6) e fu seguita da quelle di Corinto (243 a.C.), Megara, Megalopoli e Argo (Polibio, II 43,4-5; 44,5-6; cfr. HCP I, pp. 236, 238-9).

13-4. ἐσθέσαν... ἐπισχόντες: la frase potrebbe riecheggiare il senso di una affermazione di Tuciddide (I 1,1: τὸ ἄλλο 'Ελληνικὸν ὄρων ξυνιστάμενον πρὸς ἑκατέρους, τὸ μὲν εὐθύς, τὸ δὲ καὶ διανοούμενον: «vedendo come il resto del mondo greco si schierava con l'uno o con l'altro contendente, in parte allineandosi subito, in parte meditando di farlo in seguito»): ai Peloponnesii del III secolo a.C. e ai Greci del V sembra concessa la facoltà di scegliere i tempi in cui attuare la loro decisione, ma l'ingresso nella Lega per gli uni e il coinvolgimento nel grande conflitto per gli altri si presentano come eventi pressoché ineluttabili; cfr., relativamente al caso specifico dei Messenii, IV 29,6-7, e Pausania, *La Messenia*, p. 246.

17-24. λαχεδαίμονιοι... εἰρήνην: alla affermazione di carattere generale sulla ostilità dimostrata dagli Spartani verso gli Achei - valutata in modo negativo da Pausania - seguono due esemplificazioni. La prima concerne un attacco di Agide IV contro Pellene (già trattato a II 8,5 e poi ripreso a VIII 27,14), mentre la seconda riguarda la battaglia combattuta nel 226 a.C. fra Cleomene III e gli Achei nel territorio di Dime (II 9,1-2) e precisamente nella località di Ecatom-

beo (Polibio, II 51,3; *HCP* I, p. 250). A proposito del primo episodio sono da registrare un rapido cenno di Polibio (IV 8,4: liberazione di Pellene occupata dagli Etoli) e la dettagliata versione di Plutarco (*Arat.* 31,1-33,1; *Agid.* 13,5-15,5), per il quale nel 241 a.C. Arato piombò sugli Etoli che avevano occupato e stavano devastando Pellene, dopo essersi rifiutato di affrontarli davanti alla Megaride e aver congedato Agide IV, che, accorso in suo aiuto, sollecitava gli Achei al combattimento: se la città non fu oggetto in questo periodo di due diverse occupazioni conclusesi entrambe con la liberazione da parte di Arato, è probabile che Pausania abbia confuso i protagonisti dell'unica azione militare condotta contro Pellene, attribuendo agli Spartani una conquista effettuata in realtà dagli Etoli (in questo senso, oltre a Larsen, p. 308, cfr. già G. Fougères, *Mantinée et l'Arcadie orientale*, Paris 1898, pp. 482-4). Il cenno alla effettuazione dell'intervento con i soli Sicionii sembra in linea con la narrazione plutarchea (*Arat.* 31,3), da cui risulta che Arato operò con gli uomini a disposizione, senza ricorrere alla mobilitazione generale delle forze della Lega. Arato, figlio di Clinia, compare spesso nella *Periegesi* e sempre sotto una luce positiva; Pausania lo considera personaggio di spicco sia a Sicione, dove svolse il ruolo di liberatore della città dalla tirannide di Nicocle (251 a.C.) e di arbitro-pacificatore fra le fazioni in lotta, sia nell'ambito della Lega achea, nella quale fu elemento attivo e importante fino alla morte (213 a.C.): cfr. Bearzot, pp. 147-57.

25-7. Ἀντίγονος... συνῶκει: si tratta di Antigono Dosone, figlio di Demetrio detto il Bello, a sua volta figlio di Demetrio Poliorcete e fratello, per parte di padre, di Antigono Gonata. Il Dosone era cugino di primo grado di Demetrio II (morto nel 229 a.C.), figlio del Gonata e padre di Filippo, ed esercitò il tutorato e la reggenza (229-221 a.C.: cfr. Polibio, II 45,2) nei confronti di quest'ultimo, che era suo cugino di secondo grado e che divenne anche suo figliastro a seguito del suo matrimonio, celebrato con la madre dello stesso Filippo (Ftia o Criseide, talvolta identificate in un'unica donna: cfr. *HCP* I, p. 241; Will I, p. 360), dopo la morte di Demetrio II. L'alleanza fra Arato e Antigono Dosone (224 a.C.: cfr. Polibio, II 51,4-52,4; *HCP* I, pp. 251-3) segnò una svolta nella politica della Macedonia: infatti, Demetrio, Cassandro e Antigono Gonata avevano approfittato della situazione di crisi e favorito la disgregazione della Lega achea, promuovendo l'installazione di guarnigioni e tiranni nelle varie città (Polibio, II 41,9-10), mentre l'ultimo re macedone, Demetrio II (239-229 a.C.), si era scontrato con la vitale realtà delle organizzazioni federali. La stessa alleanza rappresentò un cambiamento radicale anche nella politica degli Achei, che fino a quel momento si erano adoperati non poco per ridimensionare il potere dei Macedoni sulla Grecia e che furono costretti a restituire Corinto, in precedenza liberata da Arato, alla Macedonia (II 8,4-5). Si trattò, tuttavia, di un'intesa du-

revoles, che venne meno solo nel corso nella seconda guerra macedonica (8,2: 198 a.C.). Cfr. E.S. Gruen, «Historia» XXI 1972, pp. 609-25; Will I, pp. 375-86; D.P. Orsi, *L'alleanza acheo-macedone. Studio su Polibio*, Bari 1991; S. Le Bohec, *Antigone Dôson roi de Macédoine*, Nancy 1993, pp. 34-5, 115, 144-6.

28-30. πρὸς τοῦτον... Μεγάλην πόλιν: la violazione, da parte di Cleomene III, della pace a tre stipulata dopo la battaglia di Dime (cfr. 7,3) e la conseguente conquista di Megalopoli sono ricordate ripetutamente con sfumature e dettagli diversi secondo i contesti, ma con lo stesso atteggiamento di severa condanna nei confronti dell'operato del re spartano: II 9,1-2 (cfr. *Pausania, La Corinzia e l'Argolide*, pp. 246-7); IV 29,7-8; VIII 27,15-6; 28,7; 49,4; ved. anche Polibio, II 55,1-7; HCP I, pp. 258-9. Nell'ambito di un'ottica fortemente ostile a Cleomene, Pausania ci offre un quadro assai sintetico e semplificato di una situazione complessa, nella quale Arato dispiegò una intensa e oscillante attività diplomatica, non priva di dissensi all'interno della Lega, che si concluse infine nel 224 a.C. con la rinuncia a una intesa con Sparta e con una precisa scelta di campo a favore del Dosone (bibliografia nella nota precedente). L'occupazione spartana di Megalopoli (223 a.C.) ebbe luogo quando ormai l'alleanza con la Macedonia era stata formalizzata.

30-2. Λακεδαιμονίους... συνέβη: sulla ubicazione di Sellasia, dove si combatté nel 222 a.C., cfr. III 10,7; *Pausania, La Laconia*, p. 190; anche questa battaglia, il cui esito rappresentò per Pausania la giusta punizione delle colpe di Cleomene III, ricorre con insistenza nell'opera: II 7,4; 9,2; IV 29,9; VIII 49,5.

34-5. Φίλιππος... λαβὼν: si tratta di Filippo V, re di Macedonia dal 221 al 179 a.C. (cfr. la nota a 7,25-7). L'espressione ἐχόντος Ἀντιγόνου riconosce il lealismo dinastico di Antigono Dosone, sottolineato anche da altre fonti come tratto caratterizzante della sua personalità e del suo comportamento (cfr., p. es., Polibio, II 70,8; IV 76,1; 87,6-8; Plutarco, *Aem.* 8,3-4; *Arat.* 46,2-3; Giustino, XXVII 3,9-4,16); il fatto che Filippo sia diventato re soltanto alla morte di Antigono non deve trarre in inganno sulle reali intenzioni di quest'ultimo, che ritardò il più possibile il trasferimento del potere al suo pupillo solo a causa della sua giovane età (diciassette anni nel 221 a.C., al momento dell'ascesa al trono: Polibio, IV 5,3; 24,1): cfr. Walbank, pp. 18-23; Will I, pp. 359-60, 325-6, 398-9.

36-9. τὰ Φίλιππου... κέρδει: il pessimo giudizio espresso su Filippo V e la negazione della sua discendenza dal celebre omonimo, figlio di Aminta e padre di Alessandro Magno, sono da considerare sostanzialmente in linea con un passo di Polibio (V 10,9-11; cfr. HCP I, p. 548), che forse è qui riecheggiato. Sul tema del tradimento della patria, qui appena accennato, ma assai importante agli occhi di Pausania, cfr. 10,1-5 e la nota a 10,1-4.

39-43. προπίνειν... ἐλαφρότατον: sugli avvelenamenti, fra cui quello di Arato, attribuiti a Filippo V, cfr. II 9,4; *Pausania, La Corinzia e l'Argolide*, pp. 247-8; VIII 50,4 (tentativo non riuscito nei confronti di Filopemene); ved. anche Polibio, VIII 12,2 e, per altre fonti, HCP II, pp. 87-8.

44-51. κατεῖχε... Φίλιππος: la definizione di Corinto, Calcide e Magnesia (= Demetriade) come «chiavi della Grecia», cioè come posizioni strategiche idonee a mantenere (ma probabilmente anche ad acquisire) il controllo sul Peloponneso, sulla Grecia centrale e su quella settentrionale, compare in altre fonti in una forma leggermente diversa – «catene» o «ceppi della Grecia» (di norma κέδαι, ma anche ἐπίδεσμοι in Strabone, cui corrisponde il liviano *compedes*) – che sembra presupporre un dominio già in atto sulle stesse aree: cfr. Polibio, XVIII 11,4-7; 45,5-6; Strabone, IX 428; Livio, XXXII 37,2-4; Plutarco, *Flam.* 10,1-3; Appiano, *Macedonica* 8. In contrasto con tutte le altre fonti Pausania (cfr. anche X 20,6) usa inspiegabilmente, per la città situata nel golfo Pagaseo, l'antica denominazione di Magnesia, che era stata soppiantata da quella di Demetriade, a seguito del sinecismo operato da Demetrio Poliorcete all'inizio del III secolo a.C. (Strabone, IX 436; Plutarco, *Demetr.* 53,7; Stefano Bizantino, s.v. Δημητριάς; cfr. L. Santi Amantini, in Plutarco, *Le vite di Demetrio e di Antonio*, a cura di L. Santi Amantini-C. Carena-M. Manfredini, Milano 1995, p. 359).

53-7. ἐμνημόνευσε... Ἀθηναῖοι: per maggiori particolari sugli antefatti della seconda guerra macedonica (200-196 a.C.) e, in particolare, per il ruolo attribuito ad Atene in riferimento all'intervento dei Romani, cfr. I 36,5-6; *Pausania, L'Attica*, pp. 404-5.

57-60. Ῥωμαῖοι... πραγμάτων: la frase dovrebbe far riferimento alla prima guerra macedonica (215-205 a.C.), che, nonostante l'accordo stipulato nel 215 a.C. fra Filippo V e Annibale, vide effettivamente un impegno relativo da parte dei Romani, la cui alleanza con gli Etoli si colloca probabilmente nel 212 a.C.: cfr. Will II, pp. 83-100.

61-2. τότε δέ... Ὀτίλιον: in realtà il nome Otilio (cfr. anche X 36,6) è il risultato di un errore – da imputare forse a una cattiva lettura, da parte di Pausania o della sua fonte, di un testo greco dove compariva la forma Οὐλλιος (cfr. Plutarco, *Flam.* 12,3) – e deve essere ricondotto a P. Villio Tappulo, console nel 199 a.C. (Livio, XXXII 1,1-2); non fu lui a iniziare la guerra, ma P. Sulpicio Galba, che lo precedette al comando delle operazioni contro la Macedonia (200 a.C.; Livio, XXXI 5,1; 6,1; 14,1-2; Plutarco, *Flam.* 3,1); cfr. M. Segre, *La fonte di Pausania per la storia dei diadochi*, «Historia» I 1928, pp. 232-7.

64. τρία... ὀνόματα: l'uso dei tre nomi (*tria nomina*) viene sottolineato come una peculiarità del mondo romano e forse chiarito per qualche lettore che avesse scarsa familiarità con questo mondo; ma

non è adottato (non senza qualche inconveniente: cfr. 8,1 e la nota a 8,1-4) da Pausania né per Otilio (= Villio), né, più avanti, per Flaminio (= Tito Quinzio Flaminio) e per gli altri Romani che compaiono nella storia della Lega achea.

70-2. Εὐβοέων... ἀναστάτους: anche questo passo contiene alcune notizie inesatte, già rilevate da tempo (Wachsmuth, pp. 277-8): Estiea (= Oreo: cfr. 26,4; Moggi, *Sinecismi interstatali*, pp. 117-8) fu assediata e conquistata nel 200 a.C. dalla flotta romana al comando di L. Apustio, legato di P. Sulpicio Galba (Livio, XXXI 27,1; 46,5-16); Anticira, città della Focide sul golfo di Corinto (X 36,5-37,3), la cui conquista è attribuita a Otilio anche a X 36,6, venne presa e spolpata da Flaminio nel 198 a.C. (Livio, XXXII 18,6).

8, 1-4. τότε δὲ... πολιορκῶν: Pausania si riferisce a Tito Quinzio Flaminio, il console del 198 a.C., il quale, dopo le inconcludenti operazioni dei suoi predecessori, affrontò con grande decisione la guerra contro la Macedonia e la risolse con la battaglia di Cinoscefale (8,6 e la nota a 8,49-56), cui fece seguito la proclamazione della libertà della Grecia nel 196 a.C. Tuttavia la conquista di Eretria e l'assedio di Corinto sono da attribuire a suo fratello Lucio Quinzio Flaminio, il comandante della flotta, che operò in Eubea con la collaborazione delle forze di Attalo e dei Rodii e poi raggiunse il porto corinzio di Cencree, sulla costa meridionale dell'istmo (Livio, XXXII 7,12; 16,1-17; 17,3; 19,3; Walbank, pp. 154-9). Il precedente di Otilio-Villio (cfr. 7,8 e la nota a 7,61-2) e l'assoluta coerenza della tradizione manoscritta riguardo alla denominazione del console (Φλαμίνιος), che compare in questo capitolo e altrove (7,9; VIII 11,11), inducono a mantenere nel testo la lezione dei codici, anche se evidentemente si tratta di una modificazione ingiustificata ed erronea della forma Φλαμινίνο (cfr., p. es., Plutarco, *Flam.* 1,1 e *passim*). <

4-7. καὶ παρὰ Ἀχαιοὺς... Ἑλληνικόν: anche a questo proposito Pausania fornisce una versione semplificata – in quanto centrata sulla figura del console – di fatti complessi e articolati, che ebbero anche altri protagonisti; altre fonti (Livio, XXXII 19,1-5; Appiano, *Macedonica* 7) confermano che l'idea del tentativo di indurre gli Achei a passare dalla parte dei Romani fu di Tito Quinzio Flaminio, ma sono esplicite nell'attribuire la conduzione delle trattative al fratello Lucio e agli alleati della flotta, che designarono gli uomini da inviare all'assemblea straordinaria della Lega tenutasi a Sicione, cui Pausania si riferisce a 8,2. D'altra parte, anche se i dettagli lasciano a desiderare, la narrazione di Pausania è corretta, in quanto coglie gli elementi di sostanziale novità presenti nella proposta specifica e nel programma complessivo di T. Quinzio Flaminio: l'individuazione della Macedonia come nemico unico e comune dei Romani e degli Achei, nel momento in cui i primi assunsero, per la prima volta in

maniera netta, il ruolo di patroni della causa panellenica, e i secondi presero atto che i loro doveri di Greci coincidevano con i doveri derivanti dalla condizione di alleati di Roma. Manca nel passo un cenno esplicito al tema della libertà, fondamentale nel progetto politico di Flaminio: ma l'invito a operare una scelta in favore della grecità intera è già abbastanza significativo, se è vero, come è stato giustamente sottolineato, che il panellenismo rappresentava l'altra faccia e il presupposto dell'idea stessa di libertà e che questa aveva valore solo se inserita in un disegno che comprendeva, in linea di principio, la totalità del mondo greco: cfr. Livio, XXXIII 31,7-9; Musti, «Formulazioni», pp. 55-66.

8-16. Ἀχαιοὶ... συνεπολιόρχησαν: il paragrafo riassume brevemente lo svolgimento della lunga e drammatica assemblea di Sicione (minuziosamente descritta da Livio: XXXII 19,1-23,1; cfr. Appiano, *Macedonica* 7), che segnò la fine dell'intesa stabilita fra Achei e Macedoni nel 224 a.C. (cfr. la nota a 7,25-7) e si concluse, dopo l'abbandono dell'assemblea da parte dei rappresentanti di alcune città (Argo, Megalopoli e Dime), con la stipulazione di una alleanza con Attalo I e con Rodi, che precedette di qualche tempo la formalizzazione dell'alleanza con Roma (cfr. Will II, pp. 155-7). Senza spendere una parola a favore del mantenimento dell'alleanza con la Macedonia di Filippo V, Pausania registra solo le voci che si levarono contro la nuova linea politica, accomunando le accuse mosse ai consoli (cfr. anche 7,9) per certe operazioni militari effettuate nel corso della guerra con i dissensi di ben altro rilievo e lungimiranza, che furono espressi da chi vedeva nei Romani solo dei nuovi dominatori (cfr. le affermazioni attribuite, in riferimento ai fatti del 196 a.C., agli Etoli in Polibio, XVIII 45,6, e in Livio, XXXIII 31,1-5). Non sembra azzardato attribuire a Pausania una posizione vicina a quella di coloro che si opposero all'intesa con Roma; così pare debba essere interpretato anche il silenzio (eloquente nonostante un cenno a X 34,4) sulla proclamazione della libertà dei Greci da parte di Flaminio: un episodio che Pausania era stato in grado di ridimensionare, soprattutto alla luce dei suoi effetti effimeri, ma che doveva aver rappresentato un risultato tanto clamoroso quanto imprevedibile della seconda guerra macedonica e un evento di assoluto rilievo nella storia di quegli anni.

17-21. Κορίνθιοι... φρουρᾷ: in realtà, almeno in un primo tempo, l'assedio di Corinto si risolse in un insuccesso, dal momento che i Romani e i loro alleati non riuscirono a vincere la resistenza della popolazione e delle truppe macedoni (Livio, XXXII 23,3-13; 25,1), che furono gravemente sconfitte dagli Achei solo l'anno seguente (197 a.C.), in una battaglia combattuta fuori dalle fortificazioni (Livio, XXXIII 14-5; Walbank, pp. 158, 175). Le travagliate vicende, qui rapidamente richiamate (cfr. II 8,4-5 e le note a 7,11-2 e 25-7), giustifi-



cano ampiamente l'inclusione di Corinto nel novero delle *poleis* definite «chiavi» o «catene» della Grecia (cfr. la nota a 7,44-51) e confermano la sua importanza strategica per il controllo del Peloponneso. Quest'importanza fu chiara anche ai Romani, se è vero che essi nel 196 a.C., venendo meno agli impegni presi nel 198 a.C. e contraddicendo lo spirito e la lettera della proclamazione della autonomia dei Greci soggetti alla Macedonia, consegnarono agli Achei solo la città bassa e stabilirono nell'Acrocorinto una guarnigione che venne ritirata soltanto due anni dopo (cfr. Will II, pp. 166-9, 176-8).

21-5. Ἀχαιοί... Σύρων: il contributo degli Achei alla guerra contro Filippo V, combattuta in teatri diversi dalla Macedonia, sembra essersi limitato all'assedio di Corinto e al controllo delle forze macedoni ivi installate (cfr. la nota precedente); quanto al conflitto contro la coalizione costituita dagli Etoli e da Antioco III di Siria (192-188 a.C.), gli interventi delle truppe achee furono numerosi e, in qualche caso, efficaci: occupazione per breve tempo di Salganeo, in Beozia, nel quadro delle operazioni effettuate nel 192 a.C. per il possesso di Calcide (Livio, XXXV 50,3-51,10); liberazione di Pergamo dall'assedio delle forze del re nel 190 a.C. (Polibio, XXI 3b,1-2; Livio, XXXVII 20,1-21,4; Appiano, *Syriaca* 26); partecipazione alla grande battaglia campale di Magnesia del Sipilo nell'inverno del 190/89 a.C., che segnò la definitiva sconfitta di Antioco (SIG<sup>3</sup> 606; Livio, XXXVII 39,9; Appiano, *Syriaca* 31).

27-8. ἐς δὲ Αἰτωλοὺς... ἐγκλήματα: sulla pressoché costante – e inevitabile – ostilità che, fatta salva qualche breve parentesi (guerra contro Demetrio II, spedizione contro gli Illirii: Polibio, II 9,8-10,7; 44,1; Plutarco, *Arat.* 33,1), aveva caratterizzato i rapporti degli Achei con gli Etoli, cfr., p. es., Polibio, II 43,9-10; 45,1-46,6; IV 5,7-13,7.

28-31. ἐπεὶ δὲ ἡ Νάβιδος... ἐνεπεπτώκει: Nabide esercitò la tirannide a Sparta dal 206 al 192 a.C., quando fu ucciso da un uomo di Calidone, inviato a questo scopo dagli Etoli (IV 29,10; VIII 50,10; Pausania, *La Messenia*, pp. 246-7; Cartledge-Spawforth, pp. 59-79). Quanto alla denuncia della sua ferocia, si possono richiamare alcune testimonianze (Polibio, XIII 7,1-11; Livio, XXXIV 27,8-9) su eccidi di giovani e di iloti e sulla costruzione di una macchina, fatta a immagine della moglie, che provocava una morte dolorosa a chi resisteva alle sue pressioni. Come è stato rilevato (Hitzig-Blümner II, p. 787), si tratta di notizie infamanti, che provengono da Polibio, una fonte nettamente favorevole agli Achei e quindi sospetta nella sua caratterizzazione di un nemico degli Achei. Queste notizie possono aver trovato alimento anche nelle preoccupazioni dei ceti abbienti delle varie città greche di fronte al rischio di esportazione del programma di riforme sociali del tiranno (Briscoe, pp. 8-10).

32-9. καὶ σφᾶς... καθεῖλον: l'adesione di Sparta alla Lega achea fu realizzata, probabilmente con il consenso di una minoranza, nel 192

a.C. da Filopemene, che seppe sfruttare l'opportunità offerta dall'uccisione di Nabide e il conseguente stato di confusione e di debolezza in cui la città era precipitata (VIII 51,1; cfr. Livio, XXXV 37,1-3; Plutarco, *Philop.* 15,3-5; Errington, pp. 109-12; Will II, pp. 242-3). Sulla questione delle fortificazioni, costruite per difendere la città al tempo di Demetrio Poliorcete (295/4 a.C.) e di Pirro (272 a.C.), cfr. I 13,6; Pausania, *L'Attica*, pp. 304-5 (con le altre fonti).

39-40. καὶ τὰ ἐς μέλητην... ἐπιτηδεύειν: l'abolizione delle istituzioni tradizionali, fra le quali quelle concernenti l'efebia, e la distruzione delle mura (cfr. la nota precedente) sono solo alcuni dei provvedimenti che gli Achei presero nei confronti degli Spartani (per un elenco dettagliato cfr. Livio, XXXVIII 34,1-9); si tratta di misure che si collocano non al momento dell'inserimento della città nella Lega, ma nel 188 a.C., al tempo della repressione del tentativo di defezione operato probabilmente dagli elementi che erano stati favorevoli alla tirannide di Nabide (cfr. Polibio, XXI 32c,1-4; XXII 3,1; Livio, XXXVIII 33,1-11; XXXIX 36,3; Plutarco, *Philop.* 16,4-9; Errington, pp. 140-7). Il totale silenzio di Pausania su questa repressione, che fu attuata in maniera brutale e poco onorevole da Filopemene (si pensi al massacro di Compasio), non sembra né casuale né da spiegare con le esigenze di rapidità che caratterizzano questi capitoli dedicati alla storia della Lega achea: probabilmente l'evento è stato omesso perché in contrasto con la valutazione del tutto positiva espressa altrove a proposito di Filopemene e della sua attività politico-militare (cfr. 9,4; VIII 49-51). Il particolare rilievo attribuito alla eliminazione della *agoge* (sistema educativo) – un provvedimento che agli occhi di Pausania doveva apparire come un colpo al cuore dello stato spartano (cfr. VIII 51,3; Chrimes, pp. 46-7; E. Lévy, «Ktema» XXII 1997, pp. 151-60, specialmente p. 153) – trova rispondenza piena in Plutarco (*Philop.* 16,7-8) e solo parziale in Livio (XXXVIII 34,4-5,9; cfr. XXXIX 33,6; 36,4), il quale non manca di sottolineare gli effetti negativi della abolizione della antica «disciplina Lycurgi», ma afferma che la clausola più difficile da accettare (e di fatto più gravida di conseguenze) fu quella che imponeva il ritorno degli esuli (cfr. Errington, pp. 140 sgg., 148 sgg.).

42-8. Λαχεδαίμονιοι... κρινόντες: la missione di Q. Cecilio Metello era diretta in Macedonia e incaricata di risolvere alcuni problemi creati dalla politica di annessioni praticata da Filippo V nel corso della guerra siriana (Polibio, XXII 6,1-6; 10,1-15; Livio, XXXIX 23-5); la diversione in Acaia ebbe luogo nel 185 a.C. e fu la conseguenza del precedente invio a Roma di ambascerie spartane e achee (Polibio, XXII 3,1-4), che avevano avuto il compito, rispettivamente, di denunciare o di difendere le dure condizioni imposte a Sparta nel 188 a.C. (cfr. Errington, pp. 148-72). In questo passo e a 9,1, un altro paragrafo dedicato alla missione di Metello, Pausania sembra aver operato un riassunto

eccessivamente compresso – sul piano degli eventi come su quello dei tempi – della più estesa e dettagliata narrazione di Polibio.

49-56. ἔργῳ μὲν... πρὸς Ῥωμαίους: riflettendo sulla situazione di < debolezza che caratterizzava lo stato di Filippo V al tempo della missione di Metello, Pausania è risalito indietro di qualche anno per individuare le radici nella disastrosa sconfitta subita a Cinoscefale (197 a.C.), la cui portata fu effettivamente pari alla quantità di uomini e di mezzi impiegati, e nel conseguente ridimensionamento della Macedonia. Per le perdite registrate dal re macedone in quella occasione (8.000 uomini uccisi e 5.000 catturati, su un totale di circa 25.500 schierati, di fronte a circa 700 caduti nell'esercito romano) e per le dure condizioni di pace (in particolare il rientro nei confini storici, con il ritiro delle guarnigioni e la rinuncia a tutti i possedimenti esterni) che gli furono imposte, cfr. Polibio, XVIII 27,6; Livio, XXXIII 4,4-5; 10,7; 30,1-11; HCP II, pp. 584-5; Will II, pp. 159-64.

57-9. κατὰ μέντοι... μεγάλας: la notizia è considerata infondata e attribuita alla malevolenza degli Etoli da Polibio (XVIII 34,7-8), che dedica un intero capitolo (XVIII 35,1-12) al tema della incorruttibilità dei Romani. Per questo e per altri casi di un uso tendenzioso di Polibio in funzione antiromana, da parte di Pausania, cfr. Segre, *Note*, pp. 483-6; Y. Lafond, «JS» 1991, pp. 40-2.

63-7. αὐχῶντες... ἡφῶις τε: l'oracolo (cfr. L. Breglia Pulci Doria, < *Oracoli sibillini tra rituali e propaganda*, Napoli 1983, p. 269) viene riportato anche da Appiano (*Macedonica* 2), il cui testo non accenna alla presenza degli uomini provenienti da oriente (l'ultima linea ha ἐνθάδ' ὀλεῖται [«morirà qui»] al posto di ἡφῶις τε). Sulla Sibilla – o meglio sulle Sibille, giacché Pausania ne conosce e descrive quattro – cfr. X 12,1-11; Frazer V, pp. 286-93; A. Momigliano, «ASNP» s. III, XVII 1987, pp. 407-28; H.W. Parke, *Sibille*, trad. it., Genova 1988, pp. 158-9.

9, 1-7. τότε δὲ τῷ Μετέλλῳ... δόγμα: riprende qui il discorso sulla < missione di Q. Cecilio Metello, iniziato in precedenza (cfr. 8,6 e la nota a 8,42-8) e subito interrotto per lasciare spazio alla breve digressione sulle conseguenze della battaglia di Cinoscefale per Filippo V e il regno di Macedonia (8,7-9). La sintetica narrazione di Pausania può essere opportunamente integrata con quella di Polibio (XXII 10-2; cfr. anche Livio, XXXIX 33), dalla quale si ricavano alcuni fatti di un certo rilievo. In realtà Metello, anche se non ottenne la convocazione dell'assemblea, ebbe modo di discutere i problemi di Sparta con lo stratego Aristeno e con i magistrati degli Achei; nel corso della discussione si registrò una frattura piuttosto profonda fra coloro che, come Aristeno e Diofane, si allinearono più o meno esplicitamente con i Romani nel condannare le condizioni imposte agli Spartani, e coloro che, come Filopemene e Licorta, difesero senza riserve la politica della Lega e si ri-

fiutarono di apportare qualsiasi modifica alla situazione in atto (185 a.C.). La motivazione formale addotta per giustificare la mancata convocazione dell'assemblea è da considerare con ogni probabilità giuridicamente fondata (*HCP* III, p. 194) e destinata di norma a proteggere gli Achei da eventuali tentativi di prevaricazione dei singoli personaggi romani (ambasciatori, comandanti militari), che si recavano da loro; nel caso specifico essa fu usata in maniera strumentale dal gruppo di Filopemene e Licorta per impedire che la presenza di Metello favorisse il rafforzamento dei sostenitori della linea filoromana: per questo problema e per una possibile distinzione fra la posizione di Aristeno e quella di Diofane cfr. J. Thornton, «RCCM» XXXVII 1995, pp. 261-72.

7-10. Μέτελλος... τῶν Ἀχαιῶν: sul risentimento di Metello e sulle accuse da lui mosse contro gli Achei davanti al senato romano cfr. Polibio, XXII 10,13; 12,5-8; Livio, XXXIX 33,5-6. Il cenno alle menzogne (καὶ οὐ τὰ πάντα ἀληθῆ), che trasforma il risentimento in calunnia, è presente solo in Pausania e costituisce un altro piccolo, ma significativo elemento della sua personale polemica antiromana.

11-8. τούτων δὲ... ζημῶν: nonostante la sua sinteticità, Pausania dà alcune notizie (la grande fama di Areo e Alcibiada a Sparta e la responsabilità di Nabide a proposito del loro esilio) che integrano le narrazioni complessivamente più ampie e dettagliate di Polibio (XXII 1,9; 11,7-12,4; XXIII 4,3; cfr. *HCP* III, pp. 196-7, 217-8) e di Livio (XXXIX 35,7-36,2; 36,14-5; 37,21).

20. Ἀππιον: è identificato quasi concordemente con Appio Claudio Pulcro, che ebbe molteplici esperienze in Grecia. Fu console nel 185 a.C. (Livio, XXXIX 23,2) ed evidentemente fu posto alla testa della delegazione nel 184 a.C., alla fine del suo mandato. Ved. Clemente, pp. 344-5; per un'altra ipotesi di identificazione (Appio Claudio Nerone) cfr. *HCP* III, p. 196.

22. Ἀρέα καὶ Ἀλκιβιάδαν: la presenza dei due spartani, oltre a rendere poco gradito l'intervento della delegazione guidata da Appio, provocò timori fra gli Achei, i quali la interpretarono come un segno inequivocabile della scelta operata dai Romani a favore degli Spartani e della loro rinuncia al ruolo di giudici imparziali fra le parti in conflitto (in questo senso, cfr. Livio, XXXIX 36,1-2,6-8).

26-30. Λυκόρτας... Ῥωμαίους: una brillante versione del discorso attribuito a Licorta in difesa della politica di Filopemene, il cui tenore generale trova conferma nel giudizio di Pausania, ci è nota da Livio (XXXIX 36,5-37,17), che verosimilmente si è ispirato al (per noi perduto) testo di Polibio.

31-2. Ἀρέως... εἶναι: come è stato già rilevato (Hitzig-Blümner II, p. 789), Livio (XXXIX 37,21), a differenza di Pausania, sembra attribuire l'assoluzione formale di Areo e di Alcibiada agli Achei e non ai Romani.

32-7. Λακεδαιμονίους... μετεῖχον: l'esistenza di una norma che

vietava l'invio di ambascerie da parte delle singole città – ricordata, sempre a proposito di Sparta, anche a 12,5 – è fuori discussione: evidentemente, una organizzazione federale non poteva permettere che ciascuna delle sue componenti gestisse una propria politica estera. Nel caso specifico Sparta doveva tuttavia considerarsi non tanto membro, quanto controparte della Lega achea e la sua permanenza nella Lega, se richiese di essere formalmente confermata (cfr. 9,5; Polibio, XXIII 4,4,8,14; Livio, XXXIX 48,3-4), fu certamente oggetto di discussione.

39-42. τοὺς αὐτοὺς... ἀφ'ἑκαστοῦ: Polibio (XXIII 4,7 e 11; cfr. *HCP* III, p. 219) parla di una commissione di tre persone, tutte caratterizzate da precedenti esperienze nel Peloponneso, e fornisce i nomi di due di esse: Tito (Quinzio Flaminio), che sembra essere stato il capo, e Quinto Cecilio (Metello); il terzo nome, caduto nel testo di Polibio, è individuato di norma nell'Appio (Claudio Pulcro) menzionato da Pausania. La commissione operò per incarico del senato a Roma, dove erano presenti gli ambasciatori spartani e achei, mentre in Grecia fu inviato Quinto Marcio Filippo (183 a.C.): cfr. Polibio, XXIII 4,8-16; 8,1; 9,4-5; Livio, XXXIX 48,5; Wachsmuth, pp. 285-6; J. Briscoe, «JRS» LIV 1964, pp. 66-77; *HCP* III, p. 220.

42-9. οἱ δὲ τοὺς... ἄσπεως: la notizia sulla istituzione dei tribunali stranieri (ribadita a 12,4) e quella sulla ricostruzione delle fortificazioni non trovano riscontro né in Polibio (XXIII 4,8-15), né in Livio (XXXIX 48,2-4), e sono da considerare come un contributo personale di Pausania al racconto delle condizioni imposte dai Romani per comporre i contrasti fra gli Spartani e la Lega achea. Quanto ai tribunali costituiti da cittadini di altre *poleis*, si tratta di un istituto giurisdizionale che veniva utilizzato proprio in situazioni caratterizzate, come quella di Sparta (cfr., p. es., Polibio, XXIII 4,1-6; 9,1), da profonde lacerazioni all'interno del corpo civico e dai molteplici problemi connessi con il rientro degli esuli (cfr. Robert, *OMS* V, pp. 137-54; Ph. Gauthier, *Symbola*, Nancy 1972, pp. 334-7). Nel caso specifico, il ricorso a tribunali formati da giudici stranieri può aver risposto anche all'esigenza di sottrarre le cause capitali, che potevano diventare facilmente un micidiale strumento della lotta politica, alla giurisdizione partigiana degli Achei, cui furono affidati invece tutti gli altri processi.

51-6. Μεσσηνίους... χάθοδον: l'esistenza di fuorusciti achei è sostenuta soltanto da Pausania, mentre le altre fonti parlano di esuli spartani e messenii (Polibio, XXIV 9,12-3; 10,15; Livio, XL 20,2), i soli di cui potevano interessarsi ufficialmente i Romani, che di norma non intervenivano nei problemi interni alla federazione (Wachsmuth, p. 287; *HCP* III, pp. 262-3; Ferrary, pp. 194, 201 nt. 265). Gli Spartani si autodefiniscono banditi dai tiranni (*SIG*<sup>3</sup> 634) e dovrebbero quindi essere esuli di vecchia data, mentre i Messenii sono da

mettere in relazione con i provvedimenti punitivi presi dalla Lega achea dopo la repressione della defezione di Messene, nel corso della quale Filopemene, una volta fatto prigioniero, fu avvelenato da Dinocrate (probabilmente nel 182 a.C.): cfr. IV 29,11-2; VIII 51,5-8; Pausania, *La Messenia*, pp. 246-7.

56-8. ἄτε δὲ τοῦ Ἀππίου... ἀντιβαίνοντος: in realtà, anche in questo caso (cfr. 9,5 e la nota a 9,39-42), il personaggio romano incaricato di tenere sotto osservazione l'inquieta situazione del Peloponneso per conto del senato e di trattare con gli Spartani e con gli Achei è da identificare con Quinto Marcio Filippo: cfr. Polibio, XXIII 9,4-5,8; XXIV 9,12-3.

59-61. γράμματα τε... οἰκεία: in Polibio (XXIV 10,6) l'elenco dei destinatari delle missive del senato comprende anche gli Epiroti, i Beoti e gli Acarnani e, proprio per la sua ampiezza, rivela l'intenzione dei Romani di sfruttare il problema degli esuli per isolare la Lega achea, alienandole le simpatie di cui poteva godere nell'opinione pubblica.

62-7. τοῦτο Ἀχαιοὺς... χεῖρας: sulla lealtà degli Achei nei confronti dei Romani e sui loro contributi alla causa romana cfr. 8,3 e la nota a 8,21-5 (considerazioni del tutto analoghe in Polibio, XXIV 10,9). Quanto alle mani non pure, nel caso degli esuli messenii il riferimento dovrebbe essere all'uccisione di Filopemene, cioè di colui che, a giudizio di Pausania, poteva essere considerato il «padre – e anche qualcosa di più – di tutto il popolo greco» (VIII 51,7).

10, 1-4. τολμημάτων... ἐκλιπόν: il tema del tradimento della patria per interessi personali – già accennato a 7,5 – viene ora ripreso e sviluppato come chiave di lettura, in generale, di alcuni momenti topici della storia greca e, in particolare, degli eventi che portarono alla rovina la Lega achea e il mondo ellenico: cfr. Habicht, *Guide*, p. 114. Precedenti in questo senso, anche se con caratteristiche diverse, in Demostene (18,295-8: cfr. P. Carlier, *Demostene*, trad. it., Torino 1994, pp. 181, 202), che redige una lista di uomini politici suoi contemporanei, e in Polibio (XVIII 13-5: cfr. Musti, «Polibio negli studi», pp. 1158-61; A.M. Eckstein, «CQ» XXXVII 1987, pp. 140-61), che fa riferimento all'elenco di Demostene e che, soprattutto, presenta una serie di sottili argomentazioni sulla nozione di traditore (προδότης). Dal punto di vista narrativo la digressione precede l'entrata in scena di Callicrate, al quale è attribuita esplicitamente la responsabilità dell'assoggettamento degli Achei ai Romani (10,5), e segue la descrizione delle conseguenze del conflitto con Messene, nel corso del quale si verificò la morte di Filopemene. Anche per la connessione con costui, l'*excursus* sui traditori richiama quello – parallelo e antitetico – dedicato ai benefattori della Grecia (VIII 52,1-6), che pure si colloca alla fine di una trattazione della guerra acheo-

messenica e prende spunto dalla uccisione di Filopemene (VIII 51,5-8), dopo il quale «la Grecia cessò di generare uomini di valore». Per Pausania, la scomparsa del figlio di Craugide e il passaggio del potere ai sostenitori di una diversa linea politica rappresentarono una svolta profonda e gravida di conseguenze nella storia della Lega: questa interpretazione degli eventi coincide sostanzialmente con quella di Polibio (XXIV 10,1-15), il quale, con una espressione che sembra riecheggiare quella coniata da Erodoto per l'invio delle navi ateniesi in aiuto degli Ioni (V 97,3: ἀρχὴ κακῶν: «inizio delle sventure»; cfr. anche Tucidide, II 12,3), definisce Callicrate μεγάλων κακῶν ἀρχηγός («iniziator di grandi sventure») nei confronti degli Achei e dei Greci tutti (per le posizioni della critica moderna cfr. Musti, «Polibio negli studi», pp. 1160 nt. 64, 1167-8; HCP III, p. 263; Will II, pp. 244-5). D'altra parte, mentre Polibio (XXIV 10,11-2; cfr. 8,2-6) trova il modo di esprimere parole di apprezzamento per il popolo romano anche nel capitolo relativo ai gravi misfatti di Callicrate, Pausania, che sembra attestato su una posizione più intransigente, non rivela la minima simpatia per i conquistatori e non intende diminuire le loro responsabilità, che ai suoi occhi non vengono alleggerite da quelle, pur evidenti e gravi, di uomini come l'acheo Callicrate e Perseo di Macedonia (cfr. Segre, *Pausania*, pp. 225-8; Id., *Note*, pp. 483-6; Hachicht, *Guide*, pp. 119-25; Ferrary, pp. 194, 201-3 nt. 267).

4-7. ἐπὶ μὲν γε Δαρείου... προδόντων: Pausania si riferisce a un episodio bellico della cosiddetta rivolta ionica, cioè alla battaglia combattuta nelle acque di Lade, l'isoletta situata di fronte a Mileto (494 a.C.); il successo della flotta di Dario – che fu favorito dalla defezione della maggior parte dei Samii, presenti all'inizio con sessanta triremi – segnò la definitiva sconfitta del movimento insurrezionale promosso dagli Ioni d'Asia e creò le premesse per una nuova sottomissione delle città greche all'impero persiano: cfr. Erodoto, VI 8,13-4, da cui dipende Pausania, e P. Tozzi, *La rivolta ionica*, Pisa 1978, pp. 198-205.

8-10. μετὰ δὲ Ἴωνας... Ἀλκιμάχου: anche questo caso di tradimento, come quello che precede e i due che seguono, deriva da Erodoto (VI 100-1) e si colloca nel contesto delle guerre persiane: Eretria fu attaccata nel corso della spedizione promossa da Dario nel 490 a.C. e consegnata proditoriamente al nemico dopo sei giorni di combattimenti, che avevano provocato numerose perdite da entrambe le parti. Il tradimento di Filagro e di Euforbo ebbe conseguenze particolarmente gravi: infatti, per rappresaglia nei confronti dell'incendio appiccato a Sardi nel corso della rivolta ionica, la città fu saccheggiata e data alle fiamme, mentre la sua popolazione venne ridotta in schiavitù (cfr. A.R. Burn, *Persia and the Greeks*, rist. London 1970, pp. 237-8; P. Green, *Greco-Persian Wars*, Berkeley 1996, pp. 29-30).

11-3. Ξέρξης... Θήβαις: il tradito δι' Ἀλευάδου può far riferimen-

to al solo Torace, che sembra aver goduto di una posizione di preminenza tra i figli di Alea; tuttavia, poiché Erodoto (VII 6,130, 172; IX 1,58), da cui Pausania verosimilmente dipende, fa riferimento non solo a costui, ma anche ai suoi fratelli (Euripilo e Trasideo), la correzione in δι' Ἀλευαδῶν (cfr. III 7,9), proposta da Sylburg e accettata da numerosi editori, non è priva di fondamento. Sugli Aleaadi, signori di Larissa e *tagoi* (capi federali) della Tessaglia, che prima si adoperarono per convincere Serse a intraprendere la spedizione contro la Grecia e poi offrirono in più di una occasione il loro aiuto a Mardonio (480-479 a.C.), cfr. M. Sordi, *La lega tessala fino ad Alessandro Magno*, Roma 1958, pp. 67-8, 82-3, 89-96. Altro esempio di collaborazione con il nemico è quello offerto da Attagino e Timegenida, i due capi dell'oligarchia medizzante, al potere a Tebe al tempo dell'invasione persiana (Erodoto, IX 15-6, 38, 86-8), sulla quale in seguito fu fatta ricadere la responsabilità di questa pagina poco edificante della storia della città: cfr. IX 6,2; Tucidide, III 62,3-4; Plutarco, *Arist.* 18,6-7; Hignett, pp. 23-4, 314, 321-2, 342-3; N.H. Demand, *Thebes in the Fifth Century*, London 1982, pp. 20-7.

13-5. Πελοποννησίων... προδοῦναι: il tentativo di tradimento di Xenia, descritto con maggiori dettagli in precedenza (III 8,4; cfr. V 4,8), è da inquadrare nell'ambito del conflitto fra Spartani ed Elei (402-400 a.C., secondo la ricostruzione di Bommelaer, pp. 173-6, 197; cfr. Cartledge, p. 271), che fece seguito, contrariamente a quanto afferma Pausania, alla conclusione della guerra del Peloponneso, tanto è vero che vide anche la partecipazione di un contingente ateniese al fianco degli Spartani. La fonte è rappresentata in questo caso da Senofonte (*Hist. Gr.* III 2,21-31), il cui testo è fatto oggetto di opportune integrazioni (cfr. *Pausania, La Laconia*, pp. 182-3).

16-7. οἱ τε Λυσάνδρου... ἑαυτῶν: si tratta di elementi oligarchici, legati a Lisandro sul piano personale da vincoli di amicizia (φίλοι) e di ospitalità (ξένοι) e organizzati nelle rispettive città in associazioni politiche (ἐταιρεῖαι) aventi come fine l'abbattimento dei regimi democratici e la conquista del potere; alla collaborazione di questi elementi Lisandro fece ricorso per acquisire e mantenere sotto il suo controllo numerose *poleis*, senza preoccuparsi troppo di distinguere quelle amiche e alleate da quelle nemiche: cfr. Diodoro, XIII 70,4; Plutarco, *Lys.* 8,1-3; 13,5-9; Bommelaer, pp. 98-9, 218-9. Lisandro ebbe un ruolo di rilievo nel potenziamento della flotta spartana, della quale fu al comando a vario titolo negli anni finali della guerra del Peloponneso e in particolare alla battaglia di Egospotami (Senofonte, *Hist. Gr.* II 2,21-32), che ne segnò la conclusione.

18-9. Λαχεδαίμονα... τις ἄν: a commento di questa affermazione bisogna ricordare l'ostilità irriducibile e senza incrinature che caratterizzò sempre l'atteggiamento degli Spartani verso Filippo II e che costò loro l'invasione della Laconia e perdite territoriali a vantaggio



dei tradizionali nemici peloponnesiaci (cfr. II 20,1; *Pausania, La Corinzia e l'Argolide*, p. 277). Comunque Sparta venne coinvolta in modo limitato nelle iniziative militari promosse contro il sovrano macedone: in generale, la sua posizione fu piuttosto defilata, specialmente se confrontata con l'attivismo e l'impegno dispiegati da Tebe e soprattutto da Atene, negli eventi più importanti di questo periodo (si pensi, p. es., all'assenza dei Lacedemoni sia alla battaglia di Cheronea che al congresso panellenico convocato poco dopo da Filippo II).

24-32. ἐπεὶ δὲ... φρουράς: la valutazione del ruolo giocato da Demade coincide con quella di Nepote (*Phoc.* 2,1-3), che attribuisce allo stesso Demade e a Focione la responsabilità di aver consegnato Atene ad Antipatro. Entrambe le narrazioni derivano da una tradizione (Democare? Diillo?) di ispirazione democratica e antimacedone sulle trattative che fecero seguito alla conclusione della guerra lamiaca, e si contrappongono alle versioni, evidentemente mutate da fonti filomacedoni e antidemocratiche, di Diodoro (XVIII 18,1-6) e di Plutarco (*Phoc.* 26,1-28,7), i quali, sforzandosi di attenuare la durezza delle imposizioni di Antipatro, sottolineano invece i meriti di Demade e Focione e i risultati da loro conseguiti in una situazione di resa senza condizioni (cfr. C. Bearzot, *Focione tra storia e trasfigurazione ideale*, Milano 1985, pp. 54-5, 171-83). τὸ ἐν Λαμία πταίσμα: qui e più avanti (par. 5), come in Polibio (IX 29,2), la battaglia che pose fine alla guerra greco-macedone del 323-322 a.C. è ubicata presso la località di Lamia, piazzaforte tessalica sul golfo Maliaco; a Lamia, infatti, fu inizialmente bloccato Antipatro e da essa ha preso nome il conflitto, ma il decisivo combattimento terrestre ebbe luogo più a nord e precisamente nelle vicinanze di Crannone, nella Pelasgiotide: cfr. Hitzig-Blümner II, p. 790; *HCP* II, p. 167.

33-7. Ἀθηναῖοι... ἐδούλωθησαν: le cifre relative alle perdite ateniesi a Cheronea trovano riscontro in una tradizione solida e diffusa: Demostene, 18,264; Licurgo, *Leocr.* 142; Pseudo-Demade, 9 (p. 63 De Falco?); Diodoro, XVI 86,5; 88,2; quanto allo scontro di Crannone, il numero dei caduti ateniesi dato da Pausania si accorda con la cifra complessiva delle perdite attribuite alla coalizione antimacedone (Diodoro, XVIII 17,5; più di 500 morti) e con la valutazione di Plutarco (*Phoc.* 26,1) sulla ridotta portata dell'insuccesso militare (cfr. Bearzot, pp. 47-68).

42. Περσεύς: Perseo, ultimo degli Antigonidi, regnò sulla Macedonia dal 179, anno della morte del padre, al 168 a.C., quando, a seguito della sconfitta subita a Pidna, fu catturato dai Romani e trasferito in Italia, dove morì qualche tempo dopo in prigionia (I 36,6). La sua ascesa al trono fu voluta da Filippo V e facilitata dalla eliminazione del fratello Demetrio (II 9,5; Livio, XLI 23,10-1), sul quale puntavano invece i Romani e i Macedoni favorevoli a una intesa con Roma (cfr. P. Meloni, *Perseo e la fine della monarchia macedone*, Roma 1953; Will II, pp. 253-7).

43-7. ἐπῆλθεν... μνήμην ἔσχε: la cacciata di Abrupoli, un dinasta locale che regnava sui Sapei – una popolazione tracia che, a giudizio di Strabone (X 457; XII 549-50; per Archiloco ved. fr. 5 e 93ab West<sup>2</sup> = 8 e 120 Tarditi), abitava nella zona di Abdera e nelle isole intorno a Lemno – è una delle numerose violazioni del trattato, a suo tempo sottoscritto da Filippo V e poi rinnovato da Perseo, di cui lo stesso Perseo si sarebbe reso responsabile secondo i Romani: cfr. SIG<sup>3</sup> 643; Polibio, XXII 18,1-5; Livio, XLII 13,4-9; 40,4-41,14; Diodoro, XXIX 33; Appiano, *Macedonica* 11,1-9. Da parte sua Polibio (XXII 18,6-11), polemizzando con alcuni storici, sostiene che le accuse mosse contro il re macedone non individuano le vere cause della guerra, giacché questa era già stata decisa e preparata da Filippo V e trovò in Perseo un semplice esecutore. È probabile, invece, che la posizione di Polibio, fatta propria anche da Pausania, debba essere rovesciata e che una pregiudiziale volontà di rottura (l'espulsione di Abrupoli dal suo paese, p. es., fece seguito a una invasione della zona mineraria del Pangeo che egli operò nel 179 a.C.) sia da attribuire ai Romani, i quali proprio in occasione della terza guerra macedonica (171-168 a.C.) rivelano un netto cambiamento di indirizzo nella loro politica verso gli stati – non solo verso quelli nemici – dell'area greco-macedone: basta pensare, a questo proposito, alla eliminazione della monarchia antigonide, cui si accompagnò la divisione della Macedonia in quattro repubbliche indipendenti e prive di rapporti fra loro, e alla deportazione di mille ostaggi achei, scelti fra i personaggi più influenti e rappresentativi, nonostante la Lega fosse rimasta formalmente fedele a Roma e non avesse in alcun modo collaborato con Perseo (cfr. Clemente, pp. 347-50; Will II, pp. 279-85; HCP III, pp. 208-9; Musti, «Polibio negli studi», pp. 1161-2).

48-56. Μακεδόνων... ἔπεισεν: fra i dieci senatori che furono inviati in Macedonia (per i nomi cfr. Livio, XLV 17,2-3; Broughton, pp. 435-6) ed esercitarono il loro mandato ad Anfipoli, i due che si occuparono specificamente dell'Acaia, recandosi sul posto, furono Gaio Claudio Pulcro e Gneo Domizio Enobarbo (i più illustri dell'intera legazione, a giudizio di Polibio, XXX 13,8-11; cfr. Livio, XLV 31,9-11), fra i quali deve essere individuato l'uomo «assai poco onesto» che si lasciò irretire da Callicrate e che collaborò con lui a danno della giustizia. I dettagli sul suo comportamento e il resoconto del drammatico dibattito che ebbe luogo nel consiglio degli Achei (parr. 8-11) ci sono noti solo da Pausania.

70. Ξένων: dovrebbe trattarsi di Senone di Patre, cui Polibio (XXVIII 6,1-9; cfr. HCP III, pp. 333, 521) attribuisce, al tempo della guerra contro Perseo, una posizione politica sostanzialmente analoga alla sua e a quella di Licorta.

79-84. ὁ μὴ πω... λόγον: gli Anfizioni o ieromnemoni – complessivamente ventiquattro in rappresentanza dei dodici popoli che par-

recipavano all'associazione religiosa raccolta intorno al santuario di Apollo a Delfi – costituivano il consiglio anfizionico (*synedrion*) e svolgevano le funzioni di amministratori del santuario e di giudici, sia nel caso di crimini commessi contro il santuario stesso, sia nel caso di controversie e conflitti fra i membri dell'anfizionia. Per quanto riguarda il riferimento a Filippo, è probabile che l'episodio cui Pausania allude sia quello della dura punizione inflitta ai Foces da un consiglio, composto da elementi favorevoli al sovrano macedone, che si riunì in seduta straordinaria dopo la conclusione della terza guerra sacra (346 a.C.) e che impose la distruzione delle città e la dispersione delle popolazioni in villaggi: a questo proposito cfr. X 3,1-3; 33,9; Diodoro, XVI 59,4-60,3; in generale, ved. G. Roux, *L'amphictionie, Delphes et le temple d'Apollon au IV<sup>e</sup> siècle*, Lyon-Paris 1979, pp. 1-4, 24-36, 53-5, 164-7; H.-J. Gehrke, *Jenseits von Athen und Sparta*, München 1986, pp. 161-3.

88. τοῦτους... νομίζοντες: il fatto che gli Achei accusati da Callistrate non siano stati sottoposti a giudizio né in patria (parr. 9-10) né a Roma rende plausibili le proclamazioni di innocenza presenti in Pausania e le affermazioni di Polibio (XXX 13,8-11; 32,1-12) circa l'inesistenza di prove specifiche a loro carico, contribuendo a conferire al provvedimento romano caratteristiche che sembrano più in tono con una rappresaglia nei confronti della Lega che con la legittima punizione di individui effettivamente colpevoli. Sulla detenzione degli ostaggi in Italia e sui ripetuti tentativi di ottenere la loro liberazione e il loro rimpatrio, oltre ai passi già citati, cfr. Polibio, XXX 29,1; 30,1; XXXI 23,5; XXXII 3,14-7; 6,4; XXXIII 1,3-8; 3,1-2 e 14; Gruen, pp. 48-50; Didu, pp. 96-101; M. Tagliafico, in *Coercizione e mobilità umana nel mondo antico*, a cura di M. Sordi, Milano 1995, pp. 215-23; in particolare, sull'atteggiamento del senato romano, cfr. Ferrary, pp. 312-5.

92-4. ἐπταχαιδεχάτω... ἡγούμενοι: la liberazione degli ostaggi ebbe luogo nel 150 a.C. e fu propiziata da un brusco ma efficace intervento in senato da parte di Catone, che era stato sensibilizzato al problema da Scipione Emiliano, a sua volta sollecitato da Polibio (XXXV 6,1-4 = Plutarco, *Cat. ma.* 9,2-3; cfr. *Mor.* 199e). Le cifre fornite da Pausania comportano la scomparsa di oltre 700 persone, circa due terzi del totale, nel breve periodo di poco più di quindici anni: a questo proposito si possono chiamare in causa i casi di morte naturale (sull'età avanzata di buona parte dei detenuti cfr. Polibio, XXXII 3,15; XXXV 6,2), i suicidi attestati da Zonara (IX 31) – una testimonianza che non dipende necessariamente, come invece ritiene Gruen (p. 49 nt. 30), da una cattiva lettura del testo polibiano (XXXII 3,14-5) – e soprattutto le fughe di cui si dà notizia alla fine di questo capitolo; ma il numero complessivo di coloro che non ritornarono in patria rimane nondimeno assai elevato e, nella sottolinea-

tura che ne fa Pausania, suona come un'accusa – non proprio esplicita, ma nemmeno troppo nascosta – a presunte responsabilità dei Romani.

II, 1-9. 'Ρωμαῖοι... προαχθείσαι: la notizia di un arbitrato romano in merito a una disputa di confine fra Sparta e Argo è presente solo in Pausania; Polibio (XXXI 1,6-8), per questo periodo (164 o 163 a.C.: cfr. Broughton, pp. 439-40; *HCP* III, pp. 463-4; Didu, pp. 76-7), attesta una missione in Grecia compiuta da Gaio Sulpicio (Gallo) e da Manio Sergio, i quali ricevertero dal senato anche l'incarico di dirimere una controversia territoriale fra Sparta e Megalopoli. Sembra difficile, nel caso specifico, dubitare dell'esattezza della testimonianza di Polibio, la quale, oltre ad apparire attendibile di per sé, può trovare conferma anche in un documento epigrafico (*SIG*<sup>3</sup> 665), che è verosimilmente considerato relativo alla stessa controversia. Pertanto, se il Gallo che compare in Pausania è da identificare, come si ritiene in genere, con il Gaio Sulpicio menzionato da Polibio, ci troviamo di fronte a tradizioni divergenti, che possono essere ricondotte o alla effettiva attuazione di due diversi interventi arbitrali, uno dei quali trascurato da uno dei due scrittori, o a un errore da parte di Pausania, che avrebbe attribuito l'unico caso di arbitrato, quello concernente Sparta e Megalopoli, a una controversia fra Lacedemoni e Argivi; oppure potrebbe trattarsi di una correzione apporata da Pausania al testo di Polibio (la cosa non è affatto da escludere: cfr. Segre, *Pausania*, pp. 221-2). Il fatto che la conflittualità fra Sparta e Argo abbia trovato largo spazio nella *Periegesi* (cfr. II 20,1-2, 7-10; 24,7; *Pausania, La Corinzia e l'Argolide*, pp. 277, 279) e abbia alle spalle una tradizione più consistente e celebre di quella relativa ai contrasti fra Sparta e Megalopoli (una città nata con una forte impronta antilaconica, ma relativamente recente: cfr. VIII 27,3-4; Moggi, *Sinecismi interstatali*, pp. 314-7) non aiuta a risolvere il problema. È possibile, infatti, che Pausania sia stato più o meno consapevolmente indotto dalla maggiore notorietà della tradizione concernente Lacedemoni e Argivi ad attribuire ai loro difficili rapporti un episodio che in realtà riguardava i rapporti degli stessi Lacedemoni con i Megalopoliti (a questo proposito si può richiamare l'assegnazione ai Tegeati, probabilmente anche in virtù della loro fama di tradizionali e – fino a un certo momento – vittoriosi nemici di Sparta [VIII 47,2; 48,4-5; Erodoto, I 66-8; IX 35], del complesso monumentale dedicato a Delfi dagli Arcadi: X 9,5-6; *FD* III 1,3). Ma non è nemmeno escluso che lo scrittore abbia registrato, derivandola da una fonte diversa da Polibio (cfr. anche la notizia, se di derivazione non polibiana, relativa all'atteggiamento di Gallo nei confronti di Pleurone, una città che non compare né in Polibio né in Livio: cfr. par. 3), una ennesima manifestazione della mai sopita rivalità che ca-

ratterizzò per secoli, e fino in piena epoca romana, le relazioni fra Sparta e Argo (cfr. Gruen, pp. 50-1; *HCP* III, pp. 464-5; Cartledge-Spawforth, p. 86). È stata presa in considerazione, infine, anche la possibilità che il Gallo di Pausania sia da identificare con qualche altro personaggio romano: cfr. in questo senso D.A. Bowman, «*AHB*» VI 1992, pp. 95-102, il quale, con alcune argomentazioni, peraltro largamente ipotetiche, e non senza qualche difficoltà (soprattutto dal punto di vista cronologico), propone l'identificazione con L. Anicio Gallo, che fu pretore nel 168 e venne inviato in Asia nel 155/4 a.C. (cfr. Polibio, XXXIII 7,3, e *HCP* III, pp. 445, 549).

9-10. κριθείσαις... Ἀμύντου: in contrasto con questa affermazione (cfr. anche II 20,1), Polibio attribuisce a Filippo II di Macedonia il rifiuto di assumere il ruolo di giudice delle controversie interelleniche e la conseguente istituzione di una corte arbitrale composta da rappresentanti di tutta la Grecia: IX 33,11-2: οὐχ αὐτὸν ἀποδείξας κριτὴν ὑπὲρ τῶν ἀντιλεγομένων, ἀλλὰ κοινὸν ἐκ πάντων τῶν Ἑλλήνων καθίσας κριτήριον («non si proclamò giudice delle controversie, ma istituì un tribunale rappresentativo di tutta la grecità»); cfr. *HCP* II, pp. 172-3. Più che di un errore da parte di Pausania, si tratta probabilmente di una semplificazione, che, se da una parte ci offre un quadro deformato della situazione come si era venuta configurando sul piano formale, dall'altra coglie la realtà del periodo successivo alla battaglia di Cheronea (338 a.C.): realtà caratterizzata dalla posizione di forza e dal ruolo di preminenza del sovrano macedone. Del resto, in altri passi polibiani (II 48,2; IX 28,7; XVIII 14,6-7) le concessioni territoriali effettuate a spese del territorio spartano in favore delle città nemiche di Sparta sono ricondotte direttamente a Filippo e considerate suoi benefici (cfr. *HCP* I, p. 247).

13-7. ἀφίκοντο... ἀποστῆναι: è difficile determinare con esattezza il momento dell'ingresso di Pleurone, città costiera dell'Etolia sud-occidentale, nella Lega achea. Le ipotesi più accreditate sembrano quelle che puntano sugli anni 189 o 167 a.C., mettendo in rapporto l'annessione della *polis* o con il ridimensionamento degli Etoli operato da M. Fulvio Nobiliore o con la conclusione della terza guerra macedonica; entrambe le occasioni, tuttavia, non sono esenti da controindicazioni e suscitano qualche perplessità (cfr. A. Aymard, *Les premiers rapports de Rome et de la Confédération achaienne* [198-189 avant J.-C.], Bordeaux 1938, p. 379 nt. 3; E. Kirsten, in *RE* XXI 1, 1951, col. 245; Gruen, p. 51).

17-9. προσεπεστάλη... Ἀχαιῶν: il compito attribuito ai due inviati verso la Lega sembra eccessivamente impegnativo e soprattutto difficile da conciliare con la missione principale loro affidata secondo Polibio (XXXI 1,6-8): investigare, in primo luogo, sull'attività che veniva svolta da Eumene e da Antioco, nel caso che questi macchinassero un attacco concertato contro Roma. È abbastanza probabile

che in questo caso Pausania abbia anticipato di qualche anno un atteggiamento che i Romani assunsero solo in seguito (cfr. 14,1; Gruen, p. 51).

20 sgg. Ἀθηναίων...: la narrazione di Pausania è l'unica completa su questo evento che vide Atene in conflitto con Oropo, una città di confine contesa a lungo e con alterni risultati fra l'Attica, la Beozia e l'euboica Eretria. Di Polibio, che sicuramente si era occupato della questione, possediamo solo l'introduzione al tema (XXXII 11,4-7) e un breve frammento (XXXIII 2 = Gellio, *Noct. Att.* VI 14,8-10) relativo all'episodio che ebbe all'epoca la maggiore risonanza e che ha monopolizzato l'attenzione di numerose fonti: la missione diplomatica effettuata a Roma nel 155 a.C., per incarico degli Ateniesi, dai filosofi Carneade, Diogene e Critolao (cfr., fra gli altri, Cicerone, *Acad.* II 45,137; Plinio, *Nat. Hist.* VII 112; Plutarco, *Cat. ma.* 22,1-7; Eliano, *Var. Hist.* III 17; Lattanzio, *Div. Inst.* V 14,3-5; Macrobio, *Sat.* I 5,13-6; HCP III, pp. 543-5; Ferrary, pp. 351-63). Il passo presenta più di un problema e si presta ad alcune osservazioni. 1. Il rapporto Oropo-Atene, che si è tradotto spesso e per periodi consistenti in una condizione di sudditanza della prima città nei confronti della seconda, è da considerare molto più discontinuo di quanto risulta da Pausania, che ritiene definitiva l'acquisizione della località di frontiera da parte dello stato attico al tempo di Filippo II: cfr. I 34,1; Pausania, *L'Attica*, pp. 396-7; G. Daverio Rocchi, *Frontiera e confini nella Grecia antica*, Roma 1988, pp. 183-6; J.-M. Bertrand, in *Sociétés urbaines, sociétés rurales dans l'Asie Mineure et la Syrie hellénistiques et romaines*, éd. par E. Frézouls, Strasbourg 1987, pp. 100-1; D. Knoepfler, «Histoire et Archéologie» XCIV, mai 1985, pp. 50-5; Id., «Chiron» XXII 1992, pp. 452-6; Chr. Habicht, *Athen. Die Geschichte der Stadt in hellenistischer Zeit*, München 1995, pp. 265-9. 2. La posizione di Wilamowitz-Moellendorff (pp. 101-2), per il quale la frase Ὀρωπὸν ὑπὸν ἑσθλὸν σφισι οὖσαν (par. 4) sarebbe modellata sul testo di Tucidide (II 23,3: Ὀρωπιοὶ Ἀθηναίων ὑπὸν ἑσθλὸν: «Oropii soggetti ad Atene»; cfr. IV 99) e non implicherebbe un rapporto di soggezione per il periodo cui si fa riferimento nel passo, è da considerare inaccettabile (cfr. O. Regenbogen, in *RE*, Suppl. VIII 1956, coll. 1034-5); tuttavia, pur escludendo l'appiattimento di Pausania su Tucidide, una situazione di dipendenza di Oropo sembra poco probabile in questo momento, nonostante una testimonianza di Livio (XLV 27,10: *inde Oropum Atticae ventum est*: «di qui giunse a Oropo dell'Attica»), riferibile al 167 a.C. e apparentemente orientata in senso contrario: l'unico dato certo è stato individuato (Knoepfler, Habicht) nell'isolamento di Oropo a seguito della dissoluzione della Lega beotica nel 172 a.C. 3. Il succedersi degli eventi e i rapporti di causa ed effetto tra le diverse fasi della vicenda sono delineati in maniera non sempre soddisfacente: è probabile, per esempio, che fra il mancato pagamento

della multa da parte degli Ateniesi e l'accordo, che impose agli Oropii l'accoglimento di una guarnigione e la consegna di ostaggi (par. 5), si collochi qualche iniziativa degli Oropii stessi contro il territorio attico, per indurre Atene al rispetto della sanzione o ottenere comunque, attraverso il saccheggio, un qualche risarcimento per i danni subiti. 4. Il confronto con quanto ci è pervenuto della narrazione di Polibio non impone di postulare l'esistenza di una fonte intermedia fra costui e Pausania (a favore di una fonte di questo genere, invece, si sono pronunciati numerosi studiosi, sulle orme di Wilamowitz-Moellendorff, p. 101, e di Wachsmuth, pp. 290-1, 296-7), che può aver rielaborato – con una discreta dose di libertà, non senza qualche ingenuità e con qualche integrazione di diversa provenienza – proprio il testo polibiano, sforzandosi soprattutto di presentare sotto una luce accettabile l'atteggiamento degli Ateniesi e di evidenziare le responsabilità di Menalcida e di Callicrate. 5. L'affermazione che attribuisce agli Ateniesi una condizione di estrema povertà in conseguenza della guerra dei Macedoni (par. 4) è da considerare inesatta. Dalla terza guerra macedonica (171-168 a.C.), infatti, Atene sembra aver ricavato soprattutto dei vantaggi (possesto di Lemno, probabilmente con Imbro e Sciro, di Aliarto e di Delo [Polibio, XXX 20,1-9] contro una fornitura di frumento ai Romani [Livio, XLIII 6,1-3]); mentre i danni ricevuti nel corso della seconda (200-196 a.C.), che pure ci furono, anche se Livio (XXXI 44,9; cfr. 14,6) accusa gli Ateniesi di aver condotto la guerra contro Filippo «con lettere e a parole, che sono le sole cose nelle quali essi sono forti», non possono essere chiamati in causa perché ormai abbastanza lontani nel tempo e comunque non in grado di provocare conseguenze di grande portata e durata (cfr. Larsen, pp. 386-9; Will II, pp. 150, 171, 282-4; HCP III, pp. 443-4). È abbastanza probabile che il riferimento di Pausania sia da intendere genericamente come un'accusa contro l'ostilità sempre manifestata dalla Macedonia verso Atene (cfr. Segre, *Pausania*, p. 229 nt. 131) e come una ulteriore manifestazione dei suoi sentimenti antimacedoni e filoateniesi, i quali emergono del resto anche da altri dettagli relativi all'affare di Oropo. 6. Il racconto di Pausania, inoltre, può essere integrato e (in parte) corretto sulla base di un testo epigrafico (SIG<sup>3</sup> 675, ll. 20-5), dal quale risulta che l'intervento degli Achei permise il rientro in patria agli Oropii che ne erano stati espulsi e che tale intervento fu propiziato da Ierone di Egira (cfr. la nota a 11,47-52); mi pare invece che la monetazione con leggenda 'Ωρωπίων (U. Köhler, «MDAI[A]» IV 1879, pp. 250-67; VI 1881, pp. 242-3; Head, pp. 391-2) debba essere attribuita a un periodo di indipendenza della città e non possa in alcun modo essere ricondotta alla presenza di una cleruchia ateniese, da identificare con la guarnigione menzionata da Pausania (in questo senso cfr. Wilamowitz-Moellendorff, pp. 101-2; SIG<sup>3</sup> 675, nt. 3). Sull'intera vicenda, in

generale, ved. anche Gruen, pp. 51-3; *HCP* III, pp. 531-3, 543-4, 698-700; Didu, pp. 76-87.

30. *δεσθεῖσιν Ἀθηναίοις*: questo è quanto Pausania dice sull'ambasceria, oltre al risultato conseguito in merito alla riduzione della multa; il silenzio sulla sua composizione è probabilmente intenzionale e da spiegare con la grande notorietà che aveva circondato la missione dei tre famosi filosofi (cfr. la nota precedente).

47-52. *ἐνταῦθα... μέγιστον*: la parte di assoluto rilievo, sia pure in una luce completamente negativa, che viene attribuita a Callicrate e a Menalcida, l'unico stratego spartano della Lega che ci sia noto (Gruen, p. 54 e nt. 70), nel conflitto fra Atene e la città vicina, non trova riscontro nella versione della vicenda redatta in un documento epigrafico di Oropo (*SIG*<sup>3</sup> 675), che assegna il ruolo di unico protagonista a Ierone, figlio di Telecle, di Egira, il quale sostenne la causa degli Oropii presso la Lega achea e rese possibile il loro ritorno in città (dalla quale evidentemente, nonostante il silenzio di Pausania, dovevano essere stati cacciati). Il padre di Ierone, se è da identificare con il Telecle che partecipò a tre ambascerie inviate a Roma per la liberazione degli ostaggi (Polibio; XXXII 3,14; XXXIII 1,3; 3,2), non può sicuramente essere annoverato fra i partigiani di Callicrate, che è considerato come il principale responsabile della deportazione degli ostaggi: ciò getta qualche dubbio sulle specifiche responsabilità riconosciute a Callicrate e a Menalcida da Pausania e induce a prendere in considerazione la possibilità che l'episodio, che rappresenta uno degli antefatti dell'ultima e decisiva guerra contro Roma, sia stato strumentalizzato per screditare ulteriormente Callicrate: cfr. Gruen, p. 53.

12, 1 sgg. *Ὡρώπιοι δὲ καὶ ὠφελείας...*: si apre qui una sezione narrativa dedicata agli eventi che precedettero immediatamente la guerra acaica e alla guerra stessa (147-146 a.C.). Rinviando per i dettagli al commento ai singoli paragrafi, in generale si può osservare che Pausania costituisce la nostra unica fonte continua (e quindi anche la fonte principale), con tutti i problemi che si pongono in situazioni di questo genere. Nel caso specifico, inoltre, le difficoltà risultano ulteriormente aggravate dalla particolare rappresentazione delle vicende, che risulta tutta imperniata su pochissimi attori di parte greca e su alcune motivazioni del loro agire (avidità, corruttibilità, disponibilità all'inganno e al tradimento) che, insieme alle scarse qualità politico-militari loro riconosciute sul piano personale, sembrano più idonee a caratterizzarli in maniera del tutto negativa dal punto di vista etico che a rendere ragione della complessità della situazione in cui si trovarono a operare, delle cause di certi avvenimenti, della compresenza e del ruolo di altri soggetti. La versione di Pausania della storia di questo periodo cruciale, che con ogni probabilità è da considerare so-



stanzialmente modellata sulla perduta narrazione di Polibio (cfr. Ferrary, p. 200-3; Moggi, *Scrittura*, p. 413 e nt. 3), è stata oggetto di valutazioni contrastanti, che vanno dalla accettazione della tesi di fondo, che vede nella incoscienza e nella stoltezza dei capi degli Achei la causa della loro rovina, alla valutazione della lotta degli Achei come una legittima reazione di fronte alla prepotenza dei Romani e alla perdita della indipendenza, passando per una gamma di posizioni diverse, alcune delle quali tendono a distribuire le responsabilità del conflitto fra i vari protagonisti, mentre altre non mancano di ricondurre tutto alla volontà imperialistica di Roma (bibliografia e *status quaestionis* ragionato in Didu, pp. 88-91). Gli aspetti che colpiscono di più nella narrazione di Pausania sono da individuare nella condanna senza attenuanti dell'operato degli strateghi (da Menalcida nel 151/0 a.C. a Critolao e Dieo nel 147/6 a.C.: cfr. 15,4-7), che guidarono la Lega achea dopo la conclusione dell'affare di Orope fino allo scoppio del conflitto con Roma; nell'estrema personalizzazione della vicenda, che viene presentata in tutte le fasi più salienti come un intreccio perverso, scaturito quasi esclusivamente dalla fame di denaro, dalla malafede e dalla slealtà di tutti i protagonisti ellenici; nell'antico e insanabile contrasto fra Sparta e la Lega achea, cioè fra una città intenzionata a difendere a qualsiasi costo la sua autonomia e una organizzazione federale altrettanto decisa a mantenere nella propria orbita quello che ormai da tempo era uno dei suoi membri (cfr. 8,5); nell'assenza di riferimenti, tranne la notizia sulla concessione della libertà agli schiavi e sul loro arruolamento da parte di Dieo (15,7), a eventuali fermenti di carattere economico-sociale e politico che, diffusi all'epoca in buona parte del mondo greco, dovevano interessare anche l'area peloponnesiaca (cfr., in particolare, Polibio, XXXVIII 11,10; 12,5; 15,3-5 e 10; Diodoro, XXXII 26,3-4; Fuks, pp. 78-89 [= 270-89]; in generale, Briscoe, pp. 3-20; E.S. Gruen, «AJAH» I 1976, pp. 29-60; Didu, pp. 102-3). In una situazione come questa, Roma si colloca sullo sfondo di tutti gli eventi, con un atteggiamento che, dopo essere apparso minaccioso, diventa infine assai duro e intransigente. Il provvedimento più severo per gli Achei, se veramente mandato a effetto, è quello di cui nell'estate del 147 a.C. fu latore, per conto del senato, L. Aurelio Oreste (14,1): prevedeva il distacco non solo di Sparta, ma di numerose e importanti città della Lega e proprio per questo provocò una immediata e furibonda reazione da parte degli Achei. Sulle intenzioni dei Romani in merito alla dissoluzione della Lega, la posizione di Pausania risulta piuttosto problematica. La *Periegesi* è l'unica fonte che, con ogni probabilità erroneamente, anticipa di diversi anni il progetto di disgregazione dell'organizzazione federale, attribuendolo già alla missione di Gallo (cfr. 11,3); dà, inoltre, l'impressione che il provvedimento reso noto da Oreste, anche se non ritirato formalmente, sia stato almeno accanto-

nato dalla delegazione romana che raggiunse la Grecia pochi mesi dopo la precedente e che aveva ancora il compito di «dirimere le controversie fra Spartani e Achei» (14,3), ma non fa alcun cenno all'interpretazione «morbida» del documento offerta da Polibio; in seguito (15,2), lo ricorda ancora, ribadendone la validità, a proposito delle vicende di Eraclea. Anche in questo caso, dunque, è probabile che Pausania abbia utilizzato come fonte Polibio (XXXVIII 9-10; cfr. Gruen, pp. 57-62), che in realtà ridimensiona la portata effettiva della deliberazione senatoria, sostenendo che si trattò di uno strumento che mirava solo a incutere timore negli Achei, per renderli meno arroganti (*contra*, Livio, *Periochae* LI; Dione Cassio, XXI 72,1; Giustino, XXXIV 1,1-5). Ancora una volta si percepisce nella *Periegesi* qualche elemento rivelatore di atteggiamenti antiromani, che non trova giustificazione nel testo di Polibio e che sembra da imputare a Pausania. Il *Leitmotiv* della politica romana di questo periodo nei confronti della Grecia viene individuato nella tenace volontà di pervenire a una composizione del contrasto fra Sparta e la Lega achea e di garantire la stabilità dell'area peloponnesiaca (12,4 e 9; 13,2; 14,3; 15,2), mentre la scarsa disponibilità al negoziato e, in qualche caso, la totale inaffidabilità caratterizzano costantemente gli Achei e gli Spartani (12,7-8; 13,1,3,5-8; 14,2,4-5; 15,2,11). Anche riguardo agli anni che precedettero di poco la disfatta della Lega achea e la distruzione di Corinto, Pausania non ha voluto passare sotto silenzio le pesanti responsabilità dei protagonisti ellenici nella catastrofe finale e ha assunto una posizione affine a quella di Polibio. La denuncia delle colpe di parte greca è presente in entrambi, ma alcuni indizi lasciano intravedere una realtà in parte diversa da quella rappresentata, indizi che possono essere utilizzati per mettere in discussione l'interpretazione degli eventi e la caratterizzazione dei personaggi principali (per Pausania cfr., p. es., 13,3-5 e la nota a 13,16-34; per Polibio cfr. Didu, p. 120), ma non per attribuire loro, pretendendo di leggere fra le righe dei testi, una tesi di fondo diversa da quella che hanno sostenuto esplicitamente. Oltre ai lavori già citati, cfr. Accame; G. De Santis, *Storia dei Romani* IV 3, Firenze 1964, pp. 120-62; J. Deininger, *Der politische Widerstand gegen Rom in Griechenland 217-86 v. Chr.*, Berlin-New York 1971, pp. 217-41; Schwertfeger; E.S. Gruen, *The Hellenistic World and the Coming of Rome*, Berkeley 1984, pp. 431-6, 514-29; A. Bastini, *Der achäische Bund als hellenische Mittelmacht*, Frankfurt a.M. 1987; D.W. Baronowski, «Klio» LXX 1988, 448-60; H. Nottmeyer, *Polybius und das Ende des Achaierbundes*, München 1995.

7-8. βεβατοῖ... καὶ ὅν: a proposito del proverbio sono stati opportunamente richiamati (Hitzig-Blümner II, p. 794) Aristofane, *Equi* 382, e Suida, s.v. ῥῆν.

19. Διαλῶ: su Dieo (cfr. HCP III, p. 701), diverse volte stratego in

questi anni cruciali e da annoverare fra gli ostaggi (cfr. Hitzig-Blümner II, p. 795; Cartledge-Spawforth, p. 88) sulla base di un passo di Polibio (XXXVIII 17,9; cfr. HCP III, p. 715), peraltro corretto da alcuni editori in senso contrario, ved. Gruen, p. 54.

126-9. Λαχεδαίμονιοι... ἀπεκρίνατο: per un altro cenno a una controversia di confine cfr. 11,1-2 e la nota a 11,1-9; circa le competenze giudiziarie, i Romani si limitano a confermare una loro precedente decisione, che sottraeva agli Achei il giudizio sulle cause capitali concernenti gli Spartani: cfr. 9,5 e la nota a 9,42-9.

36-9. Ἀχαιοὶ... ἀποστέλλειν: anche in questo caso viene ribadita una norma fissata da tempo e fondamentale per assicurare il mantenimento e l'efficacia della organizzazione federale: cfr. 9,4 e la nota a 9,32-7.

48. τῶν γερόντων: questi anziani sono stati talvolta identificati con una *gerousia* achea, che compare solo una volta in Polibio (XXXVIII 13,1; cfr. HCP III, p. 707), ma è chiaro che si tratta del consiglio degli anziani di Sparta: cfr. Hitzig-Blümner II, p. 795; Aymard, p. 154 nt. 5.

13, 1-8. αὐθις οὖν... κριθήσεσθαι: Damocrito è lo stratego della Lega achea per l'anno 149/8 a.C. e la sua azione contro Sparta, che doveva considerarsi a questo punto del tutto autonoma (Polibio, III 5,6), si sovrappone cronologicamente – non per caso – a quella di Q. Cecilio Metello (cfr. Morgan, pp. 422-46) nei confronti di Andrisco, che aveva sollevato la Macedonia contro Roma assumendo il nome di Filippo e dichiarandosi figlio di Perseo, il re della terza guerra macedonica (cfr. 10,6), e di Laodice, figlia di Seleuco IV. Pausania non sembra nutrire dubbi su questa discendenza, mentre altre fonti la negano, e lo considerano un impostore: Livio, *Periochae* XLVIII-XLIX; Luciano, *adv. indoct.* 20; Ammiano Marcellino, XIV 11,31. Quanto al giudizio complessivo sul conflitto, è vero che esso ebbe una conclusione del tutto favorevole ai Romani, ma tale conclusione fu conseguita non senza difficoltà: poco prima dell'intervento di Metello, infatti, una intera legione era stata massacrata con il suo comandante (cfr., tra gli altri, Livio, *Periochae* L; Diodoro, XXXII 9a; Floro, I 30,4; G. Cardinale, «RFIC» XXXIX 1911, pp. 1-20; Will II, pp. 387-9).

9-15. Μέτελλος... γενέσθαι: l'atteggiamento di Metello è determinato probabilmente da ragioni personali e, comunque, sicuramente interessato a garantirsi la più completa libertà di azione nella guerra contro Andrisco, prevenendo eventuali difficoltà e condizionamenti che avrebbero potuto derivare da un contemporaneo conflitto fra gli Achei e Sparta. Tuttavia quella che egli offre ai due contendenti, senza che questi facciano il minimo sforzo per accettarla, è un'occasione di trattativa e di composizione dei contrasti: un'occasione creata intenzionalmente e con qualche forzatura, dal momento che aveva

comportato il dirottamento di una delegazione diretta in Asia e incaricata di altri compiti.

16-34. οἱ μὲν δὴ τὰ ἐντεταλμένα... Πελοποννήσου: la condotta di Damocrito, oltre che avventata per le reazioni che avrebbe potuto provocare da parte dei Romani, risulta apparentemente anche contraddittoria, dal momento che risparmiò la più acerrima rivale della Lega, quando la sua conquista e addirittura il suo annientamento sembravano a portata di mano. Le spiegazioni finora proposte sono considerate tutte più o meno ipotetiche e sostanzialmente equivalenti: riluttanza ad attaccare una città che poteva essere ancora in grado di difendersi in maniera efficace in caso di assedio; desiderio di evitare il rischio di altre battaglie sanguinose; rinuncia all'annientamento di Sparta nella convinzione che la città, ridimensionata e umiliata, avrebbe potuto essere ancora utile alla Lega; preoccupazioni per la possibile reazione di Metello e dei Romani di fronte a un atto clamoroso come quello della eliminazione della *polis* dei Lacedemoni (Gruen, p. 56; Didu, pp. 110-1). La cautela, in casi di questo genere, è doverosa e apprezzabile: tuttavia, almeno sulla base del testo di Pausania, è possibile privilegiare una spiegazione sulle altre (cfr. la nota a 13,38-45). Un fatto, comunque, sembra certo e tale da mettere in dubbio le denunce della stoltezza e irresponsabilità dei capi: gli Achei non gradirono l'atteggiamento di Damocrito, dal quale si erano aspettati maggiore decisione e coerenza; la multa assai elevata che gli fu inflitta e il conseguente esilio costituiscono una prova della loro disapprovazione, ma indicano anche che nel caso specifico fu proprio lo stratego, tutto sommato, a dimostrare maggiore prudenza e senso di responsabilità.

34-7. Δίαιος... διαλλαχτάς: si tratta della seconda (cfr. par. 3) e penultima (cfr. parr. 7-8) elezione alla strategia (148/7 a.C.) di Dieo.

38-45. στρατήγημα... μεμενηκυίας: la condotta prudente di Dieo, < che continuò la guerra contro Sparta, ma come Damocrito non osò attaccarla in maniera diretta e decisiva, sembrerebbe dare consistenza a due delle ipotesi formulate in precedenza (cfr. sopra, la nota a 13,16-34) a proposito del suo predecessore: in particolare a quelle relative ai timori suscitati dalle capacità difensive della città e dal rischio di una reazione di Roma. D'altra parte, le affermazioni relative alla impreparazione militare di Sparta, alla sua mancanza di danaro e addirittura di prodotti agricoli, delineano una situazione di grande debolezza, inducendo a individuare il motivo vero della rinuncia all'attacco finale soprattutto nella paura nutrita nei confronti dei Romani.

46. Ἰάσων: per l'ubicazione della città, identificata in genere con quella definita altrove (VIII 27,3) Ἰασαία, è stato proposto l'attuale sito di Analipsis, presso Vourvoura (K.A. Rhomaïos, «Hellenica» XV 1957, pp. 65-75; Cartledge, p. 188), nell'area di confine fra la Laconia e il territorio di Tegea; la proposta può anche essere esatta per

quanto concerne la posizione di Iaso, ma comporta la rinuncia ad assimilare le due denominazioni, siccome la seconda si riferisce a un centro arcadico da collocare più a ovest, in quella parte della Mainalia che fu assorbita in Megalopoli (Moggi, *Megalopoli*, pp. 99-100 e nt. 96; Jost, p. 161).

14, 1-4. ἀφίχοντο... παρ' αὐτόν: gli incaricati romani erano guidati da L. Aurelio Oreste e giunsero a Corinto, dove incontrarono Dieo e i magistrati delle singole città federate, quando le controversie fra Sparta e la Lega, di cui avrebbero dovuto occuparsi come arbitri, erano di nuovo sfociate in aperta ostilità (cfr. 13,6-8). La delicatezza e la gravità delle misure, di cui erano portatori, consigliarono loro di evitare un impatto, che prevedibilmente sarebbe stato incandescente, con l'assemblea degli Achei; l'esito dell'incontro dimostrò l'opportunità di questo atteggiamento prudente, ma anche la sua incapacità di scongiurare la violenta reazione degli interessati.

6-11. ὥς δίκαια... Ἀχαϊόν: la missione di L. Aurelio Oreste – non quella di Gallo (cfr. 11,3) – si presenta per la prima volta agli Achei con la richiesta di smembramento dell'organizzazione federale. Ciò che il senato «riteneva giusto» implicava nella migliore delle ipotesi un drastico ridimensionamento della Lega, con la sua riduzione a organismo di livello regionale o quasi (le città destinate a uscire sono individuate in quelle una volta appartenute a Filippo V da Livio, *Periochae* LI e Dione Cassio, XXI 72,1). Sul piano pratico ciò avrebbe potuto comportare una vera e propria dissoluzione della federazione, se essa non fosse riuscita a sopravvivere alla perdita di membri tanto numerosi e importanti. In effetti, se Roma intendeva veramente dare un nuovo assetto alla Grecia, puntando sull'autonomia delle *poleis* e sulla riproposizione del principio municipalistico (in questo senso cfr. Giustino, XXXIV 1,7; Didu, pp. 113-5), molte città si sarebbero necessariamente orientate verso la scelta dell'autonomia, non solo perché caldeggiata dai dominatori, ma anche perché sarebbe apparsa preferibile rispetto a quella alternativa, che comportava il mantenimento dei vincoli federali in una Lega ormai indebolita e umiliata.

14-6. οἱ δὲ ὥς... ἐπιδημοῦντες: la caccia agli Spartani ebbe luogo a Corinto, necessariamente con la collaborazione e la partecipazione attiva dei Corinzi: l'opposizione al ridimensionamento e alla disgregazione della Lega, dunque, venne anche dalle città comprese tra quelle che, secondo Roma, erano destinate a uscirne.

16-9. συνήρπαζον... ὑπόνοια: con queste notazioni sul modo di portare i capelli e sull'abbigliamento Pausania registra una serie di particolarità che caratterizzavano l'aspetto esteriore degli Spartani e li rendevano riconoscibili rispetto agli altri Greci. L'uso di portare chiome lunghe e fluenti è ampiamente attestato e da considerare ri-

spondente alla realtà (Erodoto, VII 208,3; Aristofane, *Av.* 1281-2; Aristotele, *Rhet.* I 9,26-7 [1367a]; Plutarco, *Lyc.* 22,1-2; *Nic.* 19,4; *Lys.* 1,1), nonostante alcune testimonianze che vanno in senso contrario: cfr. Plutarco, *Alc.* 23,3 e *Mor.* 52e, secondo il quale Alcibiade esule a Sparta, per uniformarsi ai comportamenti locali, si sarebbe tagliato i capelli fino alla cute; a questo proposito è stato richiamato anche Luciano, *Fugitivi* 27 (cfr. Hitzig-Blümner II, p. 797), il quale tuttavia si riferisce a un uso spartano (τὸ Λακωνικόν) della rasatura completa; che sembra costituire non tanto il rovesciamento della tradizionale tipologia dell'acconciatura maschile, quanto la norma che imponeva alle donne adulte di portare capelli tagliati a zero o corti (cfr. Aristotele, fr. 611,13 Rose; Plutarco, *Lyc.* 15,5; Senofonte Efesio, V 1,7; P. Cartledge, «CQ» n.s. XXXI 1981, p. 101 nt. 102), consentendo le chiome fluenti solo alle giovani (Aristofane, *Lys.* 1312; cfr. Calame, pp. 66 nt. 35, 198 nt. 51, 256-8). Le fonti oscillano nell'attribuire l'origine della moda della chioma abbondante a Licurgo (Senofonte, *Lac. Resp.* 11,3; Plutarco, *Lys.* 1,1-3; *Mor.* 189e,1; 228f,29) o alla vittoria contro gli Argivi nel conflitto per la Tireatide (Erodoto, I 82,7-8) o, infine, all'episodio dei Bacchiadi di Corinto, che si sarebbero rifugiati a Sparta con la testa rasata, provocando con il loro aspetto miserevole una sorta di reazione negli Spartani (Plutarco, *Lys.* 1,2-3). Gli sforzi eziologici degli antichi non hanno dato risultati attendibili, ma le funzioni di questo tipo di acconciatura possono essere ricostruite con una certa sicurezza: i capelli lunghi erano un segno distintivo che contrassegnava gli Spartiati adulti, cioè i cittadini di pieno diritto, distinguendoli sia dai giovani che non avevano ancora completato l'*agoge* (cioè il periodo destinato al processo educativo degli adolescenti), i quali li portavano rasati a zero, sia dai perieci, che sembrano essere stati caratterizzati da una capigliatura corta, sia soprattutto – come è ovvio – dagli iloti, i quali aggiungevano alla rasatura completa, che sotto questo aspetto li assimilava ai giovani, l'uso di un berretto, che li distingueva da loro e ristabiliva le distanze fra elementi liberi e servili. Siamo di fronte, insomma, all'indicatore di una condizione sociale elevata, che contrassegnava l'uomo libero caratterizzato da nobiltà di nascita e da disponibilità di mezzi economici; un indicatore che almeno in epoca arcaica (e in qualche caso anche più tardi) ha esercitato la sua funzione non solo a Sparta, ma anche in altre *poleis* e aree del mondo greco (cfr. tra gli altri, Tuciddide, I 6,3; Aristofane, *Equ.* 580, 1121; *Nub.* 14; *Lys.* 561), contribuendo a identificare gli aristocratici e gli appartenenti alle classi alte. I fattori che lo hanno trasformato in un tratto peculiare dell'ambiente laconico, idoneo a differenziare gli Spartani anche dagli altri Greci e a renderli riconoscibili ai loro occhi, sono da individuare probabilmente nella sua adozione generalizzata e senza eccezioni, in quanto imposta da uno stato interessato alla formazione di un corpo civico uniforme,

livellato e abituato all'obbedienza, nonché nella persistenza della norma, che a Sparta deve essere rimasta in vigore quando ormai era diventata desueta, in genere, nel resto del mondo greco (cfr. Chrymes, p. 50). Sulla questione cfr. E. David, «Eranos» XC 1992, pp. 11-21, e, più in generale, L. Soverini, «ASNP» s. III, XXIV 1994, pp. 819-33. Nell'ambito di una tensione verso l'uniformità e l'uguaglianza, anche sul piano dell'aspetto esteriore, sono da inquadrare le altre notazioni: quella che concerne le calzature, la cui tipologia peculiare emerge dalle fonti (il termine generico ἐμβάδες è talvolta accompagnato o sostituito dalla qualificazione Λακωνικά: Aristofane, *Eccl.* 314, 342, 345, 507-8; Ateneo, V 215bc; 483b; Polluce, VII 88), e quella relativa alla veste, che dovrebbe fare riferimento al famoso τριβών, il mantello corto e di stoffa di modesta qualità, che anche in altri autori – e in qualche caso proprio in associazione con la capigliatura – è considerato elemento distintivo degli Spartani: Tucidide, I 6,3; Platone, *Prot.* 342bc; Aristotele, *Eth. Nic.* IV 13 (1127b); Plutarco, *Nic.* 19,4. Cfr. E. David, «AncW» XIX 1989, pp. 3-13; L. Piccirilli, in Plutarco, *Le vite di Nicia e di Crasso*, a cura di M.G. Angeli Bertinelli-C. Carena-M. Manfredini-L. Piccirilli, Milano 1993, pp. 293-4.

19-20. τοὺς δὲ αὐτῶν... ἔλκειν: altre fonti affermano o ipotizzano atti di violenza sulle persone di Oreste e dei suoi colleghi: Livio, *Periochae* LI; Floro, I 32,2; Dione Cassio, XXI 72,1; Giustino, XXXIV 1,9.

26-30. ἀποστέλλουσι... τρέπονται: gli ambasciatori (πρεσβευταί in Polibio, mentre Pausania sembra alludere a magistrati) degli Achei erano guidati da Tearida, fratello di Polibio (cfr. XXXII 7,1; SIG<sup>3</sup> 626), e avevano il compito di giustificare l'atteggiamento offensivo e violento tenuto nei confronti della delegazione di Oreste; alla nuova ambasceria romana, quella di Sesto Giulio Cesare, Polibio (XXXVIII 10,1-13) attribuisce istruzioni e gesti che sembrano costituire un passo indietro rispetto alla precedenti richieste del senato e che si presentano in linea con la sua valutazione (XXXVIII 9,1-8) di tali richieste (cfr. la nota a 12,1 sgg.). Sulla controversa questione, di cui abbiamo un cenno anche in Dione Cassio (XXI 72,2), cfr. le differenti posizioni di Gruen, pp. 57-62, da una parte, e di Ferrary, pp. 324-7, e Didu, pp. 118-21, dall'altra.

31-2. Διαφ... Κριτόλαος: il giudizio estremamente negativo su Critolao, eletto alla strategia nell'autunno del 147 a.C., trova un precedente significativo e, se possibile, ancora più negativo in Polibio, il quale non manca di sottolineare in più di una occasione i suoi difetti e le sue colpe (talvolta accomunandolo a Dioneo: cfr. XXXVIII 10,8-11; 11,6-11; 12,7-11; 13,6-8), mentre presenta il popolo come vittima infelice della ignoranza e della malvagità dei capi (XXXVIII 10,12-3). L'incontro di Tegea rappresenta il secondo momento dei contatti di

Critolao con la missione di Sesto Giulio Cesare, mentre il primo, omissso nella semplificata narrazione di Pausania, aveva avuto luogo a Egio (Polibio, XXXVIII 10,4-5): non è possibile stabilire con certezza se quello di Egio sia avvenuto nell'ambito della ordinaria assemblea autunnale, dove si era proceduto anche all'elezione per la strategia (cfr. *HCP* III, p. 700).

43-4. ἐς μῆνα ἐσομένην ἔκτον: μετὰ μῆνας ἕξ in Polibio, XXXVIII 11,5. Aymard (pp. 126-7, 271) pensa a una riunione da tenere al più presto nei primi giorni di aprile del 146 a.C., dal momento che le parole di Critolao sono da considerare non anteriori ai primi di ottobre del 147 a.C.: l'indicazione cronologica di Polibio sembra senz'altro indicare un arco di tempo di sei mesi dopo il mese in cui si colloca il pronunciamento dello stratego, mentre la corrispondente indicazione di Pausania potrebbe far pensare a un periodo complessivo di sei mesi, comprendente cioè quello iniziale (ottobre) e quello finale (marzo), ed essere resa pertanto, come in alcune traduzioni è stato fatto, con «dopo cinque mesi».

46-8. Κριτόλαος... ἄρασθαι: la versione di Pausania, probabilmente senza alcuna giustificazione, va ben oltre quella di Polibio (XXXVIII 13,6; cfr. Diodoro, XXXII 26,5), il quale afferma che formalmente (λόγῳ) gli Achei si limitarono a decretare di nuovo la guerra contro Sparta, continuando dunque la politica perseguita anche prima dell'avvento di Critolao, e aggiunge – ma potrebbe trattarsi solo di una sua interpretazione – che di fatto (ἔργῳ) tale guerra era diretta contro Roma. L'assemblea di Corinto, cui si accenna molto rapidamente, è da identificare probabilmente con quella preannunciata da Critolao a Tegea; cfr. Didu, pp. 131-4.

53. παρώξυνε: vale la pena di rilevare che questo verbo, non molto frequente in Pausania (II 16,5; IV 8,5; 14,8), è usato due volte da Polibio (XXXVIII 12,10; 13,6) in riferimento a un personaggio diverso, Critolao, ma pur sempre nello stesso contesto, quello relativo allo scoppio della guerra.

53-4. Πυθέας... ἐν Θήβαις: sul tebano Pitea, figlio di Cleomnasto e fratello del corridore Acastida, cfr. 15,10; Polibio, XXXVIII 14,1-2; 16,10; *HCP* III, pp. 708-9; Knoepfler, p. 267 nt. 71. La definizione di beotarco è stata considerata da numerosi studiosi come un indizio dell'esistenza della federazione beotica, che sarebbe stata ricostituita dopo il 168 a.C. (cfr., p. es., P. Roesch, *Thespies et la confédération béotienne*, Paris 1965, pp. 69-71). A questo proposito sappiamo con certezza da Polibio (XXVII 2,7 e 10; cfr. *HCP* III, p. 293; ved. anche p. 435 in riferimento a XXX 13,4) e da Livio (XLII 44,6; 47,3) che la federazione dei Beoti fu dissolta dai Romani prima della terza guerra macedonica, mentre la scomparsa degli arconti federali a partire dal 171 a.C. dimostra che gli effetti di questa dissoluzione si sono mantenuti nei decenni successivi. L'inesistenza di una federazione di



carattere regionale, dunque, pare senz'altro appurata per il periodo che ci interessa. Quanto alla magistratura che compare in Pausania (βοιωταρχῶν), può anche trattarsi di un semplice errore consistente nell'uso anacronistico di un termine che ormai aveva fatto il suo tempo, ma questa soluzione non è da considerare obbligata: infatti, in una situazione in cui Tebe godeva di simpatie e di sostegno in Beozia e si alleava con gli Achei nella guerra contro Roma, il recupero – anche un po' velleitario – della più significativa terminologia federale poteva rappresentare almeno una sfida nei confronti di coloro che avevano disgregato l'organizzazione comune ed esprimere la rinnovata aspirazione a costituire un'altra federazione: cfr. R. Etienne-D. Knoepfler, *Hyettos de Béotie et la chronologie des archontes fédéraux entre 250 et 171 av. J.-C.*, Paris 1976, pp. 241-6, 342-7; Knoepfler, pp. 167-76; D. Knoepfler, in *Pausanias historien*, p. 202.

56-60. ἐαλώχεσαν... στίου: le ragioni del risentimento tebano nei confronti dei Romani sono individuate nelle tre multe inflitte da Metello e destinate a indennizzare le vittime di scorrerie a fini di saccheggio, che sono assimilabili all'attacco ateniese contro Oropo (cfr. 11,4-8 e la nota a 11,20 sgg.) e che costituiscono un segno della acuta crisi economica in cui doveva versare anche Tebe intorno alla metà del II secolo a.C. (cfr. anche 12,1 sgg. e la nota a 12,1 sgg.). Il cenno alla adesione di Pitea e dei Tebani, che in effetti troveremo a fianco degli Achei nell'assedio di Eraclea dell'Eta e nello scontro di Scarfea (15,9), ha probabilmente sullo sfondo (e cerca di precisare) la generica affermazione che Polibio (XXXVIII 12,11) attribuisce a Critolao circa il possibile coinvolgimento di re e di città nella guerra contro Roma. Gli episodi di aggressione che risultano puniti in questo passo (cfr. 16,10) presentano un denominatore comune nel fatto che sono tutti diretti contro aree e popolazioni esterne alla Beozia: Anfissa, nella Locride occidentale, la Focide e con ogni probabilità Eretria per quanto concerne l'Eubea. Come è stato giustamente sottolineato, un comportamento di questo genere presuppone che i Tebani in questo periodo desiderassero avere buoni rapporti con le città beotiche e che queste offrissero loro almeno una collaborazione passiva, ad esempio consentendo l'attraversamento del proprio territorio alle truppe tebane per le spedizioni oltre i confini della regione. Una politica siffatta potrebbe costituire lo sfondo sul quale collocare sia il recupero di una certa terminologia federale (cfr. par. 6 e la nota a 14,53-4), come segno della volontà di ricostituire la federazione beotica, sia la probabile partecipazione alla guerra contro Roma di altre città beotiche insieme a Tebe (cfr. la nota a 16,76-9). Sul complesso dei problemi qui affrontati e sulle soluzioni proposte cfr. Knoepfler, pp. 263-7, 276-80.

15, 3-4. Μόμμιός σφισιν: si tratta di L. Mummio, console nel 146 a.C., già presentato da Pausania all'inizio del libro II – in una sintetica ma densa anticipazione della guerra acaica e delle sue pesanti conseguenze – e ricordato poi in varie occasioni, con una insistenza probabilmente non casuale, come il responsabile della distruzione di Corinto, della dura punizione inflitta agli Achei e della spoliazione della Grecia: cfr. 16,8-10; II 1,2; 2,2; V 10,5; 24,4.

9-13. ἀγγέλους... γενήσεσθαι: il problema posto dall'ambasceria qui ricordata, che non trova conferma in Polibio, a meno che non la si identifichi con quella inviata in precedenza da Metello a Corinto e maltrattata dagli Achei (XXXVIII 12,1-6), è stato affrontato da tempo e variamente risolto (cfr., p. es., Hitzig-Blümner II, pp. 799-800; HCP III, p. 706). Come è stato rilevato di recente (Didu, pp. 136-7), non ci sono motivi per identificare i due episodi, mentre è del tutto possibile che quello descritto da Pausania sia l'estremo tentativo messo in atto da Metello, perduto nella narrazione polibiana, per indurre gli Achei ad accettare le condizioni poste da Roma con la delegazione di Oreste e ribadite in questo passo con il riferimento alle città (πόλεις ἄλλας) che, oltre a Sparta, dovevano abbandonare la Lega (cfr. 14,1). D'altra parte, l'immediata mobilitazione delle forze romane in Macedonia e la loro partenza verso Eraclea dimostrano anche che la via diplomatica rappresentava ormai per Metello un'alternativa poco credibile e prevedibilmente inefficace per affrontare una situazione che doveva essere risolta in maniera definitiva.

15-8. Κριτόλαος... συντελεῖν: a Critolao e agli Achei viene attribuita una volontà pervicace e cieca di opporsi a qualsiasi accordo con i Romani, che appaiono invece disponibili alla trattativa. In realtà, da una parte, la disponibilità dei Romani è da considerare subordinata al ridimensionamento, se non alla dissoluzione, della Lega, mentre, dall'altra, lo stratego acheo potrebbe aver sbagliato i suoi calcoli, contando sulla possibilità di mettere Metello di fronte al fatto compiuto della conquista di Eraclea, vista come un problema interno alla Lega achea, e trovandosi invece nella necessità di combattere contro le truppe romane rapidamente accorse dalla Macedonia (cfr. la nota seguente).

19-23. τότε δὲ... Μέτελλον: risulta ancora del tutto negativa la rappresentazione della personalità e dei comportamenti di Critolao: alla sua mancanza di coraggio e alla sua paura (οὐδὲ... ἐτόλμην... ἐς τοσούτου ἀφίκετο δεῖματός), ripetutamente sottolineate, viene ricondotta la ritirata delle truppe achee, al di fuori di ogni considerazione di carattere politico e strategico. In realtà, senza escludere che i Greci siano stati presi dalla paura, un altro elemento, che pure emerge dalla narrazione, può contribuire a spiegare la decisione di Critolao: si tratta della sorpresa e della impreparazione davanti a un fatto – l'intervento di Metello – che non era stato previsto e compor-

tava uno scontro frontale con le forze romane, scontro che evidentemente non rientrava nei suoi piani; cfr. Didu, pp. 138-42. Σκάρ-  
φειαν: città della Locride orientale, che Pausania (X 1,2; 8,2; 13,4)  
chiama sia Ipcnemidia che Epicnemidia, ubicata a est del passo del-  
le Termopile e in vicinanza della costa meridionale del golfo Maliaco  
(cfr. Strabone, I 60; IX 425).

23-7. ἀλλὰ... τολμήματα: la caratterizzazione negativa di Crito- <  
lao basta a chiarire perché il passo delle Termopile non abbia esercita-  
to alcuna suggestione su di lui e sugli Achei. I rapidi cenni di Pausania  
alle «audaci imprese» compiute nella zona dagli Spartani e dagli Ate-  
niesi si riferiscono all'episodio glorioso e sfortunato della seconda  
guerra persiana (480 a.C.), che ebbe come protagonista il re spartano  
Leonida, e a quello (280/79 a.C.), coronato invece da successo, che  
vide l'arresto dell'avanzata dei Galati da parte di una coalizione nella  
quale, secondo il filoatticismo dell'autore, un ruolo particolare è rico-  
nosciuto ad Atene. Il primo evento compare spesso in Pausania (I  
13,5; II 16,5; III 4,7-8, ecc.), che gli dedica una serie di rapide annota-  
zioni che ruotano intorno alla narrazione di Erodoto (VII 201-39),  
considerata canonica sull'argomento, e in parte ne dipendono (sulla  
particolare fortuna letteraria dell'evento cfr. M. Moggi, «CS» n.s.,  
XI 1972, pp. 23-9). Il secondo, invece, è trattato ampiamente proprio  
nella *Periegesi* (X 19,4-23,14), dove compare spesso come parametro  
per valutare il patriottismo dei Greci, quando venivano minacciati  
dalle invasioni di popoli stranieri (cfr. 6,7 e la nota a 6,50-5).

28-30. ὑποφύγοντας... χιλίους: il riferimento a Scarfea compare  
solo in Pausania, mentre le altre fonti individuano la zona dello scontro  
in maniera piuttosto approssimativa e in un caso del tutto erro-  
nea: presso le Termopile (Livio, *Periochae* LII; Orosio, *Historiae ad-  
versus paganos* V 3,2), presso Eraclea (Pseudo-Aurelio Vittore, *de viris  
illustribus* 60,2), per *patentis Elidos campos* («nelle vaste pianure del-  
l'Elide»: Floro, I 32,2); secondo una notizia di Claudio Quadrigario  
(HRF, p. 147 fr. 68), riportata da Orosio (*Historiae adversus paganos*  
V 3,3), i caduti nelle file dei Greci sarebbero stati ben 20.000.

35-6. ἐς μὲν οὖν... εἰλάζειν: secondo la *Periocha* LII di Livio, che  
potrebbe aver fatto confusione con la sorte di Dieo (16,6), anche Cri-  
tolao si dette la morte con il veleno.

36-41. Ἀρχάδων... Ἀρχάδας: la consanguineità fra gli Arcadi ed <  
Elatea, che Pausania considera la più importante e famosa città della  
Focide (X 3,2; 34,1), risale alla leggenda della comune discendenza  
da Arcade, eponimo della regione peloponnesiaca e padre di Elato, il  
quale, dopo aver ottenuto nella spartizione del regno paterno il mon-  
te Cillene, si trasferì appunto nella Focide e vi fondò Elatea (VIII  
4,4; X 9,5-6; 34,2,6). Nel caso specifico la parentela etnica sembra  
aver giocato un ruolo solo fino a un certo punto: i cittadini di Elatea  
in un primo tempo concessero ospitalità ai soldati arcadi, in quanto

consanguinei, ma si affrettarono poi a revocarla, quando si resero conto che la loro presenza li avrebbe coinvolti nella guerra contro i Romani. Nonostante questo esito della vicenda, il ruolo della comunanza di stirpe nell'ambito dei rapporti interstatali non scaturisce da un'ottica poco realistica di Pausania e non deve affatto essere sottovalutato. Da una iscrizione di qualche decennio prima (SEG XXV 445: 189 a.C.) apprendiamo che gli Arcadi di Stinfalo, proprio in virtù del «rapporto di consanguineità», attestato dal solo Pausania e particolarmente forte nel caso di Stinfalo (il fondatore ed eponimo della città era considerato figlio di Elato: VIII 4,5-6; cfr. Habicht, *Guide*, pp. 67-9), accolsero con generosità i cittadini di Elatea espulsi dalla loro *polis* (a opera dei Romani o degli Etoli?), condividendo con loro per qualche anno case, terre, mezzi di sussistenza e culti, adoperandosi inoltre per facilitare il loro ritorno in patria e assistendoli infine anche quando si furono reinsediati nella loro città: cfr. Ferrary, p. 62 nt. 65 (con ampia bibliografia).

42-7. ἀπιοῦσι... Ῥωμαίων: la battaglia di Cheronea (cfr. le note < a 6,22-30 e 37-41) costituisce uno dei parametri con i quali Pausania misura il patriottismo dei suoi connazionali del passato e assegna loro meriti o colpe nei confronti della grecità. Nel caso degli Arcadi il discorso non si ferma alla censura morale: a suo giudizio, infatti, una sorta di nemesi si abbatté su di loro, che vennero massacrati proprio là dove erano stati assenti nel momento in cui l'essere greci avrebbe imposto la partecipazione alla guerra contro Filippo di Macedonia.

48-9. Ἀχαιοὶς... Δίαιος: la successione di Dieo a Critolao avvenne sulla base di una norma per la quale, nell'eventualità in cui qualche impedimento colpisse lo stratego in carica, il suo predecessore doveva sostituirlo alla testa della Lega fino al momento della assemblea ordinaria nella quale si procedeva alla elezione (Polibio, XXXVIII 15,1-3); in questa sede Dieo ottenne la conferma nella carica già rivestita di fatto (Polibio, XXXVIII 17,1; cfr. HCP III, p. 714).

49-51. καὶ δούλους... μιμούμενος: la notizia riguardo alla liberazione e all'arruolamento degli schiavi a opera di Milziade è presente solo in Pausania, che, dopo averla fornita nella descrizione di Maratona (I 32,3; cfr. Pausania, *L'Attica*, pp. 388-90), la conferma in questo passo e a X 20,2. Alla base dell'informazione c'è con ogni probabilità il fatto che egli aveva visto la tomba loro dedicata in comune con i Plateesi, verosimilmente non lontano dal tumulo degli Ateniesi. Se effettivamente degli elementi servili furono sepolti nella zona della battaglia, la loro morte, tenendo presente la grande superiorità degli Ateniesi nello scontro (Erodoto, VI 117,1: 192 caduti contro 6.400), diventa difficile da spiegare con la sola esecuzione di compiti di assistenza ai padroni: essi dovevano aver partecipato al combattimento. È probabile, inoltre, che il richiamo del precedente di Milziade non sia destinato a connotare positivamente il provvedimento e il

suo autore (cfr. Ferrary, p. 203 nt. 274), ma rappresenti semplicemente una integrazione alla narrazione erodotea. A parte questa notizia, sulla cui attendibilità la critica moderna appare piuttosto scettica (tra gli altri, Hitzig-Blümner II, p. 800; Hignett, p. 59 nt. 7; ma cfr. Y. Garlan, in *Actes du Colloque d'histoire sociale 1970*, Paris 1972, pp. 44-5; M.I. Finley, *Ancient Slavery and Modern Ideology*, London 1980, p. 99; P. Hunt, *Slaves, Warfare, and Ideology in Greek Historians*, Cambridge 1998, pp. 26-8, 42-3), il problema più importante è quello delle misure di emergenza decise da Dico per affrontare la guerra contro i Romani: problema che Pausania semplifica eccessivamente, inducendo a pensare a un affrancamento totale e indiscriminato. In realtà, da Polibio (XXXVIII 15,3-5) sappiamo che il provvedimento concerneva 12.000 schiavi, divisi fra le varie città e scelti fra quelli che, nati e allevati in casa, si trovavano nel fiore degli anni. Lo stesso scrittore (XXXVIII 11,10; 15,6 e 11) ha registrato altri provvedimenti presi da Dico e in precedenza da Critolao (forme di tassazione straordinaria, congelamento dei debiti, divieto di incarcerazione dei debitori ecc.), che sono completamente ignorati da Pausania: in generale, sui debiti come fattore di lacerazione e di rottura della concordia, cfr. Enea Tattico, XIV 1-2, e il commento a Enea Tattico, *La difesa di una città assediata*, a cura di M. Bettalli, Pisa 1990, pp. 256-9; sui passi polibiani cfr. Fuks, pp. 78-89 [= pp. 270-89]; Musti, «Polibio negli studi», pp. 1168; D. Mendels, «AC» LI 1982, pp. 102-4.

64-8. Ἡράκλειόν τε... ἀνέφευγον: la partecipazione ai due episodi bellici, qui affermata esplicitamente, fece seguito alla decisione presa in precedenza da Pitea (14,6) e provocò l'attacco di Metello contro Tebe. Se è esatto quanto sostiene Pausania circa la solidarietà dimostrata ai Tebani dai Beoti tutti, pare legittimo, nonostante qualche opinione contraria (Gruen, p. 68; Didu, p. 131 nt. 206), riconoscere l'esistenza di sentimenti antiromani piuttosto forti e diffusi nell'intera regione e ipotizzare la partecipazione di altre città alla guerra (cfr. le note a 14,56-60 e a 16,76-9).

69-73. Μέτελλος... εἶχεν: la moderazione e la clemenza dimostrata nei confronti della città e dei suoi abitanti contrastano con il duro atteggiamento tenuto da Metello nei confronti di Pitea, ritenuto il principale responsabile della posizione antiromana assunta da Tebe. Sulla sorte di quest'ultimo Pausania, sostenendo che fu catturato e punito (giustiziato?), presenta una versione diversa da quella di Polibio (XXXVIII 16,10; cfr. HCP III, p. 713), il quale afferma che Pitea si mise in salvo con moglie e figli nel Peloponneso, dove andò errando. Polibio (XXXVIII 16,4-7; XXXIX 1,11; cfr. HCP III, pp. 712-3) parla di una battaglia, omessa da Pausania, che fu combattuta e vinta da Metello contro le truppe di Patre e delle città a essa collegate, quando ormai Tebe era in mano ai Romani.

78-82. Μέτελλος... ἀγνωμοσύνης: Metello disponibile alla trattativa, sia pure per motivi personali e per rivalità con Mummio (cfr. par. 1), viene contrapposto a un comandante acheo sconsiderato e incapace. In realtà, qualche tentativo di negoziato da parte di un gruppo minoritario di Achei favorevoli alla pace ebbe luogo, ma senza alcun successo: cfr. Polibio, XXXVIII 17,1-4; 18,1-2; HCP III, pp. 714-6; Didu, p. 144 nt. 252.

16, 1-5. Μόμμιος... παρασκευήν: le preoccupazioni di Metello nei confronti di Mummio non erano infondate (cfr. la nota precedente), se quest'ultimo, appena arrivato, lo inviò in Macedonia e si riservò in esclusiva il compito di affrontare gli Achei. Come è stato rilevato (Hitzig-Blümner II, p. 801), la notazione sull'arrivo presso l'esercito alle prime luci dell'alba rivela la rapidità di movimenti del console, sottolineata anche da altre fonti (Orosio, *Historiae adversus paganos* V 3,5; Pseudo-Aurelio Vittore, *de viris illustribus* 60,2), e la sua intenzione di chiudere la questione al più presto. Su Oreste cfr. 14,1-3 e la nota a 14,6-11.

8-9. ἐκ Περγάμου... Ἀττάλου: si tratta di Attalo II (159-138 a.C.), che già aveva collaborato con Metello contro Andrisco: cfr. Strabone, XIII 624; Zonara, IX 28,5; Morgan, pp. 426-7. Filopemene, figlio di Andronico, che troviamo qui al comando delle truppe pergameni, è conosciuto come στρατηγός καὶ ἐπὶ σφραγίδος («stratego e custode del sigillo»), e come consigliere particolarmente autorevole di Attalo II: cfr. R.E. Allen, *The Attalid Kingdom*, Oxford 1983, pp. 107, 132.

13-8. ἐπιτίθενται... μάχης: il piccolo rovescio subito dai Romani è stato registrato anche da Zonara, IX 31; singolare ma inattendibile la descrizione offerta da Giustino (XXXIV 2,3-4), secondo il quale gli Achei si sarebbero procurati i carri su cui caricare il bottino sottratto al nemico e avrebbero collocato mogli e figli sui monti per assistere al combattimento.

19-26. ὥς δὲ ἀντεπῆγε... κατέστησαν: la descrizione di Pausania è la più dettagliata di cui disponiamo riguardo a questa battaglia; Zonara (IX 31) afferma che gli Achei furono attaccati su un fianco dalla cavalleria e non dalla fanteria romana. Per il resto, si è sostenuto (Hitzig-Blümner II, p. 801) che le altre fonti (Polibio, XXXIX 8,6; Livio, *Periochae* LII; Floro, I 32,5; Pseudo-Aurelio Vittore, *de viris illustribus* 60,2; Suida, s.v. Ἀχαῖα) si esprimono in maniera apparentemente generica anche sul luogo esatto in cui la battaglia ebbe luogo, ma a questo proposito è da ricordare che un documento ufficiale (IG IV<sup>2</sup> 28) fa riferimento all'importante episodio bellico con l'espressione ἐν ταῖς παρατάξει ἐπὶ τοῦ Ἰσθμοῦ («nella battaglia presso l'istmo»), che coincide esattamente con quella di Polibio (III 32,3; cfr. anche XXXIX 8,6). Da questa iscrizione si ricava anche che il

solo contingente di Epidauro registrò ben 156 caduti, una cifra che lascia ipotizzare delle perdite complessive molto rilevanti da parte greca.

30-2. νῦν δὲ... Δ(α)ιος: ritorna il motivo della incapacità e della viltà (cfr. anche par. 6), che contrassegnano gli strateghi che guidarono la Lega nella fase finale; sulla provenienza di Dieo da Megalopoli cfr. 12,3.

33-44. Καλλίστρατος... ἐκουσίως: l'episodio fa parte delle vicende della spedizione ateniese in Sicilia (415-413 a.C.) e si riferisce all'impari scontro sostenuto con gravi perdite dagli Ateniesi presso il fiume Assinaro (a sud di Siracusa, forse da identificare con l'attuale fiumara di Noto, che nella parte superiore ha mantenuto il nome antico: *HCTh* IV, pp. 456-7), che fece da preludio alla resa di Nicia nelle mani di Gilippo. La battaglia è descritta con ricchezza di dettagli da Tuciddide (VII 84,1-85,1; cfr. Plutarco, *Nic.* 27), che tuttavia non accenna minimamente all'azione compiuta da Callistrato né alla presenza, sia pure temporanea, della cavalleria ateniese; e descrive gli Ateniesi incalzati proprio dalla cavalleria nemica. La notizia di Pausania può costituire una integrazione al racconto di Tuciddide, nel quale le forze equestri, irrilevanti o praticamente assenti nel primo corpo di spedizione, risultano poi presenti in virtù dei rinforzi inviati o reperiti sul posto (Tuciddide, VI 43; 64,1; 94,4; 98,1; cfr. U. Laffi, «RSI» LXXXII 1970, pp. 286-90, 295-7; G. Tagliamonte, *I figli di Marte*, Roma 1994, pp. 128-9). Su Callistrato non sappiamo nulla: Plutarco (*Mor.* 844b) sembra confonderlo con Callistrato di Afidna, il famoso oratore e uomo politico del IV secolo a.C., considerato uno dei maestri di Demostene: cfr. R. Develin, *Athenian Officials 684-321 B.C.*, Cambridge 1989, p. 156.

45-9. Δ(α)ιος... δειλίαν: analoga è la tradizione accolta da Livio (*Periochae Oxyrhyncheae* LII) e dallo Pseudo-Aurelio Vittore (*de viris illustribus* 60,2), mentre Zonara (IX 31), nell'ambito di una rappresentazione forse meno ignominiosa di Dieo, sembra riferirsi a una versione che collocava il suo suicidio sul campo di battaglia: cfr. Didu, pp. 144-5 nt. 258. A proposito di Menalcida, questa è la sua ultima menzione e appare in linea con le notazioni negative e infamanti disseminate nei capitoli precedenti: cfr. 11,7-8; 12,2-3 e 9; 13,7-8.

50-61. Ἀχαιῶν... ἐτεθνῆκεσαν: il quadro di una città completamente annientata trova conferma in una serie di testimonianze parallele: Polibio, XXXIX 2,1-3; Strabone, VIII 381; Livio, *Periochae* LII; Velleio Patercolo, I 13,1 e 4; Floro, I 32,5-6; Giustino, XXXIV 2,6; Orosio, *Historiae adversus paganos* V 3,6-7; Pseudo-Aurelio Vittore, *de viris illustribus* 60,3; Zonara, IX 31. Per un ridimensionamento dell'intervento romano a Corinto, che in effetti rivela una certa continuità di occupazione fra il 146 e il 44 a.C., quando G. Giulio Cesare promosse la ricostruzione della *polis* (II 1,2; V 1,2), cfr. J. Wise-

man, in *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt* II 7,1, Berlin-New York 1979, pp. 491-6. Non c'è dubbio che Pausania attribuisca all'annientamento di Corinto le caratteristiche di una punizione esemplare, di un provvedimento politico e simbolico inteso a scoraggiare tentativi di resistenza e di rivolta contro il dominio di Roma (Will II, pp. 395-6). Per un equilibrato bilancio sulle diverse valutazioni della critica moderna, che in qualche caso ha attribuito un ruolo più o meno rilevante a ragioni di carattere economico o ha associato la distruzione di Corinto a quella di Cartagine, individuando fra le due un comune denominatore di carattere economico-politico (Musti, *Polibio e l'imperialismo*, p. 103; Id., «Formulazioni», pp. 63-6), cfr. Didu, pp. 144-6 nt. 260.

61-4. ἀναθημάτων... Κορίνθια: sulle asportazioni di opere d'arte da parte di Mummio e sui versi di Orazio (*Ep.* II 1,156-7: *Graecia capta ferum victorem cepit et artis / intulit agresti Latio*: «la Grecia conquistata conquistò il rozzo vincitore e introdusse le arti nel Lazio agreste»), che sono il più celebre riferimento alla conquista e alla spoliatura di Corinto (ved. anche le fonti citate alla nota precedente), cfr. G. Nenci, «ASNP» s. III, VIII 1978, pp. 1007-23. Sulla rappresentazione pausania di Mummio cfr. Y.Z. Tzifopoulos, «GRBS» XXXIV 1993, pp. 93-100; Arafat, pp. 89-97.

65-7. πόλεων... Ῥωμαίων: l'abbattimento delle fortificazioni, testimoniato da Pausania qui e altrove (II 1,2; cfr. Zonara, IX 31), può essere stato il risultato di una delle misure punitive decise da Mummio verso le città compromesse nella guerra contro i Romani; è considerata in genere priva di fondamento la versione che sostiene la distruzione di altre città oltre Corinto (Livio, *Periochae* LII: *Thebae quoque et Chalcis, quae auxilio fuerant, dirutae*: «anche Tebe e Calcide, che avevano prestato aiuto agli Achei, furono distrutte»); tra gli altri, cfr. Knoepfler, p. 263 nt. 56. Polibio (XXXIX 6,4-5; XXXVIII 3,8-9; cfr. *HCP* III, pp. 688, 737) ci fornisce due notizie assenti in Pausania: una – precisa e puntuale, anche se estrapolata dal suo contesto e priva di motivazioni – sulla eliminazione di un gruppo di cavalieri calcidesi a opera di Mummio, e un'altra – piuttosto generica e non molto chiara – sui popoli che ebbero a soffrire perché coinvolti, probabilmente con incidenza e ruoli diversi, nel conflitto. συμβούλους: si tratta di dieci inviati (Polibio, XXXIX 4-5), che operarono in Grecia per sei mesi e che in parte ci sono noti da materiale epigrafico (*I. Olympia*, 320-4): L. Licinio Murena, A. Postumio Albino, G. Sempronio Tyrtanus (erroneamente per *Tuditanus*: cfr. Cicerone, *ad Att.* XIII 30,2; 32,3; 33,3) e A. Terenzio Varone (cfr. Frazer III, p. 634).

67-70. ὡς δὲ ἀφίκοντο... κτᾶσθαι: come è stato rilevato (Didu, p. 146 nt. 260), è difficile attribuire una vera e propria connotazione di classe in senso antipopolare a questi provvedimenti, che colpivano in



misura rilevante anche i ceti abbienti: si pensi (oltre al massacro dei cavalieri calcidesi, che dovevano costituire l'*élite* cittadina: cfr. la nota precedente) alla imposizione del tributo e al divieto di proprietà oltre i confini del proprio stato, provvedimento già adottato verso i Macedoni nel 167 a.C. (Livio, XLV 29,10); certo, l'eliminazione delle democrazie e la limitazione della partecipazione politica, con il ritorno alla qualificazione censitaria (per un precedente in questo senso, concernente i Tessali nel 194 a.C., cfr. Livio, XXXIV 51,6), penalizzarono fortemente gli strati più bassi delle varie popolazioni, indipendentemente dal fatto che il fine perseguito dai vincitori consistesse proprio in questo o nel rendere più agevole il loro controllo sulle città. Sull'affermazione di Pausania relativa all'abolizione dei regimi democratici, anche in rapporto al ruolo costituzionale e legislativo attribuito altrove a Polibio (VIII 30,9), cfr. le diverse posizioni di Musti, *Polibio e l'imperialismo*, pp. 60-1 e di Ferrary, pp. 192-9.

71-3. συνέδρια τε... πάντα: la notizia sulla dissoluzione, sia pure temporanea (cfr. par. 10), della Lega achea e di quelle coinvolte in qualche misura nel conflitto, è sostanzialmente attendibile (diversamente Schwertfeger, pp. 19-26): cfr. HCP III, pp. 734-5; Will II, pp. 396-400; Ferrary, pp. 204-5. Ma la federazione beotica era stata dissolta da tempo (cfr. la nota a 14,53-4).

74-6. ἔτεσι... κτᾶσθαι: già da parte di Hitzig-Blümner (II, p. 803; cfr. HCP III, p. 735; Ferrary, p. 203 nt. 276) il 140 a.C., l'anno in cui Pausania colloca erroneamente la fine della guerra acaica, è identificato con quello in cui si ebbe la revoca delle misure imposte da Mummius, in quanto la narrazione della fonte seguita su questo tema si sarebbe conclusa appunto con la menzione di questo atto di clemenza compiuto dai Romani. In realtà non abbiamo alcun indizio per attribuire una data precisa all'abrogazione di queste misure.

76-9. ἀφῆκαν... ἐκτίσαι: Knoepfler (pp. 264-78) ha addotto valide argomentazioni per preferire l'accusativo Εὐβοέας (codd. εὐνοέας) alla correzione proposta a suo tempo da Clavier (Εὐβοεῦσι), che è stata accolta da numerosi editori e che individua gli Eubei come vittime dei Beoti e non come aggressori di Eraclea; inoltre, con una analisi accurata delle diverse testimonianze disponibili, ha dimostrato che Tebe non fu l'unica città della Beozia a prendere le armi contro i Romani (cfr. Cicerone, *Ver.* II 1,55). Qualche difficoltà interpretativa rimane, dal momento che nella ricostruzione complessiva dello studio l'etnico Beoti dovrebbe avere valore pregnante e fare riferimento a Tebe e ad altre città della regione, mentre l'etnico relativo agli Eubei dovrebbe designare i soli Calcidesi in questo passo (cfr. Livio, *Periochae* LII; Orosio, *Historiae adversus paganos* V 3,3) e i soli Eretriesi in quello concernente le vittime delle aggressioni operate dai Tebani (14,7 e la nota a 14,56-60), ma non è affatto improbabile che nel caso delle città euboiche Pausania abbia fatto ricorso alla de-

nominazione di carattere generale, che gli consentiva di semplificare situazioni piuttosto complicate, senza essere costretto a ricostruire la storia delle singole città, anche se ciò comportava il rischio di eliminare le distinzioni e le contrapposizioni fra le diverse *poleis* riguardo agli atteggiamenti da loro assunti verso gli Achei e i Romani. Del resto, in questo paragrafo e nel precedente Pausania parla genericamente di Grecia e di Greci come vittime dei provvedimenti di Mumio, mentre questi interessarono solo un certo numero di città e di popoli (cfr. Ferrary, pp. 199-200, 203-4). Inoltre, se gli Eubei qui menzionati dovessero essere oggetto di risarcimento, ne conseguirebbero due difficoltà di non poco conto: fra di essi non si dovrebbero annoverare i Calcidesi, in quanto alleati degli Achei; la partecipazione degli stessi Calcidesi all'attacco contro Eraclea rimarrebbe priva di qualsiasi sanzione. Infine, le multe di cui si parla in questo passo appaiono del tutto diverse da quelle imposte a suo tempo da Metello (14,7) e non c'è motivo, pertanto, di pensare a una reduplicazione degli stessi provvedimenti (cfr. Accame, pp. 190 e 194).

80-3. ἡγεμῶν... προεστηκότων: la definizione dell'assetto conferito alla Lega achea e agli stati che avevano partecipato al conflitto si presenta assai complessa e, dato lo stato della nostra documentazione, pone tutta una serie di problemi cui è difficile dare risposte precise (cfr. Musti, *Polibio e l'imperialismo*, pp. 60-1; Id., «Formulazioni», pp. 62-3). L'invio di un governatore immediatamente dopo la fine della guerra è da considerare una deduzione di Pausania, ricavata sia dalla procedura ancora in vigore ai suoi tempi, sia dalla denominazione di Acaia attribuita alla Grecia, in quanto assoggettata «per colpa degli Achei» (in questo senso cfr. Suida, s.v. Ἀχαΐα). Anche se non mancano opinioni diverse (Gruen, Schwertfeger), oggi il maggior numero di consensi si è raccolto intorno alla tesi di Accame (pp. 1-15 e *passim*), che sostiene l'associazione della Lega achea (cioè del Peloponneso, con l'eccezione della Laconia) e dei suoi ex-alleati alla provincia della Macedonia e della sua assegnazione alle competenze del governatore della Macedonia stessa: Ferrary, pp. 204-9 (con una ulteriore precisazione: la Grecia tributaria costituì una provincia, regolarmente affidata al magistrato che riceveva la provincia macedone, ma distinta da questa); Didu, p. 146 nt. 260; Y. Lafond, in *Pausanias historien*, pp. 167-98.

83-5. ὁ δὲ πόλεμος... Σικυώνιος: il sistema della datazione plurima non è raro in Pausania e in genere è legato a eventi importanti e di notevole rilievo (25,4; II 24,7; IV 5,10; 13,7; 15,1; VIII 27,8 ecc.; cfr. Hitzig-Blümner II, p. 803). In questo caso il nome dell'arconte ateniese è errato, in quanto si tratta di Ἀγνόθεος e non di Ἀντίθεος: cfr. W.B. Dinsmoor, *The Athenian Archon List in the Light of Recent Discoveries*, rist. Westport 1974, p. 195; B.D. Meritt, *The Athenian Year*, Berkeley-Los Angeles 1961, p. 237; Habicht, *Guide*, p. 98, il

quale rileva anche che la data della distruzione di Corinto, alla quale Pausania doveva attribuire un valore epocale, risulta essere la più bassa fra le ventidue espresse mediante il riferimento all'arconte ateniese. Il nome dell'atleta, invece, dovrebbe essere esatto, anche se altre fonti forniscono a questo proposito forme diverse del nome e un diverso etnico: cfr. Moretti, pp. 145-6, n. 642. Senza dubbio errata, infine, e da correggere in 146 a.C. (= terzo anno della ol. 158<sup>a</sup>), è la datazione del 140 a.C., che scaturisce dalle indicazioni cronologiche addotte da Pausania per la conclusione della guerra acaica.

17, 1-3. ἐξ ἅπαν... δαίμονος: l'affermazione di carattere generale e le notazioni relative alle singole città richiamano le considerazioni espresse a 6,8-9, con una differenza fondamentale: la situazione del IV secolo, per quanto critica, consentì dopo qualche decennio la nascita e lo sviluppo della Lega achea, una forza nuova destinata a diventare protagonista della vita politica della Grecia (7,1-3); la situazione di impotenza creatasi con la sconfitta del 146 a.C., al contrario, è considerata definitiva e irreversibile. Cfr. D. Musti, in *Pausanias historien*, p. 25.

3-5. Ἄργος... εὐμένεος: il ruolo di primo piano riconosciuto ad Argo all'epoca degli eroi si combina con la posizione di centralità attribuita alla polis in ambito regionale (cfr. *Pausania, La Corinzia e l'Argolide*, pp. XXII-XXIII, 205, 270); in realtà, il primato sull'Argolide in epoca micenea sembra da assegnare a Micene (con Tirinto), mentre il completo rovesciamento del rapporto fra questa città e Argo in fatto di supremazia locale è posteriore alla fine dei regimi palaziali e da collegare proprio all'arrivo dei Dori, che per Pausania avrebbe invece segnato la fine della buona sorte per gli Argivi (ved. II 18,7-8): cfr. D. Marcozzi-M. Sinatra, in *Transizione*, pp. 145-54, con bibliografia.

6-14. τὸ δὲ ἔθνος... αὐξανόμενον: con un salto cronologico brusco, ma non inconsueto, si passa dall'epoca degli eroi a una serie di rapide notazioni che riguardano fatti e situazioni dal V al II secolo a.C. Per il cenno ad Atene e a Tebe cfr. 6,9; per quello a Epaminonda, va detto che il ridimensionamento della potenza spartana per opera sua precedette di diversi decenni (cfr. 6,8 e la nota a 6,59-62) la distruzione di Tebe da parte di Alessandro e scaturì in primo luogo dalla vittoria di Leuttra, la cui datazione è tanto nota a Pausania da essere usata come punto di riferimento cronologico (cfr. VIII 27,8). Il cenno alla «viltà dei comandanti» è stato riferito a Critolao e a Dieo, mentre l'affermazione nel suo complesso è stata vista come uno spunto polemico nei confronti di Polibio (XXXVIII 1,1-7), che insiste sulla sfortuna: cfr. Habicht, *Guide*, p. 108 nt. 43.

15-23. χρόνῳ... διεφθαρμένης: la concessione della libertà e dell'esenzione dai tributi a tutta la Grecia ebbe una notevole risonanza -

testimoniata dalle fonti letterarie e da un'iscrizione rinvenuta ad Acrefie, in Beozia – e richiamò alla memoria il precedente di T. Quinzio Flaminio (196 a.C.), che aveva avuto luogo nella stessa città: Plinio, *Nat. Hist.* IV 22; Plutarco, *Flam.* 12,13; *Mor.* 568a; Svetonio, *Ner.* 24,5; Dione Cassio, LXIII 11; Filostrato, *Vita Apollonii V* 41; M. Holleaux, *Études d'épigraphie et d'histoire grecques* I, Paris 1938, pp. 165-85. L'epigrafe data l'episodio al 28 novembre di un anno che dovrebbe essere il 67 d.C.; la Sardegna era divenuta provincia senatoria qualche mese prima, verosimilmente in vista del programmato scambio con la Grecia: cfr. M.D. Campanile, in *Studi ellenistici* III, a cura di B. Virgilio, Pisa 1990, pp. 191-224; B. Levy, in *Achaia*, pp. 189-94; Arafat, pp. 140-3. Apparentemente è strano che Pausania – dopo aver passato sotto silenzio, almeno nel suo contesto naturale, la proclamazione di Flaminio (cfr. la nota a 8,8-16) – riservi spazio al gesto di Nerone, un imperatore di cui sottolinea i misfatti compiuti a danno sia della madre e delle spose, sia della Grecia (V 25,8: 26,3; IX 27,3-4; X 7,1; 19,2), sforzandosi di pervenire, con il richiamo alla frase di Platone (*Resp.* VI 491e), a una valutazione non del tutto negativa della sua personalità e del suo operato («animo nobile» per quanto «guastato da una educazione errata»). Probabilmente i meriti nei confronti della grecità hanno costituito i parametri principali per l'elaborazione dei giudizi di Pausania sui Romani, e la concessione della libertà al mondo ellenico ha rappresentato una benevolenza di così grande portata da far passare in secondo piano le azioni più riprovevoli compiute da Nerone.

23-7. οὐ μὴν Ἑλλήσι γε... Ἑλληνικόν: sulla fine del regime di libertà e di esenzione fiscale della Grecia e sul ritorno alla situazione precedente, attuato da Vespasiano nei primi anni del suo regno (69-79 d.C.) – non senza precise responsabilità, a giudizio di Pausania, da parte dei Greci – cfr. Svetonio, *Vesp.* 8,6; Filostrato, *Vita Apollonii V* 41; Eutropio, VII 19,4; Orosio, *Historiae adversus paganos* VII 9,10; Habicht, *Guide*, p. 123.

28 sgg. τὰδε μὲν οὕτω...: con questo paragrafo si conclude la cospicua sezione narrativa del libro sull'Acaia, nella quale spiccano i due grandi blocchi storiografici, dedicati rispettivamente al popolamento ellenico della Ionia e alle guerre che portarono all'assoggettamento della Grecia a Roma. Con la trattazione di Dime (cfr. Y. Lafond, «StudUrb(B)» LXVI 1993/94, pp. 239-40), il cui inizio richiama con precisione la conclusione del secondo libro sull'Elide (VI 26,10), dove il fiume Lariso era stato individuato come il confine fra questa regione e l'Acaia, comincia la sezione descrittiva, nella quale le trattazioni storiche, quando compaiono, si presentano di norma come rapidi *excursus* su argomenti di carattere limitato, sollecitati dalle cose viste o comunque in stretto rapporto con queste. Un esempio in proposito, oltre che dal caso di Ebota (cfr. la nota a 17,39-49),

è costituito dal cenno al comandante romano, P. Sulpicio Galba, che le fonti ricordano come autore del saccheggio di Dime e anche di altre operazioni di questo genere fra la fine del III e l'inizio del II secolo a.C.: Livio, XXVII 31,1-3 (208 a.C.); XXXII 22,9-10 (198 a.C.); Appiano, *Macedonica* 7. Dal secondo passo di Livio si ricava anche che l'azione dei Romani contro la città achea dette modo a Filippo figlio di Demetrio, cioè Filippo V, di adoperarsi in favore dei Dimei, al punto che questi, per gratitudine nei suoi confronti, si dissociarono dagli Achei quando essi decisero di abbandonare la Macedonia e di allearsi con Roma (cfr. 8,2 e la nota a 8,8-16). La notizia sulla attribuzione di Dime a Patre da parte di Augusto, verosimilmente con una incorporazione di tipo sinecistico analoga a quella adottata per Fare e Tritaia (cfr. 22,1 e 6; M. Moggi, in *Le IV<sup>e</sup> siècle av. J.-C. Approches historiographiques*, par P. Carlier, Nancy-Paris 1996, pp. 261-2, ntt. 12 e 15), ha sempre destato dubbi e perplessità (da Frazer IV, p. 136, a Papachatzis IV, p. 71 nt. 1); si tratta dell'unica attestazione in questo senso a proposito di una città della quale sappiamo che ricevette un insediamento di pirati catturati da Pompeo (67 a.C.) e che divenne colonia romana probabilmente a partire dal 44 a.C. (cfr. Strabone, VIII 387-8; XIV 665; Plinio, *Nat. Hist.* IV 13; Plutarco, *Pomp.* 28,7; Appiano, *Mithridatica* 96), mantenendo questo *status* – a quanto si ritiene sulla base della monetazione – fino al regno di Tiberio: cfr. Accame, pp. 152-3; Baladié, pp. 321-3; M. Amandry, «RN» s. VI, XXIII 1981, pp. 45-67; A.D. Rizakis, «DHA» XVI 1990, pp. 259-80; Id., *Colonies*, pp. 276-7, 285. D'altra parte, poiché le conclusioni di carattere numismatico risultano abbastanza convincenti, ma non incontrovertibili e, anzi, particolarmente problematiche proprio in riferimento alla produzione di epoca tiberiana, la notizia di Pausania, una di quelle destinate a integrare o correggere le fonti precedenti (in questo caso soprattutto Strabone, VIII 387-8), non deve essere sottovalutata (Hitzig-Blümner II, p. 805), anche se non è escluso che lo scrittore, basandosi sulla situazione del suo tempo, possa aver attribuito ad Augusto un evento verificatosi in realtà più tardi. Nella seconda metà del II secolo a.C. va collocata una iscrizione, contenente una lettera indirizzata ai Dimei dal proconsole romano Q. Fabio Massimo (Eburno o Serviliano, dai quali si ricavano, rispettivamente, le date del 115 o del 144 a.C.); essa attesta disordini non ricordati da Pausania né da altre fonti e si riferisce anche all'assetto politico-istituzionale conferito dai Romani alle città achee dopo il 146 a.C.: cfr. Ferrary, pp. 186-99, che sostiene la datazione alta dell'epigrafe.

28-30. Ἀχαιοὶς δὲ ὄροι... Λαρισιαίης: il piccolo fiume costiero, conosciuto con l'idronimo di Mana o Riolitico, nasce dal monte Movri e si dirige in direzione nord-ovest verso il capo Araxos (capo Papa), segnando con il suo corso di circa 20 chilometri il confine fra Acaia (nella regione di Dime) ed Elide (nella regione di Buprasio).

Quale asse di frontiera il corso d'acqua è già noto in Senofonte (*Hist. Gr.* III 2,23) e poi in Strabone (IX 440) e Livio (XXVII 31,11). Non è casuale dunque che lo scontro fra Achei ed Elei alleati degli Etoli, ricordato in Plutarco (*Philop.* 7,7), si sia svolto proprio presso la linea del Lariso. Un più antico asse di frontiera segnato dal promontorio Araxos è attestato da Pausania, VI 26,10. Il tempio di Atena, che doveva sacralizzare i confini fra le due regioni, non è stato ancora individuato dall'indagine archeologica (la recentissima proposta di Rizakis di riconoscere il tempio nella struttura in grandi blocchi squadrati individuata nel corso della ricognizione lungo la riva sinistra del medio corso del Lariso, non è corroborata ancora da solidi dati: Rizakis, *Paysages*, pp. 24 e 220 nt. 77; Rizakis, *Achaïe I*, p. 156). Non è da escludere che il luogo sacro vada ricollegato alla rocca micenea, posta a dominare il fiume non lontano dalla sua foce, presso Kalogria (cfr. Papachatzis IV, p. 66). Teopompo (in Strabone, IX 440), attesta l'esistenza presso il fiume di una città chiamata Larisa, la quale potrebbe identificarsi con la rocca (cfr. già C. Bursian, *Geographie von Griechenland II* 3, Leipzig 1872, pp. 272, 310; *contra* Hope Simpson-Lazenby, p. 64. La frequentazione dell'area dopo l'epoca micenea è attestata nuovamente già a partire dall'epoca geometrica, ved. Leekley-Noyes, p. 33) anche in base al toponimo, ampiamente diffuso in Grecia, che rimanda nel significato originario alla nozione di fortezza, cittadella (Bürchner, in *RE* XII 1, 1924, col. 840 sgg.; A. Fick, *Vorgriechische Ortsnamen*, Göttingen 1905, p. 165). L'epiteto divino potrebbe essere stato ricavato o dal toponimo (l'Atena «della rocca» potrebbe essere considerata in questo caso la divinità insediatasi in epoca arcaica sull'antica rocca, come attesterebbero i notissimi casi delle altre fortezze micenee) o dal nome del fiume (un caso analogo potrebbe individuarsi nella documentazione di ambiente coloniale acheo, dove a Sibari è attestata una Atena che recava verosimilmente la denominazione di Krathia presso il letto del fiume Crati: Erodoto, V 44-5; cfr. G. Camassa, in *Storia del Mezzogiorno I*, Napoli 1991, p. 464). Sulla rocca, trasformata in epoca ellenistica in fortezza di frontiera della regione di Dime, nota come fortezza dei Dimei da Polibio (IV 9), ved. *HCP I*, p. 514; Rizakis, *Paysages*, pp. 102-7.

30-1. Ἀχαιῶν πόλις... τοῦ Λαρίσου: l'antica Dime va identificata nel centro di Kato Achaia (nonostante tale localizzazione non sembri accordarsi con le indicazioni di distanza riportate in Pausania e in Strabone, VIII 337), secondo l'incontrovertibile documentazione epigrafica proveniente dal sito (Bingen, *Achaïe*, pp. 85-8, 395-400), che ha trovato ampio riscontro in quanto recuperato dalla recentissima indagine archeologica, avviata su vasta scala nella città e nel suo territorio (ved. M. Lakakis-A. Rizakis, in *Akten des XIII. Internationalen Kongresses für klassische Archaeologie*, Berlin 1988, Mainz a.R. 1990, pp. 551-2; Rizakis, *Paysages*). Priva di fondamento risulta dun-

que la tradizione di studi del secolo scorso, che voleva qui identificare l'antica Oleno (Philippon, pp. 196-7), mentre propendeva nell'ubicare Dime presso le rovine di Karavostasi, circa 7 chilometri più a ovest (riconosciute ora come appartenenti a una fortezza ellenistica del territorio: Lakakis-Rizakis, in *Akten* cit.; Rizakis, *Paysages*, pp. 107-17). Il problema era comunque stato già correttamente impostato nel secolo scorso da F. Von Duhn («MDAI[A]» III 1878, p. 72 sgg.), seguito poi da F. Bölte (*RE* VII 2, 1912, col. 2785). Il sito antico occupava il vasto pianoro – esteso sulla riva sinistra del fiume Piro, a ridosso della breve piana litoranea presso la foce del fiume – il quale presenta su tre lati pendii scoscesi, mentre a sud si raccorda dolcemente ai rilievi degradanti dal monte Movri, massiccio che doveva segnare il confine sud con l'Elide.

34-5. Αὐγουστος... Πατρεῦσιν: la fondazione di una colonia cesariana a Dime non nominata da Pausania è nota da altre fonti (Strabone, XIV 665, e Plinio, *Nat. Hist.* IV 13) e dalla documentazione numismatica (M. Amandry, «RN» XXIII 1981, p. 45 sgg.). La cronologia è discussa, ma si propende per una datazione intorno al 44 a.C. (Baladié, p. 323, con bibliografia). Problematica risulta l'attestazione di Pausania circa l'inglobamento della città nel territorio di Patre da parte di Augusto, generalmente rigettata in base alla documentazione numismatica che attesterebbe l'esistenza della colonia almeno sino a epoca tiberiana (Accame, p. 152 sg.; M. Amandry, «RN» XXV 1983, pp. 53-6): cfr. la nota a 17,28 sgg.

36. Πάλαια: la denominazione è da riferire con ogni probabilità a una delle comunità presinecistiche dell'epoca arcaica, quando Dime designava verosimilmente l'intero distretto territoriale, che doveva allora disporre di Strato come centro comune e sul quale sorse poi la città di epoca classica (cfr. Strabone, VIII 336-7, 387; Stefano Bizantino, s.v. Δύμη; Moggi, *Sinecismi interstatali*, pp. 121-5; N.F. Jones, *Public Organization in Ancient Greece: a Documentary Study*, Philadelphia 1987, pp. 130-2); per altri casi analoghi (Tegea, Mantinea) ved. Moggi, *Processi*, p. 54. In questa direzione punta anche l'ubicazione della tomba di Ebota, che si trovava nel territorio di Dime, fuori dal centro urbano (par. 13). Il nome potrebbe significare «argillosa» (cfr. E. Meyer, in *RE* XVIII 3, 1949, col. 89), e rimandare espressamente a caratteristiche geomorfologiche del territorio: non è improbabile che il toponimo vada riagganciato alla zona più occidentale della regione, caratterizzata appunto da terreni argillosi di origine alluvionale e da fasce paludose. La recentissima proposta di Rizakis (*Achaia* I, p. 157) di identificare la località con l'insediamento noto sulla collina di Bouchomata/Pachoumas, a ovest di Kato Achaia, non è confortata da alcun dato probante. Su Ebota ved. la nota a 17,91-104.

39-49. ὑπὸ δὲ τοῦ ἐλεγείου... Ἑλλησι: la trattazione dedicata a

Ebota costituisce un caso paradigmatico di interventi plurimi, coordinati e calibrati con cura, sullo stesso tema. A VI 3,8, in riferimento alla statua eretta a Olimpia, sono indicate le date della vittoria nello stadio (ol. 6<sup>a</sup> = 756 a.C.) e della dedica del simulacro (ol. 80<sup>a</sup> = 460 a.C.), effettuata a seguito di un responso oracolare di Delfi: ne consegue la negazione della partecipazione di Ebota alla battaglia di Platea (479 a.C.), cui si accompagna una dichiarazione metodologico-programmatica ispirata da Erodoto (VII 152,3). In questo capitolo (par. 7), è riportata, fuori dal suo contesto, l'iscrizione apposta sulla statua di Olimpia, che viene-utilizzata per chiarire i termini di un problema – quello del rapporto fra Palea e Dime –, che riguarda esclusivamente l'Acaia: ciò per evitare ogni equivoco che poteva derivare dalla identificazione di Palea con la patria di un atleta che doveva essere considerato dimeo nelle liste degli olimpionici e la cui tomba era ubicata nel territorio di Dime. È proprio la tomba che sollecita il terzo e ultimo intervento (parr. 13-4), destinato a chiarire e a completare soprattutto il primo, con la rivelazione del motivo (assenza di vittorie per circa trecento anni a causa della «maledizione» di Ebota) che avrebbe indotto gli Achei a ricorrere a Delfi e a onorare l'atleta con un culto di rango eroico, praticato ancora ai tempi di Pausania. In realtà almeno tre olimpionici achei, due dei quali attestati proprio da Pausania (IV 15,1; V 9,1), conseguirono il successo nelle olimpiadi 23<sup>a</sup>, 67<sup>a</sup> e 71<sup>a</sup>, corrispondenti agli anni 688, 512 e 496 a.C. (Moretti, p. 60 n. 6): quindi Pausania cade in contraddizione (senza contare che a VI 18,7 colloca l'erezione delle prime statue nell'ol. 59<sup>a</sup> = 544 a.C.). Va detto tuttavia che i dubbi sulla storicità dell'atleta formulati da J. Fontenrose («CIAnt» I 1968, pp. 73-104) non sembrano fondati. In effetti, pur in una situazione che presenta diverse difficoltà interpretative e un motivo chiaramente eziologico (la storia dell'assenza di vittorie, verosimilmente scaturita dall'esigenza di spiegare lo scarto temporale – peraltro non inconsueto: cfr. W.W. Hyde, *Olympic Victor Monuments and Greek Athletic Art*, Washington 1921, pp. 30-3 – tra l'affermazione olimpica e l'offerta della statua), alcuni elementi della narrazione sono da considerare indicativi di una notevole antichità e di una sostanziale attendibilità del nucleo centrale della tradizione, che appare compatibile con un contesto arcaico, quello stesso che ha dato vita a una colonizzazione di «carattere etnico» (cfr., da ultimo, Giangiulio, pp. 161-73). Si tratta, in particolare, del rapporto Palea-Dime (probabilmente analogo a quello Iperesia-Egira: 26,2) e dell'organizzazione di tipo etnico-regionale più che poleico, percepibile nel ruolo di primo piano attribuito agli Achei in tutti i passi di Pausania. Di notevole interesse risulta la testimonianza sul culto eroico dedicato all'atleta (cfr. Brelich, *Eroi*, pp. 99-100), forse già dagli inizi del V secolo a.C. e proprio in quanto primo olimpionico acheo.



49-50. Ἀμφιάραον τε... τὸν Θησέα: sulla discendenza di Anfiarao e di Adrasto da Foroneo e di Teseo da Eretteo cfr. II 15,5; Stefano Bizantino, s.v. Ἄργος; Plutarco, *Thes.* 3,1.

51-9. ὀλίγον δὲ... Σωσπράτω: la tomba eroica vista da Pausania < non lontano dall'ingresso della città non è stata ancora rinvenuta nella sua esatta ubicazione topografica: la proposta di I.A. Papapostolou («AD» XXXIV 1979, *Chron.* p. 153 sg.) di identificare con una tomba eroica (questa o l'altra, menzionata dopo, di Ebota) l'edificio a esedra rinvenuto in località Aloubardo, a nord di Kato Achaia, non è confortata da alcun dato probante. Altrettanto si può dire dell'ipotesi di Rizakis, *Achaïe* I, p. 158, riguardo al tumulo visto da viaggiatori nel secolo scorso a sud della città (cfr. Rizakis, *Paysages*, p. 188 nt. 21). Probabilmente il culto eroico va ricercato nell'area occidentale del pianoro di Kato Achaia, lungo l'asse antico di accesso alla città per chi proveniva dall'Elide, identificabile con la strada che passava a sud dell'acropoli, praticata fino all'ultima guerra e poi sostituita dalla via a nord, più lunga ma meno erta: Rizakis, *Paysages*, p. 92 nt. 44. A tale complesso monumentale – un tumulo sormontato da una stele con l'immagine di Eracle a rilievo – va attribuito il lungo frammento di iscrizione in tetrametri trocaici, visto nel secolo scorso su un blocco reimpiegato in una casa di Kato Achaia, come già intuito da G. Kaibel, *Epigrammata Graeca*, Berolini 1878, n. 790 (sull'epigramma ved. anche Bingen, *Achaïe*, p. 85 sgg.; *SEG* XXX 432). La non esatta coincidenza del nome del giovane eroe compagno di Eracle, Polistrato nell'iscrizione, Sostrato in Pausania, va forse spiegata con un errore della tradizione manoscritta del testo, tanto più che il nome Sostrato ricorre poco più avanti, ma riferito a un olimpionico di Pellene (par. 14). Non è escluso comunque che il ricorrere di due nomi per lo stesso eroe rimandi all'esistenza di due tradizioni diverse, coesistenti o succedutesi nel tempo. Sull'eroe, morto combattendo al fianco di Eracle contro gli elei Molionidi, ved. Höfer, in Roscher III 2, col. 2717 sg. Significativo è il nome di Polistrato dato a un eroe morto in una guerra di frontiera; questo nome (come anche il toponimo Strato attestato nel distretto: Strabone, VIII 387) sembra appunto rimandare al contingente militare stanziato a presidiare una zona di confine. Di particolare rilievo risulta la notazione di Pausania sull'offerta «primiziale» di capelli da parte di Eracle (L. Sommer, *Das Haar in Religion und Aberglauben der Griechen*, Diss. Münster 1912): l'offerta di capelli, ampiamente attestata in forme sacrificali nel rituale funebre (Omero, *Il.* XXIII 135 sgg.; Eschilo, *Choeph.* 168; Sofocle, *El.* 52), si riscontra generalmente in stretta connessione con fenomeni di passaggio all'età adulta. La mitica offerta di Eracle sottintende probabilmente uno sfondo rituale connesso con offerte di capelli da parte degli abitanti di Dime (ved. Brelich, *Eroi*, pp. 80-90, 124-7; sul taglio di capelli come motivo iniziatico ved. L. Gernet, *Antropologia della Grecia antica*, trad. it., Milano 1983, pp. 29-30).

60-1. Δυμαίοις... ἀρχαίων: il rilievo del culto di Atena in Acaia è attestato non solo dalla sua ampia diffusione nella regione da Dime a Pellene, ma anche dall'abbondante documentazione rinvenuta nelle colonie achee della Magna Grecia, dove la dea è titolare di culti sia poliadici che della regione, garantendo in particolare il possesso del territorio ottenuto attraverso lo scontro armato. Sul culto a Poseidonia, impiantato nell'area sacra nel punto più alto disponibile in città, ved. da ultimo A.M. Ardovino, *I culti di Paestum antica e del suo territorio*, Napoli 1986, pp. 75-7; sull'Athenaion di Sibari, ubicato in uno dei punti più significativi del territorio, presso Francavilla Marittima, ved. M. Osanna, *Chorai coloniali da Taranto a Locri*, Roma 1992, pp. 159-60. Sul culto di Dime, probabilmente poliadico, l'unica attestazione proviene dalla documentazione numismatica, che presenta su un'emissione di epoca pre-augustea il busto elmato di Pallade-Atena (M. Amandry, «RN» XXIII 1981, p. 51 sgg.). Nessuna relazione può istituirsi fra il busto delle monete e la statua arcaicissima menzionata da Pausania (ved. anche Imhoof-Blumer-Gardner, p. 74 n. 1).

61-90. ἔστι δὲ καὶ ἄλλο... τὰ γυναικώτατα: il culto della Madre < Dindimene, attestato in Grecia, oltre che a Dime, soltanto a Patre e a Tebe (20,3 e IX 25,3), rimanda al culto anatolico della Grande Madre, venerata in luoghi diversi con teonimi ricalcati da nomi delle montagne sacre alla dea: Dindymon in particolare costituisce un oronimico diffuso in più aree in connessione con il culto della Grande Madre (da Pessinunte a Cizico alla Troade: Jessen, in RE V 1, 1903, coll. 651-2). L'associazione esplicita al culto della Madre del paredro-amante Attis (W. Burkert, *Antichi culti misterici*, trad. it., Roma-Bari 1989, *passim*), nota nella *Periegesi* oltre che per il santuario di Dime solo per l'altro culto di Patre, diventa lo spunto per raccontare quanto appreso sul mito secondo le due versioni lidia (ripresa da Ermesinatte = Turchi, n. 248, e conosciuta anche da Luciano, *de Syr. dea* 15 = Turchi, n. 247) e pessinuntina (risalente probabilmente a Timoteo, sacerdote di Eleusi, in contatto con Tolemeo I). Secondo la versione «lidia» Attis, figlio del frigio Kalaios, si sarebbe trasferito in Lidia per diffondere i riti sacri (*ta orgia*) della Grande Madre. Zeus, irato per la devozione rivolta alla dea, avrebbe inviato in Lidia un cinghiale per uccidere Attis. In questa versione mancano una serie di elementi, centrali invece nella versione «frigia»: questa, conservata in maniera esaustiva soprattutto in Pausania (Turchi, n. 248) e con varianti in Arnobio (*adversus nationes* V 5-7 = Turchi, n. 250), narra della nascita di un essere ermafrodito di nome Agdisti dal seme di Zeus caduto sulla terra. Evirato dagli dei, dalla terra fecondata spunta un mandorlo (o un melograno in Arnobio), il cui frutto, portato nel seno dalla figlia del fiume Sangario, dà vita ad Attis, di cui Agdisti si innamora. Alle nozze di Attis e della figlia del re di Pessinunte

compare Agdisti che suscita la pazzia nel giovane e nel re, i quali si evirano. Morto Attis, Agdisti ottiene da Zeus l'incorruttibilità del corpo. Nella versione di Arnobio si assiste invece allo sdoppiamento della dea nelle due figure divine di Magna Mater e di Agdisti, delle quali la seconda mantiene i tratti barbari e violenti già noti in Pausania. La Grande Madre, in questa versione, assiste Nana che genera Attis e dunque si innamora del fanciullo, condividendo la passione con Agdisti che porterà Attis a morire sotto un pino il quale verrà cinto con le viole nate dal sangue del fanciullo. Sul mito e sul culto di Attis ved. G. Sfameni Gasparro, *Le religioni orientali nel mondo ellenistico-romano*, in *Storia delle religioni* III, Torino 1971, pp. 463-6; Ead., *Soteriologia e aspetti mistici nel culto di Cibele e Attis*, Palermo 1979. Sulle varie tradizioni che raccontano di Attis: H. Hepding, *Attis, seine Mythen und sein Kult*, Gießen 1903. Sull'iconografia del culto: M.J. Vermaseren, *The Legend of Attis in Greek and Roman Art*, Leiden 1966. Allo stato attuale della documentazione è difficile stabilire a quando risalga il culto dimeo della Madre Dindimene e del suo paredro Attis, e se l'introduzione vada attribuita, come vorrebbero alcuni, all'insediamento di pirati trasferiti qui da Pompeo (ved. p. es. É. Will, in *Elements orientaux dans la religion grecque ancienne, Colloque de Strasbourg* 1958, Paris 1960, p. 95 sgg.) o ai veterani della colonia cesariana (Papachatzis IV, p. 73). Non può escludersi del resto una più precoce affermazione del culto in Acaia, secondo l'esempio tebano dove l'introduzione della dea sarebbe dovuta allo stesso Pindaro (Vermaseren, pp. 127-9). L'esplicita associazione del culto di Attis a quello della Grande Madre farebbe pensare a una introduzione piuttosto tarda delle due divinità a Dime (Osanna, pp. 27-8).

91-104. ἐν δὲ τῇ χώρῃ... τὴν εἰκόνα: Ebota, secondo una tradizione qui riportata da Pausania, era considerato il primo fra gli Achei ad aver ottenuto una vittoria olimpica: non adeguatamente onorato in patria, si sarebbe vendicato *post mortem* lanciando una maledizione contro i suoi compatrioti che non avrebbero più ottenuto per trecento anni vittorie a Olimpia. Nella 80ª olimpiade finalmente, insignito l'eroe di una statua a Olimpia (sull'importanza della statua atletica a Olimpia per le *poleis* greche ved. W.J. Raschke, *The Archeology of the Olympics*, Madison, Wisconsin 1988, pp. 38-54) e giustamente onorato in patria, sarebbero cessati gli effetti della maledizione, secondo quanto indicato da un responso delfico (per gli elementi che contraddicono questa tradizione cfr. la nota a 17,39-49). Probabilmente la leggenda che rispinge alle origini degli agoni olimpici l'attività di Ebota potrebbe essere nata localmente, in seguito a polemiche intrecciate nel distretto acheo tra i vari villaggi, per rivendicare una supremazia in antico, nel quadro regionale di epoca presinecistica (Osanna, pp. 35-7). Emblematico tra le eroizzazioni agonistiche è il caso di Teagene di Taso, noto da numerose testimo-

nianze letterarie e archeologiche, che attestano l'esistenza di un culto nell'*agora* di Taso almeno a partire dall'inizio del IV secolo a.C. (J. Pouilloux, *Recherches sur l'histoire et les cultes de Thasos*, Paris 1954, p. 62 sgg.). Su Ebota ved. Moretti, p. 60 n. 6.

100-1. Σώσρατος... ἐν παῖσι: Sostrato di Pellene, vincitore nello stadio dei ragazzi nell'olimpiade 80<sup>a</sup> (460 a.C.), è stato generalmente ritenuto lo stesso personaggio chiamato Socrate, anch'egli di Pellene e vincitore nella stessa gara, citato in un altro passo di Pausania (VI 8,1): la forma onomastica dipenderebbe da fonti diverse usate da Pausania: Moretti, p. 97 n. 163.

18, 1-3. σταδίου... Πέλω: il Piro, noto fino al secolo scorso come Kaminitsa, costituisce il fiume più grande dell'Acaia: nasce dai contrafforti del monte Oleno (Erymanthos) e sfocia dopo un corso di circa 40 chilometri nel golfo di Patrasso, a est di Kato Achaia. Strabone (VIII 342) ne ricorda anche il nome Acheloo (in significativa connessione con l'omonimo fiume del versante etolico), mentre Pausania (22,1) attesta la variante idronimica di Piero per la parte alta del suo corso. Il fiume doveva segnare, con ogni probabilità almeno nel suo tratto inferiore, il confine fra le regioni di Dime e di Oleno fin quando, probabilmente in epoca ellenistica, quest'ultima ormai spopolata sarà assorbita nel territorio della *polis* vicina (Strabone, VIII 388). L'antico sito di Oleno non è ancora conosciuto con certezza nella sua esatta ubicazione topografica. Le indicazioni di distanza fornite da Pausania e da Strabone (VIII 386), 40 stadi da Dime e 80 da Patre, hanno indirizzato i tentativi di identificazione in una zona compresa fra i moderni siti di Tsoukalaika e di Kaminia, dove sono stati visti già nel secolo scorso resti antichi: Meyer, *Wanderungen*, p. 119 sgg., propendeva nell'ubicare Oleno presso la costa a ovest di Tsoukalaika, F. Bölte (*RE* XVII 2, 1937, col. 2436) invece ha proposto come più probante una ubicazione sulle alture prospicienti la costa che si susseguono fra la riva destra del Piro e Tsoukalaika. Quest'ultima ipotesi sembra corrispondere più da vicino alle indicazioni fornite dalla documentazione letteraria, nella quale si conserva il significativo toponimo *Olenia petra* (Eustazio, a Omero, *Il.* XI 757, p. 882, 66; Suida, s.v.): cfr. Bölte, *RE* XVII 2, 1937, col. 2433 sgg. (ma ved. ora Rizakis, *Achaie I*, pp. 159-60). In base al complesso di indicazioni reperibili dalle fonti antiche il sito potrebbe dunque ubicarsi presso il contrafforte collinare che si protende verso la costa, dominando l'attuale sito di Kaminia: l'altura, fortezza naturale difesa su tre lati da inaccessibili strapiombi, ha restituito nel corso di un'indagine varie concentrazioni di frammenti fittili diffuse ampiamente su tutte le terrazze che costituiscono la sommità dell'altura (Osanna, pp. 53-8; Müller, p. 808). L'antica città, di cui Pausania non menziona altro che rovine (22,1), era sicuramente abband-

nata al tempo di Strabone che la descrive come ἔρεμος (VIII 388). Probabilmente l'abbandono del sito risale al III secolo a.C., quando la città non risulta più presente nella seconda confederazione achea, mentre è sicuramente esistente e autonoma ancora nel tardo IV secolo a.C., a giudicare dalla documentazione epigrafica (Bingen, *Achaie*, p. 402 sgg.).

3-6. ὁπόσοι... ἔτυχε: le saghe dedicate alle imprese di Eracle legano a Oleno (posta a seconda degli autori ora in Elide ora in Acaia) il ricordo dell'accoglienza ospitale ricevuta dall'eroe da parte del re locale Dessameno. Il motivo narrativo solo accennato da Pausania, e sviluppato da altri autori, presenta una serie di varianti, ramificatesi probabilmente da un nucleo più antico (D. Flückiger-Guggenheim, *Göttliche Gäste. Die Einkehr von Göttern und Heroen in der griechischen Mythologie*, Bern 1984, p. 71 sgg.): ritornato nel Peloponneso dopo l'impresa troiana, Eracle combatte contro Augia e gli Elei ma senza successo, si rifugia a Oleno presso Dessameno, e ne salva la figlia dal centauro Eurizione (fonti raccolte da Bölte, in *RE* XVII 2, 1937, coll. 2441-2). È verosimile che tale mito di ospitalità, come in altri casi noti, sia da leggere anche come un mito eziologico che giustificava la presenza di un culto locale di Eracle nella *polis* da questi visitata (come a Tespie: Pausania, IX 27,6): Osanna, pp. 59-63.

8-10. ἀνὰ χρόνον... ἀποχωρῆσαι: l'abbandono di Oleno «per la sua debolezza» va ricollegato verosimilmente alla scomparsa della *polis* in epoca proto-ellenistica: la fine politica della città, inglobata nel territorio dimeo, non significa lo spopolamento del suo territorio. Come ricordato da Pausania, che cita al riguardo versi di Ermesinatte «sul centauro Eurizione», la popolazione «si ritira» a Pire ed Euritee, da interpretare probabilmente, sull'esempio degli altri distretti achei, come due antichi insediamenti confluiti successivamente in Oleno. I due villaggi non ancora riconosciuti sul terreno dall'indagine archeologica, si ricollegano onomasticamente l'uno al fiume Piro, al cui corso va evidentemente ricollegato, l'altro al centauro Eurizione, che svolge un ruolo significativo nella saga locale connessa col mitico re Dessameno. I tentativi di identificazione finora avanzati non sono accompagnati da alcun dato probante, come sottolineato già da Rizakis, *Paysages*, pp. 24-5; Id., *Achaie* I, p. 160.

11-3. τοῦ δὲ Πετρῶν... θαλάσσαν: dopo la rapida menzione dell'antica Oleno, ormai abbandonata, Pausania prosegue lungo il suo percorso costiero raggiungendo Patre, nel cui territorio ricorda innanzitutto il fiume Glauco. Questo, identificato già da J. Spon e G. Wheeler con il torrente Leuka, nasce dalle pendici meridionali del massiccio del Panachaikon e dopo un percorso montuoso sbocca, con un ampio letto ghiaioso, nella piana di Patre, per gettarsi in mare a circa 5 chilometri da questa (Frazer IV, p. 142; Philippon, p. 190; Rizakis, *Achaie* I, pp. 162-3).

13 sgg.: Πατρώων δὲ...: comincia qui il lungo racconto delle origini mitiche di Patre, al quale vengono agganciate senza soluzione di continuità le poche notizie storiche reperite sulla città fino alla fondazione della colonia augustea (cfr. Alcock, pp. 132-45; Rizakis, *Achaïe II*, pp. 20-52). Pausania conserva il ricordo di varie e complesse fasi insediative scandite da nette cesure. La vicenda ha inizio al tempo degli Ioni, con le fondazioni delle tre città di Aroe, di Antea e di Mesati: le prime due ebbero come autori l'autoctono Eumelo e l'eroe civilizzatore Trittolemo, mentre la terza risulta in qualche modo legata a Dioniso infante. Segue poi la fondazione di Patre, nell'area dell'antica Aroe, attribuita agli Achei e in particolare a Patreo, figlio di Preugene, che è accompagnata dal divieto di abitare negli altri due centri (cfr. III 2,1; *Pausania, La Laconia*, p. 170). In tempi pienamente storici (280/79 a.C.: cfr. Meyer, *Patrai*, col. 2209) si colloca il decismo (nuova dispersione degli abitanti di Patre nel territorio) che fece seguito alle sconfitte subite nella guerra contro i Galati e che comportò il ritorno di buona parte dei Patresi in cinque insediamenti rurali (par. 6); infine, la città fu ricostituita e rivitalizzata da Augusto con la fondazione della Colonia Augusta Achaica Patrensis (sul nome ufficiale, così ricostruito in base a recenti scoperte numismatiche, cfr. P. Agallopoulou, «Hesperia» LVIII 1989, pp. 445-7), dove furono incorporati sia i villaggi disseminati sul suo territorio, sia alcune città achee di cui solo la *Periegesi* ci ha tramandato il nome: oltre a Dime, su cui ved. 17,5 con la nota a 17,34-5, e a Ripe, ricordata al par. 7, si tratta di Fare e di Tritea: 22,1 e 6; cfr. Strabone, VIII 387; U. Kahrstedt, pp. 549-61; Rizakis, *Colonies*, pp. 255-313; Arafat, pp. 134-8. La posizione di Pausania sulla genesi e la formazione di Patre come *polis* appare del tutto originale: la prima fase di urbanizzazione del distretto territoriale, nell'ambito di un'ottica che tende di norma a proiettare l'origine delle *poleis* greche nel passato più remoto, è collocata al tempo degli Ioni; la fondazione di Patre – coerentemente esclusa, in contrasto con la tradizione precedente, dalla dodecapoli originaria (cfr. 6,1 e la nota a 6,2-7) – è considerata anche essa antichissima, ma viene attribuita agli Achei e scaturisce dalla fusione di tre preesistenti *poleis* ioniche. Il tutto appare in contrasto con Erodoto (I 145-6,1), che assegna a Patre un'origine ionica, e soprattutto con Strabone (VIII 336-7,386), che attribuisce agli Achei la fondazione delle *poleis* in un contesto precedentemente caratterizzato da un tipo di insediamento in villaggi (χωμηδόν) e che, in particolare, vede in Patre il risultato della riduzione a unità di sette comunità (*demoi*) preesistenti, in un momento che, anche se non indicato esplicitamente, dovrebbe essere posteriore alle guerre persiane o, comunque, relativamente tardo. L'idea che il processo di formazione della *polis* sia passato attraverso una fase iniziale di aggregazione limitata a tre membri e una o più fasi successive, che

avrebbero portato all'assorbimento di altri gruppi umani con i rispettivi villaggi e territori, è quella comunemente accettata (cfr. Moggi, *Sinecismi interstatali*, pp. 89-95, 121-5; Demand, pp. 23-5), anche se non priva di qualche difficoltà. È probabile, comunque, che la ricostruzione tradizionale dell'origine e della evoluzione di Patre sia da mantenere, perché diversi indizi convergono in questa direzione: 1. la cospicua presenza del numero tre soprattutto nella sfera culturale della città (cfr. Moggi, «Sinecismi arcaici», pp. 158-9); 2. la possibilità che il ruolo di divinità poliadi sia stato svolto in una prima e più antica fase dalla coppia Artemide Triklaria («dei tre lotti [di territorio]?») – Dioniso Aisymnetes («arbitro»), connessa con le origini della città, e solo più tardi soppiantata da Artemide Laphria (cfr. Brelich, *Paides*, pp. 368-9, 377; M. Massenzio, «SMSR» XXXIX 1968, pp. 101-32; J. Redfield, in *Before Sexuality*, ed. by D.M. Halperin-J.J. Winkler-F.I. Froma, Princeton 1990, pp. 115-34); 3. il numero delle località occupate dopo il diecimo del 279 a.C. – cinque oltre a Patre-Aroe – che non corrisponde alle sette comunità straboniane, ma che, se indicativo della situazione anteriore alla nascita della *polis*, rivela anche in Pausania le tracce di una tradizione che sosteneva il coinvolgimento di più di tre comunità nella formazione complessiva di Patre. I dati forniti dalla documentazione archeologica sono troppo esigui per poter delineare un quadro coerente della distribuzione topografica e delle eventuali modificazioni dell'insediamento. In particolare, la fase micenea ha restituito una ricca documentazione proveniente da diversi siti compresi tra i fiumi Glauco e Milico (ved. Papadopoulos, pp. 26-8). I vari tentativi di identificare i siti di Aroe, Antea e Mesati con i nuclei di necropoli che si scaglionano lungo le pendici del Panachaikon facendo corona al sito della Patre storica, non sono confortati da un'adeguata documentazione archeologica e tanto meno da specifiche indicazioni topografiche da parte delle fonti (Meyer, *Patrai*, coll. 2203-5; ved. comunque i più recenti dati raccolti da Petropoulos, p. 249 sgg.; Rizakis, *Achaïe I*, pp. 163-4). L'unico dato certo rimane l'identificazione di Aroe con l'altura che costituì la sede dell'acropoli di Patre, come esplicitamente attestato dalla tradizione letteraria (oltre a Pausania, cfr. Stefano Bizantino ed *Etymologicum Magnum*, s.v. Ἀρόνη).

19-24. ὥς δὲ πρὸς... ἐπώνυμον: per maggiori dettagli su Trittolemo – personaggio dalla genealogia controversa ed esempio di eroe legato a un culto misterico (Eleusi: I 38,6) – cui è attribuita, per la sua qualità di diffusore dell'agricoltura, l'introduzione dei cereali anche in Arcadia e altrove, ved. I 14,1-3; cfr. Pausania, *L'Attica*, p. 309; VIII 4,1; Senofonte, *Hist. Gr.* VI 3,6; per le numerose fonti che lo riguardano cfr. Frazer IV, pp. 142-3; su Eumelo, il cui nome ci riporta invece a un ambito pastorale, cfr. Brelich, *Paides*, pp. 366-7 nt. 41.

26-30. ὁπόσα... παρήμυ: Pausania si riferisce alla leggenda secon-

do la quale Dioniso fu fatto a pezzi, cotto due volte e mangiato dai Titani: Diodoro, III 62,6-8; Clemente Alessandrino, *Protr.* II 17,2; Arnobio, *adversus nationes* V 19; Macrobio, *Somn.* I 12,12; Piccaluga, p. 260.

38. Ἀργάλου: come rilevato da Hitzig-Blümner (II, p. 811) questo personaggio è da identificare con quello definito Ἀργαλός a III 1,3.

40-2. ἰδίᾳ... συνδιοίσουντες: sull'invasione dei Galati e sul ruolo dei Patresi cfr., rispettivamente, 6,7 e 20,6; X 22,6. Il fatto che Polibio (XXXVIII 16,4; cfr. 15,10 e la nota a 15,69-73) parli di una disfatta dei Patresi in Focide nel 146 a.C. non implica che Pausania abbia fatto confusione, né che Patre sia stata ricostituita come centro urbano prima di questa battaglia (cfr. Hitzig-Blümner II, p. 811; Frazer IV, pp. 143): è probabile, infatti, che il diecismo, come quello di Mantinea (Moggi, *Sinecismi interstatali*, pp. 151-3), non abbia messo fine all'esistenza della polis come entità statale, ma l'abbia semplicemente trasformata in uno stato policentrico, in una polis costituita, dal punto di vista insediativo, da un certo numero di villaggi.

51-2. καταβαλὼν... ῥύπας: notazioni come questa sono da intendere come giudizi negativi su certi comportamenti adottati dai Romani nei confronti della Grecia e un segno dell'atteggiamento critico e polemico di Pausania nei loro confronti: Musti, «La struttura», pp. 26-8.

55-6. Πατρεῦσι... Ἀρτέμιδος: l'acropoli di Patre corrisponde all'altura occupata dalla fortezza medievale, estrema propaggine di un sistema di rilievi che si protendono verso la piana costiera degradando dal massiccio del Panachaikon. La conformazione morfologica del sito risulta particolarmente favorevole all'insediamento: il pianoro con le sue pendici sud e sud-est, dove si sviluppava la città in epoca classica, domina da un lato la fertile piana costiera, mentre dall'altro risulta naturalmente difeso tramite una profonda incisione che lo separa dal sistema dei rilievi dell'interno (Leake II, p. 122 sgg.; Thomopoulos, pp. 45-8). All'interno della cittadella dall'irregolare forma allungata (circa 300 x 150 metri), è ormai difficile riconoscere l'esatta ubicazione dei monumenti ricordati da Pausania (quadro complessivo delle scarse evidenze in Meyer, *Patrai*, col. 2197). Il santuario di Artemide Laphria doveva occupare, come specificato da Pausania, il sito più elevato dell'acropoli, non lontano dunque dalla punta nord-orientale del complesso fortificato, dove in effetti fino al secolo scorso erano ancora visibili strutture antiche (resti di fondazioni in conglomerato e di un edificio in poros): ved. Thomopoulos, p. 68 sg. A questa prominenza del principale luogo sacro della città rimandano monete di epoca imperiale con una veduta dal mare sul porto e sulla città alta, dove si distinguono file di portici sormontati in cima da un tempio periptero: Imhoof-Blumer-Gardner, tav. Q, XXII; Price-Trell, p. 41, fig. 60. Materiali architettonici dell'antica acropoli sono comunque ampiamente reimpiegati in tutto il muro nord della fortez-



za veneziana, mentre altri pezzi sono accatastati all'ingresso e nel cortile del castello (Papachatzis IV, p. 83 sgg.; Osanna, pp. 84-8).

56-65. ξενικὸν μὲν τῇ θεῷ... τιμὰς: il culto di Artemide Laphria, che in età romana presenta carattere poliadico, risulta estraneo all'originario *pantheon* acheo: come precisa Pausania si tratta di una emanazione diretta del famosissimo culto etolico di Calidone, città da sempre strettamente legata alle realtà insediative dell'opposta sponda del golfo di Patrasso (sul rilievo e il prestigio del culto calidonio ved. Dyggve, p. 294 sgg.). Il santuario calidonio, posto all'esterno delle mura, e collegato alla città da una via sacra, ha restituito una massa ingente di *ex voto* che documentano una frequentazione dell'area sacra che comincia in epoca geometrica e si protrae fino in età romana. Il primo edificio monumentale costruito nel recinto sacro è il tempio di Artemide (tempio B), elevato sull'estrema sommità del colle intorno alla fine del VII secolo a.C. e più volte ricostruito tra VI e IV secolo a.C. A questo si affianca al principio del VI secolo a.C. un piccolo sacello, probabilmente dedicato ad Apollo (tempio A). Completano la topografia del santuario una serie di edifici minori, tra cui un *bouleuterion* e un *propylon*. L'immagine della dea che emerge dalla tipologia delle offerte è quella di una grande dea cui tutto è demandato e le cui funzioni si estendono alla profilassi complessiva della vita umana e animale e della fertilità (C. Antonetti, *Les Étolieus. Image et religion*, Lille 1990, pp. 245-62). Sia il nome dato alla dea (Laphria), sia la preziosa statua crisoelefantina sono «stranieri»: la statua è frutto del bottino calidonio ed è stata assegnata da Augusto a Padre in seguito alla fondazione della colonia, forse insieme a parte dei materiali architettonici del tempio: E. Mastrokostas, «MDAI(A)» LXXX 1965, p. 152 sgg.; Rizakis, *Achaïe II*, p. 37. Non sembra verosimile l'ipotesi di Herbillon, pp. 16 e 63, il quale sostiene che il trasferimento della statua a Padre da parte di Augusto, più che come un'imposizione imperiale, si spiegherebbe considerando la connessione già esistente tra i due culti prima di Augusto. Il culto va piuttosto considerato un'introduzione di epoca romana in un luogo già caratterizzato dal culto di Artemide (Triklaria?): cfr. la nota a 19,1-2. In ogni caso il trasferimento augusteo avrà dato nuovo impulso al culto di Artemide e avrà determinato la posizione preminente del culto della Laphria nella religione patrese (che sappiamo strettamente connesso allo stesso culto imperiale: CIL III 499 e 510: ved. Rizakis, *Achaïe II*, pp. 83-6): Brelich, *Paides*, p. 367; Osanna, p. 70 sgg.

71-3. τὸ μὲν σχῆμα... πεποίηται: discussa la identificazione del tipo statuario della Laphria attribuito da Pausania ad artisti naupattii operanti nella prima metà del V secolo a.C. (ved. *infra*), ma restituito da monete di epoca imperiale secondo uno schema tardo classico-ellenistico (Imhoof-Blumer-Gardner, p. 76 sg., tav. Q, VI-X). La dea è qui raffigurata in piedi, in abito amazzonico, la destra puntata sul

fianco, la sinistra protesa a reggere l'arco, poggiato su un'ara, con un cane ai piedi (si tratta della statua che Pausania descrive come «una cacciatrice»). Il tipo non sembra aver trovato forte eco nella tradizione: il tipo di Artemide noto tradizionalmente nella letteratura archeologica come «Laphria», ossia il tipo Sevilla-Palatino (L. Kahil, in *LIMC* II 1, 1984, pp. 641-3) non corrisponde assolutamente all'immagine restituita dalle monete. L'unico pezzo che le si potrebbe accostare è una modesta statuetta marmorea a Istanbul proveniente da Cirene (*LIMC* II 2, 1984 n. 224), che pur presentando un diverso trattamento della parte superiore del chitone, sembra mantenere dell'originale la disposizione di braccia e gambe, accanto a una identica resa del cane ai suoi piedi. La statuetta, più che una replica diretta dell'originale, va considerata una creazione di fine II-inizio III secolo d.C., ispirata a una iconografia circolata attraverso canali diversi da quello della copistica in marmo (per le lucerne corinzie: V. Mitsopoulos-Leon, «JÖAI» L 1972-74, *Grabungen 1971-74*, p. 19 n. 19, figg. 16, 23). Varie le soluzioni proposte nell'arco di questo secolo per spiegare la contraddizione evidente tra il dato di Pausania che attribuisce la statua ad autori di epoca severa e la testimonianza delle monete di Patre che restituiscono per la Laphria un tipo tardo classico-ellenistico (ved. Meyer, *Patrai*, col. 2196). Si va da soluzioni che rispettano il dato di Pausania, come quella di C. Anti, «ASAA» II 1916, p. 181 sgg., secondo il quale Pausania avrebbe visto una statua ellenistica, forse di Damofonte, poggiata sul basamento dell'antica statua con le firme degli artisti naupattii, a soluzioni del tutto remote dai pur pochi dati in nostro possesso, come quella recentissima di P.A. Pantos, in *Πρακτικά τοῦ ΕΠΙ διεθνούς συνεδρίου κλασικής ἀρχαιολογίας* 2, Athenai 1988, p. 167 sgg., che identifica la statua di Calidone con un tipo restituito da gemme rinvenute a Kallipolis con Artemide in corsa con fiaccola e cane ai piedi, spiegando le differenze con il tipo delle monete come restauri della statua avvenuti dopo il trasporto in Acaia. Anche la proposta di E. Simon (*LIMC* II 1, 1984, p. 797 n. 4) di riconoscere la Laphria di Calidone, opera dei due artisti naupattii, nella Artemide Albani-Laterano, la quale reca in mano una lancia e rimanda a un originale di epoca severa, non può essere accettata, perché la Laphria di Calidone è certamente quella rappresentata sulle monete di Patre. L'ipotesi più attendibile resta ancora quella di Lacroix, p. 232 sgg., il quale considera la statua sulle monete un'opera ellenistica erroneamente attribuita da Pausania ai due artisti naupattii. Probabilmente più che da una semplice confusione, la sua «svista» può essere stata causata dall'esistenza di una statua di culto più antica che apparteneva all'antico culto di Artemide instauratosi sull'acropoli patrese al momento del sinecismo (probabilmente nel secondo quarto del V secolo a.C.), opera di Menecmo e Soida, a cui si sarà affiancata (o sostituita) la nuova statua trasportata da Calidone (Osanna, p. 70 sgg.).

73-5. Ναυπάκτιοι... ὑστέρους: i due artisti sono noti solo da questa citazione di Pausania. L'indicazione cronologica riportata circa la breve distanza di tempo fra questi e i due famosi artisti Canaco e Callone, pone l'operato dei due naupattii intorno alla prima metà del V secolo a.C. Non è accertabile l'identificazione tra il Menecmo naupattio e l'omonimo artista citato da Plinio, *Nat. Hist.* XXXIV 80, il quale *scripsit de sua arte* («scrive intorno alla sua arte»), autore di un vitello con la testa piegata che il sacrificatore preme con le ginocchia: mentre G. Lippold, in *RE* XV 1, 1931, col. 702, riportando l'opinione di W.A. Oldfather, in *RE* XIII 1, 1926, col. 1284, ritiene l'identificazione possibile, da ultimo Corso, p. 203, propende piuttosto per l'identificazione dell'artista noto da Plinio con il Menecmo di Sicione, vissuto nell'età dei Diadochi, un cui scritto «sugli artisti» è ricordato da Ateneo.

76 sgg. ἄγουσι δὲ καὶ Λάφρια...: Pausania riserva tre paragrafi alla descrizione della festa dedicata annualmente ad Artemide Laphria, con la processione presieduta dalla sacerdotessa su carro trainato da cervi (processione celebrata su monete: Imhoof-Blumer-Gardner, p. 78, tav. Q, XIII), e l'eccezionale sacrificio «totale» che prevede l'olocausto di animali, cuccioli e adulti, domestici e selvaggi, bruciati, insieme a frutta, nel fuoco appiccato sull'altare. Il sacrificio è stato oggetto di analisi recenti: ved. J.-P. Vernant, «ACF» 1980-81, p. 397 sg., e soprattutto Piccaluga, p. 247 sgg.; essa ha sottolineato il rilievo della festa come «espressione di una civiltà che già conosce e pratica la cerealicoltura e la viticoltura», in cui gli elementi appartenenti a una realtà economica primitiva (economia non agraria, imperniata sulla caccia) sono destinati a sparire e dunque totalmente distrutti, come avviene per le offerte destinate solamente alla divinità, la quale «mangia tutta la realtà economica pre-cerealicola ormai respinta dagli uomini». Sul significato addomesticatore-civilizzatore della festa, e sulla dea che presiede da un lato all'allevamento del mondo animale, dall'altro si fa garante dell'evolversi sinecistico e politico delle comunità umane, ved. E. Lepore, in *Recherches sur les cultes grecs et l'Occident* 2, Napoli 1984, p. 109 sgg.; Id., in *Les grandes figures religieuses. Fonctionnement pratique et symbolique dans l'antiquité, Rencontre internationale, Besançon 1984*, Paris 1986, pp. 149-56; cfr. anche Y. Lafond, «REG» CIV 1991, pp. 410-33. Particolare significato riveste la notazione di Pausania circa il tipo di sacrificio «proprio del luogo»: accostando tale indicazione all'altra, concernente la estraneità dell'epiteto (e della statua) al *pantheon* originario della *polis*, si può dedurre che il sacrificio descritto doveva svolgersi già prima del trapianto augusteo del culto della Laphria, e che dunque doveva essere prestato alla divinità insediata originariamente sull'acropoli. Questa divinità non può essere altro che la stessa Artemide (male si spiegherebbe infatti la sovrapposizione augustea della Laphria a una divinità diver-

sa cui si prestava il tipo di sacrificio «proprio del luogo»), installatasi sull'acropoli al momento del sinecismo dei villaggi originari, probabilmente la stessa Triklaria già venerata nella fase presinecistica (prima della fondazione di Patre) nel santuario presso il fiume Milico. La precedenza della Triklaria rispetto alla Laphria sull'acropoli sembra confermata dall'esistenza della tomba di Euripilo fra il tempio della Laphria e l'altare, circostanza abbastanza singolare considerando il ruolo svolto dall'eroe proprio nei confronti della Triklaria e la mancanza di rapporti fra l'eroe e la Laphria (cfr. la nota a 19,1-2). Da ultimo sul culto: Osanna, p. 70 sgg. Per una possibile interpretazione diversa dell'espressione *τρόπος ἐπιχώριος* (l. 77), ved. W. Burkert, in *Le sacrifice dans l'antiquité* (Entretiens Hardt XXVII 1980), Vandœuvres-Genève 1981, p. 287.

19, 1-2. ἔστι δὲ... Εὐρύπλου: muovendosi sempre all'interno del peribolo sacro di Artemide, Pausania ricorda nell'area antistante al tempio, e più precisamente fra questo e l'altare, la tomba dell'eroe Euripilo, il re tessalo reduce da Troia, il quale avrebbe introdotto a Patre il culto di Dioniso Aisymnetes («arbitro»), facendo cessare contemporaneamente la pratica del sacrificio umano in onore di Artemide Triklaria. L'importanza di questo culto eroico per la città (celebrato annualmente con un sacrificio nel quadro delle feste in onore di Dioniso: cfr. par. 10) è messa in rilievo dalla localizzazione topografica della tomba, posta al centro ideale, fra altare e tempio, della *polis*, rappresentato appunto dal culto poliadico di Artemide Laphria (cfr. Brelich, *Eroi*, p. 129 sgg.). L'organizzazione sacrale dello spazio dentro l'acropoli patrese sottolinea da un lato la preminenza del culto di Artemide, dall'altro la stretta relazione del culto eroico di Euripilo con l'Artemide Laphria: questa singolare connessione, di cui non si trova traccia nelle tradizioni locali, non può essere casuale, ma potrebbe spiegarsi ipotizzando un culto poliadico di Artemide Triklaria in epoca preromana (filiazione del più antico culto extra-urbano, collegato appunto con Euripilo), lasciato in ombra dall'ascesa di Artemide Laphria a partire dall'epoca augustea (ved. al riguardo le ipotesi di Herbillion, p. 41, e Brelich, *Paides*, p. 368; su tutto il problema Osanna, pp. 78-9).

2 sgg. τὰ δὲ ὅστις τε ὦν...: la citazione della tomba dell'eroe Euripilo segna una nuova «deviazione» mitistorica di Pausania, che interrompe il percorso descrittivo topografico per narrare miti e riti connessi con i due culti fondamentali nell'universo religioso della *polis*: quelli di Artemide Triklaria e di Dioniso Aisymnetes, entrambi legati alle remote origini della *polis*, e ai tre villaggi sinecizzati di Aroe, Antea, Mesati (cui rimanda probabilmente l'epiteto di Artemide, insieme alle tre immagini di Dioniso, citate più avanti, all'interno del santuario della «donna del luogo»: 21,6). La festa di Dioniso, di

recente analizzata da più parti (cfr. Brelich, *Paides*, p. 368 sgg.; D. Hegy, «AAntHung» XVI 1968, pp. 99-103; M. Massenzio, «SMSR» XXXIX 1968, p. 101-32; J.-P. Vernant, «ACF» 1982-83, p. 443 sgg.; M.L. Zunino, «QS» XL 1994, pp. 33-57), è connessa sia con il culto di Euripilo sia con quello della Triklaria: si tratta di una festa dai complessi significati, che si svolgeva in più giorni, scandita da più riti (rito notturno con spostamento della sacra urna e trasporto delle tre statue di Dioniso dal santuario della «donna del luogo» a quello dell'Aisymnetes; discesa dei giovani con corone di spighe, evidentemente dall'acropoli, verso il santuario di Artemide Triklaria, e ascesa al tempio di Dioniso con corone d'edera, dopo il rituale bagno di purificazione nel fiume Milico). Questa festa, sottolinea giustamente Brelich (*Paides*, p. 368 sgg.), non va interpretata, come nella *communis opinio* (cfr. Farnell II, p. 455; Frazer IV, p. 146; M.P. Nilsson, *Griechische Feste von religiöser Bedeutung*, Leipzig 1906, pp. 294-7; Herbilon, p. 49), nell'ottica di una festa a carattere agrario, ma piuttosto come un capodanno, che realizza «periodicamente il rinnovamento dell'esistenza della comunità» (M. Massenzio, «SMSR» XXXIX 1968, p. 101 sgg.), e allo stesso tempo celebra il superamento del disordine originario tramite l'accentramento urbano (sinecismo) e la nascita della *polis* (richiamata dal raduno delle tre immagini di Dioniso, ma soprattutto dalla presenza nell'ambito della festa della personalità divina di Artemide Triklaria, garante dell'unità di fronte alla originaria dispersione presinecistica). Sul rito e sul mito «esplicativo» ved. anche Dowden, pp. 169-73; Osanna, p. 135 sgg. Il rilievo del culto all'interno della *polis* è ribadito da una serie di monete imperiali che celebrano l'introduzione del culto: Imhoof-Blumer-Gardner, p. 75, tav. Q, I (Euripilo con urna), Q, II (urna, Genio di Patre, altare), Q, III (urna), Q, IV (urna su altare circondata da personaggi).

34-5. ταύτης μὲν... Ἀμελιχος ἐκλήθη: il nome Amilico («spiato» < trasformato in Milico («dolce») in seguito alla cessazione dei sacrifici umani nel culto della Triklaria (cfr. la nota a 22,78-80), è stato recentemente identificato con il torrente Velvitzianiko, che nasce dalle pendici del Panachaikon e scorre a ovest verso il mare, sfociando a nord di Patre. Se l'identificazione del fiume è corretta (ved. al riguardo Petropoulos, pp. 254-6), decade la proposta di Thomopoulos, p. 57, di cercare il santuario di Artemide Triklaria, che sorgeva presso le sponde del fiume, nell'area della collina di Vigla, vicino al villaggio di Sychaina (cfr. anche Triantaphyllou, p. 233, s.v. *Meilichos*), ubicato presso il corso d'acqua attualmente noto come Meilichos (sul problema ved. Rizakis, *Achaïe I*, pp. 171-2). La connessione fra Artemide e luoghi caratterizzati dalla presenza dell'elemento liquido, fiumi o paludi, è ampiamente attestata dall'ubicazione dei santuari dedicati alla dea: ved. Vernant, *La morte*, p. 21 sgg. Il fiume è d'altronde strettamente connesso con rituali di iniziazione, facen-

dosi garante della definizione dell'identità locale e assicurando al tempo stesso la fertilità di un territorio: come nel mito legato al vicino Artemisio di Lusi le Pretidi passano da uno stato di alterità (la follia) a uno stato di identità attraverso il bagno nelle acque sorgive dell'Aroanio, così i fanciulli di Patre si bagnano nel Milico per poi assumere una nuova identità riassunta dalla corona d'edera che li proietta nella sfera di Dioniso, che permetterà loro di avere una lecita - diversamente dalle figure archetipiche del mito, Melanippo e Cometo - vita sessuale: ved. Dowden, pp. 169-73.

20, 12-4. τοῦ περιβόλου... χρυσοῦ: dopo l'*excursus* mitistorico, Pausania riprende il percorso topografico che dall'acropoli lo porterà all'*agora* e dunque alla città bassa. Muovendosi ancora all'interno del recinto sacro di Artemide Laphria, ricorda prima di uscire un altro significativo culto dell'acropoli patrese, quello di Atena Panachais («di tutta l'Acaia»), con la sua preziosa statua crisoelefantina. Il tempio non è conosciuto nella sua esatta ubicazione e nella sua articolazione architettonica: Thomopoulos, p. 416, seguito da Papachatzis IV, p. 104, propende a identificare il sito con quello delle rovine della chiesa di Hagia Sophia all'interno della fortezza, in base all'epigrafe un tempo reimpiegata nel muro nord: Ἀθηνᾶι Παναχαίδι: cfr. Meyer, *Patrai*, col. 2197; Rizakis, *Achaïe II*, p. 83. Monete imperiali restituiscono un tempietto distilo con frontone decorato da un crescente, al cui interno si intravede la statua in piedi con lancia e patera, con ai piedi scudo e civetta, evidentemente la statua crisoelefantina vista da Pausania (Imhoof-Blumer-Gardner, p. 78 sg., tav. Q, XIV; Price-Trell, p. 201. Un altro tipo di Atena con lancia e scudo sollevato è in altre monete: Imhoof-Blumer-Gardner, tav. Q, XIV). La dea, come esplicita la denominazione, si fa qui protettrice, oltre che della città stessa, di tutta l'Acaia, in quanto riunita in una lega federale, come nel caso analogo della Demetra Panachaia di Egio, venerata in stretta connessione topografica con lo Homarion, santuario federale della Lega (cfr. la nota a 24,7-17). Non può essere stabilito se il culto sia un'acquisizione antica della *polis* collegata con la prima Lega achea, oppure se sia da collegare alla rinascita della Lega nel 281/0 a.C., in cui Patre svolge un ruolo decisivo.

15-8. ἐρχομένῳ... πεποιήται: il primo luogo sacro che incontra Pausania proseguendo la visita della città, subito all'esterno dell'acropoli, presso la strada che da questa conduce all'*agora*, è il santuario della Magna Mater, qui come a Dime, venerata con il nome di Dindimene. Il culto, probabilmente celebrato su monete imperiali (Imhoof-Blumer-Gardner, p. 79, tav. Q, XVI), non sembra appartenere al mondo religioso originario della *polis* greca: anche se il culto di Attis è attestato sicuramente in Grecia già a partire dalla prima epoca ellenistica, in luoghi particolarmente recettivi, come il Pireo,

dove è praticato da parte di associazioni di privati (ved. Papachatzis IV, pp. 74-5, 104-6). A Patre sembra introdotto in epoca successiva alla nascita della colonia, probabilmente quale duplicazione del culto dimeo, al momento dell'inglobamento della colonia nel territorio di Patre (Osanna, pp. 82-3). Lo *status quaestionis* riguardo all'ubicazione del santuario è stato recentemente riassunto da M. Petropoulos, «AD» XXXIII 1978, *Melet.*, p. 296 sgg., il quale giustamente confuta la precedente proposta di Thomopoulos (pp. 197-8) di identificare il santuario con i resti rinvenuti, nel secolo scorso, nell'area sottostante la collina dell'*Odeion*, tra le vie Ermou-Hypsilandou-Karaiskakis-Pantanassis, perchè l'ipotesi non rispetterebbe il testo di Pausania, mentre ribadisce che unici elementi topografici sicuri restano l'antica porta dell'acropoli, corrispondente a quella del castro medievale, e l'*Odeion*. Il santuario va dunque ricercato o nell'area immediatamente davanti alla porta, o fra questa e l'area dell'*agora-Odeion*, come ipotizzato da Papachatzis IV, p. 104 sgg., nei pressi della via Papadiamantopoulou. A questo culto potrebbe riferirsi un rilievo votivo in marmo con Cibeles entro tempietto ora nella collezione Geroulanos (ved. Vermaseren, p. 151 nt. 483).

18 sgg. ἔστι δὲ ἐν τῇ ἀγορᾷ...: comincia un nuovo itinerario che porterà Pausania a toccare i principali luoghi sacri all'interno dell'*agora* e, a immediato ridosso di questa, il ben noto complesso monumentale dell'*Odeion*. Il punto di partenza è costituito dall'edificio sacro più rilevante della piazza, il santuario di Zeus Olimpio con il gruppo statuario descritto da Pausania: Zeus in trono affiancato da Atena in piedi. La statua di Zeus, riprodotta su monete imperiali (Imhoof-Blumer-Gardner, p. 79, tav. Q, XVII), ripropone il tipo canonico dello Zeus Olimpio, che riecheggia da vicino la statua fidiaca di Olimpia (cfr. Lippold, p. 142 sgg.). Il tempio, di cui Plinio (*Nat. Hist.* XXXV 172, da Vitruvio, II 8,9) ricorda pareti laterizie, peristasi e architravi litici, viene ubicato tradizionalmente nell'area dell'attuale chiesa del Pantocratore, dove nel secolo scorso sarebbero stati visti resti antichi (Papachatzis IV, p. 108; Triantaphyllou, p. 293). L'antica *agora* si sarebbe dunque estesa nell'area della città moderna compresa fra la chiesa e l'*Odeion*, ubicato circa 200 metri più a ovest, e citato da Pausania come ultimo edificio, prima di abbandonare definitivamente la piazza: ved. anche Papapostolou, pp. 306-7; Osanna, p. 107 sgg.

19-33. τῆς τε Ἡρας ἀγαλμα... πεποιῆσθαι: «Al di là dell'Olimpio» Pausania vede una statua di Era e un santuario di Apollo. L'indicazione topografica generica e la stringata menzione della sola statua della dea non consentono di collocare con precisione il culto all'interno della piazza né di chiarire se si trattasse di un tempio vero e proprio, come sembra verosimile, o di una semplice statua a cielo aperto. L'analisi di altri luoghi di Pausania permette di supporre con

&lt;

buoni argomenti che egli, anche in questo caso, abbia ricordato la sola statua di culto, ai suoi occhi l'oggetto più prezioso del luogo sacro (D. Musti, in *Pausania. L'Attica*, pp. LIII-LIV). Non rispetta la filologia del passo l'ipotesi di Papapostolou, pp. 306-7, che interpreta in maniera singolare il testo di Pausania: τῆς τε Ἑρας ἄγαλμα τοῦ Ὀλυμπίου πέραν ἱερὸν τε Ἀπόλλωνος πεποιήται (al riguardo non sembrano opportune né le correzioni di E. Curtius, *Peloponnesos* I, Gotha 1852, p. 455, che cambia la punteggiatura della frase sostituendo Ὀλυμπίου a Ὀλυμπίου, né tanto meno la proposta di Herbillon, pp. 93-4, che vede nel testo addirittura una lacuna da integrare con il nome di Eracle, il quale doveva leggersi a poca distanza da quello di Era e avrebbe provocato un salto nel testo: cfr. anche Rizakis, *Achaïe* I, p. 175). Secondo lo studioso, infatti, la statua di Era menzionata «al di là» di Zeus Olimpio si riferirebbe allo stesso gruppo statuario ospitato all'interno dell'Olympieion: si tratterebbe di una statua di Zeus seduto, affiancato da quelle di Atena ed Era. L'ipotesi, pur se suggestiva, forza visibilmente la costruzione sintattica del testo: l'espressione πέραν... πεποιήται si riferisce infatti sia alla statua di Era sia al santuario di Apollo. Se si pone la statua all'interno della cella del tempio ne consegue paradossalmente che anche il santuario di Apollo vada ubicato nei pressi della statua di culto di Zeus Olimpio, fatto improbabile se non impossibile. Cade di conseguenza l'ipotesi di Papapostolou, che vuole identificare nel santuario di Zeus il Capitolium della colonia che avrebbe ospitato la triade capitolina, venerata nel gruppo statuario di Zeus, Era e Atena. La statua di Era è forse nota attraverso conii di epoca imperiale: Imhoof-Blumer-Gardner, p. 80, tav. Q, XVIII. Dopo la statua di Era, l'itinerario attraverso l'agora tocca il santuario di Apollo, con statua di culto bronzea del dio nudo, con sandali ai piedi, uno dei quali poggia su un cranio di bue (W. Lambrinudakis, in *LIMC* II 1, 1984, n. 341). Il tipo non è stato riconosciuto nella tradizione copistica; l'atteggiamento della gamba poggiata su un cranio di bue ritorna in una trasformazione romana del tipo dell'Apollo Lykeios da Formia (*LIMC* II 1, 1984, n. 39 ab) e in una moneta da Thyatera in Lidia (*ibid.*, n. 375). La presenza del cranio di bue è spiegata da Pausania come prova della particolare predilezione del dio per i buoi. Il motivo può caricarsi anche di altri significati: non è da escludere che l'evidente richiamo alla sfera del sacrificio cui allude il cranio di animale, più che come elemento decorativo convenzionale, vada inteso come simbolo appartenente a una temperie culturale particolare. Si potrebbe richiamare ad esempio il ricorrere frequentissimo del motivo nel periodo augusteo, spesso in relazione alla sfera di Apollo, divinità protettrice del *princeps*, come nel noto caso del fregio del tempio di Apollo *in circo* a Roma, dove rami d'alloro pendono dalle corna di crani di bue decorati da infule, annodandosi a un candelabro, tutti simboli di



*pietas*, come è stato ampiamente sottolineato (E. La Rocca, *Amazzonachia*, Roma 1985, p. 85 sgg.; P. Zanker, *Augusto e il potere delle immagini*, trad. it., Torino 1989, p. 123 sgg.): sul culto patrese ved. Osanna, pp. 92-4.

33-4. ἔστι δὲ ἐν ὑπαθρῶ... τάφος: il rilievo del culto eroico all'interno della città viene ribadito dalla distribuzione topografica dei luoghi di culto eroici nel polo urbano della *polis* e dall'associazione di questi con le divinità principali del *pantheon* locale: da una parte Euripilo, installato sull'acropoli in stretta connessione con la divinità poliadica, dall'altra Patreo al centro dell'*agora* di fronte alla statua di Atena, che a Patre si fa divinità protettrice della *polis* (culto sull'acropoli), ma allo stesso tempo della stirpe achea (come attesta l'epiteto Panachais). L'eroe fondatore ed eponimo della città è sepolto dunque nel cuore politico della *polis*, secondo una prassi attestata soprattutto in ambiente coloniale (Martin, p. 194 sgg.; cfr. scolì a Pindaro, *Ol.* 1,149). La tomba del fondatore, oggetto di culto eroico nel quadro delle feste di Artemide Limnatis (ved. par. 9), con la sua centralità all'interno dell'organizzazione spaziale e sacrale di Patre, acquista il valore ideologico di «segno» tangibile dell'unione politica della comunità, ribadito dalla presenza di Atena che, qui come a Egio, sovrintende all'unione (e all'espressione di questa, la Lega achea), degli Achei. Su tutto il problema ved. Brelich, *Eroi*, p. 129 sgg.; Osanna, pp. 95-6. Come già notato da Ph. Petsas («AAA» V 1972, p. 504), sicuramente da escludere è l'ipotesi di Papachatzis IV, p. 109 sg., che ha proposto di identificare la piccola statua della Parthenos fidiaca rinvenuta nella piazza Psili Alonia, con la statua posta all'aperto, di fronte alla tomba di Patreo (sulla statua ved. C. Smith, «ABSA» III 1896-97, p. 121 sgg.). Questa va piuttosto considerata come appartenente alla decorazione di un edificio romano che occupava la piazza.

35-9. ἔχεται... Ἀθήνησι: uno dei punti fissi della topografia pausaniiana di Patre è costituito dall'*Odeion*, visto nelle immediate vicinanze dell'*agora* (probabilmente nei pressi del lato ovest della piazza), scavato nel secolo scorso («AJA» V 1889, p. 378; dettagliata descrizione del notevole stato di conservazione al momento dello scavo in Frazer IV, p. 148) e ampiamente restaurato a più riprese nel corso di questo secolo (Papachatzis IV, pp. 110-4). L'*Odeion* è situato nella parte alta della città, poco più in basso, in direzione ovest rispetto al castello, a ridosso dell'attuale piazza Hagios Georgios (dove sembra doversi ubicare una delle necropoli di epoca classica: Papachatzis IV, p. 110 sg.). È orientato verso sud, affacciandosi così su una serie di terrazzamenti monumentali che dovevano nascondere in questa zona la notevole differenza di quota del terreno (cfr. «AD» XXXIII 1978, *Chron.*, p. 81 sg.). Si tratta di un edificio che utilizza ampiamente rivestimenti laterizi: si può avvicinare all'*Odeion* di Nicopoli, e datare come questo nella prima metà del II secolo d.C. Rispetto a quest'ul-

timo, che segue più rigorosamente le indicazioni di Vitruvio circa gli edifici teatrali romani, presenta alcune particolarità: la cavea si articola in una planimetria che supera il semicerchio, disegnando una pianta a ferro di cavallo, che trova corrispondenza nella organizzazione dell'orchestra; a tale cavea così disegnata viene anteposto, secondo una tradizione costruttiva greca, un corridoio di *parodos* che si sviluppa al di fuori dello spazio a ferro di cavallo dell'orchestra. Più che dalla monumentalità dell'edificio, l'attenzione di Pausania è attratta dalla ricca e raffinata decorazione interna (come esplicitamente puntualizzato dall'espressione *κεκόσμηται... ἀξιολογώτατα*), dove è stato impiegato a profusione il marmo per il rivestimento delle strutture laterizie, sia nell'intera cavea (con eleganti zampe leonine poste a decorare i sedili presso le rampe di accesso) che nelle rimanenti strutture: Meinel, pp. 267-80.

39-44. τοῦτο γὰρ μεγέθει... οἰκοδομήματος: il grandioso *Odeion* < di Erode Attico ad Atene (su Erode: W. Ameling, *Herodes Atticus. I. Biographie*, Hildesheim 1983) è situato all'estremità occidentale delle pendici sud dell'acropoli. Se delle decorazioni interne, che hanno particolarmente impressionato Pausania, praticamente niente si è conservato o è stato recuperato negli scavi del secolo scorso (J. Travlos, *Bildlexikon zur Topographie des Antiken Athen*, Tübingen 1971, p. 378), la monumentalità dell'edificio è ancora pienamente apprezzabile grazie al notevole stato di conservazione (che non ha comunque evitato il rifacimento quasi completo della cavea). Si tratta di una struttura con cavea eccedente il semicerchio e *parodoi* a volta, preceduta da un edificio scenico rettangolare con avancorpo centrale. La cronologia si può fissare con una certa precisione secondo il testo di Pausania, che ricorda la costruzione dell'edificio da parte di Erode in memoria della moglie Regilla, morta nel 161 d.C. Da ultimo sull'edificio ateniese: Meinel, pp. 80-117.

45-9. ἐν Πάτραις... παῖδές εἰσι: la porta di accesso all'*agora* men- < zionata da Pausania (H. Kähler, in *RE* VII A 1, 1939, col. 448 n. 13; M. Pallottino, in *EAA* I 1958, p. 598 n. 293) non è purtroppo conosciuta nella sua articolazione topografica e monumentale. La funzione doppia di passaggio e sostegno di statue è già attestata per l'*agora* di Atene in epoca proto-ellenistica (J.M. Camp, *The Athenian Agora*, London 1986, p. 162 sgg.). Il caso di Patre probabilmente andrà connesso alla risistemazione della piazza e agli interventi edilizi avviati con l'elevazione della *polis* al rango di colonia. Le statue celebrano oltre all'eroe eponimo Patreo, suo padre Preugene, che sembra svolgere un ruolo particolare soprattutto nell'introduzione del culto di Artemide Limnatis, e un terzo personaggio, altrimenti sconosciuto, di nome Aterione. Non si tratta evidentemente del fratello di Patreo, come di solito si ripete senza alcun fondamento (da ultimo G.P. Woimant, in *LIMC* III 1, 1986, p. 1), ma con ogni probabilità dello

schiaivo fidato di Preugene, unico ad avere un ruolo preciso nella tradizione accanto a Preugene, e subito dopo citato nel testo. Per quanto riguarda la «mostruosità» eroica, che tra le particolarità e anomalie del mondo degli eroi (gigantismo, teriomorfismo, anormalità fisiche, ecc.) comprende anche figure di eroi-bambini, ved. Brelich, *Eroi*, p. 236 sg. Lo studioso, seguendo l'ipotesi di Hemberg, p. 341 sg., pensa comunque che Pausania abbia preso per raffigurazioni infantili un gruppo di eroi nani, in base alla considerazione che il mito raccontato dallo stesso Pausania rappresenta gli eroi in età adulta. L'ipotesi non risulta confortata da dati specifici: del resto, la presenza di Preugene accanto al figlio Patreo potrebbe rimandare proprio all'età giovanile dell'eponimo, come specificato da Pausania. La volontà dei Patresi di non rappresentare padre e schiaivo in dimensioni più grandi dell'eroe eponimo potrebbe aver condotto alla singolarità iconografica della rappresentazione dei tre personaggi tutti «come fanciulli» (ved. anche Rizakis, *Achaïe I*, p. 177).

49-59. τῆς δὲ ἄγορᾶς... τῇ πόλει: anche nel caso di Artemide Limnatis («della palude») siamo di fronte a un'altra significativa duplicazione di un culto originario da uno dei villaggi (Mesoa = Mesati?), trapiantato evidentemente al momento del sinecismo nei pressi dell'*agora* patrese. L'antichità del culto, introdotto da Sparta da Preugene, è attestata dalla «antica statua lignea» ricordata da Pausania, la quale durante la festa della divinità veniva trasportata dal santuario di Mesoa a quello urbano, adombrando nel rito la filiazione del culto cittadino da quello più antico della regione. A proposito della tradizione che attesta l'originaria collocazione a Sparta della statua lignea patrese, va sottolineata la rilevante diffusione e arcaicità del culto in area laconico-messenica, del resto di esclusiva distribuzione peloponnesiaca (U. Sinn, «MDAI[A]» XCVI 1981, pp. 31-5), dove ritorna la significativa duplicazione del culto, ora nel territorio (santuario di confine di Artemide Limnatis comune a Spartani e Messeni: N. Valmin, *Études topographiques sur la Messénie ancienne*, Lund 1930, p. 190 sgg.) ora nel centro abitato (cfr. A. Brelich, *Guerre agoni e culti nella Grecia arcaica*, Bonn 1961, pp. 37-9). Non è casuale la presenza di elementi servili nel culto patrese (Preugene nel fondare il culto è accompagnato da uno schiaivo, probabilmente l'Aterione rappresentato insieme a lui sulla porta dell'*agora*, mentre è un servo della dea a trasportare il simulacro), soprattutto se si confronta con la documentazione che attesta la connessione del culto messenio con la sfera della manumissione, cioè dell'affrancamento degli schiavi (IG V 1, 1470; A. Calderini, *La manomissione e la condizione dei liberti in Grecia*, Milano 1908, p. 108 sgg.): Osanna, pp. 96-101.

60-6. τοῦτον δὲ... ἄγοντες: il recinto sacro di Artemide Limnatis ospita anche altri santuari, il cui accesso, secondo l'indicazione di Pausania, è mascherato da una teoria di portici: si tratta evidente-

mente di un monumentale complesso architettonico di epoca ellenistico-romana, costituito da una grande corte porticata con al centro il tempio di Artemide e lungo i bracci del recinto sacro i santuari menzionati, secondo uno schema noto ad esempio a Messene nel santuario di Asclepio (*Pausania, La Messenia*, pp. 255-7). La soluzione urbanistica che maschera l'entrata al gruppo di santuari nel recinto della Limnatis tramite una teoria di portici, che dovevano probabilmente correggere architettonicamente le differenti quote su cui si disponeva la città, sembra trovare eco nella documentazione numismatica dell'epoca imperiale (Imhoof-Blumer-Gardner, tav. Q, XXII; Price-Trell, p. 47, fig. 60). Il complesso patrese deve ubicarsi in area non distante dall'*Odeion*, fra questo e la piazza Psili Alonia, come sembra attestare tra l'altro un'ara con dedica latina a Esculapio, rinvenuta a circa 200-300 metri a sud-ovest dell'*Odeion*, e che apparteneva sicuramente al santuario di Asclepio ospitato nel recinto della Limnatis (ved. M. Šašel Kos, *Inscriptiones Latinae in Graecia repertae. Additamenta ad CIL III*, Faenza 1979, p. 39 n. 56; Rizakis, *Achaïe II*, p. 88). Allo stesso santuario vanno probabilmente attribuiti i rilievi votivi ora al museo di Patrasso: uno proveniente dalla piazza Psili Alonia (rilievo con Asclepio, Epione, Podalirio e Macaone con supplicanti presso un altare), e un altro conservato originariamente nel vecchio palazzo comunale vicino all'*Odeion* (cfr. anche Triantaphyllou, p. 10). Sempre dalla stessa area sembra provenire un torso di Asclepio rinvenuto alla fine del secolo scorso (Thomopoulos, p. 106): sul culto di Asclepio a Patre ved. J. Riethmüller, *Asklepieia. Heiligtümer und Kulte einer griechischen Heilgöttheit*, Diss. Heidelberg 1994, p. 205 sgg.

66-8. τοῦ θεάτρου... ἀγάλματα: il teatro visto da Pausania nei pressi delle due aree sacre di Nemese e di Afrodite non corrisponde sicuramente all'edificio identificato sulle pendici dell'altura dell'*Odeion*, nota in epoca turca come Jadi-Aga. Questo edificio, secondo la recente proposta di I.A. Papapostolou («BCH» CXIII 1989, p. 351 sgg.), che ne ha analizzato i resti scavati in più punti fra le vie Hephaistou, Gerokostopoulou, Hypsilandou e Pantanassis, sembra doversi identificare con uno stadio (cfr. già J. Dimacopoulos, «Architectura» I 1986, p. 22-3; propende invece per un anfiteatro A.D. Rizakis, in *The Greek Renaissance in the Roman Empire. Papers from the Tenth British Museum Classical Colloquium*, ed. by S. Walker-A. Cameron, London 1989, pp. 142-5, p. 181; Rizakis, *Achaïe I*, pp. 179-80). La struttura, databile alla metà del II secolo d.C., sembra svilupparsi per circa 200 metri in direzione nord-est/sud-ovest, tra la chiesa della Pantanassa e Odos Erissou; presentava uno dei lati lunghi della cavea, sorretto da monumentali sostruzioni voltate a botte, addossato al pendio di Jadi-Aga (dove fra il punto più elevato della terrazza dell'*Odeion* e il livello della Odos Hephaistou, corrispondente a quello

dell'arena, esiste un dislivello di 14,30 metri), come ricordato alla metà del XVIII secolo da R. Pococke (*Beschreibung des Morgenlandes*, trad. tedesca, Erlangen 1754-55, p. 122), il quale attesta l'esistenza di un circo che «da un lato sembra aver sfruttato per le gradinate un pendio naturale». Senza fondamento risultano invece le considerazioni di I.A. Papapostolou che cercano di dimostrare l'identità della struttura, identificata con uno stadio, con l'edificio chiamato *theatron* da Pausania (vedi anche Papapostolou, p. 311). Forse il «teatro» visto da F.C.H.L. Pouquéville (*Voyage de la Grece* IV, Paris 1824, p. 364) alloggiato in una cavità semicircolare aperta a ovest «di fronte al macello» può essere il teatro di Pausania e trovarsi in un'area non distante, se qualche indicazione può fornire il luogo di rinvenimento di un rilievo che raffigura Nemese, reimpiegato in un muro fra le vie Gerokostopoulou e Karaiskakis (cfr. Papapostolou, p. 371 sgg.). La stretta connessione del culto di Nemese con gli spettacoli gladiatori, ampiamente attestato in varie aree del Mediterraneo (documentazione in Papapostolou, pp. 375-8; ved. anche F. Rausa, in *LIMC* VI 1, 1992, pp. 762-70), spiega l'ubicazione del santuario in un'area della città destinata agli edifici da spettacolo, come risulta essere la zona sotto lo Jadi-Aga, area periferica del centro urbano (contigua a una zona di tombe monumentali: Papachatzis IV, p. 122 sgg.), adatta a tale tipo di servizi. Riguardo alla personalità divina di Nemese, si tratta, come per l'altro culto di Ramnunte già ricordato da Pausania (I 33,2-8), di una dea garante della giustizia e nemica implacabile della *hybris*, come espresso nel rilievo di Patrasso, dove la dea alata poggia il piede sulla personificazione di Hybris. Rispetto al culto attico, quello patrese sembra appartenere a una fase più recente, di età ellenistica e soprattutto di epoca imperiale, quando la dea, come sottolinea Pausania, viene immaginata con le ali e connessa soprattutto con le attività dell'arena e con la sfera erotico-sentimentale (E. Paribeni, in *EAA* V 1963, p. 405 sgg.; M.B. Hornum, *Nemesis, the Roman State and the Games*, Leiden 1993). La stretta connessione tra il culto di Afrodite e quello di Nemese, significativamente accostati in questa zona della *polis*, non è semplicemente frutto del tardo sviluppo ellenistico-romano dei culti, ma sembra già una caratteristica originaria, se a Smirne, centro più antico del culto di Nemese, questa era associata con le Cariti, solitamente legate al mondo di Afrodite, e se già per gli antichi l'immagine di Ramnunte era vicina al tipo iconografico di Afrodite (cfr. Plinio, *Nat. Hist.* XXXVII 17: Agoracrito avrebbe voluto creare una statua di Afrodite, solo successivamente dedicata come Nemese). Sul problema ved. Pausania, *L'Attica*, pp. 392-3; P. Karanastassi, in *LIMC* VI 1, 1992, p. 733 sgg.

21, 1-3. καὶ Διονύσου... Καλυδῶνος: anche l'immagine di culto del santuario di Dioniso è frutto del bottino calidonio raccolto da Augu-

sto a danno degli Etoli: nella nuova organizzazione territoriale del distretto, l'imperatore, dopo aver assegnato il territorio di Calidone alla nuova colonia di Patre (cfr. Strabone, X 460), vi trapianta i culti più significativi. Anche in questo caso Augusto si muove come restauratore delle tradizioni, in particolare religiose, trasferendo i culti importanti dal territorio ormai destrutturato al centro urbano, che acquista con lui un'importanza fondamentale nel nuovo quadro geografico-territoriale. Su tale forma di «violenza simbolica», che mira a privare entità locali della propria identità (di cui i culti locali sono garanti) a favore di un nuovo ordine politico, ved. Alcock, pp. 175-80. Sul territorio della *polis* nel quadro della nuova ristrutturazione augustea, ved. Kahrstedt, p. 549 sgg. Sul culto di Dioniso a Calidone ved. F. Poulsen, in Dyggve, p. 340 sgg.

13-7. καταφεύγουσιν... ἀληθείας: il santuario oracolare di Dodona < in Epiro, sacro a Zeus Naïos («abitatore del tempio») e Dione, aveva fama di essere il più antico oracolo: già nell'*Iliade* (XVI 235) Achille si rivolge a Zeus Dodoneo e sono ricordati i Selli, sacerdoti-interpreti che non si lavano mai i piedi e dormono per terra (Brellich, *Greci*, pp. 169-70). Identificato e ampiamente indagato già nel secolo scorso, occupa le pendici di una bassa collina all'estremità della valle di Tcharacovitsa, a sud di Jannina (C. Carapanos, *Dodone et ses ruines*, Paris 1878). Il culto, nato intorno a una quercia sacra, era accompagnato da una singolare pratica mantica che prevedeva la concessione di responsi tramite i suoni emessi dalla quercia. Per quanto riguarda le «colombe», il dettagliato resoconto di Erodoto (II 52-5), che fu sul luogo, restituisce la duplice versione dell'origine della pratica: l'oracolo sarebbe stato fondato o da una colomba che emetteva voce umana o da una sacerdotessa chiamata colomba (*peleias*). Quest'ultima versione accettata da Erodoto ritorna anche in Pausania, X 12,10, che ricorda le vaticinanti Peleiai: ved. H.W. Parke, *The Oracles of Zeus*, Oxford 1967, pp. 1-163; R. De Gennaro-A. Santoriello, «Studi di Antichità» VII 1994, pp. 383-408.

36-42. τοῦ θεᾶτρον... τῆς ὁδοῦ: con il santuario della «donna del < luogo » ci troviamo ancora nel quartiere del teatro ed evidentemente nelle immediate vicinanze del santuario di Dioniso Calidonio citato subito prima. Il trapianto del culto etolico da parte di Augusto avviene in una zona già fortemente segnata dalla presenza, risalente a epoca assai antica, di un culto di Dioniso, rappresentato nel santuario della «donna del luogo» dalle tre immagini del dio accompagnato dalle tre denominazioni, ricalcate sui toponimi dei tre villaggi originari, Mesateo, Anteo e Aroeo. Non è casuale che le tre statue vengano trasportate durante la festa di Dioniso nel santuario di Dioniso Aisymnetes, altra divinità connessa con le origini della *polis*, a simbolizzare nel rito la fusione dei tre villaggi nell'unica *polis* (cfr. Brellich, *Paides*, p. 368 sgg.). La presenza del culto nel santuario della

«donna del luogo», *pendant* femminile dell'eroe autoctono Eumelo, non fa che ribadire l'alta antichità del culto di Dioniso (tra l'altro connesso con le origini di Mesati: 18,4), collegato nella tradizione mitistorica di Patre alla fase presinecistica e preachea della zona, simbolizzata appunto da tali figure «nate dal suolo stesso». Riguardo al probabile percorso seguito da Pausania in questa area della città, tra l'*agora* e il porto, indicazioni provengono dall'indagine archeologica che ha restituito vari tratti di una arteria lastricata, verosimilmente la principale, che corre in direzione est-ovest verso il mare, all'incirca seguendo l'odierna Odos Gounari: Papapostolou, p. 310.

43-5. ἀπὸ δὲ τοῦ Αἰσωνήτου... Εὐρύπυλον: ultimo santuario ricordato prima di giungere alla zona portuale è quello della Soteria, la cui leggenda di fondazione richiama nuovamente Euripilo come introduttore del culto, in seguito al risanamento dalla follia, scatenata dalla vista della statua di Dioniso (19,1). Il nome Soteria ricorre nel mondo greco sia in rapporto a feste tenute in onore di alcune divinità, sia, più raramente, quale nome di divinità: si tratta, in questo caso, della personificazione della salvezza, il cui culto è attestato in Grecia, oltre che a Patre, nella vicina Egio, mentre un'iscrizione documenta il culto a Epidauro (IG IV 1319). Significativamente la leggenda ΣΩΤΗΡΙΑ, affiancata alla testa di una divinità femminile, ricorre su un'emissione monetale del tardo IV secolo a.C. della colonia achea di Metaponto, e potrebbe rimandare sia alla celebrazione di feste tenute in onore della dea, sia al nome stesso della divinità, sul modello dei culti della madrepatria (Head, pp. 78-9). La leggenda di fondazione patrese lega il culto all'eroe connesso con le origini presinecistiche della *polis*, adombrando forse una remota introduzione della dea nella *polis*; non è escluso comunque che il santuario vada inquadrato tra i culti introdotti o «restaurati» dopo la fondazione della colonia romana, e dunque sia da leggere all'epoca di Pausania come un culto di Salus: Herbillon, p. 153 sgg.; M.A. Marwood, *The Roman Cult of Salus*, Oxford 1988, p. 8 sgg.; Osanna, pp. 106-7.

45-66. πρὸς δὲ τῷ λιμένι... Ἀπόλλωνος: come già noto presso altre strutture portuali del mondo greco, anche a Patre le divinità protettrici del porto sono Posidone e Afrodite. Il santuario di Posidone non è stato identificato (ved. Rizakis, *Achaïe I*, p. 182), ma a esso rimandano sicuramente monete imperiali che ne riproducono sia il tempio con la statua, sia la sola statua (Imhoof-Blumer-Gardner, tav. Q, XIX, XXI). Quest'ultima, descritta da Pausania come in piedi e marmorea, è restituita dalle monete secondo il noto schema del Posidone del Laterano. Il prototipo del tipo va ricercato nell'ambito della produzione artistica del IV secolo a.C. La fortuna del tipo iconografico è attestata da una serie disparata di documenti che vanno dalle gemme ai bronzetti, fino a un tardo rilievo dal Museo Capitolino (ved. P. Moreno, «QAL» VIII 1976, p. 81 sgg.). Un tipo statuario

più antico risalente alla prima metà del V secolo a.C. è rappresentato invece su un conio databile tra 146 e 132 a.C. (Imhoof-Blumer-Gardner, p. 81, tav. Q, X; E. Simon, in *LIMC* VII 1, 1992, p. 455 n. 67): in base a tale documento è possibile ipotizzare che il santuario con la statua rappresentata sulle serie monetali imperiali costituisca un rifacimento di un'area sacra più antica: Osanna, pp. 114-5.

66-72. καὶ Ἀφροδίτης... ἀγάλματα: accanto a quello di Posidone sono santuari di Afrodite; Pirenne-Delforge, p. 241, legge nel testo il ricordo di tre luoghi di culto, i quali sarebbero distinti nell'itinerario di Pausania: due elencati in rapporto al santuario di Posidone, il terzo in connessione con le statue bronzee di Ares e di Apollo (a cielo aperto?) viste «nelle immediate vicinanze del porto». Le statue di Afrodite menzionate sono però solo due: la prima, secondo quanto afferma Pausania sarebbe stata «tirata a terra in una rete da alcuni pescatori», una generazione prima della sua (al riguardo ved. M. Donderer, «JÖAI» LXI 1991/92, pp. 230-1), la seconda era un acrolito ospitato in un recinto sacro vicino al mare: Osanna, pp. 115-7. La statua di Ares, vista da Pausania nei pressi dei santuari, è probabilmente raffigurata su monete imperiali (Imhoof-Blumer-Gardner, p. 82, 14: statua elmata in piedi, con scudo e lancia). Sul culto di Ares in Acaia, ved. Rizakis, *Achaïe I*, p. 183.

72-83. τοῦ δὲ ἄλσους... ἐπιδείκνυσι: la sorgente connessa con l'«oracolo infallibile» (par. 12) costituisce un altro dei pochi capisaldi della topografia pausaniana di Patre. Questa è stata infatti identificata da Leake (II, p. 135) con la fonte collegata con un pozzo sotterraneo, ubicata presso la chiesa del santo patrono Andrea e connessa col suo martirio. Nell'area della chiesa va dunque restituita la presenza del santuario di Demetra, Core e Gea, nonché del vicino bosco sacro con i santuari di Apollo e Afrodite. La fonte, come descritta da Pausania, si trova anche oggi a un livello più basso rispetto al piano della strada, anche se ha subito notevoli alterazioni nel corso dei secoli: la «meravigliosa grotta» descritta da Ciriaco di Ancona non risulta più visibile (E.W. Bodnar, *Cyriaci of Ancona and Athens*, Bruxelles 1960, p. 33) e la fonte non si presenta più a vista, come ancora una stampa del XVII secolo mostrava, ma è accessibile tramite gradini che conducono nell'ambiente sotterraneo coperto da volte a botte realizzate in laterizi (ved. Frazer IV, p. 150 sg.; Thomopoulos, pp. 206-9; Papachatzis IV, p. 126 sgg.). La reputazione della fonte, la cui acqua avrebbe avuto proprietà miracolose, si è protratta fino all'epoca moderna, attirando folle di pellegrini (Herbillon, p. 28). Non è possibile stabilire a che epoca risalga il culto oracolare di Patre. Va in ogni caso rifiutata la ricostruzione di Herbillon, p. 31, secondo cui la presenza di Gea e della sua fonte a Patre rimonterebbero «au même âge primitif». Di recente è stata ampiamente ridimensionata l'aura primordiale che nella documentazione letteraria tende ad acquisire



l'attività mantica collegata a Gea: si è così proposto di far risalire al V secolo a.C. la definizione del potere ancestrale della dea che nell'immaginario collettivo greco viene a cristallizzarsi come la prima depositaria del potere divinatorio negli oracoli più celebri di Grecia: F. Quantin, «Metis» VII 1992, pp. 177-99. Il tipo di pratica mantica qui attestato – che utilizza uno specchio il cui bordo deve sfiorare l'acqua della fonte sacra – non sembra essere molto antico (A. Delatte, *La catoptromancie grecque*, Liège-Paris 1932, pp. 135-8, 167-9). Il culto demetriaco incontra a Patre particolare favore in epoca imperiale: documentazione in Herbillon, p. 35; ved. anche Osanna, pp. 118-20.

84-8. τούτω μὲν τῷ ὕδατι... θεάσασθαι: la pratica mantica esercitata attraverso l'osservazione dell'acqua è diffusamente attestata in Licia in rapporto con culti apollinei. Oltre alla sorgente di Cianee, che offre a chi guarda nell'acqua «tutto ciò che desidera vedere» (a cui si può accostare la sorgente meravigliosa del capo Tenaro che un tempo «mostrava i porti e le navi a chi guardasse dentro l'acqua»: Pausania, III 25,8), si possono citare i culti di Sura e Mira dove la «idromanzia» avveniva tramite l'osservazione dei pesci nella fonte: documentazione in Farnell IV, p. 230. Sugli oracoli dell'area sud-occidentale dell'Anatolia ved. R. Lebrun, «Kernos» III 1990, pp. 185-95.

88-92. ἐν Πάτραις... δέματι: uno dei due templi dedicati a Sarapide nella zona del porto è stato identificato da Papachatzis (IV, p. 125) con un edificio rinvenuto nel 1972 nel corso di uno scavo di emergenza non lontano dall'incrocio fra le strade Trion Navarchon e Maizonos («AD» XXVIII 1973, *Chron.*, pp. 214-8). L'edificio, purtroppo non studiato, sembra presentare almeno due fasi costruttive, per quanto è possibile discernere dalla planimetria e dalle poche fotografie pubblicate (la pianta rielaborata di Papachatzis non risulta del tutto attendibile): in un primo momento sembra doversi ricostruire uno spazio aperto, preceduto su un lato da un arco a tre fornici e chiuso sul lato opposto da una sorta di tempio su podio. L'accesso al tempio era assicurato da una serie di cinque gradini che conducevano nel pronao con facciata colonnata, e a una cella ottagonale con pilastri sugli angoli interni e un grande podio addossato sul fondo a tre lati dell'ottagono. Tale struttura in opera testacea probabilmente del II secolo d.C. presentava un pavimento musivo raffigurante un dio fluviale, probabilmente il Nilo, appoggiato a un'urna e con una cornucopia, attorniato da fanciulli (ved. sul mosaico: M.-O. Jentel, «EMC» VI 1987, p. 209 sgg.; A. Kankeleit, *Kaiserzeitliche Mosaiken in Griechenland II*, Diss. Bonn 1994, pp. 277-80; sull'importanza dell'acqua nel culto di Sarapide ved. R.A. Wild, *Water in the Cultic Worship of Isis and Sarapis*, Leiden 1981). La seconda fase costruttiva che trasforma la planimetria dell'edificio, sostituendo lo spazio aperto con una sala basilicale a tre navate, sembra rimandare a un nuovo uso della struttura, forse quale basilica cristiana.

93-5. ἔστι δὲ καὶ ἱερὸν... ἄγουσιν: l'itinerario attraverso la città di

Patre si conclude con la citazione di un ultimo luogo sacro, prima tralasciato nella descrizione della città alta: Pausania inverte il percorso portandosi di nuovo verso l'acropoli: «al di là» di questa, vicino a una delle porte delle mura di cinta della città (quella che conduce verso l'interno, in direzione di Mesati), c'è un santuario di Asclepio (Osanna, pp. 81-2). Questo va ricercato dunque presso il lato sud-orientale della cittadella, presso le cui pendici nel secolo scorso sono stati trovati una statuette di Asclepio e un rilievo votivo del IV secolo a.C. che raffigura Asclepio e gli Asclepiadi al cospetto di una famiglia di fedeli (J. Martha, «BCH» III 1879, p. 191; Thomopoulos, p. 222. Al culto alludono una serie di monete di epoca tardo-antonina raffiguranti vari tipi di Asclepio seduto: Imhoof-Blumer-Gardner, p. 81, n. 12, tav. Q, XXIV; Head, p. 415; BMC, *Pelop.*, p. 28, nn. 41-2, tav. 6,4).

96-7. Ἀφροδίτης... ταύταις: la notazione dovrebbe fare riferimento alla bellezza e al fascino delle donne di Patre, non a una particolare inclinazione verso i rapporti sessuali o a una certa libertà di costumi sul piano sessuale: cfr. Frazer IV, p. 152. <

22, 1-4. Φαραί... ἐβδομήκοντα: l'antico centro acheo (cfr. Strabone, VIII 386), ormai inglobato nel vasto territorio di Patre in epoca augustea, fu identificato nel secolo scorso da Leake (II, p. 158) con un'area di estese rovine, senza alcuna evidenza monumentale (Frazer IV, p. 152), ubicata tra i villaggi di Isoma e Prevedos, circa 500 metri a sud della sponda sinistra del fiume Piro e a 2 chilometri dall'odierno villaggio di Pharai (Rizakis, *Achaie I*, p. 186). Mentre il diffuso popolamento in epoca micenea è distribuito nella zona di rilievi che circondano la piana del Piro (come attestato dai rinvenimenti di carattere funerario distribuiti nelle aree di Chalandritsa, Starochorion, Mitopolis: ved. Papadopoulos, pp. 28-30), il sito di Fare dell'epoca storica occupa un'area pianeggiante al centro della valle fluviale. Rinvenimenti sepolcrali di epoca geometrica nell'area a est del villaggio di Pharai (Papadopoulos, p. 30 nt. 31 con bibliografia) attestano la notevole arcaicità dell'insediamento di pianura connesso con Fare.

4-6. ποταμός... Πείρος: sull'identità del fiume che corre presso Oleno e Fare ved. quanto già riportato in Erodoto, che parla del «grande fiume Piro» (I 145). Sul fiume (noto anche con l'idronimo di Kamenitza) ved. Müller, p. 822.

6-10. πρὸς δὲ τῷ ποταμῷ... ἐγκαθιδύουσι: non stupisce l'interesse mostrato da Pausania per il bosco di platani sul fiume Piro, se si considera in quale onore era tenuto l'albero nel mondo antico: cfr. il passo di Plinio (*Nat. Hist.* XII 6-12: *tantumque postea honoris increvit, ut mero infuso enutrantur*: «dopo è cresciuto tanto in onore che viene nutrito con il vino») dove sono elencati platani famosi per grandezza, utilizzati come a Fare quali sale da banchetto e per riposare (Frazer IV, p. 152; Hitzig-Blümner II, pp. 822-3). <

11 sgg. περίβολος...: la vasta area destinata all'*agora* e circondata da un recinto presenta agli occhi di Pausania una organizzazione spaziale arcaica (κατὰ τὸν τρόπον τὸν ἀρχαϊότερον), che risale evidentemente a epoca pre-ellenistica ed è dunque priva di strutture di carattere «scenografico», come lunghi portici e ingressi monumentali, che miravano a regolarizzare e armonizzare i vari edifici affacciati sulla piazza. Delle strutture pubbliche e sacrali appartenenti a questa *agora* Pausania non ricorda che quelle connesse allo spazio centrale della piazza, dove trova luogo il culto di Ermes Agoraios (con statua ermaica barbata e altare), associato a un singolare oracolo. L'attività divinatoria del dio si manifesta esclusivamente di sera: il consultante deve giungere verso il tramonto dando subito inizio alle pratiche preliminari. L'accensione delle lampade bronzee fissate sulla *bestia*, che rimanda ovviamente alla ambientazione «notturna» del rito, acquista un significato particolare proprio in quanto azione preliminare alla consultazione: come sottolineato da J.-P. Vernant (*Mito*, p. 195), «è per mezzo del contatto col focolare, bruciandovi l'incenso, accendendovi le lampade intorno alla dea [Estia], che l'estraneo assorbe le virtù religiose richieste per interrogare l'oracolo del fuoco». Solo dopo tali pratiche ci si può rivolgere a Ermes, sussurrandogli all'orecchio la richiesta. La risposta del dio avviene poi per bocca della prima persona incontrata dal consultante all'esterno della piazza, fuori dunque dall'area dell'oracolo. Quest'ultimo non presenta alcuna articolazione monumentale ma consiste semplicemente in un «focolare» marmoreo, posto davanti alla statua del dio, cui sono fissate con piombo lampade bronzee. Il culto di Ermes è strettamente collegato con lo spazio pubblico dell'*agora*, come specifica l'epiteto Agoraios (attestato qui come in varie parti del mondo greco: elenco in Martin, pp. 175 nt. 1, 191 nt. 2), sia attraverso i peculiari aspetti del dio appartenenti alla sfera della «mobilità», dello scambio e del commercio, sia attraverso il ruolo diffusamente attestato del dio come garante del dominio della parola (ved. P. Raingeard, *Hermès Psychagogue. Essai sur les origines du culte d'Hermès*, Paris 1935). Allo stretto rapporto fra Ermes e la «parola» si connette la particolare pratica mantica della «cledonomanzia» (come è chiamata altrove dallo stesso Pausania, IX 11,7: Bouché-Leclercq, p. 154 sgg.). Tale pratica è generalmente associata nel mondo greco al dio della parola per eccellenza: a Pitane nella Misia Eolica, ad esempio, si conosce un Ermes Kledonios. Comunque la pratica dei *kledones* (le voci) può essere connessa anche ad altre divinità: Apollo Spodaios a Tebe, Zeus in vari siti (K. Latte, in RE XVIII 1, 1939, coll. 830-1). Notevole significato riveste lo stretto rapporto Ermes-Estia, sottolineato per Fare da Vernant, *Mito*, p. 195 sgg., il quale ha messo in evidenza il ruolo delle due divinità sotto il cui patronato è posto lo spazio chiuso dell'*agora*, l'una rappresentando la potenza di permanenza, di stabilità, di tesaurizzazione, l'altro la mobilità (evidente anche nel tipo di consultazione): Osanna, pp. 153-5, 164-7.

27-8. τοιαύτη καὶ... καθέστηκεν: l'oracolo di Api a Menfi in Egitto prevedeva in realtà una pratica mantica non del tutto simile a quella di Fare: secondo il racconto di Eliano (*Nat. an.* XI 10) il fedele riceveva responsi in versi o in prosa per bocca di un fanciullo che li pronunciava saltellando al suono dei flauti (ved. Frazer IV, p. 153).

28-30. ἐν Φαραῖς... νομίζοντες: la citazione della fonte sacra a Ermes sembra inserita in questo contesto non per contiguità topografica, ma solo per associazione di idee, prima di passare a descrivere realtà culturali diverse all'interno dell'*agora*. Anche Strabone (VIII 388) ricorda una fonte presso Fare nota però con il nome di Dirce (Hitzig-Blümner II, p. 823). La sacralità di fonti a Ermes è attestata anche in altri luoghi: ved. VIII 16,1 (Feneo). L'interdizione di pescare e consumare pesci «sacri» è nota in vari contesti in connessione con divinità diverse: in relazione ai misteri eleusini (Pausania, I 38,1); nelle feste delle Haloa in Attica in relazione a Posidone (scoli a Luciano, *Dial. court.* 7,4 Rabe, p. 280, ll. 20-4); nel culto di Era ad Argo (Eliano, *Nat. an.* IX 65). Divieti analoghi ritornano nelle credenze pitagoriche (Diogene Laerzio, VIII 1). Discussione in Bodson, pp. 46-51. Riguardo alla sacralità dei pesci in fonti sacre ampia documentazione in Frazer IV, pp. 153-4.

30-4. ἐστήχασιν... λίθοι: attorno alla statua di Ermes, al centro dell'*agora*, si affollano le «pietre quadrate», dedicate ognuna a una divinità diversa. Tali cippi, variamente squadrati, richiamano a Pausania le «pietre grezze» che secondo lui venivano onorate prima dell'introduzione delle immagini iconiche degli dei (ved. M.W. De Visser, *Die nicht-menschengestaltigen Götter der Griechen*, Leiden 1903, pp. 1-10, 54-107; Nilsson I, pp. 201-7). L'uso di pietre grezze è ampiamente attestato da Pausania nel mondo greco, in connessione con diverse divinità: Zeus (III 22,1), Eracle (IX 24,3), Eros (IX 27,1), le Cariti (IX 38,1). L'unica attestazione esplicita nella *Periegesi* dell'esistenza di «pietre quadrate» rimane quella di Fare. Accanto a queste vanno comunque considerate le pietre a forma di piramide attestate altrove, come quelle di Apollo Karinos a Megara (I 44,2) e di Zeus Meilichios («benigno») a Sicione (II 9,6). Per quanto riguarda la fenomenologia archeologica, se la pratica è ben nota in madrepatria (Jameson-Jordan-Kotansky, pp. 81-91), significativa risulta soprattutto la documentazione proveniente da due zone occidentali: il recinto di Zeus Meilichios nel santuario di Demetra Malophoros («che reca la mela») a Selinunte (E. Gabrici, «MAL» XXXII 1927, col. 91 sgg.; Jameson-Jordan-Kotanski, p. 89 sgg.) e l'area sacra di Apollo Licio a Metaponto (D. Adamesteanu, «Kokalos» XXIV-XXV, 1968-69, pp. 421-3; Id., in *Miscellanea Gregorio Novak dicata*, Zagreb 1970, p. 307 sgg.). In quest'ultimo caso la ricerca sul terreno ha permesso di individuare un'area molto estesa caratterizzata da diffuse concentrazioni di elementi litici di forma variegata (alcuni iscritti), i quali erano in

strati compatti composti di ceneri, ossa, frammenti ceramici, statuette fittili, bronzi. Diversamente dal caso di Fare, le iscrizioni rimandano qui esclusivamente al culto di Apollo venerato con l'epiteto di Lykaios («lupo» o «dei lupi»: cfr. *Pausania, La Corinzia e l'Argolide*, p. 275), cui si accompagna in un caso quella di Nikaios («vincitore»: M.T. Manni Piraino, «PP» XXIII 1968, pp. 432-7; M. Burzachechi, «PP» XXXIV 1979, pp. 279-95). Recentemente è stato proposto di interpretare tali oggetti quali «segnacoli» del luogo del sacrificio da parte di un gruppo, in connessione con rituali che coinvolgono gli efebi al momento del loro ingresso nella comunità civica (F. Graf, in «Πρακτικά του Η Διεθνούς Συνεδρίου Ελληνικής και Λατινικής επιγραφικής, Αθήνα, 3-9 Οκτοβρίου 1982» II, Athenai 1987, pp. 242-5). L'evidente corrispondenza, notata già da Adamesteanu, tra la documentazione di Metaponto e la situazione di Fare, risulta significativa se analizzata nel quadro generale dei rapporti culturali tra madrepatria e colonie. Più che rimandare a diretti rapporti di filiazione culturale fra mondo acheo metropolitano e la colonia achea di Metaponto (che pure hanno un'importanza fondamentale nella creazione dei santuari coloniali), l'esistenza di questi culti aniconici richiama un uso generalizzato del mondo greco arcaico, conservatosi fortunatamente nella documentazione coloniale e rimasto fossilizzato nell'*agora* di Fare, la quale conservava il suo aspetto «arcaico» ancora nel II secolo d.C., come notato da Pausania: Osanna, pp. 155-60.

35-9. Φαρεῦσι... ἐστὶ: il bosco extraurbano dedicato ai Dioscuri (culto attestato ora da una dedica di incerta provenienza rinvenuta a Pharai: Rizakis, *Achaïe I*, p. 188), distante dal centro di Fare circa quindici stadi, costituisce uno dei tanti esempi di luoghi sacri del territorio greco spogliati di opere d'arte da parte dei conquistatori romani: le statue, conservate in origine nel recinto a cielo aperto, secondo gli abitanti del luogo consultati da Pausania sarebbero state trasportate a Roma (M. Pape, *Griechische Kunstwerke aus Kriegsbeute und ihre öffentliche Aufstellung in Rom*, Hamburg 1975; Alcock, p. 75 sgg.; sull'atteggiamento di Pausania nei confronti di tale attività di spoglio da parte dei Romani: Habicht, *Guide*, pp. 123-4). Qui Pausania, diversamente che in altri passi (cfr. X 7,1), non nomina colui che ha sottratto le statue, di cui non si serbava più memoria, risalendo l'episodio verosimilmente all'età repubblicana. Sarebbe suggestivo, per quanto non esistano prove al riguardo, vedere dietro l'impresa la figura di Emilio Paolo, il quale nel corso del suo *grand tour* per la Grecia avrebbe avuto l'occasione di conoscere il luogo sacro della modesta cittadina achea (Osanna, pp. 160-1). Il legame del vincitore di Pidna con i Dioscuri è del resto cosa nota (Minucio Felice, *Octavius* 7,3): una epifania dei gemelli divini aveva preannunciato l'esito positivo della battaglia contro Perseo. In seguito a questo episodio sarebbero state innalzate le statue dei Dioscuri nel *Lacus Iuturnae*

(H.G. Martin, *Römische Tempelkultbilder*, Roma 1987, pp. 88-90; E.M. Steinby [a cura di], *Lacus Iuturnae I*, Roma 1990, pp. 177-98; F. Coarelli, in *Storia di Roma II* 1, Torino 1990, pp. 654-5). La menzione di allori come specie vegetale principale nel bosco trova riscontro in numerosi altri casi: l'albero rappresenta la norma nell'organizzazione spaziale di un bosco sacro: Jacob, pp. 40-4. L'altare «fatto con pietre raccolte» (cfr. anche II 34,10; 36,3; X 5,4) rimanda ad altre strutture simili a carattere provvisorio attestate in diversi centri del mondo greco: Rouse, p. 125; C.G. Yavis, *Greek Altars*, Saint Louis 1949, pp. 214-5.

42-4. Τρίτεια... Φαρών: il sito di Tritea fu identificato nel 1901 da A. Wilhelm («JÖAI» IV 1901, p. 74; «Sitzungsberichte der Akademie der Wissenschaften in Wien» CLXVI 1911, p. 37), in base a una iscrizione edita da K.S. Pittakis («AE» 1854, p. 2038), con l'area di estese rovine esistenti sulla collina di Panaghia (Vunduchla), a circa 2 chilometri a nord-ovest del villaggio di Hagia Marina (dalla strada Patras-Tripolis si devia a sinistra all'altezza del villaggio di Kato Mastrantoni). La collina, dalla articolata morfologia, si innalza di circa 50 metri sulla piana sottostante, disponendosi di fronte alle pendici nordoccidentali dell'Erymanthos, ed è delimitata a est e a ovest da due piccoli affluenti del Piro. Il sito era stato precedentemente cercato, senza probanti argomentazioni, in diverse zone fra il Monte Panachaikon e l'Erymanthos (Hitzig-Blümner II, p. 824; Frazer IV, p. 155 sg.; Nerantzoulis, p. 22 sg.), e confuso anche con quello della antica Leonzio. La corretta ubicazione della *polis*, riproposta con nuove argomentazioni da Nerantzoulis (p. 9 sgg.), che eseguì scavi nel 1932 sulla collina di Panaghia, è resa possibile sulla base di una corretta interpretazione delle fonti antiche, le quali documentano la posizione interna del centro, a ovest del massiccio dell'Erymanthos, con un territorio confinante a nord con quello di Dime, a sud e a ovest con l'Elide, a est con Leonzio (fonti in E. Meyer, in *RE VII A* 1, 1939, coll. 237-8). La distanza indicata da Pausania di 120 stadi è eccessiva: si tratta infatti solo di 16 chilometri (90 stadi): Müller, p. 879.

44-55. πρὶν δὲ... εἰσάγειν: la stele dipinta vista da Pausania prima di entrare nella città è opera del famoso pittore ateniese di IV secolo a.C. Nicia, figlio di Nicomede, ammirato particolarmente in epoca imperiale, come attestano lo stesso Pausania (I 29,15) e Plutarco (*de gloria Atheniensium* 2), e soprattutto in epoca augustea (ved. P. Moreno, in *Storia e civiltà VI*, p. 480). L'opera rappresenta una testimonianza dell'attività dell'artista rivolta a committenti privati nell'ambito funerario; attività attestata anche a Efeso (Plinio, *Nat. Hist.* V 132), dove probabilmente è documentata di nuovo su marmo (ved. Corso, p. 439). Essa è esplicitata anche dalla sua attività giovanile nella bottega di Prassitele, rivolta alla *circumlitio* («patinatura») delle statue dello scultore (Plinio, *Nat. Hist.* XXXV 133). L'opera eseguita

per Tritaea (G. Becatti, in *EAA* V 1963, p. 477) rappresentava una donna in trono con schiava che sorregge l'ombrello, un fanciullo in piedi con chitone e clamide rossa, affiancato da un servo che reca giavellotti e cani da caccia. Interessanti sia il ricordo della «donna giovane e bella», che trova riscontro nella frase di Plinio *qui diligentissime mulieres pinxit* («che dipinse in maniera accuratissima donne»), sia l'attestazione della presenza di cani, che conferma la predilezione di Nicia per raffigurazioni di quadrupedi e in particolare di cani (Plinio, *Nat. Hist.* V 133: *huic eidem adscribuntur quadrupedes; prosperrime canes expressit*: «a lui sono attribuiti anche quadrupedi: rappresentò in maniera eccellente i cani»). Sul pittore è ancora fondamentale B. Neutsch, *Der Maler Nikias von Athen*, Leipzig 1940.

57. ἐν Κύμῃς: per collocare geograficamente la città greca di Cuma, Pausania fa riferimento al paese degli Opici (così anche Tucidi-  
de, VI 5,4), popolazione della Campania antica, nota già da Antioco (in Dionigi di Alicarnasso, I 22,4) il quale la ricorda insieme agli Enotri come causa della migrazione dei Siculi in Sicilia. In un altro passo lo storico sembra identificare gli Opici con gli Ausoni (in Strabone, V 242): B. D'Agostino, in *Italia omnium terrarum parens*, Milano 1989, p. 193 sgg.

61-4. ἐν Τριτείᾳ... Ἑλληνες: il culto dei «Grandissimi Dei», venerati a Tritaea con icone di creta, è da identificare verosimilmente con un culto prestato a una «Grande Madre» (nota in alcuni documenti anche come «Grandissima») associata a dei «Grandi Dei», come nel caso di Samotraccia: S. Cole Guettel, *Theoi Megaloi. The Cult of the Great Gods at Samothrace*, Leiden 1983. L'assimilazione fra questi ultimi e i Cabiri, frutto probabilmente di un fenomeno sincretistico che andava assimilando divinità affini con culti affini, culmina in età ellenistica, quando oltre all'assimilazione tra i Cabiri e i «Grandi Dei» risulta evidente una fusione anche con i Dioscuri. Per quanto riguarda i Cabiri, questi non sarebbero divinità indigene di Samotraccia ma divinità maschili (Hemberg, p. 196) originarie dell'Anatolia passate sulle isole della Ionia alla fine della prima metà del I millennio: solo successivamente sarebbero state accostate e assimilate ad altre personalità divine come i Dioscuri, i Telchini e i Cureti. Interesse particolare riveste la notazione di Pausania riguardo alle feste annuali celebrate a Tritaea, che sarebbero del tutto simili a quelle celebrate in onore di Dioniso: sia a Samotraccia che a Tebe è documentata la presenza di una coppia di due divinità, di cui una è accostata a Dioniso. Probabilmente l'indicazione rimanda alla presenza di riti misterici, ben noti nei culti cabirici e in quelli dionisiaci: P. Collini, «SCO» XL 1990, pp. 237-87; ved. anche Osanna, pp. 172-3.

64-6. ἔστι δὲ καὶ Ἀθηνᾶς... ἐχομίσθη: il tempio di Atena con statua marmorea di epoca imperiale, posta a sostituire l'antica statua trasportata a Roma (ved. M. Pape, *Griechische Kunstwerke und ihre*

*öffentliche Aufstellung in Rom*, Hamburg 1975, pp. 14-9; Osanna, pp. 172-3; cfr. commento a 22,36-40), corrisponde probabilmente al culto poliadico dell'insediamento. Il tempio doveva occupare una posizione centrale nell'organizzazione spaziale urbana, come attestato per numerosi santuari di Atena sia nella madrepatria achea che nelle colonie magnogreche (ved. ad esempio Ardivino, pp. 75-7). Non è escluso che vada cercato presso il sito della Panaghia, posta appunto al centro dell'estesa area di rovine, in un luogo lievemente più elevato rispetto allo spazio circostante: la chiesetta ottocentesca, che insiste su una basilica paleocristiana, come hanno dimostrato i saggi effettuati nel 1932, reimpiega abbondantemente materiale architettonico appartenente a un tempio dell'epoca classica (Nerantzoulis, pp. 10-2).

68-76. αἶδε μὲν οὖν θαλάσσης... εἰρημένον: una parentesi al percorso terrestre di Pausania: prima di ritornare dall'interno verso la costa e riprendere il percorso di terra ovest-est, Pausania inserisce nel testo indicazioni topografiche collegate al paesaggio costiero, con indicazioni di distanze marine riguardanti il tratto Patre-Egio, che sarà ripreso successivamente e più dettagliatamente secondo un percorso di terra. La prima indicazione topografica è costituita dalla citazione del Capo Rio, che si protende verso la sponda opposta del golfo, coronato ancora oggi dal castello di Morea, segnando il punto più stretto per il passaggio fra le due coste. In epoca classica il promontorio era sacralizzato dalla presenza di un santuario di Posidone (ricordato da Pausania in un altro passo: X 11,6), che ha svolto un ruolo importante soprattutto nella guerra del Peloponneso: Tucidide (II 84,4 e 95,2) ricorda in esso le dediche alternative di trofei e navi da parte di Ateniesi e di Peloponnesiaci. Sul capo ved. Bölte, in *RE* I A 1, 1914, col. 844 sg.; Rizakis, *Achaïe I*, p. 191. Dopo Rio viene ricordato il porto naturale di Panormo (E. Meyer, in *RE* XVIII 3, 1949, col. 658 n. 8; Rizakis, *Achaïe I*, p. 191), noto col toponimo di Tekke per l'antica esistenza di un monastero turco di Dervisci, e poi la fortezza di Atena, cercata alternativamente presso il Capo Drepano o a Psathopyrgo (ved. Frazer IV, p. 157; Triantaphyllou, p. 382; Rizakis, *Achaïe I*, p. 191). Segue la menzione di Erineo, antico porto di Ripe (cfr. Tucidide, VII 34,1), tradizionalmente ubicato presso la baia di Lambiri, 26 chilometri a est di Patrasso, tra il delta del Salmeniko (antico Phoinix) e le pendici del Panachaikon, che a ovest della baia scendono scoscese fino al mare (Frazer IV, p. 158; *HCTh* IV, p. 414; Rizakis, *Achaïe I*, p. 191). Il percorso marino si conclude a Egio, dopo di che Pausania torna indietro, alle porte di Patre.

77-9. οὐ πόρρω... ἔχον: Pausania riprende il percorso terrestre in direzione est ripartendo dal territorio di Patre e precisamente dal fiume Milico. La strada percorsa coincide evidentemente con la *Via publica* verso Egio e Corinto, citata dagli *Itineraria* (J. Schnetz, *Itine-*



*rariorum* I, Stuttgart 1990, pp. 94, 99, 136-7; sulla viabilità nel Peloponneso romano cfr. C.D.R. Sanders-I.K. Whitbread, «ABSA» LXXXV 1990, p. 333 sgg.). L'indagine archeologica ne ha portato alla luce un tratto lastricato, nell'area nord della città attuale (fra le vie Aretha e Papadiamanti), in connessione con il ponte che in età imperiale attraversava l'attuale fiume Melichos (Sychainiotiko): Papapostolou, pp. 313-5. Presso le sponde del fiume Milico Pausania ricorda il già menzionato santuario di Artemide Triklaria («dei tre lotti [di territorio]»), ormai privo di statua di culto. Il complesso sacro non va cercato nei pressi del piccolo corso d'acqua noto con il nome di Sychainiotiko, come voleva il Thomopoulos, p. 57 sgg., ma piuttosto presso il più rilevante fiume Velvitsianiko, che nasce dalle pendici del Panachaikon per gettarsi in mare fra il Capo Agyia e il Capo Rio: Petropoulos, pp. 249-58 (più cauto Rizakis, *Achaïe I*, p. 172). Non sembra più attendibile dunque la proposta del Thomopoulos di ubicare il santuario di Artemide Triklaria sulla collina presso Ano Sychaina, presso cui scorre il Sychainiotiko, mentre è degna di interesse la recente proposta di Petropoulos di riferire al santuario i due frammenti di sculture frontonali e uno di acroterio rinvenuti in passato presso le sponde del Velvitsianiko: si tratta di tre torsi, due maschili e uno femminile panneggiato, databili intorno agli ultimi anni del V secolo a.C. Si ritiene che i primi due appartengano a una amazonomachia, il terzo a una Nike acroteriale: A.I. Trianti, 'Ο γλυπτός διάκοσμος του ναού στο Μάζι της 'Ηλείας, Thessaloniki 1985, pp. 116 e 133.

79-86. τοῦτο μὲν... τετίμηται: se l'identificazione proposta da Petropoulos (pp. 249-58) del fiume Milico con il moderno Velvitsianiko è corretta, ne consegue necessariamente che il Caradro, citato subito dopo da Pausania lungo il percorso alla volta di Egio, debba coincidere con il fiume noto oggi con l'idronimico di Kastritsianiko (per le identificazioni precedenti ved. Hitzig-Blümner II, p. 826; Frazer IV, p. 158). Questo nasce dalle pendici del monte Panachaikon presso il centro di Ano Kastritsi e si getta in mare poco a est di Capo Rio. Sulle qualità particolari delle acque del Caradro, che bevute in primavera indurrebbero il bestiame a generare cuccioli maschi, ved. Hitzig-Blümner II, p. 826.

23, 1-20. μετὰ δὲ τὸν Χάραδρον... τοῦ Σελέμνου: il piccolo centro di Argira, di cui al tempo di Pausania non si conservavano ormai che insignificanti rovine, non è stato ancora identificato dall'indagine archeologica. L'ubicazione della cittadina è puntualmente riportata da Pausania che la ricorda tra i fiumi Caradro (odierno Kastritsianiko) e Selemno (l'attuale Xylokera: ved. Petropoulos, p. 256). La ricerca più recente ha individuato nella zona alcune aree di interesse archeologico che potrebbero rimandare a un popolamento del territorio ap- <

partenente ad Argira: frammenti di ceramica geometrica sono stati rinvenuti in località Mauropodia, che occupa gli ultimi rilievi degradanti dalle propaggini del massiccio del Panachaikon, inquadrati tra il fiume Caradro-Kastritsianiko e il suo affluente Kera-Remna; tombe alla cappuccina di epoca classica ed ellenistica provengono da località Papadokosta, presso i rilievi che dominano la riva sinistra del Selemno-Xylokera (Petropoulos, p. 256; Rizakis, *Achaïe I*, p. 192). Più che sulle povere rovine dell'antico centro abitato (di cui non si dovevano conservare tracce significative dei luoghi sacri e di cui non si serbava più memoria di tradizioni mitiche), l'attenzione di Pausania si concentra sul «paesaggio», e cioè sulle acque del Selemno, riportando le due tradizioni che ha «ascoltato» a Patre. Le due versioni vengono raccontate una di seguito all'altra, ma risultano chiaramente collegate, derivando visibilmente l'una dall'altra: il pastore Selemno, morto per amore della ninfa Argira, è trasformato in fiume da Afrodite, ma poiché anche così continua ad amare non corrisposto la ninfa, la dea gli concede di dimenticarla. La seconda tradizione riguarda le qualità magiche delle acque del fiume: gli uomini e le donne innamorati che vi si bagnano ottengono l'oblio del loro amore. Sebbene non specificato nel testo, sembra evidente che i due racconti propongono del materiale mitico-rituale saldamente connesso: non è escluso che il mito di Selemno e Argira sia da considerare un *aition* di un comportamento rituale, connesso con un culto di Afrodite, che prevedeva un bagno sacro nelle acque del fiume. Sulle tradizioni ved. la documentazione in Hitzig-Blümner II, pp. 826-7.

21-2. ἀπώτερω... Βολίνα: sembra verosimile identificare il fiume Bolineo con quello vicino al Capo Drepano («Falce»), come suggerisce il testo di Pausania, e dunque col moderno Drepaneiko (l'identificazione risulta già corretta in Thomopoulos, p. 63; ved. ora Petropoulos, p. 256), piuttosto che col Plataneiko che scorre più a ovest (Frazer IV, p. 159 con bibliografia). Nei pressi del moderno sito di Drepano, non molto lontano dal capo omonimo, recuperi fortuiti degli anni '70 hanno portato alla luce una interessante documentazione appartenente a necropoli protogeometriche e geometriche che coprono un arco cronologico compreso fra metà IX e fine VIII secolo a.C. (I. Dekoulakou, «AD» XXVI 1971, *Chron.*, p. 185; «AE» 1973, *Chron.*, p. 15. sgg.). Non è improbabile che queste sepolture vadano poste in connessione con l'antico sito di Boline, che secondo Pausania sorgeva presso il fiume (sulle antiche proposte di identificazione cfr. Hitzig-Blümner II, p. 827; Frazer IV, p. 159).

25-8. ἐφεξῆς... ὀνομάζουσιν: oltrepassato il fiume Bolineo (il cui letto originario doveva coincidere con il braccio più occidentale del suo articolato delta, come indica Pausania che lo ricorda immediatamente prima del promontorio) si raggiunge il Capo chiamato ieri come oggi Drepano («Falce»), il punto più settentrionale del Pelopon-

nesò, che si protende tra il golfo di Patre e quello di Corinto verso la costa etolica in direzione di Naupatto. Il toponimo, che nella tradizione locale viene connesso al mito della castrazione di Urano da parte di Crono (Esiodo, *Theog.* 176 sgg.), deriva verosimilmente dalla conformazione morfologica della linea di costa, vicina alla forma di una falce: Hitzig-Blümner II, p. 827; Frazer IV, p. 159.

29. δλίγον δὲ ὑπὲρ... ἐρείπια: Ripe, l'antica città di Miscello, fondatore dell'achea Crotone, era ormai in rovina in epoca imperiale: essa è generalmente identificata con l'altura di Trapeza, presso il villaggio di Koumari, circa 7 chilometri a sud-ovest di Egio (Meyer, *Wanderungen*, p. 123 sgg.). La città antica, di cui restano ancora in superficie tracce poco evidenti, appartenenti a strutture abitative e alle mura di cinta, si estendeva sulla cima dell'acropoli naturale di Trapeza, articolata terrazza degradante verso est, fortemente scoscesa verso ovest, da dove dominava la valle del Miganita. Per una identificazione alternativa ved. Rizakis, *Achaïe I*, pp. 193-4.

29-30. σταδίους δὲ Αἴγιον... 'Ρυπῶν: l'antico sito di Egio corrisponde a quello della città moderna, nota oggi con lo stesso toponimo e fino al secolo scorso col nome di Vostitza (Hitzig-Blümner II, p. 828). L'abitato si estende sul margine di un terrazzo naturale che si protende dai rilievi interni verso il golfo, dominando la piana alluvionale circostante, creata dai due corsi d'acqua che incidono il rilievo alle due estremità del tavolato. Come il centro antico, la città moderna presenta una città bassa nella zona prospiciente la costa, ai piedi dell'alto terrazzo, dove sgorga la principale fonte dell'area urbana, nei pressi di un grande platano, oggetto di descrizione e riproduzione da parte dei viaggiatori nei secoli passati: questa fonte va identificata con la sorgente citata da Pausania in connessione con i santuari della zona marina (dettagliata descrizione della città nel secolo scorso e bibliografia precedente in Frazer IV, p. 159 sg.). Sebbene Egio sia nel II secolo d.C. una città di un certo rilievo nel panorama geopolitico della Grecia romana, Pausania non ha raccolto solide tradizioni sul centro. Omette dunque una introduzione mitistorica e apre la sezione dedicata alla città con un rapido sguardo al territorio e ai due fiumi principali che lo solcano, per passare a descrivere quello che ha incontrato lungo la strada che conduce alla città alta (Rizakis, *Achaïe I*, p. 195 sgg.).

31-2. Αἴγιον... ῥέοντες: il fiume Fenice corrisponde all'odierno Salmeniko, che nasce presso l'altopiano di Prasoudi, sul versante orientale del Monte Panachaikon e si getta in mare a circa 2,5 chilometri a est di Lambiri; il Miganita invece è identificabile col torrente che scorre a circa 1 chilometro a ovest di Egio, noto con l'idronimo di Gaidaropniktes (Hitzig-Blümner II, p. 828; Frazer IV, p. 160).

32-5. στοὰ δὲ τῆς πόλεως... ἐποικήθη: il primo edificio monumentale incontrato da Pausania ormai alle porte di Egio è un portico col-

legato alle imprese olimpiche dell'atleta Stratone, vincitore nello stesso giorno a Olimpia nel pancrazio (competizione che nasce dalla fusione di lotta e pugilato) e nella lotta (Moretti, p. 150, n. 700 sg.). Il portico, costruito perché Stratone potesse esercitarsi, costituisce verosimilmente la parte coperta di un ginnasio, ricordata come parte per il tutto, perché direttamente connessa all'atleta e da questi resa celebre. Un personaggio omonimo, anch'egli vincitore di pancrazio e lotta nello stesso giorno a Olimpia, è ricordato da Pausania in un altro passo (V 21,9: cfr. *Pausania, L'Elide e Olimpia*, p. 315), dove però è detto alessandrino: piuttosto che pensare a un atleta nativo di Alessandria che avrebbe poi preso la cittadinanza a Egio (Hitzig-Blümner II, p. 828), è possibile considerare Stratone un atleta di Egio che avrebbe ottenuto la cittadinanza onoraria ad Alessandria in quanto vincitore in un concorso locale.

35-44. Αἰγιεῦσι... τὸ ἄγαλμα: il primo luogo sacro incontrato da Pausania entrando in città è il venerando santuario di Ilizia, il cui culto è frequentemente attestato presso le porte cittadine (Pausania, I 44,2: Megara; II 5,4: Corinto; II 18,3: Argo; II 35,11: Ermione). L'attenzione di Pausania si concentra come di solito sulla statua, che viene descritta come un acrolito in abito talare. Egli registra un uso analogo ad Atene; quando scrive il primo libro, non ha ancora redatto i libri successivi, e la statua gli appare come una caratteristica locale (I 18,5). La statua di Egio ha in una mano una torcia, mentre l'altra è protesa in avanti. L'uso di ricoprirla con un drappo non è casuale: non si tratta di un fattore puramente estetico: dietro la complessa *parure* della statua di culto si intravedono precise esigenze culturali. Significativo al riguardo un epigramma dell'*Antologia Palatina* (VI 270), che ricorda la partoriente Anfarete nell'atto di decorare la statua di culto di Ilizia con il suo velo trasparente, invocando un facile parto (Baur, p. 66 sg.). L'acrolito fa parte di una serie di commissioni fatte da città achee a Damofonte messenio; si può datare verosimilmente intorno al secondo quarto del II secolo a.C., in ogni caso prima del tracollo della Lega achea, avvenuto con la distruzione di Corinto nel 146 a.C. (discussione sulla cronologia dell'artista in Habicht, *Guide*, pp. 54-8; ved. da ultimo Osanna, pp. 181-5). La statua sembra trovare eco nella monetazione di Egio, dove appare una dea drappeggiata dalla testa ai piedi, con in ognuna delle due mani una torcia, una verso l'alto e una verso il basso. Ma è evidente la differenza con il testo di Pausania, che parla di una sola torcia (varie proposte al riguardo: Imhoof-Blumer-Gardner, p. 83 sg., tav. R, VI-VIII; *LIMC* III 1, 1986, p. 695, nn. 95-6; Baur, p. 26; Pingiatoglou, pp. 81-6).

45-7. τῆς δὲ Εἰλειθυίας... φησὶν: direttamente contiguo al santuario di Ilizia è il recinto sacro di Asclepio con statue del dio e di Igea: la connessione topografica dei due santuari non è casuale, ma rispec-

chia uno stretto rapporto culturale che lega Asclepio e la dea della nascita. Asclepio e Ilizia sono connessi alla profilassi delle donne, la seconda con esplicito riferimento al momento del parto, il primo più generalmente riguardo a problemi connessi con la fertilità e la gestazione. Sia la nascita, posta sotto l'intervento di Ilizia, sia le malattie, campo di azione di Asclepio, costituiscono momenti di «contaminazione», che richiedono riti di purificazione: documentazione in Baur, pp. 58-60, e R. Parker, *Miasma: Pollution and Purification in Early Greek Religion*, Oxford 1983. Il gruppo scultoreo è opera ellenistica (di II secolo a.C.), come l'acrolito del vicino santuario di Ilizia, di Damofonte messenio, come attesta esplicitamente un verso giambico inciso sulla base, secondo la testimonianza di Pausania: monete imperiali coniate tra tarda età antonina ed età severiana ne restituiscono l'aspetto, presentando in alcuni conii Asclepio e Igea separatamente, in altri il gruppo al completo. Questo può essere ricostruito su un piedistallo (su cui correva l'iscrizione col nome dell'artista), con a destra Asclepio in trono, il mantello ricadente dalle spalle, lo scettro nella mano destra, al centro un altare circolare attorno a cui si arrotola un serpente; a sinistra Igea in piedi, una mano sull'altare in atto di libazione, l'altra con una patera (Imhoof-Blumer-Gardner, p. 84, tav. R, IX-XI; cfr. *LIMC* V 1, 1990, p. 560, nn. 61-2). L'iconografia di Asclepio richiama da vicino, tranne che nella posizione del braccio sinistro, la statua di Trasimede a Epidauro, che Damofonte, nella nascente temperie classicistica, deve aver preso a modello per la statua di Egieo (Lacroix, p. 300 sgg.; Lippold, p. 230). Stewart, p. 39 sgg., riconosce piuttosto quale modello la statua fiduaria di Zeus a Olimpia, che Damofonte avrebbe riparato dopo il terremoto del 183 a.C. Raro risulta invece il tipo di Igea (cosiddetto tipo Broadlands: D. Mustilli, *Il Museo Mussolini*, Roma 1939, p. 69 sgg., n. 10; Lippold, p. 265; F. Croissant, in *LIMC* V 1, 1990, p. 566 sgg.). A causa della continua attività costruttiva nel serrato tessuto urbano del centro moderno, risulta difficile individuare sul terreno tracce sicure dei monumenti del centro antico descritti da Pausania (sull'attività archeologica più recente, da ultimo: L. Papakostas, in *Achaia*, p. 235 sgg.). Dal suo percorso è comunque chiaro che il santuario di Asclepio, come quello di Ilizia prima ricordato e quelli di Era e Atena menzionati subito dopo, va cercato nella città alta, sopra il quartiere portuale.

62-5. Αἰγυῖος... θεάσασθαι: diretto verso l'*agora*, secondo un percorso di visita ben noto - il *Markt-typus* di Robert (Pausanias, p. 193) -, Pausania enumera velocemente i luoghi sacri che trova lungo la strada: superati i due santuari vicini di Ilizia e Asclepio, prima di arrivare all'area del teatro, incontra un santuario di Atena con due statue marmoree e un bosco di Era, la cui statua non può essere vista se non dalle sacerdotesse (su questa categoria sociale è ancora valido E.S.

Holderman, *A Study of the Greek Priestess*, Chicago 1913). L'Heraion di Egio rientra in quella categoria ben attestata di santuari il cui accesso è interdetto a tutti, tranne che al personale connesso con il culto (cfr. R. Ginouvès, *Balaneutike. Recherches sur les bains dans l'antiquité classique*, Paris 1962, p. 294 sgg.). Il divieto conferma quanto già sostenuto da P.E. Corbett, «BICS» XVII 1970, pp. 149-58, e cioè che l'accesso al tempio e dunque la contemplazione della statua di culto non erano normalmente interdetti ai fedeli. L'interdizione ha dunque un particolare significato, come segno di regole precise che presiedono alla organizzazione culturale interna al luogo sacro. Sui boschi sacri, frequentemente connessi con culti femminili, ved. Jacob, pp. 31-44. I due luoghi sacri non sono noti archeologicamente: C. Yalouris, «Praktika» XXXIV 1954, p. 287 sgg., ha proposto di attribuire a uno dei due santuari, o a quello di Ilizia, alcuni elementi architettonici appartenenti a un edificio di ordine dorico, reimpiegati in una struttura tardo romana.

65-6. Διούσου... γένεια: in stretta relazione con l'edificio teatrale cittadino, trova spazio, secondo la norma, il culto di Dioniso: in questo luogo il dio è venerato con statua di culto imberbe. L'osservazione di Pausania trova puntuale riscontro nella documentazione numismatica, la quale ha restituito una moneta dell'epoca ellenistica (146-131 a.C.) che rappresenta la testa rivolta verso destra di un Dioniso giovane, coronato d'edera (*BMC, Pelop.*, p. 9, nn. 6-7, tav. 4, 15; Head, p. 413). Il teatro, visto già da F.C.H.L. Pouqueville (*Voyage de la Grèce* IV, Paris 1824, p. 409) nel settore settentrionale del pianoro di Egio, è stato di nuovo riconosciuto nel corso di recenti sondaggi in Odos Navarinou 9 (Rizakis, *Achaïe* I, p. 199, dove si propone l'attribuzione al tempio di Dioniso di capitelli e colonne provenienti da quell'indagine, confluiti ora al Museo di Egio).

66-9. ἔστι δὲ καὶ Διὸς... εἶναι μοι: dopo aver nominato il teatro e il connesso santuario di Dioniso, Pausania comincia il suo articolato itinerario attraverso l'*agora*. La prima tappa coincide con il recinto di Zeus Soter (sull'epiteto ved. H. Kasper, *Griechische Soter-Vorstellung und ihre Übernahme in das politische Leben Roms*, München 1961), che costituisce verosimilmente il culto principale della piazza della città achea, come nel caso della vicina Patre: Zeus «Salvatore» garantisce l'esistenza della *polis*, e vigila sulla vita della Lega e delle sue strutture politiche che a Egio si riuniscono (ved. la nota a 24,7-17). Il santuario del dio, nei pressi dell'ingresso (o di uno degli ingressi) della piazza, sulla sinistra, desta l'interesse di Pausania per la presenza di due statue bronzee di Zeus, una delle quali imberbe. Il culto di Zeus Pais, particolarmente radicato a Egio (come testimonia l'altra statua bronzea di Agelada vista da Pausania in un altro luogo: 24,4), è qui connesso con la tradizione locale che conosceva la storia dell'allevamento di Zeus da parte di una capra proprio a Egio (cfr. la tradizione

confluita in Strabone, VIII 387): episodio celebrato anche su monete imperiali (Imhoof-Blumer-Gardner, p. 85 sg., tav. R, XIV). Sull'infanzia di Zeus: C.G. Jung-K. Kerényi, *Das göttliche Mädchen. Die Hauptgestalt der Mysterien von Eleusis in mythologischer und psychologischer Beleuchtung*, Amsterdam 1941.

24, 1-5. Αἰγιεῦσι... ἀμφοτέραι: dopo aver toccato un santuario di Apollo e Artemide che non gravita direttamente sulla piazza, Pausania, ritornando nell'*agora*, ricorda gli ultimi due monumenti: un santuario di Artemide, e la tomba eroica dell'araldo Taltibio. La statua della dea è in atteggiamento di saettatrice: questo particolare permette di recuperare il tipo statuaria attraverso la documentazione numismatica della città (Imhoof-Blumer-Gardner, p. 87, tav. R, XXI; L. Kahil, in *LIMC* II 1, 1984, p. 657, n. 430). Si tratta di un'Artemide in piedi in chitone corto, un braccio sollevato a reggere una torcia (?), l'altro appoggiato a un pilastro con l'arco, un cane ai piedi. La tomba eroica su cui avviene il sacrificio in onore di Taltibio trova il suo corrispondente esatto nell'analogo monumento funebre spartano, citato dallo stesso Pausania (mentre Erodoto, VII 134, attesta un vero e proprio santuario dell'eroe). A Sparta il mitico araldo di Agamennone è anche il capostipite dei Taltibiadi, araldi pubblici della *polis*. Su questo eroe, antenato di una famiglia di araldi e allo stesso tempo «rappresentante prototipico» e quindi protettore dell'attività araldica, ved. Brelich, *Eroi*, pp. 148, 151; Pausania, *La Laconia*, pp. 201-2.

6 sgg. πρὸς θαλάσση...: comincia un nuovo itinerario che porterà Pausania a toccare i santuari della città bassa e della fascia litoranea che si allunga ai piedi del nucleo principale dell'area urbana. I numerosi luoghi sacri ricordati non sono tutti da cercare nella stessa area della fascia costiera: accoppiati sono sicuramente i due culti di Afrodite e Posidone, esplicitamente ricordati uno di seguito all'altro e di solito connessi alle zone portuali del mondo greco; non necessariamente vicini sono invece il santuario di Core e quello di Zeus Homagyrios («protettore delle adunanze»), menzionati oltre il santuario di Posidone, ma senza specificarne la distanza. Un punto fermo della difficile topografia della fascia costiera è la connessione tra l'Homagyriorion e il santuario di Demetra, collegati dall'avverbio di luogo ἐφεξῆς, «subito dopo». Anche il santuario della Soteria va ubicato con verosimiglianza lungo la fascia costiera, anche se non è detto esplicitamente; lo si può dedurre dall'economia interna della descrizione della zona marina e dal culto ricordato da Pausania, che prevede il lancio di focacce in mare, indirizzate all'Aretusa di Siracusa. I santuari di Afrodite e Posidone erano collocati dunque verosimilmente vicino all'odierno porto di Egio, che coincide con l'area dell'antico porto (di cui E. Curtius, *Peloponnesos* II, Gotha 1852, p.

463, ricorda resti dei moli, mentre secondo Frazer il molo ai suoi tempi correva su fondamenta antiche: K. Lehmann-Hartleben, *Die antiken Hafenanlagen des Mittelmeeres*, Leipzig 1923, p. 240 nt. 6), nell'esigua striscia di terra che separa la roccia della città alta, assai scoscesa in quel punto, dal mare. Sebbene manchi una denominazione esplicativa delle funzioni delle divinità in quest'area della città, la distribuzione spaziale dei luoghi sacri testimonia le specificità culturali: qui Afrodite, in coppia con Posidone (come nelle vicine Patre e Corinto: 21,10; II 2,3), svolge le funzioni di divinità protettrice della navigazione e delle strutture connesse con l'area portuale, dal commercio alla prostituzione: Pirenne-Delforge, p. 243. Dei due santuari sono note le immagini di culto riprodotte su monete imperiali (Imhoof-Blumer-Gardner, p. 87, tav. R, XXIII). Per quanto riguarda l'ubicazione del santuario di Core, non vi sono dati che permettano di indicare con precisione un punto determinato della linea costiera: l'unica testimonianza è quella di Pausania, da cui se ne deduce la posizione tra il porto e il santuario di Zeus Homagyrios. Quest'ultimo, insieme a quello vicino di Demetra Panachaia (cioè «venerata da tutti gli Achei»), va cercato sulla linea di costa compresa tra il porto e la spiaggia a occidente della città verso il fiume Miganita, o tra il porto e la costa orientale che si prolunga verso la punta di Gyftissa. Tra le due possibilità la prima sembra avere dalla sua dei dati archeologici, che potrebbero indicare proprio l'area a est del Miganita come sede probabile delle aree sacre (ved. la nota a 24,7-17). Un punto sicuro per la ricostruzione della topografia della città bassa e dei monumenti che si affacciano sulla linea di costa è fornito dalla fonte ricca di acqua che Pausania colloca presso la spiaggia, dove si susseguono i santuari citati. Non lontana dalla zona portuale, la fonte esiste ancora oggi, completamente trasformata, anche rispetto alla situazione nota da stampe del diciannovesimo secolo, al di sotto della terrazza ornata da grandi platani, uno dei quali porta il nome tradizionale di πλατάνι του Παισανία (Papachatzis IV, p. 145 sgg.). Il santuario della Soteria citato dopo la fonte sembra gravitare proprio in quest'area: non sembra casuale la connessione del santuario con l'Aretusa di Siracusa (cfr. V 7,2-3), che potrebbe anche rimandare alla evidente omologia fra la situazione topografica della fonte della città siceliota e quella del centro acheo, entrambe a diretto contatto della zona marina. Per il culto attestato anche nella vicina Patre, ved. 21,7. È dunque verosimile ricostruire l'itinerario nella città bassa nel seguente modo: visita della zona portuale, con i due santuari di Afrodite e Posidone; proseguimento del percorso lungo la costa in direzione ovest, verso il fiume Miganita, con sosta lungo la strada presso il santuario di Core; visita dei santuari di Zeus Homagyrios e Demetra Panachaia, ubicati non lontano dalla riva destra del fiume; dal Miganita si ritorna indietro verso la zona portuale, e oltre questa, raggiunta la



fonte, sosta presso il vicino santuario della Soteria, per riprendere poi il cammino in direzione est alla volta di Elice (Osanna, p. 200 sgg.).

7-17. τέταρτον Ὁμαγυρίω... Δήμητρος: nonostante i dubbi espressi in proposito da Aymard, pp. 279-81, e le recenti considerazioni di Pirenne-Delforge, pp. 244-7, e Rizakis, *Achaïe I*, p. 200 sgg., non sembra giustificato distinguere il santuario di Zeus Homagyrios citato da Pausania dallo Homarion o Amarion menzionato da altre fonti (Strabone, VIII 385; 387), sede federale della Lega achea, in cui si svolgevano le riunioni (su tutto il problema L. Breglia Pulci Doria, in *Recherches sur les cultes grecs et l'Occident*, 2, Napoli 1984, pp. 70-4). La coincidenza tra i due santuari è tra l'altro documentata dalle divinità associate nel culto (Afrodite e Atena), le quali ritornano nell'iscrizione data Orcomeno, con il trattato di alleanza fra la città arcade e la Lega (IG V 2, 344). D'altronde la connessione del culto di Zeus Homagyrios con la confederazione è attestata sia dalla spiegazione dell'epiteto dato da Pausania (raduno mitico di tutti gli «Achei» in partenza per Troia), sia dallo stretto legame topografico con il culto di Demetra Panachaia (sull'arcaicità della connessione di Demetra con la riunione e l'assemblea ved. Breglia Pulci Doria, in *Recherches cit.*, p. 72). Riguardo alla ubicazione del santuario, l'unico rinvenimento significativo è una stele iscritta, contenente un arbitrato di frontiera della metà del IV secolo a.C., che proviene, insieme a tre basi anepigrafi e una dedica, dalla zona a nord-ovest della città presso il fiume Miganita. Il documento epigrafico era forse originariamente collocato nell'Homarion, che fungeva anche da archivio federale (Polibio, V 93,10). Questo rinvenimento fortuito (Bingen, *Péloponnèse*, pp. 626-7) potrebbe testimoniare l'esistenza delle strutture legate al bosco sacro presso la costa a nord-ovest di Egio, non lontano dal letto del fiume.

23-30. ἔστι δὲ καὶ ἄλλα... ἐνομίζετο: la menzione del santuario della Soteria pare concludere il percorso topografico attraverso il territorio di Egio. Il culto della dea, personificazione della «Salvezza», ritorna in Grecia solo a Patre (21,7); un'altra attestazione proviene invece dal mondo coloniale di Occidente, dove il nome torna su una moneta metapontina, in associazione con Demetra (documentazione in Herbillon, pp. 154-5). Particolare interesse presenta il rito descritto da Pausania, che prevede l'offerta alla dea di focacce, le quali vengono in un secondo momento prelevate dal santuario e gettate in mare, perché giungano alla fonte Aretusa di Siracusa. Il santuario della Soteria è evidentemente associato alla vicina fonte (circostanza non casuale se si considerano le valenze «salvatrici» e purificatrici dell'acqua), la quale diventa il legame con l'altra famosissima fonte marina, quella siracusana. La pratica rituale che collega il culto acheo, per via marina, con la lontana Aretusa, va letta in parallelo con le

tradizioni che collegano Olimpia e Siracusa, secondo le quali Aretusa si sarebbe trasformata in fonte e Alfeo, per amore, in fiume (Pausania, V 7,2-3; Ovidio, *Met.* V 572-641). Il legame mitico era corroborato dalla credenza che il fiume, scorrendo attraverso il mare, raggiungesse Siracusa, dove avrebbe mescolato le sue acque con quelle della fonte. Significativo risulta al riguardo il rito eleo che prevedeva offerte ad Alfeo gettate nelle acque del fiume (Achille Tazio, I 18,2). Come nel caso di Olimpia è probabile che la pratica rituale achea rimandi alla conoscenza di antiche rotte di navigazione, che connettevano il Peloponneso nord-occidentale e la Sicilia (Pausania, *L'Elide e Olimpia*, pp. 212-3). Il rito dell'immersione di focacce in mare per Aretusa si potrebbe dunque comprendere nell'ottica della normale prassi attestata per divinità fluviali e fonti sacre, la quale prevede l'immersione delle offerte nell'elemento liquido (cfr. Pausania, I 34,4; P. Stengel, *Opferbräuche der Griechen*, Leipzig-Berlin 1910, p. 102). Prima di chiudere la sezione dedicata alla città, Pausania fornisce una serie di notizie scorporate dall'itinerario di viaggio e inserite in chiusura. Fra queste occupano una parte rilevante, come di solito, statue e tradizioni connesse, che non aveva ricordato prima forse perché non erano lungo l'itinerario di visita sviluppato. Si tratta delle statue bronzee di Zeus Pais e di Eracle imberbe, opere di Agelada di Argo, le quali non erano ospitate in un luogo sacro, ma venivano conservate nella casa del sacerdote eletto annualmente. La cronologia di Agelada, maestro di Fidìa, Policleto e Mirone secondo fonti diverse (Suida, s.v. Γελάδας; Tzetze, *Chil.* VIII 325; Plinio, *Nat. Hist.* XXXIV 55, 57), ha dato vita a un dibattito tra gli studiosi, causato dalle discordanti notizie riportate dalle fonti sulle sue opere e sul culmine della sua attività (P. Orlandini, in *EAA* III 1960, pp. 1085-6). Mentre Pausania (VIII 42,10) lo dice contemporaneo di Onata di Egina ed Egia ateniese, scultori di periodo severo, Plinio (*Nat. Hist.* XXXIV 49) ne riporta il culmine al 432 a.C., in apparente accordo con quanto sappiamo sull'attività dell'artista ad Atene, dove aveva realizzato la statua di Eracle Alexikakos («che allontana i mali») di Melite (S. Woodford, «AJA» LXXX 1979, pp. 291-4). Ancora di epoca severa dovevano essere comunque le sue statue di Egio, come sembra dimostrare il tipo dello Zeus Pais noto su monete di epoca ellenistica e imperiale, che richiama da vicino lo Zeus Ithomatas («del monte Itome») fatto per Messene, noto sempre da monete (Imhoof-Blumer-Gardner, tav. P, V: Messene; R, XIII: Egio). Il tipo statuario presenta Zeus che avanza verso sinistra, un fulmine nella mano destra levata, l'aquila nella sinistra protesa in avanti. Significativa la citazione di Pausania circa la collocazione delle due statue di Egio e di Messene nella casa del sacerdote eletto annualmente. A parte l'indicazione di carattere culturale, la notizia sembra fornire anche dati sulle dimensioni delle statue di Agelada: come notato già da A.B.

Cook (*Zeus I*, Cambridge 1925, p. 741 sg.) le statue dovevano essere di formato non grande se potevano essere ospitate in casa del sacerdote e ogni anno trasportate nella nuova sede (ved. anche S. Woodford, «AJA» LXXX 1979, p. 291). L'esistenza «in tempi più antichi» di un sacerdote fanciullo, scelto per il culto di Zeus Pais in base alla bellezza tra i fanciulli cui non era ancora spuntata la barba, pare adombrare pratiche rituali connesse con cerimoniali arcaici di iniziazione di adolescenti nell'ambito del culto prestato a Zeus «Fanciullo»: Brelich, *Paides*, *passim*. Nella scelta di fanciulli impuberi, cui affidare sacerdozi importanti, è stata vista anche la necessità di rispettare precise esigenze di purità rituale: U. Pestalozza, *Religione mediterranea*, Milano 1971<sup>3</sup>, pp. 235-59.

33-5. *ἰόντι δὲ ἐξ τοῦ πρόσω...* Ἐλίχη: il fiume Selinunte, noto fino al secolo scorso come «fiume di Vostitza» (Hitzig-Blümner II, p. 833), ha le sue sorgenti presso l'antico sito di Leonzio, non citato da Pausania (identificato a Kastritzi presso Blasias: Meyer, *Wanderungen*, p. 111 sgg.), ai piedi del Monte Kalliphoni. L'asse fluviale doveva originariamente costituire la linea di confine tra le regioni vicine di Egio e di Elice; dopo la scomparsa di quest'ultima anche il territorio oltre il fiume passò nel territorio di Egio (cfr. Strabone, VIII 387).

35. *ἐνταῦθα ὤκητο* Ἐλίχη: il problema topografico dell'ubicazione dell'antica Elice, città principale d'Acaia, secondo la tradizione sede federale della Lega degli Ioni e poi degli Achei, non può dirsi ancora risolto, nonostante a più riprese siano state organizzate ricerche al riguardo, anche negli ultimi anni. La città doveva trovarsi fra i due fiumi Selinunte e Cerinite, come emerge dal testo di Pausania (cfr. 25,5), e a circa 2,5 chilometri dal mare, come risulta dalla testimonianza di Eraclide Pontico (in Strabone, VIII 384). Riguardo all'attuale ubicazione dei resti antichi non c'è accordo tra gli studiosi; alcuni propendono nel ricercare la città ancora sotto i fondali marini, altri invece sulla terraferma, vicino alla linea di costa, a causa del continuo insabbiamento del litorale provocato dalle foci dei due fiumi. S. Marinatos («Archeology» XIII 1960, p. 186 sgg.) ha riassunto i problemi della ricerca fino agli anni sessanta. Il convegno tenuto a Egio nel 1979 non ha portato a notevoli risultati sul piano scientifico (*Ἀρχαία Ἐλίχη. Minutes First International Scientific Meeting on Ancient Eliki*, Athenai 1981). Sulle ricerche di nuovo intraprese di recente ved. per ora D. Katsonopoulou, in *Achaia*, pp. 227-34; Rizakis, *Achaie I*, pp. 203-4.

35-9. *Ἰωσὶν ἱερὸν...* Ἐλικώνιον: il famoso santuario di Posidone Eliconio a Elice, noto già nell'*Iliade* (VIII 200-4 e probabilmente XX 403-5), è teatro del sacrilegio perpetrato dagli Elicesi ai danni degli Ioni, giunti per responso delfico a richiedere gli *aphidrymata* (copie dell'immagine culturale) per la rifondazione del Panionio. Il problema più spinoso risulta quello dell'origine dell'epiteto di Eliconio, an-

ch'esso di memoria omerica, noto più tardi sia per il culto acheo che per quello del Panionio presso capo Micalo. Alcuni versi dell'*Iliade* (XX 42) riportano infatti una similitudine tra l'urlo di un ferito a morte e il muggito di un toro portato a Posidone Eliconio. Il problema dell'attribuzione del sacrificio attestato in Omero a uno dei due santuari era al centro di un dibattito già in antico. Strabone (VIII 384) riporta i termini della polemica che aveva diviso i commentatori di Omero: alcuni sostenevano che l'*Iliade* si riferisse al culto del Panionio; altri invece propendevano per vedere il santuario di Elice dietro la similitudine omerica: «Alcuni adducono questa prova per affermare che Omero è vissuto dopo la colonizzazione ionica, dal momento che fa menzione del sacrificio Panionio che gli Ioni celebravano in onore di Posidone Eliconio... Coloro che si oppongono a tale supposizione riportano a Elice le suddette testimonianze sul toro e il sacrificio, dal momento che questi usi sarebbero stati in vigore là e il poeta, nella sua similitudine, evocherebbe i riti che si celebravano là». In realtà, come sostenuto già in antico e ribadito anche di recente, l'attribuzione della denominazione di Eliconio a Elice sembra basarsi su una forzatura semantica, rimandando il teonimo piuttosto a un toponimo come Elicon (Nilsson I, p. 447 nt. 6; Th. Lenschau, «Klio» 1943, p. 206; G. Kleiner, *Panionion und Melie*, Berlin 1967, p. 14; Prinz, pp. 343-5). In effetti sia il teonimo Eliconio che il toponimo beotico Elicon (cui corrisponde l'analogo teonimo attribuito alle Ninfe che abitano la cima) si presentano come derivati da una stessa radice, che va ricondotta al sostantivo *elix* = «spirale», da cui derivano i diversi impieghi della parola: «tralcio, viticcio» (Chantraine II, p. 339). Il toponimo di Elicon significherebbe dunque «luogo dei viticci». Il termine abbastanza diffuso accomuna probabilmente secondo percorsi indipendenti l'epiteto acheo-ionico e il toponimo beota. Più che leggere una influenza beota dietro la nascita del teonimo ionico, se ne potrebbe considerare la nascita in maniera indipendente, da una stessa matrice etimologica. Non è improbabile vedere anche dietro l'epiteto comune ai due centri culturali di Elice e del Panionio un teonimo nato in maniera indipendente (o comunque senza rapporti diretti): la denominazione comune ai due centri avrebbe potuto far nascere la tradizione stessa che ricollegava gli Ioni al nord del Peloponneso. Il mito potrebbe essere interpretato, in questo caso, come l'*aition* che doveva spiegare la presenza del culto dell'Eliconio a capo Micalo (Prinz, pp. 341-7). È più probabile dunque che, proprio in base a tali tradizioni e all'esistenza della denominazione, in epoca classica gli Ioni d'Asia riconoscessero l'origine del loro culto in quello di Elice, e che dunque l'episodio della richiesta degli *apbidrymata* (J. Brunel, «RPh» XXVII 1953, pp. 21-33; L. Robert, *Hellenika* XIII, Paris 1965, pp. 120-5) a Elice per la rifondazione del Panionio non sia stato semplice frutto di una ricostruzione tendenziosa.

La rovina della città ha probabilmente dato vita alle versioni riguardanti la *hybris* della città (viene infatti coinvolta anche Bura, proprio in quanto distrutta insieme a Elice), in cui si sarebbe poi rintracciata l'origine della sventura toccata in sorte. Eraclide Pontico (fr. 46a Wehrli), Diodoro (XV 48,1), Pausania ed Eliano (*Nat. an.* XI 19) riportano unanimemente la catastrofe alla collera di Posidone, causata dalla *hybris* degli Elicesi verso gli ambasciatori della Ionia giunti a Elice a recuperare gli *aphidrymata*. Ottenuto il consenso dalla Confederazione achea, la delegazione effettuò sacrifici sull'altare di Posidone, ma «gli abitanti di Elice dispersero le offerte, catturarono gli inviati e commisero empietà verso la divinità» (Diodoro, XV 48,1). L'ira del dio punì dunque la città col terremoto e il maremoto. La tremenda entità della sciagura aveva avuto una forte eco tra i Greci, provocando immediatamente una identificazione delle cause in fenomeni soprannaturali. Agli antichi non sfuggiva la connessione tra il fenomeno naturale – terremoto e maremoto – e la sfera di azione già detenuta in Omero da Posidone: agli occhi increduli dei contemporanei e dei posteri la causa dell'evento poteva essere solo la collera divina. Il dio era da sempre associato a entrambi i fenomeni: da un lato era dio terrestre, Gaieochos («scuotitore della terra») e Asphaleios («protettore»), che provoca ma allo stesso tempo può scongiurare i movimenti tellurici; dall'altro, dio marino signore degli abissi che può agitare o rasserenare. Così Posidone, che aveva fino ad allora protetto la città come divinità poliadica, la distrugge a causa di una offesa (Burkert, *Greci*, pp. 200-6). Del luogo sacro inghiottito dalle acque con tutta la città non conosciamo nulla: le fonti ci restituiscono la presenza di un bosco sacro (di cui secondo le informazioni reperite da Pausania si vedevano ancora le cime degli alberi subito dopo l'inondazione), con una statua bronzea di Posidone con Ippocampo in mano (Strabone, VIII 384). Su tutto il problema ved. ora Osanna, p. 217 sgg. Il culto è testimoniato anche dalla documentazione numismatica locale: una serie bronzea, datata intorno al 373 a.C., presenta sul verso la testa di Posidone diadematata entro un cerchio di onde, sul recto il tridente tra delfini all'interno di una corona (Head, p. 414).

39-42. καὶ Μιλήσοις... ἄξιος: Pausania non menziona il culto di Posidone Eliconio a Micale, noto già in Erodoto (I 148) e inoltre in Diodoro (XV 49; sui rinvenimenti archeologici del sito ved. *Panionion und Melie*, Berlin 1967), mentre ricorda la presenza di un altare extraurbano del dio a Mileto, e un recinto con un altare a Teo.

44 sgg. χρόνῳ δὲ ὕστερον...: la vicenda più nota della lunga storia di Elice è quella conclusiva, che portò alla sparizione dell'intera *polis*, vittima di un maremoto congiunto a un terremoto avvenuto nell'inverno del 373 a.C. La catastrofe ha lasciato una grande eco nel mondo antico ed è stata più volte commentata nelle fonti (elenco e

discussione in Baladié, p. 145 sgg.): quasi unanimemente, queste ricordano la concomitanza fra maremoto e terremoto, tranne Diodoro, XV 15,48-9, che con poca verosimiglianza dice che il terremoto avvenne di notte e il maremoto la mattina seguente. Come sottolineato da Baladié, il fenomeno deve essersi manifestato in maniera simile a quello che interessò lo stesso distretto nel dicembre del 1861. In questa zona del golfo di Corinto le alture degradano scoscese a ridosso del mare, mentre a meno di 5 chilometri dalla riva si trovano fondali assai profondi; la piana costiera alluvionale poggia in posizione instabile sul pendio roccioso. Il terremoto deve aver provocato il sommovimento della piana, disposta a terrazze; il maremoto contemporaneo, provocato dallo stesso sisma, ricoprendo la terra già resa instabile, ne deve aver provocato lo smottamento, sommergendo la città. Che le rovine di Elice fossero ancora visibili sott'acqua nei primi tempi dopo la catastrofe è sottolineato dalle fonti. Il luogo diventerà precocemente un luogo di visita: Strabone (VIII 384) riporta la «relazione» di Eratostene, che recatosi sul posto aveva interrogato i battellieri, i quali raccontavano di una statua bronzea di Posidone con Ippocampo in mano visibile sul fondo del mare, la quale costituiva un pericolo per i pescatori che gettavano le reti. Eratostene riporta solo quanto detto dai battellieri, forse documentando così che ai suoi tempi le rovine non erano già più visibili distintamente. Pausania (24,13) le ritiene ancora visibili, anche se sottolinea la difficoltà di discernere chiaramente le strutture sul fondo marino. La catastrofe di Elice portò a un ampio dibattito tra gli eruditi dell'epoca soprattutto sui fenomeni climatici e astrologici che avevano presieduto gli eventi, sviluppando una teoria sulla genesi dei terremoti che risale ad Aristotele (*Mete.* 2,8,356b) e viene ripresa da Plinio (*Nat. Hist.* II 12). Pausania si inserisce nel solco della tradizione soffermandosi sul ricorrere dei movimenti tellurici in stagioni determinate (in questo caso l'inverno), in momenti del giorno (la notte) o in concomitanza con particolarità climatiche (siccità o abbondante piovosità): cfr. Seneca, *Nat. quaest.* VI 20,5. A differenza di Aristotele, che non fa alcun riferimento alla sfera divina, concentrandosi sulle cause naturali del fenomeno, Pausania, in linea con la sua particolare religiosità, dà invece peso all'ira di Posidone scatenata dall'empietà dell'uomo. Un particolare accento è posto nella *Periegesi* alle insolite disposizioni astrali che avrebbero annunciato la catastrofe, che trovano riscontro in teorie esposte in Seneca, *Nat. quaest.* III 29,1. Su tutto il problema ved. Panessa, p. 388 sgg.

25, 1-29. τὸ δὲ τοῦ Ἰχθυόλου... ἀντισχεῖν: la distruzione di Elice, considerata a 24,6 una punizione di Posidone (maggiori particolari a questo proposito in Diodoro, XV 48-9; Eliano, *Var. Hist.* XI 19; cfr. Panessa, pp. 374-92), analogamente a quella di Sparta (IV 24,6), è <

qui attribuita invece all'ira di Icesio (Ἰέσιος, cioè «protettore dei supplici»), ossia a Zeus cui si fa riferimento solo con l'epiteto, come altrove per la punizione di Silla (I 20,7), e costituisce lo spunto per richiamare alcuni episodi di supplici (ἱκέται) che si erano posti sotto la protezione della divinità. Il primo (par. 2) ha come protagonisti alcuni Spartani, rimasti in Atene dopo il ritiro dei loro compagni, avvenuto a seguito della morte volontaria di Codro e dell'oracolo delfico che concedeva la vittoria agli Ateniesi (per i dettagli sulla vicenda – ricordata rapidamente a I 19,5; 39,4; VIII 52,1 – cfr. soprattutto Licurgo, *Leocr.* 84-8; Robertson, pp. 224-30). Il secondo (par. 3) riguarda il tentativo di instaurazione di un regime tirannico, operato nella seconda metà del VI secolo da Cilone, su cui, oltre alle brevi annotazioni precedenti (I 28,1; 40,1), cfr. soprattutto Erodoto, V 70-1 (con il commento di G. Nenci a Erodoto, *Le Storie. V: La rivolta della Ionia*, Milano 1994, pp. 262-6); Tuciddide, I 126,2-12; Plutarco, *Sol.* 12. Il terzo (par. 3) sembra concernere l'uccisione di alcuni Lacedemoni rifugiatisi come supplici nel santuario di Posidone al Tenaro (cfr. IV 24,5-6), ma se, come pare, alla base della notizia c'è il testo di Tuciddide (I 128,1; cfr. *Pausania, La Messenia*, p. 240), dovrebbe trattarsi di iloti. Da sottolineare, nell'ottica di Pausania che presiede alla digressione sui terremoti (24,6-25,4), la sostanziale compatibilità fra l'interesse naturalistico, che dà il via a una indagine di carattere «scientifico» sul fenomeno, e l'ammissione di una serie di prodigiosi interventi divini, destinati non solo a preannunciare le manifestazioni sismiche più rilevanti, ma anche a provarle per infliggere la giusta punizione ai responsabili di comportamenti sacrileghi verso i supplici. Σεμναί: il culto delle Semnai presso l'Areopago ad Atene è noto anche da altre fonti (Eschilo, *Eum.* 804 sgg.). Per quanto riguarda la personalità divina delle dee, è importante definire il rapporto tra queste, le Eumenidi e le Erinni: si è voluto infatti distinguere delle potenze divine benefiche, connesse con la fertilità e la prosperità (Eumenidi, Semnai), oggetto di culto, da potenze persecutrici di chi ha commesso delitti e stravolto l'ordine sociale (Erinni), note solo attraverso il mito. Si tratta invece probabilmente di un unico gruppo di divinità ctonie dal doppio carattere, venerate nel culto col nome «benefico» di Eumenidi e Semnai, ma che comprendono anche un aspetto negativo, pericoloso, che nell'ambito del mito viene personificato dalle Erinni: Jameson-Jordan-Kotansky, p. 79; Osanna, p. 229 sgg.

30-3. ἐγένετο... Αἰγυεῖς: il totale annientamento di una città a seguito di un terremoto-maremoto è sentito come un evento di grande rilievo e, in quanto tale, è fissato nel tempo con una doppia datazione che lo colloca nel 373 a.C.

34-5. μετὰ δὲ Ἐλίχην... Κερύνεια: il sito dell'antica Cerinea fu identificato da Leake (III, p. 182 sgg.) con l'alto sperone roccioso poco a nord di Mamousia, inquadrato a est e a ovest da avvallamenti

profondi costituiti dalle gole del fiume di Kalavrita (Buraico) e del Boupousia (Cerinite). In seguito Boblaye (p. 26 sgg.) identificò lo stesso sito con l'antica Bura, e W.M. Leake (*Peloponnesiaca*, London 1846, p. 387) ritrattò la prima identificazione: Cerinea venne ricercata sulla collina di Prophitis Ilias a Rizomylo (cfr. F. Bölte, in RE XI 1, 1921, coll. 342-4, s.v. *Keryneia*). La nuova proposta fu generalmente accettata, fino a quando A. Wilhelm (*Neue Beiträge zur griechischen Inschriftenkunde* I, Wien 1911, p. 37) e poi soprattutto Meyer, *Wanderungen*, p. 127 sgg., non recuperarono l'antica proposta di Leake come la più attendibile. L'identificazione è ora generalmente accettata dagli studiosi (cfr. Anderson, p. 154 sgg.; Rizakis, *Achaïe* I, p. 206). Il sito presso Mamousia corrisponde assai bene alle indicazioni di Pausania, che descrive Cerinea subito dopo Elice, nell'interno, nonché a quelle di Strabone (VIII 387), secondo il quale la città è ἐν πύτραις ὑψηλῆς ἰδρυμένη («costruita su una roccia elevata»). Il termine πύτρα in Strabone è sempre associato ad aggettivi che sottolineano il carattere scosceso, precipite del rilievo, e si adatta perfettamente allo sperone roccioso sul quale sorge Cerinea (Baladié, p. 123). L'area della *polis* ha restituito tracce di frequentazione a partire dall'epoca micenea (Papadopoulos, p. 36 n. 65), le quali si fanno più consistenti per l'epoca ellenistica (Rizakis, *Achaïe* I, pp. 206-7).

38-50. παρὰ τοὺτους... Μυκηναίων: lo spopolamento di Micene, che ebbe dei riflessi sulla consistenza demografica di Cerinea (cfr. Y. Lafond, «StudUrb(B)» LXVI 1993/94, pp. 247-8) ed è datato da Diodoro (XII 11,1-5) al 468 a.C., si inquadra nell'ambito della politica espansionistica perseguita da Argo dopo le guerre persiane (ved. anche V 23,3; VIII 27,1): politica che portò alla eliminazione, in forme e con esiti diversi, di numerosi centri dell'Argolide (cfr. M. Moggi, «ASNP» s. III, IV 1974, pp. 1249-63). L'attenzione all'imponente muro di cinta che aveva già caratterizzato la visita alle rovine di Micene (cfr. Frazer III, pp. 161-4) è ribadita in questo passo, dove Pausania sottolinea l'impotenza degli Argivi a espugnare la città, che sarebbe stata presa perché abbandonata dagli abitanti costretti dalla fame. L'attribuzione del muro ai Ciclopi era stata già sostenuta sia per Micene che per Tirinto (II 16,5; 25,8; cfr. Pausania, *La Corinzia e l'Argolide*, p. 265); G.E. Mylonas, *Mycenae and the Mycenaean Age*, Princeton 1966, pp. 15-35. Il riferimento ad Alessandro di Macedonia come intermediario fra Mardonio e gli Ateniesi, al tempo della seconda spedizione persiana, costituisce probabilmente una reminiscenza erodotea (VIII 136, 140-3; cfr. M. Moggi, in *Les relations internationales*, éd. par E. Frézouls-A. Jacquemin, Paris 1995, pp. 143-8).

51 sgg. ἐν Κερυνείᾳ...: il santuario delle Eumenidi non è stato ancora individuato. Anderson, p. 168, ha proposto di identificarlo nei resti antichi noti in località Helleniko, all'estremità nord del pianoro di Cerinea, in base a un frammento di statua panneggiata, arcaizzan-



te secondo lo studioso, il quale la ricollegava alla notizia di Pausania sulla presenza di statue marmoree di sacerdotesse all'entrata del santuario. È stato però dimostrato che la scultura, insieme ad altri frammenti in marmo pario confluiti al museo di Patrasso, databili tutti all'epoca tardo-arcaica, appartiene alla decorazione frontonale di un tempio (E.I. Mastrokostas, in *Archaische und Klassische griechische Plastik, Akten des internationalen Kolloquiums, Athen 1985* I, Mainz a.R. 1986, pp. 139-41, il quale tra l'altro sostiene che le sculture non possono appartenere al tempio delle Eumenidi, perché sarebbero crollate col sisma di Elice nel 373 a.C.). Il santuario, che ospita statue di culto lignee di non grandi dimensioni, è direttamente connesso dalla tradizione locale a Oreste, l'eroe prototipico del delitto di sangue, come l'analogo luogo sacro ateniese presso l'Areopago (Eschilo, *Eum.* 804 sgg.) e quello arcadico, lungo la strada fra Megalopoli e Messene (VIII 34,1-3): Jost, pp. 527-8. Probabilmente le locali divinità ctonie assimilate alle Eumenidi sono state ricollegate a Oreste in seguito al trasferimento a Cerinea (par. 6: cfr. Rizakis, *Achaïe I*, p. 206 n. 315), nel 468 a.C., di parte della popolazione della distrutta Micene, sede principale della saga eroica. Sul culto acheo delle dee (noto anche dagli scolii a Sofocle, *Oed. Col.* 42) ved. Osanna, pp. 228-9.

60-2. ἐκ Κερυνείας... κεῖται: la localizzazione di Cerinea presso Mamousia, precedentemente identificata con Bura (cfr. la nota a 25,34-5), ha portato E. Meyer (*Neue peloponnesische Wanderungen*, Bern 1957, p. 81 sgg.) a situare quest'ultima presso Kastro, sulle montagne al di sopra di Diakophto, entro le valli del Buraico e del Ladoptomamos, vicino al villaggio di Kernitza (sull'identificazione alternativa: Frazer IV, pp. 168-9). Ciò in base alle indicazioni di Pausania e di Strabone (VIII 386), secondo il quale Bura ὑπέρχεται τῆς θαλάττης ἐν τετταράκοντά πῶς σταδίοις, «è situata all'interno, a circa 40 stadi dal mare». L'antica acropoli doveva occupare la sommità della groppa stretta e allungata (750 m), dove ora sorge la cappella di Prophitis Ilias, mentre l'abitato era disposto su terrazze che dominavano le gole incassate dei fiumi. La città non è stata oggetto di indagini sistematiche: oltre ai resti del muro di cinta e a muri di sostegno, sono noti nuclei di tombe; la ceramica in superficie si spinge dall'epoca arcaica avanzata sino all'epoca romana (ved. Rizakis, *Achaïe I*, p. 209-10, che mette in dubbio però l'identificazione).

64-70. ὅτε δὲ Ἐλίχην... οἰκίσταί: come confermato anche da altre fonti, la catastrofe che sconvolse la costa nord del Peloponneso a est di Egio nel 373 a.C. coinvolse drammaticamente anche Bura, che come Elice fu completamente distrutta. Pausania, nel sottolineare la gravità dell'evento, ricorda gli effetti del sisma innanzitutto sui luoghi sacri della città: nei templi non sarebbe rimasta in piedi nessuna statua. In questo passo Pausania costituisce una delle fonti che meno

deformano gli eventi: secondo alcuni autori, infatti, Elice e Bura sprofondarono entrambe nel mare, circostanza poco attendibile considerando la posizione montana di Bura (cfr. Strabone, VIII 386; Seneca, *Nat. quaest.* VI 23: raccolta delle fonti in Panessa, pp. 376-92). Meyer crede che la montagna su cui si disponeva il centro sarebbe in parte crollata sotto l'effetto del sisma e che la città bassa sarebbe stata inghiottita (*Neue peloponnesische Wanderungen* cit., p. 85 sgg.).

70-4.  $\nu\alpha\delta\varsigma \epsilon\upsilon\tau\alpha\upsilon\theta\alpha\ldots \epsilon\pi\acute{\rho}\nu$ : dei monumenti della «sacra» Bura (come è chiamata da Eschilo, fr. 284 Radt, in Strabone, VIII 387) Pausania ricorda solo alcuni santuari: è uno scarso elenco, privo di indicazioni topografiche e di dati relativi a tradizioni e riti, su cui evidentemente egli non è riuscito a raccogliere alcuna notizia. L'unico dato riguarda la paternità artistica delle statue di Demetra, Afrodite, Dioniso e Ilizia, tutte opere di Euclide, scultore ateniese, attivo con ogni probabilità nel II secolo a.C. (cfr. la nota a 26,23-8; *contra* Frazer IV, p. 169, e di recente Pirenne-Delforge, p. 247, e Rizakis, *Achaïe I*, p. 212: le statue sarebbero state innalzate subito dopo il terremoto del 373 a.C. e sarebbero opera di un Euclide contemporaneo di Platone). L'attività di Euclide in Acaia va probabilmente inquadrata nella stessa temperie politico-culturale in cui si inquadrano le commissioni affidate a Damofonte messenio: i due artisti sembrano impegnati nel grande programma di restauro dei santuari achei connesso con il momento di potenza della Lega achea compreso tra il 198 e il 146 a.C. (propone invece una cronologia nella seconda metà del II secolo a.C. R. Trummer, «Antike Plastik» 1993, pp. 141-55). Mentre Euclide lavora a Bura per realizzare quattro statue, e a Egira dove crea una colossale statua di Zeus, Damofonte risulta attivo a Egio, dove porta a compimento un gruppo di Asclepio e Igea e una statua di Ilizia (Osanna, pp. 181-5, 262-5). Nella monetazione di età imperiale di Bura sembra si possa riconoscere la statua di Ilizia, in piedi con lungo chitone e mantello avvolto nel braccio sinistro, una torcia nella sinistra, la destra sollevata verso l'alto (Imhoof-Blumer-Gardner, p. 88, tav. S, I; R. Olmos, *LIMC* III 1, 1986, p. 695 n. 98; Pingiatoglou, p. 82). Da alcuni la figura è attribuita a Demetra (Baur, pp. 28-9), ma essa rimanda con ogni probabilità a Ilizia, come dimostrano l'analoga statua su monete di Egio e il gesto della mano destra. Il significato del gesto, di indubbio valore propiziatorio, va ricercato nel suo senso primario di gesto della preghiera o della venerazione, già attestato in Omero (*Il.* VII 177-8) e ricorrente nell'iconografia sacra a partire dal VII secolo a.C. (cfr. Farnell II, pp. 613-4; G. Neumann, *Gesten und Gebärden in der griechischen Kunst*, Berlin 1965, p. 77 sgg.). La notizia di Pausania secondo cui la statua di Demetra presentava la dea vestita, non implica, come vorrebbero alcuni, la nudità delle altre dee, fra cui Ilizia (cfr. M.W. Stoop, *Floral Figurines from South Italy*, Assen 1960, p. 30 sg. con bibliografia). Pau-

sania potrebbe riferirsi a una reale veste sacra con cui era coperta la statua di Demetra (Farnell II, p. 613; Frazer IV, pp. 169-70; ved. anche Pingiatoglou, p. 82 nt. 219). Sul culto di Afrodite a Bura direttamente associato a quello di Dioniso, ved. Pirenne-Delforge, p. 247.

75-83. *καταβάντων... σχήματος*: in base all'identificazione di Cerinea proposta da Meyer (cfr. la nota a 25,60-2) col sito tradizionalmente attribuito a Bura, cade anche l'identificazione dell'oracolo di Eracle, dovuta a Boblaye (p. 26 sgg.), con la grotta ubicata sul lato nord dello sperone roccioso presso Mamousia, non lontano dal sito dell'antico monastero di Trupia. Il luogo, affacciato verso il mare, era accessibile tramite un sentiero che si dipartiva dal monastero e saliva a una roccia piramidale sulla cui fronte si aprivano tre grotte di ampiezza ridotta, allargate artificialmente. Viaggiatori del secolo scorso ne descrivono la parete rocciosa con nicchie votive, la terrazza spianata artificialmente che occupava l'area antistante e strutture appartenenti a edifici sacri nella zona più alta. I resti, non più visibili già all'epoca di Frazer (IV, pp. 170-1 con bibliografia), sono stati di recente nuovamente individuati e ne è stata riproposta, senza solide argomentazioni, l'antica ipotesi di identificazione (D. Katsonopoulou, in *Sibari e la Sibaritide, Atti del XXXII convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto-Sibari 1992*, Napoli 1994, p. 514; Ead.-St. Soter, «*Αρχαιολογία*» XLVII 1993, pp. 60-4). In mancanza di dati più precisi è azzardato esprimere un giudizio su questo complesso sacrale. Sarebbe suggestivo potervi collocare il santuario delle Eumenidi che Pausania ricorda a Cerinea (25,7) senza specificarne l'ubicazione. Non meraviglierebbe infatti di ritrovare il culto delle Eumenidi-Erinii in una grotta, come attestato ad Atene, presso la spaccatura rocciosa ai piedi della parete nord-est dell'Areopago (I 28,6: cfr. *Pausania, L'Attica*, p. 370). La grotta di Eracle va dunque cercata altrove, evidentemente a valle dell'altura di Kastro, non lontano dal fiume Buraico: Meyer (*Wanderungen*, p. 128) e Moutsopoulos (pp. 18-9; cfr. Papachatzis IV, p. 156-7) hanno proposto di riconoscere l'antro sacro in una delle grotte visibili nel monte di Hagias Trias, presso Phagia, a est del torrente Ladopotamou (identificato con l'antico Buraico), poco prima che questo entri nella piana, per poi gettarsi in mare presso Paralia Trapeza (*contra* Rizakis, *Achaïe I*, p. 213). L'antro rimane noto solo attraverso monete di epoca imperiale, che raffigurano in basso la grotta con ingresso monumentalizzato, attraverso il quale si vede la statua dell'eroe, affiancata da un portico, mentre in alto, sopra l'antro, si trova un edificio templare periptero (Imhoof-Blumer-Gardner, p. 81, tav. S, II). Riguardo alla statua di culto, le apparenti discordanze notate da alcuni fra la statua all'interno della grotta e quella nota da altri conii, l'una con lancia, l'altra con clava (Imhoof-Blumer-Gardner, p. 89, tav. S, III; Lacroix, p. 66), vanno considerate con cautela a causa della scala assai ridotta soprat-

tutto dell'immagine della prima serie. L'oracolo, che forniva responsi ricorrendo agli astragali (si utilizzavano quattro astragali: a ogni colpo effettuato corrispondeva un responso scritto su una tabella), rientra nella serie di culti oracolari eroici diffusamente attestati in Grecia. Non si tratta però di un oracolo a incubazione, forma prevalente tra le pratiche della mantica eroica, ma di un aspetto particolare di «oracolo a dadi» (cfr. F. Heinevetter, *Würfel- und Buchstaben-Orakel in Griechenland und Kleinasien*, Breslau 1912, p. 32 sgg.; P. Amandry, *L'antre corycien* II, Paris 1984, pp. 377-8), considerato da Brelich (*Eroi*, p. 108) una forma recente che dovrebbe risalire a un tipo più semplice di cleromanzia. Il culto oracolare di Eracle, benché non molto diffuso, è comunque attestato sia nel mondo greco (Bouché-Leclercq, pp. 308-13) che romano (G. Becatti, «BCAR» LXVII 1939, pp. 37 sgg.), ed è inoltre confermato da un interessante brano di Plutarco (*de E Delphico* 6 [= *Mor.* 387 d]).

85-9. προελθόντι... ἔσχηκε: lasciata Bura e l'antro oracolare, Pausania raggiunge la foce del fiume Crati (noto come Akrata, dal nome del pianoro che attraversa prima di gettarsi nel mare con ampio delta proteso), e ne ricorda le sorgenti in Arcadia presso l'omonimo monte (odierno Chelmos/Aroania). Le indicazioni sul fiume ritornano quasi invariate nella sezione arcadica dedicata a Feneo (VIII 15,8), dove si ripropone il confronto con l'omonimo fiume della Magna Grecia, con localizzazione più generica, ma corretta, nel Bruzio (cfr. Erodoto, I 145). Problematica invece l'ubicazione del Crati italiano nei pressi di Crotone: il Crati non attraversa il territorio di Crotone, bensì quello di Sibari (cfr. Strabone, VI 263). Forse più che a un errore si può pensare al recupero da parte di Pausania di una fonte che si riferiva alla grande crotoniatide di epoca classica, quando, distrutta la vicina Sibari, Crotone ne aveva inglobato il territorio: solo considerando l'area così allargata della città il Crati poteva essere considerato un fiume «crotoniate». Sulla topografia storica di quest'area del mondo coloniale magnogreco ved. E. Greco, *Archeologia della Magna Grecia*, Bari 1992, p. 131 sgg.

90-2. πρὸς δὲ τῇ Ἀχαικῇ... λέγουσι: lo stretto rapporto topografico tra il fiume Crati e l'antica Ege è sottolineato anche da altre fonti (cfr. Erodoto, I 145; Strabone, VIII 386). La città, ricordata ancora nel *Periplo* dello Pseudo-Scilace, 42, è già abbandonata al tempo di Strabone, che ricorda il trasferimento della sua popolazione nella vicina Egira (Hitzig-Blümner II, p. 839). Il luogo è stato cercato presso la sponda destra del fiume nell'area nota come Khan d'Akrata, da dove provengono tracce di frequentazione antica (J. Schmidt, in *RE* I 1893, col. 944). Papachatzis (IV, pp. 158-9) ha proposto il sito di Ano Akrata: se i ruderi descritti da Leake (III, pp. 394-6) non sono oggi più visibili (cfr. Anderson, p. 75), la scoperta nei pressi della chiesa di Hagios Georgios di un capitello dorico, oltre a vari blocchi

antichi e a un frammento di un recipiente per acqua lustrale in terracotta, fornirebbe un certo appoggio a questa identificazione (E. Mastrorostas, «AD» XVII 1961/62, p. 130; altri rinvenimenti nella zona: «AD» XXXVI 1981, *Chronika*, p. 171; *ibid.*, XLVI 1991, p. 153). Recentemente Rizakis, *Achaïe I*, p. 214, ha avanzato dubbi sull'identificazione, proponendone una nuova con i resti individuati a nord del villaggio di Ambelos, in località detta Grassidotopia o Kokiniés.

92-6. τοῦτων... ἔχοντος: l'unico culto di cui le fonti letterarie serbano il ricordo è quello, ricordato da Omero, di Posidone (*Il. VIII* 203: citato anche in Strabone, VIII 386). In questo santuario si è evidentemente interrotta la pratica cultuale, con l'abbandono, forse già in età ellenistica, del centro di Ege: Osanna, pp. 245-7.

97-107. οὐ πολὺ δὲ ἀπωτέρω... προτετίμηται: superato il fiume Crati, Pausania riporta, come punto di riferimento cui agganciare il computo delle distanze, un monumento sepolcrale con una stele dalla pittura ormai sbiadita, che raffigurava il defunto affiancato a un cavallo. Da questo punto al prossimo monumento citato intercorre una distanza di trenta stadi: il santuario di Gea non è dunque, come spesso si ripete (da ultimo M.B. Moore, in *LMC IV* 1, 1988, p. 174 n. 37), a Ege, ma nel territorio di Egira, e va considerato un santuario extraurbano di Egira a non grande distanza dal centro urbano. L'appartenenza del luogo sacro a Egira è attestata tra l'altro da Plinio (*Nat. Hist.* XXXVIII 147), il quale ricorda anche i valori oracolari assunti nel santuario da Gea. Che si tratti dello stesso santuario (ved. al proposito Frazer IV, p. 175), sebbene Pausania non citi l'oracolo, è testimoniato dalla stessa pratica cui è sottoposta la sacerdotessa, ricordata da entrambi gli autori, anche se riferita a scopi differenti. Secondo Pausania la sacerdotessa beve sangue di toro per provare la sua castità, essenziale per rivestire la carica; in Plinio la pratica permette l'invasamento della sacerdotessa: *sanguinem tauri bibit prius quam in specus descendat* («beve sangue di toro prima di discendere nell'antro»). I due testi non sono necessariamente in contraddizione, e le due pratiche potrebbero essere state complementari: dato che il bere sangue di toro era considerato micidiale, colei che non moriva nel rito si riteneva «salvata» dalla dea, la quale sceglieva così la sua sacerdotessa e poteva «invasarla». Sembrano eccessive le perplessità di chi nega la pratica oracolare nel santuario di Gea a causa della mancanza di indicazioni in Pausania (ved. R. Ginouvès, *Balaneutiké. Recherches sur les bains dans l'antiquité grecque*, Paris 1962, p. 335). La pratica mantica trova riscontri in quella attestata ad Argo nel santuario di Apollo Pithaeus sulla Deira, dove la sacerdotessa, come a Egira, si astiene da rapporti sessuali ed è invasata dal dio bevendo il sangue di un agnello sacrificato. Entrambi i culti rivelano agganci con il mondo delfico (E. Kadletz, «TAPhA» CVIII 1978, p. 93). In particolare il culto di Gea Eurysternos («dall'ampio seno») trova un

parallelo a Delfi dove è attestata la pratica mantica associata a una Gea Eurysternos (fonti in Farnell III, pp. 10 sg., 308 nt. 14). Ancora sconosciuta è l'esatta ubicazione dell'area sacra: non sembra attendibile l'ipotesi di J.D. Boubié du Bocage (*Voyage du jeune Anacharsis*, Paris 1820, p. 31 nt. 157), ripresa dal Moutsopoulos (pp. 29-34), di ubicarla sul monte Hagia Triada nell'area del monastero omonimo dove sono reimpiegati blocchi antichi.

26, 1-6. ἐς δὲ τὸ ἐπίνειον... πόλιν: il porto di Egira è stato identificato già da Leake III, pp. 386-7, con l'angusto porticciolo naturale di Mavra Litharia, 4 chilometri a ovest di Derveni, dove sono stati visti, e in parte sono ancora identificabili, resti di strutture antiche (Frazer IV, p. 177; Hitzig-Blümner II, p. 840; O. Walter, «JÖAI» XIX-XX 1919, *Beibl.*, pp. 8-12; Papachatzis IV, pp. 158-9; una proposta differente è in Anderson, p. 74 nt. 19).

7 sgg. Ὁμήρου δὲ ἐν τοῖς ἐπεσιν...: l'antica Egira-Iperesia occupa una propaggine quasi isolata dell'Evrostina a immediato ridosso della linea costiera, protetta su tre lati da pendii molto scoscesi, e accessibile solo da sud, tramite una angusta sella che lega lo sperone al massiccio da cui si diparte. La posizione topografica trova perfetto riscontro nella descrizione delle fonti letterarie: per Strabone (VIII 386) la città ἐπὶ βουνοῦ κεῖται («è situata su una altura»; cfr. Erodoto, IV 199, che spiega il termine βουνός come parola di Cirene, designante un'altura intermedia tra piana litorale ed elevati pianori dell'interno: al riguardo Baladié, p. 125), per Polibio (IV 57) la città è disposta ἐπὶ λόφων ἐρυμῶν καὶ δυσβάτων («su alture scoscese e di difficile accesso»); il βουνός di Strabone designa dunque l'intero sperone di forma conica che domina la piana costiera, i λόφοι di Polibio ne descrivono le parti, avvallamenti e terrazze su cui si dispongono le diverse parti della città (su tutto il problema Baladié, p. 125).

7-20. τὸ δὲ ὄνομα... νομίζοντες: l'*aition* del toponimo di Egira, che si affianca a quello omerico di Iperesia, viene ricollegato direttamente alle capre (capra = αἶξ - αἰγός) che hanno sventato la rovina della città nella guerra contro Sicione. Il nuovo nome si ricollega dunque strettamente al culto di Artemide Agrotera (cioè «agreste»), ispiratrice dello stratagemma: sulla dea che opera nella sfera bellica tramite lo stratagemma, ved. P. Ellinger, in *Cahiers du Centre Jean Bérard* IX, Napoli 1984, p. 51 sgg.; Id., *La légende nationale phocidienne*, Paris 1993, pp. 222-8. Il culto viene fondato, secondo la tradizione, in seguito allo stesso episodio.

23-8. παρείχετο δὲ ἡ Αἴγυια... φαρμάκοις: la descrizione di Pausania non restituisce nel caso di Egira valide indicazioni topografiche, utilizzabili per l'identificazione dei luoghi sacri negli articolati pianori della *polis*. La sequenza ininterrotta di santuari e preziose statue, su cui l'attenzione e l'interesse di Pausania si soffermano uni-

camente, non permette di articolare un quadro coerente della distribuzione degli spazi sacri nella città. Dopo il ricordo del culto di Artemide Agrotera (la cui ubicazione extraurbana è ribadita più avanti: par. 11), strettamente connesso alle fasi più antiche dell'insediamento, il percorso della visita sembra svolgersi attraverso la città alta, sui pianori in cui è scandito l'impianto urbano. Nel terrazzo del teatro sono stati portati alla luce tre sacelli, oggetto di scavo da parte della missione austriaca inizialmente negli anni 1916 e 1925 (O. Walter, «JÖAI» XIX-XX 1916-17, *Beibl.*, p. 5 sgg.) e nuovamente a partire dal 1972 (cfr. S. Gogos, «Klio» LXVIII 1986, p. 31 sgg.). Il tempio di Zeus è stato identificato col sacello D, ubicato circa 21 metri a nord-ovest della scena del teatro, come attesterebbe l'eccezionale scoperta, avvenuta già nel 1916, della colossale testa barbata in marmo pentelico da attribuire alla statua seduta di Zeus opera di Euclide, vista da Pausania (O. Walter, «JÖAI» XIX-XX 1916-17, pp. 1-14. Un braccio della stessa statua recuperato successivamente presso l'abitato moderno è edito in «JÖAI» XXVII 1932, pp. 146-52). Si tratta di un piccolo tempio (18,75 x 8,30 metri) senza peristasi e opistodomo, con pronao ionico tetrastilo e lunga cella decorata da un mosaico a ciottoli con emblema raffigurante un'aquila che afferra un serpente, da datare alla prima metà del III secolo a.C. La statua di Zeus (raffigurata anche su monete: Imhoof-Blumer-Gardner, p. 90, tav. S, VI), che ripropone lo schema dello Zeus fidiaco di Olimpia, è stata al centro di un vivace dibattito: dagli estremi della datazione alta del Walter (JÖAI» XIX-XX 1916-17, p. 1 sgg.), alla metà del IV secolo a.C., si è passati a quella bassa di E. Thiemann (*Hellenistische Vätergottheiten*, Münster 1959, pp. 117-9), nel terzo quarto del I secolo a.C. Si è ormai concordi nell'attribuire la statua agli anni centrali del II secolo a.C., nel clima della nascente cultura artistica classicistica ateniese (ved. Stewart, pp. 51-2 con bibliografia precedente; W. Alzinger, «Klio» LXVIII 1986, p. 50-2). Per quanto riguarda invece la statua crisoelefantina di Atena (immagine su monete: Imhoof-Blumer-Gardner, p. 90, tav. S, VII), ricordata nel santuario di Zeus, ci si è chiesti se fosse posta nello stesso sacello di Zeus, affiancando la divinità principale, o se fosse all'interno del recinto di Zeus in un altro sacello (Alzinger, p. 143); nel qual caso sarebbe da ricercare in uno degli edifici che affiancano il sacello D: S. Gogos («Klio» LXVIII 1986, p. 31 sgg.), siccome nel testo di Pausania non vi è alcuna indicazione circa l'esistenza di un tempio specifico per il culto della dea, propende per considerare la statua affiancata alla statua di Zeus nello stesso tempio: ved. al riguardo Osanna, p. 252.

29-33. Ἀρτέμιδος τε ναός... ὁ ναός con il tempio di Artemide (statua di culto su monete: Imhoof-Blumer-Gardner, tav. S, IV-V; discussione sul tipo in S. Gogos, «JÖAI» LVII 1986-87, p. 138 sg.) Pausania potrebbe muoversi ancora nell'area del santuario di Zeus,

anche se l'elenco di luoghi sacri non sembra rispondere a un ordine rigorosamente topografico. È stato proposto di identificare il tempio della dea con il sacello E, il quale si trova a immediato ridosso della parete sud del sacello D (S. Gogos, «JÖAI» LVII 1986-87, pp. 39-45). Si tratta di un edificio simile a quello vicino, ma di dimensioni più ridotte (12,40 x 7,80), anch'esso privo di peristasi e di opistodomo, con lunga cella preceduta da un angusto pronao ionico tetrastilo (rapporto 3:1), da datare al III secolo a.C., ma ampiamente rimaneggiato in epoca imperiale. Addossate alla parete di fondo della cella sono due basi, una delle quali presenta fori per una statua in piedi, eccentrici rispetto al blocco. Purtroppo il testo di Pausania non fornisce esplicitamente alcuna indicazione topografica circa l'immediata vicinanza del tempio di Artemide a quello di Zeus, ma si limita a elencare i due luoghi sacri uno di seguito all'altro nel suo lungo catalogo di culti. L'identificazione va dunque proposta con una certa cautela, in mancanza di dati probanti forniti dall'indagine archeologica. Questi infatti si limiterebbero, oltre che alla presenza di due basi di statua (che potrebbero rimandare alle due statue di Artemide e di Ifigenia), a ritrovamenti poco significativi (zampe anteriori di capretta bronzea, mano di statuetta fittile femminile), che non sembrano ancora autorizzare un'identificazione sicura. Assai dubbia, per quanto suggestiva, resta la proposta avanzata dagli indagatori del luogo di identificare con l'originario santuario di Artemide e Ifigenia l'arcaicissimo luogo sacro rinvenuto in cima all'acropoli, dove già a partire dall'epoca geometrica si installa un luogo di culto articolato intorno a un tempio (tempio A), sostituito all'inizio del settimo secolo da un altro sacello, estremamente allungato, privo di peristasi (tempio B). I pochi materiali che attestano la frequentazione del santuario sino a epoca ellenistica potrebbero rimandare a una divinità femminile; nulla però finora può confortare la proposta di identificare il culto dell'acropoli con quello di Ifigenia, cui si accompagnerà successivamente Artemide, culto che sarebbe stato trasportato nel terzo secolo nel pianoro del teatro e ospitato nel sacello E (su tutto il problema ved. S. Gogos, «JÖAI» LVII 1986-87, *Beibl.*, pp. 109-39; Alzinger, p. 142 sgg.; da ultimo Osanna, pp. 252-4).

34-7. ἔστι καὶ Ἀπόλλωνος... εἰπεῖν: la presenza di elementi arcaici attira sul santuario di Apollo l'attenzione di Pausania, il quale non restituisce le coordinate spaziali del luogo sacro all'interno della città. Si ricorda dunque la struttura del santuario che si distingue per la sua estrema antichità, insieme alle sculture del frontone e alla statua lignea altrettanto antiche (sugli inquadramenti cronologici proposti autotopicamente da Pausania ved. Donohue, p. 147): Osanna, pp. 254-5.

37-9. ὅστις δὲ ἤδη... Λαφάους: alla mancanza di notizie reperite sul posto riguardo l'antica statua lignea di Apollo, Pausania supplisce ricorrendo alla sua memoria, proponendone un'attribuzione a Lafae



di Fliunte, in base al confronto con la statua lignea di Eracle, vista a Sicione nel «recinto chiamato Paidize» (II 10,1). Sul senso artistico di Pausania e le sue capacità di inquadrare correttamente opere d'arte ved. Habicht, *Guide*, p. 162; sul lessico utilizzato per fare riferimento a opere del passato: Arafat, p. 58 sgg. L'artista, conosciuto solo tramite Pausania, sembra specializzato nella creazione di statue lignee in un'epoca compresa, secondo Lippold, p. 88, tra la metà del VI secolo e il 480 a.C. (ved. anche Pausania, *La Corinzia e l'Argolide*, p. 250).

40-1. Ἀσκληπιοῦ... Πεντελησίου: al santuario di Apollo segue < quello di Asclepio: il suo tempio va distinto da quello di Apollo, anche se la costruzione del passo potrebbe lasciare adito a dubbi. La formulazione con cui inizia il paragrafo dà inizio a un nuovo nucleo di informazioni, che riguardano templi collegati apparentemente solo dalla presenza di statue in marmo (sull'interesse di Pausania per i materiali in cui sono realizzate le statue incontrate, ved. Arafat, pp. 50-7). Da escludere dunque l'interpretazione avanzata da Herbillon, p. 89, di considerare Apollo e Asclepio *synnaoi* (cioè «venerati nel medesimo luogo»): come anche quella di Rizakis, *Achaïe I*, p. 220, di leggere nel testo il ricordo di un gruppo formato da Asclepio al centro e da Serapide e Iside ai lati: le statue delle divinità egizie sono ἐτέρωθι, «altrove», in un altro tempio (o in due templi rispettivamente di Serapide e di Iside), non in un altro luogo del tempio di Asclepio. Sui templi e sul culto delle divinità egiziane nel mondo greco: R. Salditt-Trappmann, *Tempel der ägyptischen Götter in Griechenland und an der Westküste Kleinasien*, Leiden 1970; F. Dunand, *Le culte d'Isis dans le bassin oriental de la Méditerranée*, Leiden 1973.

41-3. τὴν δὲ Οὐρανίαν... ἀνθρώποις: dopo le divinità egizie seguono < nel catalogo di Pausania altre due divinità orientali, menzionate ancora una volta secondo un procedimento paratattico che prescinde da qualunque indicazione sullo spazio cittadino: nel caso di Egira, il testo non segue un ordine topografico, ma pare procedere per associazioni culturali. La menzione delle divinità orientali una di seguito all'altra non significa dunque che i loro santuari gravitino nella stessa area del centro antico, ma piuttosto che Pausania ha proceduto affiancando culti tra loro affini. Per quanto riguarda la denominazione di Urania, solo in questo caso utilizzata senza il nome della divinità, essa rimanda al culto di Afrodite secondo una accezione spiccatamente orientale della dea, mentre di solito qualifica le fondazioni culturali della dea Astarte (C. Bonnet, *Astarté. Dossier documentaire et perspectives historiques*, Roma 1996, pp. 87-96). Come per il culto della dea Siria citato subito dopo, potrebbe trattarsi, come è stato già sottolineato (Pirenne-Delforge, pp. 249-50), di una fondazione di età ellenistica. Le informazioni fornite da Pausania sulle pratiche culturali sono generiche e si limitano a ricordare la particolare venerazione

che riceve Afrodite Urania a Egira e il divieto di accesso al tempio da parte dei fedeli: divieto ribadito anche nel caso del culto di Sicione, dove solo le inservienti possono entrare nel tempio (Pirenne-Delforge, p. 250).

43-5. θεοῦ δὲ ἦν Συρίαν... δίατταν: la divinità nota in Grecia e a Roma come dea Siria rimanda al culto di Atargatis, originario di Hierapolis Bambyke nell'area nord-siriaca, dove la dea è venerata come divinità matronale, che incarna le forze creatrici della natura, e garante della fecondità (P.J. Morin, *The Cult of Dea Syria in the Greek World*, diss. Ohio State University 1960, p. 8 sgg.; M. Hörig, *Dea Syria. Studien zur religiösen Tradition der Fruchtbarkeitsgöttin in Vorderasien*, Neukirchen-Vluyn 1979). La diffusione del culto in Grecia è attestata già nella prima metà del III secolo a.C. da alcune iscrizioni di Phistyon in Etolia, dove la dea risulta assimilata ad Afrodite (IG IX<sup>2</sup> 95-100) e dove ritornano le prescrizioni rituali che regolamentano il rapporto tra fedeli e dea, secondo quanto specificato anche da Pausania, che ricorda purificazioni e diete (Morin, *The Cult of Dea Syria* cit., pp. 22-4).

46-60. οἶδα... εἰχόνυ: il culto di Tyche, personificazione della «buona sorte», noto in Acaia solo a Egira, si diffonde nel mondo greco a partire almeno dal V secolo a.C., come attestato da una nota ode di Pindaro (*Ol.* 12), raggiungendo particolare diffusione soprattutto in età ellenistica (H. Strohm, *Tyche. Zur Schicksalsauffassung bei Pindar und den frühgriechischen Dichtern*, Stuttgart 1944). Il termine *oikema*, «edificio», usato da Pausania per designare il Tycheion, indica che non si trattava di un tempio canonico, ma di una struttura di carattere particolare. Questo trova perfetto riscontro nell'indagine archeologica, svolta negli ultimi anni dalla missione austriaca sul terrazzo del teatro. Nell'area di un quartiere ceramico di epoca imperiale avanzata, situato nella zona a nord-est del teatro, è stato portato alla luce un edificio di epoca ellenistica (II secolo a.C.) che, secondo i frammenti scultorei rinvenuti all'interno, è stato identificato con l'*oikema* visto da Pausania. Si tratta di un'esedra aperta a nord con due colonne sulla facciata; restano *in situ* le basi attiche; sulla cui parete di fondo correva un podio (alto 0,80 metri) preceduto ai lati da due avancorpi. Questo podio doveva ospitare i gruppi marmorei di cui si sono recuperati vari frammenti e che trovano perfetto riscontro con quanto descritto da Pausania: a più riprese, sono state portate alla luce varie parti della colossale statua in piedi di Tyche con cornucopia, accompagnata dall'Eros nell'atteggiamento del Pothos («desiderio amoroso») di Scopa (gruppo su monete: Imhoof-Blumer-Gardner, tav. S, IX), e probabilmente del gruppo del Simpathe che doveva affiancare sul podio l'altro gruppo (Alzinger, p. 144; Id., «JÖAI» LVIII 1988, *Beibl.*, p. 13; Rizakis, *Achaïe I*, p. 221).

61-8. ὁδὸς δὲ ἐξ Αἰγείρας... ἐν τοῦτοις: la visita del luogo montano

di Felloe invita Pausania a soffermarsi brevemente sulla natura dei luoghi, fornendo una delle rare descrizioni paesaggistiche, con citazione della flora e fauna locale. L'antica cittadina, identificata inizialmente presso il moderno villaggio di Zacholi, situato ai piedi delle scoscese pendici del monte Evrostina (Frazer IV, p. 179 con bibliografia), è stata cercata anche a Pyrgos, nella zona di Vlovoka, villaggio distante circa 5 chilometri dall'antica Egira (O. Walter, «JÖAI» XIX-XX 1916-17, *Beibl.*, p. 41 sgg.; Papachatzis IV, p. 166 sgg.). Ricerche effettuate recentemente da parte della missione austriaca nella zona di Seliana, presso le pendici occidentali dell'Evrostina, hanno portato alla luce resti di un insediamento la cui frequentazione sembra abbracciare, in base ai materiali recuperati, un arco cronologico compreso fra VII e IV secolo a.C. Se ne è proposta l'identificazione con Felloe, anche se la distanza riportata da Pausania (40 stadi) non corrisponde esattamente a quella calcolabile in base alla strada moderna fra l'antica Egira e Seliana (12 chilometri): R. Trummer, «Klio» LXVIII 1986, pp. 319-26.

69-71. θεῶν δὲ ἱερὰ... ἐπηριθμένον: lo squarcio naturalistico centrato sul territorio intorno a Felloe introduce il ricordo di due divinità, ben acclimatate in questo paesaggio ricco di sorgenti e boschi popolati da cervi e cinghiali: Artemide (Vernant, *La morte*, p. 21 sgg.) e Dioniso (J. Bayet, *Le phénomène religieux dionysiaque*, «Critique» LXXX 1954, pp. 20-33; sull'associazione culturale tra Dioniso e Artemide ved. anche G. Casadio, *Storia del culto di Dioniso in Argolide*, Roma 1994, pp. 279-82). Delle due statue ricordate da Pausania, quella di Artemide non presenta particolare rilievo: la dea è ritratta nel bronzo secondo la canonica iconografia della cacciatrice; particolare interesse riveste invece quella di Dioniso, di colore rosso brillante, dipinta con cinabro, che rimanda probabilmente, attraverso il richiamo rosso/sangue, a una funzione apotropaica della statua (G. Casadio, *Dioniso e il sangue di Penteo nel culto di Corinto*, in F. Vattioni [a cura di], *Sangue e antropologia nella liturgia*, Roma 1984, pp. 87-117).

71-4. ἐς δὲ τὸ ἐπίκειον... λέγουσιν: l'antico santuario extraurbano di Egira legato all'episodio bellico contro Sicione era situato non lontano dalla costa, lungo la strada che conduceva alla regione di Pellene, probabilmente al confine fra i due territori (sull'ubicazione preferenziale dei luoghi sacri ad Artemide, e in particolare della Agrotera, presso le aree di confine, ai margini della città, ved. Vernant, *La morte*, p. 21). Il santuario non è ancora conosciuto nella sua esatta ubicazione e articolazione topografica: mancano dati sicuri per accettare la proposta di O. Walter («JÖAI» XIX-XX 1916-17, *Beibl.*, p. 42) di identificarlo in una località a ovest di Derveni, presso le rovine di un monastero non lontano dal mare e dalla linea ferroviaria, dove sono stati visti resti di murature antiche.

75-80. τῆς δὲ Αἰγαιατῶν... λέγουσιν: Pellene costituisce il distretto più orientale d'Acaia. Si conoscono alternative figure eroiche di fondatori, il cui ricordo, tramandato da fonti diverse, è confluito nel quadro tracciato da Pausania. La tradizione locale serba memoria di un Titano di nome Pallante (probabilmente da identificare con il gigante ucciso da Atena, la quale dopo averlo scuoiato ne indosserà la pelle: Apollodoro, *Bibliotheca* I 37. Ved. Brelich, *Eroi*, pp. 276, 330, 357), mentre una tradizione di ambiente argivo ricorda un Pelleno originario di Argo, figlio di Forbante, figlio di Triopa. L'eponimo è noto invece in Apollonio Rodio (I 176-8) col nome di Pelles e con una interessante genealogia mitica: Pelles è padre di Iperasio e nonno degli argonauti Asterione e Anfione (K. Keyssner, in *RE* XIX 1, 1937, col. 367). La tradizione, verosimilmente pellenese, salda così i legami tra Pellene e la vicina Egira-Iperesia, creando una genealogia intrecciata degli eponimi e celebrando la prima come più antica (Pelles è padre dell'eponimo dell'omerica Iperesia). L'altra tradizione «locale» nota a Pausania non sembra particolarmente radicata a livello acheo, mutuando da altri contesti una figura mitica non legata specificatamente al luogo: del resto il nome Pallante non sembra molto adatto a un eponimo di una città che si chiama Pellene/Pellana (sul problema onomastico: E. Meyer, in *RE* XIX 1937, coll. 354-5). Un primitivo insediamento in area diversa da quella della Pellene di età arcaica e classica è noto già nel *Catalogo delle Navi* (Omero, *Il.* II 574); le fonti letterarie ricordano infatti un trasferimento dell'antico abitato in seguito a conflitti con la vicina Sicione (raccolta delle testimonianze in E. Meyer, in *RE* XIX 1937, col. 356 sgg.): Zenobio (I 57) riporta la tragica vicenda conclusiva del primo insediamento terminato con la distruzione radicale a opera dei Sicioni, in seguito alla quale i Pellenesi sarebbero ricorsi all'oracolo delfico, che avrebbe indirizzato la ricostruzione in una nuova area del distretto. La notizia potrebbe essere letta in modo parallelo a una testimonianza di Strabone (VIII 386) da cui si desume la notizia dell'esistenza di un villaggio chiamato Pellene, ubicato tra Egio e Pellene stessa: il villaggio di Strabone potrebbe essere identificato con una delle sedi dell'insediamento disperso di epoca presinecistica (precedente la creazione di un unico polo urbano), forse il più rilevante, da cui sarebbe derivato il nome della regione, rimasto immutato anche in seguito al trapianto del nucleo centrale nell'area della Pellene storica (Osanna, pp. 277-9).

81-8. Αἰγίρας... ὑπὸ ἀγνοίας: l'antico centro di Donussa, ubicato tra Egira e Pellene, corrisponderebbe a detta di Pausania alla Gonoessa omerica (*Il.* II 573), originario toponimo corrotto «per ignoranza» in Donoessa al momento della redazione pisistratea dei poemi omerici (cfr. F. Bölte, in *RE* VII 2, 1912, col. 1587 sgg.). In un altro passo (*Il.* 4,4) Pausania ricorda anche una Gonusa «oltre Sicione» la quale, identificata con Titane, è stata da alcuni riconosciuta come la

Gonoessa omerica (Hope Simpson-Lazenby, pp. 68-9). Sulle varie proposte di localizzazione del centro, nessuna delle quali sembra accompagnata da argomentazioni probanti, ved. Rizakis, *Achaïe I*, pp. 223-4.

89-93. ἔστι δὲ Ἀριστοναῦται... Ἀργούες: Aristonautai, porto di Pellene già ricordato (II 12,2: cfr. Pausania, *La Corinzia e l'Argolide*, p. 255), è legato alle memorie mitiche della saga degli Argonauti, grazie alla facile connessione tra il toponimo («i naviganti migliori») e la leggenda più direttamente connessa con «storie di naviganti». Il centro è stato cercato sia presso Xilokastro, sulla riva destra dell'antico Sita, sia presso Kamari, circa 6 chilometri più a ovest, dove sono stati individuati nel secolo scorso resti antichi presso un porto naturale (Frazer IV, pp. 180-1 con bibliografia). Quest'ultima località sembra la più probabile sia in base alle indicazioni fornite dai viaggiatori del secolo scorso (mentre a Xilokastro non sembra si siano rinvenute mai strutture antiche), sia in base a considerazioni topografiche (assenza di un porto naturale a Xilokastro ed evidente appartenenza del sito alla regione di Sicione, che confina con quella di Pellene appunto presso il fiume Sita: 27,12). Su questa linea ved. già Anderson, p. 74 nt. 19, e da ultimo Rizakis, *Achaïe I*, p. 224.

27, 1-5. Πελληνεῦσι... ἀνεχούσης: il sito della città più orientale dell'antica Acaia è stato correttamente identificato già nel secolo scorso da Leake (III, p. 214 sgg.) con le estese ma poco evidenti rovine ubicate sulla sommità dell'altura di Tserkova, sul lato occidentale del fiume Sita (odierno Trikala), presso il piccolo abitato di Zougri, ribattezzato appunto Pellini. L'articolata conformazione geo-topografica del rilievo, occupato dal centro antico, trova corrispondenza con la dettagliata descrizione di Pausania. Il sito (φοῦρον ἐρυμνόν, «fortezza naturale» secondo Strabone, VIII 386), posto al centro delle due accidentate valli fluviali del Sita e del Krios (Fonissa), si dispone sulle pendici dolcemente degradanti di una cresta estesa da nord a sud, che costituisce una sorta di spartiacque tra i due declivi destinati all'insediamento. Delle due pendici quella più ampia ed estesa degrada verso est fra la cresta e il moderno villaggio (descrizione del sito in Frazer IV, pp. 181-3; E. Meyer, in *RE* XIX 1937, coll. 356-9).

5-8. ἰόντων δὲ ἐς Πελλήνην... εἰργασμένον: il dio Ermete è collegato a tutto quanto significa movimento, passaggio, transizione, e dunque le sue statue sono frequenti lungo le strade, come nel caso di Pellene (a segnare la strada, quale Ermete Hodios [«del viaggio»], Enodios [«protettore delle strade»], o a sacralizzare gli incroci, quale Ermete Trikephalos [«dalle tre teste»] o Tetrakephalos [«dalle quattro teste»]: A.J. Van Windekens, «*RhM*» CIV 1961, pp. 289-301; viene associato anche con i traffici e i guadagni, che per essere lucrosi possono essere anche disonesti, nel qual caso il dio può portare l'epiteto

di Dolios («che inganna»), come in questo contesto, o anche di Leister («ladro»; cfr. Sofocle, *Phil.* 133; Aristofane, *Thesm.* 1202): al riguardo ved. H. Herter, «RhM» CXIX 1976, pp. 193-241; Vernant, *Mito*, p. 150. La statua incontrata da Pausania lungo il percorso tra il porto di Aristonautai e la città è descritta secondo la norma come ermaica, barbata e con la testa coperta da un copricapo «lavorato» (H. Wrede, *Die antike Herme*, Mainz a.R. 1985, p. 32).

9-16. κατὰ δὲ τὴν ὁδὸν... ἐπιτήδειον: il santuario extra-urbano di < Athena, visto da Pausania nelle immediate vicinanze della città, lungo la strada che collegava questa al porto, è stato richiamato da A.K. Orlandos («PAE» 1931, pp. 73-6; *ibid.* 1932, pp. 62-3; cfr. «AJA» XXXVI 1932, pp. 189-90) per l'identificazione dell'edificio scavato nel 1931-32 sul basso pendio a est del villaggio moderno in località Santorina. Del tempio, orientato est/ovest, sono state indagate parzialmente le fondazioni in pietra locale e sono stati recuperati elementi architettonici sparsi dell'elevato, che doveva presentare ordine dorico. L'edificio, databile all'epoca classica se l'identificazione proposta ha colto nel segno (a parte l'ubicazione topografica, mancano dati sicuri per una qualunque identificazione), doveva ospitare la preziosa statua crisoelefantina di Fidia, che Pausania pone fra le prime elaborazioni di questo soggetto particolarmente amato dall'artista e, in particolare, prima della Promachos («combattente») ad Atene e della Atena Areia («bellicosa») di Platea. Il tipo statuario è probabilmente tramandato da monete imperiali di Pellene che raffigurano la dea nell'atto di sollevare la lancia con la destra e lo scudo decorato dalla testa della Gorgone con la sinistra (Imhoof-Blumer-Gardner, pp. 91-2, tav. S X; Lacroix, p. 128 sgg.). L'attribuzione a Fidia del simulacro è stata negata da W. Klein («Archaeologisch-epigraphische Mittheilungen aus Oesterreich» VII 1883, p. 69 sgg.) e da A. Furtwaengler (*Meisterwerke der griechischen Plastik*, Leipzig-Berlin 1893, p. 57). Sul problema ved. G. Becatti, *Problemi fidiaci*, Milano-Firenze 1951, p. 159; A. Linfert, «MDAI[A]» XCVII 1982, p. 58.

17-21. ὑπὲρ δὲ τὸν ναὸν... αἰρούμενοι: il bosco sacro di Artemide < Soteira («salvatrice») situato «al di sopra» del tempio di Atena, e, dunque, ormai all'ingresso dello spazio urbano della polis, sembra coincidere con il santuario di Artemide (teatro di un significativo episodio nella guerra contro gli Etoi, avvenuta probabilmente nel 241 a.C.) ricordato da Plutarco (*Arat.* 31-2). Pausania parla di sacerdoti al servizio della dea, Plutarco di una sacerdotessa. Particolare interesse riveste la testimonianza di Plutarco (*Arat.* 32,3), secondo il quale «i Pelleni dicono che il simulacro della dea per il resto del tempo è là, senza essere toccato; quando, mosso dalla sacerdotessa, è portato fuori, nessuno lo fissa, ... infatti la sua vista è terrificante e pericolosa, non solo per gli uomini, ma rende improduttivi anche gli alberi tra i quali è trasportato...» (trad. di V. Antelami, in *Plutarco*,

*Le vite di Arato e di Artaserse*, Milano 1987). Sul rituale che prevede la periodica rimozione dell'immagine «immobile» nell'ambito della pratica della «purificazione», e sul terrore che questo movimento provoca, ved. Burkert, *Greci*, p. 150. Quest'immagine di culto si ritrova probabilmente su monete imperiali, dove la dea è raffigurata con torcia (o freccia?) e arco, cervo e cane ai piedi: tipo che trova stretta corrispondenza con un esemplare attestato su monete di Corinto (Imhoof-Blumer-Gardner, p. 92, tav. S XII; per Corinto: tav. D LXVII-LXVIII).

21-5. τοῦ δὲ ἄλσους... πᾶσαν: il tipo statuario appartenente al santuario di Dioniso Lampter («dalle fiaccole») è con ogni verosimiglianza quello tramandato da monete imperiali che restituiscono la statua nello schema ampiamente diffuso del dio in piedi nudo, appoggiato al tirso, con *kantharos* (coppa con due anse) in mano (Imhoof-Blumer-Gardner, p. 92, tav. S XI; M. Bernhart; «Jahrbuch für Numismatik und Geldgeschichte» I 1949, p. 51 n. 31). Riguardo alla festa delle Lampterie, durante la quale si recavano fiaccole al santuario e per la città si disponevano crateri, si confrontino le interessanti notazioni di Euripide (*Bacch.* 221-2: πλήρεις δὲ θιάσοις ἐν μέσοισιν ἑστάναι κρατῆρας: «crateri pieni sono collocati nel mezzo dei loro tiaso») e Demostene (21,52: καὶ κατ' ἀγυαῖς κρατῆρας ἰστάμεν καὶ χοροὺς καὶ στεφαναφορεῖν: «e lungo le strade ci siano crateri e danze e si indossino corone»). Ved. inoltre H. Jeanmaire, *Dioniso. Religione e cultura in Grecia*, trad. it. Torino 1972, p. 96. Sulla processione accompagnata da fiaccole come elemento fondamentale del culto dionisiaco, ved. M. Vassits, *Die Fackel in Kultus und Kunst der Griechen*, Belgrad 1900, pp. 33-41.

26-9. ἔστι καὶ Ἀπόλλωνος... ἐπιχωρίων: dopo aver elencato i luoghi sacri ubicati sulla strada che porta da Aristonautai al centro urbano, Pausania comincia qui un nuovo itinerario di visita. Con il santuario di Apollo Theoxenios («che ospita gli dei») ci troviamo ormai in area urbana, e più precisamente nell'area intorno all'*agora*, citata poco dopo. Il percorso di visita risponde al modello noto come *Markt-typus* (Robert, *Pausanias*, pp. 168-9), che contraddistingue quegli itinerari in cui Pausania si dirige direttamente verso l'*agora*. La festa delle Teossenie è nota a Delfi nel mese di Theoxenios (cfr. Plutarco, *Mor.* 557f). Agoni tenuti a Pellene sono noti in vari passi di Pindaro (documentazione in Frazer IV, p. 184), il quale ricorda anche l'uso di premiare i vincitori con mantelli (*chlanai*), costume ormai in disuso già ai tempi di Strabone (VIII 386). Pausania da ultimo attesta il nuovo uso di premiare i vincitori con denaro (cfr. Hitzig-Blümner II, p. 845). Ved. anche Rizakis, *Achaïe I*, p. 227, e Osanna, pp. 281-2.

29-30. πλησίον... σχῆμα: il tempio di Artemide nell'area urbana di Pellene è ubicato secondo la norma vicino a quello di Apollo. Del

luogo sacro Pausania ricorda solo la statua di culto che ritrae la dea nel comune atteggiamento di saettatrice: monete di età imperiale la rappresentano accompagnata da un cervo e un cane, vestita in corto chitone e stivaletti nell'atto di avanzare verso sinistra, nella destra sollevata una freccia (o fiaccola?), nella sinistra portata in basso un arco (Imhoof-Blumer-Gardner, p. 92, tav. S XII; L. Kahil, in *LIMC* II 1, 1984, p. 648 n. 308).

30-4. *ῥοδόμηται*... *ὀνομάζουσι*: si menziona esplicitamente l'*agera* in connessione con un serbatoio ivi costruito, fondamentale per l'approvvigionamento idrico di un centro non ricchissimo di sorgenti. La formula usata per introdurre la menzione di questa cisterna, *ῥοδόμηται δὲ καὶ ἔλκτρον κρήνης*, e in particolare l'uso del *καὶ*, sembra suggerire che anche gli altri edifici ricordati precedentemente vadano considerati all'interno della piazza pubblica: Osanna, pp. 280-1.

35 sgg. *γυμνάσιον*...: il ginnasio degli efebi è «antico» agli occhi di Pausania, come anche quello di Elide, che risale al V secolo a.C. Nel caso di Pellene, l'indicazione non può essere utilizzata per un preciso inquadramento cronologico della struttura: J. Delorme, *Gymnasion. Étude sur les monuments consacrés à l'éducation en Grèce des origines à l'Empire romain*, Paris 1960, p. 235 nt. 2 e p. 444 nt. 1. Una iscrizione ellenistica con dedica a un ginnasiarca proviene da un campo presso le pendici nord-ovest della collina di Tsercova («PAE» 1931, p. 80 n. 2). Sul problema ved. ora Rizakis, *Achaïe I*, p. 228. Sull'olimpionico Promaco, vincitore per tre volte alle Istmie e due alle Nemee, insignito di una statua bronzea a Olimpia (VI 8,5) e di una in marmo a Pellene, si veda anche la testimonianza di Filostrato, *de gymnastica* 17 e 25 sgg., che riporta la stessa notizia della vittoria olimpica su Pulidamante di Scotoessa, avvenuta quando questi, ritornato da Susa («dal re di Persia»), si ripropose nelle gare olimpiche. L'atleta di Pellene aveva partecipato a una guerra tra la sua patria e Corinto, forse quella di Nemea del 394, quando Pellene era al fianco di Sparta: Senofonte, *Hist. Gr.* IV 2,20 (ved. Moretti, p. III n. 355; *contra* Hitzig-Blümner II, p. 845).

52. *Χαίρων*: sulla sua tirannide cfr. 7,1 e la nota a 7,3-6; sul significato di *politeia*, che finisce per identificarsi con quello di democrazia, cfr. U. Bultrighini, *Pausania e le tradizioni democratiche*, Padova 1990, pp. 23-4.

57-8. *ἔστι δὲ καὶ Εἰλειθυίας*... *ἱδρυμένον*: il santuario di Ilizia è ricordato da Pausania prima di lasciare l'area urbana alla volta del Myseion, «nella parte più piccola della città»: l'articolata topografia urbana di Pellene presenta infatti due serie di terrazze degradanti a ovest e a est di una cresta che si sviluppa in direzione nord-sud: l'area sacra va dunque cercata lungo le pendici occidentali, meno estese rispetto a quelle orientali (Hitzig-Blümner II, p. 846), in un'area periferica rispetto al centro cittadino, dove solitamente si trovano i



luoghi deputati al culto della dea della nascita (sul culto ved. Pingia-toglou).

58-61. τὸ δὲ ὀνομαζόμενον Ποσειδίων... νομιζέσθαι: il culto di Posidone è attestato a Pellene in maniera indiretta da Pausania che ricorda una località nota con il toponimo di Poseidion, al di sotto del non meglio noto ginnasio cittadino. Tale area, un antico villaggio dove il culto del dio doveva svolgere un ruolo centrale, ai tempi di Pausania era ormai spopolata, ma manteneva ancora nel II secolo d.C. «il privilegio di essere considerata sacra a Posidone». La presenza di Posidone a Pellene sembra dunque assai antica e la personalità divina va accostata verosimilmente alle complesse potenze della natura, legate alla terra stessa e ai fenomeni naturali propri della terra, venerata a Ege e a Elice (R. Bloch, in *D'Héraklès à Poseidon. Mythologie et protohistoire*, Genève-Paris 1985, pp. 125-39; Osanna, p. 289). Questo culto di Posidone va distinto da quello vicino citato da Pausania a II 12,7, il quale evidentemente ricadeva nel territorio della vicina Sicione (per una opinione diversa ved. Hitzig-Blümner II, p. 846).

62-74. Πελληνῆς... σκώμμασιν: il Mysaion, non ancora noto nella sua articolazione monumentale e topografica, è tradizionalmente ubicato nei pressi del villaggio di Trikala, presso le pendici nord del Monte Cillene, all'imbocco della valle del Sita. Qui in effetti sembrano trovare riscontro sia l'ambiente naturale descritto da Pausania, sia le indicazioni di distanza riportate (sessanta stadi da Pellene): cfr. Frazer IV, p. 185, con bibliografia precedente. Il culto di Demetra Mysia ritorna con tradizioni analoghe (denominazione ricavata dall'argivo Misio che diede ospitalità alla dea) in Argolide, dove un luogo sacro alla dea era lungo la strada fra Micene e Argo (II 18,3; 35,4: cfr. Pausania, *La Corinzia e l'Argolide*, p. 271). Raccolta dei dati in Hitzig-Blümner I, p. 846; II, p. 846. La pratica culturale descritta da Pausania, che prevede la temporanea divisione dei sessi, riti notturni e l'uso dell'*aischrologia* («linguaggio scurrile»), ritorna generalmente nei culti demetriaci. Il motteggio ingiurioso si ricollega direttamente al mito del lutto della madre per la perdita di Core, il quale viene interrotto grazie all'«intervento liberatore del riso» (su tutto il problema, con ampia documentazione: G. Sfameni Gasparro, *Misteri e culti mistici di Demetra*, Roma 1986, p. 255 sgg.).

75-8. ἀπωτέρω... ἴδρυται: questa zona di confine della regione di Pellene e della stessa Acaia ospita, oltre al Mysaion, un santuario di Asclepio Kyros (Rizakis, *Achaïe I*, p. 230; sull'epiteto ved. Hitzig-Blümner II, p. 846), in connessione con un'area di sorgenti. La statua di culto potrebbe essere quella riprodotta su monete imperiali di Pellene: Imhoof-Blumer-Gardner, p. 92, tav. S XIII.

78-86. ποταμοί... θάλασσαν: il panorama acheo si chiude con uno sguardo alle coordinate idrografiche che incidono il territorio della polis di Pellene: il fiume Crio, verso Egira, e il fiume Sita, che segna

il confine con Sicione (cfr. II 12,2). Il primo è identificato con il torrente di Mazi, noto anche come Phonissa (Hitzig-Blümner II, p. 846); il secondo coincide verosimilmente con l'odierno Trikkalas (A. Griffin, *Sikyon*, Oxford 1982, p. 25 nt. 2). Particolare significato riveste l'informazione restituita da Pausania riguardo l'origine dell'idronimo Crio, che sarebbe ricollegato dalla tradizione locale all'omonimo Titano, noto già in Esiodo (*Theog.* 134, 375). La presenza del personaggio nella storia mitica locale, eponimo di un fiume del territorio pellenio, si spiega grazie alla genealogia mitica del Titano, il quale è considerato padre di Pallante, eponimo della città stessa secondo una delle versioni tramandate (Scherling, in *RE* XI 2, 1922, coll. 1705-7).

## INDICI

a cura di Maria Elena De Luna e Cesare Zizza



# INDICE DEI NOMI PROPRI DI PERSONAGGI STORICI E MITICI E DI DIVINITÀ

- \*Αβαρτος VII 3,10  
 \*Αβρουόπολις (ὁ βασιλεὺς τῶν Σαπαίων) VII 10,6  
 \*Αγαμέμνων VII 5,11; 6,3; 24,2; 26,5.13  
 \*Αγασισθένης VII 12,7  
 \*Αγδιστις VII 17,10.11.12  
 \*Αγελάδας (ὁ πλάστης, \*Αρ-γεῖος) VII 24,4  
 \*Αγελος (ὁ Ποσειδῶνος) VII 4,8  
 \*Αγήνωρ (ὁ \*Αρῶς) VII 18,5  
 \*Αγίς (ὁ \*Αρχιδάμου) VII 10,2  
 \*Αγίς (ὁ Εὐδαμίδου) VII 7,3  
 \*Αγκαῖος (ὁ Ποσειδῶνος) VII 4,1  
 \*Αγοραῖος cfr. \*Ερμῆς \*Α.  
 \*Αγορέρα cfr. \*Αρτεμις \*Α.  
 \*Αδραστος (Λυδός) VII 6,6  
 \*Αδραστος (Φορωνείδης) VII 17,7  
 \*Αθάμας (ὁ Αἰόλου) VII 3,6  
 \*Αθάμας (ὁ ἀπόγονος \*Αθάμαν-τος) VII 3,6  
 \*Αθάμας (ὁ Οἰνοπίωνος) VII 4,8  
 \*Αθερίων VII 20,7  
 \*Αθηναῖ VII 5,4.5; 17,9; 20,3.5.9; 22,8.9.10; 23,9.10; 24,2; 25,3; 26,4; 27,2.3  
 \*Αθηναῖ Λαρισαία VII 17,5  
 \*Αθηναῖ Παναχαῖς VII 20,2  
 \*Αθηναῖ Πολιάς VII 5,9  
 Αἰγιαλεύς (ὁ βασιλεὺς τῶν Σικωνίων) VII 1,1  
 Αἰγίμιος VII 17,6  
 Αἰγινήτης (ὁ Δηρείτου) VII 18,5  
 Αἴγυπτος (ὁ Βήλου) VII 21,13  
 Αἰνείας VII 19,7  
 Αἴολος VII 3,6  
 Αἵπυτος (ὁ Νειλέως) VII 2,10  
 Αἰσυμνήτης cfr. Διόνυσος Α.  
 \*Αλέξανδρος (ὁ Φιλίππου) VII 3,9; 5,1.2; 6,9; 17,2; 25,6; 27,7  
 \*Αλευάδης VII 10,2  
 \*Αλιθέρηση (ὁ \*Αγκαίου) VII 4,1  
 \*Αλκαῖος VII 20,4  
 \*Αλκαμένης VII 15,8.10  
 \*Αλκιβιάδας VII 9,2.3.4  
 \*Αλκίμαχος VII 10,2  
 \*Αλφειός VII 23,2  
 \*Αμαζόνες VII 2,8  
 \*Αμάλθεια VII 26,8  
 \*Αμρυξ (ὁ Πελίου) VII 18,5  
 \*Αμύκλας (ὁ Λακεδαιμόνος) VII 18,5  
 \*Αμύντας VII 7,5; 8,8; 10,3.10; 11,2  
 \*Αμφιάραος VII 17,7  
 \*Αμφικλος VII 4,9  
 \*Αμφιπτόλεμος VII 4,1  
 \*Αναξ VII 2,5

- Ἄνδραίμων (ὁ Κόδρου) VII 3,5  
 Ἄνδρισκος VII 13,1  
 Ἄνδρσκλης (ὁ Κόδρου) VII 2,8.9; 4,2  
 Ἄνδρόπομπος VII 1,9  
 Ἀνθείας (ὁ Εὐμήλου) VII 18,3  
 Ἀνθεύς cfr. Διόνυσος Ἀ.  
 Ἀντίγονος VII 7,3.4.5; 8,3  
 Ἀντίθεος VII 16,10  
 Ἀντίοχος VII 8,3; 9,7  
 Ἀντίπατρος VII 10,4  
 Ἄπις VII 22,4  
 Ἀποικος (ὁ ἀπόγονος Μελάνθου) VII 3,6  
 Ἀπόλλων VII 2,6; 3,1; 4,1; 5,4.10; 20,3.4.6.7; 21,10.11; 23,4.7.8; 24,1; 26,6; 27,4  
 Ἀπόλλων Θεοξένιος VII 27,4  
 Ἀπόλλων Θυρξεύς VII 21,13  
 Ἀππιος VII 9,3.4.5.6  
 Ἀρατος VII 7,3; 8,3  
 Ἀργεάδης VII 8,9  
 Ἀργυρά (ἡ νύμφη) VII 23,1.2  
 Ἀρέθουσα VII 23,2; 24,3  
 Ἀρεύς VII 9,2.3.4  
 Ἀρης VII 21,10; 22,8.9  
 Ἀρίστων VII 17,3  
 Ἀροεύς cfr. Διόνυσος Ἀ.  
 Ἀρπαλος (ὁ Ἀμύκλα) VII 18,5  
 Ἀρτεμις VII 18,10.11.12; 19,3.4.6; 20,1; 24,1; 26,3.5.11; 27,4  
 Ἀρτεμις Ἀγροτέρα VII 26,3.11  
 Ἀρτεμις Ἐφεσία VII 2,6.7  
 Ἀρτεμις Λαφρία VII 18,8.9; 19,1; 20,2  
 Ἀρτεμις Λιμναῖτις VII 20,7.8.9  
 Ἀρτεμις Περσική VII 6,6  
 Ἀρτεμις Σώτειρα VII 27,3  
 Ἀρτεμις Τρικλαρία VII 19,1.4.6.8; 22,11  
 Ἀρχανδρος (ὁ Ἀχαιοῦ) VII 1,6  
 Ἀρχίλοχος VII 10,6  
 Ἀρχιτέλης (ὁ Ἀχαιοῦ) VII 1,6  
 Ἀσιος (ὁ Ἀμφιπτολέμου, Σάμιος) VII 4,1.2  
 Ἀσκληπιός VII 5,9; 20,9; 21,14; 23,7.8; 26,7; 27,11  
 Ἀστεῖος VII 25,4  
 Ἀστέριος (ὁ Ἀνακτος) VII 2,5  
 Ἀστυπάλαια (ἡ Φοῖνικος) VII 4,1  
 Ἀσφάλιος cfr. Ποσειδῶν Ἀ.  
 Ἀτταγίνος VII 10,2  
 Ἀτταλος VII 8,9; 16,1.8  
 Ἀττης VII 17,9.10.11.12; 20,3  
 Αὔγουστος VII 17,5; 18,7.8.9; 22,1  
 Αὐτεσίων VII 2,2  
 Αὐτομάτη (ἡ Δαναοῦ) VII 1,6  
 Ἀφείδας VII 25,1  
 Ἀφροδίτη VII 20,9; 21,10.11.14; 23,2; 24,2; 25,9  
 Ἀχαιός (ὁ Ξούθου) VII 1,2.3; 6,7  
 Βῆλος VII 21,13  
 Βιβλῖς VII 5,10  
 Βολίνη (ἡ παρθένος) VII 23,4  
 Βούρα (ἡ Ἴωνος) VII 25,8  
 Βουραϊκός cfr. Ἡρακλῆς Β.  
 Γάλλος VII 11,1.2.3  
 Γέρης (Βοιωτός) VII 3,6  
 Γῆ VII 21,11  
 Γῆ Εὐρύστερονος VII 25,13  
 Γωβρύας VII 25,6  
 Δαίδαλος VII 4,4.5.6  
 Δαϊμένης (ὁ Τισαμενοῦ) VII 6,2  
 Δαμασίας (ὁ Πενθίλου) VII 6,2

Δαμασίχθων (ὁ Κόδρου) VII  
 3,3  
 Δάμασος (ὁ Κόδρου) VII 3,6  
 Δαμόκριτος VII 13,1.3.4.5  
 Δαμοφῶν (Μεσσήνιος) VII 23,  
 6.7  
 Δάμων (ὁ Εὐκτήμενος, Ἀθη-  
 ναῖος) VII 2,4; 3,10  
 Δάμων (Θούριος) VII 25,4  
 Δαναός VII 1,6; 21,13; 22,5  
 Δάρδανος VII 19,6  
 Δαρείος (ὁ Ὑστάσπου) VII  
 10,1  
 Δελφός VII 18,9  
 Δεξαμενός (ὁ βασιλεὺς Ὠλέ-  
 νου) VII 18,1; 19,9  
 Δεοίτης VII 3,10  
 Δηϊφόντης VII 4,2  
 Δημάδης VII 10,4  
 Δημήτηρ VII 21,11.12; 24,2;  
 25,9; 27,9  
 Δημήτηρ Μυσία VII 27,9  
 Δημήτηρ Παναχαῖα VII 24,3  
 Δημήτριος VII 7,4.5; 8,5; 17,5  
 Δηρείτης (ὁ Ἀρπάλου) VII  
 18,5  
 Δίαιος (Μεγαλοπολίτης) VII  
 12,3.4.5.6.8.9; 13,5.7; 14,1.4.  
 7.8; 15,11; 16,4.6  
 Δινδυμήνη Μήτηρ VII 17,9;  
 20,3  
 Διόδωρος (Σικυώνιος) VII 16,  
 10  
 Διόνυσος VII 2,7.11; 18,4; 19,6.  
 10; 21,2.3.6; 22,9; 23,9; 25,9;  
 26,11  
 Διόνυσος Αἰσυμνήτης VII 20,  
 1.2; 21,6.7  
 Διόνυσος Ἀνθεύς VII 21,6  
 Διόνυσος Ἀροεὺς VII 21,6  
 Διόνυσος Καλυδώνιος VII  
 21,1  
 Διόνυσος Λαμπτήρ VII 27,3  
 Διόνυσος Μεσατεύς VII 21,6  
 Διόσκουροι VII 22,5

Δόλιος cfr. Ἑρμῆς Δ.  
 Δρύων VII 27,5  
 Δύμας (ὁ Αἰγιμίου) VII 17,6  
 Δύμη (γυνὴ Ἐπιχωρία) VII 17,6  
 Εἰλείθυια VII 23,5.6.7; 25,9;  
 27,8  
 Ἐκτωρ (ὁ ἀπόγονος Ἀμφί-  
 κλου) VII 4,9.10  
 Ἐλίκη (ἡ Σελινούντος) VII 1,3  
 Ἐλικώνιος cfr. Ποσειδῶν Ἐ.  
 Ἑλλην VII 1,2  
 Ἑμπεδος VII 16,4  
 Ἑνδοῖος VII 5,9  
 Ἑνούδος (ὁ Ἀγκαίου) VII 4,1  
 Ἑπαμινώνδας (Θηβαῖος) VII  
 17,2  
 Ἑρεχθεύς VII 1,2  
 Ἑρμῆς VII 20,4; 22,2.4  
 Ἑρμῆς Ἀγοραῖος VII 22,2  
 Ἑρμῆς Δόλιος VII 27,1  
 Ἑρμισιάναξ VII 17,9; 18,1  
 Ἑρυνθρος (ὁ Ῥαδαμάνθυος)  
 VII 3,7  
 Ἑρως VII 26,8  
 Εὐαίμων VII 19,6.10  
 Εὐάνθης (ὁ Οἰνοπίωνος) VII  
 4,8  
 Εὐδαμίδας VII 7,3  
 Εὐκλείδης (Ἀθηναῖος, πλά-  
 στης) VII 25,9; 26,4  
 Εὐκτέμων VII 2,4  
 Εὐμενίδες VII 25,1.7  
 Εὐμηλος VII 18,2.3  
 Εὐρύπυλος (ὁ Δεξαμενοῦ, Θεσ-  
 σαλός) VII 19,9  
 Εὐρύπυλος (ὁ Εὐαίμωνος) VII  
 19,1.6.7.8.9.10; 21,7  
 Εὐρύστερνος cfr. Γῆ Ε.  
 Εὐρυτίων (Κένταυρος) VII  
 18,1  
 Εὐρώπη (ἡ Φοῖνικος) VII 4,1  
 Εὐφορβος (ὁ Ἀλκιμάχου) VII  
 10,2  
 Ἑφεία cfr. Ἀρτεμῖς Ἐ.

- "Εφεσος (ὁ Καῦστρου) VII 2,7  
 Ζεύς VII 17,9.10.12; 19,6; 23,10; 24,2.4; 25,1; 26,4.10  
 Ζεύς Ἰκέσιος VII 25,1  
 Ζεύς Ὀλύμπιος VII 20,3  
 Ζεύς Ὀμαγύριος VII 24,2.3  
 Ζεύς Σωτήρ VII 23,9  
 "Ηρα VII 4,7; 5,4; 20,3; 23,9; 25,12  
 "Ηρακλῆς VII 2,2.7; 17,8; 18,1; 19,9.10; 23,10; 24,4; 25,10.11; 26,1.6  
 "Ηρακλῆς Βουραϊκός VII 25,10  
 "Ηρώδης (Ἀθηναῖος) VII 20,6  
 "Ηφαιστος VII 19,6  
 Θεαρίδας VII 14,3  
 Θεμιστοκλῆς VII 6,3  
 Θεοξένιος cfr. Ἀπόλλων Θεο.  
 Θέρσανδρος (ὁ Πολυνεῖκους) VII 3,1  
 Θήρας (ὁ Αὐτεσίωνος, Θηβαῖος) VII 2,2  
 Θησεύς (Ἐρεχθεΐδης) VII 2,7; 17,7  
 Θυρξεύς cfr. Ἀπόλλων Θυρ.  
 "Ιέρων (ἀνὴρ ἐπιχώριος) VII 2,10  
 "Ικέσιος cfr. Ζεύς Ἰ.  
 "Ιόλαος (ὁ ἀδελφιδοῦς "Ηρακλέους, Θηβαῖος) VII 2,2  
 "Ιππιος cfr. Ποσειδῶν Ἰ.  
 "Ισις VII 25,9; 26,7  
 "Ιφιγένεια (ἡ Ἀγαμέμνονος) VII 26,5  
 "Ιων (ὁ Εὐόθου) VII 1,2.3.4.5; 4,2; 25,8  
 "Ιων (ὁ ποιήσας τραγωδίαν) VII 4,8.10  
 Κάλαός VII 17,9  
 Καλλικράτης VII 10,5.7.9.10.11; 11,2.7.8; 12,1.2.8  
 Καλλιρόη VII 21,1.3.4.5  
 Καλλίστρατος (ὁ Ἐμπεδου) VII 16,4.5  
 Κάλλων (Αἰγινήτης) VII 18,10  
 Καλυδώνιος cfr. Διόνυσος Κ.  
 Κάλχας VII 3,7  
 Κάναχος (Σικυώνιος) VII 18,10  
 Κασάνδρα VII 19,7  
 Κάσσανδρος VII 6,9  
 Καστάλιος (ὁ Δελφοῦ) VII 18,9  
 Καῦστρος VII 2,7  
 Κέκροψ (ὁ Ἐρεχθέως) VII 1,2  
 Κελβίδας VII 22,8  
 Κλεομένης (ὁ Λεωνίδου) VII 7,3.4  
 Κλέοπος (ὁ Κόδρου) VII 3,7  
 Κλεώνυμος VII 7,3  
 Κοδρίδαι VII 3,10  
 Κόδρος (ὁ Μελάνθου) VII 2,1.3.8.10; 3,3.5.6; 25,2  
 Κομαιθῶ VII 19,2.3.4.5  
 Κομήτης VII 6,2  
 Κόρεσος VII 2,7; 21,1.2.3.4.5  
 Κόρη VII 24,2  
 Κριός (Τιτάν) VII 27,11  
 Κριτόλαος VII 14,4.5.6; 15,2.3.4.5.8  
 Κρόνος VII 23,4  
 Κυάρητος (ὁ Κόδρου) VII 2,10  
 Κύκλωπες VII 25,6  
 Κύλων VII 25,3  
 Κυνέας VII 10,2  
 Κώκαλος VII 4,6  
 Λακεδαίμων VII 18,5  
 Λαμπτήρ cfr. Διόνυσος Λ.  
 Λαομέδων VII 20,4  
 Λαρισαία cfr. Ἀθηνᾶ Λ.  
 Λαφάης (Φλιάσιος, πλάστης) VII 26,6  
 Λαφρία cfr. Ἀρτεμις Λ.



- Λάφριος (ὁ Κασταλίου, Φω-  
 κεύς) VII 18,9  
 Λεόννατος VII 6,6  
 Λεόντιχος VII 5,13  
 Λεοντομένης VII 6,2  
 Λεώγορος (ὁ Προκλέους) VII  
 4,2,3  
 Λεωνίδας (ὁ Κλεωνύμου) VII  
 6,3; 7,3  
 Λιμνάτις cfr. Ἄρτεμις Λ.  
 Λυκομήδη (ὁ Ἀπόλλωνος) VII  
 4,1  
 Λυκόρτας (Μεγαλοπολίτης)  
 VII 9,4  
 Λυκοῦργος VII 8,5  
 Λύσανδρος VII 10,3  
 Λυσίμαχος VII 3,4,5  
  
 Μαντώ VII 3,1,2  
 Μαρδόνιος (ὁ Γωβρύου) VII  
 25,6  
 Μέγιστοι θεοί VII 22,9  
 Μέδων (ὁ Κόδρου) VII 2,1  
 Μέλανθος (ὁ Ἀνδροπόμπου)  
 VII 1,9; 2,3; 3,6; 25,2  
 Μελάνιππος VII 19,2.3.4,5  
 Μελάνιππος (ὁ Ἀρεως) VII  
 22,8  
 Μέλας (ὁ Οἰνοπίωνος) VII 4,8  
 Μέλας (ὁ Ποσειδῶνος) VII 4,8  
 Μέναιχμος (Ναυπάκτιος) VII  
 18,10  
 Μεναλκίδας (Λακεδαιμόνιος)  
 VII 11,7,8; 12,1.2.3.8,9; 13,7,8;  
 16,6  
 Μενέλαος VII 21,8  
 Μεσατεύς cfr. Διόνυσος Μ.  
 Μετανάστης (ὁ Ἀρχάνδρου)  
 VII 1,6  
 Μέτελλος VII 8,6; 9,1; 13,1.2.5;  
 14,7; 15,1.3.4.6.8.9.10.11; 16,1  
 Μήτηρ cfr. Δινδυμήνη Μ.  
 Μητιονιδαί VII 4,5  
 Μιλτιάδης VII 15,7  
  
 Μίνως (ὁ Εὐρώπης) VII 2,5;  
 3,7; 4,5,6  
 Μοῖραι VII 26,8  
 Μόμμιος VII 15,1; 16,1.2.3.4.  
 7.8.9.10  
 Μόσφος (ὁ Ῥακίου καὶ Μαν-  
 τοῦς) VII 3,2  
 Μυσία cfr. Δημήτηρ Μ.  
 Μύσιος (Ἀργεῖος) VII 27,9  
  
 Νάβις VII 8,4,5; 9,2  
 Νάοκλος (ὁ Κόδρου) VII 3,6  
 Νειλεὺς (ὁ Κόδρου) VII 2,1.  
 4,6  
 Νεμέσεις VII 5,2,3  
 Νέμεσις VII 20,9  
 Νέρων VII 17,3,4  
 Νικίας VII 22,6  
 Νύξ VII 5,3  
  
 Ξενίας (Ἥλειος) VII 10,2  
 Ξένων VII 10,9  
 Ξέρξης VII 6,3; 10,2  
 Ξοῦθος VII 1,2; 4,2; 25,8  
  
 Οἰβώτας (ὁ Οἰνία, Ἀχαιός, Δυ-  
 μαῖος) VII 17,6,7.13.14  
 Οἰνεὺς VII 4,1; 18,10  
 Οἰνίας VII 17,7  
 Οἰνοπίων VII 4,8,9; 5,13  
 Ὀμαγύριος cfr. Ζεὺς Ὀ.  
 Ὀμηρος VII 1,4; 4,6; 5,12; 20,4;  
 21,8; 24,6; 25,12; 26,2.13  
 Ὀρέστης VII 1,7; 14,1.2.3; 16,1;  
 25,7  
 Ὀτίλιος VII 7,8,9; 8,2  
 Οὔεσπασιανός VII 17,4  
 Οὐρανία VII 26,7  
 Οὐρανός VII 23,4  
  
 Πάλλας VII 26,12  
 Πάμφως VII 21,1  
 Παναχαιά cfr. Δημήτηρ Π.  
 Παναχαῖς cfr. Ἀθηνά Π.

- Παρθενόπη (ή Ἀγκαίου) VII 4,1  
 Πάρφορος VII 3,8  
 Πατρεύς (ὁ Πρευγένους) VII 6,2; 18,5.6; 20,5.7.9  
 Πεισίστρατος VII 26,13  
 Πελαγαῖος cfr. Ποσειδῶν Π.  
 Πελίας (ὁ Αἰγινήτου) VII 18,5  
 Πέλλην (ὁ Φόρβαντος, Ἀργεῖος) VII 26,12  
 Πένθιλος (ὁ Ὁρέστου) VII 6,2  
 Πέρικος VII 3,10  
 Περιλαός (ὁ Ἀγκαίου) VII 4,1  
 Περιμήδη (ή Οἰνέως) VII 4,1  
 Περσαῖος VII 8,3  
 Περσεύς (ὁ Φιλίππου) VII 10,5.6.7.8.9.10; 13,1  
 Πηνέλεως VII 2,3.10  
 Πίνδαρος VII 2,7; 26,8  
 Πιτυρεύς VII 4,2  
 Πλάτων (ὁ Ἀρίστωνος) VII 17,3  
 Πολιάς cfr. Ἀθηνᾶ Π.  
 Πολυνείκης VII 3,1  
 Ποσειδῶν VII 4,1.8; 20,4; 21,7.9.10; 23,10; 24,2.6.12; 25,3.12; 27,8  
 Ποσειδῶν Ἀσφάλιος VII 21,7  
 Ποσειδῶν Ἐλικώνιος VII 24,5.6  
 Ποσειδῶν Ἴππιος VII 21,7.8  
 Ποσειδῶν Πελαγαῖος VII 21,7  
 Πουλδάμας (Σκοτουσσαῖος) VII 27,6  
 Πρευγένης (ὁ Ἀγήνορος) VII 6,2; 18,5; 20,7.8.9  
 Πρίαμος VII 24,2  
 Προκλῆς (ὁ Πιτυρέως, Ἐπιδαύριος) VII 4,2  
 Πρόμαχος (ὁ Δρύωνος, Πελληνεύς) VII 27,5.6.7  
 Πρόμηθος (ὁ Κόδρου) VII 3,3  
 Πυθίας VII 14,6; 15,10  
 Πυθία VII 2,1; 19,4  
 Πύρρος VII 5,11; 8,5  
 Ῥαδάμανθυς VII 3,7  
 Ῥαδίνη VII 5,13  
 Ῥάκιος VII 3,1.2  
 Σάλαγος (ὁ Οἰνοπίωνος) VII 4,8  
 Σαμία (ή Μαιάνδρου) VII 4,1  
 Σάμος (ὁ Ἀγκαίου) VII 4,1  
 Σάραπις VII 21,13; 26,7  
 Σαρπηδῶν VII 3,7  
 Σέλεμνος VII 23,1.2  
 Σελινούς (ὁ βασιλεὺς τῶν Αἰγιαλέων) VII 1,3  
 Σεμναί (αἱ θεαί) VII 25,2  
 Σίβυλλα VII 8,8  
 Σιμύλος (Μεσσήνιος) VII 22,2  
 Σκαῖά (ή Δαναοῦ) VII 1,6  
 Σμίλις (ὁ Εὐκλείδου, Αἰγινήτης) VII 4,4.7  
 Σοίδας (Ναυπάκτιος) VII 18,10  
 Σουλπίκιος VII 17,5  
 Σπάρτων VII 6,2  
 Στράτων VII 23,5  
 Συμπαθῆς VII 26,9  
 Συρία (ή θεός) VII 26,7  
 Σώστρατος (Δυμαῖος) VII 17,8  
 Σώστρατος (Πελληνεύς) VII 17,14  
 Σώτειρα cfr. Ἀρτεμις Σ.  
 Σωτήρ cfr. Ζεὺς Σ.  
 Σωτηρία VII 21,7; 24,3  
 Ταβούτης (Πέρσης) VII 2,10  
 Ταλθύβιος VII 24,1  
 Τάλος (ὁ Οἰνοπίωνος) VII 4,8  
 Τειρεσίας VII 3,1  
 Τέλλις (ὁ Τισαμενοῦ) VII 6,2  
 Τιμηγενίδας VII 10,2  
 Τισαμενός (ὁ Ὁρέστου) VII 1,7.8; 6,2  
 Τιτάνες VII 18,4; 26,12  
 Τρικλαρία cfr. Ἀρτεμις Τ.  
 Τριόπας VII 26,12  
 Τριπόλεμος VII 18,2.3

- Τρίτεια (ή Τρίτωνος) VII 22, 8,9  
 Τρίτων VII 22,8  
 Τύχη VII 26,8  
 Ύγεια VII 23,7,8  
 Ύστασσης VII 10,1  
 Φάρης (ό Φυλοδαμείας) VII 22,5  
 Φειδίας VII 27,2  
 Φίλαγρος (ό Κυνέου) VII 10,2  
 Φίλιππος (ό 'Αμύντου) VII 3,9; 5,1; 6,5; 7,5; 8,1.2.3.6.7.8; 9,7; 10,3.5.10; 11,2; 15,6; 27,7  
 Φίλιππος (ό Δημητρίου) VII 7,4.5.6.7.8.9; 8,8; 10,6; 13,1; 17,5  
 Φιλογένης (ό Εὐκτῆμονος, 'Αθηναῖος) VII 2,4; 3,10  
 Φιλοποίμην VII 9,4.6; 16,1.8  
 Φιλώτας (ό ἀπόγονος Πηνέ-  
 λεω) VII 2,3.10  
 Φλαμίνιος VII 7,9; 8,1.2.7  
 Φοῖβος VII 20,5  
 Φοῖνιξ VII 4,1  
 Φόρβας (ό Τριόπα) VII 26,12  
 Φορμίων (Έρυνθραῖος) VII 5,7  
 Φορωνεῖδαι VII 17,7  
 Φυλοδαμεία (ή Δαναοῦ) VII 22,5  
 Χαίρων VII 27,7  
 Χάριτες VII 5,9  
 Χείλων VII 6,5  
 Χίος (ό Ποσειδῶνος) VII 4,8  
 'Ωκεανός VII 5,3  
 'Ωραι VII 5,9

# INDICE DEI NOMI ETNICI E GEOGRAFICI

- \*Αβαντες VII 2,4; 4,9  
 \*Αθήναι VII 1,2,3; 2,2; 4,5; 9,6;  
 10,4; 11,6; 16,10; 20,6; 24,5;  
 25,2,4  
 \*Αθηναῖοι VII 1,5,9; 2,1,2,3;  
 3,6; 5,3; 6,3,4,9; 7,6,7,8; 10,2,  
 4,5; 11,4,5,6,7,8; 12,2; 15,3,7;  
 16,4,5,6; 20,6; 21,9; 25,1,2,3,6;  
 27,2  
 Αἰγαί VII 6,1; 25,12  
 Αἴγειρα VII 6,1; 26,4,6,8,9,10.  
 11,13; 27,11  
 Αἰγειράται VII 26,1,5,9,12  
 Αἰγιαλεῖς VII 1,1,3  
 Αἰγιαλεῖς Ἴωνες VII 1,4  
 Αἰγιαλός VII 1,1,3,4  
 Αἰγίει VII 23,5,9,10; 24,1,3,4;  
 25,4  
 Αἴγιον VII 6,1; 7,2; 22,10; 23,  
 4,5; 24,2,4,5  
 Αἰγύπτιοι VII 22,4  
 Αἰολεῖς VII 5,1  
 Αἰτωλία VII 9,6; 18,6,8,9  
 Αἰτωλικόν, τὸ VII 7,6,8; 8,1,2;  
 18,8  
 Αἰτωλοί VII 7,6,7; 8,3,4; 9,7;  
 11,3; 18,6; 20,6; 21,2  
 \*Ακαρνᾶνες VII 18,9; 21,2  
 \*Ακροκόρινθος VII 8,3  
 \*Ακτιον VII 18,8  
 \*Ἀλῆς (ὁ ποταμός) VII 5,10  
 \*Ἀλιαρτία (ἡ γῆ) VII 1,3  
 \*Ἀλιταῖα (ἡ πηγὴ) VII 5,10  
 \*Ἀμείλιχος (ὁ ποταμός) VII  
 19,4  
 \*Ἀναία VII 4,3  
 \*Ἀνακτορία VII 2,5  
 \*Ἀνθεια (ἡ πόλις) VII 18,3.  
 4,5,6; 19,1  
 \*Ἀντίκυρα VII 7,9  
 \*Ἀρβα VII 18,6  
 \*Ἀργεῖοι VII 1,7; 3,1; 4,2; 11,1;  
 23,10,11; 25,6; 26,12; 27,9  
 \*Ἀργολίς (ἡ γῆ) VII 25,5; 26,12  
 \*Ἀργος VII 1,5,6,7; 4,4; 6,3;  
 14,1; 17,1; 20,8; 21,13; 23,10;  
 26,14  
 \*Ἀργυρά (ἡ πηγὴ) VII 23,1  
 \*Ἀργυρά (ἡ πόλις) VII 18,6;  
 23,1,3,4  
 \*Ἀρειος πάγος VII 25,1,2  
 \*Ἀριστοναῦται (τὸ ἐπίνειον)  
 VII 26,14  
 \*Ἀρκάδες VII 6,8; 7,4; 8,6; 9,4;  
 14,1,4; 15,5,6,7,9  
 \*Ἀρκαδία VII 25,5  
 \*Ἀρόη VII 18,2,4,5; 19,1,8; 21,13  
 \*Ἀσία VII 2,4; 3,1,8,10; 6,2,8;  
 10,4; 13,2,3; 24,5  
 \*Ἀσίναρος (ὁ ποταμός) VII  
 16,5  
 \*Ἀταρνεῖται VII 2,11  
 \*Ἀττική (ἡ γῆ) VII 1,9; 11,8;  
 18,2; 25,2

- Ἀττικόν (τὸ ἔθνος) VII 3,6;  
17,2  
Ἀχαΐα (ἡ γῆ) VII 1,1; 7,2; 16,10  
Ἀχαϊκοί VII 17,5; 27,12  
Ἀχαϊκόν VII 7,1; 9,5; 12,9;  
14,1; 15,2; 17,2  
Ἀχαιοί VII 1,5.6.7.8; 6,1.2.3.  
4.5; 7,1.2.3.4; 8,1.2.3.4.5.6;  
9,1.2.3.4.5.6.7; 10,1.5.7.8.9.11.  
12; 11,3.7.8; 12,1.2.3.4.5.6.8.9;  
13,1.2.3.4.5.6.7.8; 14,1.2.3.4.  
5.6; 15,1.2.3.4.5.7.8.9.10.11;  
16,1.2.3.4.6.7.8.9.10; 17,2.5.13.  
14; 18,1.5.6.7; 20,6; 22,1.6; 24,  
4.5.6; 25,5.12; 26,9.12  
Βιβλὶς (ἡ πηγὴ) VII 5,10; 24,5  
Βοιωτία (ἡ γῆ) VII 3,6; 15,9;  
17,2  
Βοιωτοί VII 6,5; 7,6; 10,5; 16,  
9.10  
Βολιναῖος (ὁ ποταμός) VII  
23,4  
Βολὶνη (ἡ πόλις) VII 18,6; 23,4  
Βούρα VII 6,1; 25,8.9.10  
Βουραϊκός (ὁ ποταμός) VII  
25,10  
Βουρεῖς VII 25,9  
Βραγχίδαι VII 5,4  
Γαλάται VII 6,7.8; 15,3; 17,10;  
18,6; 20,6  
Γλαῦκος (ὁ ποταμός) VII 18,2  
Γλυκεῖαι (αἱ πηγαί) VII 27,4  
Δαναοί VII 1,7  
Δαρδανία VII 4,3  
Δελφοί (ἡ πόλις) VII 1,8; 2,1.4;  
3,1; 4,9; 17,6.13; 19,4.6.7; 24,4;  
25,2  
Δίδυμα VII 2,6  
Δονοῦσσα VII 26,13  
Δρέπανον (ἡ ἀκρὰ) VII 23,4  
Δυμαῖοι VII 17,8.9  
Δύμη VII 6,1; 7,3; 17,5.7; 18,1  
Δωδώνη VII 21,2.3.4; 25,1  
Δωριεῖς VII 1,5.6.7.9; 3,9; 6,4;  
17,1; 20,8  
Ἐλάτεια VII 15,5  
Ἐλικαεῖς VII 25,4  
Ἐλίκη (ἡ πόλις ἐν τῷ Αἰγια-  
λῷ) VII 1,4.8; 6,1; 7,2; 24,5.  
6.12.13; 25,1.4.5.8.11.12  
Ἐλευσίνιοι VII 1,5  
Ἑλλάς VII 2,2; 5,13; 6,3; 7,6;  
8,7; 9,5; 10,1.2.3.4.5.7; 11,1.2;  
14,1; 15,1; 16,9.10; 17,1.2.3;  
24,2  
Ἑλλήνες VII 2,3; 3,3; 6,4.5.6.8;  
7,1.2.3.5.7.8; 10,3.4.10; 11,4;  
15,3.6; 16,10; 17,3.7; 19,6.7;  
20,6; 22,4.9; 23,7.8; 25,2; 26,11  
Ἑλληνικόν, τὸ VII 2,9; 3,1; 6,  
1.3.8.9; 11,1; 16,10; 17,4  
Ἐπιδάυριοι VII 4,2  
Ἐρέτρια VII 8,1; 10,2  
Ἐρνεός (ὁ λιμὴν) VII 22,10  
Ἐρμος (ὁ ποταμός) VII 27,12  
Ἐρυθραί VII 3,7; 5,5.9  
Ἐρυθραῖοι VII 3,7.10; 5,5.6.7.  
8.12  
Ἑστίαια VII 7,9; 26,4  
Εὐβοεῖς VII 7,9; 14,7; 16,10  
Εὐβοῖα VII 2,4; 4,9; 6,3; 7,7;  
26,4  
Εὐριπος VII 7,6  
Εὐρυτειαί VII 18,1  
Εὐρώπη VII 8,9  
Ἐφέσιοι VII 4,2.3  
Ἐφεσος VII 2,8; 3,4.5  
Ἥλεία (ἡ γῆ) VII 1,1; 4,7  
Ἥλεῖοι VII 17,5  
Ἥλις VII 6,1; 10,2; 21,14  
Ἥπειρος VII 8,6  
Ἥπειρώται VII 8,5; 21,2  
Ἡράκλεια VII 14,1; 15,2.3.9  
Ἡρακλεῶται VII 16,10

Θερμοπύλαι VII 6,3.7; 15,3;  
24,4

Θερμώδων VII 2,7

Θεσπιείς VII 2,2

Θεσσαλία VII 1,2.3; 6,5; 10,2;  
15,2; 19,7

Θεσσαλοί VII 7,6; 8,6; 27,6

Θήβαι VII 3,1; 10,2; 14,6; 15,9;  
17,2

Θηβαῖοι VII 2,3.10; 6,9; 14,6.7;  
15,9.10

Θράκη VII 4,3

Θράκιον γένος VII 5,8

\*Ιασος (τὸ πόλισμα) VII 13,7

\*Ιδη (τὸ ὄρος) VII 3,8

\*Ιλιος VII 3,7; 6,3; 19,6.9; 24,2

\*Ιμβρασος (ὁ ποταμός) VII 4,4

\*Ινυκος (πόλις Σικελῶν) VII  
4,6

\*Ιστιάαι VII 4,9

\*Ιταλία VII 4,7; 16,2; 25,11

\*Ιωνες VII 1,4.5.6.7.8.9; 2,1.2.3;  
3,3.5.6.8.9.10; 4,1.2.10; 5,1.4.6;  
6,1; 10,1.2; 17,6; 18,5; 19,1;  
24,5; 26,2.10

\*Ιωνία VII 3,7.8; 5,4.10.12.13

Καῖκος (ὁ ποταμός) VII 16,1

Καλῶν (ὁ ποταμός) VII 3,5

Καλλιρόη (ἡ πηγὴ) VII 21,5

Καλλίστη (ἡ νῆσος) VII 2,2

Καλυδών VII 18,8.9; 21,1.5

Καλυδῶνιοι VII 18,9.10; 21,1.2

Κᾶρες VII 2,5.9.10; 3,1.2.5.6.7;  
4,2.9

Καρικόν γένος VII 2,8

Κατάνη VII 16,5

Κεγχρέαι VII 6,7

Κέγχριος (ὁ ποταμός) VII 5,10

Κερύνεια (τὸ ὄρος) VII 25,5

Κερύνεια (τὸ πόλισμα) VII  
25,5.6.7.8

Κερυνίτης (ὁ ποταμός) VII  
25,5

Κίρρα VII 19,7

Κλαζομεναί (ἡ πόλις) VII 3,9

Κλαζομένιοι VII 3,8.9; 5,11

Κλάρος VII 3,1.2.4; 5,3.4

Κλεωναί VII 25,6

Κλεωναῖοι VII 3,9

Κολοφών VII 3,3.5; 5,1

Κολοφώνιοι VII 3,1.4.8; 5,4.10

Κορίνθιοι VII 6,7; 7,6; 8,3; 16,7

Κόρινθος VII 7,6; 8,1.2; 14,1.  
2.5; 15,10; 16,4.3

Κορυφή (τὸ ὄρος) VII 5,9

Κραῖθις (τὸ ὄρος τῆς Ἀρκα-  
δίας) VII 25,11

Κραῖθις (ὁ ποταμός τῆς Ἀ-  
χαΐας) VII 25,11.12.13

Κραῖθις (ὁ ποταμός τῆς Ἰτα-  
λίας) VII 25,11

Κρητες VII 2,5; 3,1.2.7; 4,6;  
16,1

Κρήτη VII 2,5; 3,7; 4,5.6.8

Κριός (ὁ ποταμός) VII 27,11

Κρότων VII 25,11

Κυάνεαι VII 21,13

Κύμη VII 22,8

Κυμαῖοι VII 3,10

Κυνὸς κεφαλαί VII 8,7

Λακεδαιμόνιοι VII 1,8; 2,2;

6,4.8; 7,3.4; 8,4.6; 9,1.2.3.4.5.6;

10,2; 11,1; 12,4.5.6.9; 13,1.2.3.

5.6.7.8; 14,1.3.4; 15,2.3; 16,1.

10; 17,2; 25,1.2.3

Λακεδαίμων VII 1,5.6.7; 6,2.3;  
10,3; 12,7; 13,3; 20,8

Λάμια (πόλις τῆς Θεσσαλίας)  
VII 6,5; 10,4.5

Λάρισος (ὁ ποταμός) VII 17,5

Λεβέδιοι VII 3,5; 5,11

Λέβεδος VII 3,5

Λέλεγες VII 2,8; 4,1

Λεῦκτρα VII 6,8

Λέχαιον VII 6,7

Λῆμνος VII 2,2

Λοκροί VII 15,3

- Λυδία VII 17,9  
 Λυδοί VII 2,8; 17,9.10  
 Λυκία VII 21,13  
 Λύκιοι VII 3,7  
  
 Μαγνησία VII 7,6  
 Μαϊάνδρος VII 2,11; 4,1  
 Μακεδόνες VII 3,4. 6,5.9; 7,4.5;  
 8,1.2.3.4.6.7.8.9; 10,4.5.7.9.10;  
 11,4; 15,6; 17,2  
 Μακεδονία VII 7,7; 8,3; 10,7.  
 10; 13,1; 15,2.11; 16,1; 17,2;  
 25,6  
 Μακρία VII 5,11  
 Μαραθών VII 15,7  
 Μεγάλη πόλις VII 6,8; 7,4; 16,4  
 Μεγαλοπολίται VII 16,6  
 Μέγαρα VII 15,8.10  
 Μεγαρεῖς VII 15,8.11  
 Μειγανίτας (ὁ ποταμός) VII  
 23,5  
 Μείλιχος (ὁ ποταμός) VII 19,  
 9; 20,1; 22,11  
 Μέλης (ὁ ποταμός) VII 5,3.12  
 Μεσάτη (ἡ ἄκρα) VII 5,6  
 Μεσατίς (ἡ πόλις) VII 18,4.5.6;  
 19,1; 21,14  
 Μεσόα VII 20,8  
 Μεσσήνιοι VII 2,3; 6,8; 9,6  
 Μῆδοι VII 6,3; 15,3  
 Μιλήσιοι VII 2,5.6; 24,5  
 Μίλητος VII 2,4.5.11  
 Μίμας VII 4,1  
 Μινύαι cfr. Ὁρχομένιοι M.  
 Μυκάλη VII 4,1  
 Μυκηναῖοι VII 25,6  
 Μυοῦς VII 2,10  
 Μυοῦσιοι VII 2,11  
 Μυσία VII 8,9  
  
 Νάμα Ἐρμού (ἡ πηγὴ) VII 22,4  
 Νάξος VII 3,3  
 Νεμέα VII 27,5  
 Νικόπολις VII 18,8.9  
  
 Οἶτη VII 14,1; 15,4  
 Ὀλυμπία VII 6,4; 17,6.13.14;  
 23,5; 27,5.6.7  
 Ὀπικοί VII 22,8  
 Ὁρχομένιοι (οἱ Ἀρκαδῆς)  
 VII 14,1  
 Ὁρχομένιοι Μινύαι VII 2,2.3;  
 3,6  
  
 Πάγος (τὸ ὄρος) VII 5,2.3  
 Πάλεια VII 17,6.7  
 Πάμφυλοι VII 3,7  
 Πάνορμος (ὁ λιμὴν) VII 22,10  
 Πάργασσος VII 3,10  
 Πάτραι VII 18,5.6.7; 20,7; 21,  
 10.13.14; 22,1.6.10  
 Πατρῆες VII 6,4.5; 17,5; 18,2.4.  
 6.7.8.9.11; 19,10; 20,6.9; 21,6.  
 13.14; 22,1.11; 23,2  
 Πειραί VII 18,1  
 Πείρος (ὁ ποταμός) VII 18,1.2;  
 22,1  
 Πελασγοί VII 2,2  
 Πελληνεῖς VII 26,12.14; 27,1.  
 2.4.5.6.7.8.12  
 Πελλήνη VII 6,1; 7,1.3; 26,13.  
 14; 27,1.7.9.11  
 Πελοποννήσιοι VII 1,6; 6,7.8;  
 7,2; 10,2; 17,2; 25,2  
 Πελοπόννησος VII 3,9; 7,6; 13,  
 5; 15,6  
 Περγαμηνοί VII 16,8  
 Πέργαμος VII 2,11; 16,1  
 Πέρσαι VII 5,4; 10,1; 27,6  
 Πεσσινοῦς VII 17,10.11  
 Πήλιον VII 7,6  
 Πίερος cfr. Πείρος  
 Πίων VII 5,10  
 Πλαταιαί VII 6,4; 27,2  
 Ποσειδῖον (ὁ δῆμος Πελλήνης)  
 VII 27,8  
 Ποτάμιοι VII 1,5  
 Πριηνεῖς VII 2,9.10  
 Πριήνη VII 2,10; 5,4  
 Πύλος VII 2,3

- \*Ραμνοῦς VII 5,3  
 \*ΡΙον (ἡ ἄκρα) VII 22,10  
 \*Ρύπες VII 6,1; 18,7; 23,4  
 \*Ρωμαῖοι VII 7,7.8.9; 8,1.2.3.4.6.7.8.9; 9,1.3.4.5.7; 10,5.6.7.8.9.10.11; 11,1.3.5.7; 12,4.5.7.9; 13,1.2; 14,1.2.3.4.5; 15,1.2.3.6.8.11; 16,1.2.3.8.9.10; 17,3.5; 18,7  
 \*Ρώμη VII 8,6; 9,1.6; 10,11.12; 12,2.7.8.9; 13,2.5; 14,1.3.5; 22,5.9  
 Σαγγάριος (ὁ ποταμός) VII 17,11  
 Σαλαμίς VII 6,3  
 Σαλόη (ἡ λίμνη) VII 24,13  
 Σάμιοι VII 2,8.9; 4,1.2.3.4.7; 10,1  
 Σαμοθράκη (ἡ νῆσος) VII 4,3  
 Σάμος VII 2,8; 4,1.2.3.4.7; 5,4  
 Σαπαῖοι VII 10,6.7  
 Σαρδώ VII 2,2; 17,3  
 Σέλεμνος (ὁ ποταμός) VII 23,1.3  
 Σελινοῦς (ὁ ποταμός) VII 24,5  
 Σελλασία VII 7,4  
 Σικελία VII 4,7; 16,5  
 Σικελιοί VII 4,6  
 Σικυών VII 26,6.12  
 Σικωνία VII 1,1; 6,1  
 Σικυνῶνιοι VII 7,2.3; 8,3; 11,4.5; 23,8; 26,2.3.13; 27,12  
 Σίπυλος VII 24,13; 27,12  
 Σκάρφεια VII 15,3.4.9  
 Σκοτουσσαῖοι VII 27,6  
 Σκύππιος VII 3,8  
 Σμύρνα VII 5,1  
 Σμυρναῖοι VII 3,4; 5,1.2.3.9.12  
 Σπάρτη VII 1,8; 7,3; 8,4.5; 9,2.5; 12,2.4.6.7.8; 13,1.2.4.6; 14,5; 20,8; 24,1  
 Σπαρτιάται VII 9,5; 12,8; 14,2  
 Σπερχειός VII 15,3  
 Σύθας (ὁ ποταμός) VII 27,12  
 Συρακοῦσαι VII 16,5; 24,3  
 Σύροι VII 8,3.4  
 Ταίναρον VII 25,3  
 Τεγέα VII 14,4  
 Τέως VII 3,6.10; 24,5  
 Τήιοι VII 3,6; 5,11  
 Τίρυνς VII 25,6  
 Τιτάνη VII 23,8  
 Τριταεῖς VII 22,9  
 Τρίτεια VII 6,1; 22,6.8.9  
 Τροία VII 6,4  
 Τρῶες VII 20,5  
 Τύρος VII 5,5  
 \*Υπερησία VII 26,2.4.13  
 \*Υπερησιεῖς VII 26,3  
 Φαραί VII 6,1; 22,1.2.4.5.6  
 Φαρεῖς VII 22,4.5  
 Φελλόη VII 26,10.11  
 Φθιώτις (ἡ γῆ) VII 1,6  
 Φλιοῦς VII 3,9  
 Φοίνικες VII 23,7.8  
 Φοινίκη (ἡ γῆ) VII 5,5  
 Φοῖνιξ (ὁ ποταμός) VII 23,5  
 Φρύγες VII 17,9  
 Φώκαια VII 5,4  
 Φωκεῖς VII 2,4; 3,8.10; 7,6; 14,7; 15,5; 16,9  
 Φωκίς VII 3,10; 7,9; 14,7  
 Χαιρώνεια VII 6,5; 15,6.9  
 Χαλκίς (ἡ πόλις τῆς Εὐβοίας) VII 7,6  
 Χαλκίς (ἡ χώρα τῶν Ἑρυνθραίων) VII 5,12  
 Χάραδρος (ὁ ποταμός) VII 22,11; 23,1  
 Χίοι VII 4,10; 5,6.13  
 Χίος VII 4,1.8  
 \*Ωλενος VII 6,1; 18,1; 19,9; 22,1  
 \*Ωρεός VII 26,4  
 \*Ωρώπιοι VII 11,4.5.6.7.8; 12,1  
 \*Ωρωπός VII 11,4.5.8; 12,3



INDICE DI ALTRI NOMI PROPRI  
(SANTUARI, ISTITUZIONI, FESTE, MONUMENTI,  
EDIFICI, OPERE LETTERARIE, ECC.)

- |                                             |                                             |
|---------------------------------------------|---------------------------------------------|
| Ἀμφικτύονες VII 10,10; 24,4                 | Μύσαιον (τὸ ἱερὸν Δήμητρος                  |
| Ἀτθίς (συγγραφή) VII 7,7;<br>20,6           | Μυσίας) VII 27,9.10                         |
| Γαῖος (τὸ ἱερὸν Γῆς) VII 25,13              | Ὀλυμπιάδες VII 17,6.13; 25,4                |
| Θεοξένια (ὁ ἀγὼν τῷ Ἀπόλλω-<br>νι) VII 27,4 | Ὀλυμπιεῖον VII 2,9                          |
| Ἡραῖον VII 4,4; 5,13                        | Ὀλυμπικαὶ νίκαι VII 17,13;<br>27,5          |
| Ἡρακλεῖον VII 5,5                           | Ὀλυμπικὸς ἀγὼν VII 27,6                     |
| Ἰλιάς VII 4,5; 20,4                         | Πανιώνιον VII 3,10; 4,10; 5,1               |
| Ἰσθμίων νίκαι VII 27,5                      | Πολυτειχίδες VII 3,3                        |
| Κύρος (τὸ ἱερὸν) VII 27,11                  | Πύλαι Μαγνήτιδαι VII 2,9                    |
| Λαμπτήρια (ἡ ἑορτή) VII 27,3                | ὕμνοι ἀρχαιότατοι (τοῦ Πάμ-<br>φω) VII 21,9 |
| Λάφρια (ἡ ἑορτή) VII 18,11                  | ὕμνος ἐς Ἑρμῆν (τοῦ Ἀλκαίου)<br>VII 20,4    |
|                                             | Φειδίτια VII 1,8                            |



## INDICE GENERALE

- VII Nota introduttiva al Libro VII  
*di Mauro Moggi e Massimo Osanna*
- XXXIX Bibliografia
- LXVII Cartine

### TESTO E TRADUZIONE

*a cura di Mauro Moggi*

- 3 Sigla
- 9 Libro VII: L'Acaia

### COMMENTO

*a cura di Mauro Moggi e Massimo Osanna*

- 181 Libro VII: L'Acaia

### INDICI

*a cura di Maria Elena De Luna e Cesare Zizza*

- 351 Indice dei nomi propri di personaggi storici e mitici e di divinità
- 358 Indice dei nomi etnici e geografici
- 363 Indice di altri nomi propri (santuari, istituzioni, feste, monumenti, edifici, opere letterarie; ecc.)